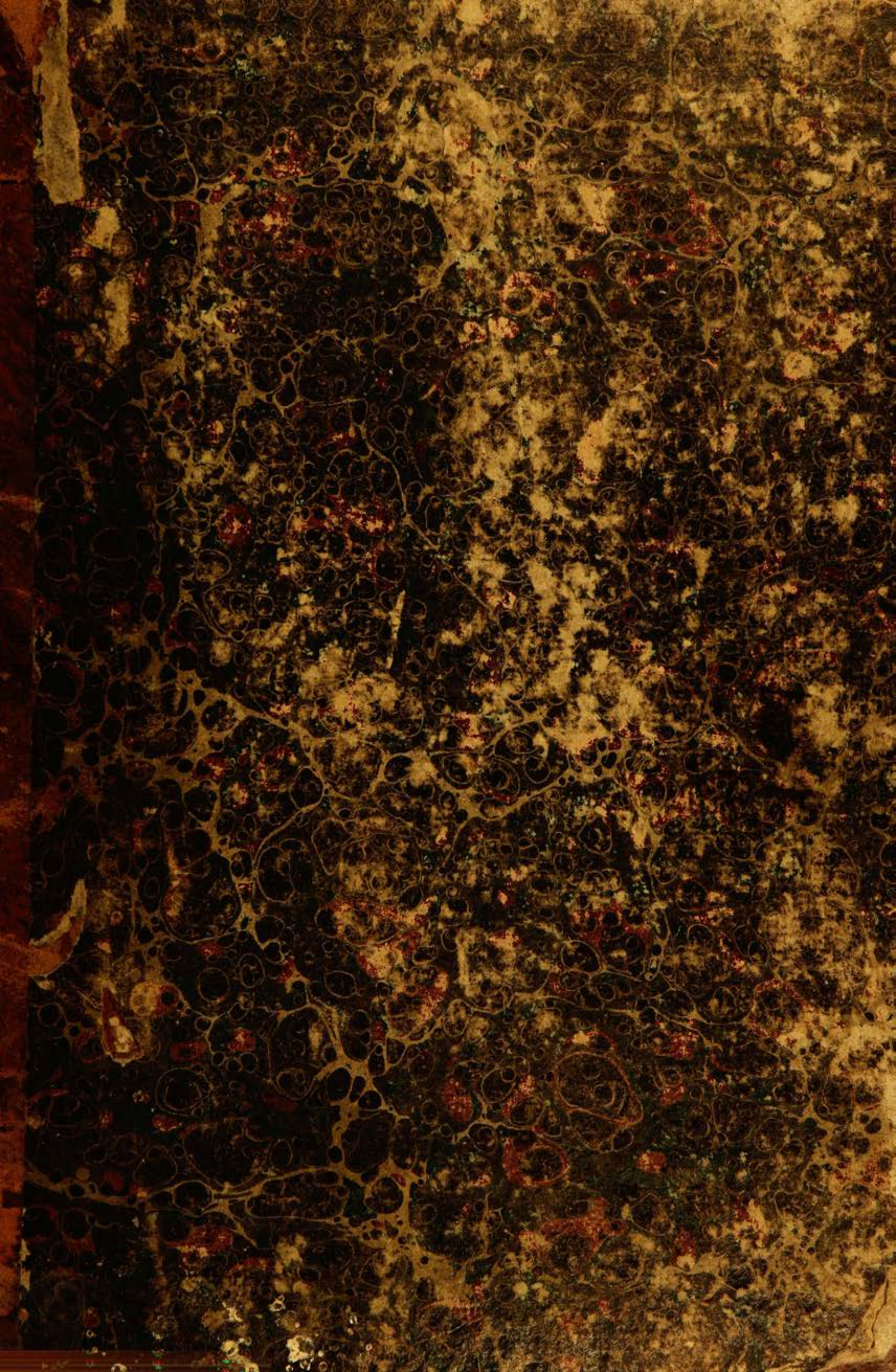




LIVRARIA
DE
J. G. MAZZIOTTI
SALEMA GARÇÃO

Bowden 6
Elliot 14
Rowbotham 1
Odell 13
Cook 2
Noble 6
Lafferty 10
Potter 7
Hoffman 6
56

IV-95-142-64-146-II

TRATTATO

DI

ARCHITETTURA

DI A. PALLADIO

DIVISO IN QUATTRO LIBRI

NEL QUALE SI TIENE DISCORSO

DEI CINQUE ORDINI, DELLE REGOLE PIÙ NECESSARIE
NEL FABBRICARE, E DELLE CASE PRIVATE,
DELLE VIE, DEI PONTI, DELLE PIAZZE,
DEI SISTI, E DEI TEMPJ.

CON 250 TAVOLE IN RAME.

FACULDADE DE ARQUITECTURA
BIBILIOTECA
0990013388

CONDICIONADO

TR-29(R)

LIBRO PRIMO.

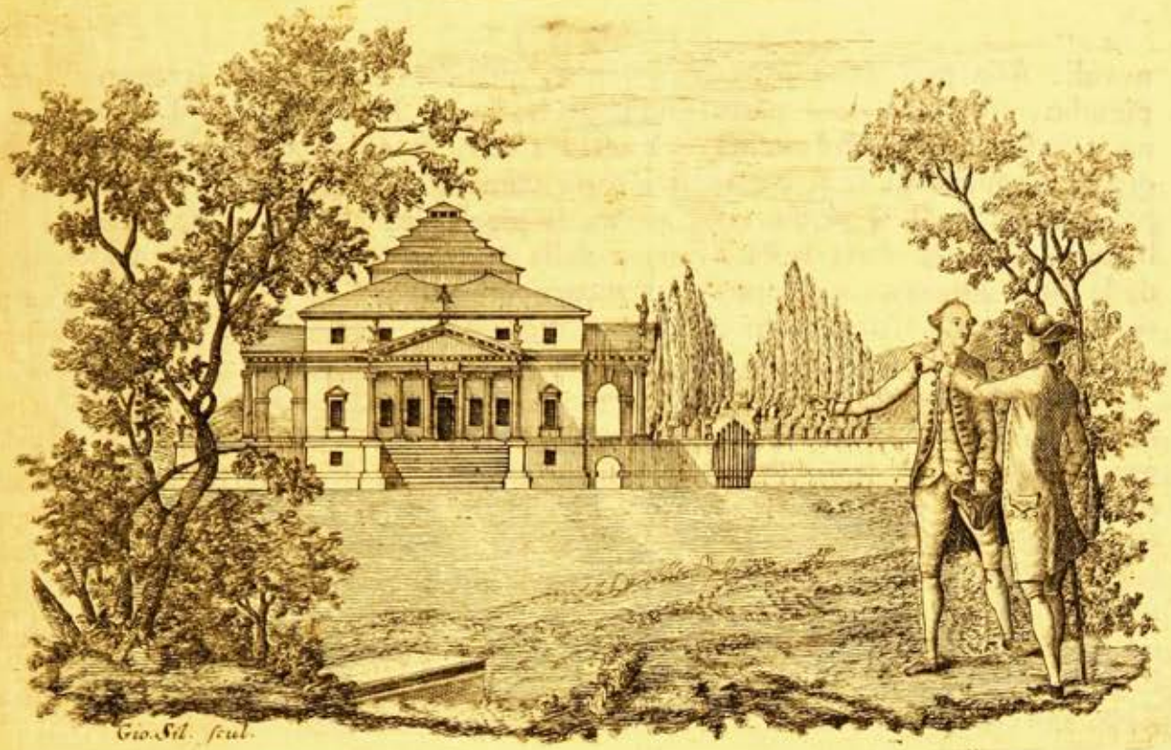
LIVORNO
Tipografia e Calcografia Vignozzi
1828.

FACULDADE DE ARQUITECTURA
05124

PROEMIO AI LETTORI

Da naturale inclinazione guidato, mi diedi ne' primi anni allo studio dell' Architettura: e perchè sempre fui d' opinione che gli Antichi Romani come in molt' altre cose, così nel fabbricar bene abbiano di gran lunga avanzato tutti quelli che dopo loro sono stati, mi proposi per maestro e guida Vitruvio, il quale è solo antico Scrittore di quest' arte: e mi misi all' investigazione delle reliquie degli antichi edificj, le quali malgrado del tempo e della crudeltà de' Barbari ne sono rimase; e ritrovandole di molto maggiore osservazione degne che io non mi aveva prima pensato, cominciai a misurare minutissimamente con somma diligenza ciascuna parte loro: delle quali tanto divenni sollecito investigatore, non vi sapendo conoscer cosa che con ragione e con bella proporzione non fosse fatta, che poi non una ma più e più volte mi son trasferito in diverse parti d' Italia e fuori per poter intieramente da quelle, quale fosse il tutto comprendere ed in disegno ridurlo. Laonde veggendo quanto questo comune uso di fabbricare sia lontano dalle osservazioni da me fatte, nei detti edificj, e lette in Vitruvio in Leon Battista ed in altri eccellenti Scrittori che dopo Vitruvio sono stati, e da quelle anco che di nuovo da me sono state praticate con molta sodisfazione e laude di quelli che si sono serviti dell' opera mia; mi è parso cosa degna di uomo, il quale non solo a se stesso deve esser nato ma ad utilità anco degli altri, il dare in luce i disegni di quegli edificj, che in tanto tempo e con tanti miei pericoli ho raccolti, e ponere brevemente ciò che in essi m' è parso più degno di considerazione, ed oltre a ciò quelle regole che nel fabbricare ho osservate ed osservo; affinchè coloro, i quali leggeranno questi miei libri possano servirsi di quel tanto di buono che vi sarà, ed in quelle cose supplire nelle quali (come che molte forse ve ne saranno) io averò mancato: onde così a poco a poco s' impari a lasciar da parte gli strani abusi, le barbare invenzioni, e le superflue spese, e (quello che più importa) a schivare le varie e continove rovine, che in molte fabbriche si sono vedute. Ed a questa impresa tanto più volentieri mi son messo, quanto che io veggo a questi tempi essere assaissimi di questa professione studiosi: di molti dei quali ne' suoi libri fa degna ed onorata memoria Messer Giorgio Vasari Aretino Pittore ed Architetto raro; onde spero che il modo di fabbricare con universale utilità si abbia a ridurre, e tosto, a quel termine, che in tutte le arti è sommamente desiderato, e al quale in questa parte d' Italia par che molto avvicinato si sia: conciosiachè non solo in Venezia, ove tutte le buone arti fioriscono e che sola n' è come esempio rimasa della grandezza e magnificenza de' Romani, si comincia a veder fabbriche che hanno del buono, dapoi che Messer Giacomo Sansovino Scultore ed Architetto di nome celebre cominciò primo a far conoscere la bella maniera, come si vede (per lasciare a dietro molte altre sue belle opere) nella Procuratia nova, la quale è il più ricco e ornato edifizio che forse sia stato fatto dagli Antichi in quà; ma anco in molti altri luoghi di minor nome, e massimamente in Vicenza, Città non molto grande di circuito ma piena di nobilissimi intelletti, e di ricchezze assai abbondante, ed ove prima ho avuto occasione di praticare quello che ora a comune utilità mando in luce, si veggono assaissime belle fabbriche, e molti Gentiluomini vi sono stati studiosissimi di

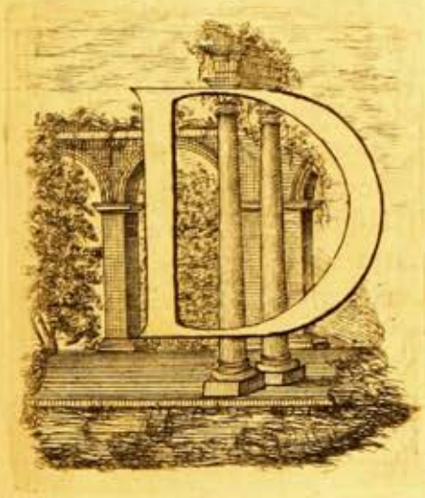
quest' arte: i quali e per nobiltà e per eccellente dottrina non sono indegni di esser annoverati tra i più illustri, come il Signor Giovan Giorgio Trissino splendore de' tempi nostri, ed i Signori Conti Marc' Antonio ed Adriano fratelli de' Thieni, ed il Signor Antenore Pagello Cavaliere; ed oltre a questi, i quali passati a miglior vita nelle belle ed ornate fabbriche loro hanno lasciato di se un' eterna memoria, vi è ora il Signor Fabio Monza intelligente di assaissime cose, il Signor Elio de' Belli figliuolo che fu del Signor Valerio celebre per lo artifizio de' Camei e dello scolpire in cristallo, il Signor Antonio Francesco Oliviera il quale oltre la cognizione di molte scienze è Architetto e Poeta eccellente, come ha dimostrato nella sua Alemana poema in verso eroico, ed in una sua fabbrica a' Boschi di Nanto, luogo del Vincentino; e finalmente (per lasciare molti altri i quali con ragione si potrebbero in questo numero porre) il Signor Valerio Barbarano, diligentissimo osservatore di tutto quello che a questa professione s' appartiene. Ma per ritornare al proposito nostro, dovendo io dare in luce quelle fatiche che dalla mia giovanezza infino a quì ho fatte nell' investigare e nel misurar con tutta quella diligenza che ho potuto maggiore quel tanto degli antichi edificj che è pervenuto a notizia mia, e con questa occasione sotto brevità trattare dell' Architettura più ordinatamente e distintamente che mi fosse possibile, ho pensato esser molto convenevole cominciare dalle case de' Particolari: sì perchè si deve credere che quelle ai pubblici edificj le ragioni somministrassero, essendo molto verisimile che innanzi l' uomo da per se abitasse, e dopo vedendo aver mestieri dell' ajuto degli altri uomini a conseguir quelle cose che lo possono render felice (se felicità alcuna si ritrova quaggiù) la compagnìa degli altri uomini naturalmente desiderasse ed amasse; onde di molte case si facessero i Borghi, e di molti Borghi poi le Città, ed in quelle i luoghi e gli edificj pubblici; sì anco, perchè tra tutte le parti dell' Architettura, niuna è più necessaria agli uomini, nè che più spesso sia praticata di questa. Io dunque tratterò prima delle case private, e verrò poi a' pubblici edificj; e brevemente tratterò delle Strade, dei Ponti, delle Piazze, delle Prigioni, delle Basiliche cioè luoghi del giudizio, dei Xisti e delle Palestre che erano luoghi ove gli uomini si esercitavano, dei Tempj, dei Teatri e degli Anfiteatri, degli Archi, delle Terme, degli Acquedotti, e finalmente del modo di fortificar le Città, e dei Porti ed in tutti questi libri io fuggirò la lunghezza delle parole, e semplicemente darò quelle avvertenze che mi parranno più necessarie, e mi servirò di quei nomi che gli artefici oggidì comunemente usano. E perchè di me stesso non posso prometter altro che una lunga fatica e gran diligenza ed amore, che io ho posto per intendere e praticare quanto prometto, s' egli sarà piaciuto a Dio, ch' io non m' abbia affaticato indarno, ne ringrazierò la bontà sua con tutto il cuore, restando appresso molto obbligato a quelli che dalle loro belle invenzioni e dalle esperienze fatte ne hanno lasciato i precetti di tal' arte: perciocchè hanno aperta più facile ed espedita strada alla investigazione di cose nuove, e di molte (mercè loro) abbiamo cognizione, che ne sarebbono per avventura nascoste. Sarà questa prima parte in due libri divisa. Nel primo si tratterà della preparazione della materia, e preparata, come ed in che forma si debba mettere in opera dalle fondamenta fino al coperto: ove saranno quei precetti che universali sono e si deono osservare in tutti gli edificj così pubblici come privati. Nel secondo tratterò della qualità delle fabbriche, che a diversi gradi d' uomini si convengono, e prima di quelle della Città, e poi dei siti opportuni e comodi per quelle di Villa, e come deono essere compartite. E perchè in questa parte noi abbiamo pochissimi esempj antichi de' quali ce ne possiamo servire, io porrò le piante e gl' impiedi di molte fabbriche da me per diversi Gentiluomini ordinate, ed i disegni delle case degli Antichi, e quelle parti che in loro più notabili sono, nel modo che ci insegna Vitruvio, che così essi facevano.



IL PRIMO LIBRO
DELL' ARCHITETTURA
DI ANDREA PALLADIO

CAPITOLO I.

Quali cose debbono considerarsi e prepararsi avanti che al fabbricar si pervenga.



Deesi avanti che a fabbricar si cominci, diligentemente considerare ciascuna parte della pianta ed impiedi della fabbrica che si ha da fare. Tre cose in ciascuna fabbrica, (come dice Vitruvio) debbono considerarsi, senza le quali niuno edificio meriterà esser lodato; e queste sono l'utile o comodità, la perpetuità, e la bellezza: perciocchè non si potrebbe chiamare perfetta quell' opera che utile fosse, ma per poco tempo: ovvero che per molto non fosse comoda; ovvero che avendo ambedue queste, niuna grazia poi in se contenesse. La comodità si avrà, quando a ciascun membro sarà dato luogo atto, sito accomodato, non minore che la dignità si richiegga, nè maggiore che l'uso si ricerchi; e sarà posto in luogo proprio, cioè quando le Logge, le Sale, le Stanze, le Cantine, e i Granari saranno posti a' luoghi loro convenevoli.

nevoli. Alla perpetuità ſi avrà riguardo, quando tutti i muri ſaranno diritti a piombo, più groſſi nella parte di ſotto che in quella di ſopra, ed avranno buone e ſufficienti le fondamenta; ed oltre a ciò, le colonne di ſopra ſaranno al dritto di quelle di ſotto, e tutti i fori, come uſcj e feneſtre, ſaranno uno ſopra l'altro: onde il pieno venga ſopra il pieno, ed il voto ſopra il voto. La bellezza riſulterà dalla bella forma e dalla corriſpondenza del tutto alle parti, delle parti fra loro, e di quelle al tutto: concioſiachè gli edificj abbiano da parere un intiero e ben finito corpo, nel quale l'un membro all'altro convenga, e tutte le membra ſiano neceſſarie a quello che ſi vuol fare.

Conſiderate queſte coſe nel diſegno e nel modello, ſi dee fare diligentemente il conto di tutta la ſpeſa che vi può andare, e fare a tempo provviſione del denaro, ed apparecchiar la materia che parerà far di meſtieri, acciocchè edificando non manchi alcuna coſa che impediſca il compimento dell'opera; eſſendo che non piccola lode ſia dell'edificatore, e non mediocre utilità a tutta la fabbrica, ſe con la debita preſtezza vien fornita, e che tutti i muri ad egual ſegno tirati egualmente calino: onde non facciano quelle feſſure, che ſi ſogliono vedere nelle fabbriche in diverſi tempi ed inegualmente condotte a fine. E però eletti i più periti artefici che ſi poſſano avere, acciocchè ottimamente l'opera ſia dirizzata ſecondo il loro conſiglio, ſi provvederà di legnami, di pietre, d'arena, di calce, e di metalli: circa le quali provviſioni ſi avranno alcune avvertenze, come che per fare le travamenta de' ſolari delle ſcale e delle ſtanze, di tante travi ſi provveda, che ponendole tutte in opera, reſti fra l'una e l'altra lo ſpazio di una groſſezza e mezza di trave: medeſimamente circa le pietre, ſi avvertirà, che per fare le erte delle porte e delle fineſtre, non ſi ricercano pietre più groſſe della quinta parte della larghezza della luce, nè meno della feſta. E ſe nella fabbrica andranno adornamenti di colonne o di pilaſtri, ſi potranno far le Baſi, i Capitelli, e gli Architravi di pietra, e le altre parti di pietra cotta. Circa i muri ancora ſi avrà conſiderazione, che ſi deono diminuire ſecondo che ſi inalzano: le quali avvertenze gioveranno a fare il conto giuſto, e ſcemeranno gran parte della ſpeſa. E perchè di tutte queſte parti ſi dirà minutamente a' luoghi loro, baſterà per ora aver dato queſta univerſale cognizione, e fatto come un abbozzamento di tutta la fabbrica. Ma perchè oltre la quantità, ſi dee anco aver conſiderazione alla qualità e bontà della materia, ad eleggere la migliore ci gioverà molto l'eſperienza pigliata dalle fabbriche fatte dagli altri: perchè da quelle avviſati, potremo facilmente determinare ciò che a' biſogni noſtri ſia acconcio ed eſpediente. E benchè Vitruvio, Leon Battiſta Alberti, ed altri eccellenti Scrittori abbiano dato quegli avvertimenti che ſi debbono avere nell' eleggere eſſa materia, io nondimeno acciocchè niente in queſti miei Libri paja mancare, ne dirò alcuni, reſtringendomi ai più neceſſarj.

CAPITOLO II.

Dei Legnami.

I Legnami (come dice Vitruvio al cap. IX. del 2. lib.) ſi deono tagliare l'autunno e per tutto il verno; perciocchè allora gli alberi ricuperano dalle radici quel vigore e ſodezza, che nella primavera e nell'eſtate per le frondi e per i frutti era ſparſo: e ſi taglieranno mancando la luna, perchè quell'umore che a corrompere i legni è attiſſimo, a quel tempo è conſumato: onde non vengono poi da tignole, o da tarli offeſi. Si deono tagliare ſolamente ſino al mezzo della midolla, e così laſciarli finchè ſi ſecchino; perciocchè ſtillando uſcirà fuori quell'umore che ſarà atto alla putrefazione. Tagliati, ſi riporranno in luogo, ove non vengano caldiſſimi Soli, nè impetuoſi venti, nè piogge: e quelli maſſimamente deono eſſere tenuti al coperto, che da ſe ſteſſi naſcono; e acciocchè non ſi fendano e egualmente ſi ſecchino, ſi ungeranno di ſterco di bue. Non ſi deono tirare per la rugiada, ma dopo il mezzo dì: nè ſi deono lavorare eſſendo di rugiada bagnati, o molto ſecchi; perciocchè quelli facilmente ſi corrompono, e queſti fanno bruttiſſimo lavoro: nè avanti tre anni ſaranno ben ſecchi per uſo de' palchi, delle porte, e delle fineſtre. Biſogna che i padroni, che vogliono fabbricare, s'informino bene dai periti della natura dei legnami, e qual legno a qual coſa è buono, e quale no. Vitruvio al detto luogo ne dà buona inſtruzione, ed altri dotti uomini, che ne hanno ſcritto copioſamente.

CAPITOLO III.

Delle Pietre.

DElle Pietre altre abbiamo dalla natura, altre ſono fatte dall'induſtria degli uomini: le naturali ſi cavano dalle petraje, e ſono o per far la calce, o per fare i muri; di quelle, che ſi tolgono per far la calce, ſi dirà più di ſotto. Quelle, delle quali ſi fanno i muri, o ſono marmi e pietre dure che ſi dicono anco pietre vive, ovvero ſono pietre molli e tenere. I marmi e le pietre vive ſi lavoreranno ſubito cavate; perchè ſarà più facile il lavorarle allora, che ſe per alcun tempo foſſero ſtate all'aere, eſſendo che tutte le pietre quanto più ſtanno cavate, tanto più divengono dure; e ſi potranno mettere ſubito in opera. Ma le pietre molli e tenere, maſſimamente ſe la natura e ſofficienza loro ci ſarà incognita, come quando ſi cavaſſero in luogo ove per addietro non ne foſſero ſtate cavate, ſi deono cavare l'eſtate e tenere allo ſcoperto, nè ſi porranno anzi due anni in opera: ſi cavano l'eſtate, acciocchè non eſſendo elle avvezze a' venti alle piogge ed al ghiaccio, a poco a poco s'induriſcano e divengano atte a reſiſtere a ſimili ingiurie de' tempi. E tanto tempo ſi laſciano, acciocchè ſcelte quelle che ſaranno ſtate offeſe, ſieno poſte nelle fondamenta, e l'altre non guaſte, come approvate, ſi pongano ſopra la terra nelle fabbriche, perchè lungamente ſi manterranno.

Le pietre, che ſi fanno dagli uomini, volgarmente per la loro forma ſi chiamano quadrelli: queſte deono farſi di terra cretoſa bianchiccia e domabile; ſi laſcerà del tutto la terra ghiaroſa e ſabbioniccia. Si caverà la terra nell'autunno, e ſi macererà nel verno, e ſi formeranno poi i quadrelli comodamente la primavera. Ma ſe la neceſſità ſtrigneſſe a formargli il verno o la eſtate, ſi

copriranno il verno di ſecca arena, e l'eſtate di paglia. Formati, debbonſi ſeccare per molto tempo; ed è meglio ſeccargli all'ombra, acciocchè non ſolamente nella ſuperficie, ma anco nelle parti di mezzo ſiano egualmente ſecchi: il che non ſi fa in meno di due anni. Si fanno e maggiori e minori ſecondo la qualità degli edificj da farſi, e ſecondo che di loro ci vogliamo ſervire; onde gli Antichi fecero i mattoni dei pubblici e grandi edificj molto maggiori dei piccoli e privati. Quelli che alquanto groſſi ſi fanno, ſi deono forare in più luoghi, acciocchè meglio ſi ſecchino, e cuocano.

CAPITOLO IV.

Dell' Arena.

SI ritrova ſabbia, ovvero arena di tre ſorti, cioè di cava, di fiume, e di mare. Quella di cava è di tutte migliore, ed è o nera, o bianca, o roſſa, o carboncino, che è una ſorte di terra arſa dal fuoco rinchiuſo ne' monti, e ſi cava in Toſcana. Si cava anco in Terra di Lavoro nel territorio di Baja e di Cuma una polvere detta da Vitruvio Pozzolana, la quale nelle acque fa preſtiſſimo preſa, e rende gli edificj fortiſſimi. Per lunga eſperienza s'è viſto, che la bianca tra le arene di cava è la peggiore, e che fra le arene di fiume la migliore è quella di torrente, che ſi trova ſotto la balza onde l'acqua ſcende, perchè è più purgata. L'arena di mare è di tutte l'altre men buona; e dee negreggiare ed eſſere come vetro lucida: ma quella è migliore, che è più vicina al lido ed è più groſſa. L'arena di cava, perchè è graſſa, è più tenace, ma ſi fende facilmente; e però ſi uſa nei muri, e nei volti continovati. Quella di fiume è buoniſſima per le intonicature, o vogliam dire per la ſmaltatura di fuori. Quella di mare, perchè toſto ſi ſecca e preſto ſi bagna e ſi disfà per il ſalſo, è meno atta a ſoſtenere i peſi. Sarà ogni ſabbia nella ſua ſpecie ottima, ſe con mani premuta e maneggiata, ſtriderà, e che poſta ſopra candida veſte, non la macchierà nè vi laſcerà terra. Cattiva ſarà quella che nell'acqua meſcolata, la farà torbida e fangoſa, e che lungo tempo ſarà ſtata all'aria, al ſole, alla luna, ed alla pruina; perciocchè avrà aſſai di terreno e di marcio umore atto a produrre arboſcelli e fichi ſelvatici, che ſono di grandiſſimo danno alle fabbriche.

CAPITOLO V.

Della Calce, e modo d'impaſtarla.

LE pietre per far la calce o ſi cavano dai monti, o ſi pigliano dai fiumi. Ogni pietra de' monti è buona, che ſia ſecca, di umori purgata, e fraile, e che non abbia in ſe altra materia che conſumata dal fuoco laſci la pietra minore; onde ſarà migliore quella, che ſarà fatta di pietra duriſſima ſoda e bianca, e che cotta rimarrà il terzo più leggiera della ſua pietra. Sono anco certe ſorti di pietre ſpugnoſe, la calce delle quali ſarà molto buona all' intonicature de' muri. Si cavano nei monti di Padova alcune pietre ſcaglioſe, la calce delle quali è eccellente nelle opere che ſi fanno allo ſcoperto e nelle acque; perciocchè preſto fa preſa e ſi mantiene lungamente. Ogni pietra cavata a far la calce è migliore della raccolta, e di ombroſa ed umida cava piuttoſto che di ſecca, e di bianca meglio ſi adopra che di bruna. Le pietre, che ſi

piglia-

pigliano dai fiumi e torrenti, cioè i ciottoli o cuocoli, fanno calce buoniſſima, che fa molto bianco e polito lavoro: onde per lo più ſi uſa nelle intonicature de' muri. Ogni pietra sì de' monti come de' fiumi ſi cuoce più e meno preſto ſecondo il fuoco che le vien dato: ma regolarmente cuocesi in ore ſeſſanta. Cotta ſi dee bagnare e non infondere in una volta tutta l'acqua, ma in più fiate, continuatamente però acciocchè non ſi abbruci, finchè ella ſia bene ſtemperata. Dipoi ſi riponga in luogo umido e nell'ombra, ſenza meſcolarvi coſa alcuna, ſolamente di leggiera ſabbia coprendola; e quanto ſarà più macerata, tanto ſarà più tenace e migliore, eccetto quella che di pietra ſcaglioſa ſarà fatta, come la Padovana, perchè ſubito bagnata biſogna metterla in opera, altrimenti ſi conſuma ed abbrucia: onde non fa preſa e diviene del tutto inutile. Per far la malta ſi dee in queſto modo con la ſabbia meſcolare, che pigliandoſi arena di cava, ſi pongano tre parti di eſſa e una di calce; ſe è di fiume o di mare, due parti di arena e una di calce.

CAPITOLO VI.

Dei Metalli.

I Metalli, che nelle fabbriche ſi adoperano, ſono il ferro, il piombo, ed il rame. Il ferro ſerve per fare i chiodi, i cardini, i catenacci co' quali ſi chiudono le porte; per fare le porte ſteſſe, le ferrate, e ſimili lavori. In niun luogo egli ſi ritrova e cava puro, ma cavato ſi purga col fuoco; concioſia che egli ſi liquefaccia in modo, che ſi può fondere, e così avanti che ſi raffreddi, gli ſi levano le fecce: ma dapoi ch'è purgato e raffreddato, ſi accende bene, diventa molle, e ſi laſcia dal martello maneggiare e ſtendere. Ma non può già facilmente fonderſi, ſe non è di nuovo meſſo in fornaci fatte per queſto effetto; e ſe infocato ed acceſo non ſi lavora e riſtrigne a colpi di martello, ſi corrompe e conſuma. Sarà ſegno della bontà del ferro, ſe ridotto in maſſa, ſi vedranno le ſue vene continuate, dritte, e non interrotte, e ſe le teſte della maſſa ſaranno nette e ſenza fecce: perchè le dette vene dimoſtreranno che il ferro ſia ſenza groppi e ſenza ſfoglie, e per le teſte ſi conoſcerà quale egli ſia nel mezzo. Ma ſe ſarà ridotto in lamine quadre o d'altra figura, ſe i lati ſaranno diritti, diremo ch'egli ſia ugualmente buono, avendo potuto ugualmente reſiſtere ai colpi de' martelli.

Di piombo ſi coprono i palazzi magnifici, i tempj, le torri, ed altri edifizj pubblici: ſi fanno le fiſtule o canaletti che diciamo da condurre le acque; e ſi fermano col piombo i cardini e le ferrate nelle erte delle porte e delle fineſtre. Si ritrova di tre ſorti, cioè bianco, negro, e di color mezzano tra queſti due, onde da alcuni è detto cineraccio. Il negro così ſi chiama, non perchè ſia veramente negro, ma perchè è bianco con alquanto di negrezza; onde a riſpetto del bianco con ragione gli Antichi gli diedero tal nome. Il bianco è più perfetto e più pregiato del negro; il cineraccio tiene tra queſti due un luogo di mezzo. Si cava il piombo o in maſſe grandi le quali ſi ritrovano da per ſe ſenz'altro: o ſi cavano di lui maſſe piccole che lucono con certa negrezza; o ſi trovano le ſue ſottiliſſime ſfoglie attaccate nei ſaſſi, nei marmi, e nelle pietre. Ogni ſorta di piombo facilmente ſi fonde, perchè coll' ardore del fuoco ſi liquefà prima che ſi accenda; ma poſto in fornaci ardentiſſime, non conſerva la ſua ſpecie e non dura, perchè una parte ſi muta in

litargirio, un' altra in moliddena. Di queſte ſorti di piombo il negro è molle, e per queſto ſi laſcia facilmente maneggiare dal martello e dilatarſi molto, ed è peſante e grave: il bianco è più duro, ed è leggiero; il cineraccio è molto più duro del bianco, e quanto al peſo tiene il luogo di mezzo.

Di rame ſi coprono talvolta gli edifizj pubblici; e ne fecero gli Antichi i chiodi, che doroni volgarmente ſi chiamano, i quali nella pietra di ſotto ed in quella di ſopra fiſſi, vietano che le pietre non vengano ſpinte d'ordine: ne fecero anche gli arpeſi, che ſi pongono per tenere unite e congiunte inſieme due pietre a paro. Di queſti chiodi ed arpeſi ci ſerviamo, acciocchè tutto l'edifizio, il quale per neceſſità non ſi può fare ſe non di molti pezzi di pietra, eſſendo quelli in tal modo congiunti e legati inſieme, venga ad eſſere come d'un pezzo ſolo, e così molto più forte e durabile. Si fanno anche chiodi ed arpeſi di ferro; ma eſſi li fecero per lo più di rame, perchè meno dal tempo può eſſere conſumato, eſſendo ch'egli non arrugginiſca. Ne fecero ancora le lettere per le inſcrizioni, che ſi pongono nel fregio degli edifizj; e ſi legge che di queſto metallo erano le cento celebri porte di Babilonia, e nell'iſola di Gade due colonne d'Ercole alte otto cubiti. Si tiene per eccellentiſſimo e per il migliore quello, che cotto e cavato per via del fuoco dalle minerali, è di color roſſo tendente al giallo, ed è ben fiorito, cioè pieno di buchi, perchè queſto è ſegno ch'egli ſia purgato e libero da ogni feccia. Il rame ſi accende come il ferro, e ſi liquefà, onde ſi può fondere: ma poſto in ardentiſſime fornaci, non tollera la forza delle fiamme, ma ſi conſuma affatto. Egli benchè ſia duro, ſi laſcia nondimeno maneggiare dal ferro, e dilatarſi ancora in ſottili ſfoglie. Si conſerva ottimamente nella pece liquida; e tutto che non ſi arrugginiſca come il ferro, fa nondimeno ancor egli la ſua ruggine, che chiamiamo verderame, maſſimamente ſe tocca coſe acri e liquide. Di queſto metallo meſcolato con ſtagno, o piombo, o ottone che ancor eſſo è rame ma colorito con la terra cadmia, ſi fa un miſto, detto volgarmente Bronzo, del quale ſpeſſiſſime volte gli Architetti ſi ſervono, perciocchè ſe ne fanno baſi, colonne, capitelli, ſtatue, ed altre coſe ſimili. Si veggono in Roma in S. Giovanni Laterano quattro colonne di bronzo delle quali una ſola ha il capitello, e le fece fare Auguſto del metallo ch'era negli ſperoni delle navi da eſſo acquiſtate nell'Egitto contro M. Antonio. Ne ſono anco reſtate in Roma fin ad oggi quattro antiche porte, cioè quella della Rotonda che fu già il Pantheon, quella di Sant'Adriano che fu il tempio di Saturno, quella de'SS. Coſmo e Damiano che fu il tempio di Caſtore e Polluce, ovvero di Romolo e Remo, e quella che ſi vede in Sant'Agneſe fuori della porta Viminale, oggi detta di Sant'Agneſe, ſu la via Numentana. Ma la più bella di tutte è certamente quella di Santa Maria Ritonda, nella quale vollero quegli Antichi imitare coll'arte quella ſpecie di metallo Corintio, in cui prevalſe più la natura gialla dell'oro: perciocchè noi leggiamo che quando fu diſtrutto ed arſo Corinto, che ora ſi chiama Coranto, ſi liquefecero ed unirono in una maſſa l'oro, l'argento, ed il rame; e la fortuna temprò e fece la miſtura di tre ſpecie di rame, che fu poi detto Corintio. In una di queſte prevalſe l'argento, onde reſtò bianca e ſi accoſtò molto col ſuo ſplendore a quello: in un'altra prevalſe l'oro, e però reſtò gialla e di color d'oro: la terza fu quella, dove fu eguale il temperamento di tutti queſti tre metalli; e queſte ſpecie ſono ſtate poi diverſamente imitate dagli uomini. Io ho fin quì eſpoſto quanto mi è parſo neceſſario di quelle coſe che

ſi deo-

ſi deono conſiderare ed appreſtare avanti che a fabbricar ſi cominci; reſta ora che alcuna coſa diciamo de' fondamenti, da' quali la preparata materia ſi comincia a mettere in opera.

CAPITOLO VII.

Delle Qualità del terreno ove ſi hanno da porre i fondamenti.

I Fondamenti propriamente ſi dicono la baſe della fabbrica, cioè quella parte che è ſotto terra, la quale ſoſtenta tutto l'edifizio che ſopra terra ſi vede. Però tra tutti gli errori, ne' quali fabbricando ſi può incorrere, ſono dannoſiſſimi quelli che nei fondamenti ſi commettono, perchè apportano ſeco la rovina di tutta l'opera, nè ſi poſſono ſenza grandiſſima difficoltà emendare: onde l'Architetto deve porvi ogni ſua diligenza; perciocchè in alcun luogo ſi hanno i fondamenti dalla natura, ed altrove biſogna uſarvi l'arte. Dalla natura abbiamo i fondamenti, quando ſi ha da fabbricare ſopra il ſaſſo, tufo, e ſcaranto quale è una ſorte di terreno che tiene in parte della pietra; perciocchè queſti ſenza biſogno di cavamento o d'altro ajuto dell'arte ſono da ſe ſteſſi buoniſſimo fondamento ed attiſſimo a ſoſtenere ogni grande edifizio così in terra, come nei fiumi. Ma ſe la natura non ſomminiſtrerà i fondamenti, farà di meſtieri cercarli coll'arte; ed allora o ſi avrà da fabbricare in terreno ſodo, ovvero in luogo ove ſia ghiara, o arena, o terren moſſo, o molle e paludoſo. Se il terreno ſarà ſodo e fermo, tanto in quello ſi caverà ſotto, quanto ſembrerà al giudizioſo Architetto che richieda la qualità della fabbrica, e la ſodezza di eſſo terreno; la quale cavazione per lo più ſarà la ſeſta parte dell'altezza dell'edifizio, non volendovi far cantine o altri luogi ſotterranei. A conoſcer queſta ſodezza gioverà l'oſſervazione delle cavazioni de' pozzi, delle ciſterne, e d'altri luoghi ſimili; ſi conoſcerà anco dalle erbe che vi naſceranno, ſe eſſe ſaranno ſolite naſcere ſolamente in fermi e ſodi terreni: oltre a ciò, ſarà ſegno di ſodo, ſe eſſo per qualche grave peſo gettato in terra non riſuonerà o non tremerà; il che ſi potrà conoſcere dalle carte de' tamburi meſſi per terra, ſe a quella percoſſa leggiermente movendoſi non riſuoneranno, e dall'acqua poſta in un vaſo, ſe non ſi muoverà. I luoghi circonvicini ancora daranno ad intendere la ſodezza e fermezza del terreno. Ma ſe il luogo ſarà arenoſo o ghiaroſo, ſi dovrà avvertire ſe ſia in terra, o nei fiumi: perciocchè ſe ſarà in terra, ſi oſſerverà quel tanto che di ſopra è ſtato detto de' ſodi terreni. E ſe ſi fabbricherà ne' fiumi, l'arena e la ghiara ſaranno del tutto inutili; perciocchè l'acqua col continuo ſuo corſo e colle piene varia continuamente il ſuo letto: però ſi caverà finchè ſi trovi il fondo ſodo e fermo, ovvero ſe ciò foſſe difficile, ſi caverà alquanto nell'arena e ghiara, e poi ſi faranno le palificate, che arrivino colle punte de' pali di rovere nel buono e ſodo terreno, e ſopra quelle ſi fabbricherà. Ma ſe ſi ha da fabbricare in terreno moſſo e non ſodo, allora ſi dee cavare finchè ſi ritrovi il ſodo terreno, e tanto anco in quello, quanto richiederanno la groſſezza de' muri e la grandezza della fabbrica. Queſto ſodo terreno ed atto a ſoſtenere gli edifizj è di varie ſorti; perciocchè (come ben dice l'Alberti) altrove è così duro, che quaſi il ferro non lo può tagliare, altrove più ſodo, altrove negreggia, altrove biancheggia (e queſto è reputato il più debole), altrove è come creta, altrove è di tufo. Di tutti queſti quello è migliore che a fatica ſi taglia, e quello che bagnato non ſi diſſolve in fango. Non ſi dee

fondare ſopra rovina, ſe prima non ſi ſaprà come ella ſia ſufficiente a ſoſtenere l'edifizio, e quanto profondi. Ma ſe il terreno ſarà molle e profonderà molto, come nelle paludi, allora ſi faranno le palificate, i pali delle quali ſaranno lunghi per l'ottava parte dell'altezza del muro, e groſſi per la duodecima parte della loro lunghezza. Si deono ficcare i pali sì ſpeſſi, che fra quelli non ve ne poſſano entrare degli altri; e debbono eſſer battuti con colpi piuttoſto ſpeſſi che gravi, acciocchè meglio venga a conſolidarſi il terreno e fermarſi. Si faranno le palificate non ſolo ſotto i muri di fuori poſti ſopra i canali, ma ancora ſotto quelli che ſono fra terra e dividono le fabbriche: perchè ſe ſi faranno i fondamenti a' muri di mezzo diverſi da quelli di fuori, mettendo delle travi una accanto all'altra per lungo, ed altre ſopra per traverſo, ſpeſſe volte avverrà che i muri di mezzo caleranno a baſſo, e quelli di fuori per eſſer ſopra i pali, non ſi muoveranno; onde tutti i muri verranno ad aprirſi, il che rende rovinoſa la fabbrica, ed è bruttiſſimo da vederſi. Perciò ſi ſchiverà queſto pericolo, facendoſi maſſimamente minore ſpeſa nelle palificate; perchè ſecondo la proporzione de' muri, così dette palificate di mezzo anderanno più ſottili di quelle di fuori.

CAPITOLO VIII.

Dei Fondamenti.

DEono eſſere i fondamenti il doppio più groſſi del muro che ha da eſſervi poſto ſopra; ed in queſto ſi dovrà aver riguardo alla qualità del terreno ed alla grandezza dell'edifizio, facendogli anco più larghi ne' terreni moſſi e men ſodi, e dove aveſſero da ſoſtenere un grandiſſimo carico. Il piano della foſſa dee eſſere eguale, acciocchè il peſo prema egualmente, e non venendo a calare in una parte più che nell'altra, i muri ſi aprano. Per queſta cagione laſtricavano gli Antichi il detto piano di travertino; e noi ſiamo ſoliti a porvi delle tavole, ovvero delle travi, e ſopra di quelle poi fabbricare. Si fanno i fondamenti a ſcarpa, cioè che tanto più decreſcano, quanto più s' innalzano; in modo però, che tanto da una parte ſia laſciato, quanto dall'altra, onde il mezzo di quel di ſopra cada a piombo al mezzo di quel di ſotto. Ciò ſi dee oſſervare ancora nelle diminuzioni de' muri ſopra terra; perciocchè in queſto modo la fabbrica viene ad avere molto maggiore fortezza, che facendoſi le diminuzioni altrimenti. Si fanno alcuna volta (maſſimamente nei terreni paludoſi dove intervengano colonne) per minorare la ſpeſa i fondamenti non continuati, ma con alcuni volti, e ſopra quelli poi ſi fabbrica. Sono aſſai lodevoli nelle fabbriche grandi alcuni ſpiraglj per la groſſezza del muro dai fondamenti ſino al tetto; perciocchè danno eſito a' venti che meno diano noja alla fabbrica, ſcemano la ſpeſa, e ſono di non piccola comodità, ſe in quelli ſi faranno ſcale a lumaca, le quali portino dal fondamento ſino alla ſommità dell'edifizio.

CAPITOLO IX.

Delle Maniere de' Muri.

FAtti i fondamenti, reſta che trattiamo del muro diritto ſopra terra. Sei appreſſo gli Antichi furono le maniere de' muri: l'una detta reticolata: l'altra di terra cotta o quadrello: la terza di cementi, cioè di pietre rozze di montagna o di fiume: la quarta di pietre incerte: la quinta di ſaſſo quadrato; e la ſeſta la riempiuta. Della reticolata a' noſtri tempi non ſe ne ſerve alcuno; ma perchè Vitruvio dice, che a' ſuoi tempi comunemente ſi uſava, ho voluto porre il diſegno ancora di queſta. Facevano gli angoli, ovvero cantoni della fabbrica di pietra cotta, ed ogni due piedi e mezzo tiravano tre corſi di quadrello, i quali legavano tutta la groſſezza del muro.

Figura I. A Cantonate fatte di quadrello.
B Corſi di quadrello che legano tutto il muro.
C Opera reticolata.
D Corſi dei quadrelli per la groſſezza del muro.
E Parte di mezzo del muro fatta di cementi.

I muri di pietra cotta nelle muraglie delle città o in altri molto grandi edifizj ſi debbono fare, che nella parte di dentro ed in quella di fuori ſieno di quadrello, e nel mezzo pieni di cementi inſieme col coppo peſto, e che ogni tre piedi di altezza vi ſieno tre corſi di quadrelli maggiori degli altri, che piglino tutta la larghezza del muro. Il primo corſo ſia in chiave, cioè che ſi vegga il lato minore del quadrello: il ſecondo per lungo, cioè col lato maggiore di fuori; ed il terzo in chiave. Di queſta maniera ſono in Roma i muri della Rotonda, delle Terme di Diocleziano, e di tutti gli edifizj antichi che vi ſono.

Figura II. E Corſi di quadrelli che legano tutto il muro.
F Parte di mezzo del muro fatta di cementi fra l'un corſo e l'altro ed i quadrelli eſteriori.

I muri di cementi ſi faranno, che ogni due piedi almeno vi ſieno tre corſi di pietra cotta, e ſieno le pietre cotte ordinate nel modo detto di ſopra. Così in Piemonte ſono le mura di Torino, le quali ſono fatte di ciottoli di fiume tutti ſpezzati nel mezzo, e ſono detti ciottoli poſti colla parte ſpezzata in fuori; onde fanno dirittiſſimo e pulitiſſimo lavoro. I muri dell'Arena di Verona ſono anch'eſſi di cementi, ed ogni tre piedi vi ſono tre corſi di quadrelli; e così ſono fatti anco altri antichi edifizj, come ſi potrà vedere ne' miei Libri dell'Antichità.

Figura III. G Cementi, o ciottoli di fiume.
H Corſi di quadrelli che legano tutto il muro.

Di pietre incerte ſi dicevano quei muri, ch'erano fatti di pietre diſuguali di angoli e lati; ed a far queſti muri uſavano una ſquadra di piombo, la quale piegata ſecondo il luogo dove doveva eſſer poſta la pietra, ſerviva loro nello ſquadrarla: e ciò facevano, acciocchè le pietre commetteſſero bene inſieme e per non avere da provare più e più volte ſe la pietra ſtava bene al luogo, ov'eſſi avevano diſegnato di porla. Di queſta maniera ſi veggono muri a Preneſte, e le ſtrade antiche ſono in tal modo laſtricate.

Figura IV. I Pietre incerte.

Si vedono muri di pietre quadrate in Roma, ov'era la piazza ed il tempio di Auguſto; in queſti ſerravano le pietre minori con alcuni corſi di pietre maggiori.

Figura V. K Corſi di pietre minori.
L Corſi di pietre maggiori.

Facevano gli Antichi la maniera riempiuta, che ſi dice ancora a caſſa, pigliando con tavole poſte in coltello tanto ſpazio, quanto volevano che foſſe groſſo il muro, empiendolo di malta e di pietre di qualunque ſorte meſcolate inſieme, e così andavano facendo di corſo in corſo. Si veggono muri di queſta ſorte a Sirmione ſopra il lago di Garda.

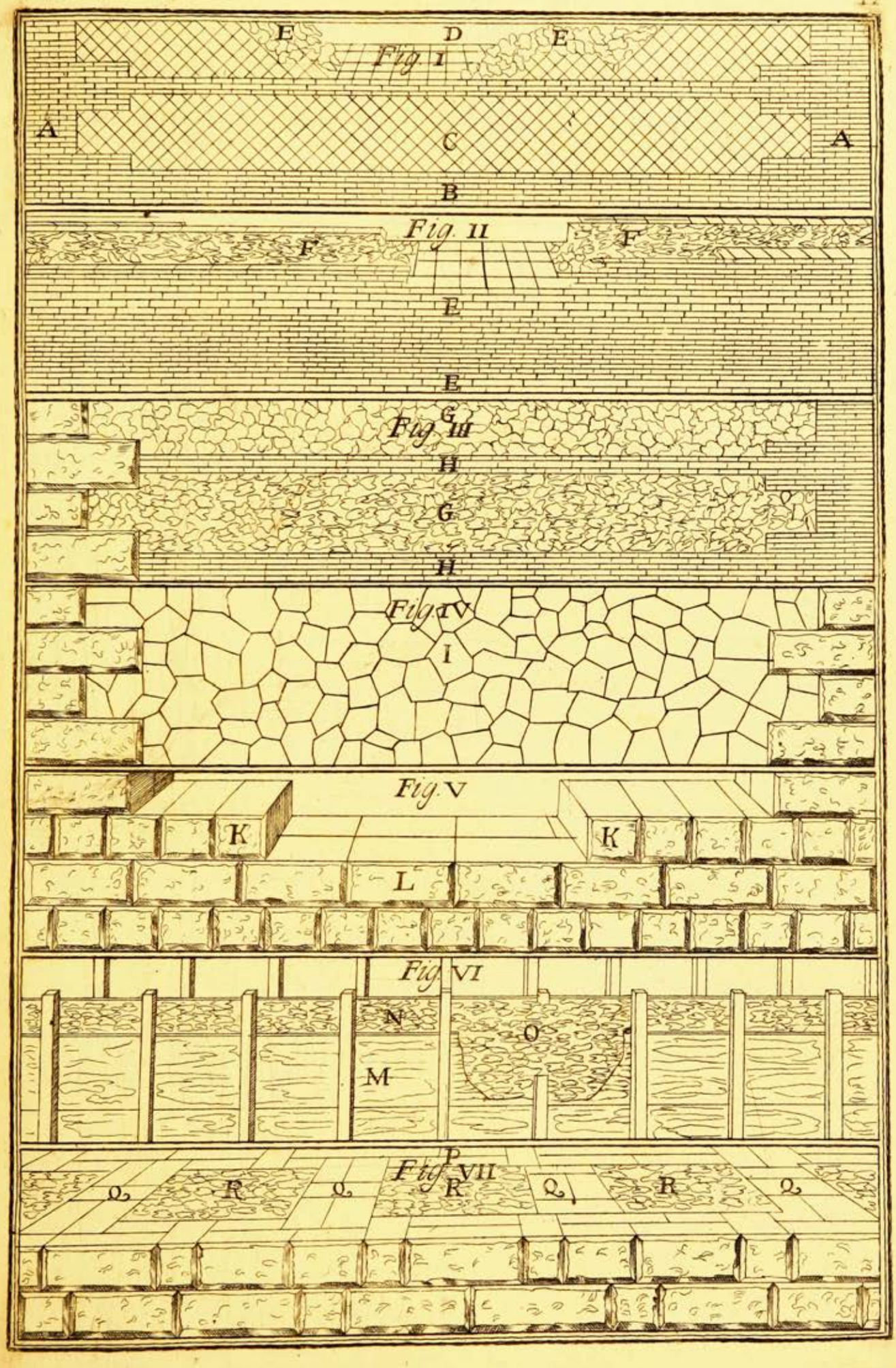
Figura VI. M Tavole poſte in coltello.
N Parte di dentro del muro.
O Faccia del muro tolte via le tavole.

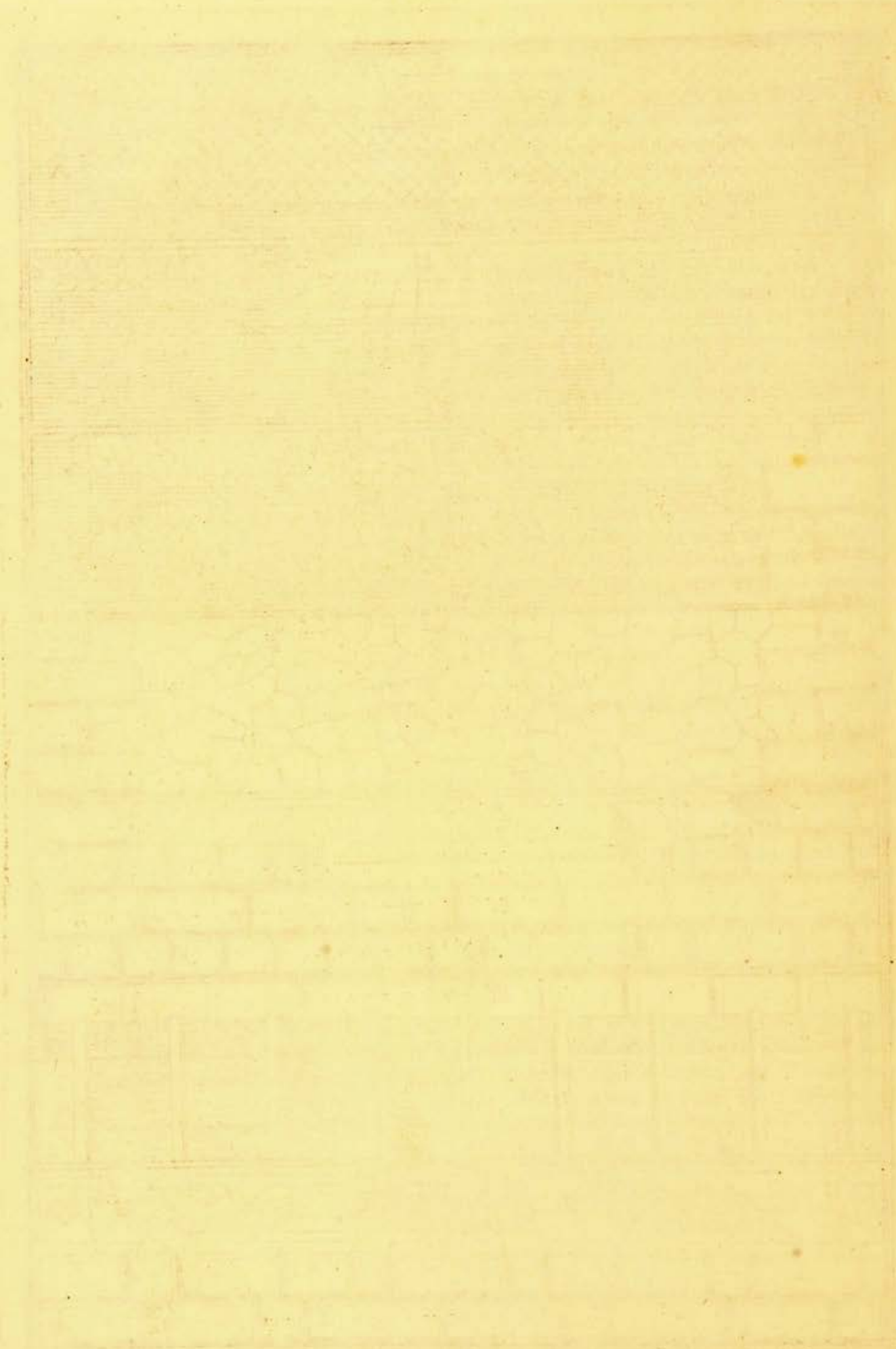
Di queſta maniera ſi poſſono ancora dire le mura di Napoli, cioè le antiche, le quali hanno due muri di ſaſſo quadrato groſſi quattro piedi, e diſtanti tra ſe piedi ſei. Sono legati inſieme queſti muri da altri muri per traverſo; e le caſſe, che rimangono tra detti traverſi e muri eſteriori, ſono ſei piedi per quadro, e ſono empiute di ſaſſi, e di terra.

Figura VII. P Muri di pietre eſteriori.
Q Muri di pietre poſti per traverſo.
R Caſſe piene di pietre e di terra.

Queſte in ſomma ſono le maniere, delle quali ſi ſervirono gli Antichi, ed ora ſi veggono i veſtigj: dalle quali ſi comprende che nei muri di qualunque ſorte ſi ſieno, debbono farſi alcuni corſi, i quali ſieno come nervi, che tengano inſieme legate l'altre parti; il che maſſimamente ſi oſſerverà, quando ſi faranno i muri di pietre cotte, acciocchè per la vecchiezza venendo a calare in parte la ſtruttura di mezzo, non diventino i muri rovinoſi, come è accaduto e ſi vede in molte mura da quella parte ſpecialmente, ch'è rivolta a tramontana.

CA-


E
D
E
Fig. I
A
C
A
B
Fig. II
F
F
E
E
G
Fig. III
H
G
H
Fig. IV
I
Fig. V
K
K
L
Fig. VI
N
O
M
P
Fig. VII
Q
R
Q
R
Q
R
Q



CAPITOLO X.

Del modo che tenevano gli Antichi nel far gli edifizj di pietra.

PErchè alcuna volta occorre che la fabbrica tutta, o buona parte ſi faccia di marmo o di pezzi grandi d'altra pietra, mi pare convenevole in queſto luogo dire come in tal caſo facevano gli Antichi: perchè ſi vede nelle opere loro eſſere ſtata uſata tanta diligenza nel congiungere inſieme le pietre, che in molti luoghi appena ſi diſcernono le commeſſure; al che dee molto avvertire chi oltre la bellezza deſidera la fermezza e perpetuità della fabbrica. E per quanto ho potuto comprendere, eſſi prima ſquadravano e lavoravano delle pietre ſolamente quelle facce che andavano una ſopra l'altra, laſciando le altre parti rozze; e così lavorate, le mettevano in opera: onde perchè tutti gli orli delle pietre venivano ad eſſere ſopra ſquadra, cioè groſſi e ſodi, potevano meglio maneggiarle e muoverle più volte, finchè commetteſſero bene ſenza pericolo di romperli, che ſe tutte le facce foſſero ſtate lavorate; perchè allora ſarebbero ſtati gli orli o a ſquadra o ſotto ſquadra, e così molto deboli e facili a guaſtarſi. In queſto modo facevano eſſi tutti gli edifizj rozzi, o vogliam dire ruſtici; ed eſſendo poi quelli finiti, andavano lavorando e pulendo delle pietre (come ho detto) già meſſe in opera quelle facce che andavano vedute. E' ben vero, che, come le roſe che andavano tra i modiglioni ed altri intagli della cornice che comodamente non potevano farſi, eſſendo le pietre in opera, facevano mentre che quelle erano ancora in terra. Di ciò ottimo indizio ſono diverſi edifizj antichi, ne' quali ſi veggono molte pietre che non furono finite di lavorare e pulire. L'Arco appreſſo Caſtel vecchio in Verona, e tutti quegli altri archi ed edifizj che vi ſono, furono fatti nel detto modo; il che molto bene conoſcerà chi avvertirà a' colpi dei martelli, cioè come le pietre vi ſiano lavorate. La colonna Trajana in Roma e l'Antonina ſimilmente furono fatte: nè altrimenti ſi avrebbono potuto congiungere così diligentemente le pietre, che così bene s'incontraſſero le commeſſure, le quali vanno a traverſo le teſte ed altre parti delle figure; e il medeſimo dico di quegli archi, che vi ſi veggono. E ſe era qualche edifizio molto grande, come è l'Arena di Verona, l'Anfiteatro di Pola, e ſimili, per fuggir la ſpeſa e tempo che vi ſarebbe andato, lavoravano ſolamente le impoſte de' volti, i capitelli, e le cornici, e il reſto laſciavano ruſtico, tenendo ſolamente conto della bella forma dell'edifizio; ma ne' Tempj, e negli altri edifizj che richiedevano delicatezza, non riſparmiavano fatica nel lavorarli tutti, e nel fregare e liſciare ſino i canali delle colonne e pulirli diligentemente. Però per mio giudizio non ſi faranno muri di pietra cotta ruſtici, nè meno le nappe de' Cammini, le quali deono eſſer fatte delicatiſſime; perciocchè oltre l'abuſo, ne ſeguirà che ſi fingerà ſpezzato e diviſo in più parti quello che naturalmente dee eſſere intiero: ma ſecondo la grandezza e qualità della fabbrica, ſi farà o ruſtica o pulita, e non quello che gli Antichi fecero, neceſſitati dalla grandezza delle opere, e giudizioſamente faremo noi in una fabbrica, alla quale ſi ricerchi al tutto la politezza.

CAPITOLO XI.

Delle diminuzioni de' Muri, e delle parti loro.

Si dee oſſervare, che quanto più i muri aſcendono e s'innalzano, tanto più ſi diminuiſcono: però quelli che naſcono ſopra terra, ſaranno più ſottili dei fondamenti la metà, e quelli del ſecondo ſolaro più ſottili di quelli del primo mezzo quadrello, e così ſucceſſivamente ſino al ſommo della fabbrica, ma con diſcrezione, acciocchè non ſiano troppo ſottili di ſopra. Il mezzo de' muri di ſopra dee caſcare a piombo al mezzo di quelli di ſotto; onde tutto il muro pigli forma piramidale. Pur quando ſi voleſſe far una ſuperficie o faccia del muro di ſopra al diritto d'una di quello di ſotto, dovrà ciò farſi dalla parte di dentro, perchè le travature de' pavimenti, i volti, e gli altri ſoſtegni della fabbrica non laſceranno, che il muro caſchi o ſi muova. Il relaſcio, che ſarà di fuori, ſi coprirà con un procinto o faſcia, e cornice, che circondi tutto l'edifizio; il che farà adornamento, e ſarà come legame di tutta la fabbrica. Gli angoli, perchè partecipano di due lati e ſono per tenerli diritti e congiunti inſieme, debbono eſſere fermiſſimi, e con lunghe e dure pietre come braccia tenuti. Però ſi deono le feneſtre e l'apriture allontanare da quelli più che ſi può, o almeno laſciar tanto di ſpazio dall'apertura all'angolo, quanto è la larghezza di quella. Ora che abbiamo parlato de' muri ſemplici, è convenevole, che paſſiamo agli ornamenti, de' quali niuno maggiore riceve la fabbrica di quello che le danno le colonne, quando ſono ſituate ne' luoghi convenevoli e con bella proporzione a tutto l'edifizio.

CAPITOLO XII.

De' cinque Ordini, che uſarono gli Antichi.

Cinque ſono gli Ordini de' quali gli Antichi ſi ſervirono, cioè il Toſcano, Dorico, Jonico, Corintio, e Compoſito. Queſti ſi deono così nelle fabbriche diſporre, che il più ſodo ſia nella parte più baſſa, perchè ſarà molto più atto a ſoſtenere il carico, e la fabbrica verrà ad avere baſamento più fermo; onde ſempre il Dorico ſi porrà ſotto il Jonico, il Jonico ſotto il Corintio, ed il Corintio ſotto il Compoſito. Il Toſcano, come rozzo, ſi uſa rare volte ſopra terra, fuorchè nelle fabbriche di un'ordine ſolo, come coperti di villa; ovvero nelle macchine grandiſſime, come Anfiteatri e ſimili, le quali, avendo più ordini, queſto ſi porrà in luogo del Dorico ſotto il Jonico. E ſe ſi vorrà tralaſciare uno di queſti ordini, come ſarebbe porre il Corintio immediatamente ſopra il Dorico, ciò ſi potrà fare, purchè ſempre il più ſodo ſia nella parte più baſſa per le ragioni già dette. Io porrò partitamente le miſure di ciaſcuno di queſti, non tanto ſecondo che ne inſegna Vitruvio, quanto ſecondo che ho avvertito negli edifizj antichi; ma prima dirò quelle coſe che in univerſale a tutti ſi convengono.

CAPITOLO XIII.

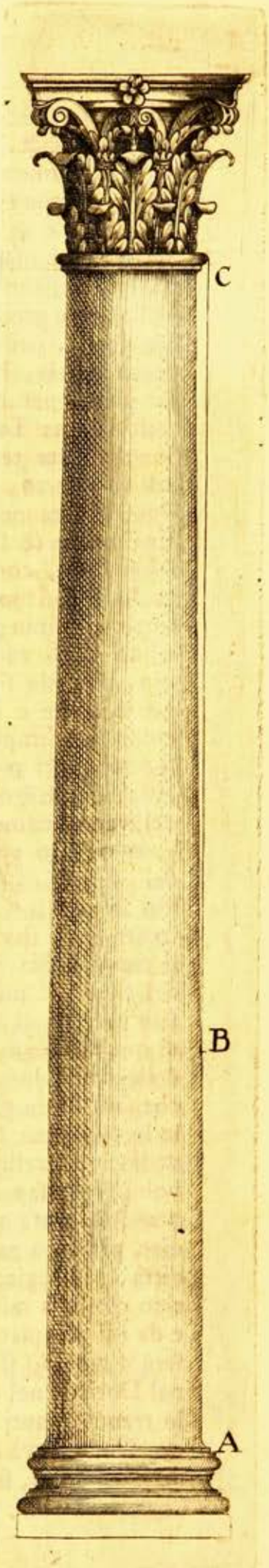
Della gonfiezza e diminuzione delle Colonne, degli Intercolunnj, e de' Pilaſtri.

LE colonne di ciaſcun Ordine ſi deono formare in modo, che la parte di ſopra ſia più ſottile di quella di ſotto, e nel mezzo abbiano alquanto di gonfiezza. Nelle diminuzioni ſi oſſerva, che quanto le colonne ſono più lunghe, tanto meno diminuiſcono, eſſendo che l'altezza da ſe faccia l'effetto del diminuire per la diſtanza: però ſe la colonna ſarà alta ſino a quindici piedi, ſi dividerà la groſſezza da baſſo in ſei parti e mezza, e di cinque e mezza ſi farà la groſſezza di ſopra; ſe da quindici a venti, ſi dividerà la groſſezza di ſotto in parti ſette, e ſei e mezzo ſarà la groſſezza di ſopra. Similmente di quelle, che ſaranno da venti ſino a trenta, ſi dividerà la groſſezza di ſotto in parti otto, e ſette di quelle ſarà la groſſezza di ſopra; e così quelle colonne, che ſaranno più alte, ſi diminuiranno ſecondo il detto modo per la rata parte, come c' inſegna Vitruvio al cap. II. del III. lib. Ma come debba farſi la gonfiezza nel mezzo, non abbiamo da lui altro che una ſemplice promeſſa; e perciò diverſi hanno di ciò diverſamente detto. Io ſono ſolito far la Sacoma di detta gonfiezza in queſto modo. Partiſco il fuſto della colonna in tre parti eguali, e laſcio la terza parte da baſſo diritta a piombo, accanto l'eſtremità della quale pongo in taglio una riga ſottile alquanto, lunga come la colonna o poco più, e muovo quella parte che avanza dal terzo in sù, e la ſtorco finchè il capo ſuo giunga al punto della diminuzione di ſopra della colonna ſotto il collarino, e ſecondo quella curvatura ſegno; e così mi viene la colonna alquanto gonfia nel mezzo, e ſi raſtrema molto garbatamente. E benchè io non mi abbia potuto immaginare altro modo più breve ed eſpedito di queſto e che rieſca meglio, mi ſon nondimeno maggiormente confermato in queſta mia invenzione; poichè tanto è piaciuta a meſſer Pietro Cattaneo, avendogliela io detta, che l'ha poſta in una ſua opera di Architettura, con la quale ha non poco illuſtrata queſta profeſſione.

A B La terza parte della colonna, che ſi laſcia diritta a piombo.
B C I due terzi che ſi vanno diminuendo.
C Il punto della diminuzione ſotto il collarino.

Gl' Intercolunnj, cioè ſpazj fra le colonne, ſi poſſono fare di un diametro e mezzo di colonna, (e ſi toglie il diametro nella parte più baſſa della colonna) di due diametri, di due e un quarto, di tre e anco maggiori. Ma non gli uſarono gli Antichi maggiori di tre diametri di colonna, fuorchè nell'Ordine Toſcano, nel quale uſandoſi l'Architrave di legno, facevano gl' Intercolunnj molto larghi, nè minori di un diametro e mezzo; e

di



di queſto ſpazio ſi ſervirono allora maſſimamente quando facevano le colonne molto grandi. Ma quegli Intercolunnj più degli altri approvarono, che foſſero di due diametri di colonna ed un quarto; e queſta dimandarono bella ed elegante maniera d'Intercolunnj. E ſi dee avvertire che tra gl'Intercolunnj ovvero ſpazj, e le colonne dee eſſere proporzione e corriſpondenza: perciocchè ſe negli ſpazj maggiori ſi porranno colonne ſottili, ſi leverà grandiſſima parte dell'aſpetto, eſſendo che per la molta aere che ſarà tra i vani, ſi ſcemerà molto della loro groſſezza; e ſe per lo contrario negli ſpazj ſtretti ſi faranno le colonne groſſe, per la ſtrettezza ed anguſtia degli ſpazj faranno un'aſpetto gonfio e ſenza grazia. E però ſe gli ſpazj eccederanno tre diametri, ſi faranno le colonne groſſe per la ſettima parte della loro altezza, come ho oſſervato di ſotto nell'Ordine Toſcano. Ma ſe gli ſpazj ſaranno tre diametri, le colonne ſaranno lunghe ſette teſte e mezza, ovvero otto, come nell'Ordine Dorico: ſe di due ed un quarto, le colonne ſaranno lunghe nove teſte, come nell'Jonico: ſe di due, ſi faranno le colonne lunghe nove teſte e mezza, come nel Corintio; e finalmente ſe ſaranno di un diametro e mezzo, ſi faranno le colonne lunghe dieci teſte, come nel Compoſito. Ne'quali Ordini ho avuto queſto riguardo, acciocchè ſiano come un eſempio di tutte quelle maniere d'Intercolunnj, le quali ci ſono inſegnate da Vitruvio al cap. ſopraddetto. Deono eſſere nelle fronti degli edifizj le colonne pari, acciocchè nel mezzo venga un Intercolunnio, il quale ſi farà alquanto maggiore degli altri, acciocchè meglio ſi veggano le porte e le entrate che ſi ſogliono mettere nel mezzo; e queſto quanto ai colonnati ſemplici. Ma ſe ſi faranno le logge coi pilaſtri, così ſi dovranno diſporre che i pilaſtri non ſieno meno groſſi del terzo del vano che ſarà tra pilaſtro e pilaſtro; e quelli che ſaranno nei cantoni, andranno groſſi per la metà del vano, come ſono quelli del Teatro di Vicenza, e dell'Anfiteatro di Capua: ovvero per i due terzi, come quelli del Teatro di Marcello in Roma, e del Teatro di Gubbio, il quale ora è del Sig. Lodovico de'Gabrielli gentiluomo di quella Città. Gli fecero gli Antichi alcuna volta anco tanto groſſi quanto era tutto il vano, come nel Teatro di Verona in quella parte che non è ſopra il monte. Ma nelle fabbriche private non ſi faranno nè meno groſſi del terzo del vano, nè più di due terzi, e dovrebbono eſſer quadri: ma per iſcemare la ſpeſa e per fare il luogo da paſſeggiare più largo, ſi faranno meno groſſi per fianco di quello che ſieno in fronte; e per adornare la facciata, ſi porranno nel mezzo delle fronti loro mezze colonne ovvero altri pilaſtri, che ſoſtengano la Cornice che ſarà ſopra gli Archi della loggia, e ſaranno della groſſezza che richiederanno le loro altezze ſecondo ciaſcun'Ordine, come nei ſeguenti Capitoli e Diſegni ſi vedrà: ad intelligenza de'quali (acciò che io non abbia a replicare il medeſimo più volte) è da ſaperſi, che io nel partire e nel miſurare detti Ordini, non ho voluto prendere certa e determinata miſura, cioè particolare ad alcuna città, come braccio, piede, o palmo; ſapendo che le miſure ſono diverſe, come ſono diverſe le città, e le regioni. Ma imitando Vitruvio, il quale partiſce e divide l'Ordine Dorico con una miſura cavata dalla groſſezza delle colonne la quale è comune a tutti e da lui chiamata Modulo, mi ſervirò ancor io di tal miſura in tutti gli Ordini; e ſarà il modulo il diametro della colonna da baſſo diviſo in minuti ſeſſanta, fuorchè nel Dorico, nel quale il modulo ſarà per il mezzo diametro della colonna, e diviſo in trenta minuti; perchè così rieſce più comodo nei compartimenti di detto Ordine. Onde potrà ciaſcuno, facendo il modulo maggiore e minore ſecondo la qualità della fabbrica, ſervirſi delle proporzioni e delle Sacome diſegnate a ciaſcun'Ordine convenienti.

CA-

CAPITOLO XIV.

Dell' Ordine Toſcano.

L'Ordine Toſcano (per quanto ne dice Vitruvio e ſi vede in effetto) è il più ſchietto e ſemplice di tutti gli Ordini dell'Architettura; perciocchè ritiene in ſe di quella primiera antichità, e manca di tutti quegli ornamenti, che rendono gli altri riguardevoli e belli. Queſto ebbe origine in Toſcana, nobiliſſima parte dell'Italia; onde ancora ne ſerba il nome. Le colonne con baſe e capitello deono eſſer lunghe ſette moduli, e ſi raſtremano di ſopra la quarta parte della loro groſſezza. Se ſi faranno di queſt' Ordine colonnati ſemplici, ſi potranno fare gli ſpazj molto grandi, perchè gli Architravi ſi fanno di legno; e però riefce molto comodo per l'uſo di villa a cagione de' carri e d'altri iſtrumenti ruſtici, ed è di piccola ſpeſa: ma ſe ſi faranno porte o logge con gli archi, ſi oſſerveranno le miſure poſte nel diſegno, nel quale ſi vedono diſpoſte ed incatenate le pietre, come pare a me che ſi dovrebbe operare quando ſi faceſſero di pietra: il che ho avvertito ancora nei diſegni degli altri quattro Ordini; e queſto diſporre e legare inſieme le pietre ho preſo da molti Archi antichi, ed in queſto ha uſata grandiſſima diligenza.

A Architrave di legno.
B Travi che fanno la gronda.

I Piediſtalli che ſi faranno ſotto le colonne di queſt'Ordine ſaranno alti un modulo, e ſi faranno ſemplici. L'altezza della baſe è per la metà della groſſezza della colonna. Queſt'altezza ſi divide in due parti eguali: una ſi dà all'Orlo, il quale ſi fa a ſeſta: l'altra ſi divide in quattro parti, una ſi dà al Liſtello (chiamato altrimenti Cimbia, il quale ſi può fare ancora un poco minore ed in queſt'Ordine ſolo è parte della Baſe, perchè in tutti gli altri è parte della colonna); e le altre tre al Toro, ovvero Baſtone. Ha queſta Baſe di ſporto la ſeſta parte del diametro della colonna. Il Capitello è alto ancor egli per la metà della groſſezza della colonna da baſſo, e divideſi in tre parti eguali: una ſi dà all'Abaco, il quale per la ſua forma volgarmente ſi dice Dado: l'altra all'Ovolo; e la terza ſi divide in ſette parti. D'una ſi fa il Liſtello ſotto l'Ovolo, e le altre ſei reſtano al Collarino. L'Aſtragalo è alto il doppio del Liſtello ſotto l'Ovolo; ed il ſuo centro ſi fa ſulla linea, che cada a piombo da detto Liſtello, e ſopra la ſteſſa cade lo ſporto della Cimbia, la quale è groſſa quanto il Liſtello. Lo ſporto di queſto Capitello riſponde ſul vivo della colonna da baſſo. Il ſuo Architrave ſi fa di legno tanto alto quanto largo, e la larghezza non eccede il vivo della colonna di ſopra. Le travi che fanno la gronda, hanno di proggettura, o vogliam dire di ſporto, il quale della lunghezza delle colonne. Queſte ſono le miſure dell'Ordine Toſcano, come c'inſegna Vitruvio.

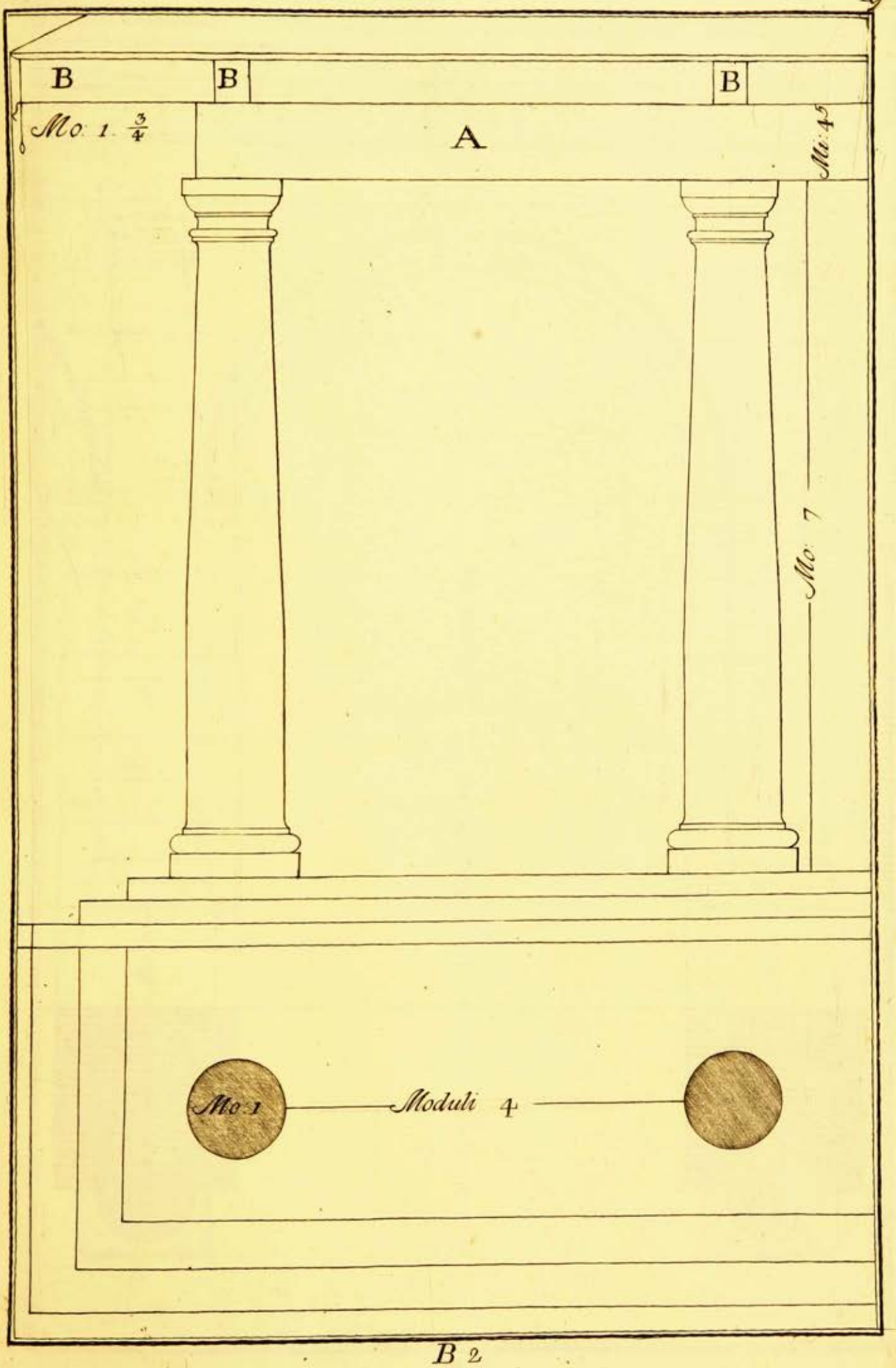
A Abaco.
B Ovolo.
C Collarino.
D Aſtragalo.
E Vivo della colonna di ſopra.
F Vivo della colonna da baſſo.
G Cimbia.
H Baſtone.
I Orlo.
K Piediſtallo.

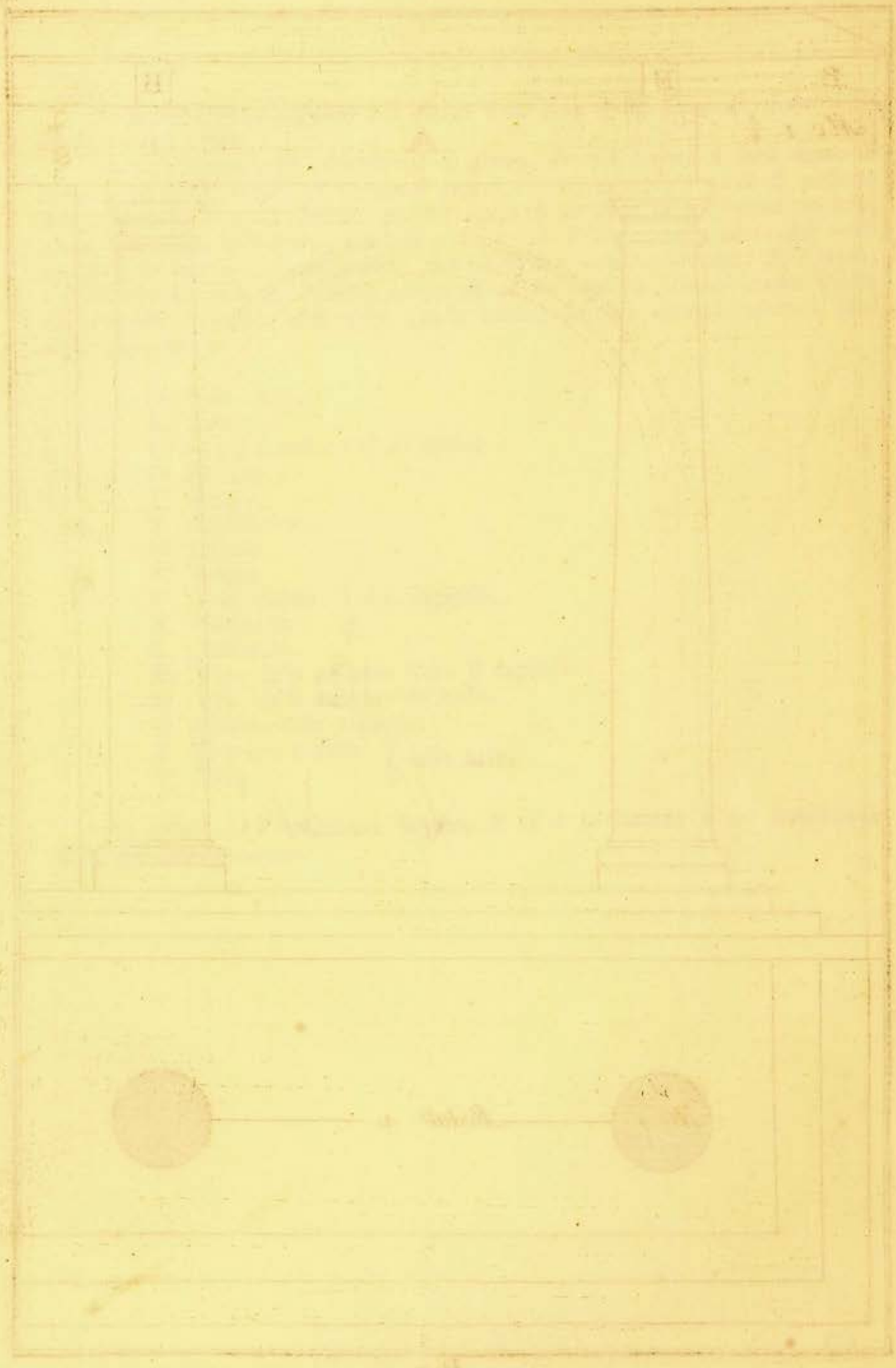
Le ſacome poſte accanto alla pianta della Baſe e del Capitello ſono delle impoſte degli Archi.

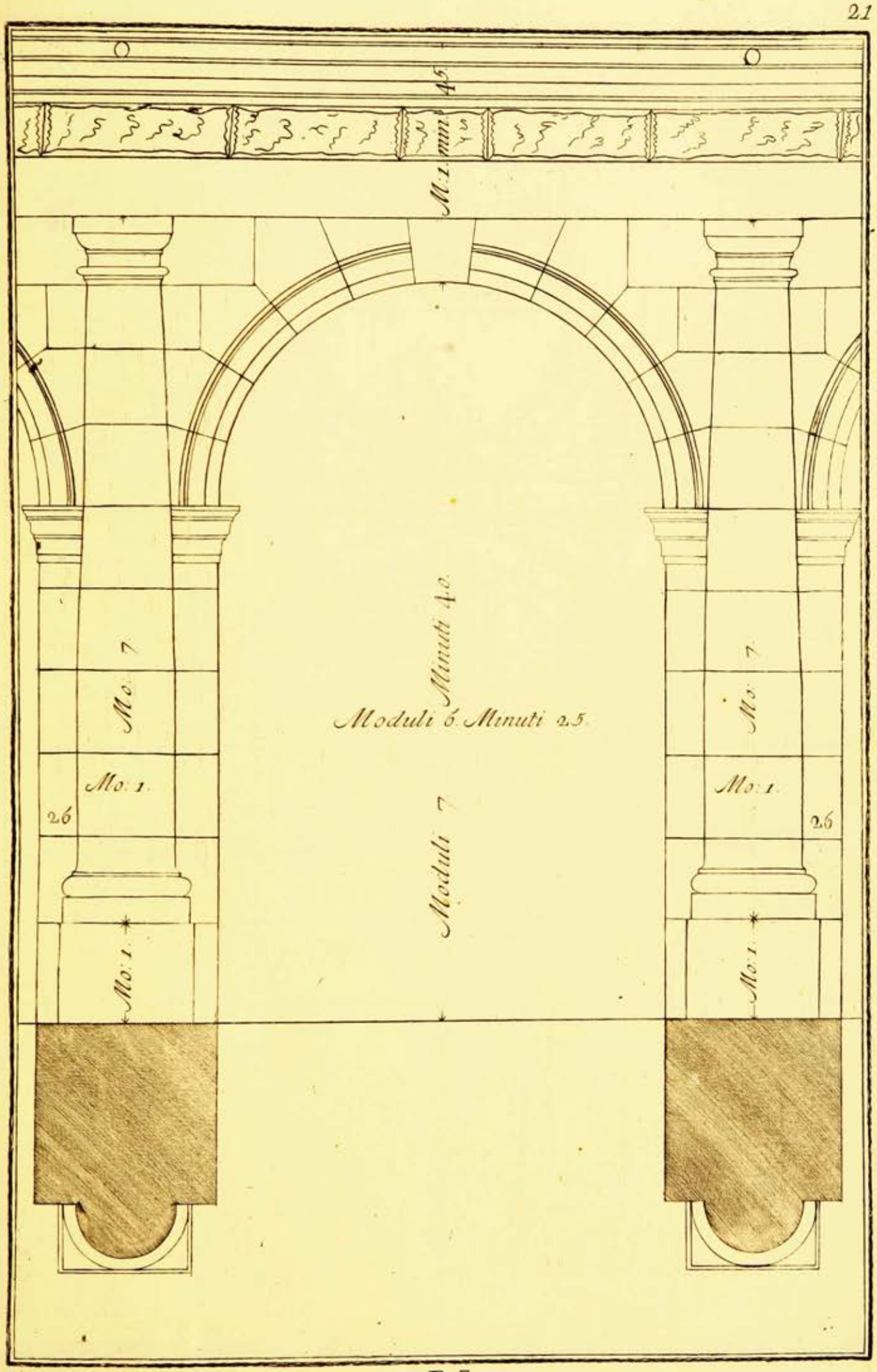
Ma ſe ſi faranno gli Architravi di pietra, ſervirà quanto è ſtato detto di ſopra degl' Intercolunnj. Si veggono alcuni edifizj antichi, i quali ſi poſſono dire eſſer fatti di queſt' Ordine; perchè tengono in parte le medeſime miſure, come è l' Arena di Verona, l' Arena e Teatro di Pola, e molti altri: dai quali ho preſe le ſacome così della Baſe, del Capitello, dell'Architrave, del Fregio, e delle cornici poſte nell' ultima tavola di queſto capitolo, come ancora quelle dell' impoſte de' volti, e di tutti queſti edifizj porrò i diſegni ne' miei libri delle Antichità.

A Gola diritta.
B Corona.
C Gocciolatojo, e Gola diritta.
D Cavetto.
E Fregio.
F Architrave.
G Cimaſa.
H Abaco.)
I Gola diritta.) del Capitello.
K Collarino.)
L Aſtragalo.
M Vivo della colonna ſotto il capitello.
N Vivo della colonna da baſſo.
O Cimbia della colonna.
P Baſtone, e Gola.) della baſe.
Q Orlo.)

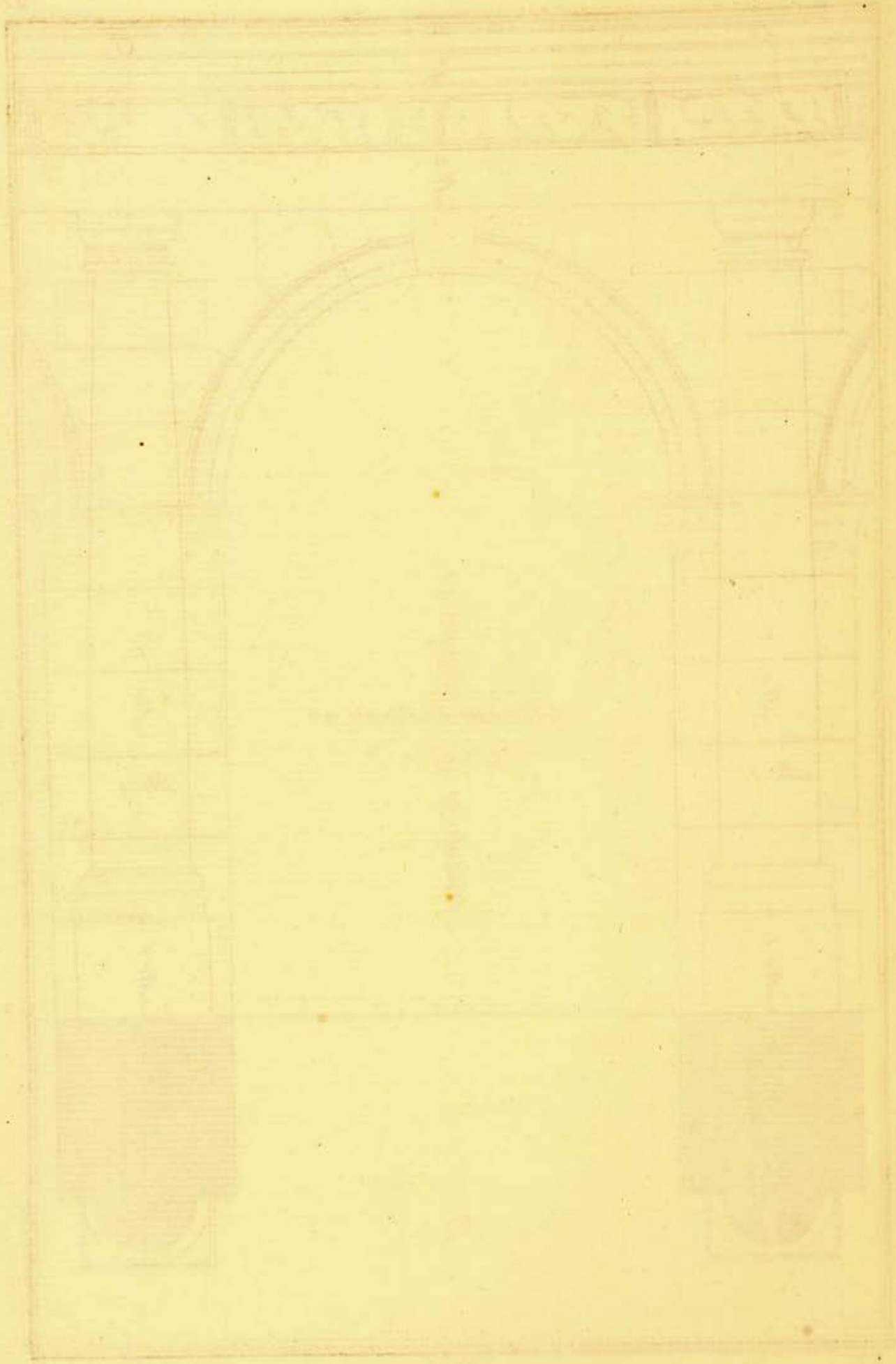
Al diritto dell' Architrave ſegnato F vi è la ſacoma d' un Architrave fatto più delicatamente.

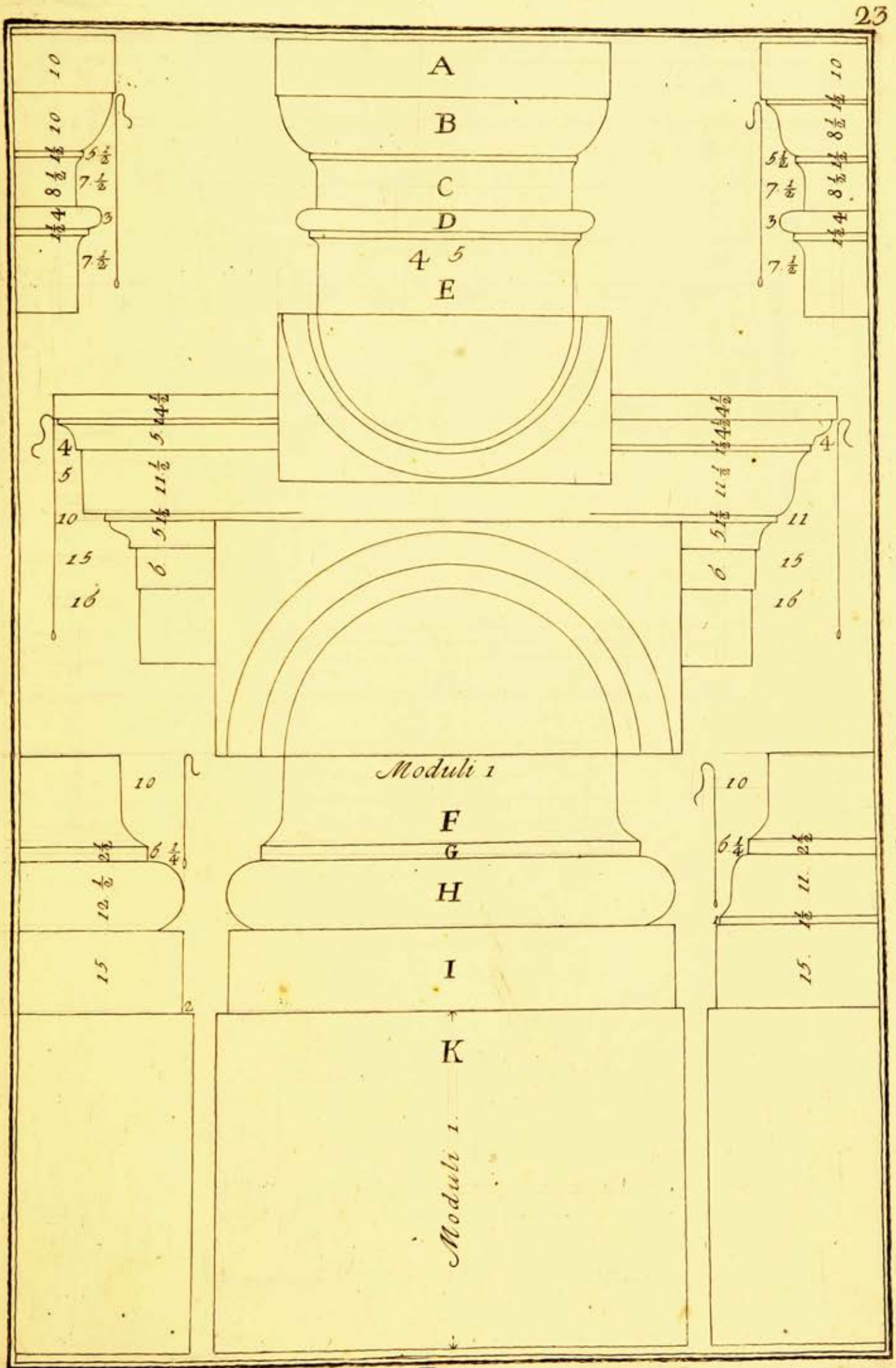

B
B
B
A
Mo. 1 3/4
Mo. 45
Mo. 7
Mo 1
Moduli 4

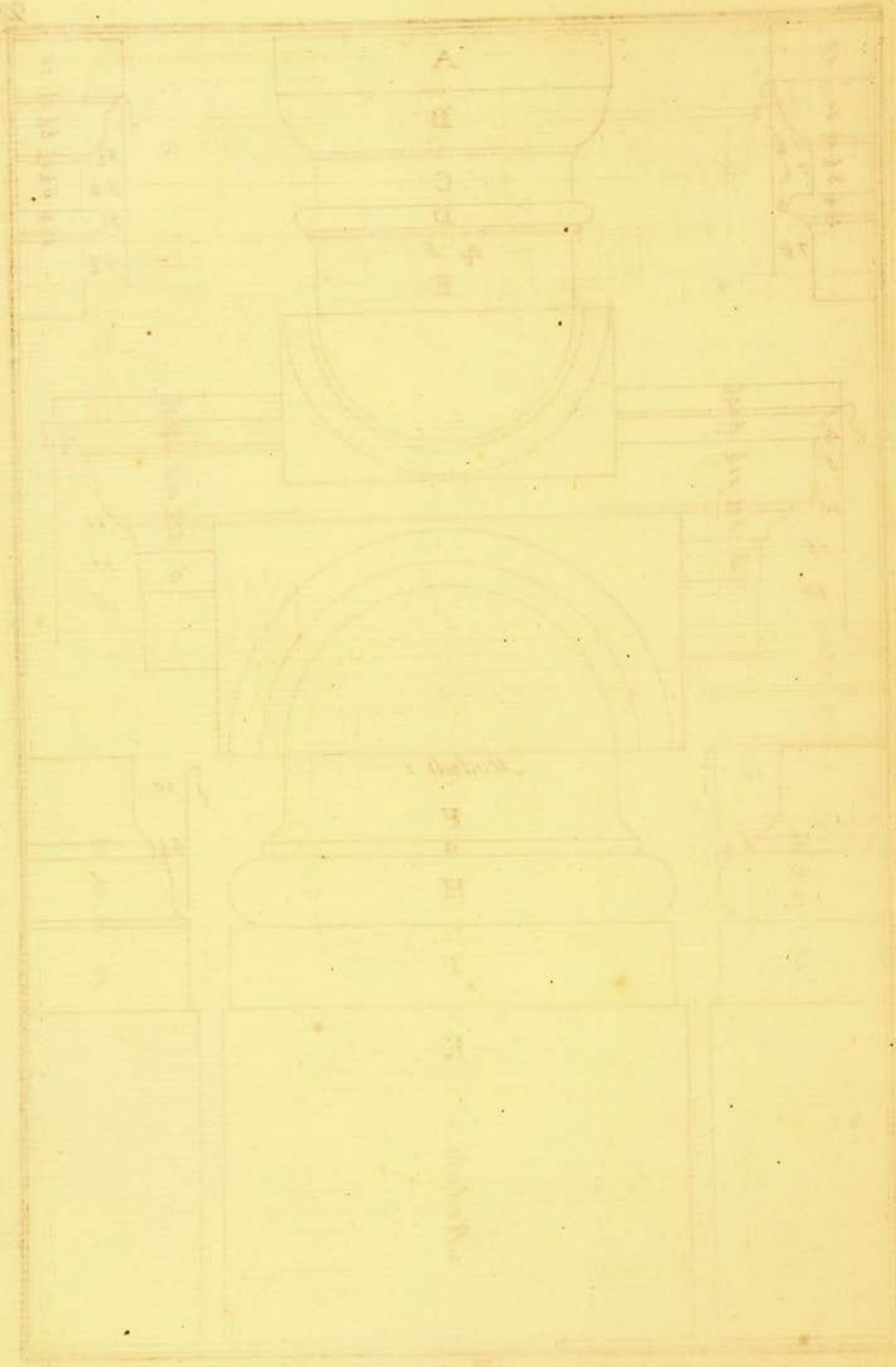


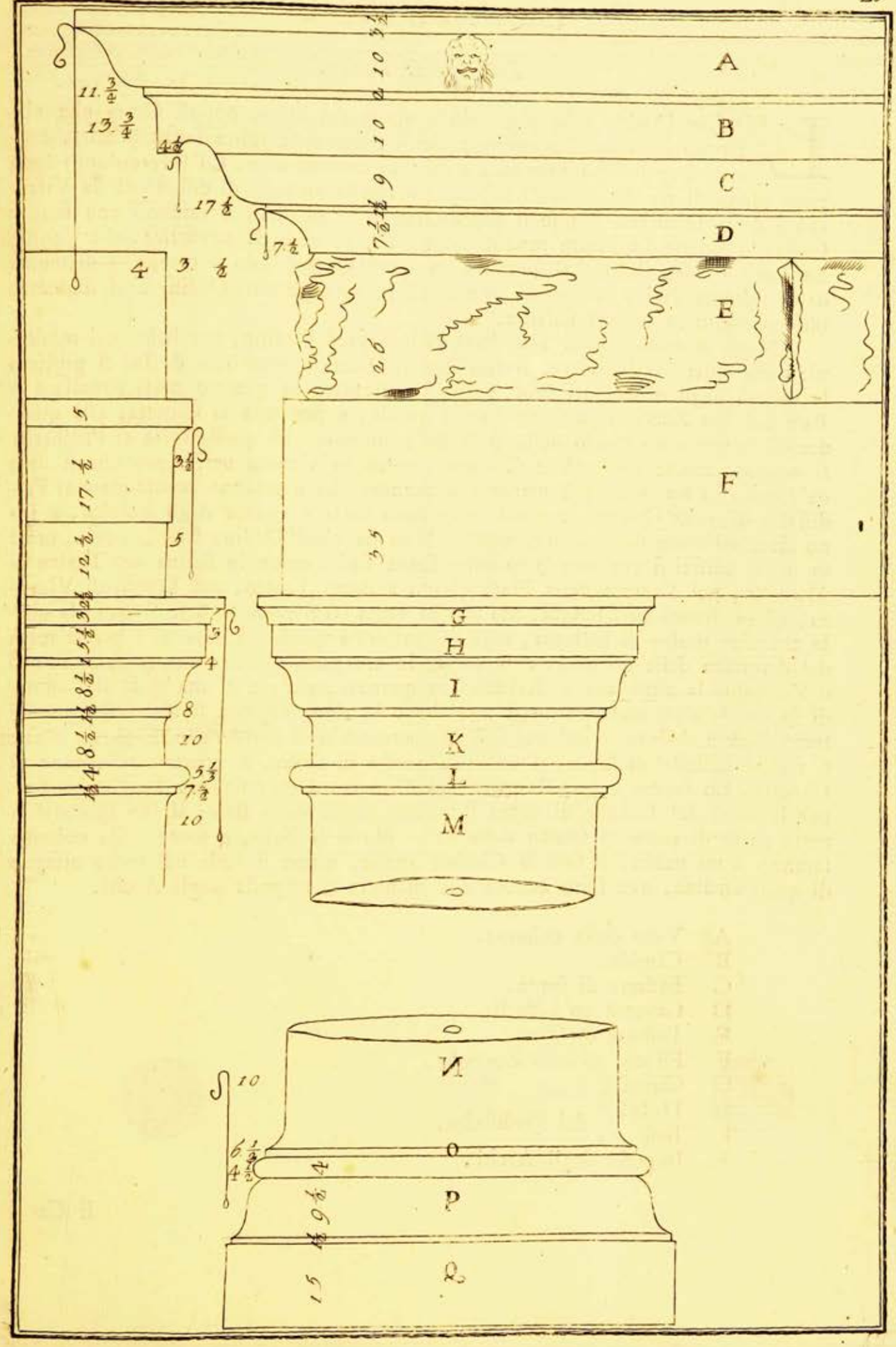

Mo: 1. mi: 45
Minuti 40
Moduli 6 Minuti 25
Moduli 7
Mo. 7
Mo. 1.
26
Mo: 1.
Mo. 7
Mo: 1.
26
Mo: 1.

B 3




A
B
C
D
E
F
G
H
I
K
Moduli 1
Moduli 1.




A
B
C
D
E
F
G
H
I
K
L
M
N
O
P
Q

CAPITOLO XV.

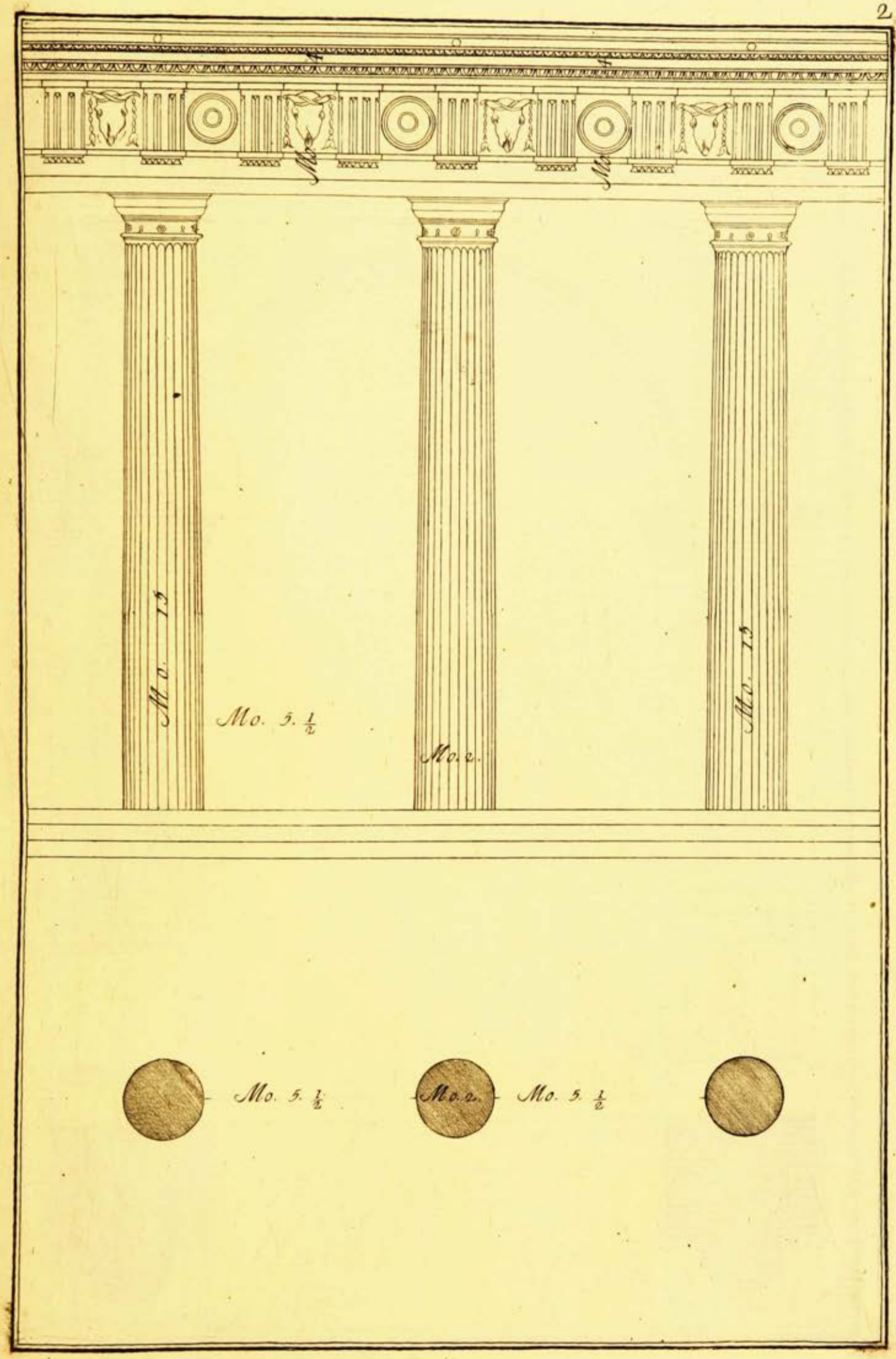
Dell' Ordine Dorico.

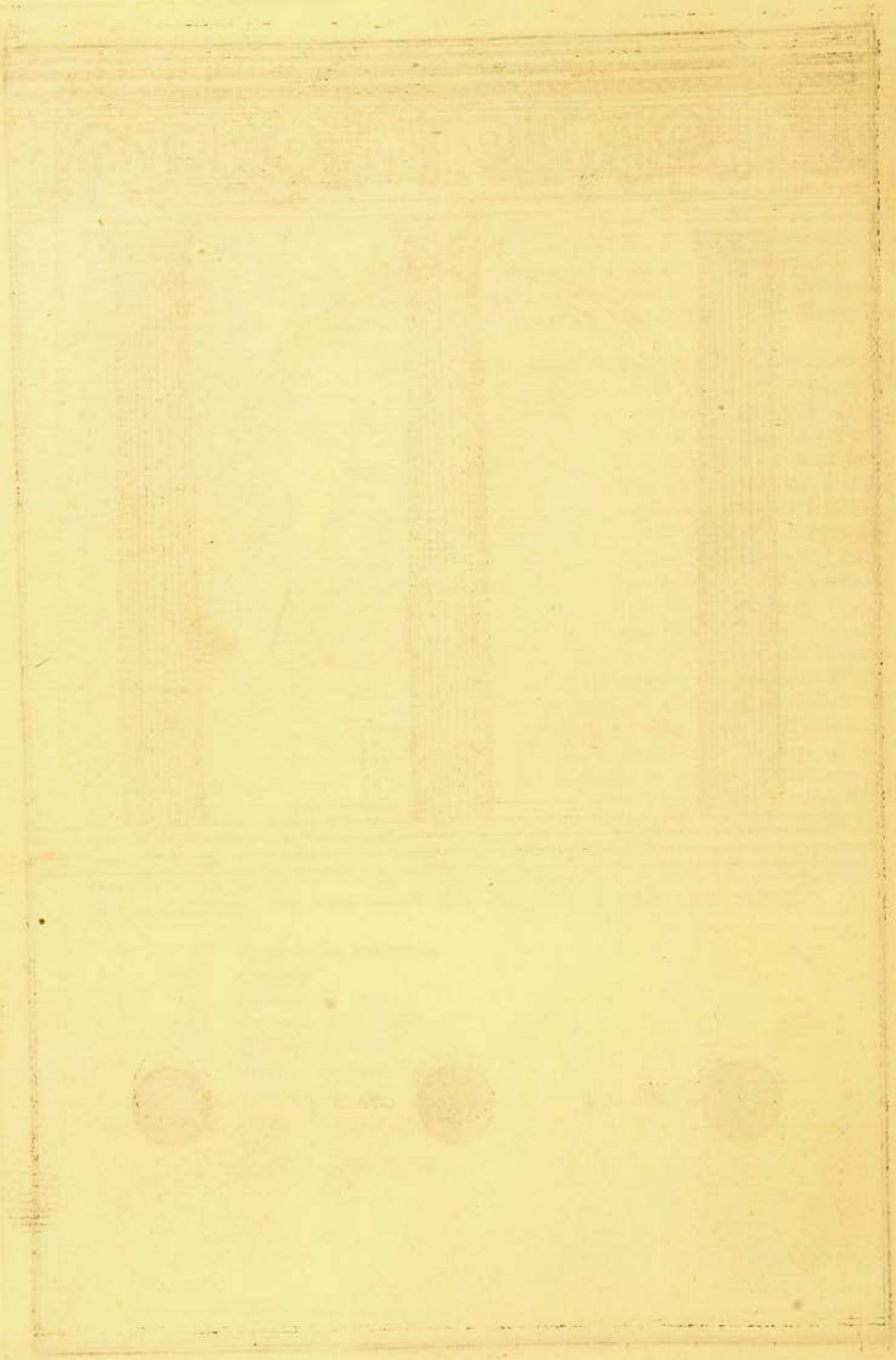
L'Ordine Dorico ebbe principio e nome dai Dori, popoli Greci che abitarono in Asia. Le colonne, se si faranno semplici senza pilastri, deono essere lunghe sette teste e mezza, ovvero otto. Gl'Intercolunnj sono poco meno di tre diametri di colonna; e questa maniera di colonnati da Vitruvio è detta Diastilos. Ma se si appoggeranno ai pilastri, si faranno con Base e Capitello lunghe diciassette moduli ed un terzo; ed è da avvertire, che (come ho detto al Cap. XIII.) il modulo in quest'Ordine solo è mezzo il diametro della colonna diviso in minuti trenta, ed in tutti gli altri Ordini è il diametro intiero diviso in minuti sessanta.

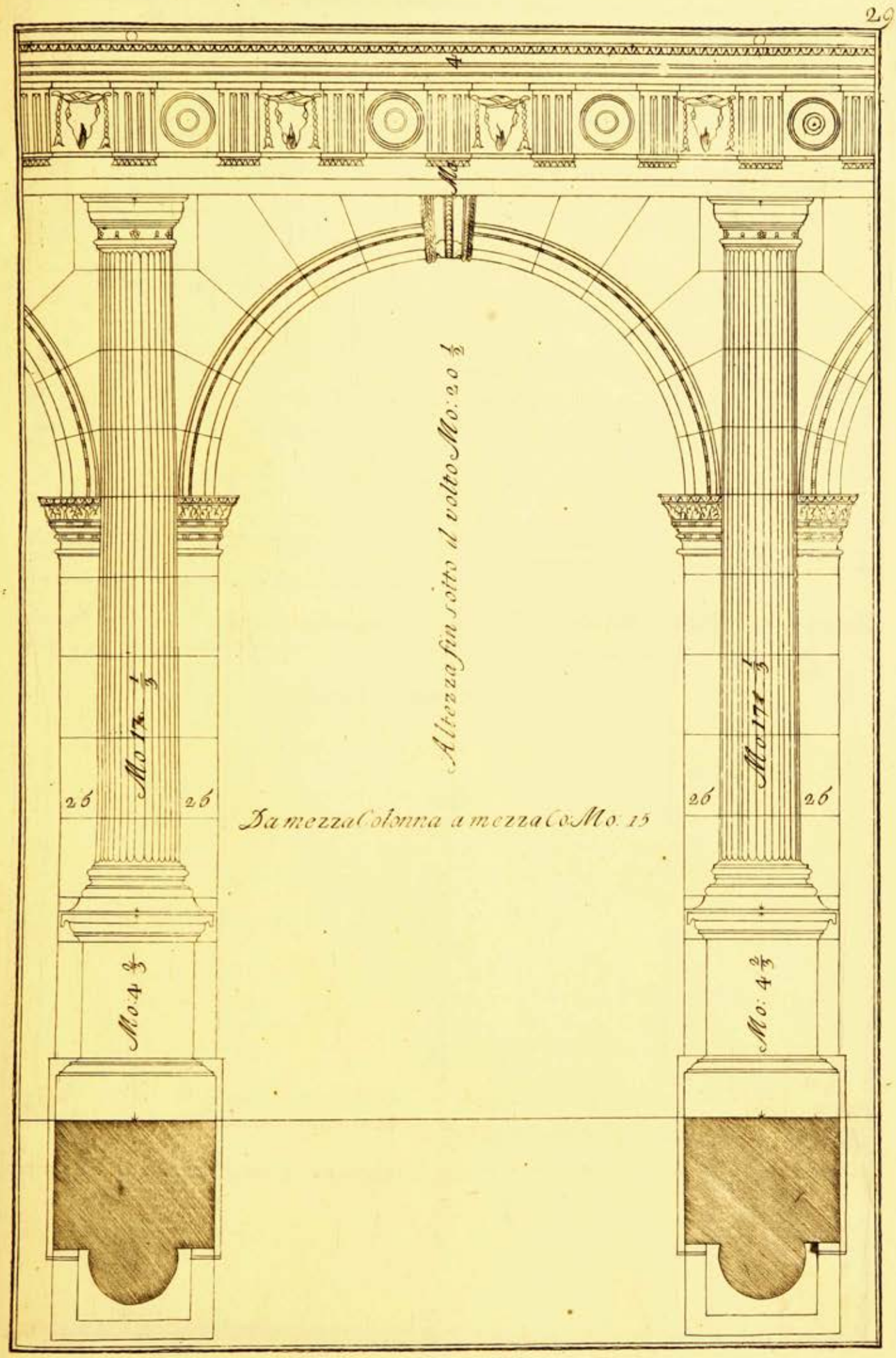
Negli Antichi non si vede Piedistallo a quest'Ordine, ma bensì nei moderni: però volendovelo porre, si farà che il Dado sia quadro, e da lui si piglierà la misura degli ornamenti suoi, perchè si dividerà in quattro parti uguali; e la Base col suo Zoccolo sarà per due di quelle, e per una la Cimasa, alla quale dee essere attaccato l'orlo della Base della colonna. Di questa sorta di Piedistalli si veggono anche nell'ordine Corintio, come in Verona nell'Arco che si dice de' Lioni. Io ho posto più maniere di Sacome che si possono accomodare al Piedistallo di quest'Ordine, le quali tutte sono belle e cavate dagli Antichi, e sono state misurate diligentissimamente. Non ha quest'Ordine Base propria; onde in molti edifizj si veggono le colonne senza Base, come in Roma nel Teatro di Marcello, nel Tempio della Pietà vicino a detto Teatro, nel Teatro di Vicenza, ed in diversi altri luoghi. Ma alcuna volta vi si pone la Base Attica, la quale accresce molto di bellezza, e la sua misura è questa. L'altezza è per la metà del diametro della colonna, e si divide in tre parti uguali: una si dà al Plinto o Zoccolo: le altre due si dividono in quattro parti, e d'una si fa il Bastone di sopra: le altre che restano si partiscono in due, ed una si dà al Bastone di sotto, l'altra al Cavetto co' suoi Listelli; perciocchè si dividerà in sei parti: d'una si farà il Listello di sopra, d'un'altra quello di sotto, e quattro resteranno al Cavetto. Lo sporto è la sesta parte del diametro della colonna. La Cimbia si fa per la metà del Bastone di sopra facendosi divisa dalla Base; il suo sporto è la terza parte di tutto lo sporto della Base. Ma se la Base, e parte della colonna saranno d'un pezzo, si farà la Cimbia sottile, come si vede nel terzo disegno di quest'Ordine, ove sono ancora due maniere d'Imposte degli Archi.

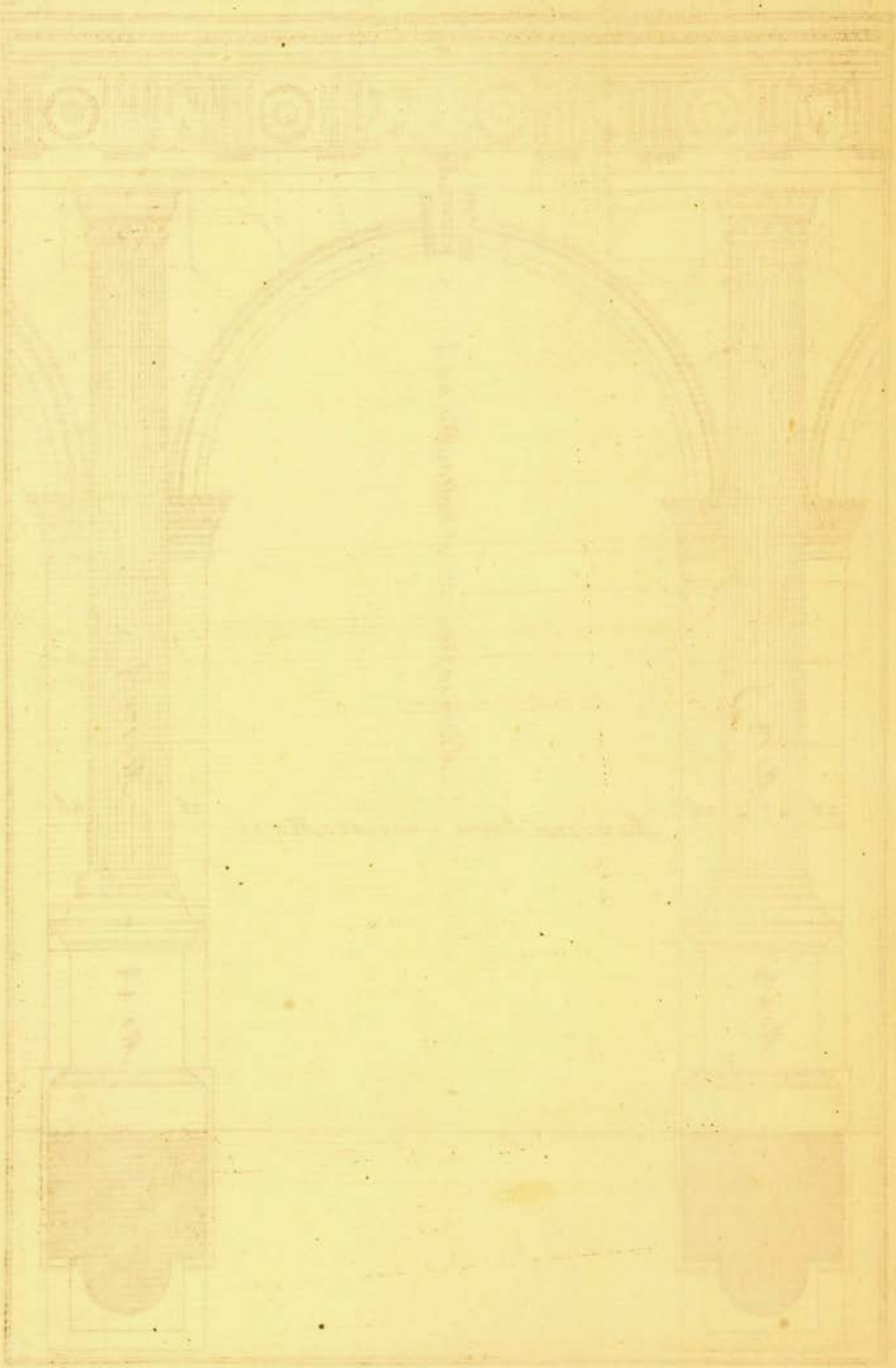
A Vivo della colonna.
B Cimbia.
C Bastone di sopra.
D Cavetto co' Listelli.
E Bastone di sotto.
F Plinto, ovvero Zoccolo.
G Cimasa.
H Dado.) del Piedistallo.
I Base.)
K Imposte degli Archi.

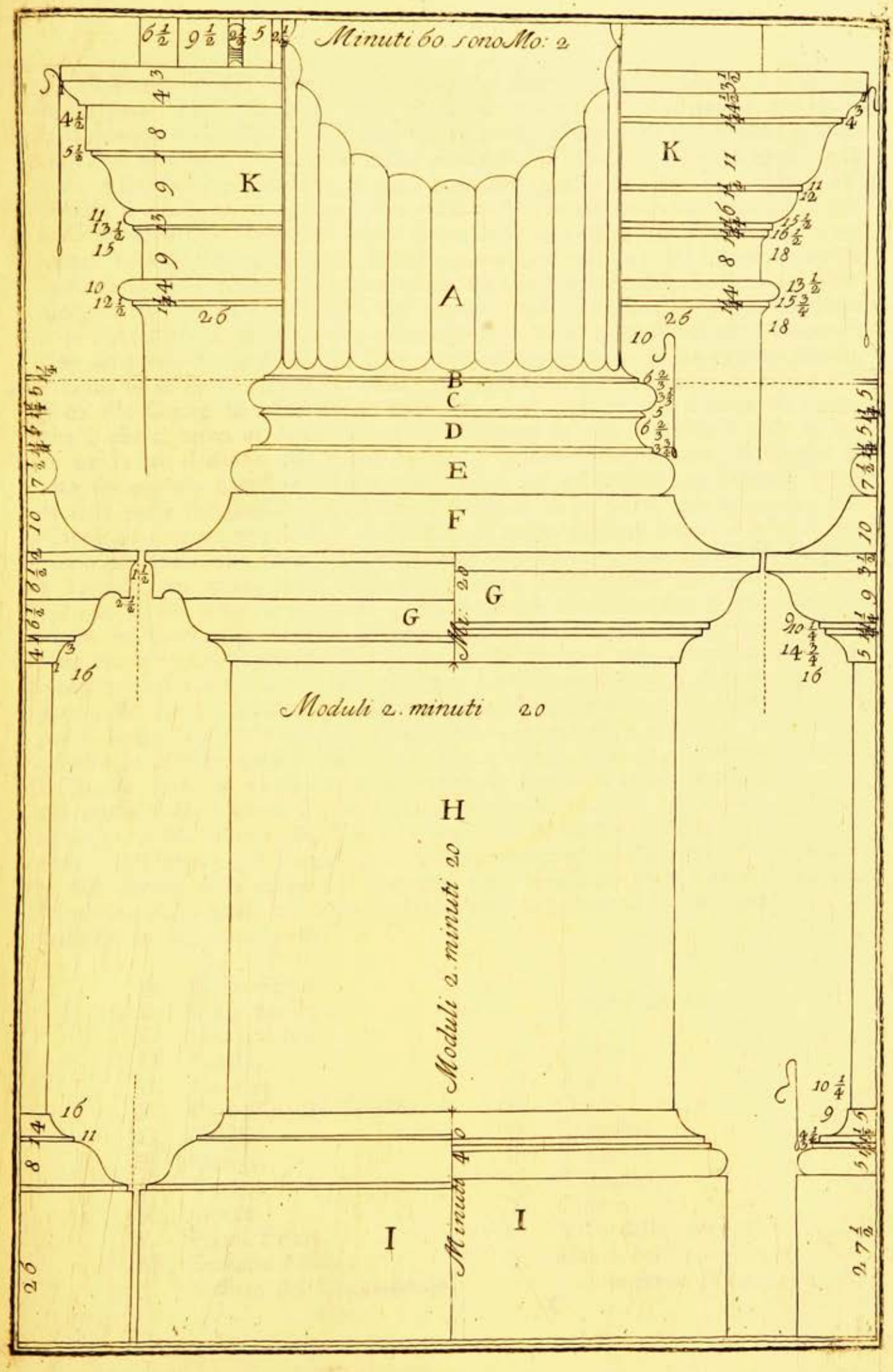
Il Ca-

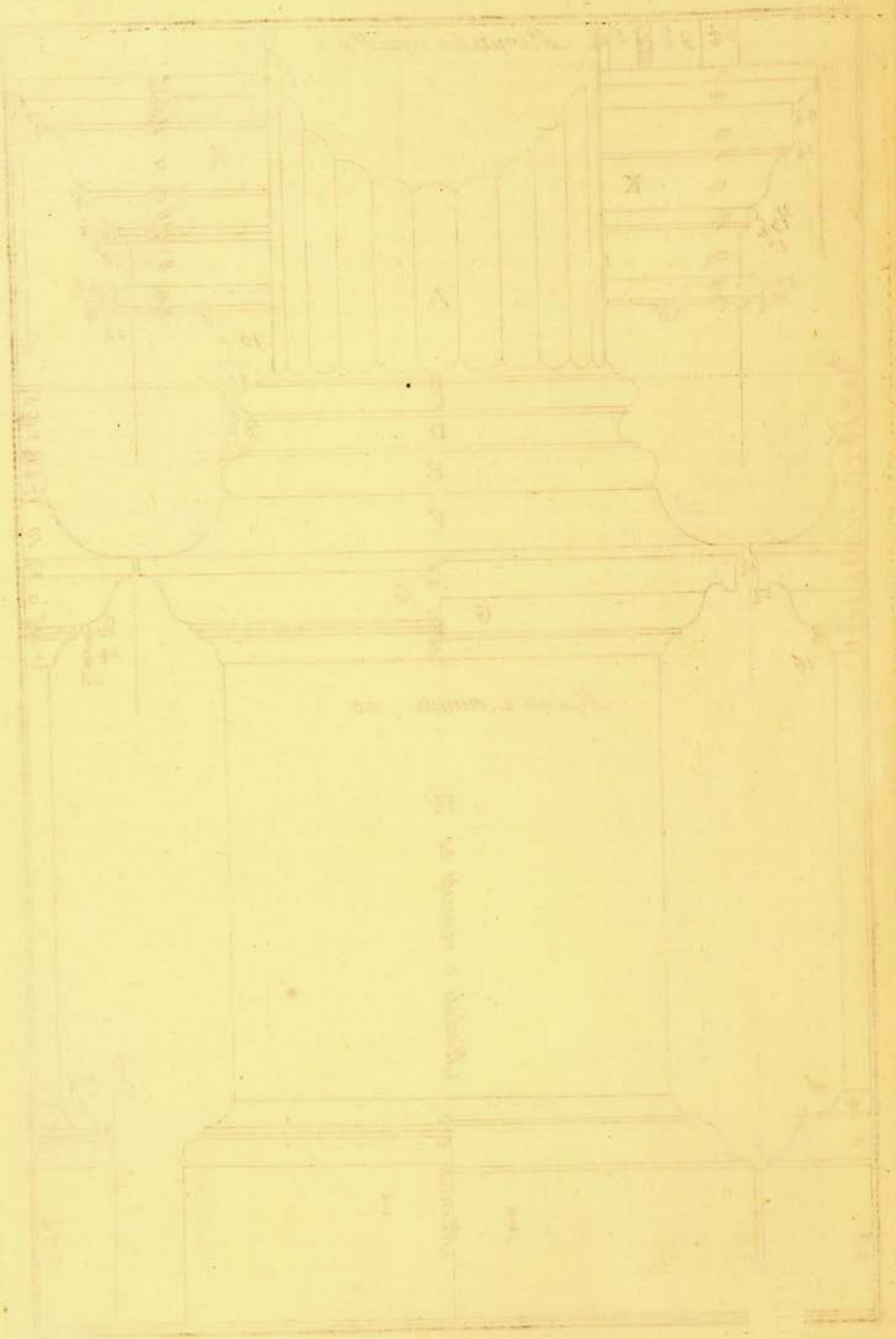

Mo. 13
Mo. 5. ½
Mo. 2.
Mo. 13
Mo. 5. ½
Mo. 2.
Mo. 5. ½




Mo: 4
Altezza fin sotto il volto Mo: 20 ½
Mo: 17 ⅓
26
26
Da mezza Colonna a mezza Co Mo: 15
26
26
Mo: 4 ⅔
Mo: 4 ⅔




Minuti 60 sono Mo: 2
K
K
A
B
C
D
E
F
G
G
Moduli 2. minuti 20
H
Moduli 2. minuti 20
I
I
Minuti

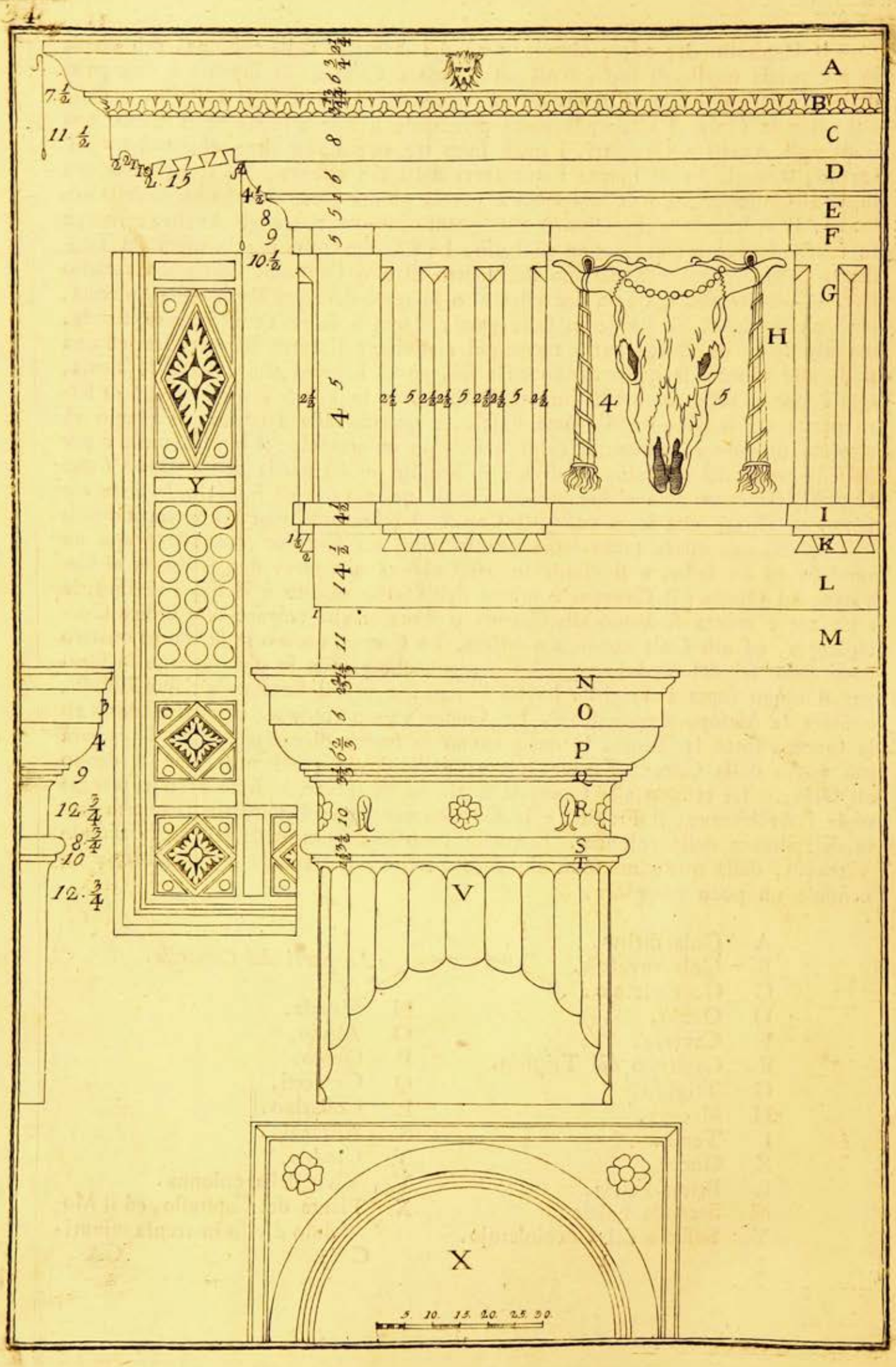


Il Capitello dee eſſere alto la metà del diametro della colonna, e ſi divide in tre parti: quella di ſopra ſi dà all'Abaco e Cimaſa: la Cimaſa è due parti delle cinque di quella; e ſi divide in tre parti, d'una ſi fa il Liſtello, e delle altre due la Gola. La ſeconda parte principale ſi divide in tre parti eguali: una ſi dà agli Anelli o Gradetti, i quali ſono tre eguali; le altre due reſtano all' Ovolo, il quale ha di ſporto i due terzi della ſua altezza. La terza parte poi ſi dà al Collarino. Tutto lo ſporto è per la quinta parte del diametro della colonna. L'Aſtragalo o Tondino è alto quanto ſono tutti tre gli Anelli, e ſporge in fuori al vivo della colonna da baſſo. La Cimbia è alta per la metà del Tondino; il ſuo ſporto è a piombo del centro di eſſo Tondino. Sopra il Capitello ſi fa l'Architrave, il quale dee eſſer alto la metà della groſſezza della colonna, cioè un modulo. Si divide in ſette parti: d'una ſi fa la Tenia ovvero Benda, e tanto ſe le dà di ſporto: ſi torna poi a dividere il tutto in parti ſei; ed una ſi dà alle Gocce le quali deono eſſer ſei, ed al Liſtello che è ſotto la Tenia, che è per il terzo di dette Gocce. Dalla Tenia in giù ſi divide il reſto in ſette parti; tre ſi danno alla prima Faſcia, e quattro alla ſeconda. Il Fregio và alto un modulo e mezzo: il Triglifo è largo un modulo; il ſuo Capitello è per la ſeſta parte del modulo. Si divide il Triglifo in ſei parti: due ſi danno a' due Canali di mezzo: una a' due mezzi Canali nelle parti di fuori; e le altre tre fanno gli ſpazj che ſono tra detti Canali. La Metopa, cioè ſpazio fra Triglifo e Triglifo, dee eſſere tanto larga quanto alta. La Cornice dee eſſere alta un modulo ed un ſeſto, e ſi divide in parti cinque e mezza: due ſi danno al Cavetto, ed Ovolo (il Cavetto è minor dell'Ovolo quanto è il ſuo Liſtello); le altre tre e mezza ſi danno alla Corona o Cornice che volgarmente ſi dice Gocciolatojo, ed alla Gola roveſcia e diritta. La Corona dee avere di ſporto quattro parti delle ſei del modulo; e nel ſuo piano che guarda in giù e ſporge in fuori per il lungo ſopra i Triglifi, ha ſei Gocce, e per il largo tre co' ſuoi Liſtelli, e ſopra le Metope alcune Roſe. Le Gocce vanno rotonde, e corriſpondono alle Gocce ſotto la Tenia, le quali vanno in forma di campana. La Gola ſarà più groſſa della Corona l'ottava parte; ſi divide in parti otto, due ſi danno all'Orlo, e ſei reſtano alla Gola, la quale ha di ſporto le ſette parti e mezza: onde l'Architrave, il Fregio, e la Cornice vengono ad eſſere alti la quarta parte dell'altezza della colonna. E queſte ſono le miſure della Cornice ſecondo Vitruvio, dalla quale mi ſono alquanto partito, alterandola ne' membri, e facendola un poco maggiore.

A Gola diritta.
B Gola roveſcia.
C Gocciolatojo.
D Ovolo.
E Cavetto.
F Capitello del Triglifo.
G Triglifo.
H Metopa.
I Tenia.
K Gocce.
L Prima Faſcia.
M Seconda Faſcia.
Y Soffitto del Gocciolatojo.

Le parti del Capitello.

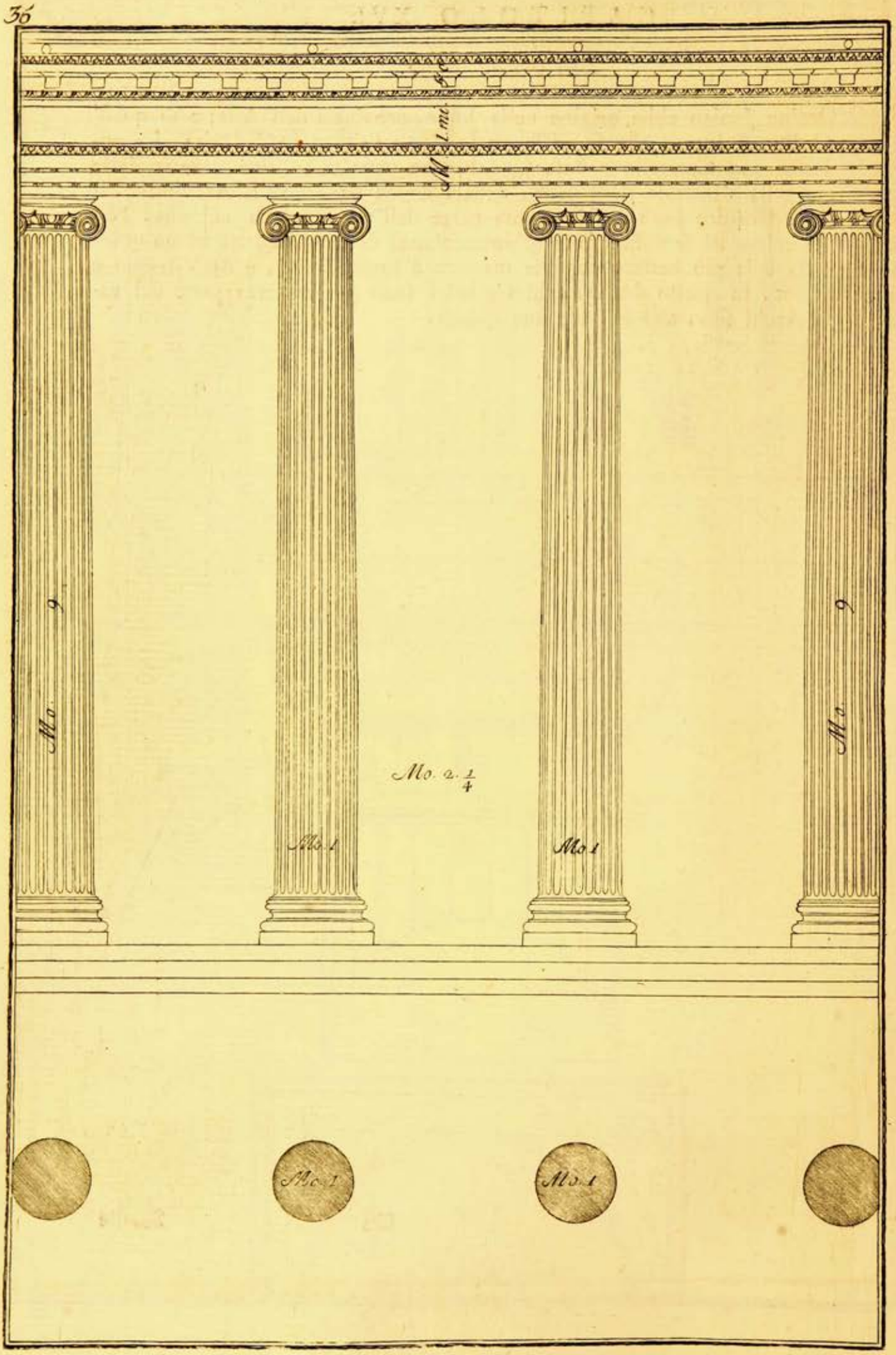
N Cimaſa.
O Abaco.
P Ovolo.
Q Gradetti.
R Collarino.
S Aſtragalo.
T Cimbia.
V Vivo della colonna.
X Pianta del Capitello, ed il Modulo diviſo in trenta minuti.

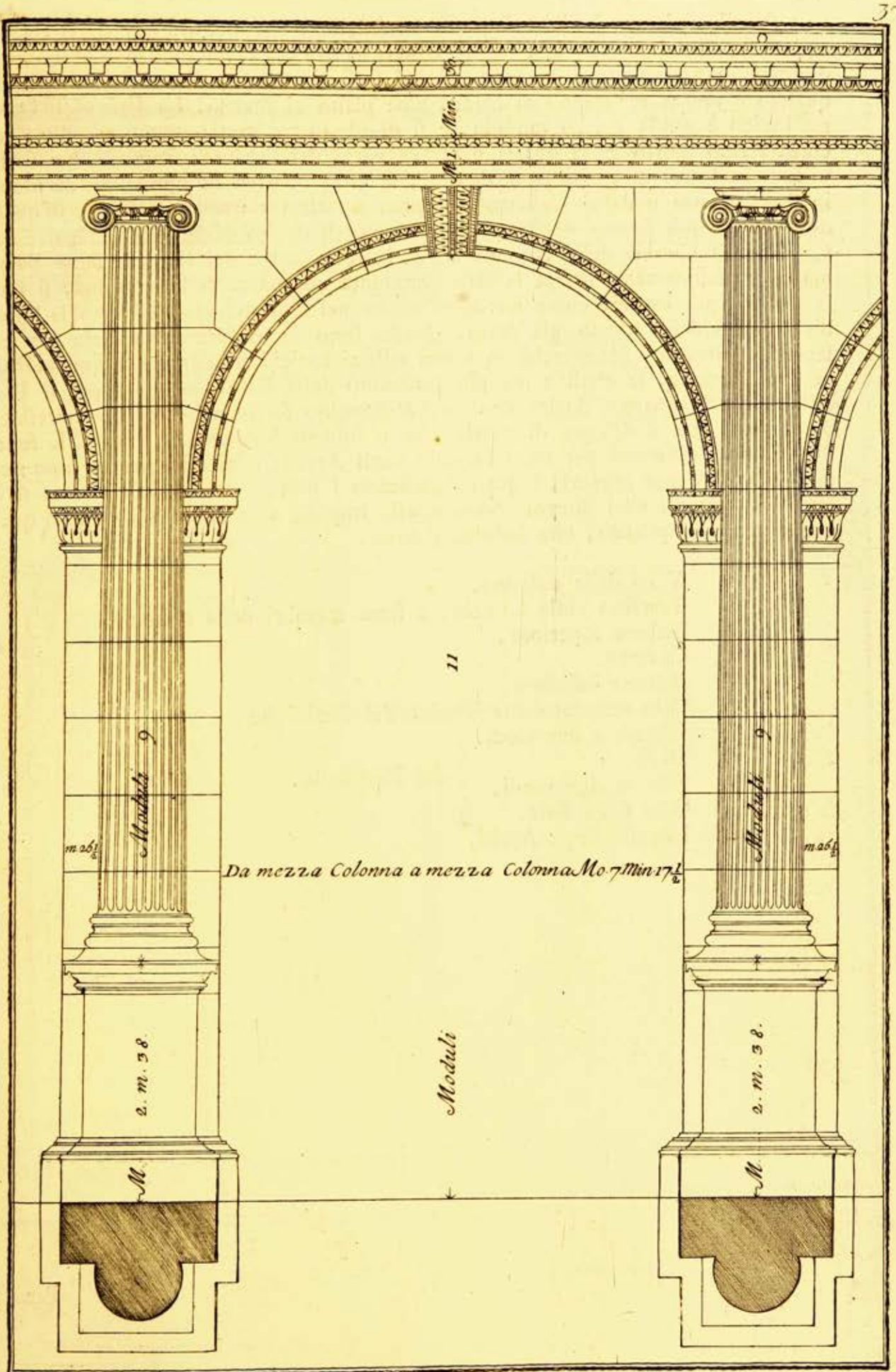

A
B
C
D
E
F
G
H
I
K
L
M
N
O
P
Q
R
S
T
V
X
Y
5 10 15 20 25 30

CAPITOLO XVI.

Dell' Ordine Jonico.

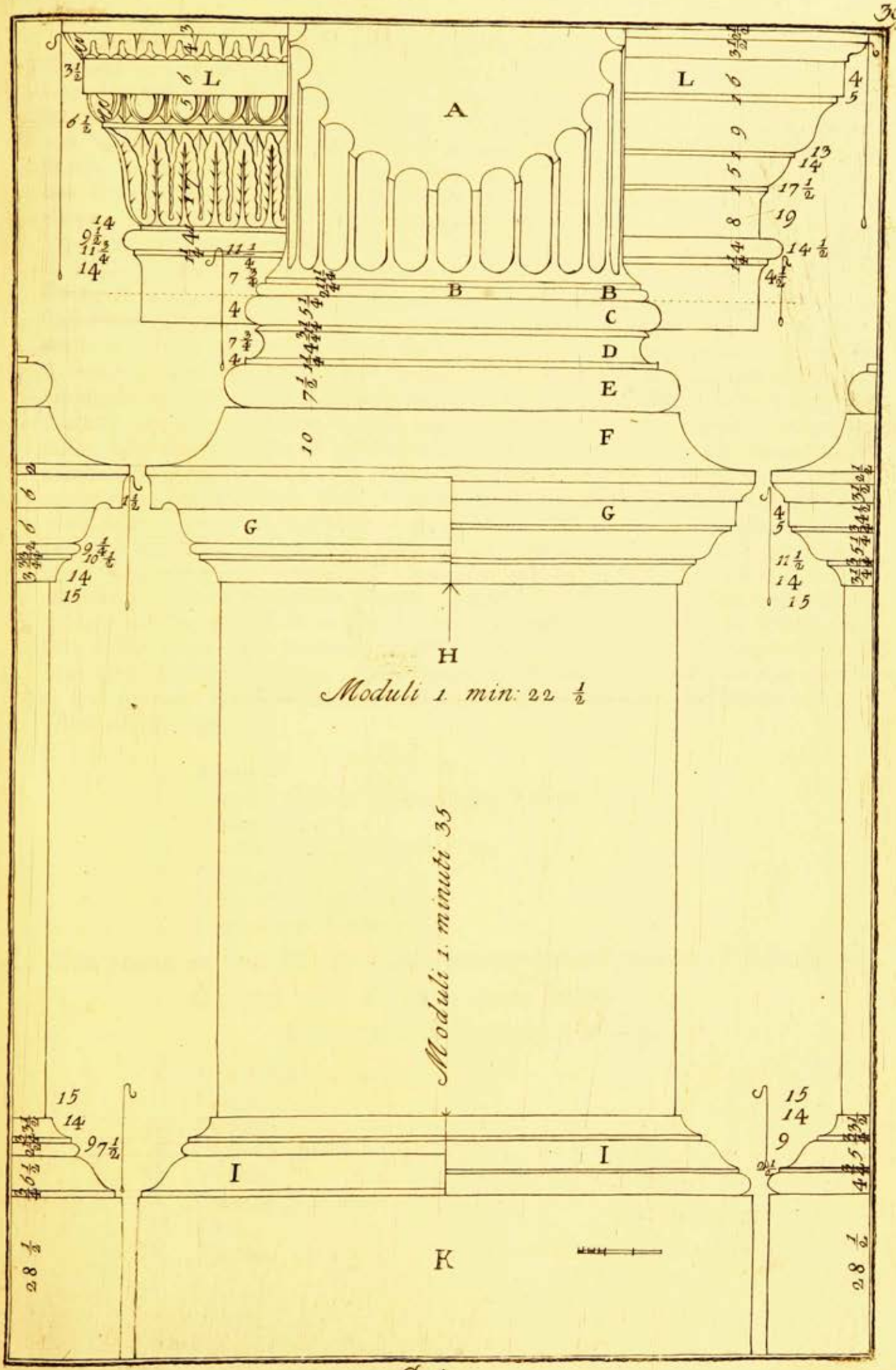
L' Ordine Jonico ebbe origine nella Jonia, provincia dell' Asia; e di quest' Ordine si legge, che fu edificato in Efeso il Tempio di Diana. Le colonne con Capitello e Base sono lunghe nove teste, cioè nove moduli; perchè per testa s'intende il diametro della colonna da basso. L'Architrave, il Fregio, e la Cornice sono per la quinta parte dell'altezza della colonna. Nel disegno de'colonnati semplici sono gl'Intercolunnj di due diametri ed un quarto; e questa è la più bella e comoda maniera d'Intercolunnj, e da Vitruvio è detta Eustilos. In quello degli Archi i pilastri sono per la terza parte del vano, e gli Archi sono alti in luce due quadri.

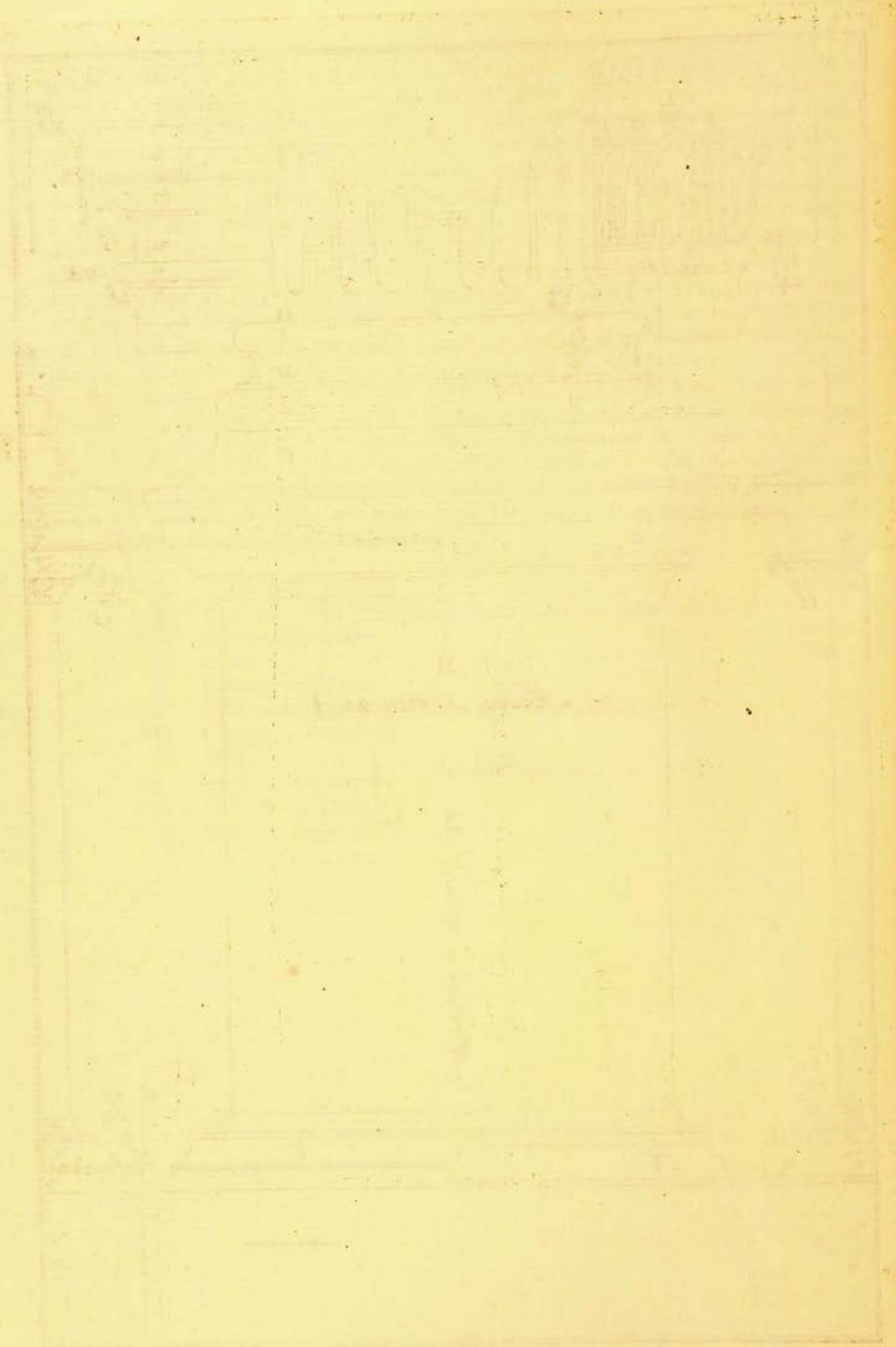

Mo. 1. m.
Mo.
Mo. 2. 1/4
Mo. 1
Mo. 1
Mo.
Mo. 1
Mo. 1
Mo. 1


Min
M1
11
Moduli 9
m 26½
Da mezza Colonna a mezza Colonna Mo 7 Min 17½
2. m. 38.
M
Moduli 9
m 26½
2. m. 38.
M

Se alle colonne Joniche ſi porrà Piediſtallo come nel diſegno degli Archi, egli ſi farà alto, quanto ſarà la metà della larghezza della luce dell'Arco, e ſi dividerà in parti ſette e mezza; di due ſi farà la Baſe, d'una la Cimaſa, e quattro e mezza reſteranno al Dado, cioè piano di mezzo. La Baſe dell'Ordine Jonico è groſſa mezzo modulo, e ſi divide in tre parti: una ſi dà allo Zoccolo, il ſuo ſporto è la quarta e ottava parte del modulo; le altre due ſi dividono in ſette: di tre ſi fa il Baſtone, le altre quattro di nuovo ſi dividono in due, ed una ſi dà al Cavetto di ſopra, e l'altra a quello di ſotto, il quale dovrà avere più ſporto dell'altro. Gli Aſtragali deono eſſere l'ottava parte del Cavetto: la Cimbia della colonna è per la terza parte del Baſtone della Baſe; ma ſe medeſimamente ſi farà la Baſe congiunta con parte della colonna, ſi farà la Cimbia più ſottile, come ho detto anche nel Dorico. Ha di ſporto la Cimbia la metà dello ſporto già detto. Queſte ſono le miſure della Baſe Jonica ſecondo Vitruvio. Ma perchè in molti edifizj antichi ſi veggono a queſt'Ordine Baſi Attiche, le quali a me più piacciono della Baſe Jonica, ſopra il Piediſtallo ho diſegnato l'Attica con quel Baſtoncino ſotto la Cimbia, non reſtando però di fare il diſegno di quella che c'inſegna Vitruvio. I diſegni L ſono due Sacome differenti per far l'Impoſte degli Archi; e di ciaſcuna vi ſono notate le miſure per numeri, i quali ſignificano i minuti del modulo, come ſi è fatto in tutti gli altri diſegni. Sono queſte Impoſte alte la metà di più di quel che è groſſo il pilaſtro, che ſoſtiene l'Arco.

A Vivo della colonna.
B Tondino colla Cimbia, e ſono membri della colonna.
C Baſtone ſuperiore.
D Cavetto.
E Baſtone inferiore.
F Orlo attaccato alla Cimbia del Piediſtallo.
G Cimaſa a due modi.)
H Dado.) del Piediſtallo.
I Baſe in due modi.)
K Orlo della Baſe.)
L Impoſte degli Archi.


L
A
L
B
B
C
D
E
F
G
G
H
Moduli 1. min: 22 1/2
Moduli 1. minuti 35
I
I
K



Per fare il Capitello ſi divide il piede della colonna in diciotto parti, e diciannove di queſte parti è la larghezza e lunghezza dell'Abaco, e la metà è l'altezza del Capitello colle volute; onde viene ad eſſer alto nove parti e mezza. Una parte e mezza ſi dà all'Abaco colla ſua Cimaſa: le altre otto reſtano alla Voluta, la quale ſi fa in queſto modo. Dall'eſtremità della Cimaſa al di dentro ſi pone una parte delle diciannove, e dal punto fatto ſi laſcia cadere una linea a piombo, la quale divide la Voluta per mezzo, e ſi domanda Catheto; e dove in queſta linea è il punto, che ſepara le quattro parti e mezza ſuperiori, e le tre e mezza inferiori, ſi fa il centro dell'occhio della Voluta, il diametro del quale è una delle otto parti: e dal detto punto ſi tira una linea, la quale, incrociata ad angoli retti colla Catheto, viene a dividere la Voluta in quattro parti. Nell'occhio poi ſi forma un quadrato, la cui grandezza è il ſemidiametro di detto occhio; e tirate le linee diagonali, in quelle ſi fanno i punti, ove dee eſſer meſſo nel far la voluta il piede immobile del compaſſo; e ſono, computatovi il centro dell'occhio, tredici centri; e di queſti l'ordine che ſi dee tenere, appare per i numeri poſti nel diſegno. L'Aſtragalo della colonna è al diritto dell'occhio della Voluta. Le Volute vanno tanto groſſe nel mezzo, quanto è lo ſporto dell'Ovolo, il quale avanza oltre l'Abaco tanto quanto è l'occhio della Voluta. Il canale della Voluta và al pari del vivo della colonna. L'Aſtragalo della colonna gira per ſotto la Voluta, e ſempre ſi vede, come appare nella pianta; ed è naturale che una coſa tenera, come è finta eſſer la Voluta, dia luogo ad una dura, come è l'Aſtragalo; e ſi diſcoſta la Voluta da quello ſempre ugualmente. Si ſogliono fare negli angoli de' colonnati o portici di ordine Jonico i capitelli, che abbiano le Volute non ſolo nella fronte, ma ancora in quella parte che facendoſi il Capitello come ſi ſuol fare, ſarebbe il fianco: onde vengono ad avere la fronte da due bande, e ſi dimandano Capitelli angolari, i quali come ſi facciano, dimoſtrerò nel mio libro dei Tempj.

A Abaco.
B Canale, ovvero incavo della Voluta.
C Ovolo.
D Tondino ſotto l'Ovolo.
E Cimbia.
F Vivo della colonna.
G Linea detta Catheto.

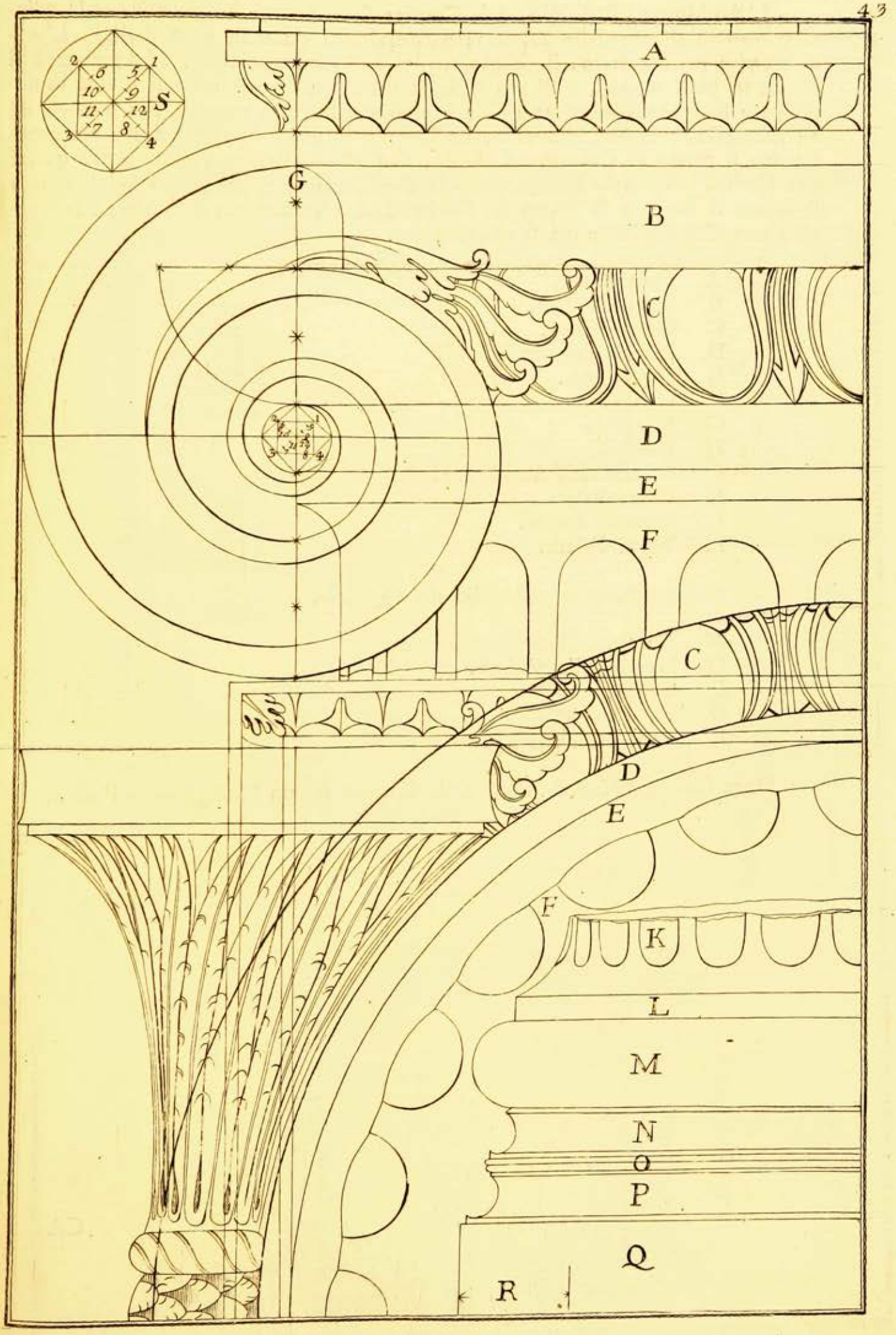
Nella pianta del Capitello ſono i detti membri contraſſegnati con l'iſteſſe lettere.

S L'occhio della Voluta in forma grande.

Membri della Baſe ſecondo Vitruvio.

K Vivo della colonna.
L Cimbia.
M Baſtone.
N Cavetto primo.
O Tondini.
P Cavetto ſecondo.
Q Orlo.
R Sporto.

L'Ar-


A
B
C
D
E
F
G
C
D
E
F
K
L
M
N
o
P
Q
R
S

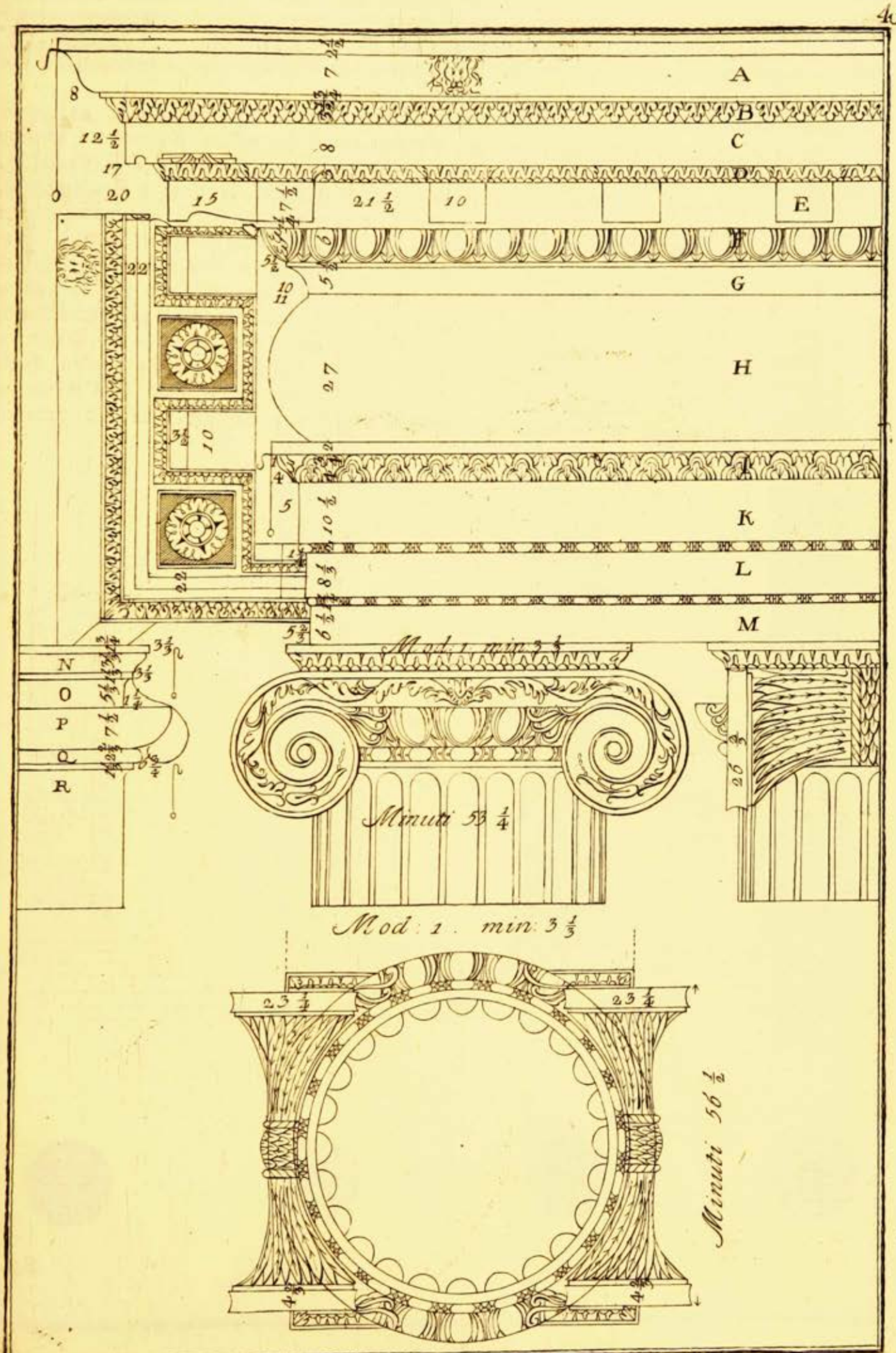
L'Architrave, il Fregio, e la Cornice ſono (come ho detto) per la quinta parte dell'altezza della colonna; e ſi divide il tutto in parti dodici. L'Architrave è parti quattro, il Fregio tre, e la Cornice cinque. L'Architrave ſi divide in parti cinque, e di una ſi fa la ſua Cimaſa, e il reſto ſi divide in dodici; tre ſi danno alla prima Faſcia e al ſuo Aſtragalo, quattro alla ſeconda ed all'Aſtragalo, e cinque alla terza. La Cornice ſi divide in parti ſette e tre quarti: due ſi danno al Cavetto ed Ovolo, due al Modiglione, e tre e tre quarti alla Corona e Gola; e ſporge tanto in fuori, quanto è groſſa. Io ho diſegnato la fronte il fianco e la pianta del Capitello, e l'Architrave, il Fregio, e la Cornice con gl'intagli che gli ſi convengono.

A Gola dritta.
B Gola roveſcia.
C Gocciolatojo.
D Cimaſa dei Modiglioni.
E Modiglioni.
F Ovolo.
G Cavetto.
H Fregio.
I Cimaſa dell'Architrave.
K Prima Faſcia.
L Seconda Faſcia.
M Terza Faſcia.

Membri del Capitello.

N Abaco.
O Incavo della Voluta.
P Ovolo.
Q Tondino della colonna, ovvero Aſtragalo.
R Vivo della colonna.

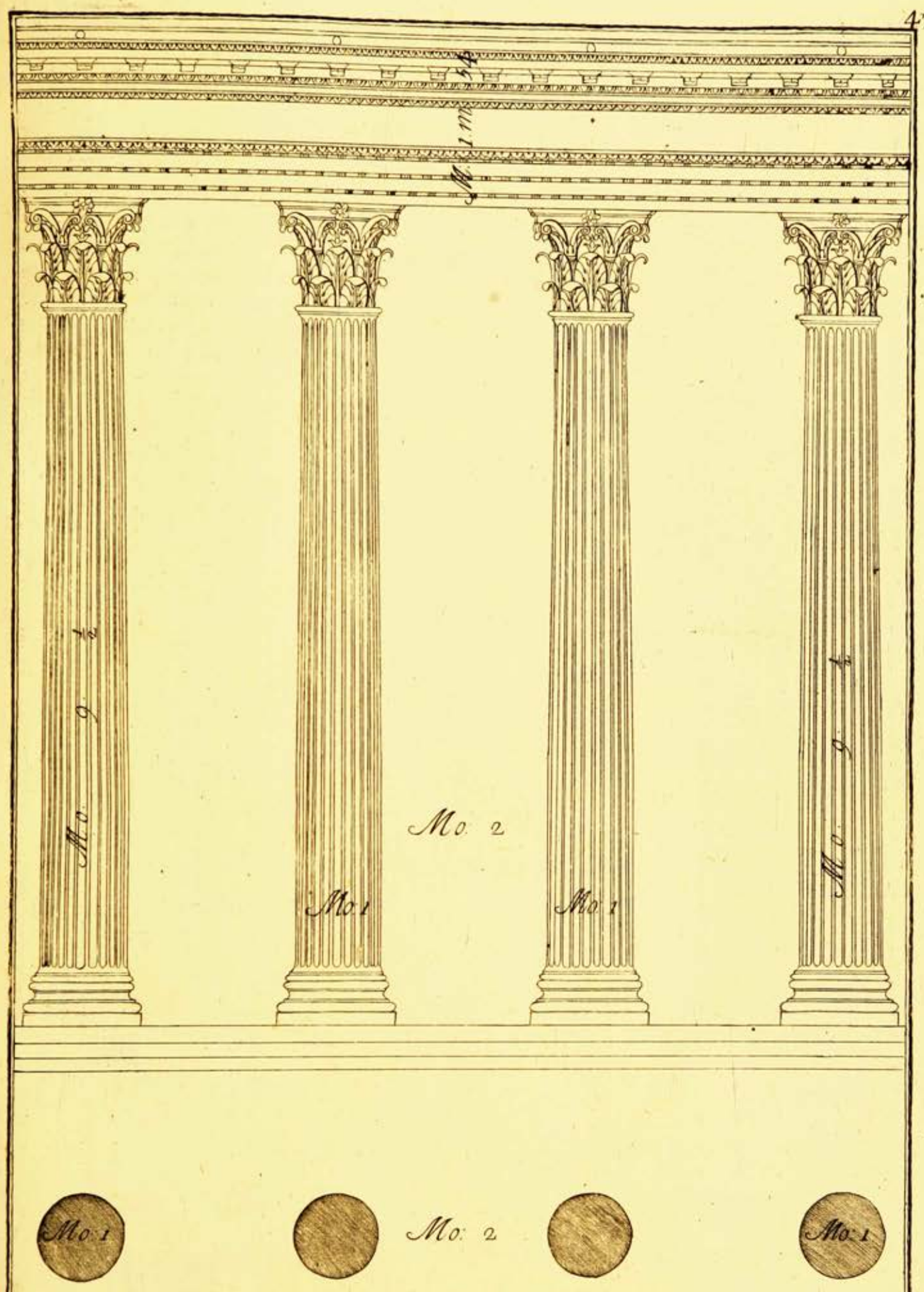
Dove ſono le Roſe è il ſoffitto della Cornice tra un Modiglione e l'altro.

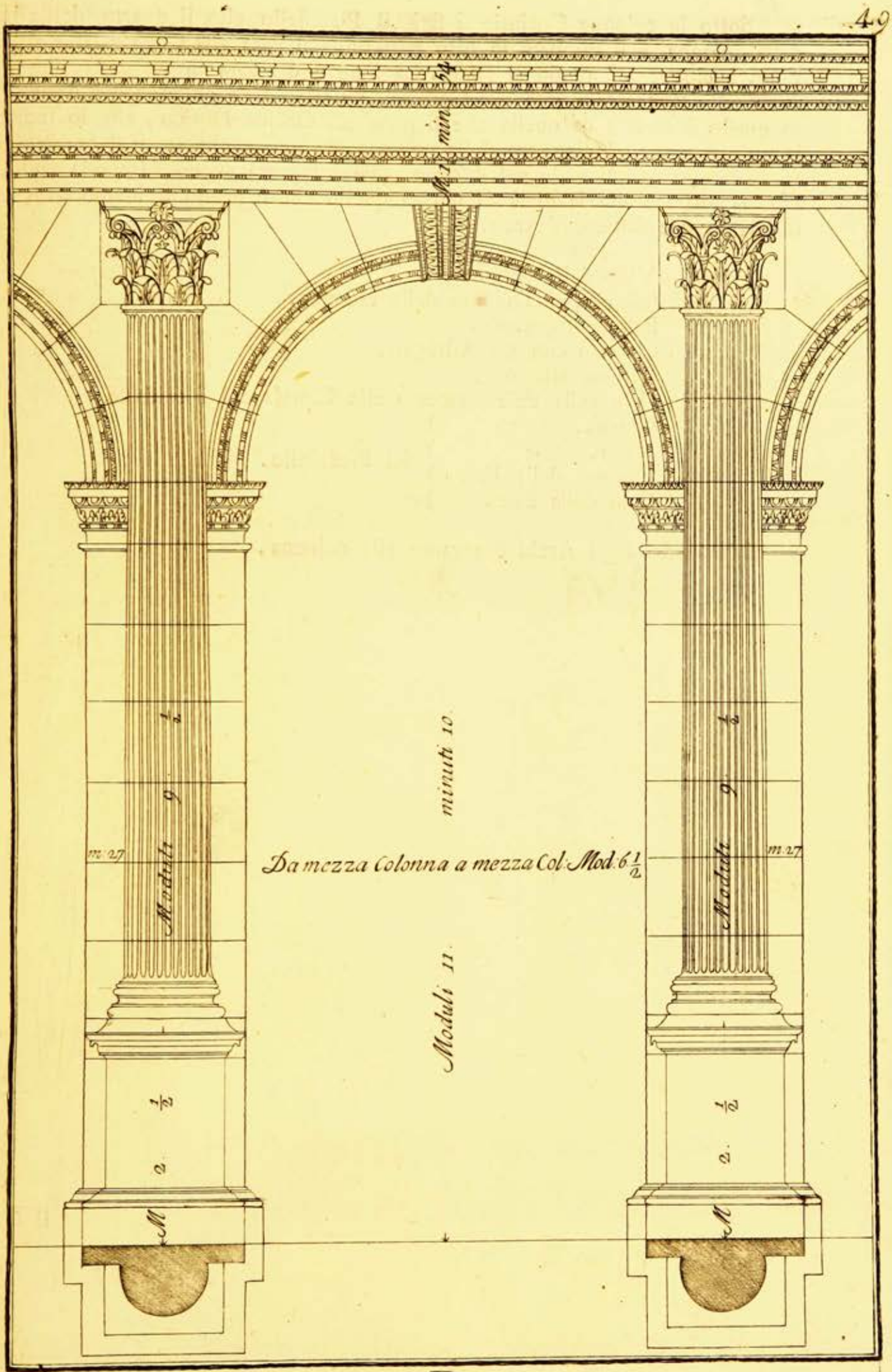

A
B
C
D
E
F
G
H
K
L
M
N
O
P
Q
R
Mod. 1. min. 3 1/4
Minuti 53 1/4
Mod. 1. min. 3 1/3
Minuti 56 1/2

CAPITOLO XVII.

Dell' Ordine Corintio.

IN Corinto, nobiliſſima Città del Peloponneſo, fu prima ritrovato l'Ordine che ſi dimanda Corintio, il quale è più adorno e ſvelto dei ſopraddetti. Le colonne ſono ſimili alle Joniche; e aggiuntavi la Baſe e il Capitello, ſono lunghe moduli nove e mezzo. Se ſi faranno incanalare, dovranno avere ventiquattro Canali, i quali profondino per la metà della loro larghezza. I Pianuzzi, ovvero ſpazj tra un Canale e l'altro, ſaranno per il terzo della larghezza di detti Canali. L'Architrave, il Fregio, e la Cornice ſono per il quinto dell'altezza delle colonne. Nel diſegno del colonnato ſemplice gl'Intercolunnj ſono di due diametri, come è il Portico di Santa Maria Rotonda in Roma; e queſta maniera di colonnati da Vitruvio è detta Siſtilos. Ed in quello degli Archi, i pilaſtri ſono per le due parti delle cinque della luce dell'Arco; e l'Arco è in luce per altezza due quadri e mezzo, compreſa la groſſezza di eſſo Arco.


Mo. 1
Mo. 2
Mo. 1
Mo. 1
Mo. 1
Mo. 2
Mo. 1

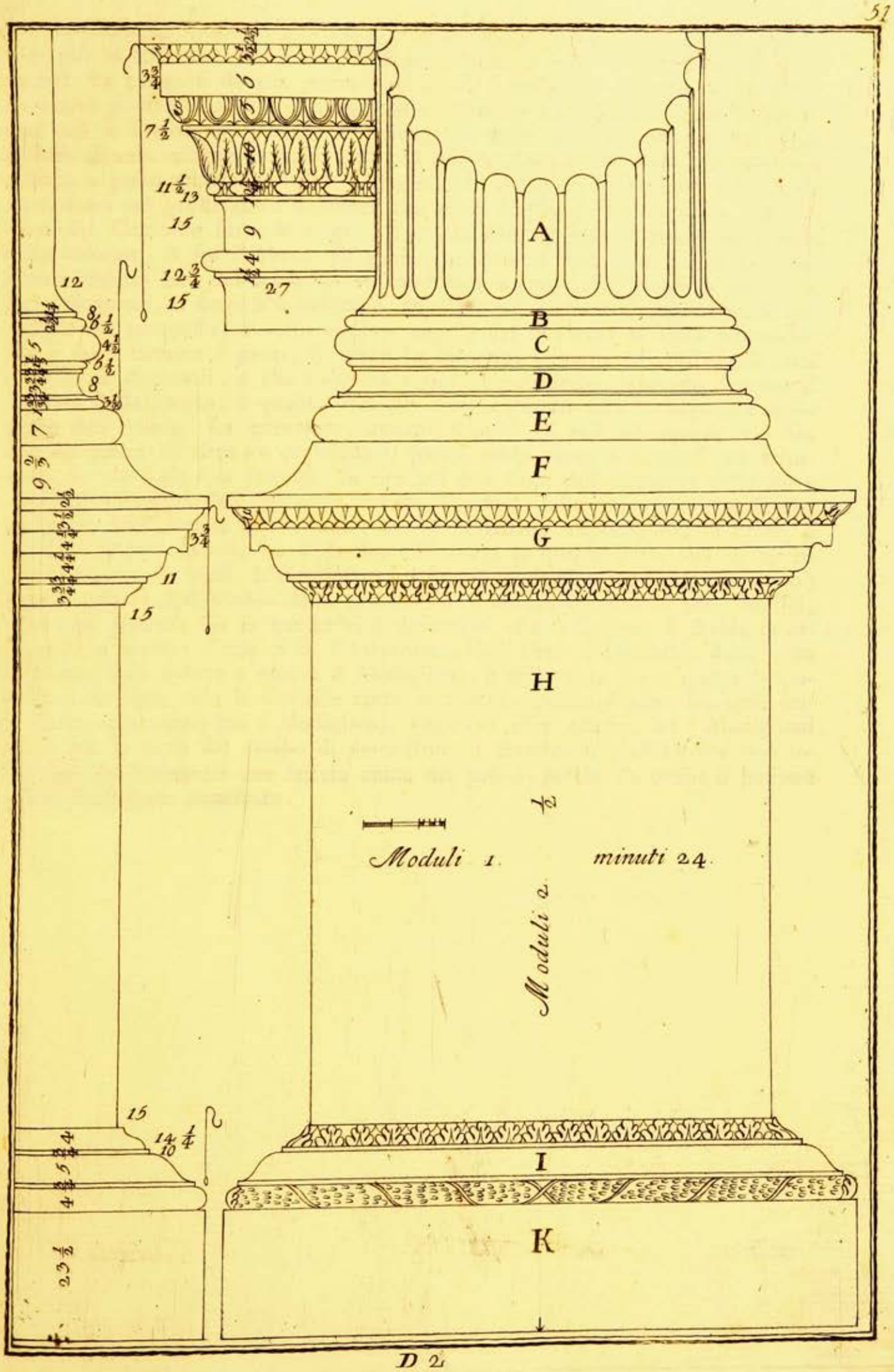

minuti 10
Moduli 11
Da mezza Colonna a mezza Col. Mod. 6 1/2
m. 27
Moduli 9 1/2
m. 27
Moduli 9 1/2
1/2
2
1/2
2

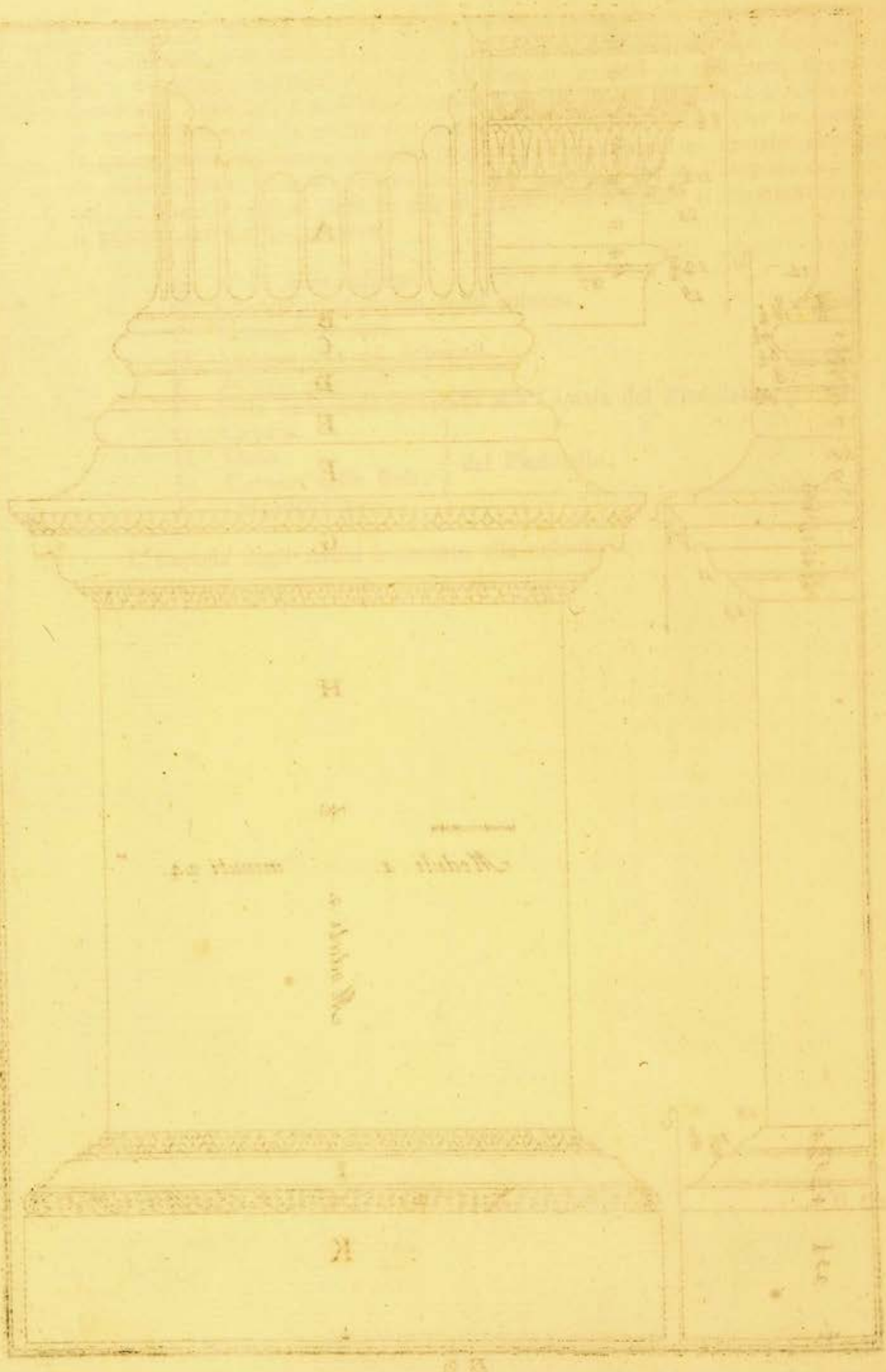
D

Sotto le colonne Corintie ſi farà il Piediſtallo alto il quarto dell'altezza della colonna, e ſi dividerà in otto parti: una ſi darà alla Cimaſa, due alla ſua Baſe, e cinque reſteranno al Dado. La Baſe ſi dividerà in tre parti: due ſi daranno allo Zoccolo, e una alla Cornice. La Baſe delle colonne è l'Attica; ma in queſto è diverſa da quella che ſi pone all'Ordine Dorico, che lo ſporto è la quinta parte del diametro della colonna. Si può anche in qualche altra parte variare, come ſi vede nel diſegno, ove è ſegnata anche l'Impoſta degli Archi, la quale è alta la metà di più di quello che è groſſo il membretto, cioè il pilaſtro che ſoſtiene l'Arco.

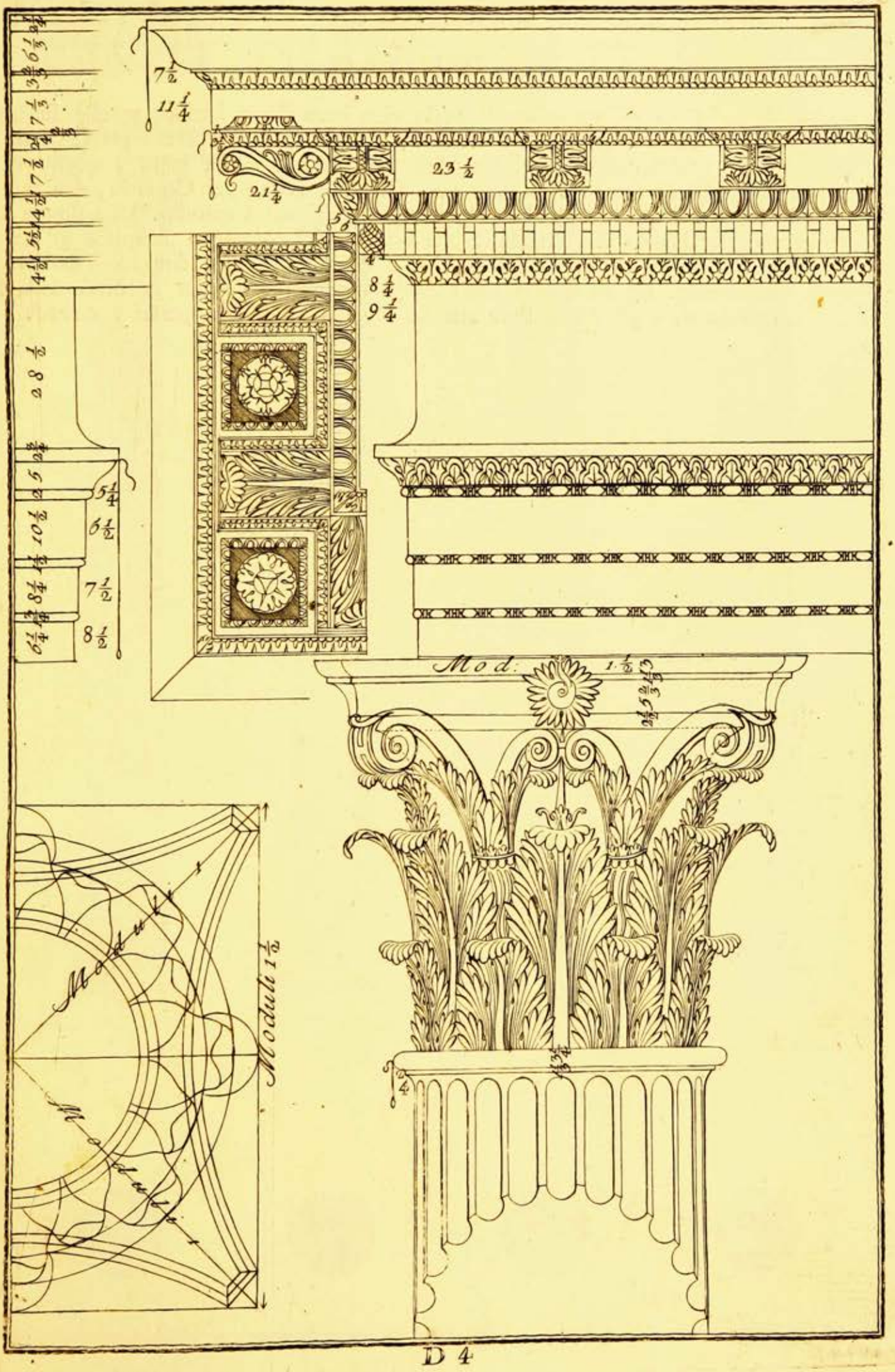
A Vivo della colonna.
B Cimbia, o Tondino della colonna.
C Baſtone ſuperiore.
D Cavetto con gli Aſtragali.
E Baſtone inferiore.
F Orlo della Baſe attaccato alla Cimaſa del Piediſtallo.
G Cimaſa.)
H Dado.) del Piediſtallo.
I Cornice della Baſe.)
K Orlo della Baſe.)

L'Impoſta degli Archi è accanto alla colonna.


A
B
C
D
E
F
G
H
I
K
Moduli 1
minuti 24
Moduli 2



Il Capitello Corintio dee eſſere alto quanto è groſſa la colonna da baſſo, e di più la ſeſta parte, la quale ſi dà all'Abaco: il reſto ſi divide in tre parti uguali. La prima ſi dà alla prima Foglia, la ſeconda alla ſeconda, e la terza di nuovo ſi divide in due, e della parte proſſima all'Abaco ſi fanno i Caulicoli con le Foglie che par che li ſoſtengano, dalle quali eſſi naſcono; e però il fuſto d'onde eſcono ſi farà groſſo, ed eſſi nei loro avvolgimenti ſi andranno a poco a poco aſſottigliando: e piglieremo in ciò l'eſempio dalle piante, le quali ſono più groſſe dove naſcono, che dove finiſcono. La Campana, cioè il vivo del Capitello ſotto le Foglie, dee andare al diritto del fondo de'Canali delle colonne. A far l'Abaco ch'abbia conveniente ſporto, ſi forma un quadrato, ciaſcun lato del quale ſia un modulo e mezzo: e ſi tirano in quello le linee diagonali, e dove s'interſecano, che ſarà nel mezzo, ſi pone il piede immobile del compaſſo, e verſo ciaſcun angolo del quadrato ſi ſegna un modulo; e dove ſaranno i punti, ſi tirano le linee che s'interſechino ad angoli retti colle dette diagonali, e che tocchino i lati del quadrato: e queſte ſaranno il termine dello ſporto, e quanto ſaranno lunghe, tanto ſarà la larghezza delle corna dell'Abaco. La curvatura, ovvero ſcemità, ſi farà allungando un filo dall'un corno all'altro, e pigliando il punto onde viene a formarſi un triangolo, la cui Baſe è la ſcemità. Si tira poi una linea dall'eſtremità delle dette corna all'eſtremità dell'Aſtragalo ovvero Tondino della colonna, e ſi fa che le lingue delle Foglie la tocchino, ovvero avanzino alquanto più in fuora, e queſto è il loro ſporto. La Roſa dee eſſer larga la quarta parte del diametro della colonna da piedi. L'Architrave, il Fregio, e la Cornice (come ho detto) ſono il quinto dell'altezza della colonna, e ſi divide il tutto in parti dodici, come nel Jonico; ma in queſto vi è differenza, che la Cornice ſi divide in otto parti e mezza: d'una ſi fa l'Intavolato, dell'altra il Dentello, della terza l'Ovolo, della quarta e quinta il Modiglione, e delle altre tre e mezza la Corona e la Gola. Ha la Cornice tanto di ſporto, quanto è alta. Le caſſe delle Roſe, che vanno tra i Modiglioni, vogliono eſſer quadre, ed i Modiglioni groſſi per la metà del campo di dette Roſe. I membri di queſt'Ordine non ſono ſtati contraſſegnati con lettere come nei paſſati, perchè da quelli ſi poſſono queſti facilmente conoſcere.

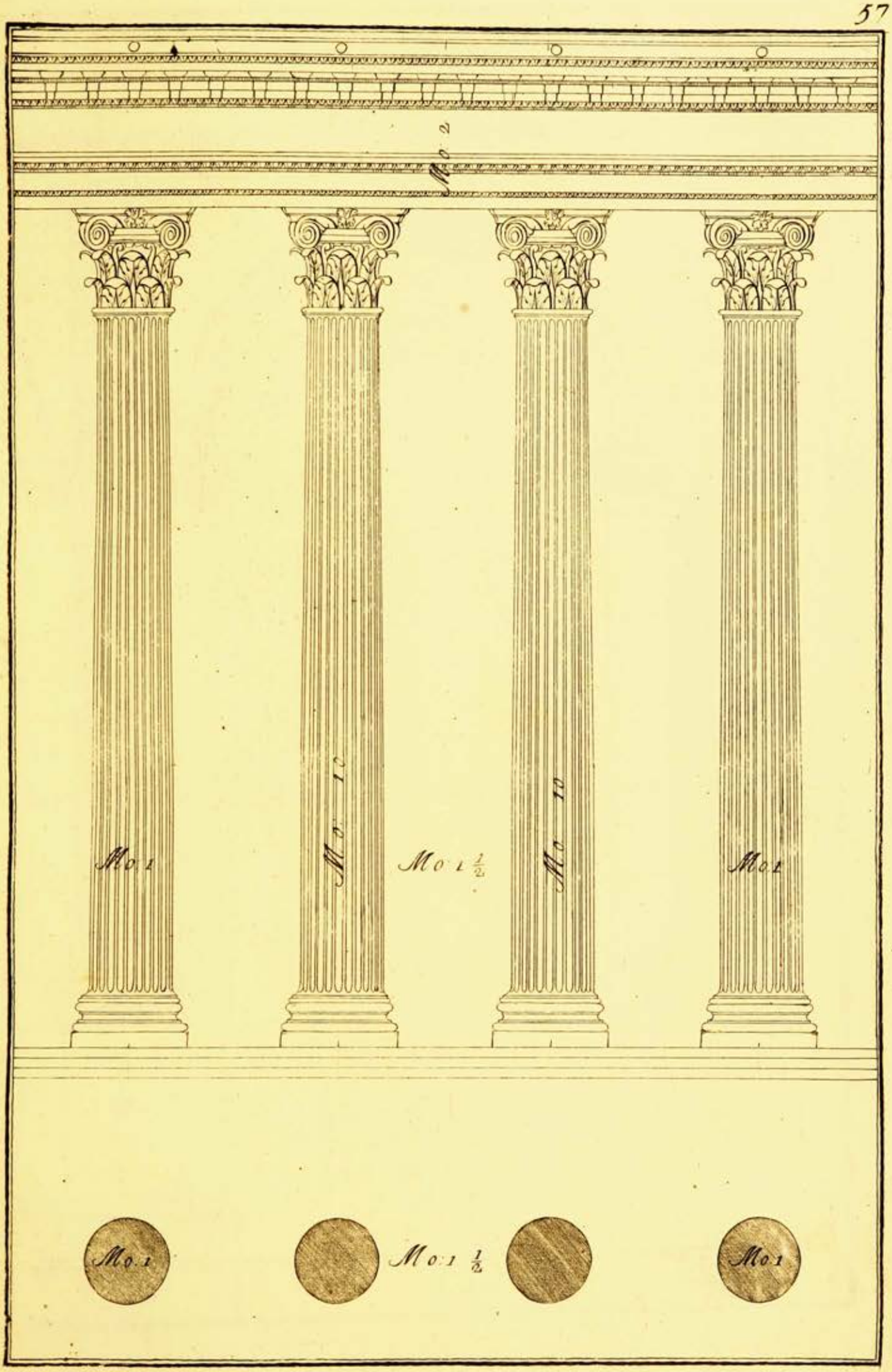


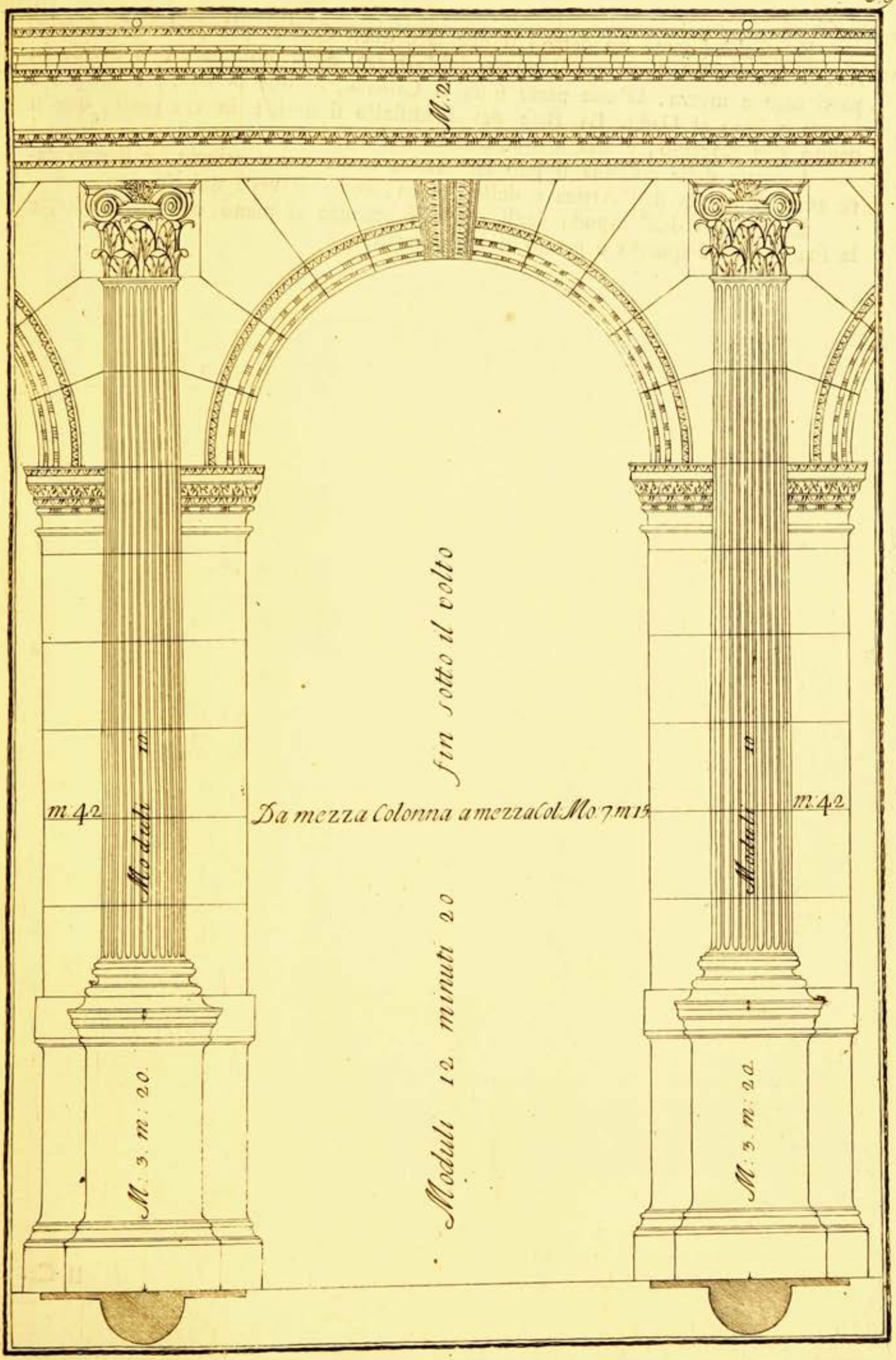
D 4

CAPITOLO XVIII.

Dell' Ordine Compoſito.

L' Ordine Compoſito, il quale vien anco detto Latino, perchè fu invenzione degli Antichi Romani, è così chiamato, perchè partecipa di due de' ſopraddetti Ordini; ed il più regolato e più bello è quello che è compoſto di Jonico e di Corintio. Si fa più ſvelto del Corintio, e ſi può fare ſimile a quello in tutte le parti, fuori che nel Capitello. Le colonne deono eſſer lunghe dieci moduli. Nel diſegno del colonnato ſemplice gl' Intercolunnj ſono d'un diametro e mezzo; e queſta maniera è dimandata da Vitruvio Picnoſtilos. Ed in quello degli Archi i pilaſtri ſono per la metà della luce dell'Arco, e gli Archi ſono alti fin ſotto il volto due quadri e mezzo.

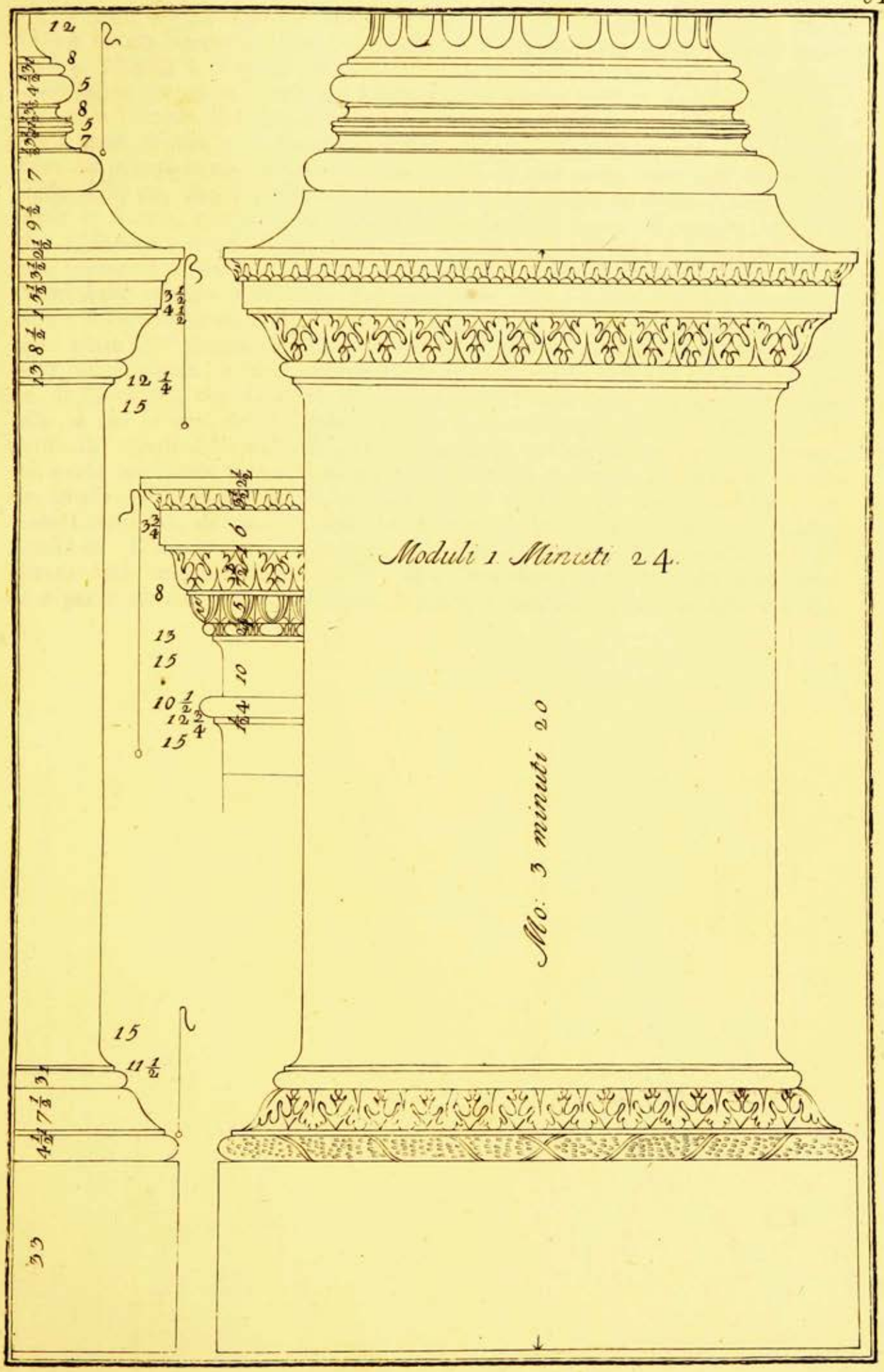

2
Mo 1
Mo 1
Mo 1 1/2
Mo 1
Mo 1
Mo 1 1/2
Mo 1

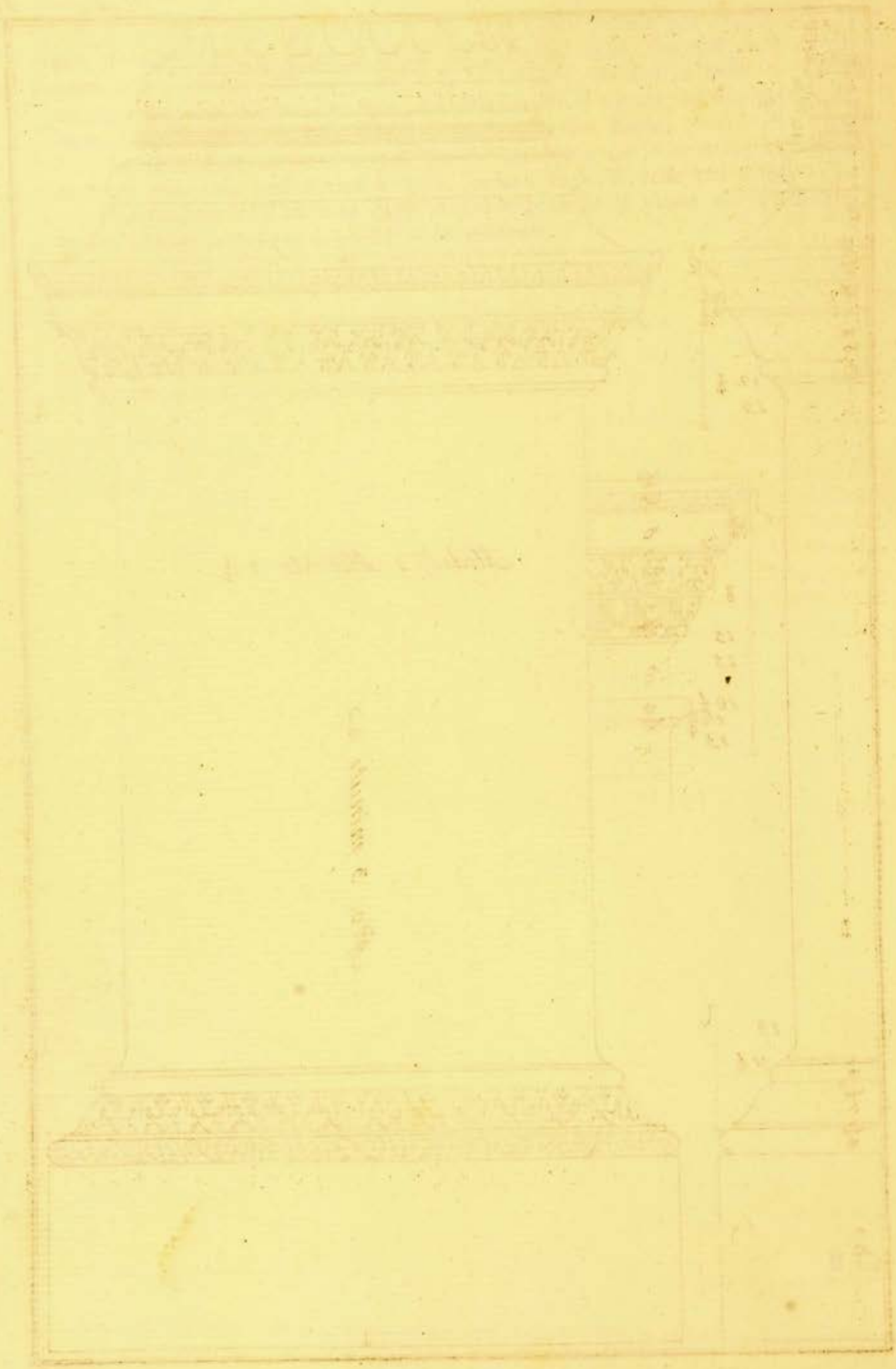

M. 2
fin sotto il volto
m. 42
Da mezza Colonna a mezza Col. Mo 7 m 15
m. 42
Moduli 12 minuti 20
M. 3. m. 20.
M. 3. m. 20.

E perchè (come ho detto) ſi dee fare queſt'Ordine più ſvelto del Corintio, il ſuo Piediſtallo è per il terzo dell'altezza della colonna, e ſi divide in parti otto e mezza. D'una parte ſi fa la Cimaſa, di due la Baſe, e cinque e mezza reſtano al Dado. La Baſe del Piediſtallo ſi divide in tre parti, due ſi danno allo Zoccolo, e una a' ſuoi Baſtoni colla ſua Gola.

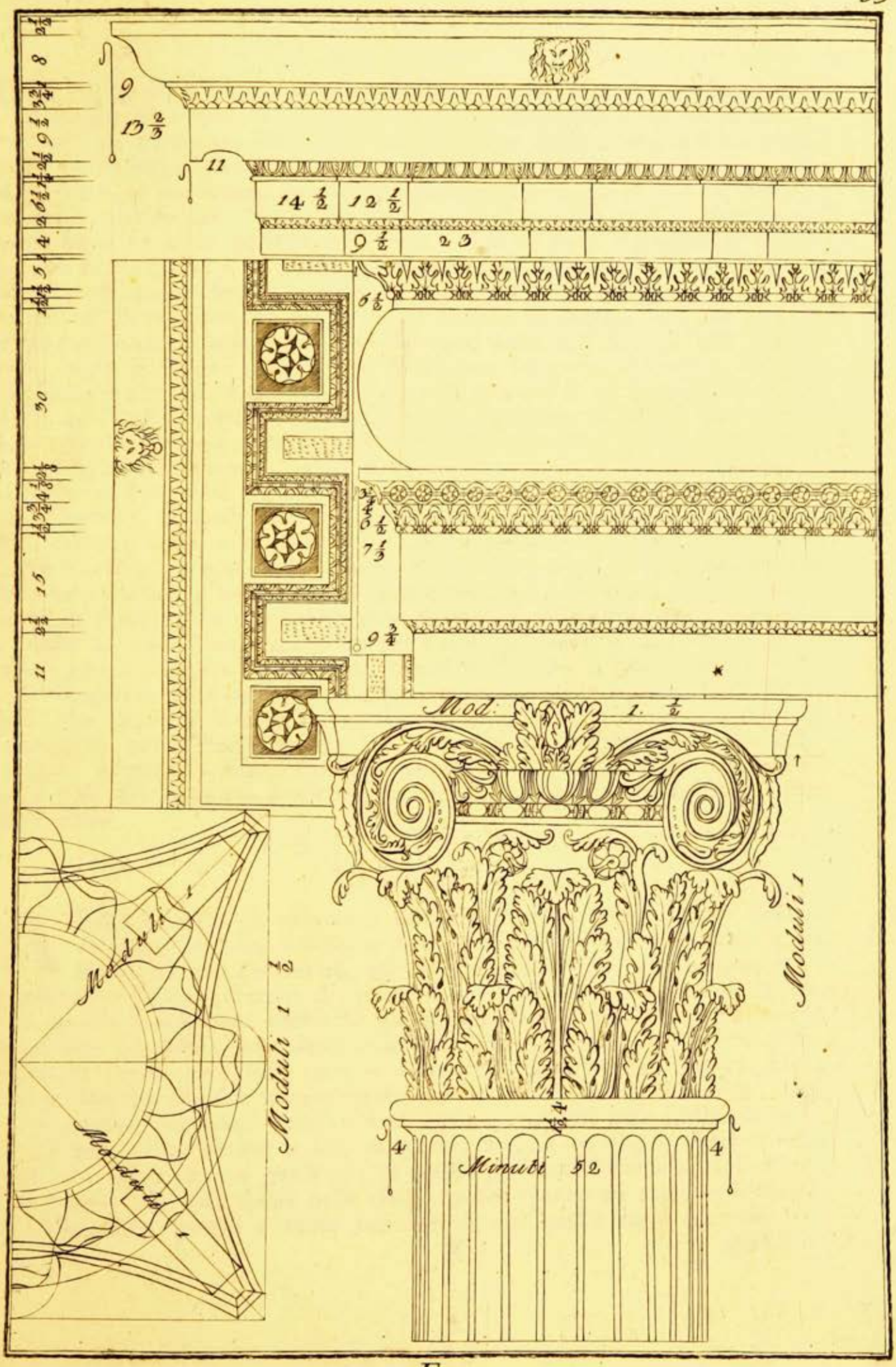
La Baſe della colonna ſi può far Attica come nel Corintio, e ſi può fare anco compoſta dell'Attica e della Jonica, come ſi vede nel diſegno.

La Sacoma dell'Impoſta degli Archi è accanto al piano del Piediſtallo, e la ſua altezza è quanto è groſſo il Membretto.

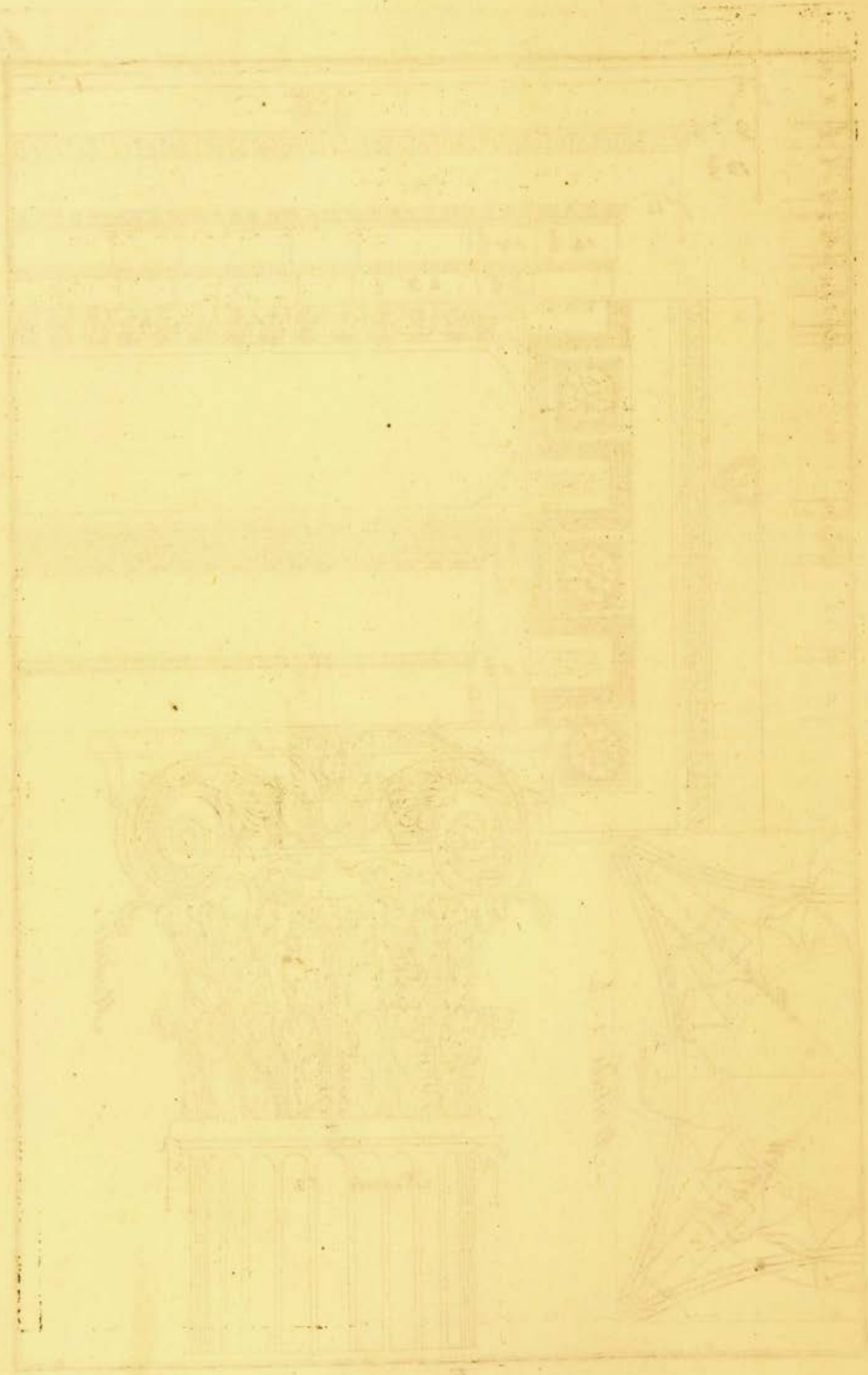

Moduli 1 Minuti 24.
Mo. 3 minuti 20



Il Capitello Compoſito ha quelle iſteſſe miſure che ha il Corintio; ma è diverſo da quello per la Voluta, Ovolo, e Fuſarolo, che ſono membri attribuiti al Jonico; e il modo di farlo è queſto. Dall'Abaco in giù ſi divide il Capitello in tre parti, come nel Corintio. La prima parte ſi dà alla prima Foglia, e la ſeconda alla ſeconda, e la terza alla Voluta, la quale ſi fa in quell' iſteſſo modo e con quei medeſimi punti, coi quali ſi è detto che ſi fa la Jonica: ed occupa tanto dell'Abaco, che paja, ch'ella naſca fuori dell'Ovolo appreſſo il Fiore, che ſi pone nel mezzo della curvatura di detto Abaco; ed è groſſa in fronte, quanto è lo ſmuſſo che ſi fa ſulle corna di quello, o poco più. L'Ovolo è groſſo delle cinque parti dell'Abaco le tre: la parte ſua inferiore comincia al diritto della parte inferiore dell'occhio della Voluta: ha di ſporto delle quattro parti della ſua altezza le tre; e viene col ſuo ſporto al diritto della curvatura dell'Abaco, o poco più in fuori. Il Fuſarolo è per la terza parte dell'altezza dell'Ovolo, ed ha di ſporto alquanto più della metà della ſua groſſezza, e gira intorno il Capitello ſotto la Voluta, e ſempre ſi vede. Il Gradetto, che va ſotto il Fuſarolo e fa l'orlo della campana del Capitello, è per la metà del Fuſarolo. Il vivo della campana riſponde al diritto del fondo dei canali della colonna. Di queſta ſorte ne ho veduto uno in Roma, dal quale ho cavate le dette miſure, perchè mi è parſo molto bello e beniſſimo inteſo. Si veggono anco Capitelli fatti in altro modo, che ſi poſſono chiamare Compoſiti, de' quali ſi dirà e ſi poneranno le figure ne' miei libri delle Antichità. L'Architrave, il Fregio, e la Cornice ſono per la quinta parte dell' altezza della colonna; e per quello, ch'è ſtato detto di ſopra negli altri Ordini e per i numeri poſti nel diſegno, ſi conoſce beniſſimo il loro compartimento.


9
13 2/3
11
14 1/2
12 1/2
9 1/2
23
6 1/2
3/4
6 1/2
7 1/3
9 3/4
Mod. 1. 1/2
Moduli 1 1/2
Moduli 1
Minuti 52
4
4

E



CAPITOLO XIX.

Dei Piediſtalli.

SIn quì ho detto quanto m'è parſo biſognevole de' muri ſemplici e dei loro ornamenti, e toccato in particolare dei Piediſtalli che a ciaſcun'Ordine ſi poſſono attribuire. Ma perchè pare, che gli Antichi non abbiano avuta queſta avvertenza di fare un Piediſtallo d'una grandezza più ad un'Ordine, che ad un altro, e nondimeno queſto membro accreſce molto di bellezza e d'ornamento, quando egli è fatto con ragione e con proporzione alle altre parti; acciocchè ſe ne abbia perfetta cognizione, e ſe ne poſſa l'Architetto ſervire ſecondo le occaſioni, è da ſaperſi, che eſſi li fecero alcuna volta quadri, cioè tanto lunghi quanto larghi, come nell'Arco de' Leoni in Verona; e queſti io ho dati all'Ordine Dorico, perchè ſe gli richiede la ſodezza. Alcuna volta li fecero, pigliando la miſura dalla luce dei vani, come nell'Arco di Tito a Santa Maria Nova in Roma, ed in quello di Trajano ſul porto d'Ancona, dove il Piediſtallo è alto per la metà della luce dell'Arco; e di tal ſorta Piediſtalli ho meſſo nell'Ordine Jonico. Ed alcuna volta pigliarono la miſura dall'altezza della colonna, come ſi vede a Suſa, città poſta alle radici de' monti che dividono l'Italia dalla Francia, in un Arco fatto in onore di Auguſto Ceſare; e nell'Arco di Pola nella Dalmazia, e nell'Anfiteatro di Roma, nell'Ordine Jonico e Corintio, ne'quali edifizj il Piediſtallo è per la quarta parte dell'altezza delle colonne, come io ho fatto nell'Ordine Corintio. In Verona nell'Arco di Caſtel Vecchio, il quale è belliſſimo, il Piediſtallo è per il terzo dell'altezza delle colonne, come ho meſſo nell'Ordine Compoſto. E queſte ſono belliſſime forme di Piediſtalli, e che hanno bella proporzione alle altre parti. E quando Vitruvio nel ſeſto libro, ragionando dei Teatri, fa menzione del Poggio, è da ſaperſi che il Poggio è il medeſimo che il Piediſtallo, il quale è per il terzo della lunghezza delle colonne poſte per ornamento della ſcena. Ma de' Piediſtalli, che eccedono il terzo della colonna, ſe ne vede in Roma nell'Arco di Coſtantino, ove i Piediſtalli ſono per le due parti e mezza dell'altezza delle colonne. E quaſi in tutti i Piediſtalli antichi ſi vede eſſere ſtato oſſervato di far la baſe due volte più groſſa che la Cimaſa, come ſi vedrà nel mio Libro degli Archi.

CAPITOLO XX.

Degli Abuſi.

AVendo io poſto gli ornamenti dell'Architettura, cioè i cinque Ordini, ed inſegnato come ſi debbano fare, e meſſe le Sacome di ciaſcuna parte loro, come ho trovato che gli Antichi oſſervarono, non mi pare fuori di propoſito far quì avvertito il Lettore di molti abuſi, che introdotti da' Barbari, ancora ſi oſſervano; acciocchè gli ſtudioſi di queſt'arte nell'opere loro ſe ne poſſano guardare e nelle altrui conoſcerli. Dico adunque, che eſſendo l'Architettura (come anco ſono tutte le altre arti) imitatrice della natura, niuna coſa patiſce che aliena e lontana ſia da quello che eſſa natura comporta; onde noi veggiamo, che quegli antichi Architetti, i quali gli edifizj, che di legno ſi facevano, cominciarono a fare di pietre, inſtituirono che le colonne nella cima loro foſſero manco groſſe che da piedi, pigliando l'eſempio dagli alberi, i quali tutti ſono più ſottili nella cima che nel tronco ed appreſſo le radici. Medeſimamente, perchè è molto convenevole che quelle coſe, ſopra le quali

qualche gran carico è posto, si schizzino, posero sotto le colonne le Basi, le quali con quei loro Bastoni e Cavetti pajono per il soprapposto peso schizzarsi: così anco nelle cornici introdussero i Triglifi, i Modiglioni, e i Dentelli, i quali rappresentassero le teste di quelle travi che nei palchi, e per sostentamento dei coperti si pongono. L'istesso in ciascun'altra parte si conoscerà, se vi si porrà considerazione; il che così essendo, non si può se non biasimare quella maniera di fabbricare, la quale, partendosi da quello che la natura delle cose ci insegna, e da quella semplicità che nelle cose da lei create si scorge, quasi un'altra natura facendosi, si parte dal vero, buono, e bel modo di fabbricare. Per la qual cosa non si dovrà in vece di colonne o di pilastri, che abbiano a sostener qualche peso, poner cartelle, le quali si dicono cartocci, che sono certi involgimenti i quali agli intelligenti fanno bruttissima vista, ed a quelli che non se ne intendono apportano piuttosto confusione che piacere, nè altro effetto producono, se non che accrescono spesa agli edificatori. Medesimamente non si farà nascer fuori dalle cornici alcuni di questi cartocci: perciocchè essendo di bisogno, che tutte le parti della cornice a qualche effetto siano fatte e siano come dimostratrici di quello che si vedrebbe quando l'opera fosse di legname; ed oltre a ciò, essendo convenevole che a sostentare un carico si richiegga una cosa dura ed atta a resistere al peso, non è dubbio che questi tali cartocci non siano superflui, perchè impossibile è che trave o legno alcuno faccia l'effetto che essi rappresentano; e fingendosi teneri e molli, non so con qual ragione si possano metter sotto ad una cosa dura e grave. Ma quello, che a mio parere importa molto, è l'abuso di fare i frontespizj delle porte, delle finestre, e delle logge spezzati nel mezzo: conciosiachè essendo essi fatti per dimostrare ed accusare il piovere delle fabbriche, il quale così colmo nel mezzo fecero i primi edificatori ammaestrati dalla necessità istessa, non so che cosa più contraria alla ragion naturale si possa fare, che spezzar quella parte, che è finta difendere gli abitanti, e quelli che entrano in casa dalle piogge, dalle nevi, e dalla grandine. E benchè il variare, e le cose nuove a tutti debbano piacere, non si dee però far ciò contro i precetti dell'arte, e contro quello che la ragione ci dimostra: onde si vede che anco gli Antichi variarono; nè però si partirono mai da alcune regole universali e necessarie nell'arte, come si vedrà ne' miei Libri dell' Antichità. Circa le progetture ancora delle cornici ed altri ornamenti, è non piccolo abuso il farli che porgano molto in fuori: perciocchè quando eccedono quello che ragionevolmente loro si conviene, oltra che se sono in luogo chiuso, lo fanno stretto e sgarbato, mettono spavento a quelli che vi stanno sotto, perchè sempre minacciano di cascare. Nè meno si dee fuggire il fare le cornici, che alle colonne non abbiano proporzione: essendochè se sopra colonne piccole si porranno cornici grandi, o sopra colonne grandi cornici piccole, chi dubita che da tale edifizio non debba causarsi bruttissimo aspetto? Oltre a ciò il fingere le colonne spezzate col far loro intorno alcuni anelli e ghirlande, che pajano tenerle unite e salde, si dee (per quanto si può) schivare, perchè quanto più intiere e forti si dimostrano le colonne, tanto meglio pajono far l'effetto, al quale esse sono poste, che è di rendere l'opera di sopra sicura e stabile. Molti altri simili abusi potrei raccontare, come d'alcuni membri che nelle cornici si fanno senza proporzione agli altri, i quali, per quello che ho dimostrato di sopra e per i già detti, si lasceranno facilmente conoscere. Resta ora che si venga alla disposizione de' luoghi particolari e principali delle fabbriche.

CA-

CAPITOLO XXI.

Delle Logge, delle Entrate, delle Scale, delle Stanze, e della forma loro.

Si fogliono far le Loggie per lo più nella faccia davanti ed in quella di dietro della casa; e si fanno nel mezzo facendone una sola, o dalle bande facendone due. Servono queste Logge a molti comodi, come a passeggiare, a mangiare, ed ad altri diporti; e si fanno e maggiori e minori, come ricerca la grandezza ed il comodo della fabbrica: ma per il più non si fanno meno larghe di dieci piedi, nè più di venti. Hanno oltra di ciò tutte le case bene ordinate nel mezzo e nella più bella parte loro alcuni luoghi, ne' quali rispondono e riescono tutti gli altri. Questi nella parte di sotto si chiamano volgarmente Entrate, ed in quella di sopra Sale. Sono come luoghi pubblici, e l'Entrate servono per luogo, ove stiano quelli che aspettano che il padrone esca di casa per salutarlo e per negoziar seco; e sono la prima parte (oltra le Logge) che si offerisce a chi entra nella casa. Le Sale servono a feste, a conviti, ad apparati per recitar commedie, nozze, e simili solazzi; e però deono questi luoghi esser molto maggiori degli altri, ed aver quella forma che capacissima sia, acciocchè molta gente comodamente vi possa stare e vedere quello che vi si faccia. Io son solito non eccedere nella lunghezza delle Sale due quadri, i quali si facciano dalla larghezza; ma quanto più si approssimeranno al quadrato, tanto più saranno lodevoli e comode.

Le stanze deono essere compartite dall'una e l'altra parte dell'Entrata e della Sala; e si dee avvertire che quelle dalla parte destra rispondino e siano uguali a quelle dalla sinistra, acciocchè la fabbrica sia così in una parte come nell'altra, ed i muri sentano il carico del coperto ugualmente. Perciocchè, se da una parte si faranno le stanze grandi e dall'altra piccole, questa sarà più atta a resistere al peso per la spessezza dei muri, e quella più debole; onde ne nasceranno col tempo grandissimi inconvenienti a rovina di tutta l'opera. Le più belle e proporzionate maniere di stanze, e che riescono meglio, sono sette: perciocchè o si faranno rotonde (e queste di rado), o quadre, o la lunghezza loro sarà per la linea diagonale del quadrato della larghezza, o d'un quadro ed un terzo, o d'un quadro e mezzo, o d'un quadro e due terzi, o di due quadri.

CAPITOLO XXII.

De' Pavimenti, e de' Soffittati.

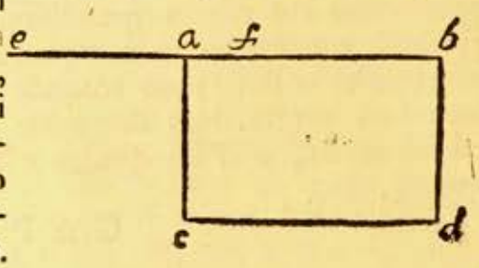
Avendo veduto le forme delle Logge, delle Sale, e delle Stanze, è convenevol cosa che si dica de' Pavimenti, e de' Soffittati loro. I Pavimenti si fogliono fare o di terrazzo come si usa in Venezia, o di pietre cotte, ovvero di pietre vive. Quei terrazzi sono eccellenti, che si fanno di coppo pesto, e di ghiara minuta, e di calcina di cuocoli di fiume, ovvero Padovana, e sono ben battuti; e debbonsi fare nella Primavera o nell'Estate, acciocchè si possano ben seccare. I Pavimenti di pietre cotte, perchè le pietre si possono fare di diverse forme e di diversi colori per la diversità delle crete, riusciranno molto belli e vaghi all'occhio per la varietà de' colori. Quelli di pietre vive rarissime volte si fanno nelle stanze, perchè nel Verno rendono grandissimo

freddo; ma nelle Logge, e ne' luoghi pubblici ſtanno molto bene. Si avvertirà che le ſtanze, che ſaranno una dietro l'altra, tutte abbiano il ſuolo o il pavimento uguale, di modo che nè anco i ſottolimitari delle porte ſiano più alti del reſtante del piano delle ſtanze; e ſe qualche camerino non giungerà colla ſua altezza a quel ſegno, ſopra vi ſi dovrà fare un mezzato ovvero ſolaro poſticcio. I Soffittati ancor eſſi diverſamente ſi fanno: perciocchè molti ſi dilettano d'averli di travi belle e ben lavorate; ove biſogna avvertire che queſte travi deono eſſere diſtanti una dall'altra una groſſezza e mezza di trave, perchè così rieſcono i ſolari belli all'occhio, e vi reſta tanto di muro fra le teſte delle travi, che è atto a ſoſtenere quello di ſopra: ma ſe ſi faranno più diſtanti non renderanno bella viſta, e ſe ſi faranno meno ſarà quaſi un dividere il muro di ſopra da quello di ſotto; onde marcendoſi o abbruciandoſi le travi, il muro di ſopra ſarà sforzato a ruinare. Altri vi vogliono compartimenti di ſtucchi o di legname, ne' quali ſi mettano delle pitture, e così ſecondo le diverſe invenzioni s'adornano; e però non ſi può dare in ciò certa e determinata regola.

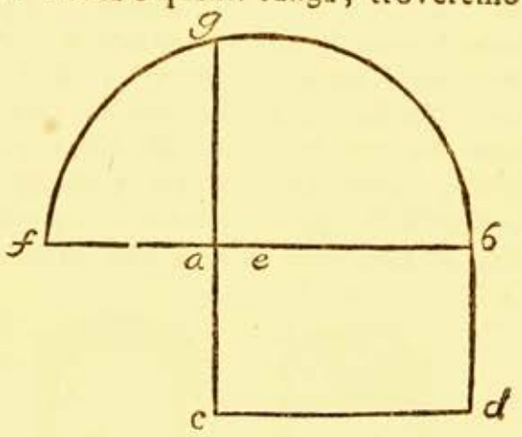
CAPITOLO XXIII.

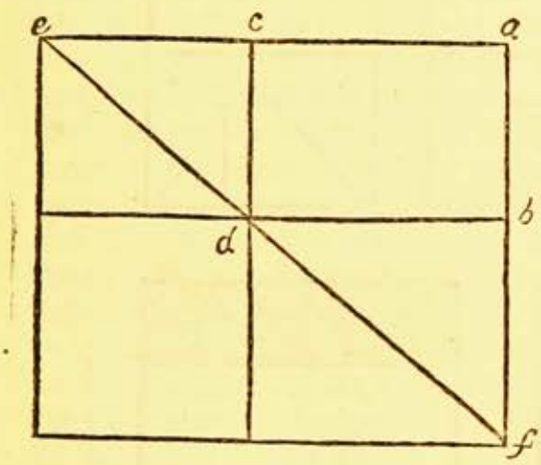
Dell' altezza delle Stanze.

LE Stanze ſi fanno o in volto, o in ſolaro. Se in ſolaro, l'altezza del pavimento alla travatura ſarà quanto la loro larghezza; e le ſtanze di ſopra ſaranno per la ſeſta parte meno alte di quelle di ſotto. Se in volto (come ſi ſogliono fare quelle del primo ordine, perchè così rieſcono più belle e ſono meno eſpoſte agl'incendj) l'altezza de' volti nelle ſtanze quadre ſi faranno, aggiunta la terza parte, alla larghezza della ſtanza; ma nelle più lunghe che larghe ſarà di biſogno dalla lunghezza e larghezza ritrovare l'altezza, che inſieme abbiano proporzione. Queſt'altezza ſi ritroverà, ponendo la larghezza appreſſo la lunghezza, e dividendo il tutto in due parti uguali; perciocchè una di quelle metà ſarà l'altezza del volto, come in eſempio, ſia b, c, il luogo da involtarſi: aggiungaſi la larghezza a, c, ad a, b, lunghezza, e facciaſi la linea e, b, la quale ſi divida in due parti uguali nel punto f, diremo f, b, eſſer l'altezza, che cerchiamo; ovvero ſia la ſtanza da involtarſi lunga piedi XII. e larga VI. congiunto il VI. al XII. ne procede XVIII. la metà del quale è nove: adunque il volto dovrà eſſer alto nove piedi.



Un'altra altezza ancora ſi troverà, che avrà proporzione alla lunghezza e larghezza della ſtanza in queſto modo. Poſto il luogo da involtarſi c, b, aggiungeremo la larghezza alla lunghezza, e faremo la linea b, f: dipoi la divideremo in due parti uguali nel punto e: il qual fatto centro, faremo il mezzo cerchio b, g, f, ed allungheremo a, c, finchè tocchi la circonferenza nel punto g; ed a, g, ſarà l'altezza del Volto di c, b. Nei numeri ſi ritroverà in queſto modo. Conoſciuto quanti piedi ſia larga la ſtanza e quanti lunga, troveremo un numero che abbia quella proporzione alla larghezza, che la lunghezza avrà a lui, e lo ritroveremo moltiplicando il minore eſtremo col maggiore, perchè la radice quadrata di quello che procederà da detta moltiplicazione ſarà l'altezza che cerchiamo; come per eſempio: ſe il luogo che vogliamo involtare è lungo IX. piedi, e largo III., l'altezza del volto ſarà VI piedi, e quella proporzione, che ha IX. a VI., ha anco VI a III., cioè la ſeſquialtera. Ma è da avverrire, che non ſarà ſempre poſſibile ritrovar queſt'altezza coi numeri.





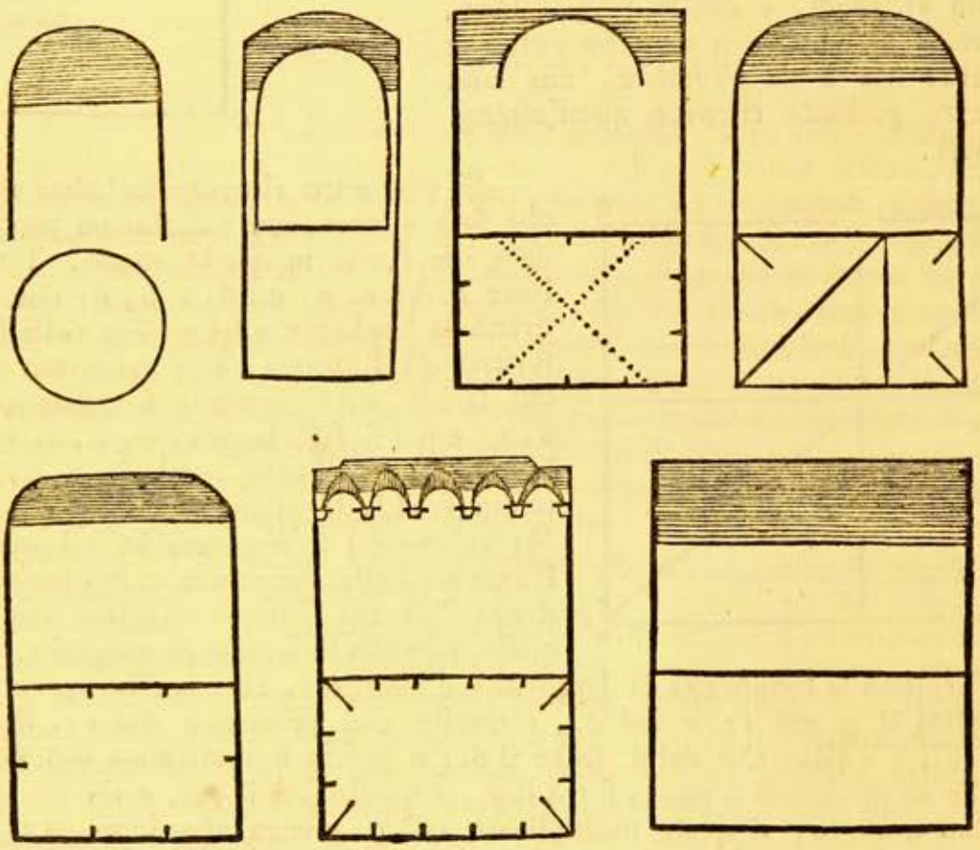
Si può anco ritrovare un'altra altezza, che ſarà minore, ma nondimeno proporzionata alla ſtanza in queſto modo. Tirate le linee a, b: a, c: c, d: e b, d: che dimoſtrano la larghezza e lunghezza della ſtanza, ſi ritroverà l'altezza come nel primo modo, che ſarà la c, e: la quale ſi aggiungerà alla a, c: e poi ſi farà la linea e, d, f, e ſi allungherà a, b, ſinchè tocchi la e, d, f, nel punto f. L'altezza del Volto ſarà la b, f. Ma co' numeri ſi ritroverà in tal maniera. Ritrovata dalla lunghezza e larghezza della ſtanza l'altezza ſecondo il primo modo, la quale, tenendo l'eſempio ſoprappoſto, è il 9., ſi collocheranno la lunghezza la larghezza e l'altezza, come nella figura: dipoi ſi moltiplica il 9. col 12. e col 6., e quello che procederà dal 12. ſi ponga ſotto il 12., e quello che dal 6. ſotto il 6.; e poſcia ſi moltiplica il 6. col 12., e quel che ne procederà ſi ponga ſotto il 9., e queſto ſarà il 72., e ritrovato un numero, il quale moltiplicato col 9. giunga alla ſomma del 72., che nel caſo noſtro ſarebbe l'8., diremo 8. piedi eſſer l'altezza del Volto. Stanno queſte altezze tra loro in queſto modo, che la prima è maggiore della ſeconda, e queſta è maggiore della terza: però ci ſerviremo di ciaſcuna di queſte altezze, ſecondo che tornerà bene per far che più ſtanze di diverſe grandezze abbiano i Volti egualmente alti, e nondimeno detti Volti ſiano proporzionati a quelle; dal che ne riſulterà e bellezza all'occhio, e comodità per il ſuolo o pavimento che anderà loro ſopra, perchè verrà ad eſſer tutto uguale. Sono ancora altre altezze di Volti, le quali non caſcano ſotto regola, e di queſte ſi avrà da ſervire l'Architetto ſecondo il ſuo giudizio, e ſecondo la neceſſità.

12	9	6
108	72	54
8		

CAPITOLO XXIV.

Delle maniere dei Volti.

SEi ſon le maniere de' Volti cioè a crociera, a faſcia, a remenato (che così chiamano i Volti che ſono di porzione di cerchio e non arrivano al ſemicircolo), rotondi, a lunette, ed a conca, i quali hanno di frezza il terzo la larghezza della ſtanza. Le due ultime maniere ſono ſtate ritrovate da' Moderni; delle quattro prime ſi ſervirono anco gli Antichi. I Volti tondi ſi fanno nelle ſtanze in quadro, ed il modo di farli è tale. Si laſciano negli angoli della ſtanza alcuni ſmuſſi, che ſoſtengono il mezzo tondo del Volto, il quale nel mezzo viene ad eſſere a remenato; e quanto più s'approſſima agli angoli, tanto più diventa rotondo. Di queſta ſorta n'è uno in Roma nelle Terme di Tito, e quando io lo vidi era in parte rovinato. Ho poſte quì di ſotto le figure di tutte queſte maniere applicate alle forme delle ſtanze.



CAPITOLO XXV.

Delle miſure delle Porte e delle Fineſtre.

NOn ſi può dare certa e determinata regola circa le altezze e larghezze delle porte principali delle fabbriche, e circa le porte e fineſtre delle ſtanze. Perciocchè a far le porte principali ſi dee l'Architetto accomodare alla grandezza della fabbrica, alla qualità del padrone, ed alle coſe che per quelle deono eſſere condotte e portate. A me pare, che torni bene divider lo ſpazio dal piano o ſuolo alla ſuperficie della travatura in tre parti e mezza (come dice Vitruvio nel IV. Lib. al VI. Cap.), e di due farne la luce in altezza, e di una in larghezza manco la duodecima parte dell'altezza. Soleano gli Antichi far le loro porte meno larghe di ſopra che da baſſo, come ſi vede in un Tempio a Tivoli, e Vitruvio ce lo inſegna, forſe per maggior fortezza. Si dee eleggere il luogo per le porte principali, ove facilmente da tutta la caſa ſi poſſa andare. Le porte delle ſtanze non ſi faranno più larghe di tre piedi, e alte ſei e mezzo; nè meno di due piedi in larghezza, e cinque in altezza. Si dee avvertire nel far le fineſtre, che nè più nè meno di luce piglino, nè ſiano più rare o ſpeſſe di quello che il biſogno ricerchi. Però ſi avrà molto riſguardo alla grandezza delle ſtanze che da quelle debbono ricevere il lume: perciocchè coſa manifeſta è che di molto più luce ha di biſogno una ſtanza grande, acciocchè ſia lucida e chiara, che una piccola: e ſe ſi faranno le fineſtre più piccole e rare di quello che ſi convenga, renderanno i luoghi oſcuri; e ſe eccederanno in troppo grandezza, li faranno quaſi inabitabili, perchè eſſendovi portato il freddo ed il caldo dell'aria, ſaranno quei luoghi ſecondo le ſtagioni dell'anno caldiſſimi e freddiſſimi, caſo che la regione del Cielo alla quale eſſi ſaranno volti non gli apporti alquanto di giovamento. Per la qual coſa non ſi faranno fineſtre più larghe della quarta parte della larghezza delle ſtanze, nè più ſtrette della quinta; e ſi faranno alte due quadri, e di più la ſeſta parte della larghezza loro. E perchè nelle caſe ſi fanno ſtanze grandi, mezzane, e piccole, e nondimeno le fineſtre deono eſſere tutte uguali nel loro ordine o ſolaro, a me piacciono molto per pigliar la miſura delle dette fineſtre quelle ſtanze, la lunghezza delle quali è due terzi più della larghezza, cioè ſe la larghezza è XVIII. piedi, che la lunghezza ſia XXX., e partiſco la larghezza in quattro parti e mezza. Di una ſo le fineſtre larghe in luce, e di due alte aggiuntavi la ſeſta parte della larghezza; e ſecondo la grandezza di queſte ſo tutte quelle delle altre ſtanze. Le fineſtre di ſopra, cioè quelle del ſecondo ordine, debbono eſſere la ſeſta parte minori della lunghezza della luce di quelle di ſotto, e ſe altre fineſtre più di ſopra ſi faranno, ſimilmente per la ſeſta parte ſi deono diminuire. Debbono le fineſtre da man deſtra corriſpondere a quelle da man ſiniſtra, e quelle di ſopra eſſere al diritto di quelle di ſotto; e le porte ſimilmente tutte eſſere al diritto una ſopra l'altra: acciocchè ſopra il vano ſia il vano, e ſopra il pieno ſia il pieno: e anco rincontrarſi, acciocchè ſtando in una parte della caſa, ſi poſſa vedere fin dall'altra, il che apporta vaghezza, e freſco l'Eſtate, ed altri comodi. Si ſuole per maggior fortezza, acciocchè i ſopracigli o ſopralimitari delle porte e fineſtre non ſiano aggravati dal peſo, fare alcuni archi che volgarmente ſi chiamano remenati, i quali ſono di molta utilità alla perpetuità della fabbrica. Debbono le fineſtre allontanarſi dagli angoli o cantoni della fabbrica, come di ſopra è ſtato detto; perciocchè

non

non dee eſſere aperta ed indebolita quella parte, la quale ha da tenere diritto ed inſieme tutto il reſtante dell'Edifizio. Le Pilaſtrate ovvero Erte delle porte e delle fineſtre non vogliono eſſere nè meno groſſe della ſeſta parte della larghezza della luce, nè più della quinta. Reſta che noi vediamo dei loro ornamenti.

CAPITOLO XXVI.

Degli ornamenti delle Porte e delle Fineſtre.

COme ſi debbano fare gli ornamenti delle porte principali delle fabbriche, ſi può facilmente conoſcere da quello che c'inſegna Vitruvio al cap. VI. del IV. libro, aggiungendovi quel tanto che in quel luogo ne dice e moſtra in diſegno il Reverendiſſimo Barbaro, e da quello che io ho detto e diſegnato di ſopra in tutti i cinque Ordini: però laſciando queſti da parte, porrò ſolamente alcune ſacome degli ornamenti delle porte e delle fineſtre delle ſtanze, ſecondo che diverſamente ſi poſſono fare; e dimoſtrerò a ſegnare ciaſcun membro particolarmente che abbia grazia ed il ſuo debito ſporto. Gli ornamenti, che ſi danno alle porte e fineſtre, ſono l'Architrave, il Fregio, e la Cornice. L'Architrave gira intorno la porta, e dee eſſer groſſo quanto ſono le Erte, ovvero le Pilaſtrate, le quali ho detto non doverſi far meno della ſeſta parte della larghezza della luce, nè più della quinta; e da lui pigliano la loro groſſezza il Fregio e la Cornice. Delle due invenzioni che ſeguono, la prima, cioè quella di ſopra, ha queſte miſure. Si partiſce l'Architrave in quattro parti, e per tre di quelle ſi fa l'altezza del Fregio, e per cinque quella della Cornice. Si torna a dividere l'Architrave in dieci parti, tre vanno alla prima Faſcia, quattro alla ſeconda, e le tre che reſtano ſi dividono in cinque: due ſi danno al Regolo ovvero Orlo; e le tre che reſtano, alla Gola roveſcia, che altrimenti ſi dice Intavolato. Il ſuo ſporto è quanto la altezza: l'Orlo ſporge in fuori manco della metà della ſua groſſezza. L'Intavolato ſi ſegna in queſto modo: ſi tira una linea diritta, la quale vada a finire nei termini di quello ſotto l'Orlo e ſopra la ſeconda Faſcia, e ſi divide per mezzo, e ſi fa che ciaſcuna di quelle metà ſia la baſe di un triangolo di due lati uguali, e nell'angolo oppoſto alla baſe ſi mette il piede immobile del compaſſo, e ſi tirano le linee curve, le quali fanno detto Intavolato. Il Fregio è per le tre parti delle quattro dell'Architrave, e ſi ſegna di porzione di cerchio minore del mezzo circolo, e colla ſua gonfiezza viene al diritto della Cimaſa dell'Architrave. Le cinque parti, che ſi danno alla Cornice, in queſto modo ai ſuoi membri ſi attribuiſcono: una ſi dà al Cavetto col ſuo Liſtello, il quale è per la quinta parte del Cavetto: ha il Cavetto di ſporto delle tre parti le due della ſua altezza; per ſegnarlo ſi forma un triangolo di due lati uguali, e nell'angolo C ſi fa il centro; onde il Cavetto viene ad eſſer la baſe del triangolo. Un'altra delle dette cinque parti ſi dà all'Ovolo. Ha di ſporto delle tre parti della ſua altezza le due, e ſi ſegna facendoſi un triangolo di due lati uguali, e ſi fa centro del punto H. Le altre tre ſi dividono in parti diciaſſette: otto ſi danno alla Corona, ovvero Gocciolatojo, coi ſuoi Liſtelli, de'quali quello di ſopra è per una di dette otto parti, e quello che è di ſotto e fa l'incavo del Gocciolatojo, è per una delle ſei parti dell'Ovolo. Le altre nove ſi danno alla Gola diritta ed al ſuo Orlo, il quale è per una delle tre parti di eſſa Gola. Per formarla che ſtia bene ed abbia grazia, ſi tira la linea diritta A, B, e ſi

divide

divide in due parti uguali nel punto C: una di queſte metà ſi divide in ſette parti, e ſi pigliano le ſei nel punto D, e ſi formano poi due triangoli A, E, C, e C, B, F; e ne' punti E, ed F ſi pone il piede immobile del compaſſo, e ſi tirano le porzioni di cerchio A, C, e C, B, le quali formano la Gola.

L'Architrave ſimilmente nella ſeconda invenzione ſi divide in quattro parti; e di tre ſi fa l'altezza del Fregio, e di cinque quella della Cornice. Si divide poi l'Architrave in tre parti; e due di quelle ſi dividono in ſette, e tre ſi danno alla prima Faſcia, e quattro alla ſeconda: e la terza parte ſi divide in nove, di due ſi fa il Tondino; le altre ſette ſi dividono in cinque, tre fanno l'Intavolato, e due l'Orlo. L'altezza della Cornice ſi divide in parti cinque e tre quarti: una di queſte ſi divide in ſei parti, di cinque ſi fa l'Intavolato ſopra il Fregio, d'una il Liſtello. Ha di ſporto l'Intavolato quanto è la ſua altezza; e così anco il Liſtello. Un'altra ſi dà all'Ovolo, il quale ha di ſporto delle quattro parti della ſua altezza le tre. Il Gradetto ſopra l'Ovolo è per la ſeſta parte dell'Ovolo, e tanto ha di ſporto. Le altre tre parti ſi dividono in diciaſſette; e otto di quelle ſi danno al Gocciolatojo, il quale ha di ſporto delle tre parti della ſua altezza le quattro: le altre nove ſi dividono in quattro, tre ſi danno alla Gola, e una all'Orlo. I tre quarti, che reſtano, ſi dividono in cinque parti e mezza: d'una ſi fa il Gradetto, e delle quattro e mezza il ſuo Intavolato ſopra il Gocciolatojo. Sporge queſta Cornice tanto in fuori, quanto è groſſa.

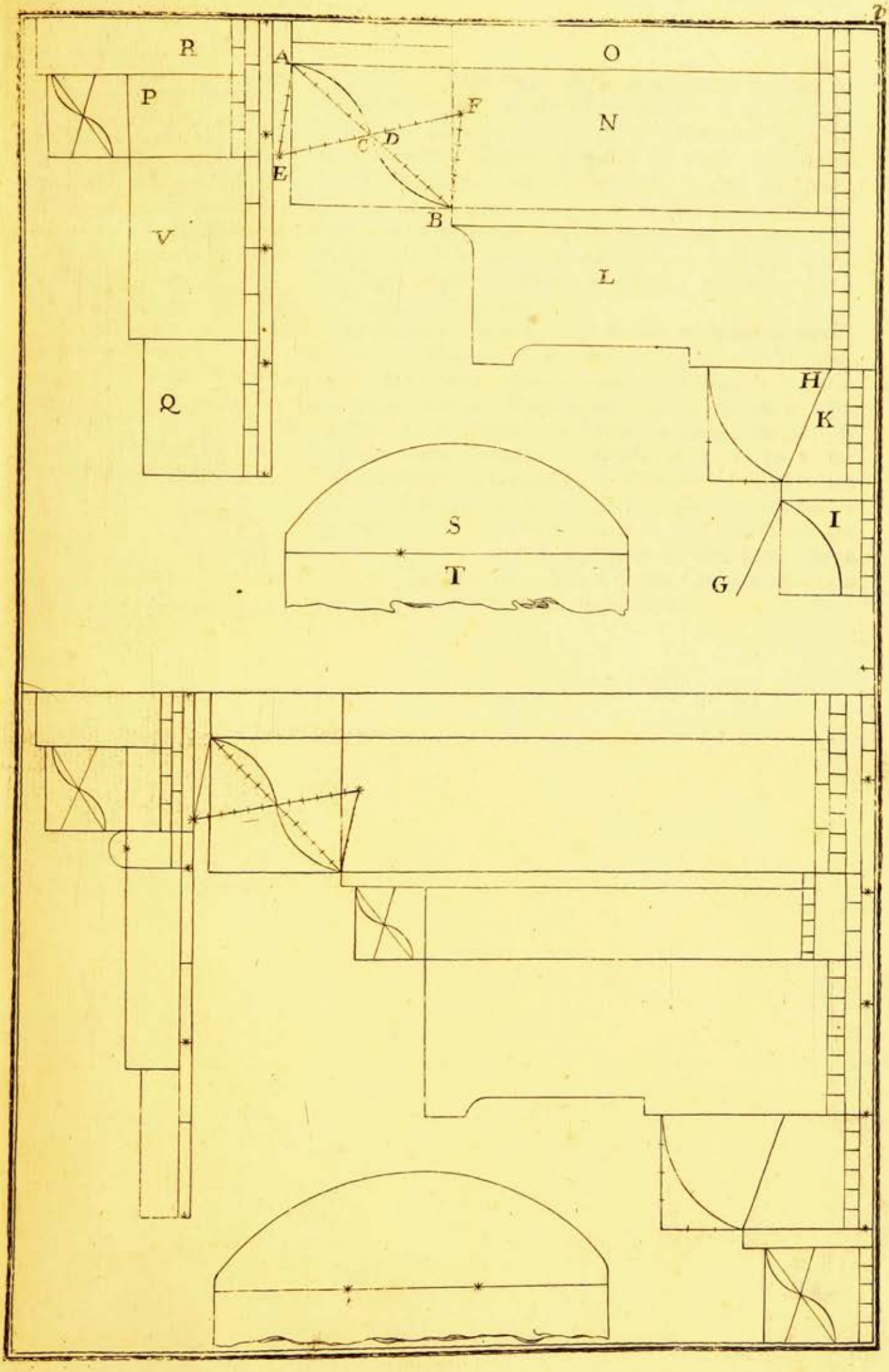
Membri della Cornice della prima invenzione.

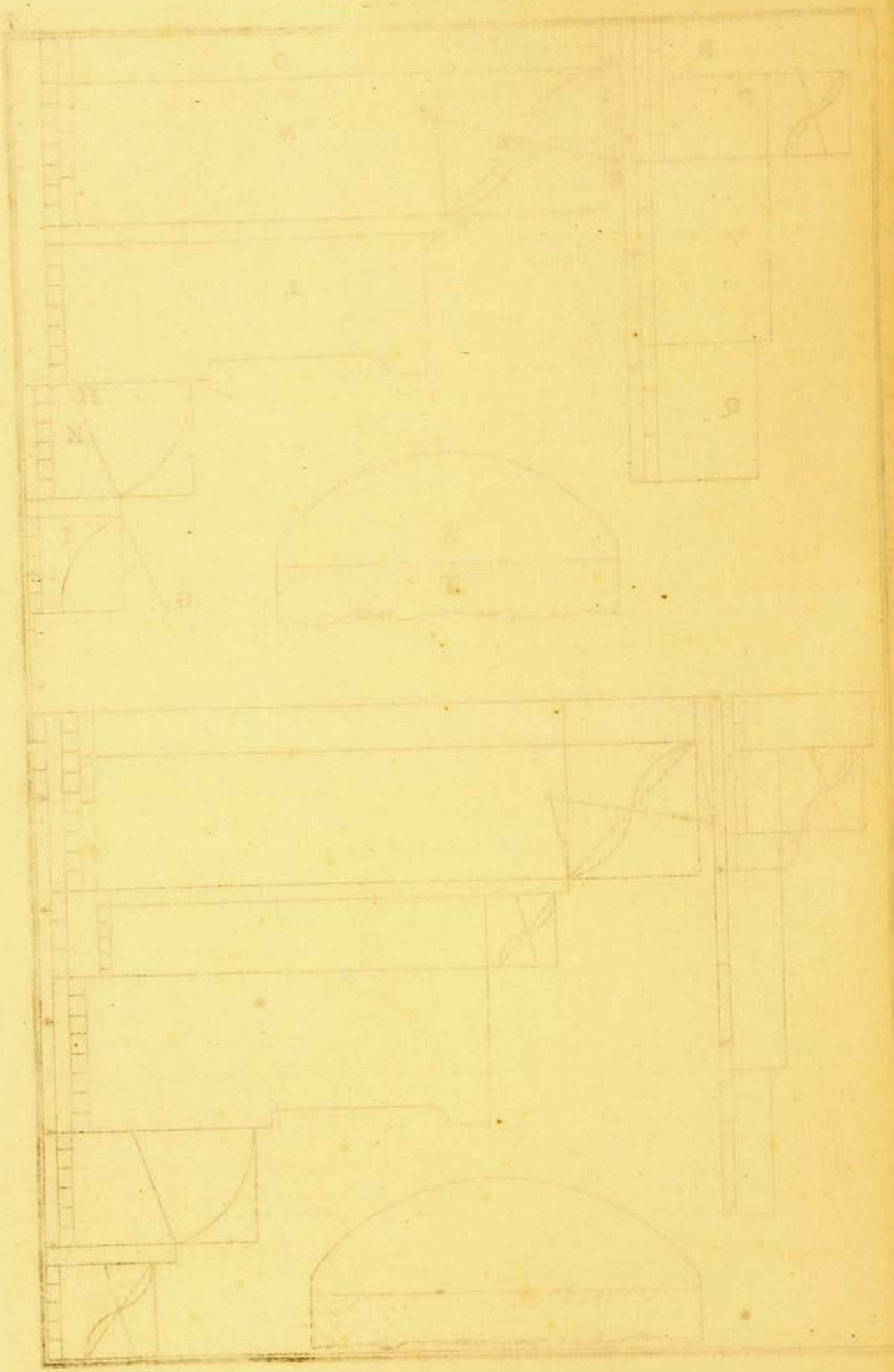
I Cavetto.
K Ovolo.
L Gocciolatojo.
N Gola.
O Orlo.

Membri dell' Architrave.

P Intavolato, ovvero Gola roveſcia.
Q Prima Faſcia.
V Seconda Faſcia.
R Orlo.
S Gonfiezza del Fregio.
T Parte del Fregio che entra nel muro.

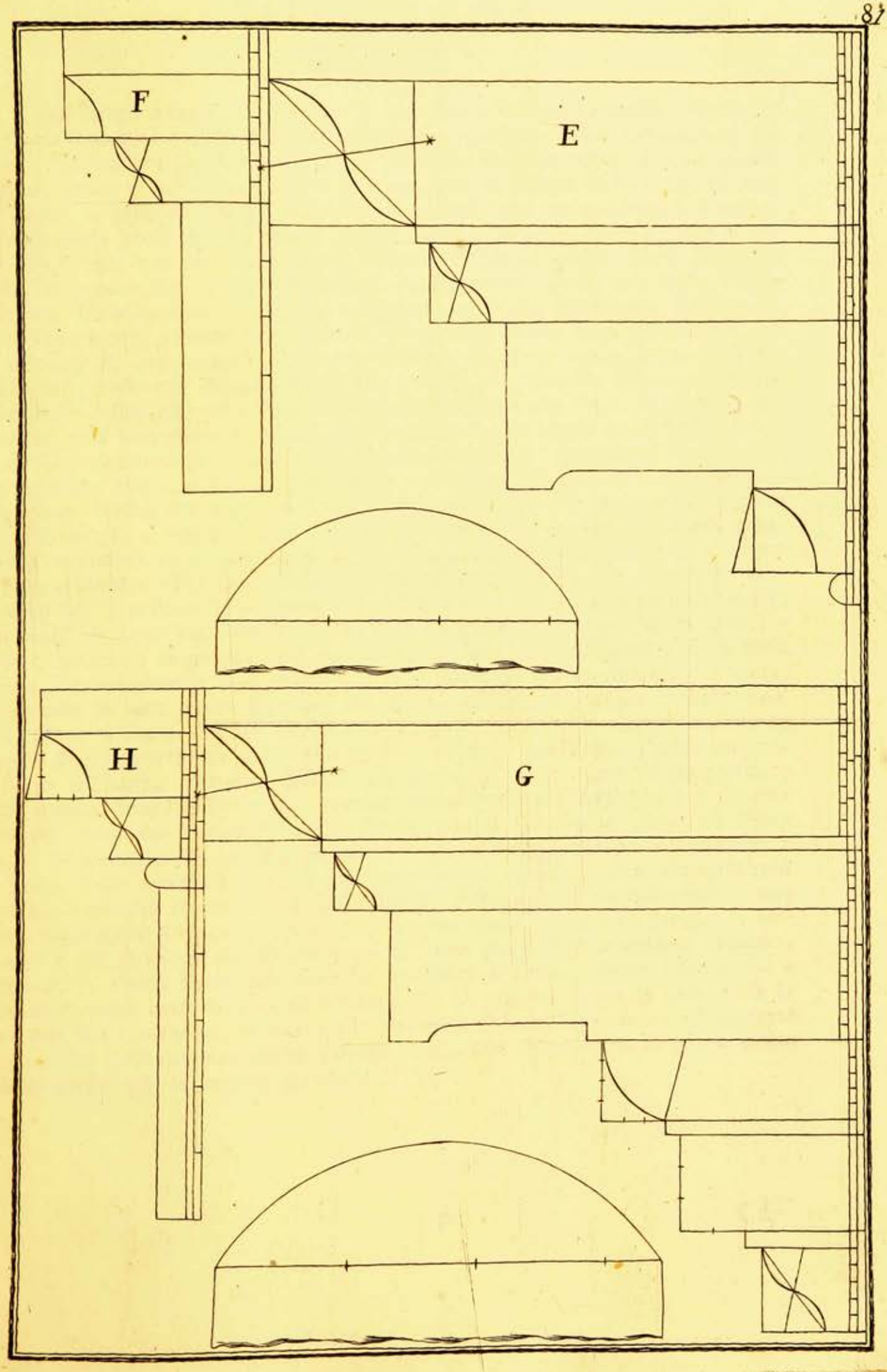
Col mezzo di queſti ſi conoſcono anco i membri della ſeconda invenzione.

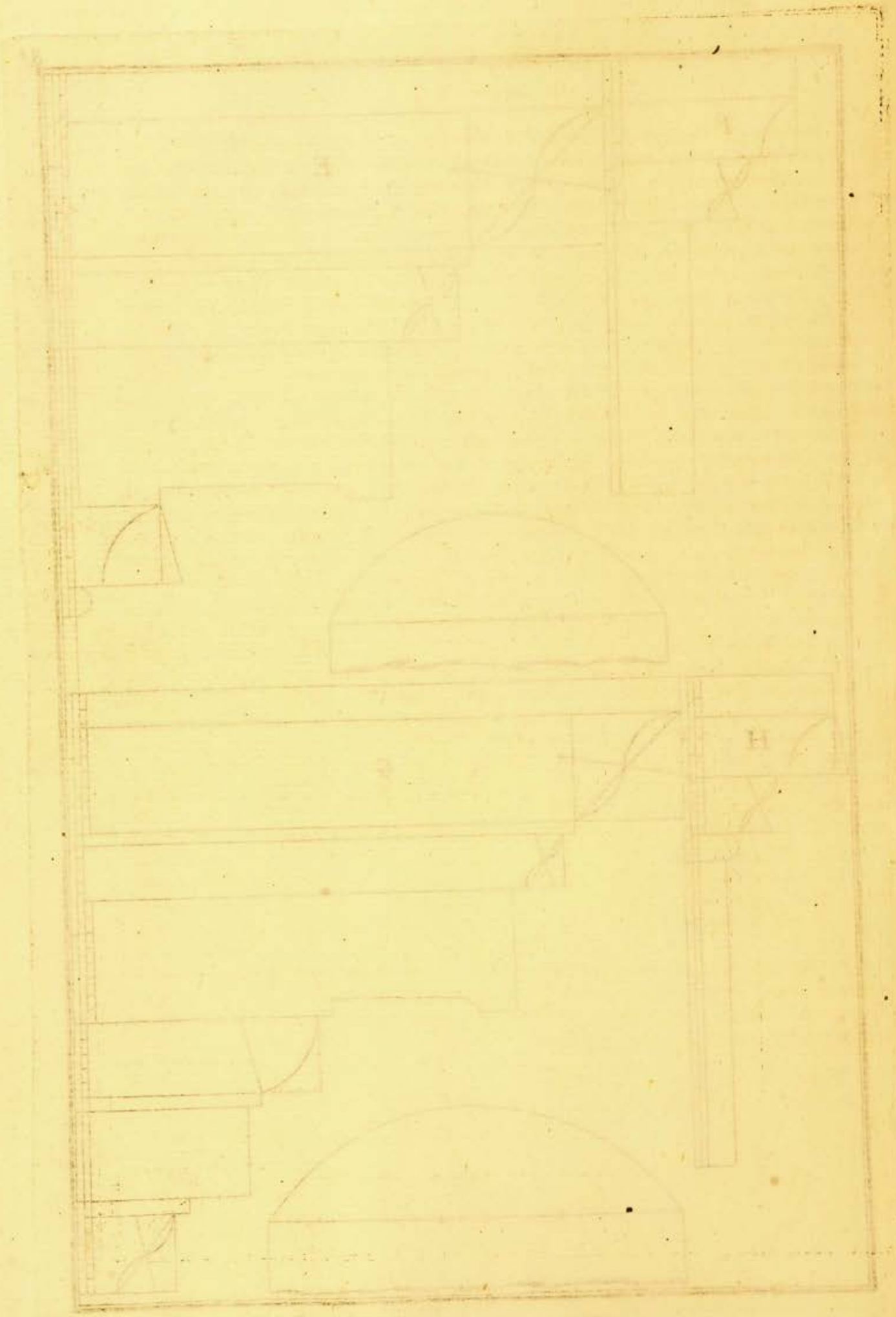

R
P
V
Q
A
O
N
F
C
D
E
B
L
H
K
I
G
S
T



Di queſte due altre invenzioni l'Architrave della prima, ch'è il ſegnato F, ſi divide ſimilmente in quattro parti; di tre ed un quarto ſi fa l'altezza del Fregio, e di cinque quella della Cornice. Si divide l'Architrave in parti otto: cinque vanno al Piano, e tre alla Cimaſa la quale và ancor eſſa diviſa in parti otto; tre ſi danno all'Intavolato, tre al Cavetto, e due all'Orlo. L'altezza della Cornice ſi partiſce in ſei parti: di due ſi fa la Gola diritta col ſuo Orlo, e d'una l'Intavolato. Si divide poi detta Gola in nove parti, e di otto di quelle ſi fa il Gocciolatojo e Gradetto. L'Aſtragalo o Tondino ſopra il Fregio è per il terzo d'una delle dette ſei parti; e quello, che reſta tra il Gocciolatojo ed il Tondino, ſi laſcia al Cavetto.

Nell'altra invenzione l'Architrave ſegnato H ſi divide in quattro parti, e di tre e mezza ſi fa l'altezza del Fregio, e di cinque l'altezza della Cornice. Si divide l'Architrave in parti otto: cinque vanno al Piano, e tre alla Cimaſa. La Cimaſa ſi divide in parti ſette: d'una ſi fa l'Aſtragalo, ed il reſto ſi divide di nuovo in otto parti: tre ſi danno alla Gola roveſcia, tre al Cavetto, e due all'Orlo. L'altezza della Cornice ſi divide in parti ſei e tre quarti. Di tre parti ſi fa l'Intavolato, il Dentello, e l'Ovolo. L'Intavolato ha di ſporto quanto è groſſo, il Dentello delle tre parti della ſua altezza le due, e l'Ovolo delle quattro parti le tre: dei tre quarti ſi fa l'Intavolato tra la Gola ed il Gocciolatojo; e le altre tre parti ſi dividono in diciaſſette: nove fanno la Gola e l'Orlo, e otto il Gocciolatojo. Viene queſta Cornice ad avere di ſporto quanto è la ſua groſſezza, come anco le ſopraddette.


F
E
H
G



CAPITOLO XXVII.

De' Cammini.

USarono gli Antichi di ſcaldare le loro ſtanze in queſto modo. Facevano i Cammini nel mezzo con colonne o modiglioni che ſoſtenevano gli Architravi, ſopra i quali era la Piramide del Cammino, d'onde uſciva il fumo, come ſe ne vedeva uno a Baja appreſſo la Piſcina di Nerone, ed uno non molto lontano da Civita Vecchia. E quando non vi volevano Cammini, facevano nella groſſezza del muro alcune canne o trombe, per le quali il calore del fuoco, che era ſotto quelle ſtanze, ſaliva ed uſciva fuori per certi ſpiraglj o bocche fatte nella ſommità di quelle canne. Quaſi nell'iſteſſo modo i Trenti, Gentiluomini Vicentini, a Coſtoza lor Villa rinfreſcano l'Eſtate le ſtanze: perciocchè eſſendo nei monti di detta Villa alcune cave grandiſſime che gli abitatori di quei luoghi chiamano Covali, ed erano anticamente Petraje, delle quali credo che intenda Vitruvio, quando nel ſecondo Libro ove tratta delle pietre, dice che nella Marca Trivigiana ſi cava una ſorta di pietra, che ſi taglia colla ſega come il legno, nelle quali naſcono alcuni venti freſchiſſimi. Queſti Gentiluomini per certi volti ſotterranei ch'eſſi dimandano Ventidotti, li conducono alle loro caſe, e con canne ſimili alle ſopraddette conducono poi quel vento freſco per tutte le ſtanze, otturandole ed aprendole a lor piacere per pigliare più e manco freſco ſecondo le ſtagioni. E benchè per queſta grandiſſima comodità ſia queſto luogo maravigliоſo, nondimeno molto più degno di eſſer goduto e viſto lo rende il carcere de' venti, che è una ſtanza ſottoterra fatta dall' Eccellentiſſimo Signor Franceſco Trento e da lui chiamata EOLIA, ove molti di detti Ventidotti sboccano, nella quale, per fare che ſia ornata e bella e conforme al nome, egli non ha ſparagnato nè a diligenza, nè a ſpeſa alcuna. Ma ritornando ai Cammini, noi li facciamo nella groſſezza dei muri, ed alziamo le loro canne fin fuori del tetto, acciocchè portino il fumo nell' aria. Dove ſi dee avvertire, che le canne non ſi facciano nè troppo larghe, nè troppo ſtrette: perchè ſe ſi faranno larghe, vagando per quelle l'aria, caccerà il fumo all'ingiù, e non lo laſcerà aſcendere ed uſcir fuori liberamente; e nelle troppo ſtrette il fumo non avendo libera l'uſcita s' ingorgherà e tornerà indietro: però nei Cammini per le ſtanze non ſi faranno le canne nè meno larghe di mezzo piede, nè più di nove once, e lunghe due piedi e mezzo; e la bocca della piramide dove ſi congiunge colla canna, ſi farà alquanto più ſtretta, acciocchè ritornando il fumo ingiù, ritrovi quell'impedimento e non poſſa venir nella ſtanza. Fanno alcuni le canne torte, acciocchè per quella tortuoſità e per il fuoco che lo ſpinge in sù, non poſſa il fumo tornare indietro. I fumaroli, cioè i buchi per dove ha da uſcire il fumo, deono eſſer larghi e lontani da ogni materia atta ad abbruciarſi. Le nappe, ſopra le quali ſi fa la piramide del Cammino, debbono eſſer lavorate delicatiſſimamente, ed in tutto lontane dal Ruſtico; perciocchè l'opera ruſtica non ſi conviene ſe non a molto grandi edifizj per le ragioni già dette.

CAPITOLO XXVIII.

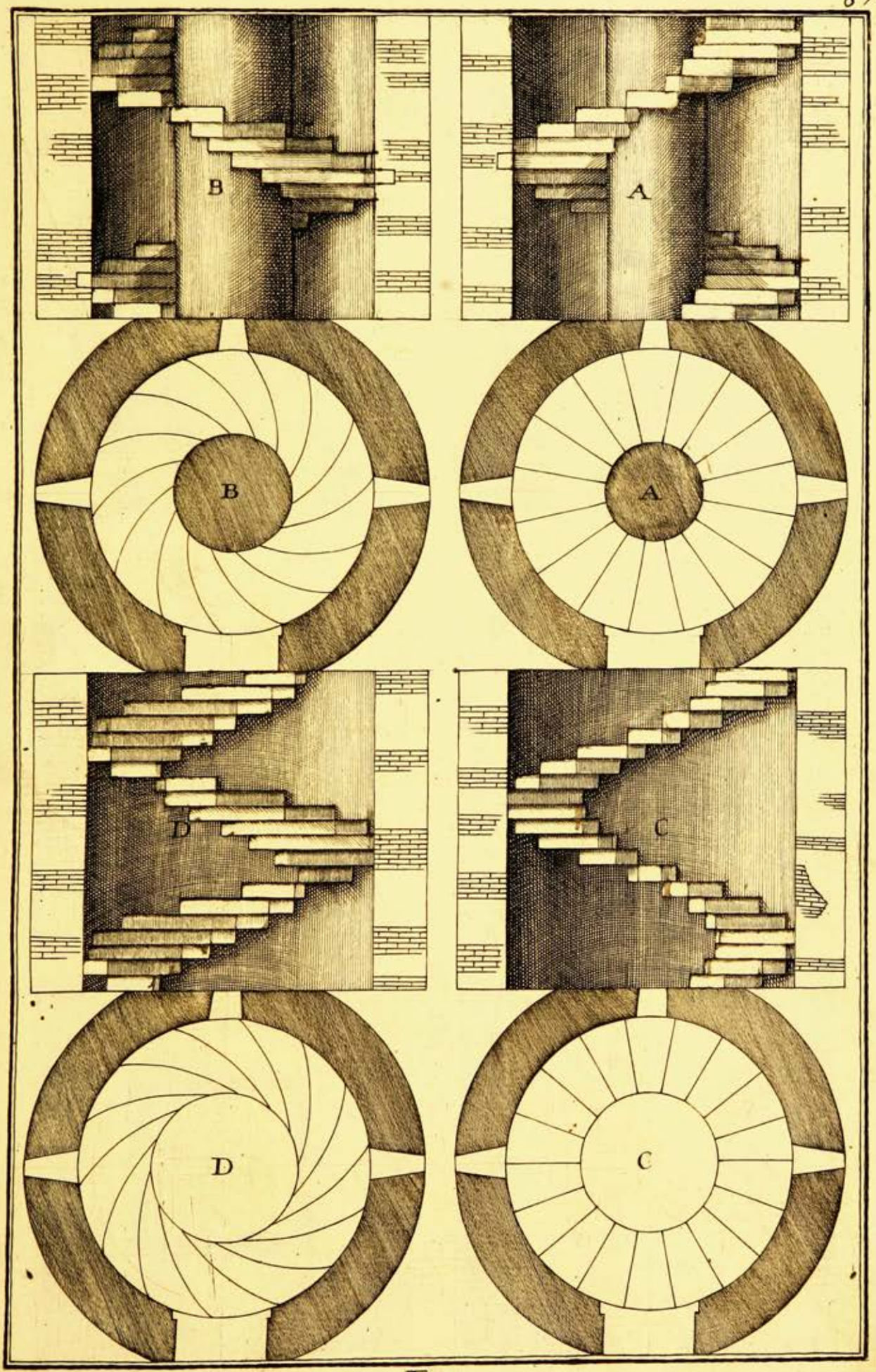
Delle Scale e varie maniere di quelle, e del numero e grandezza de' Gradi.

Si dee molto avvertire nel poner delle Scale, perchè è non piccola difficoltà a ritrovare sito che a quelle si convenga, e non impedisca il restante della fabbrica. Però si assegnerà loro un luogo proprio principalmente, acciocchè non impediscano gli altri luoghi, nè siano da quelli impedite. Tre aperture nelle Scale si ricercano. La prima è la porta per dove alla scala si monta, la quale quanto meno è nascosta a quelli ch'entrano nella casa, tanto più è da essere lodata; e molto mi piacerà se sarà in luogo ove avanti che si pervenga, si vegga la più bella parte della casa, perchè ancorchè piccola casa fosse, parrà molto grande, ma che però sia manifesta e facile da trovarsi. La seconda apertura è le finestre che a dar luce ai gradi sono bisognevoli, e debbono essere nel mezzo ed alte, acciocchè ugualmente il lume per tutto si spanda. La terza è l'apertura, per la quale si entra nel pavimento di sopra. Questa dee condurci in luoghi ampj, belli, ed ornati. Saranno lodevoli le Scale, se saranno lucide, ampie, e comode al salire; onde quasi invitino le persone ad ascendere. Saranno lucide, se avranno il lume vivo, e se, come ho detto, il lume ugualmente per tutto si spargerà. Saranno assai ampie, se alla grandezza e qualità della fabbrica non parranno strette ed anguste; ma non si faranno giammai meno larghe di quattro piedi, acciocchè se due persone per quelle s'incontrassero, possano comodamente darsi luogo. Saranno comode quanto a tutta la fabbrica, se gli archi sotto quelle potranno servire a riporre alcune cose necessarie; e quanto agli uomini, se non avranno l'ascesa loro difficile ed erta. Però si farà la lunghezza loro il doppio più dell'altezza. I gradi non si deono fare più alti di sei once di un piede: e se si faranno più bassi, massimamente nelle scale continovate e lunghe, le renderanno più facili, perchè nell'alzarsi meno si stancherà il piede; ma non si faranno mai meno alti di quattro once. La larghezza de' gradi non dee farsi meno di un piede, nè più d'un piede e mezzo. Osservarono gli Antichi di fare i gradi dispari, affinchè cominciandosi a salire col destro piede, col medesimo si finisse, il che pigliavano a buono augurio ed a maggior religione, quando entravano nei Tempj. Però non si passerà il numero di undici o tredici al più: e giunti a questo segno, dovendosi salire più alto, si farà un piano, che Requie si chiama, acciocchè i deboli e stanchi ritrovino ove posarsi; ed intervenendo che alcuna cosa di alto caschi, abbia dove fermarsi. Le Scale o si faranno diritte, o a lumaca. Le diritte o si fanno distese in due rami, o quadrate, le quali voltano in quattro rami. Per far queste, si divide tutto il luogo in quattro parti: due si danno a' gradi, e due al vacuo di mezzo, dal quale, se si lasciasse discoperto, esse Scale avrebbero il lume. Si possono fare col muro di dentro, ed allora nelle due parti che si danno a' gradi, si rinchiude anco esso muro; e si possono fare anche senza. Questi due modi di Scale ritrovò la felice memoria del magnifico Signor Luigi Cornaro, Gentiluomo di eccellente giudizio, come si conosce dalla bellissima loggia e dalle ornatissime stanze, fabbricate da lui per sua abitazione in Padova. Le Scale a lumaca, che a chiocciola anco si dicono, si fanno altrove rotonde, ed altrove ovate: alcuna volta colla colonna nel mezzo, ed alcuna volta vacue; nei luoghi stretti massimamente si usano, perchè occupano manco

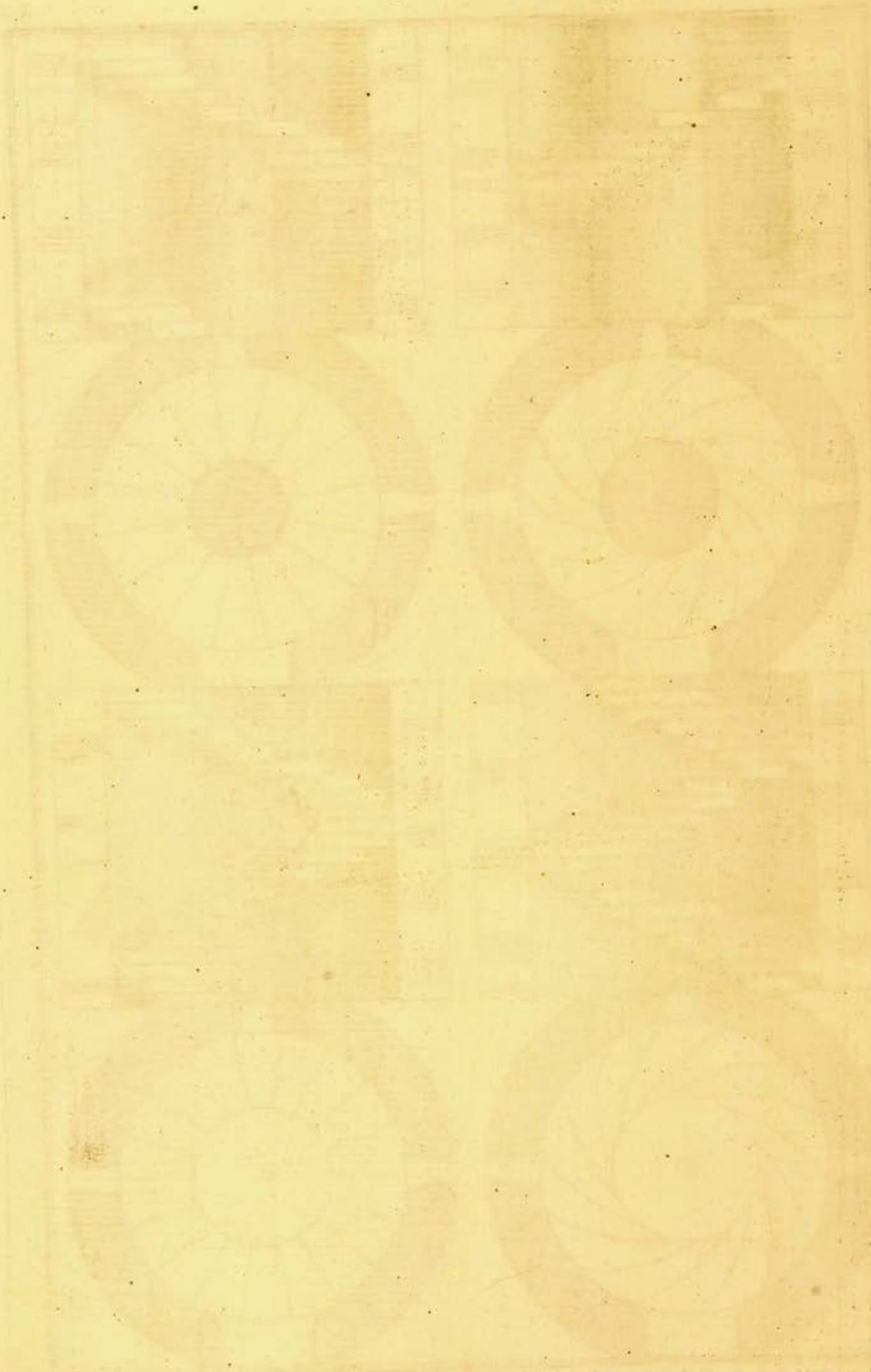
luogo

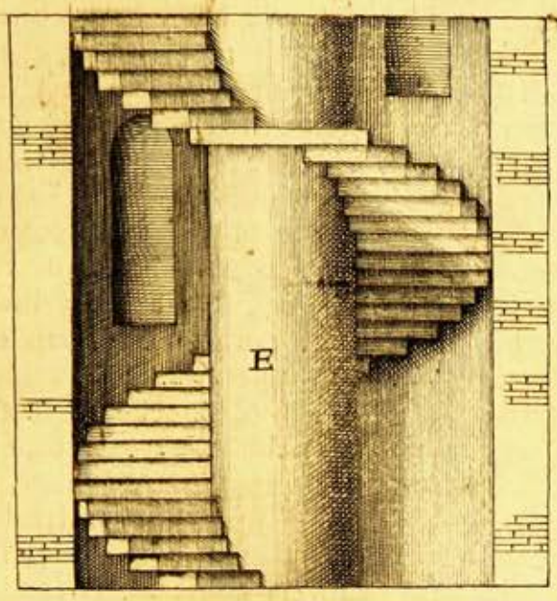
luogo che le diritte, ma ſono alquanto più difficili da ſalire. Beniſſimo rieſcono quelle che nel mezzo ſono vacue: perciocchè poſſono avere il lume dal di ſopra; e quelli che ſono al ſommo della Scala veggono tutti quelli che ſaliſcono o cominciano a ſalire, e ſimilmente ſono da queſti veduti. Quelle che hanno la colonna nel mezzo, ſi fanno in queſto modo, che diviſo il diametro in tre parti, due ſiano laſciate ai gradi, ed una ſi dia alla colonna, come nel diſegno A; ovvero ſi dividerà il diametro in parti ſette: tre ſi daranno alla colonna di mezzo, e quattro ai gradi; ed in queſto modo appunto è fatta la Scala della Colonna Trajana; e ſe ſi faceſſero i gradi torti, come nel diſegno B, ſarebbero molto belli da vedere, e riuſcirebbero più lunghi che ſe ſi faceſſero diritti. Ma nelle vacue ſi divide il diametro in quattro parti: due ſi danno ai gradi, e due reſtano al luogo di mezzo. Oltre le uſate maniere di Scale, n'è ſtata ritrovata una pure a lumaca dal chiariſſimo Signor Marc'Antonio Barbaro, Gentiluomo Veneziano di belliſſimo ingegno, la quale nei luoghi molto ſtretti ſerve beniſſimo. Non ha colonna in mezzo: ed i gradi, per eſſer torti, rieſcono molto lunghi; e va diviſa come la ſopraddetta. Le ovate ancor eſſe vanno diviſe al medeſimo modo che le rotonde. Sono molto grazioſe e belle da vedere, perchè tutte le fineſtre e porte vengono per teſta dell'ovato ed in mezzo, e ſono aſſai comode. Io ne ho fatta una vacua nel mezzo nel Monaſterio della Carità in Venezia, la quale rieſce mirabilmente.

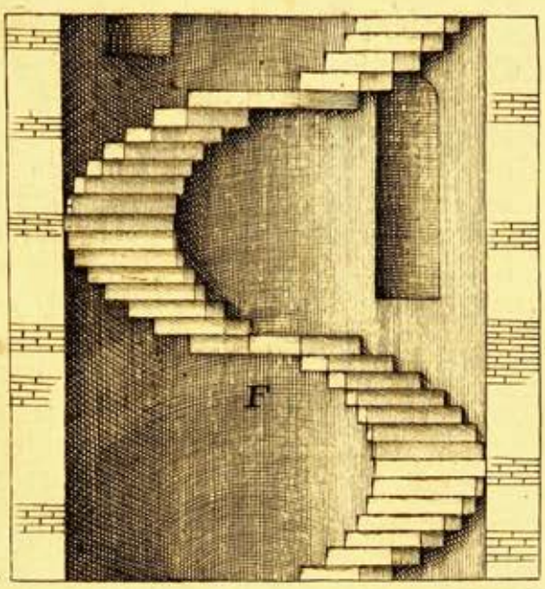
A Scala a lumaca colla colonna nel mezzo.
B Scala a lumaca colla colonna, e co'gradi torti.
C Scala a lumaca vacua nel mezzo.
D Scala a lumaca vacua nel mezzo, e co'gradi torti.
E Scala ovata colla colonna nel mezzo.
F Scala ovata ſenza colonna.
G Scala diritta col muro di dentro.
H Scala diritta ſenza muro.

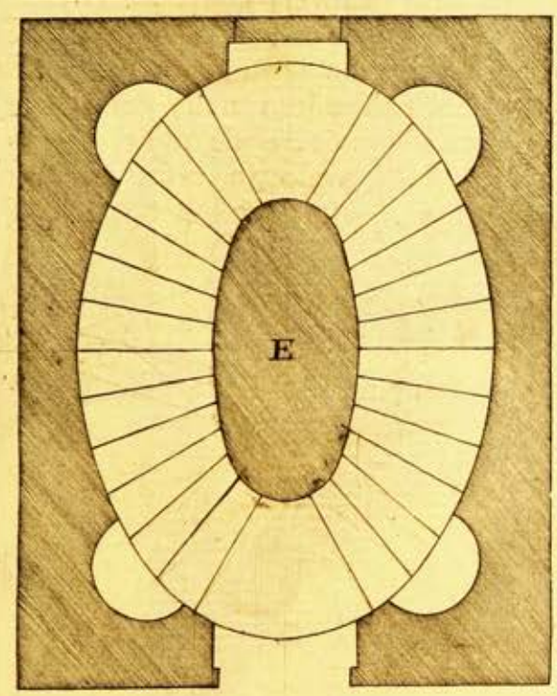


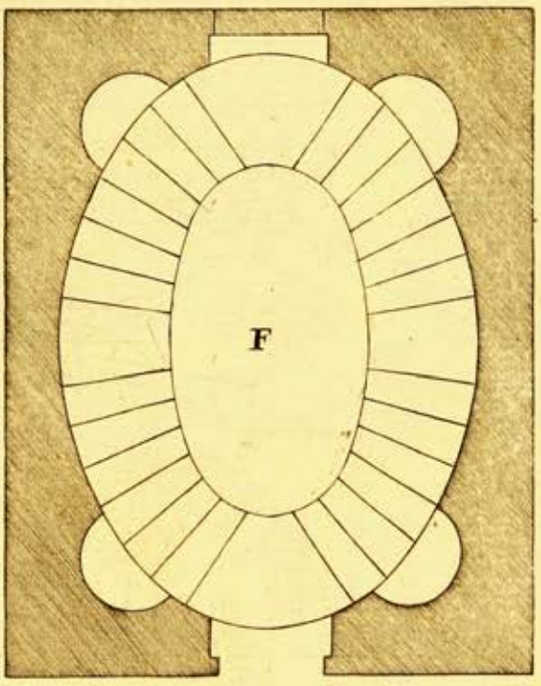
F 3

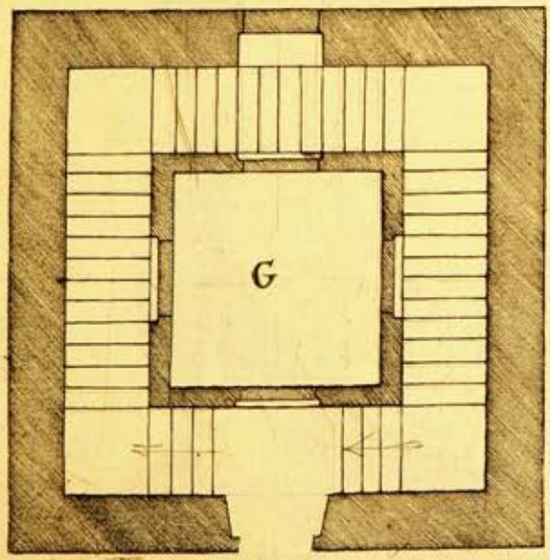


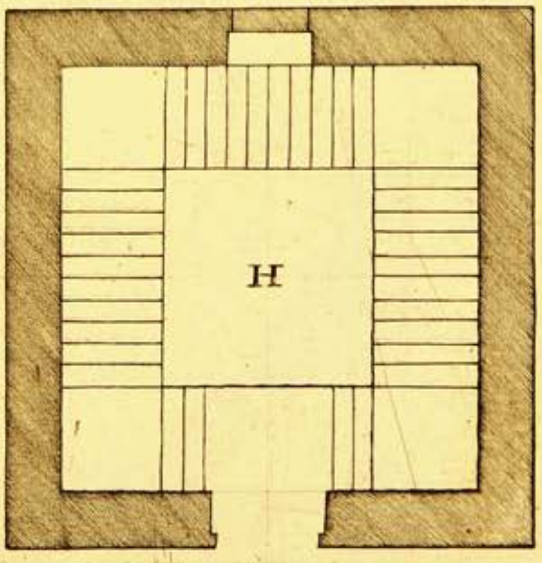

E


F


E

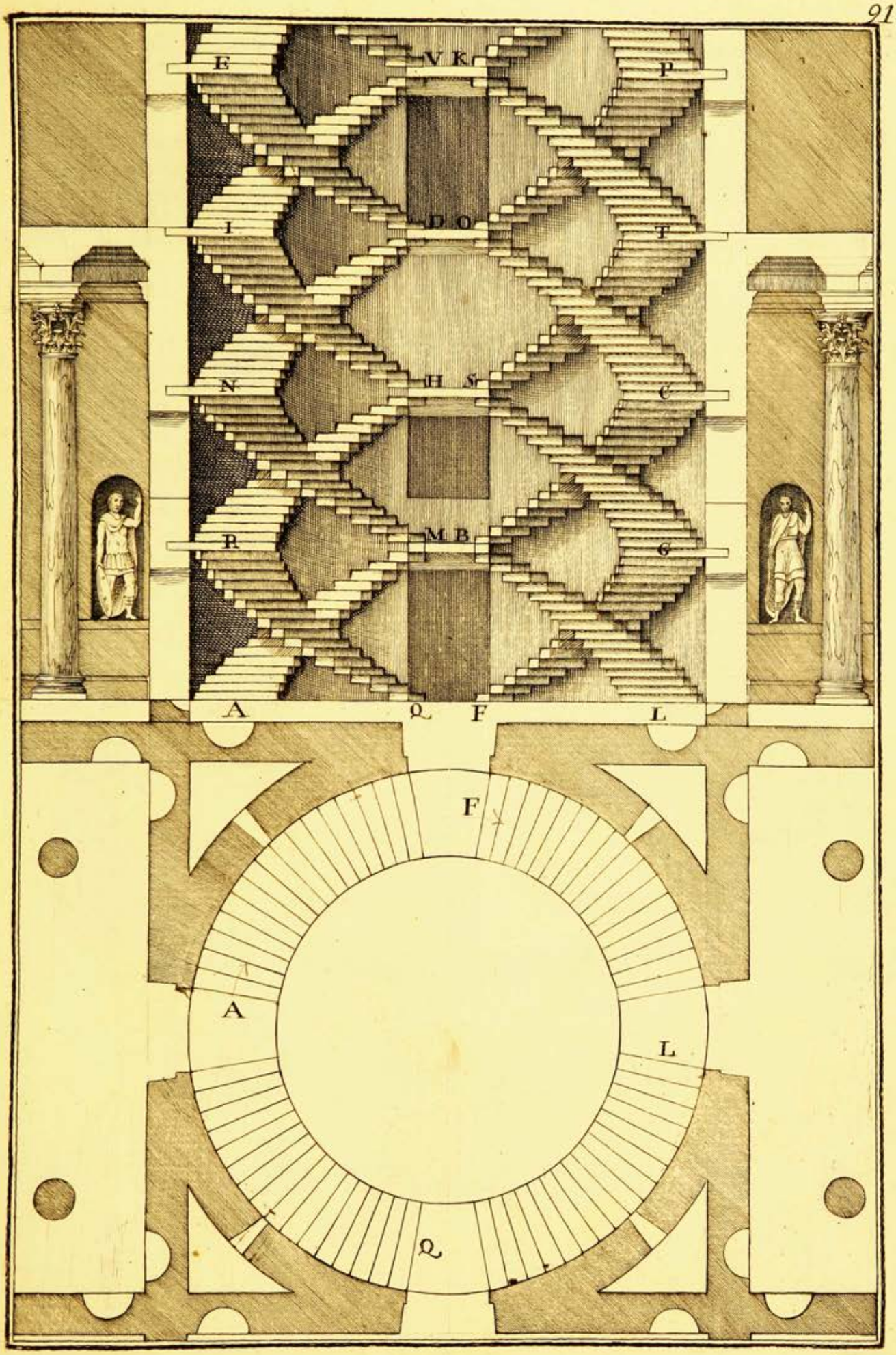

F

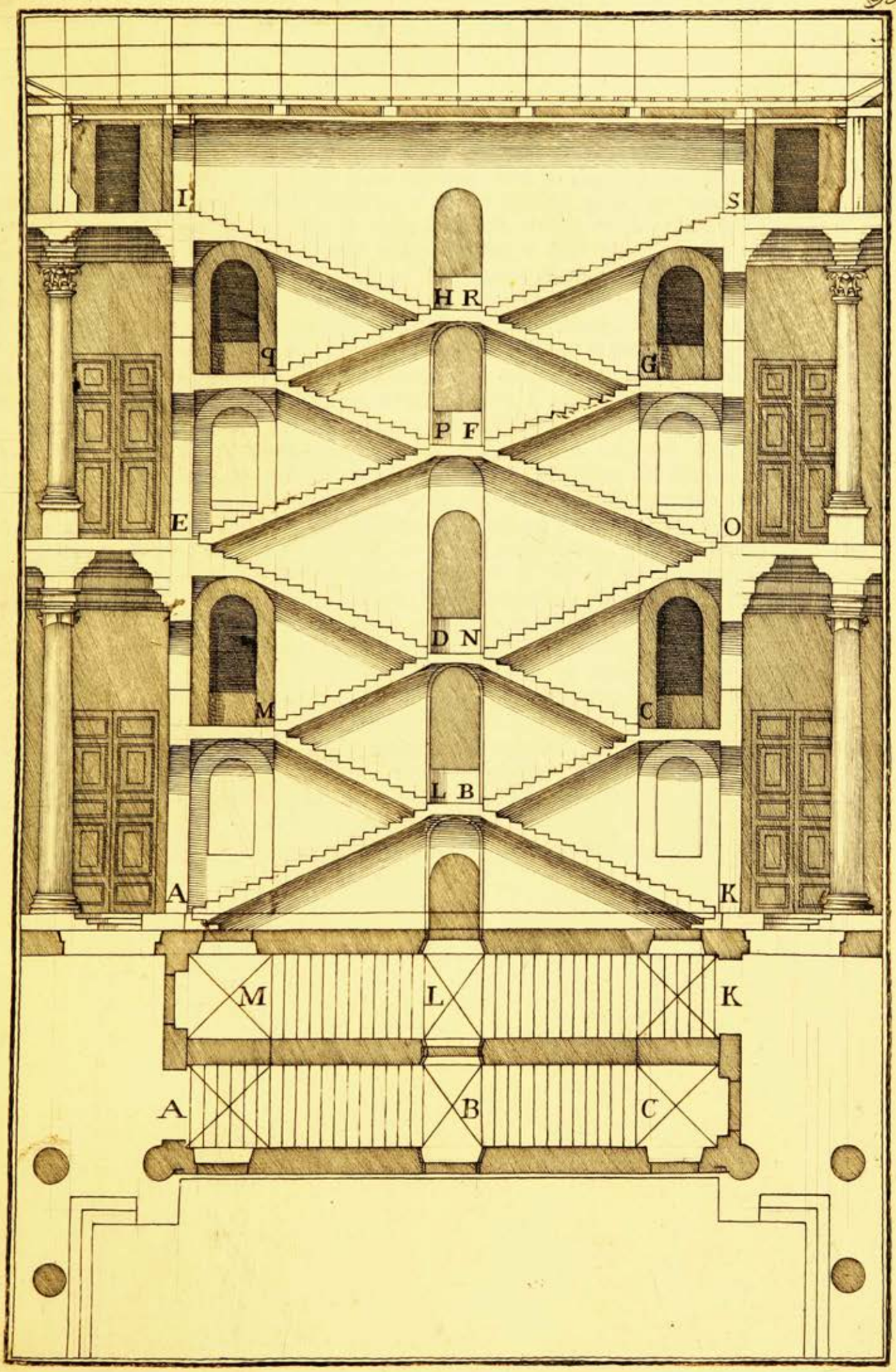

G

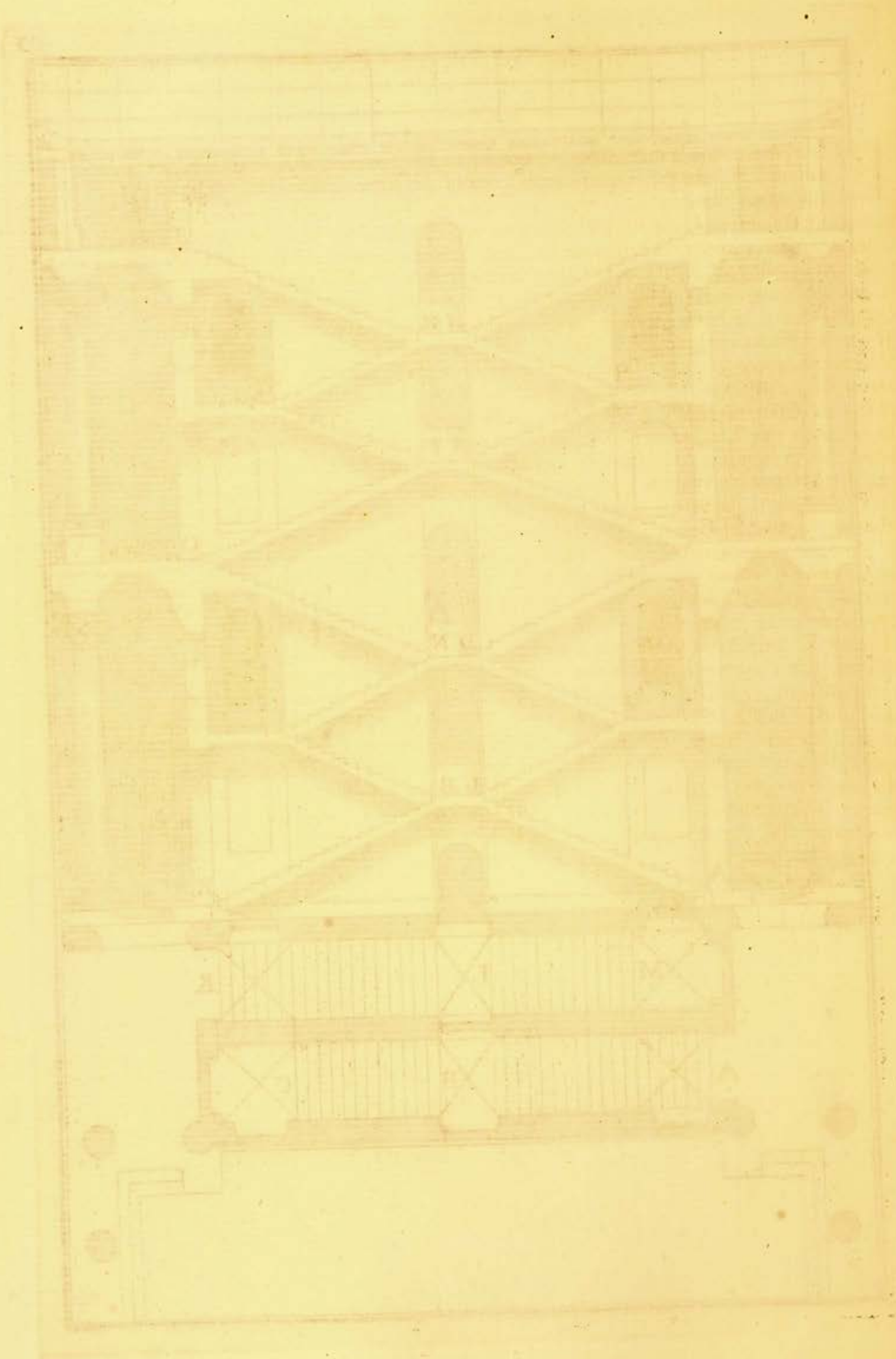

H

Un'altra bella maniera di Scale a lumaca fece già fare a Sciamburg, luogo della Francia, il Magnanimo Re Franceſco in un palazzo da lui fabbricato in un boſco, ed è in queſto modo. Sono quattro Scale, le quali hanno quattro entrate, cioè ciaſcuna la ſua, e aſcendono una ſopra l'altra, di modo che facendoſi nel mezzo della fabbrica, ponno ſervire a quattro appartamenti, ſenza che quelli che in uno abitano vadano per la ſcala dell'altro: e per eſſer vacua nel mezzo, tutti ſi veggono l'un l'altro ſalire e ſcendere, ſenza che ſi diano un minimo impedimento; e perchè è belliſſima invenzione e nuova, io l'ho poſta e con lettere contraſſegnate le Scale nella pianta e nell'alzato, acciocchè ſi veda ove cominciano, e come aſcendono. Erano anco nei Portici di Pompeo, i quali ſono in Roma per andare in piazza Giudea, tre Scale a lumaca di molto laudabile invenzione: perciocchè eſſendo eſſe poſte nel mezzo onde non potevano aver lume ſe non di ſopra, erano fatte ſulle colonne, acciocchè il lume ſi ſpargeſſe ugualmente per tutto. Ad eſempio di queſte Bramante, a' ſuoi tempi ſingolariſſimo Architetto, ne fece una in Belvedere, e la fece ſenza gradi, e vi volſe i quattro Ordini di colonne, cioè il Dorico, Jonico, Corintio, e Compoſito. A far tali Scale ſi divide tutto lo ſpazio in quattro parti: due ſi danno al vacuo di mezzo, e una per banda a' gradi e colonne. Molte altre maniere di Scale ſi veggono negli antichi edifizj, come de' triangolari, e di queſta ſorte ſono in Roma le Scale che portano ſopra la cupola di Santa Maria Rotonda: e ſono vacue nel mezzo, e ricevono il lume di ſopra. Erano anco molto magnifiche quelle che ſono a Santo Apoſtolo nella detta Città, e ſalgono ſul monte Cavallo. Erano queſte Scale doppie, onde molti hanno preſo poi l'eſempio, e conducevano ad un Tempio poſto in cima del monte, come dimoſtro nel mio Libro dei Tempj; e di queſta ſorte di Scale è l'ultimo diſegno.

CA-


E
V K
P
I
D O
T
N
H S
C
R
M B
G
A
Q
F
L
F
A
L
Q


I
S
H R
Q
G
P F
E
O
D N
M
C
L B
A
K
M
L
K
A
B
C



CAPITOLO XXIX.

Dei Coperti.

Essendosi tirati i muri alla sommità loro, e fatti i volti, messe le travamenta dei solari, accomodate le scale, e tutte quelle cose delle quali abbiamo parlato di sopra, fa di bisogno fare il coperto, il quale abbracciando ciascuna parte della fabbrica e premendo col peso suo ugualmente sopra i muri, è come un legame di tutta l'opera; e oltre il difendere gli abitanti dalle piogge, dalle nevi, dagli ardenti Soli, e dall'umidità della notte, fa non piccolo giovamento alla fabbrica, scacciando lontano dai muri l'acque che piovono, le quali benchè pajano poco nuocere, nondimeno in progresso di tempo sono cagione di grandissimi danni. I primi uomini, come si legge in Vitruvio, fecero i coperti delle abitazioni loro piani: ma accorgendosi che non erano difesi dalle piogge, costretti dalla necessità, cominciarono a farli fastigiati, cioè colmi nel mezzo. Questi colmi si deono fare e più e meno alti secondo le regioni ove si fabbrica: onde in Germania per la grandissima quantità delle nevi che vi vengono, si fanno i coperti molto acuti, e si coprono di Scandole che sono alcune tavolette piccole di legno, ovvero di tegole sottilissime; che se altrimenti si facessero, sarebbono dalla gravezza delle nevi ruinati: ma noi che in regione temperata viviamo, dobbiamo eleggere quell'altezza, che renda il coperto garbato e con bella forma, e piova facilmente. Però si partirà la larghezza del luogo da coprirsi in nove parti, e di due si farà l'altezza del colmo: perchè s'ella si farà per il quarto della larghezza, la coperta sarà troppo ratta: onde le tegole, ovvero coppi vi si fermeranno con difficoltà; e se si farà per il quinto, sarà troppo piana, onde i coppi, le tavole, e le nevi quando vengono, aggraveranno molto. Usasi di fare le gorne intorno le case, nelle quali dai coppi piovono le acque, e per cannoni sono gettate fuora lontano dai muri. Queste debbono avere sopra di se un piede e mezzo di muro, il quale, oltre il tenerle salde, difenderà il legname del coperto dall'acqua, se esse in qualche parte facessero danno. Varie sono le maniere di disporre il legname del coperto: ma quando i muri di mezzo vanno a sostenere le travi, facilmente si accomodano; e mi piace molto, perchè i muri di fuori non sentono molto carico, e perchè marcendosi una testa di qualche legno, non è però la coperta in pericolo.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

TRATTATO
DI
ARCHITETTURA
DI A. PALLADIO
DIVISO IN QUATTRO LIBRI

NEL QUALE SI TIENE DISCORSO

DEI CINQUE ORDINI, DELLE REGOLE PIÙ NECESSARIE
NEL FABBRICARE, E DELLE CASE PRIVATE,
DELLE VIE, DEI PONTI, DELLE PIAZZE,
DE SISTI, E DEI TEMPJ

CON 250 TAVOLE IN RAME

LIBRO SECONDO.

LIVORNO
TIPOGRAFIA E CALCOGRAFIA VIGNOZZI
1828.

IL SECONDO LIBRO
DELL' ARCHITETTURA
DI
ANDREA PALLADIO

CAPITOLO I.

Del Decoro o Convenienza che ſi deve oſſervare nelle Fabbriche Private.

HO eſpoſto nel paſſato Libro tutte quelle coſe che mi ſono parſe più degne di conſiderazione per la fabbrica degli edifizj pubblici e delle caſe private, onde l'opera rieſca bella, graziosa, e perpetua; e ho detto ancora, quanto alle caſe private, alcune coſe pertinenti alla comodità, alla quale ſarà principalmente queſt'altro Libro indirizzato. E perchè comoda ſi dovrà dire quella caſa, la quale ſarà conveniente alla qualità di chi l'avrà ad abitare, e le ſue parti corriſponderanno al tutto e fra ſe ſteſſe; però dovrà l'Architetto ſoprattutto avvertire, che (come dice Vitruvio nel primo e ſeſto Libro) ai Gentiluomini grandi, e maſſimamente di Repubblica, ſi richiederanno caſe con logge e ſale ſpazioſe ed ornate, acciocchè in tali luoghi ſi poſſano trattenere con piacere quelli che aſpetteranno il padrone per ſalutarlo, o pregarlo di qualche ajuto e favore; ed ai Gentiluomini minori ſi converranno ancora fabbriche minori, di minore ſpeſa, e di manco adornamenti: ai Cauſidici ed Avvocati ſi dovrà medeſimamente fabbricare, che nelle loro caſe vi ſiano luoghi belli da paſſeggiare e adorni, acciocchè i Clienti vi dimorino ſenza loro noja: le caſe dei Mercanti avranno i luoghi, ove ſi ripongano le mercanzie, rivolti a ſettentrione ed in maniera diſpoſti, che i padroni non abbiano a temere dei ladri. Si ſerberà anche il decoro quanto all'ope-

all'opera, ſe le parti riſponderanno al tutto, onde negli edifizj grandi vi ſiano membri grandi, nei piccoli, piccoli, e nei mediocri, mediocri; che brutta coſa certo ſarebbe e diſconvenevole, che in una fabbrica molto grande foſſero ſale e ſtanze piccole, e per il contrario in una piccola foſſero due o tre ſtanze che occupaſſero il tutto. Si dovrà dunque, (come ho detto) per quanto ſi poſſa, aver riſguardo ed a quelli che vogliono fabbricare, e non tanto a quello che eſſi poſſano, quanto alla qualità di fabbrica che loro ſtia bene; e dopo che ſi avrà eletto, ſi diſporranno in modo le parti, che ſi convengano al tutto e fra ſe ſteſſe, e vi ſi applicheranno quegli adornamenti che parranno convenirſi. Ma ſpeſſe volte fa biſogno all'Architetto accomodarſi più alla volontà di coloro che ſpendono, che a quello che ſi dovrebbe oſſervare.

CAPITOLO II.

Del Compartimento delle ſtanze ed altri luoghi.

ACciocchè le caſe ſiano comode all'uſo della famiglia ſenza la qual comodità ſarebbero degne di grandiſſimo biaſimo, tanto ſarebbe lontano che foſſero da eſſere lodate; ſi dovrà aver molta cura non ſolo circa le parti principali, come ſono le logge, ſale, cortili, ſtanze magnifiche, e ſcale ampie lucide e facili a ſalire, ma ancora che le più piccole e brutte parti ſiano in luoghi accomodati per ſervizio delle maggiori e più degne. Perciocchè ſiccome nel corpo umano ſono alcune parti nobili e belle, ed alcune piuttoſto ignobili e brutte che altrimenti, e vediamo nondimeno che quelle hanno di queſte grandiſſimo biſogno, nè ſenza loro potrebbero ſtare, così ancora nelle fabbriche devono eſſere alcune parti riguardevoli e onorate, ed alcune meno eleganti, ſenza le quali però le ſuddette non potrebbero reſtar libere, e così perderebbero in parte della loro dignità e bellezza. Ma ſiccome Iddio Benedetto ha ordinati queſti membri noſtri, che i più belli ſiano in luoghi più eſpoſti ad eſſer veduti, ed i meno oneſti in luoghi naſcoſti; così ancor noi nel fabbricare collocheremo le parti principali e riguardevoli in luoghi ſcoperti, e le men belle in luoghi più aſcoſi agli occhj noſtri che ſia poſſibile, perchè in quelle ſi riporranno tutte le bruttezze della caſa, e tutte quelle coſe che poteſſero dare impaccio ed in parte render brutte le parti più belle. Però lodo, che nella parte più baſſa della fabbrica, la quale io faccio alquanto ſotterra, ſiano diſpoſte le cantine, i magazzini da legne, le diſpenſe, le cucine, i tinelli, i luoghi da liſcia o bucata, i forni, e gli altri ſimili che all'uſo quotidiano ſono neceſſarj; dal che ſi cavano due comodità, l'una, che la parte di ſopra reſta tutta libera, e l'altra, che non meno importa, è, che detto ordine di ſopra divien ſano per abitarvi eſſendo il ſuo pavimento lontano dall'umido della terra, oltre che alzandoſi ha più bella grazia ad eſſer veduto e al veder fuori. Si avvertirà poi nel reſto della Fabbrica che vi ſiano ſtanze grandi, mediocri, e piccole, e tutte l'una accanto all'altra, onde poſſano ſcambievolmente ſervirſi. Le piccole ſi ammezzeranno per cavarne camerini, ove ſi ripongano gli ſtudioli o le librerie, gli arneſi da cavalcare, e altri invogli de' quali ogni giorno abbiamo di biſogno, e non ſta bene che ſtiano nelle camere dove ſi dorme, mangiaſi, e ſi ricevono i foreſtieri. Appartiene ancora alla comodità, che le ſtanze per l'eſtate ſiano ampie e ſpazioſe e rivolte a ſettentrione, e quel-

le per l'inverno a meriggio e ponente, e ſiano piuttoſto piccole che altrimenti; perciocchè nell'eſtate noi cerchiamo l'ombre e i venti, nell'inverno i Soli, e le piccole ſtanze ſi ſcalderanno più facilmente che le grandi. Ma quelle, delle quali vorremo ſervirci la primavera e l'autunno, ſaranno volte all'oriente, e riguarderanno ſopra giardini e verdure. A queſta medeſima parte ſaranno anche gli ſtudj o librerie, perchè la mattina, più che d'altro tempo, ſi adoprano. Ma le ſtanze grandi con le mediocri, e queſte con le piccole devono eſſere in maniera compartite, che (come ho detto altrove) una parte della fabbrica corriſponda all'altra, e così tutto il corpo dell'edifizio abbia in ſe una certa convenienza di membri, che lo renda tutto bello e grazioſo. Ma perchè nelle città quaſi ſempre, o i muri dei vicini, o le ſtrade e le piazze pubbliche aſſegnano certi termini, oltre ai quali non ſi può l'Architetto eſtendere, fa di biſogno accomodarſi ſecondo l'occaſione de'ſiti, al che daranno gran lume (ſe non m'inganno) le piante e gli alzati che ſeguono, i quali ſerviranno per eſempio delle coſe dette ancora nel paſſato Libro.

CAPITOLO III.

Dei Diſegni delle Caſe della Città.

IO mi rendo ſicuro, che appreſſo coloro che vedranno le ſottopoſte Fabbriche, e conoſcono quanto ſia difficil coſa l'introdurre un'uſanza nuova, maſſimamente di fabbricare, della qual profeſſione ciaſcuno ſi perſuade ſaperne la parte ſua, io ſarò tenuto molto avventurato, avendo ritrovato Gentiluomini di così nobile e generoſo animo, ed eccellente giudizio, che abbiano creduto alle mie ragioni, e ſi ſiano partiti da quella invecchiata uſanza di fabbricare ſenza grazia e ſenza bellezza alcuna; e in vero io non poſſo ſe non ſommamente ringraziare Iddio (come in tutte le noſtre azioni ſi dee fare) che mi abbia preſtato tanto del ſuo favore, che io abbia potuto praticare molte di quelle coſe, le quali con mie grandiſſime fatiche per i lunghi viaggi che ho fatto, e con molto mio ſtudio ho appreſe. E perchè ſebbene alcune delle fabbriche diſegnate non ſono del tutto finite, ſi può nondimeno da quello che è fatto comprendere qual debba eſſere l'opera finita che ella ſia. Ho poſto a ciaſcheduna il nome dell'Edificatore, ed il luogo dove ſono, affinchè ciaſcuno, volendo, poſſa vedere in effetto come eſſe rieſcano. Ed in queſta parte ſarà avvertito il lettore, che nel porre i detti diſegni, io non ho avuto riſpetto nè ai gradi, nè alle dignità dei Gentiluomini che ſi nomineranno, ma gli ho poſti nel luogo che mi è venuto meglio, benchè tutti ſiano onoratiſſimi.

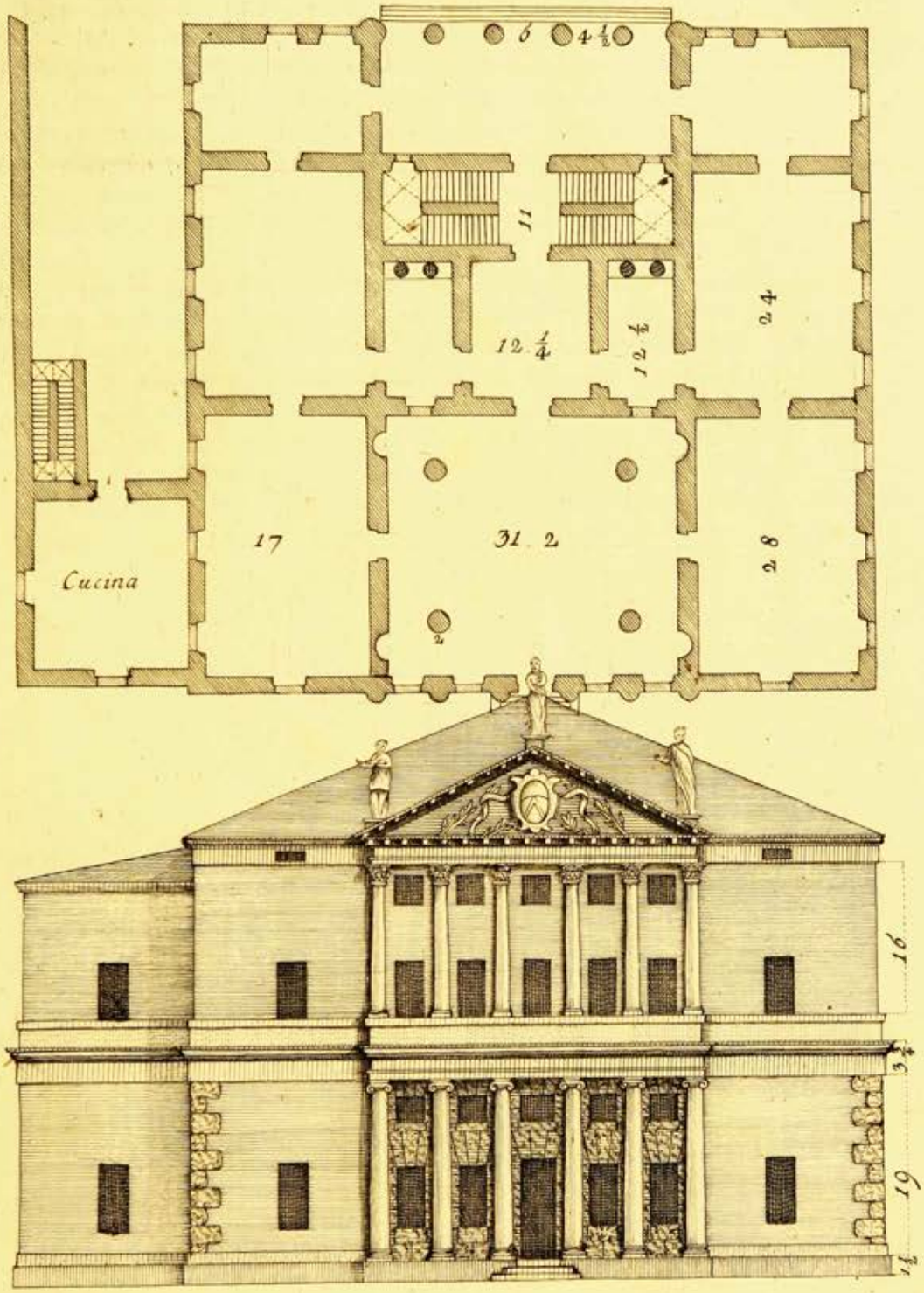
Ma veniamo ormai alle Fabbriche delle quali la ſottopoſta è in Udine metropoli del Friuli, ed è ſtata edificata dai fondamenti dal Sig. Floriano Antonini gentiluomo di quella città. Il primo ordine della facciata è di opera ruſtica, le colonne della facciata dell'entrata e della loggia di dietro ſono di ordine Jonico. Le prime ſtanze ſono in volto; le maggiori hanno l'altezza dei volti ſecondo il primo modo poſta di ſopra dell'altezza dei volti nei luoghi più lunghi che larghi. Le ſtanze di ſopra ſono in ſolaro, e tanto maggiori di quelle di ſotto, quanto importano le contratture o diminuzioni dei muri, e hanno i ſolari alti quanto ſono larghe. Sopra queſte vi ſono altre ſtanze, le quali poſſono ſervire per granajo. La ſala arriva con la ſua altezza ſotto il tetto.

La cucina è fuori della caſa, ma però comodiſſima. I ceſſi ſono accanto alle ſcale, e benchè ſiano nel corpo della Fabbrica non rendono però alcun cattivo odore, perchè ſono poſti in luogo lontano dal Sole, ed hanno alcuni ſpiraglj dal fondo della foſſa per la groſſezza del muro, che sboccano nella ſommità della caſa.

Queſta Linea è la metà del Piede Vicentino, col quale ſono ſtate miſurate le ſeguenti Fabbriche.

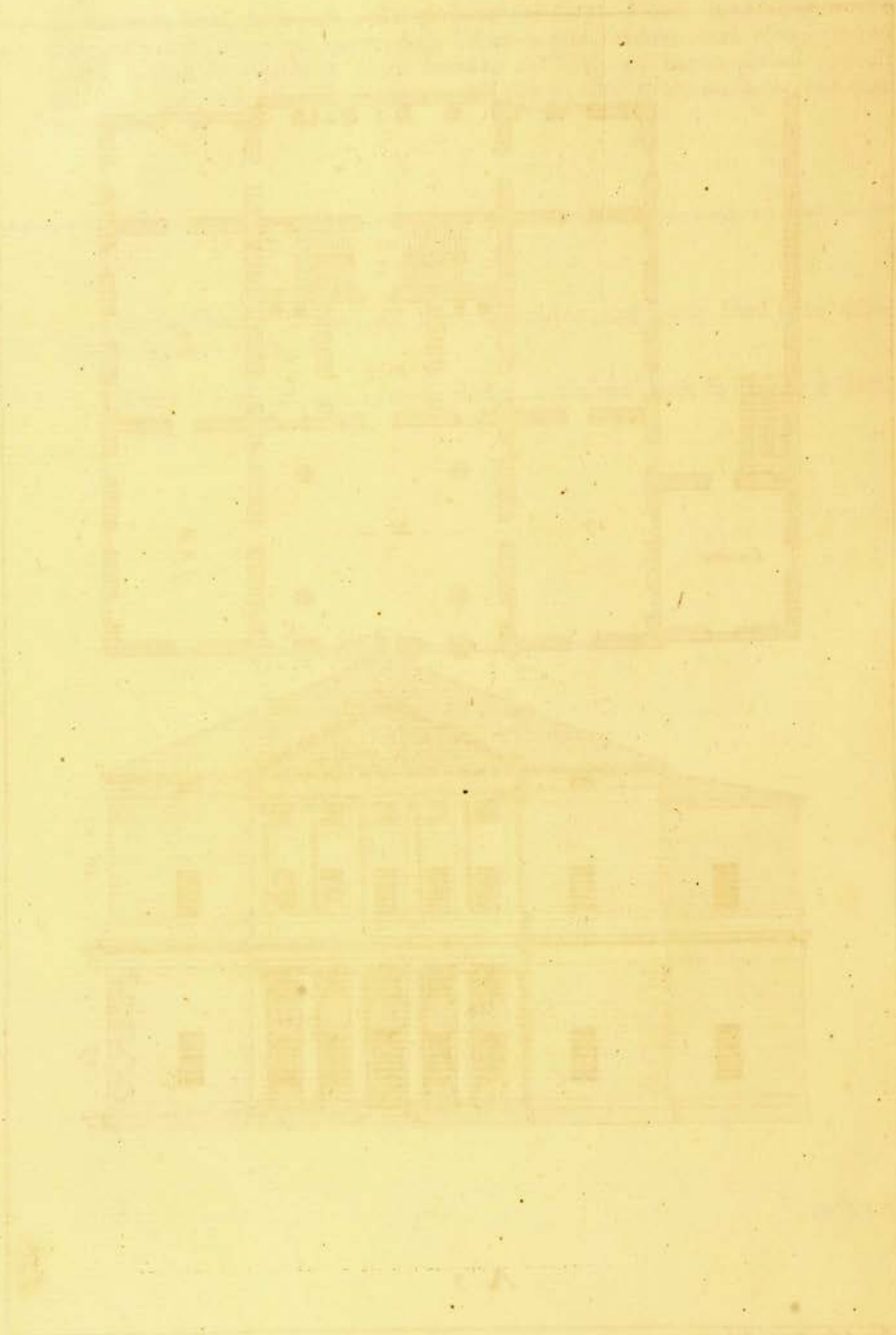
Tutto il piede ſi parte in oncie dodici, e ciaſcun'oncia in quattro minuti.

In Vi-

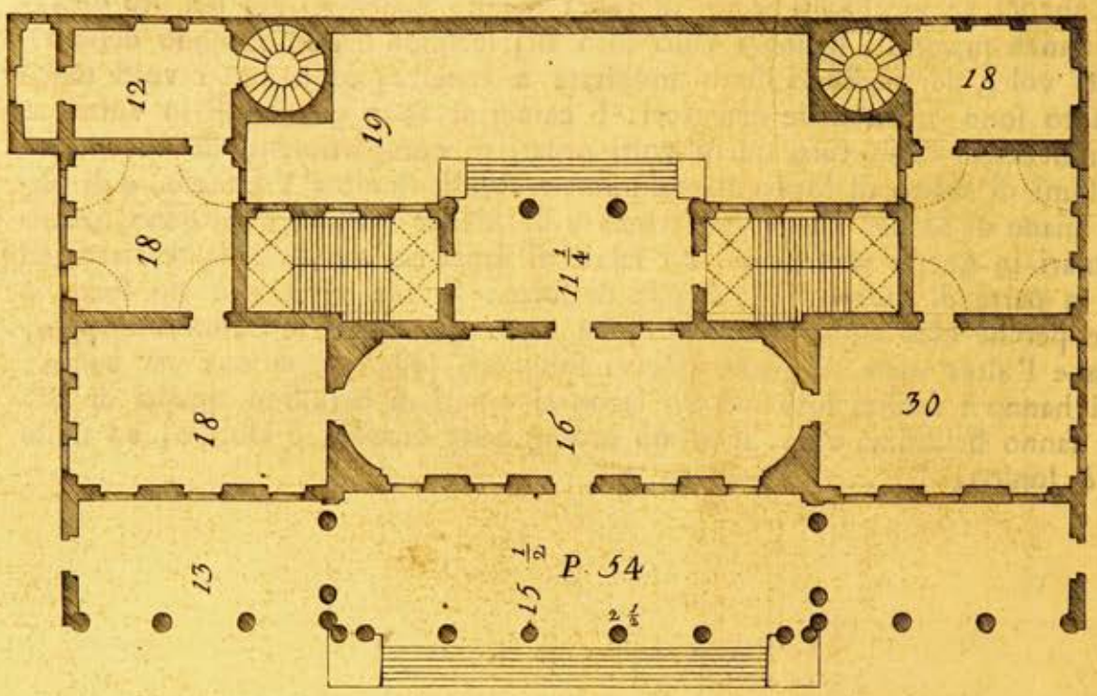


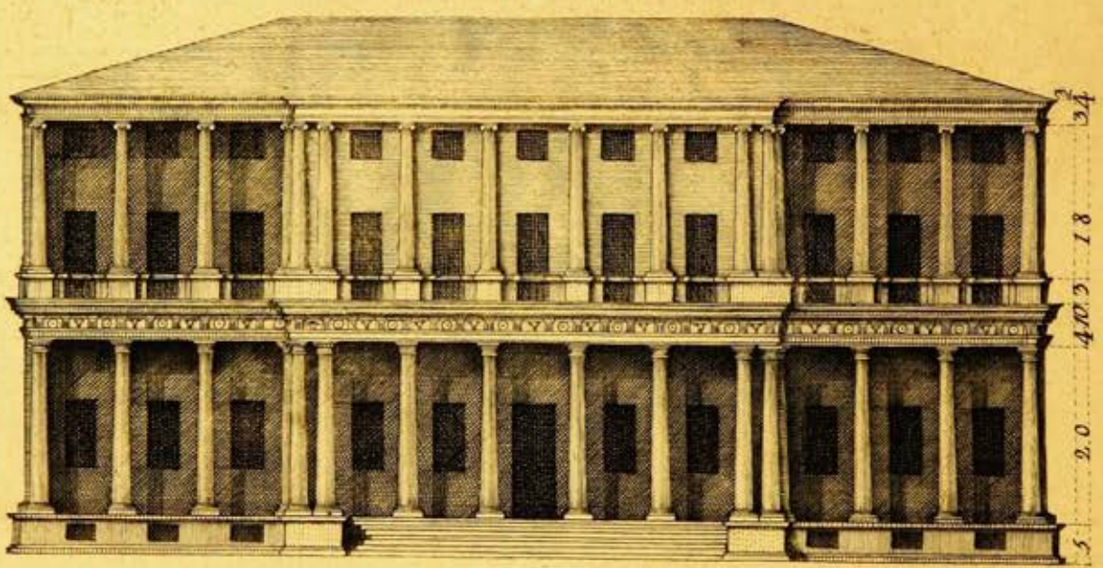
A 3

Gio. Silvestrini del.e inc.

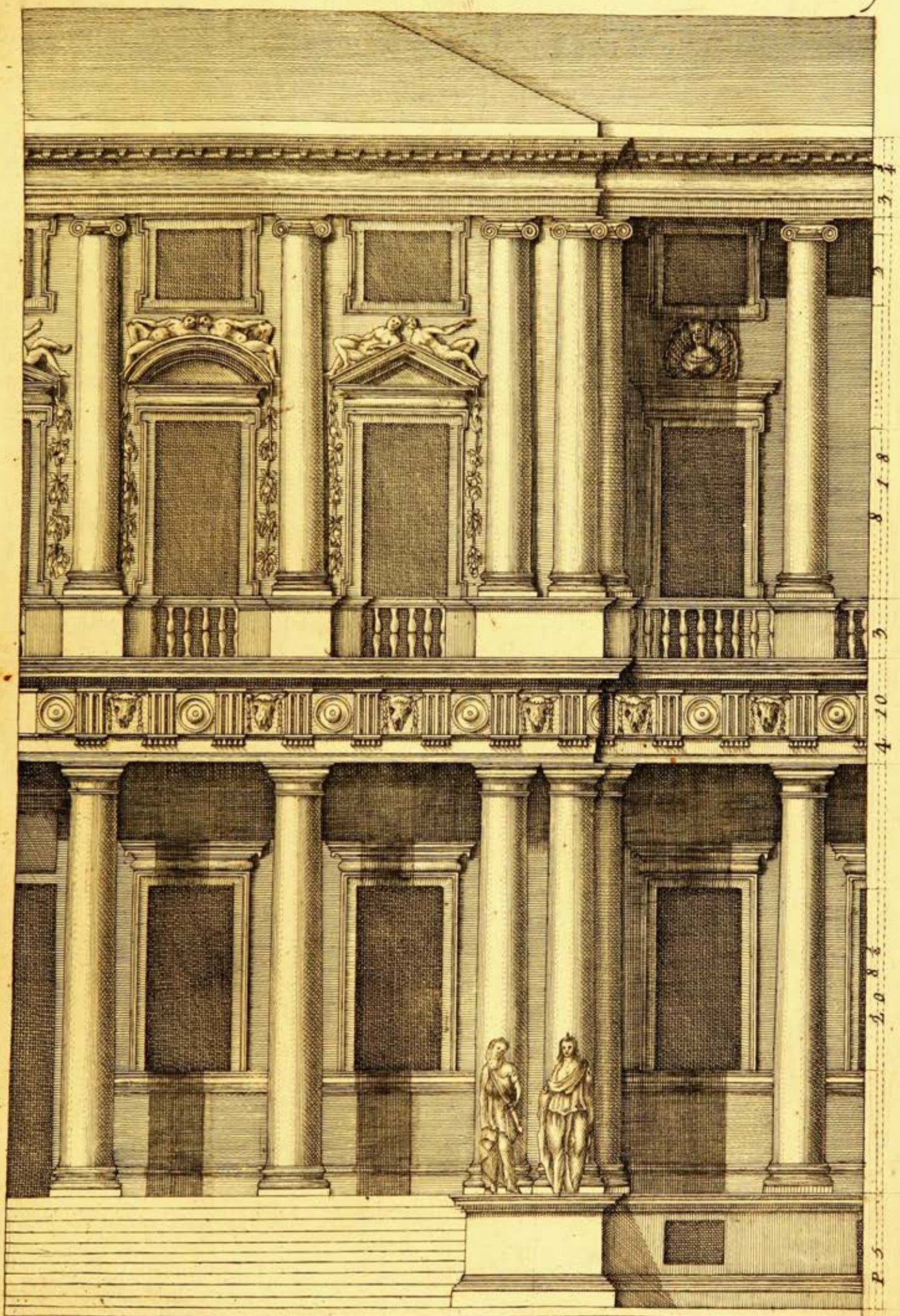


In Vicenza ſopra la piazza, che volgarmente ſi dice l'Iſola, ha fabbricato ſecondo l'invenzione che ſegue, il Conte Valerio Chiericato Cavaliere e Gentiluomo onorato di quella Città. Ha queſta Fabbrica nella parte di ſotto una loggia davanti, che piglia tutta la facciata. Il pavimento del prim'ordine ſi alza da terra cinque piedi: il che è ſtato fatto sì per porvi ſotto le cantine, ed altri luoghi appartenenti al comodo della caſa, i quali non ſariano riuſciti ſe foſſero ſtati fatti del tutto ſotterra (perciocchè il fiume non è molto diſcoſto), sì ancora acciocchè gli ordini di ſopra meglio godeſſero del bel ſito dinanzi. Le ſtanze maggiori hanno i volti loro alti ſecondo il primo modo delle altezze dei volti, le mediocri ſono involtate a lunette, ed hanno i volti tanto alti quanto ſono quelli delle maggiori. I camerini ſono ancor eſſi in volto, e ſono ammezzati. Sono tutti queſti volti ornati di compartimenti di ſtucco eccellentiſſimi di mano di Meſſer Bartolommeo Ridolfi Scultor Veroneſe, e di pitture di mano di Meſſer Domenico Rizzo e di Meſſer Battiſta Veneziano, uomini ſingolari in queſte profeſſioni. La ſala è di ſopra nel mezzo della facciata, ed occupa la parte di mezzo della loggia di ſotto: la ſua altezza è fin ſotto il tetto, e perchè eſce alquanto in fuori, ha ſotto gli angoli le colonne doppie; dall'una e l'altra parte di queſta ſala vi ſono due logge, cioè una per banda, le quali hanno i ſoffitti loro ovvero lacunari ornati di belliſſimi quadri di pittura, e fanno belliſſima viſta. Il primo ordine della facciata è Dorico, ed il ſecondo è Jonico.



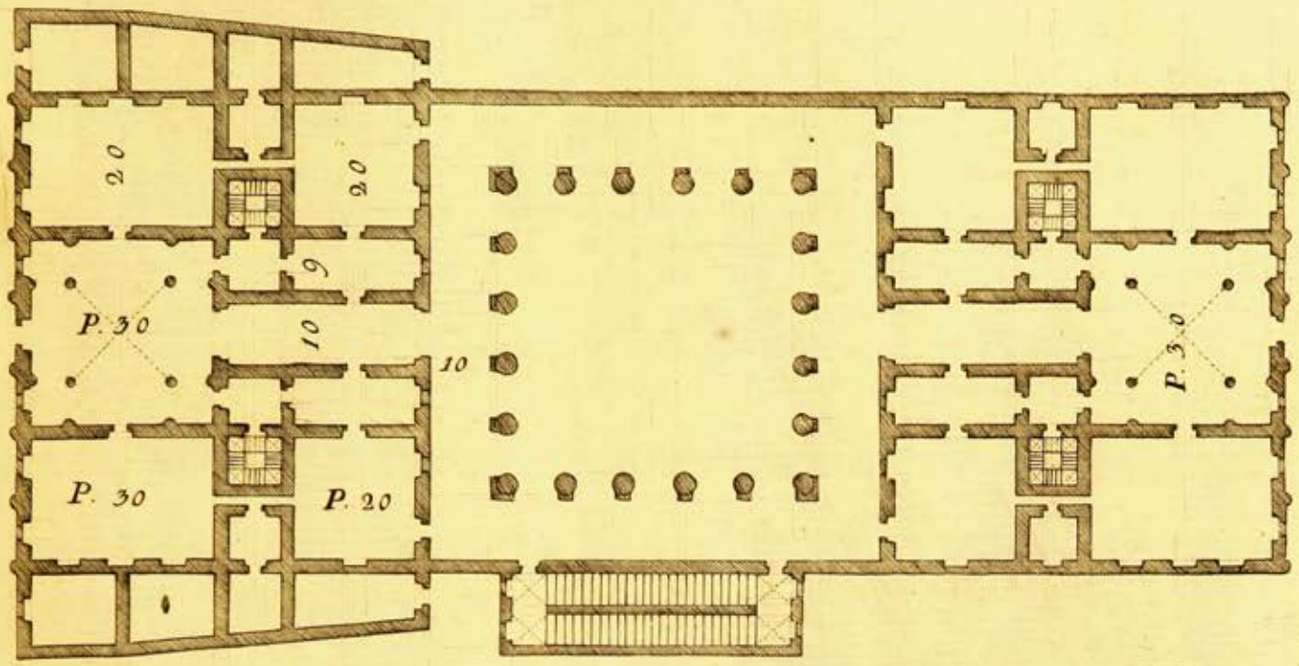


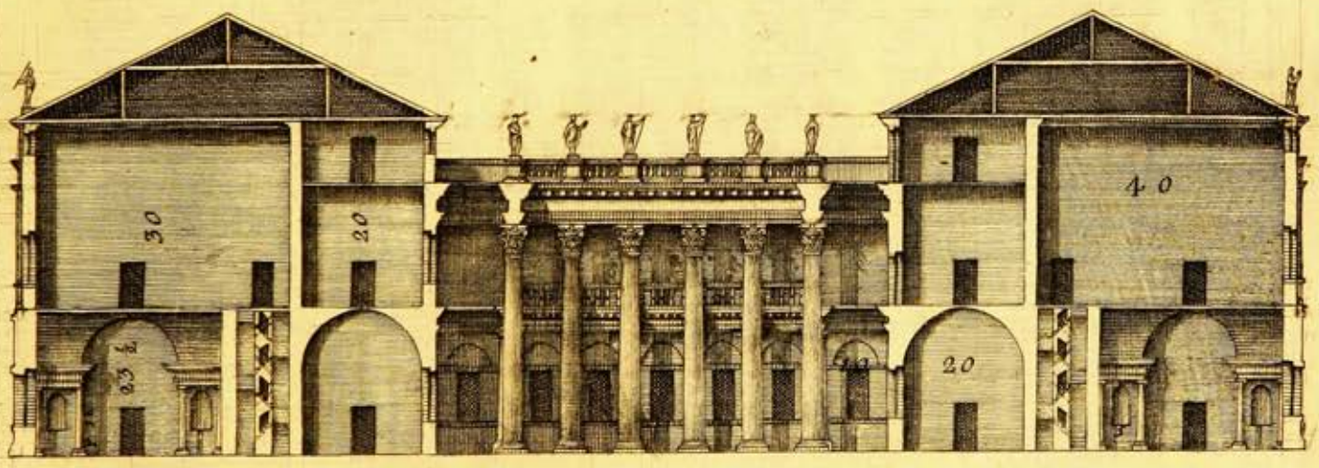
Segue il disegno di parte della facciata in forma maggiore



Gio: Silvestrini Inc.

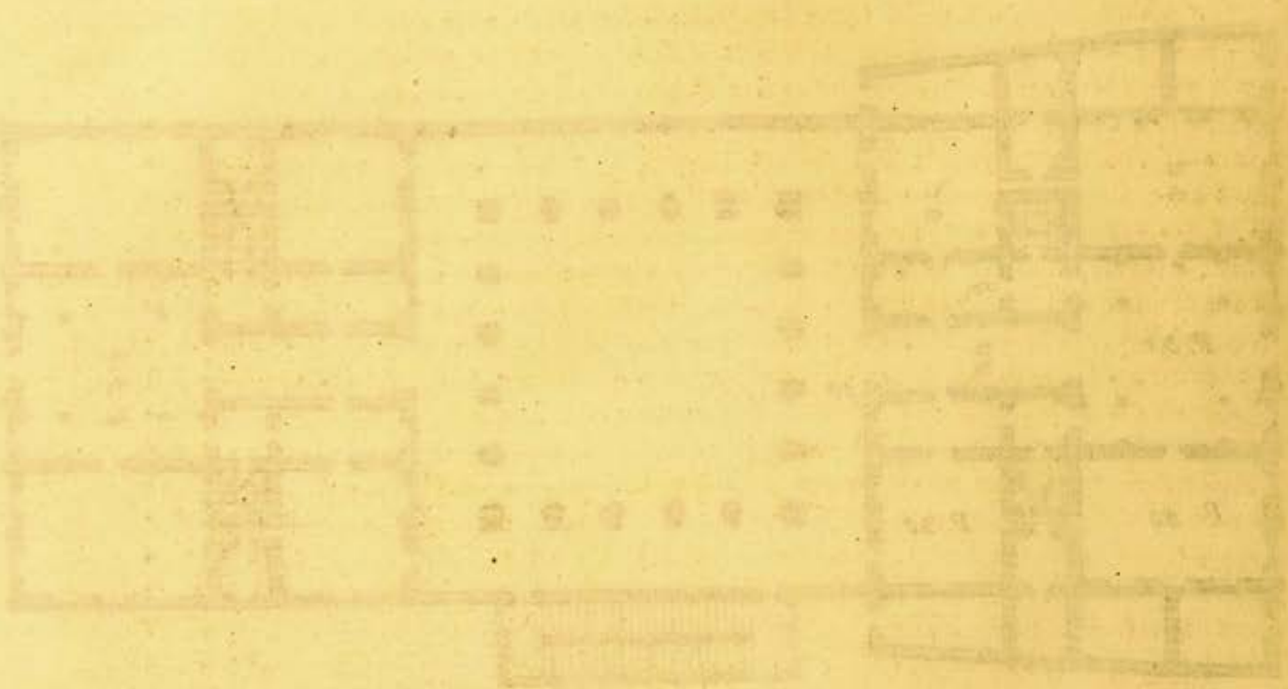
I Diſegni che ſeguono, ſono della caſa del Conte Iſeppo de' Porti famiglia nobiliſſima della detta Città. Guarda queſta caſa ſopra due ſtrade pubbliche, e però ha due entrate le quali hanno quattro colonne per ciaſcuna, che ſoſtengono il volto e rendono il luogo di ſopra ſicuro. Le ſtanze prime ſono in volto; l'altezza di quelle che ſono accanto alle dette entrate, è ſecondo l'ultimo modo dell'altezza de' volti; le ſtanze ſeconde, cioè del ſecondo ordine, ſono in ſolaro: e così le prime come le ſeconde di quella parte di Fabbrica che è ſtata fatta, ſono ornate di pitture e di ſtucchi belliſſimi di mano dei ſopraddetti valenti uomini, e di Meſſer Paolo Veroneſe Pittore eccellentiſſimo. Il cortile circondato da portici, al quale ſi va da dette entrate per un andito, avrà le colonne alte trentaſei piedi e mezzo, cioè quanto è alto il primo e ſecond'ordine. Dietro a queſte colonne vi ſono pilaſtri larghi un piede e tre quarti, e groſſi un piede e due oncie, che ſoſterranno il pavimento della loggia di ſopra. Queſto cortile divide tutta la caſa in due parti, davanti ſervirà ad uſo del padrone e delle ſue donne, e quella di dietro ſarà da mettervi i foreſtieri, onde quei di caſa ed i foreſtieri reſteranno liberi da ogni riſpetto, al che gli antichi e maſſimamente i Greci ebbero grandiſſimo riguardo. Oltre di ciò ſervirà ancora queſta partizione in caſo che i diſcendenti del ſuddetto Gentiluomo voleſſero avere i loro appartamenti ſeparati. Ho voluto porre le ſcale principali ſotto il portico, che riſpondano a mezzo del cortile, acciocchè quelli che vogliono ſalire di ſopra ſiano come aſtretti a vedere le parti più belle della Fabbrica, ed anco acciocchè eſſendo nel mezzo poſſano ſervire all'una e all'altra parte. Le cantine, ed i luoghi ſimili ſono ſotterra. Le ſtalle ſono fuori del quadro della caſa, ed hanno l'entrata per ſotto la ſcala.

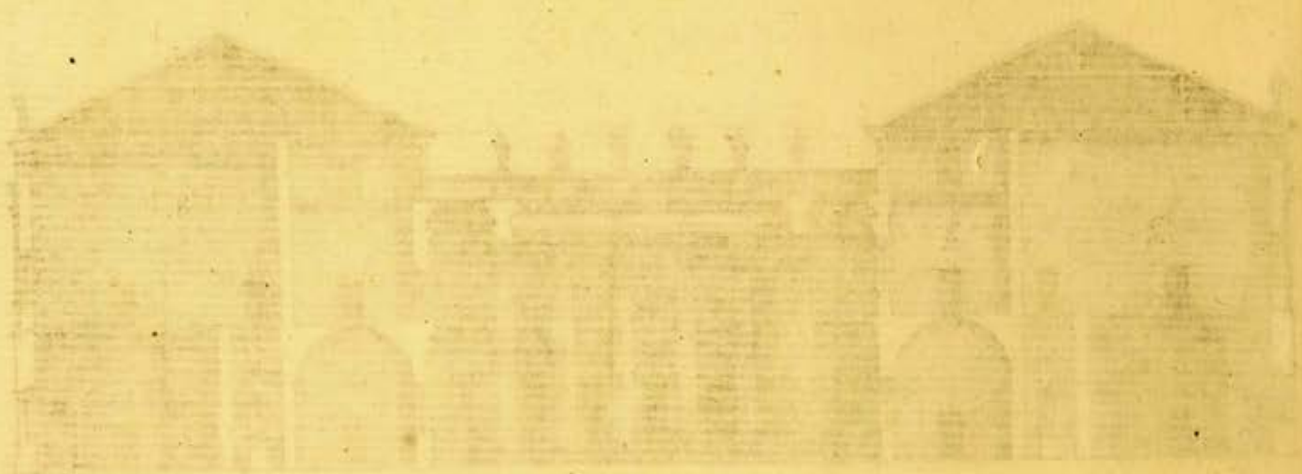


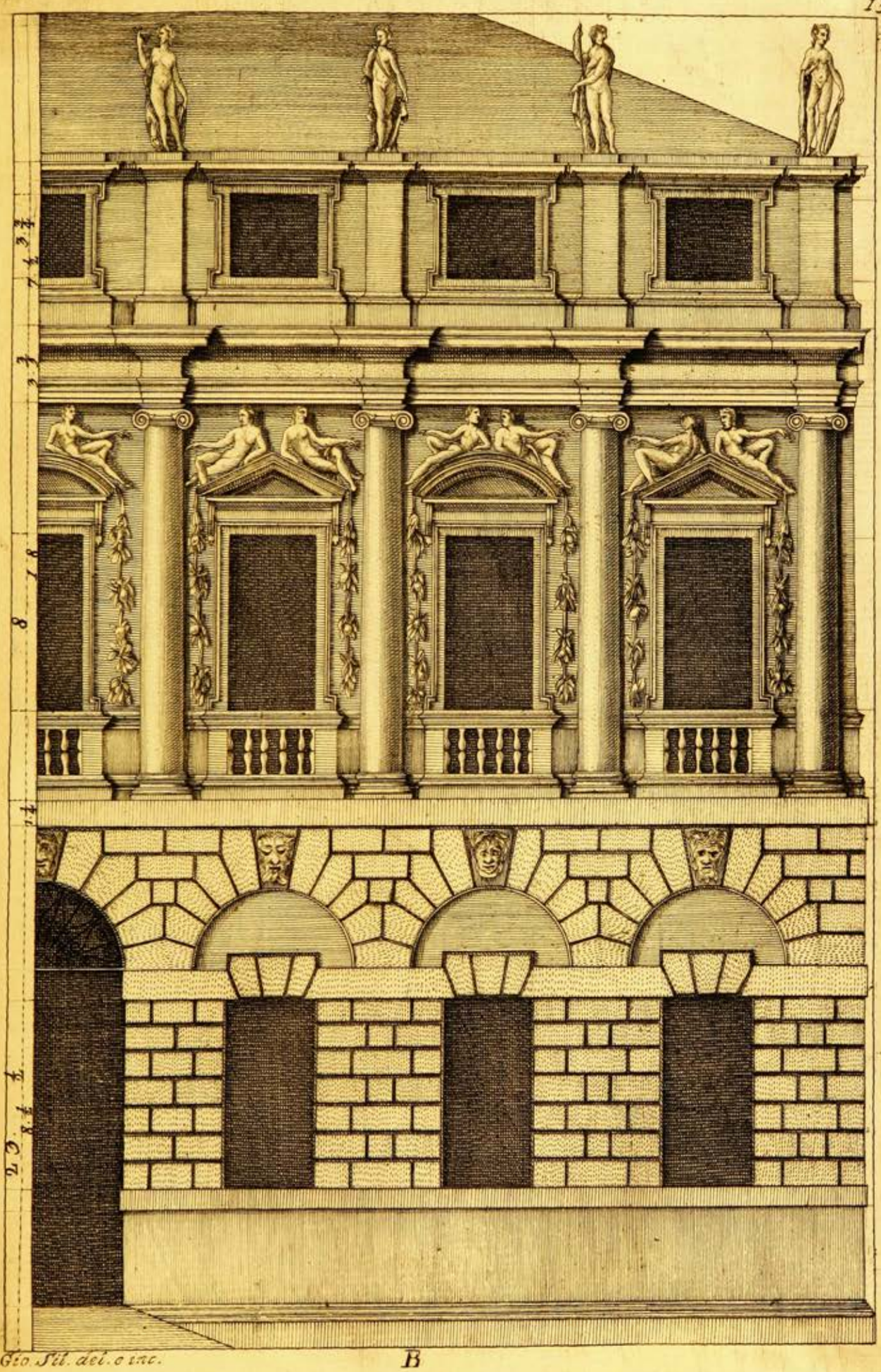


Dei disegni in forma grande, il primo è parte della Facciata, il secondo parte del Cortile.

Gio. Silvestrini del.e inc.

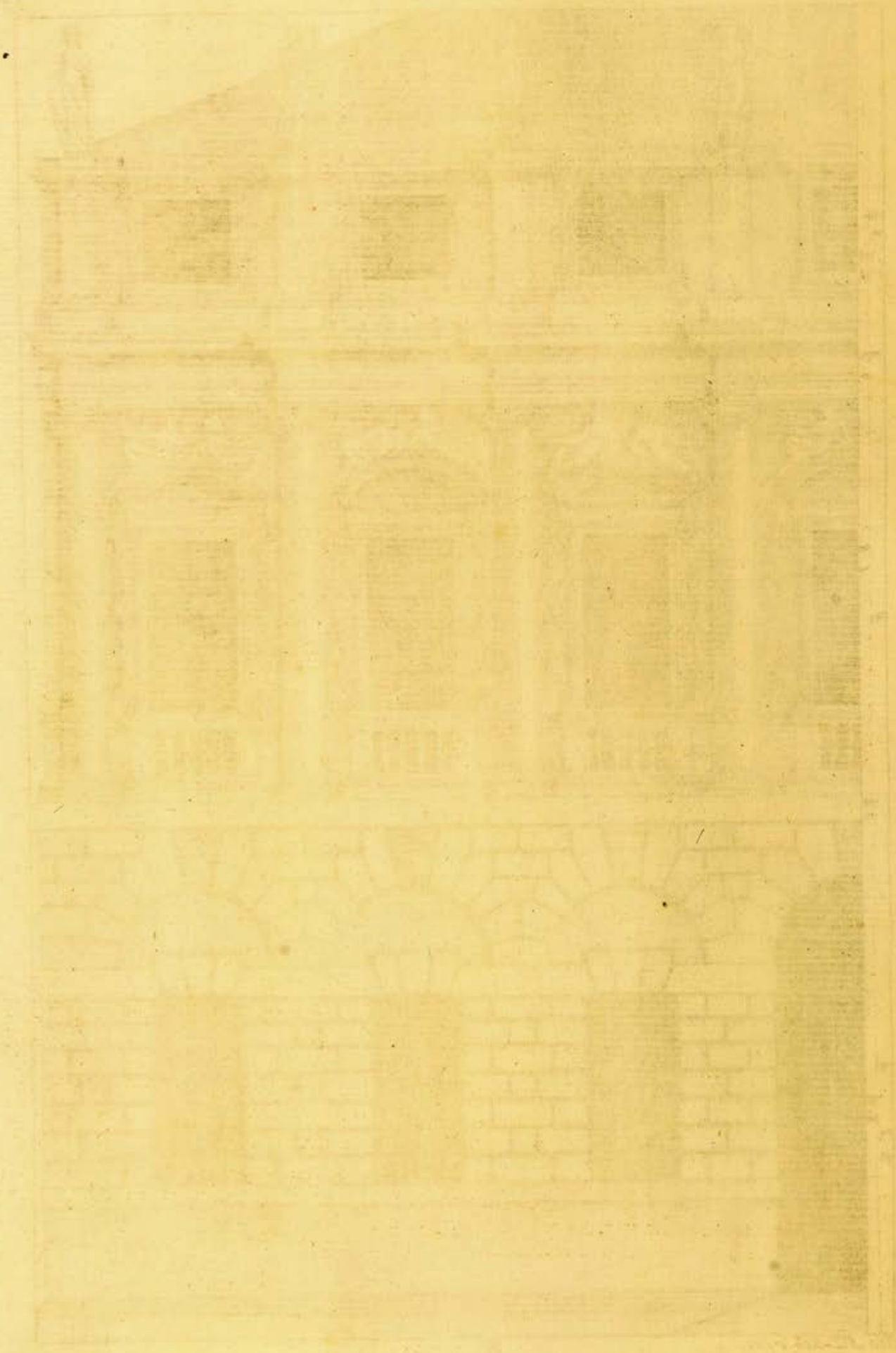


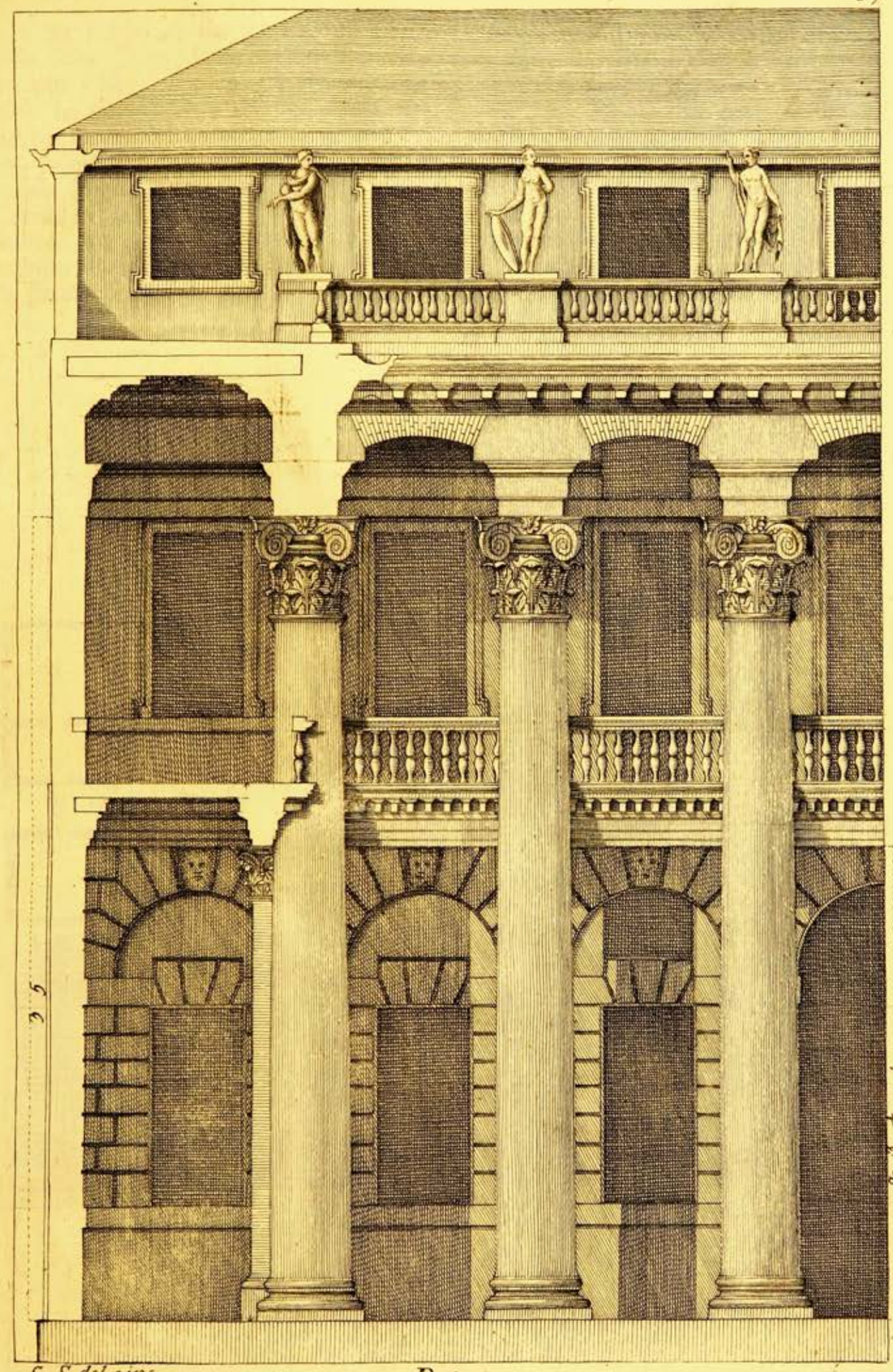




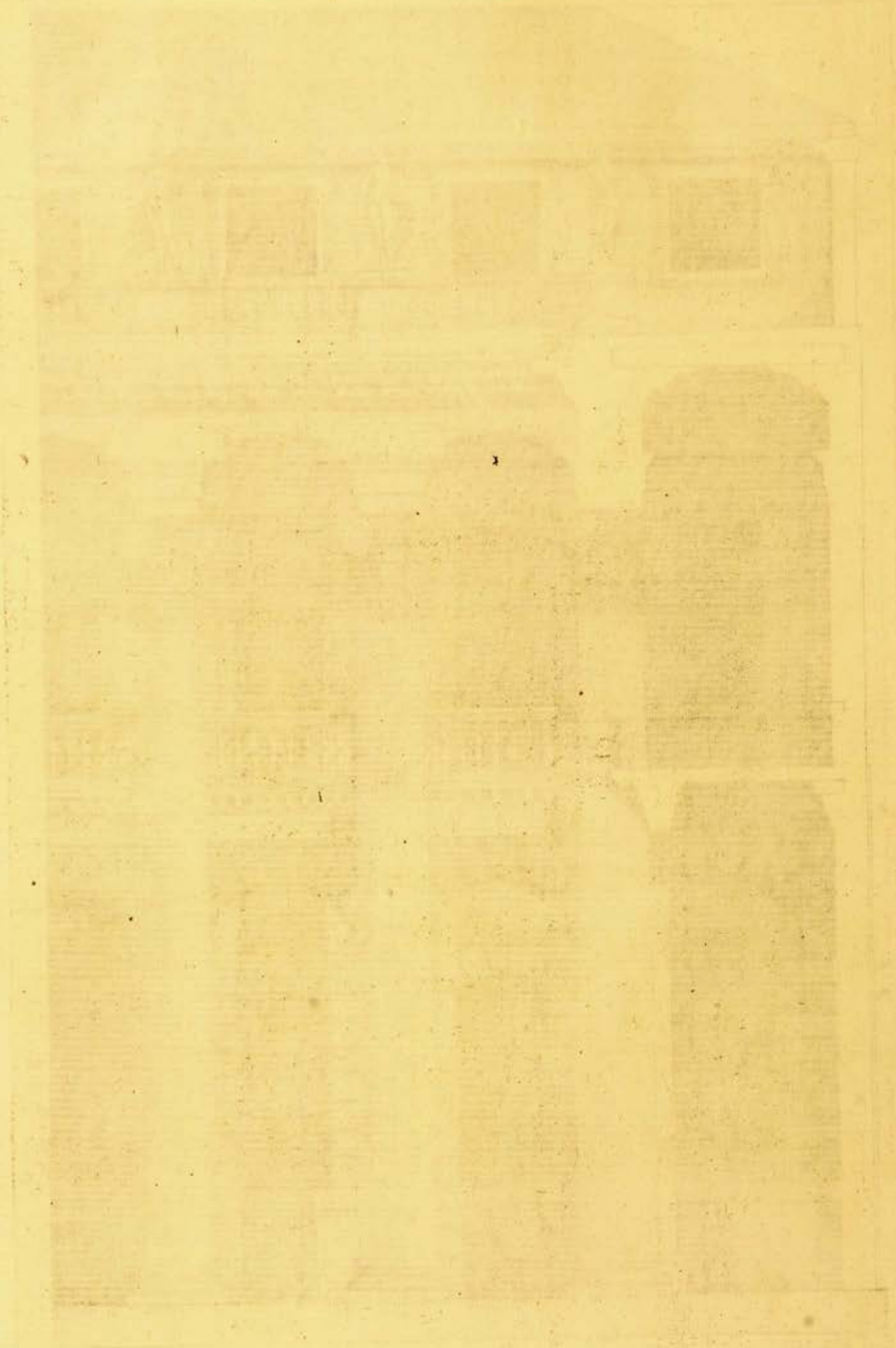
Gio. Sil. del. e inc.

B

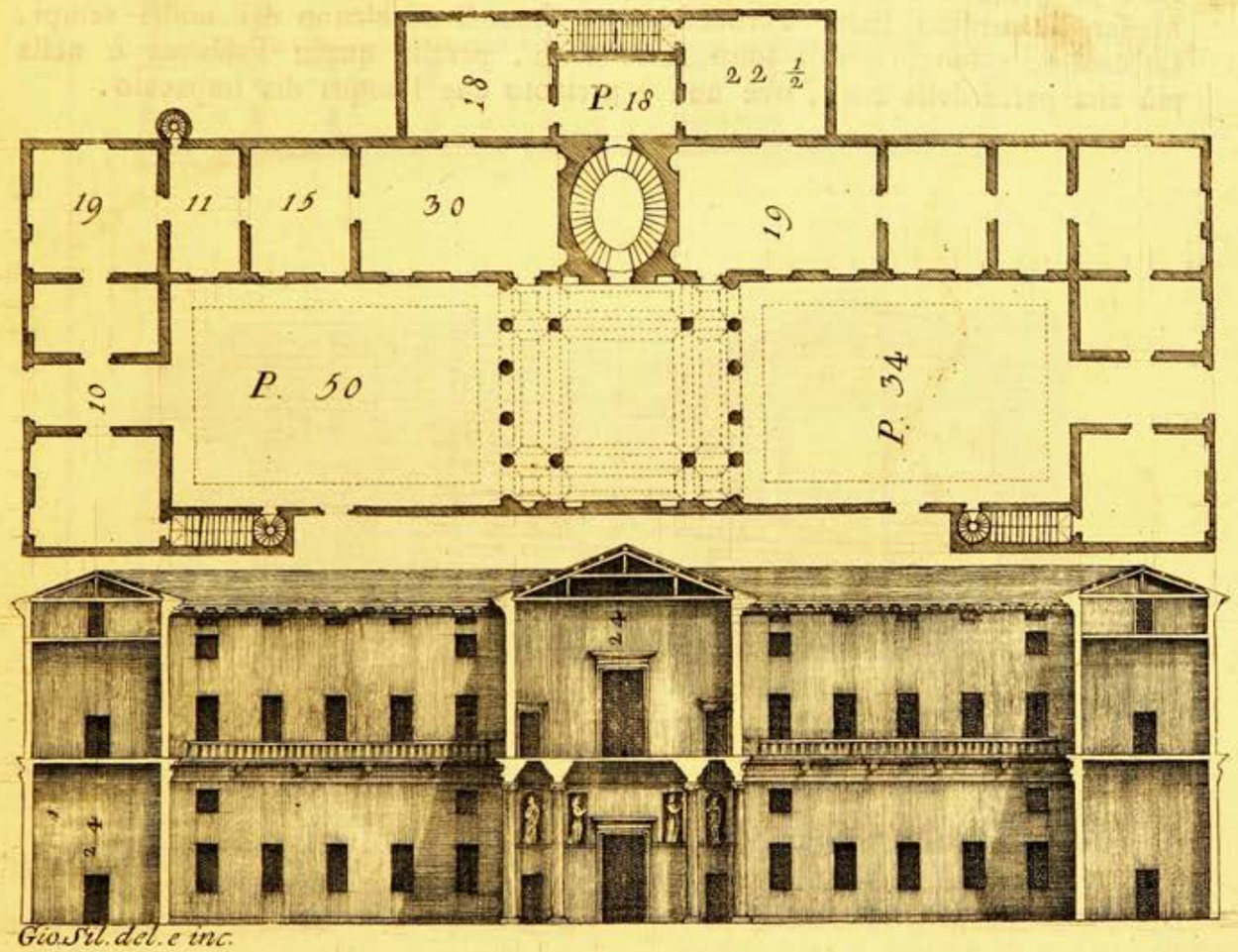




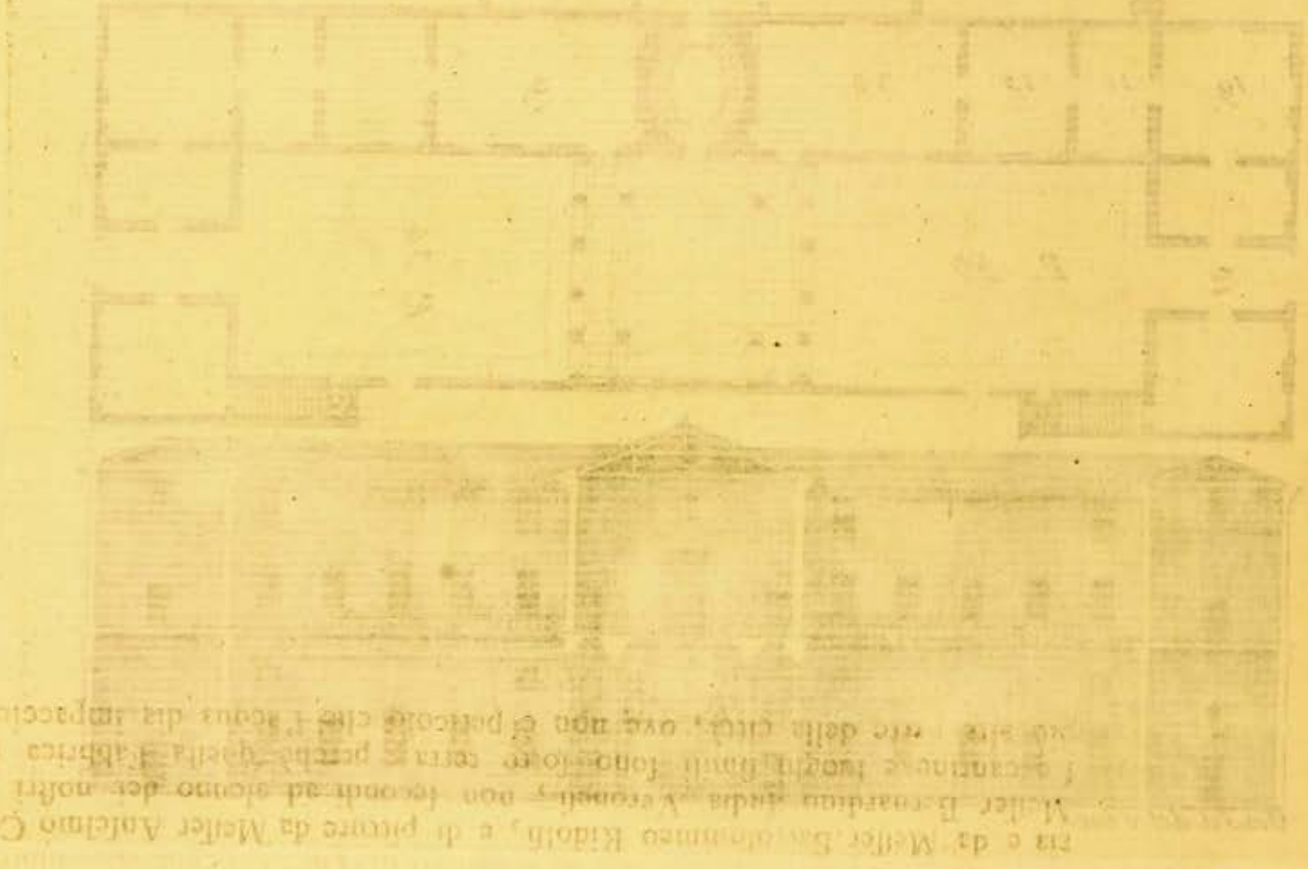
G.S. del. e inc.



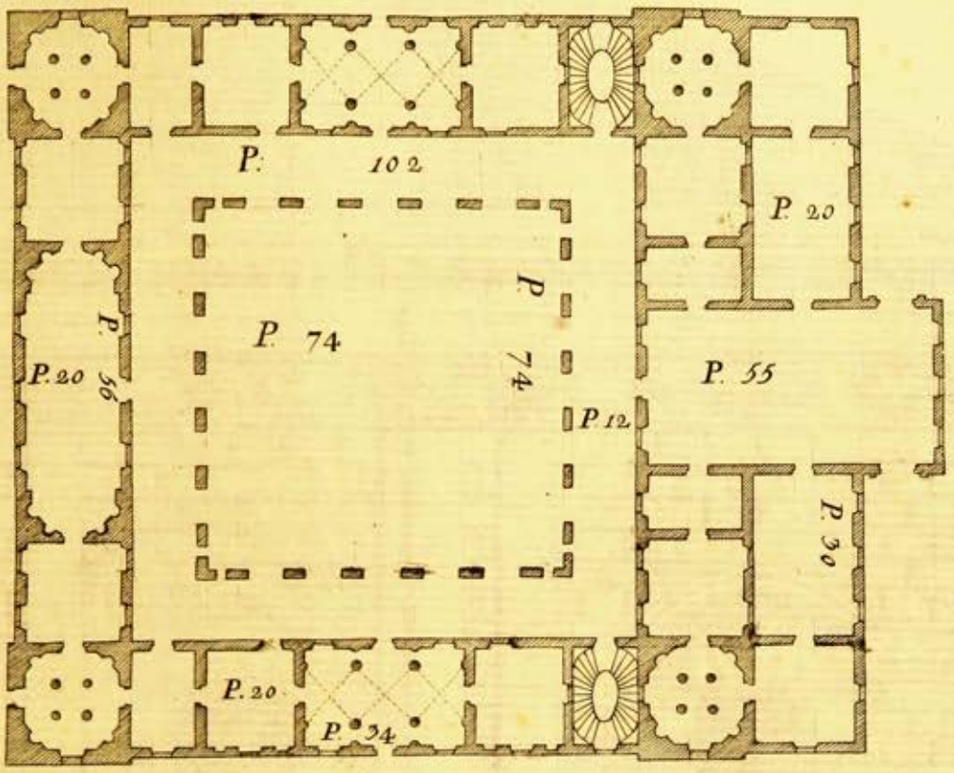
La Fabbrica, che ſegue, è in Verona, e fu cominciata dal Conte Gio: Battiſta della Torre, Gentiluomo di quella Città, il quale ſopravvenuto dalla morte non l'ha potuta finire, ma ne è fatta una buona parte. Si entra in queſta caſa dai fianchi, ove ſono gli anditi larghi dieci piedi, dai quali ſi perviene nei cortili di lunghezza ciaſcuno di cinquanta piedi, e da queſti in una ſala aperta, la quale ha quattro colonne per maggior ſicurezza della ſala di ſopra. Da queſta ſala ſi entra nelle ſcale, le quali ſono ovate, e vacue nel mezzo. I detti cortili hanno i corritori, o poggiuoli intorno al pari del piano delle ſeconde ſtanze. Le altre ſcale ſervono per maggior comodità di tutta la caſa. Queſto compartimento rieſce beniſſimo in queſto ſito, il quale è lungo e ſtretto, ed ha la ſtrada maeſtra da una delle facciate minori.

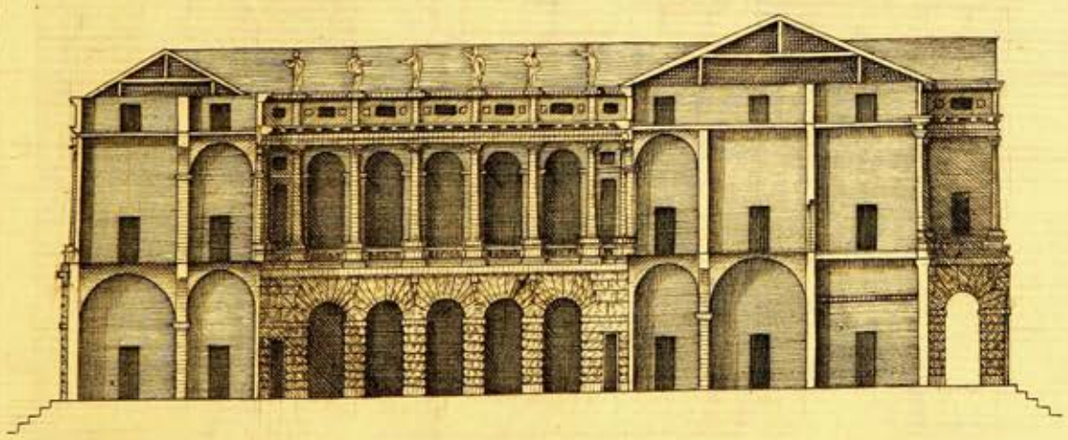


I Diſegni, che ſeguono, ſono di una Fabbrica in Vicenza del Conte Ottavio de Thieni, fu del Conte Marc' Antonio, il quale le diede principio. E' queſta caſa ſituata nel mezzo della città vicino alla piazza, e però mi è parſo nella parte, che è verſo detta piazza, diſponervi alcune botteghe; perciocchè deve l'Architetto avvertire anco all'utile del fabbricatore, potendoſi fare comodamente dove reſta ſito grande a ſufficienza. Ciaſcuna bottega ha ſopra di ſe un mezzato per uſo dei botteghieri, e ſopra vi ſono le ſtanze per il padrone. Queſta caſa è in iſola, cioè circondata da quattro ſtrade. L'entrata principale, o vogliamo dire porta maeſtra, ha una loggia davanti, ed è ſopra la ſtrada più frequentata della città. Di ſopra vi ſarà la ſala maggiore, la quale uſcirà in fuori al pari della loggia. Due altre entrate vi ſono nei fianchi, le quali hanno le colonne nel mezzo, che vi ſono poſte non tanto per ornamento, quanto per rendere il luogo di ſopra ſicuro e proporzionare la larghezza all'altezza. Da queſte entrate ſi entra nel cortile circondato intorno da logge di pilaſtri nel primo ordine ruſtici, e nel ſecondo di ordine compoſito. Negli angoli vi ſono le ſtanze ottangole, che rieſcono bene sì per la forma loro, come per diverſi uſi ai quali eſſe ſi poſſono accomodare. Le ſtanze di queſta Fabbrica che ora ſono finite, ſono ſtate ornate di belliſſimi ſtucchi da Meſſer Aleſſandro Vittoria e da Meſſer Bartolommeo Ridolfi, e di pitture da Meſſer Anſelmo Canera e Meſſer Bernardino India Veroneſi, non ſecondi ad alcuno dei noſtri tempi. Le cantine e luoghi ſimili ſono ſotto terra, perchè queſta Fabbrica è nella più alta parte della città, ove non è pericolo che l'acqua dia impaccio.



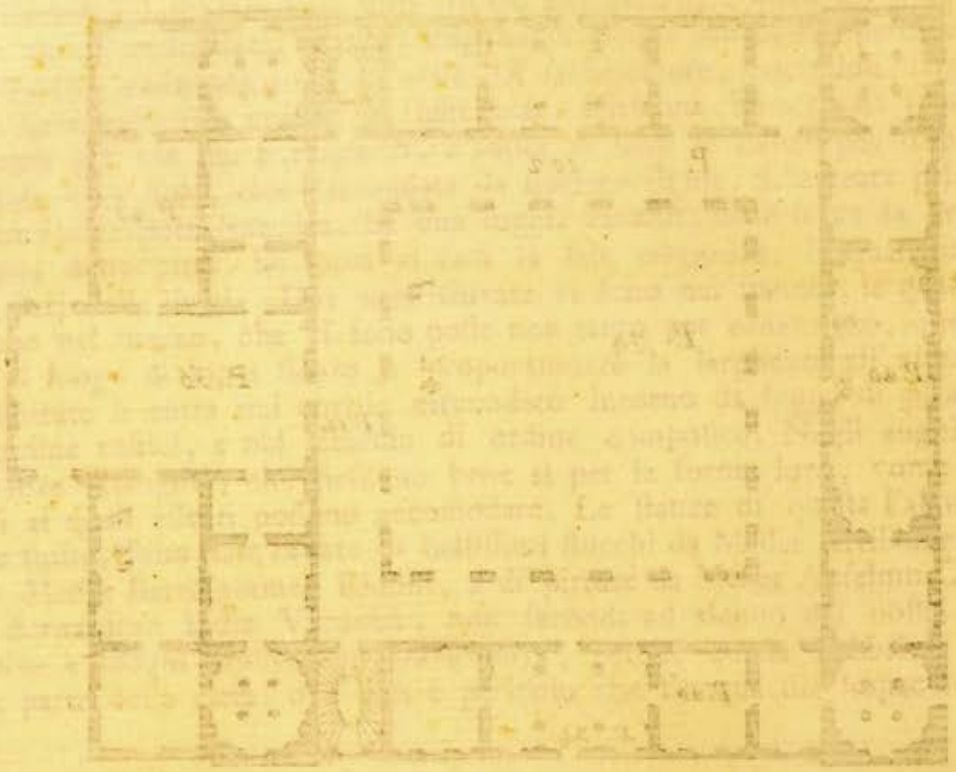
Han-

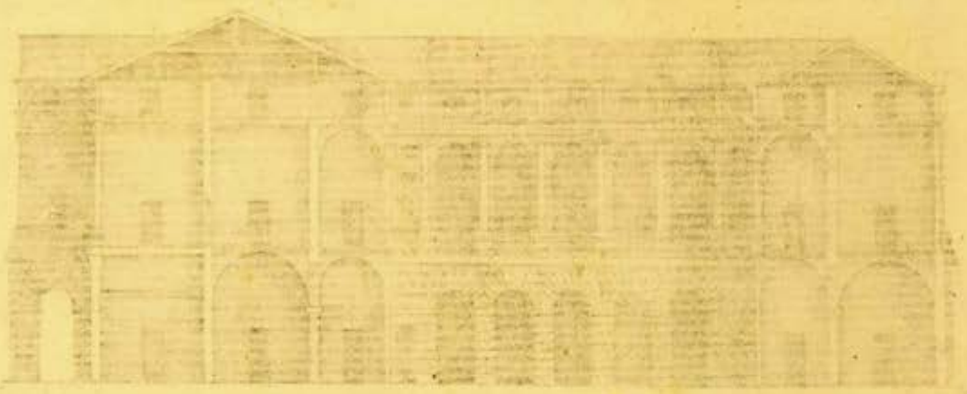


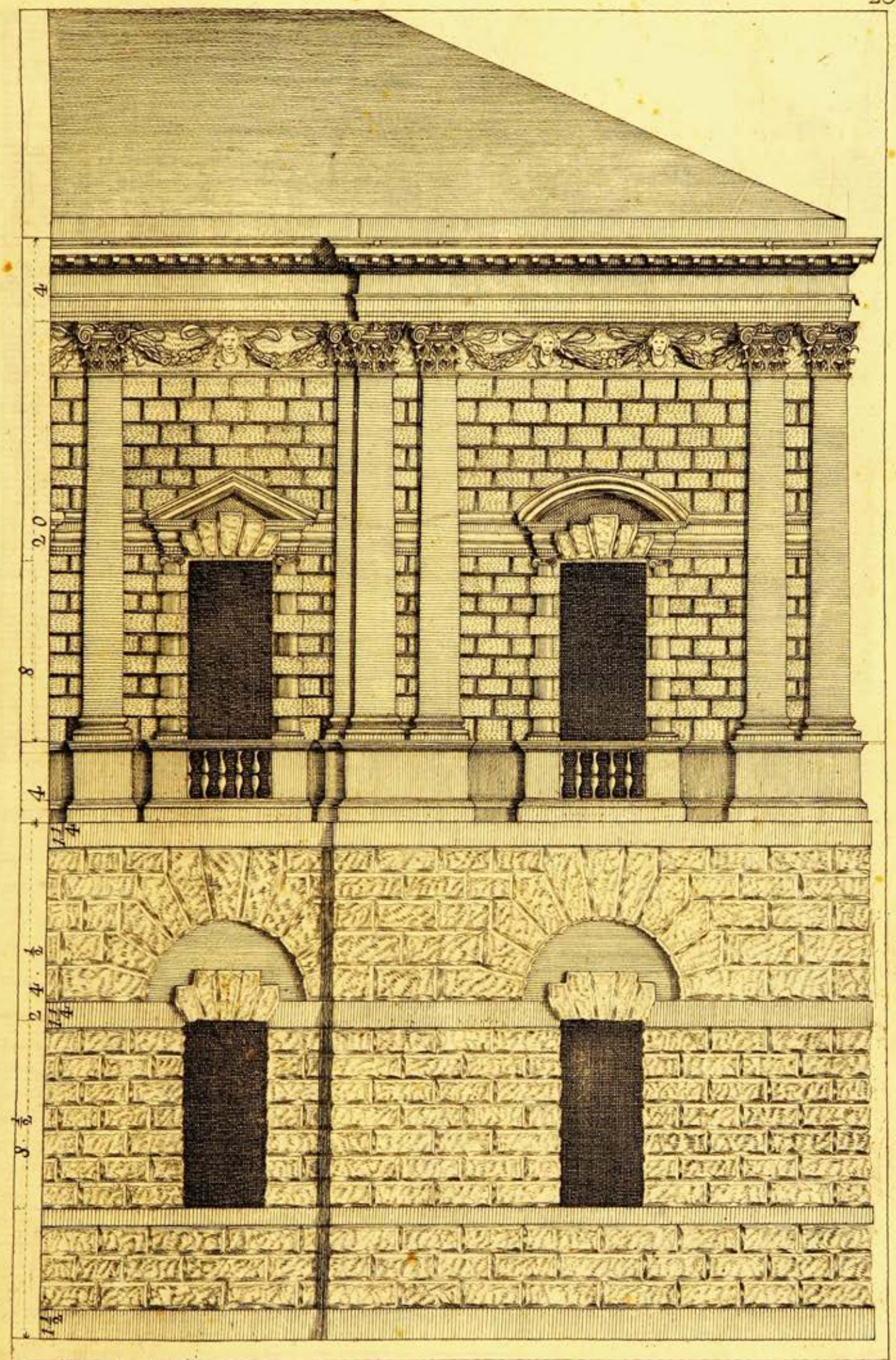


Dei disegni che seguono in forma maggiore, il primo è parte della Facciata, il secondo, parte del Cortile della soprapposta fabbrica.

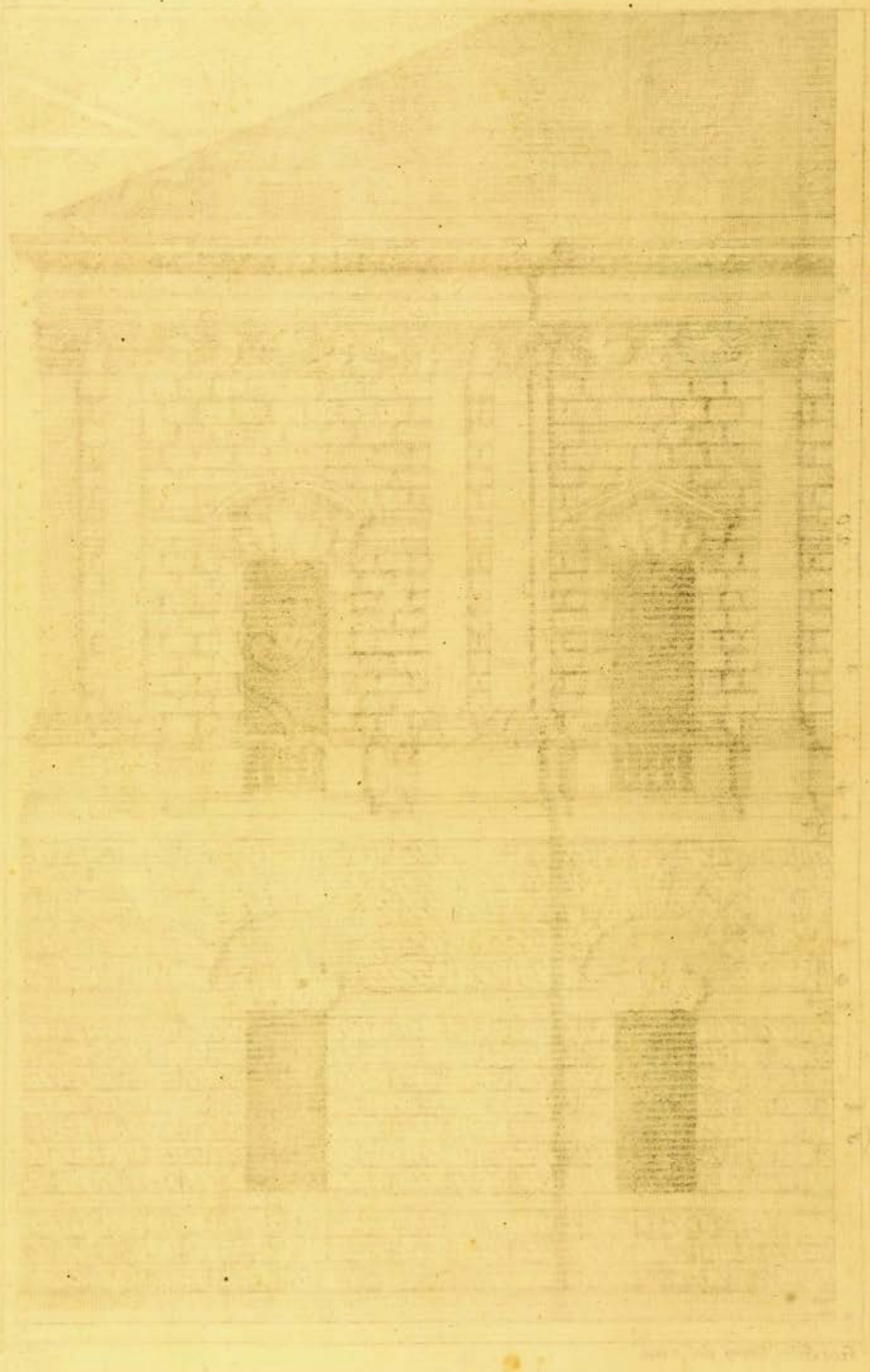
Gio. Silvestrini del, e inc.

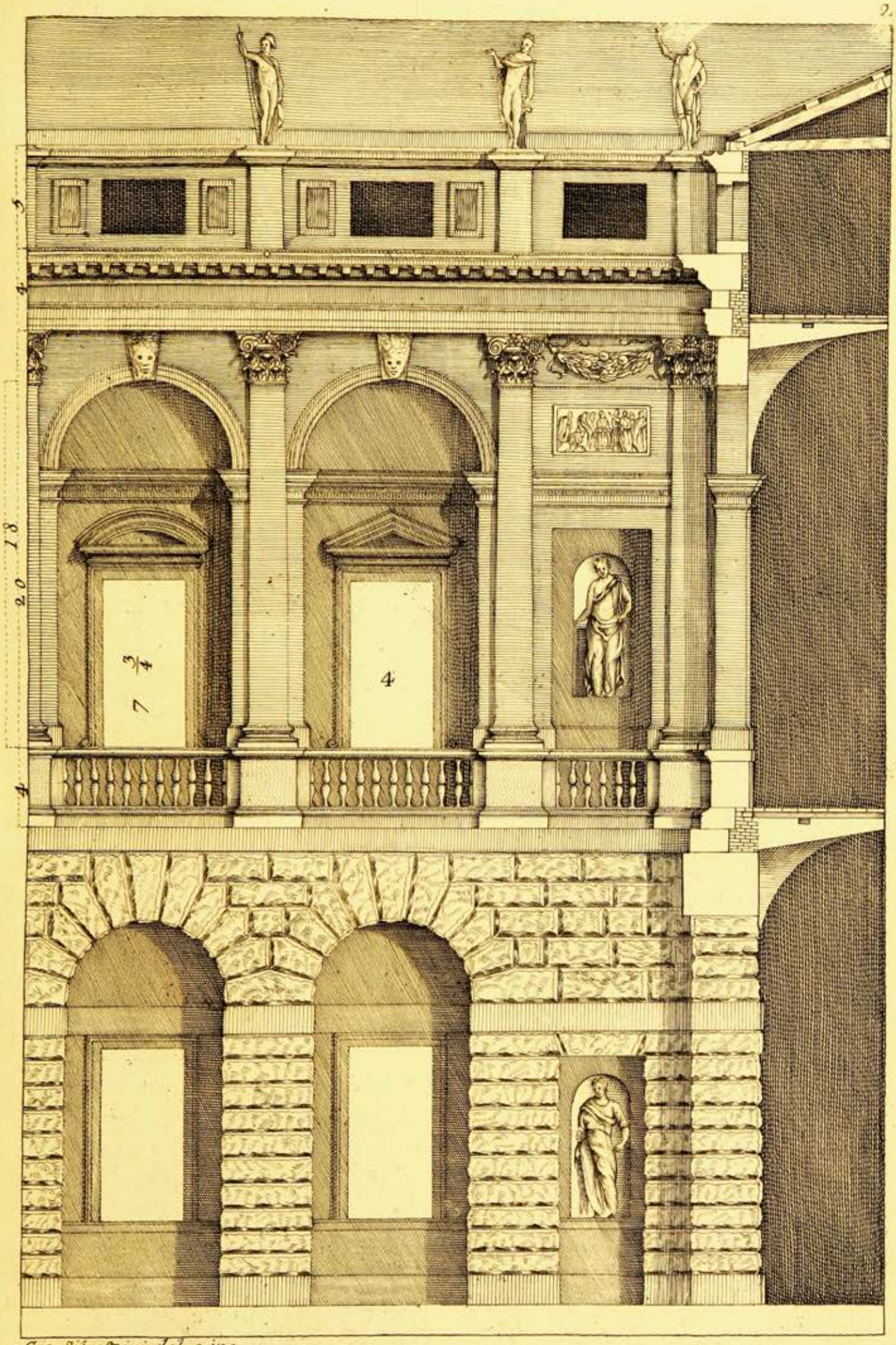




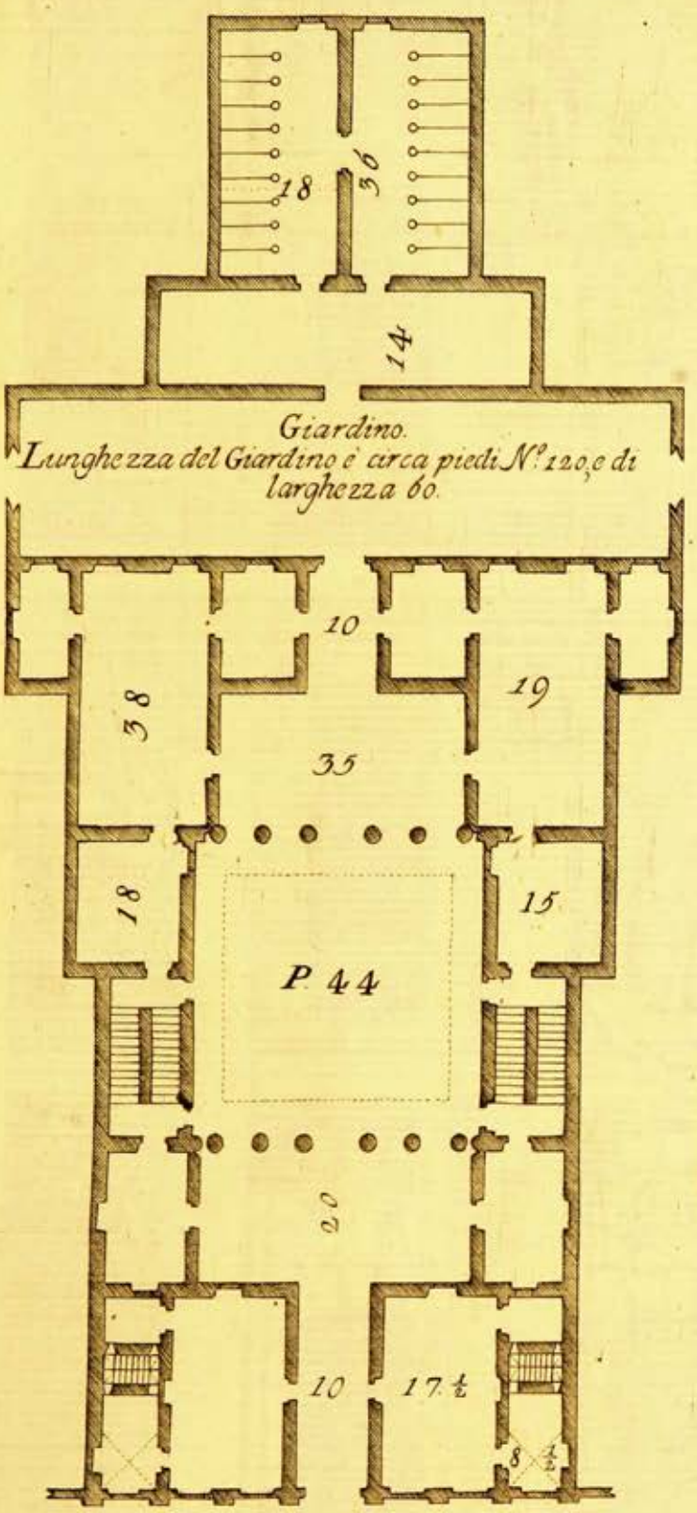


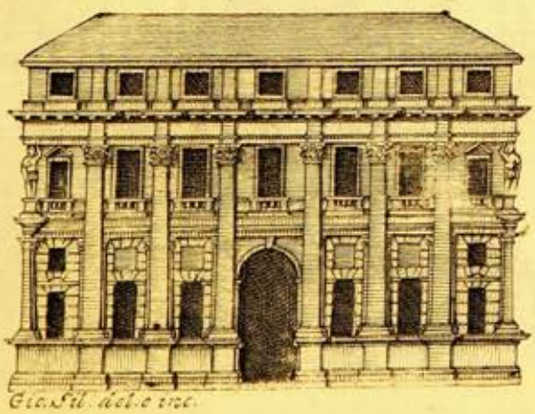
Gio Silvestrini del, e inc.





Gio. Silvestrini del. e inc.

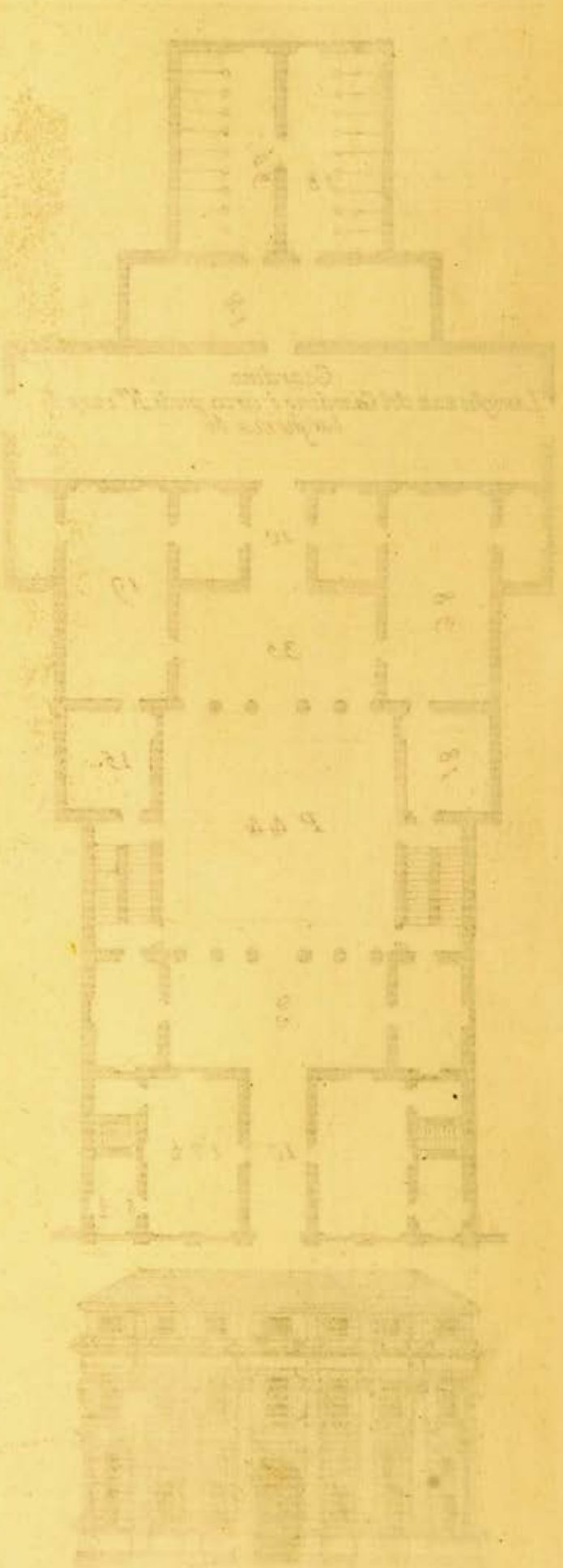


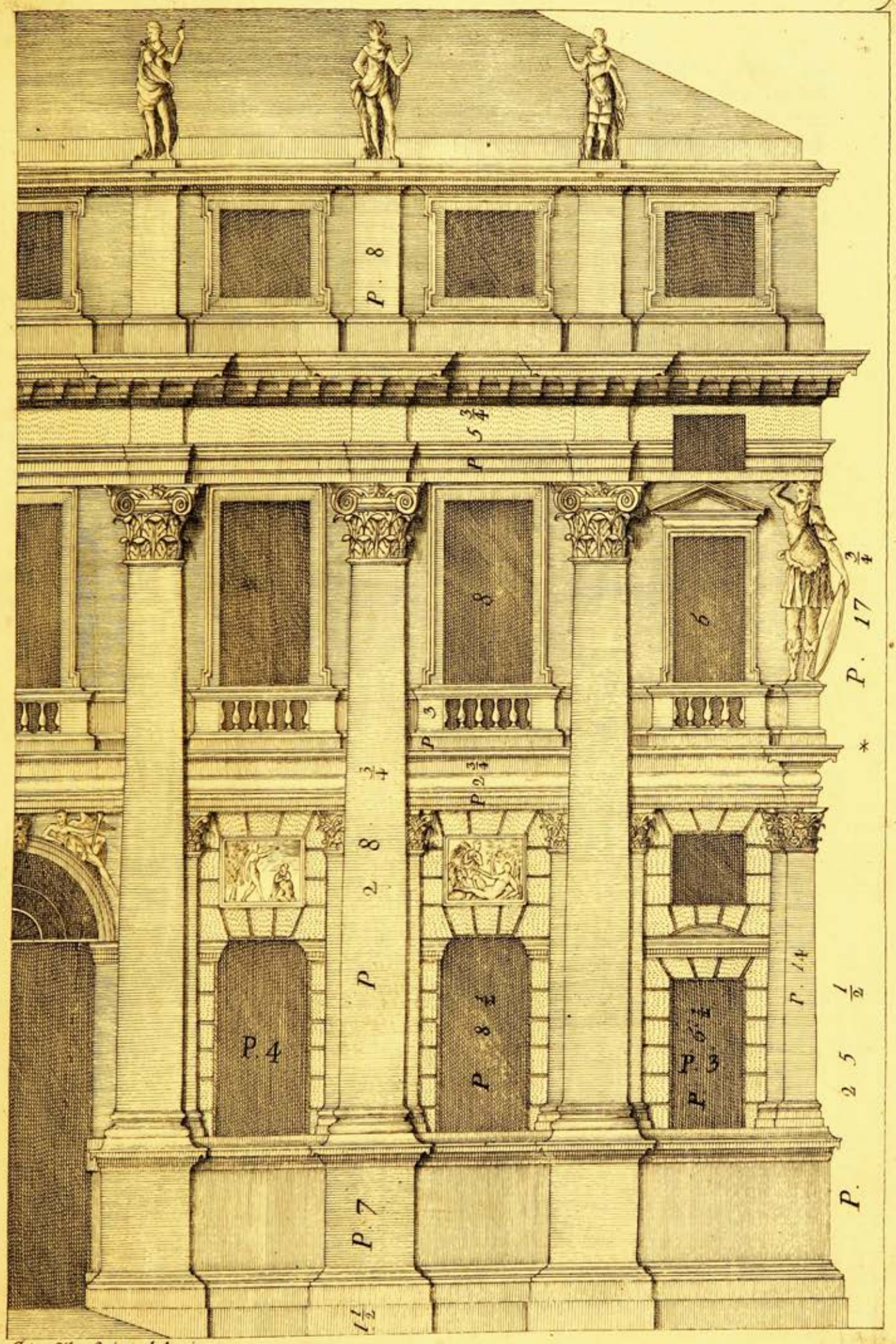


Hanno ancora nella ſopraddetta Città i Conti Valmarana, Gentiluomini onoratiſſimi, per proprio onore e comodo, ed ornamento della loro patria fabbricato ſecondo i diſegni che ſeguono; nella qual fabbrica eſſi non mancano di tutti quegli ornamenti che ſe le ricercano, come ſtucchi e pitture. E' queſta caſa diviſa in due parti dalla corte di mezzo, intorno la quale è un corridore o poggiuolo che porta dalla parte dinanzi a quella di dietro. Le prime ſtanze ſono in volto, le ſeconde in ſolaro, e ſono queſte tanto alte quanto ſono larghe. Il giardino, che ſi trova avanti che ſi entri nelle ſtalle, è molto maggiore di quello ch' egli è ſegnato; ma ſi è fatto così piccolo, perchè altrimenti il foglio non ſarìa ſtato capace di eſſe ſtalle, e così di tutte le parti. E tanto baſti aver detto di queſta Fabbrica, eſſendochè, come ancora nelle altre, ho poſto nei diſegni le miſure della grandezza di ciaſcheduna parte.

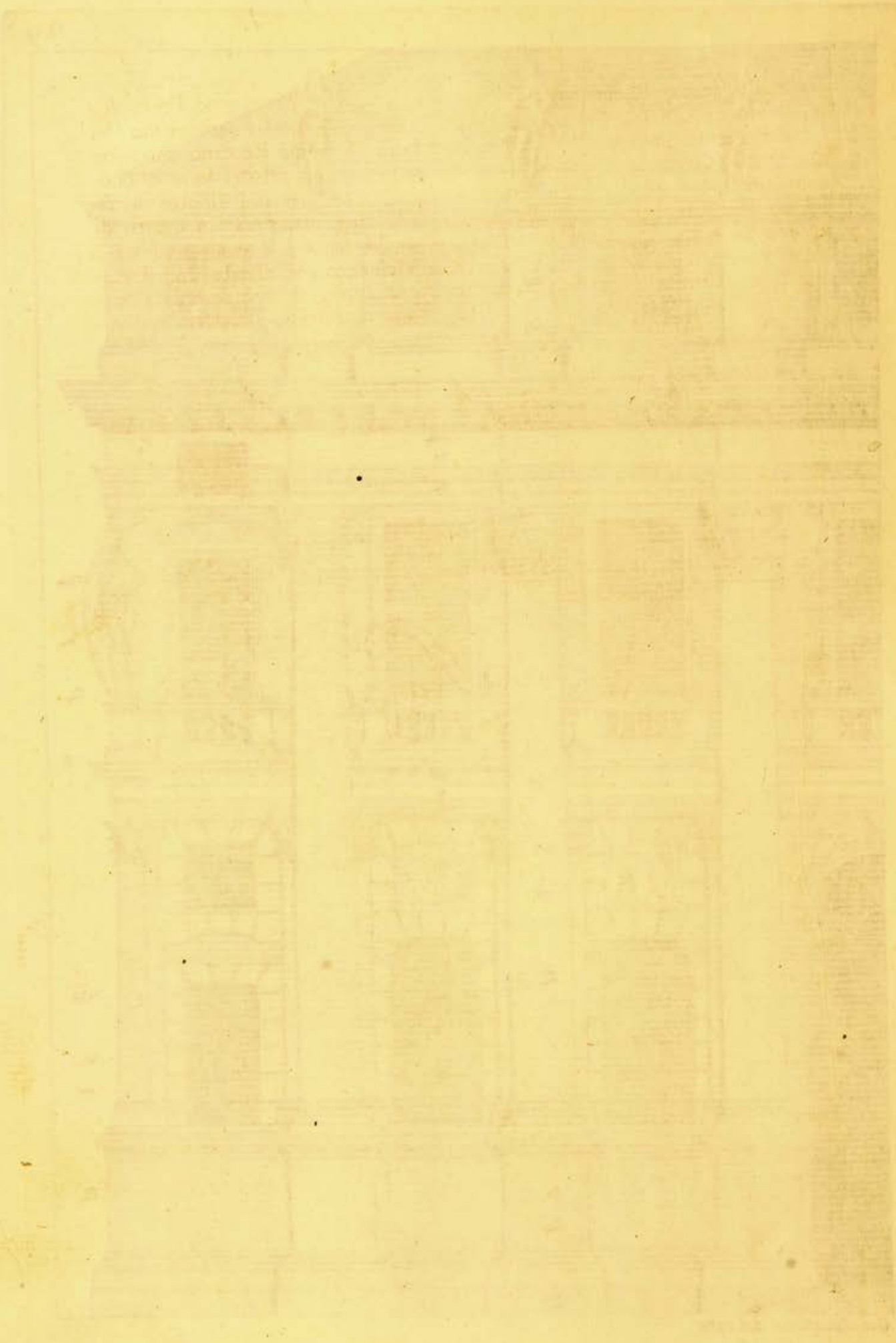
Il Diſegno in forma grande, che ſegue, è di mezza la facciata.

Fra

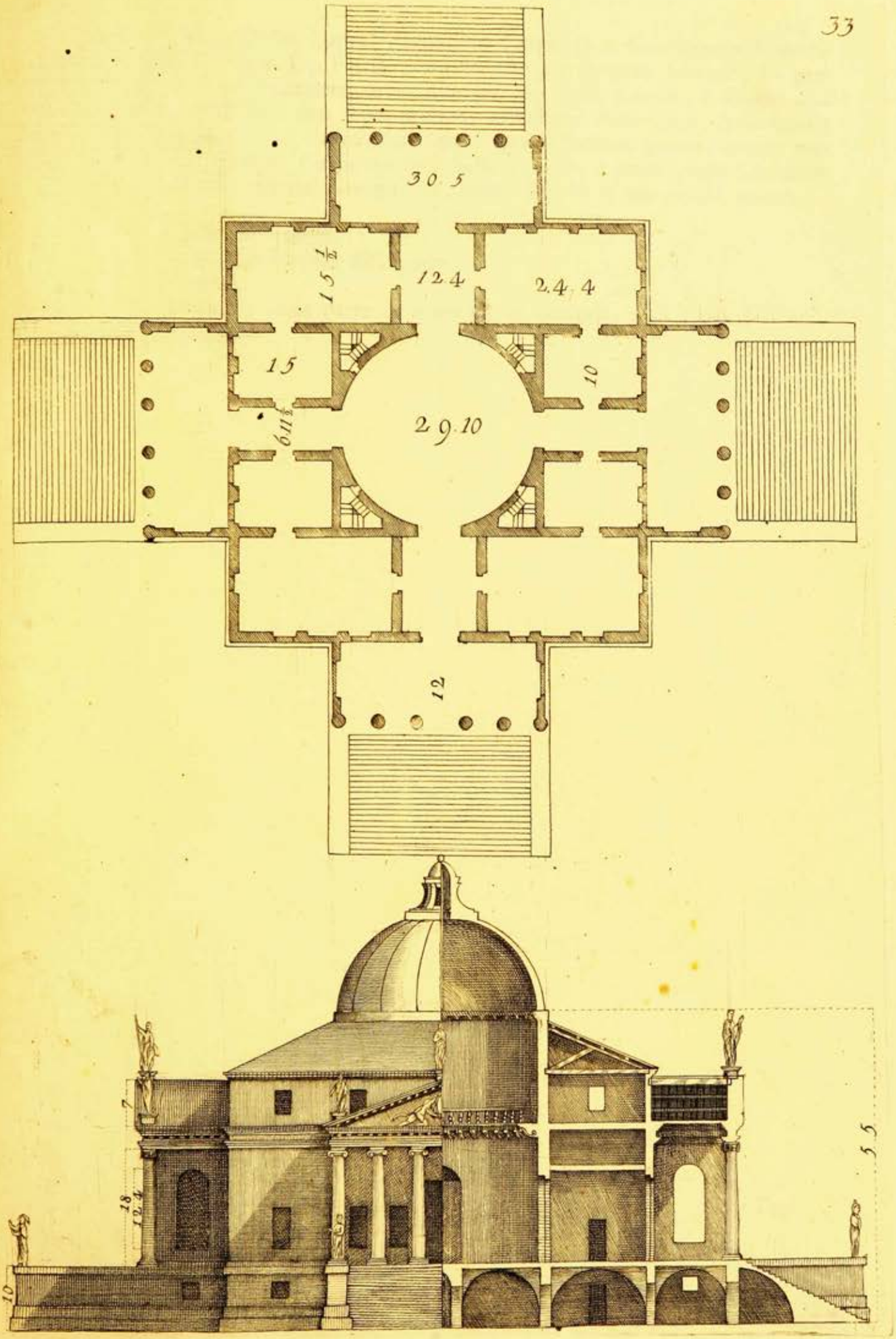


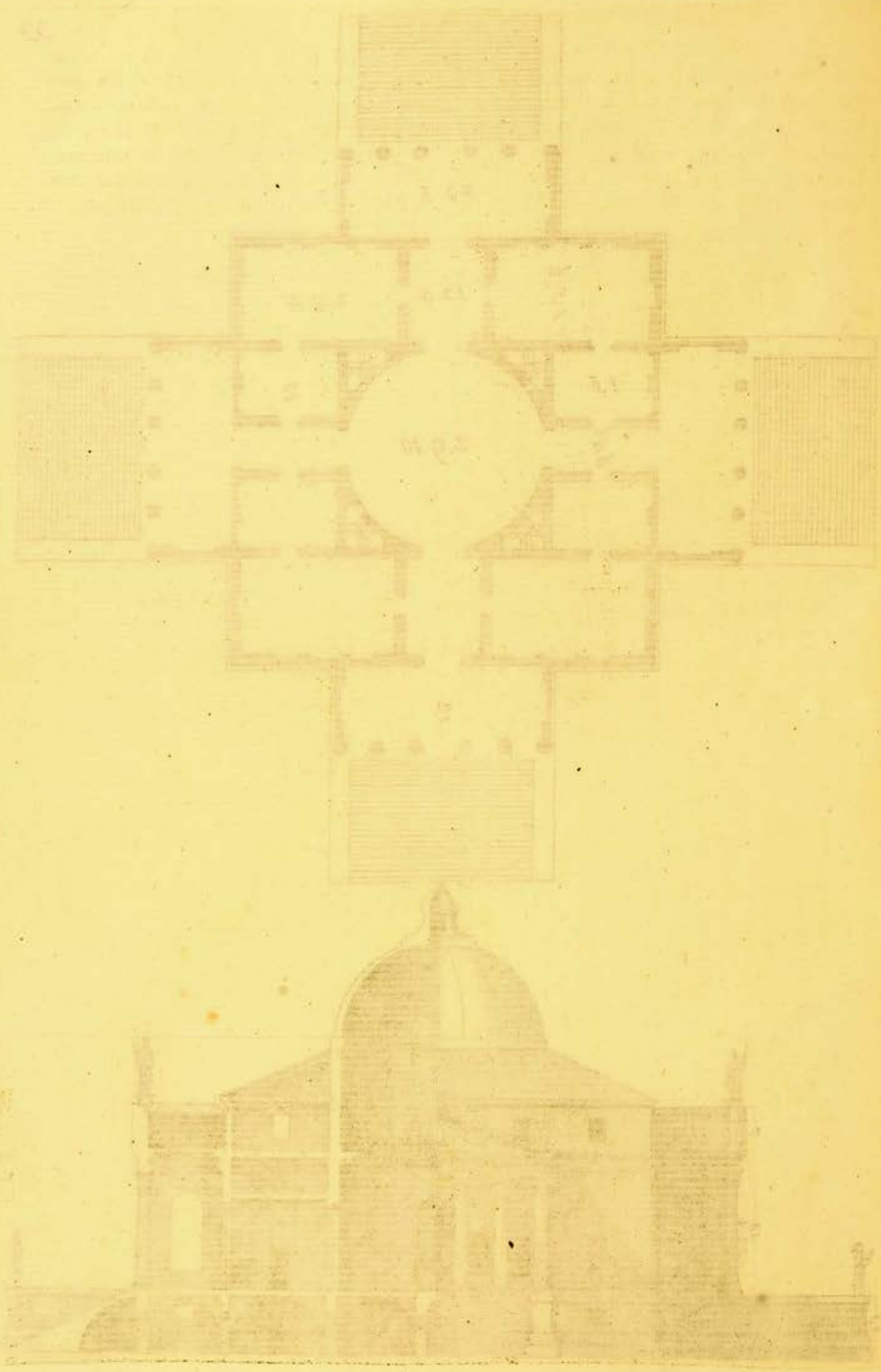


Gio. Silvestrini del, e inc.



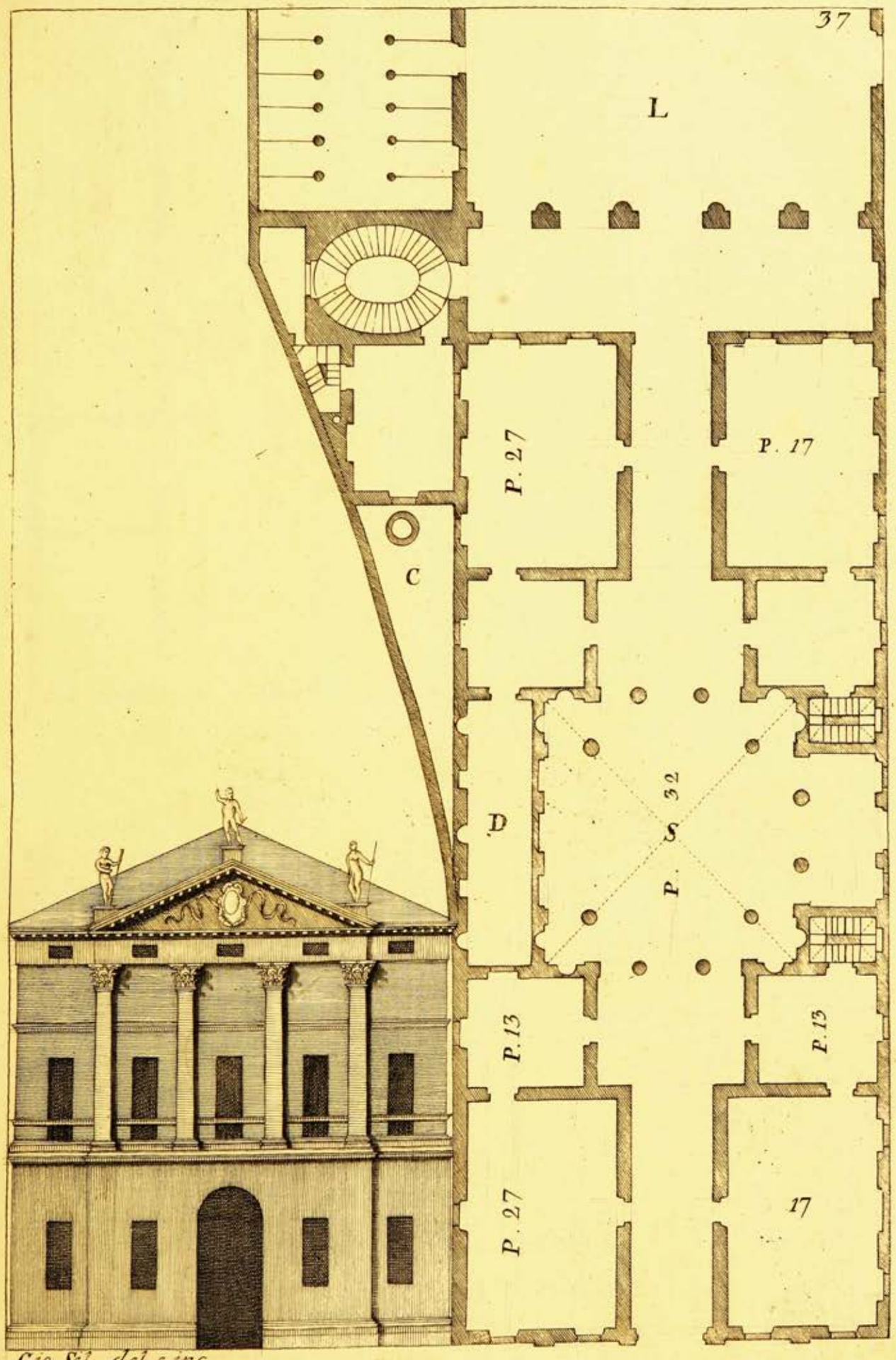
Fra molti onorati Gentiluomini Vicentini ſi ritrova Monſignor Paolo Almerico, uomo di Chieſa, che fu Referendario di due Sommi Pontefici Pio IV. e V., e che per il ſuo valore meritò di eſſer fatto Cittadino Romano con tutta caſa ſua. Queſto Gentiluomo dopo l'aver vagato molti anni per deſiderio di onore, finalmente morti tutti i ſuoi, venne a ripatriare; e per ſuo diporto ſi ridueſſe ad un ſuo ſuburbano in monte, lungi dalla città meno di un quarto di miglio, ove ha fabbricato ſecondo l'invenzione che ſegue, la quale non mi è parſo mettere tra le fabbriche di Villa per la vicinanza che ella ha con la città, onde ſi può dire che ſia nella città ſteſſa. Il ſito è degli ameni e dilettevoli che ſi poſſano ritrovare, perchè è ſopra un monticello di aſceſa faciliſſima, ed è da una parte bagnato dal Bacchiglione fiume navigabile, e dall'altra è circondato da altri ameniſſimi colli, che rendono l'aſpetto di un Teatro molto grande, e ſono tutti coltivati ed abbondanti di frutti eccellentiſſimi, e di buoniſſime viti: onde perchè gode da ogni parte di belliſſime viſte delle quali alcune ſono terminate, alcune più lontane, ed altre che terminano con l'orizonte, vi ſono ſtate fatte le logge in tutte quattro le faccie, ſotto il piano delle quali e della ſala ſono le ſtanze per la comodità ed uſo della famiglia. La ſala è nel mezzo, ed è rotonda e piglia il lume di ſopra. I camerini ſono ammezzati. Sopra le ſtanze grandi, le quali hanno i volti alti ſecondo il primo modo; intorno la ſala vi è un luogo da paſſeggiare di larghezza di quindici piedi e mezzo. Nell'eſtremità dei piediſtalli che fanno appoggio alle ſcale delle logge, vi ſono ſtatue di mano di Meſſer Lorenzo Vicentino ſcultore molto eccellente.


30 5
15 1/2
12 4
24 4
15
10
6 11 8
29 10
12
7
18
12 4
10
55

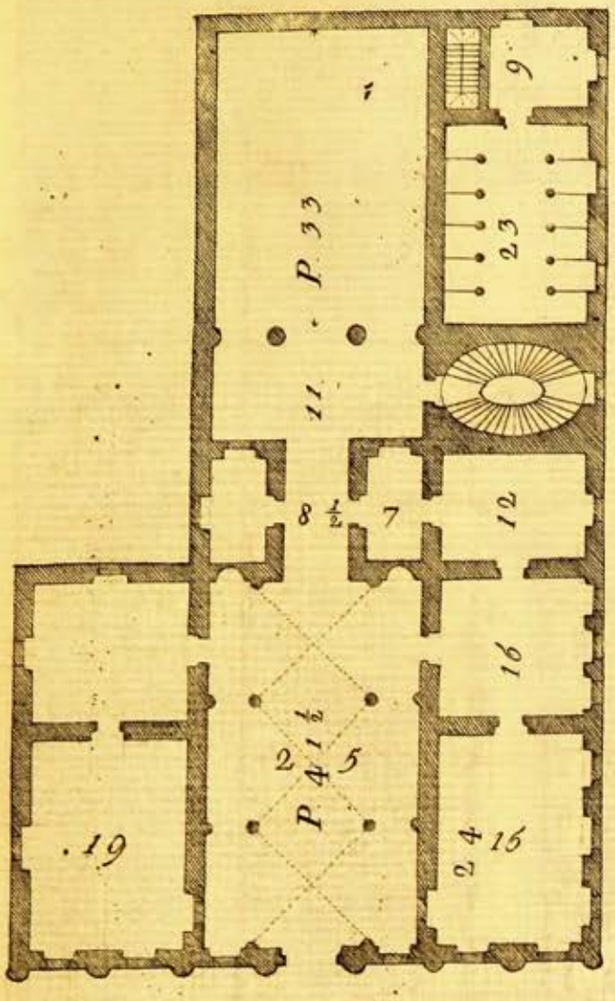


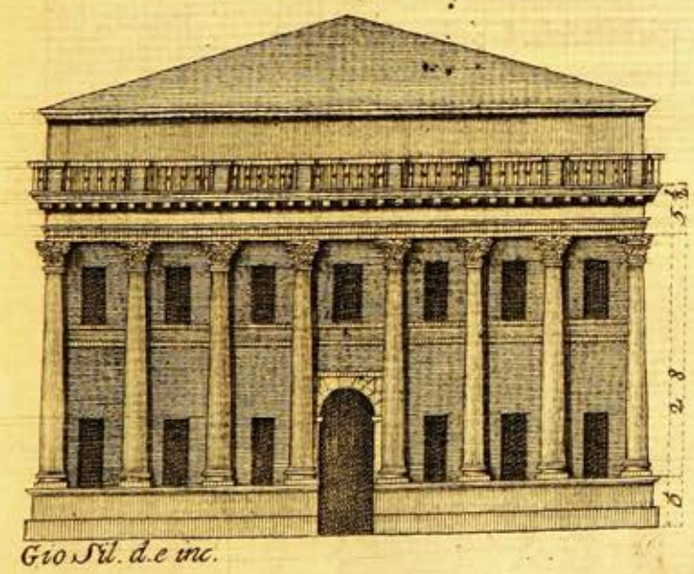
Ancora il Sig. Giulio Capra, degniſſimo Cavaliere e Gentiluomo Vicentino, per ornamento della ſua Patria piuttoſto che per proprio biſogno, ha preparata la materia per fabbricare, e cominciata una Caſa ſecondo i diſegni che ſeguono, in un belliſſimo ſito ſopra la ſtrada principale della Città. Avrà queſta Caſa cortile, logge, ſale, e ſtanze, delle quali alcune ſaranno grandi, alcune mediocri, ed alcune piccole. La forma ſarà bella e varia; e certo queſto Gentiluomo avrà caſa molto onorata e magnifica, come merita il ſuo nobile animo.

C Corte diſcoperta.
D Corte ſimilmente diſcoperta.
L Cortile.
S Sala, che nella parte di ſotto ha le colonne, e di ſopra è libera, cioè ſenza colonne.



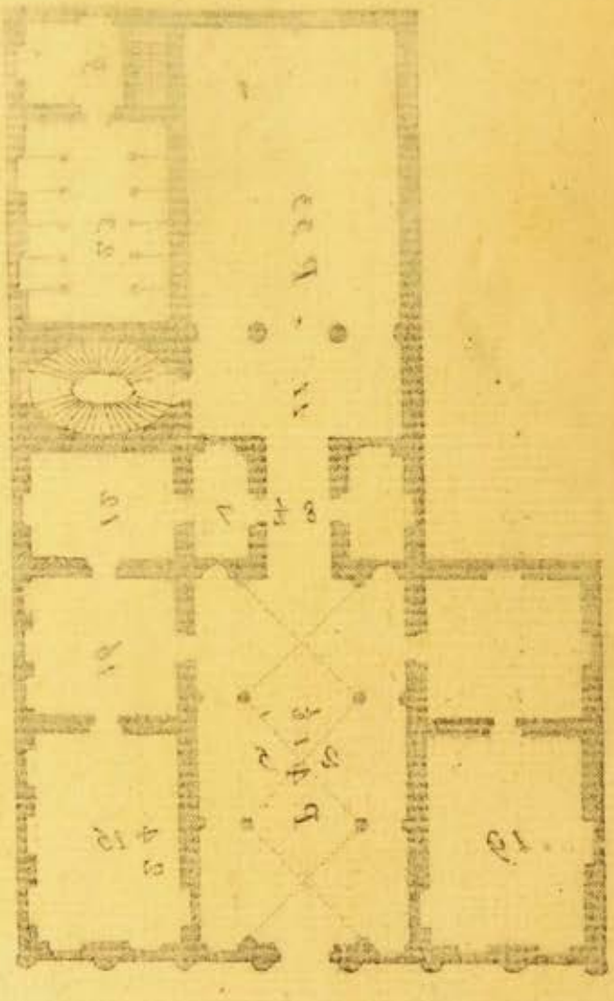
Gio. Sil. del. e inc.

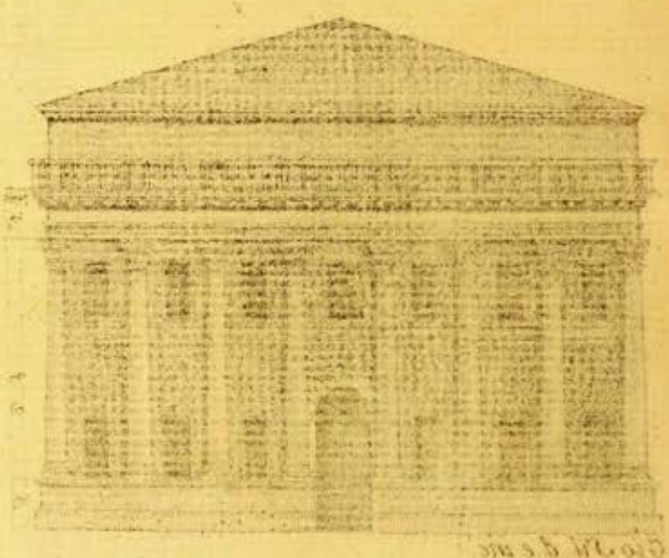


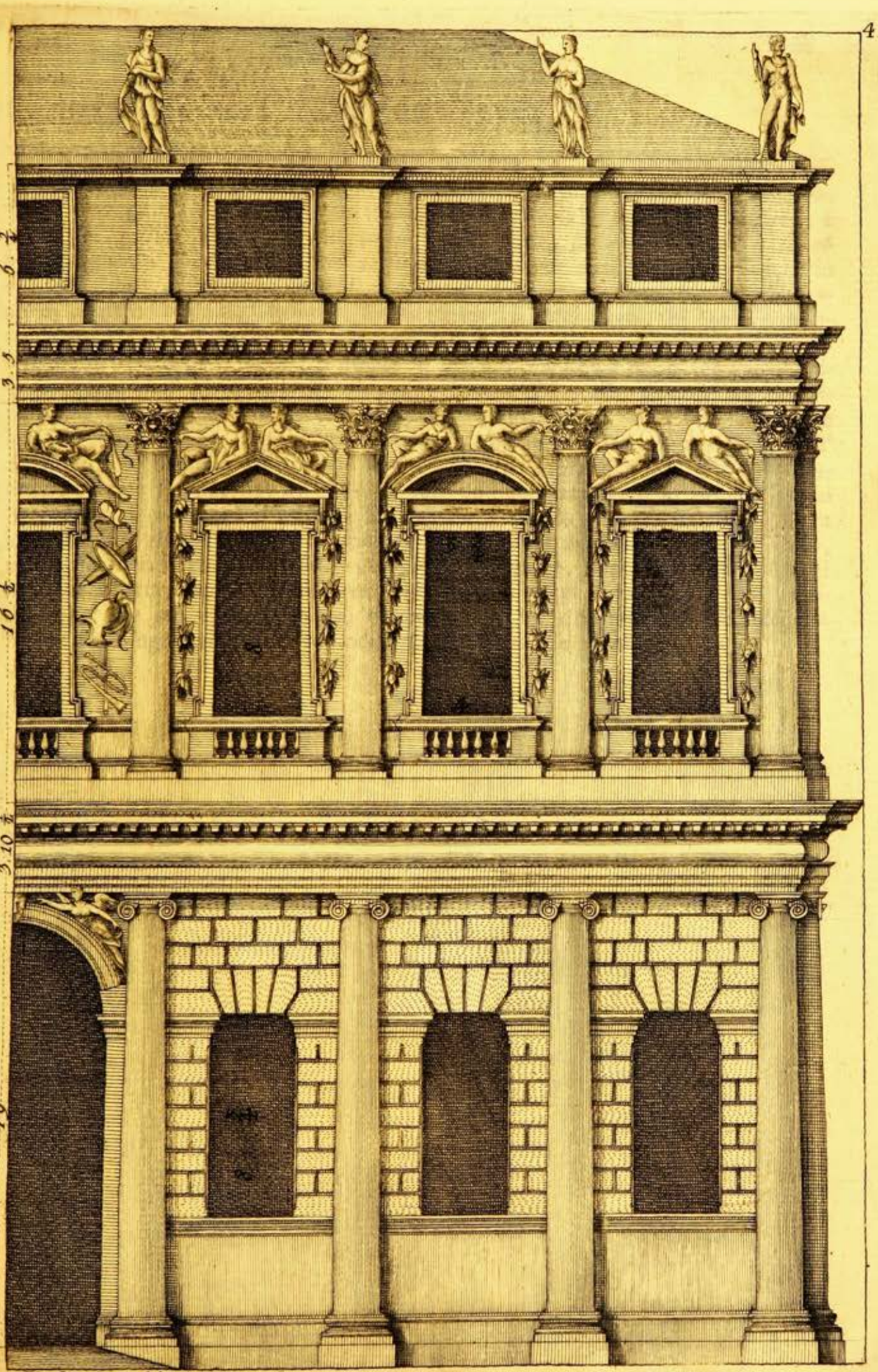


Gio Sil. d.e inc.

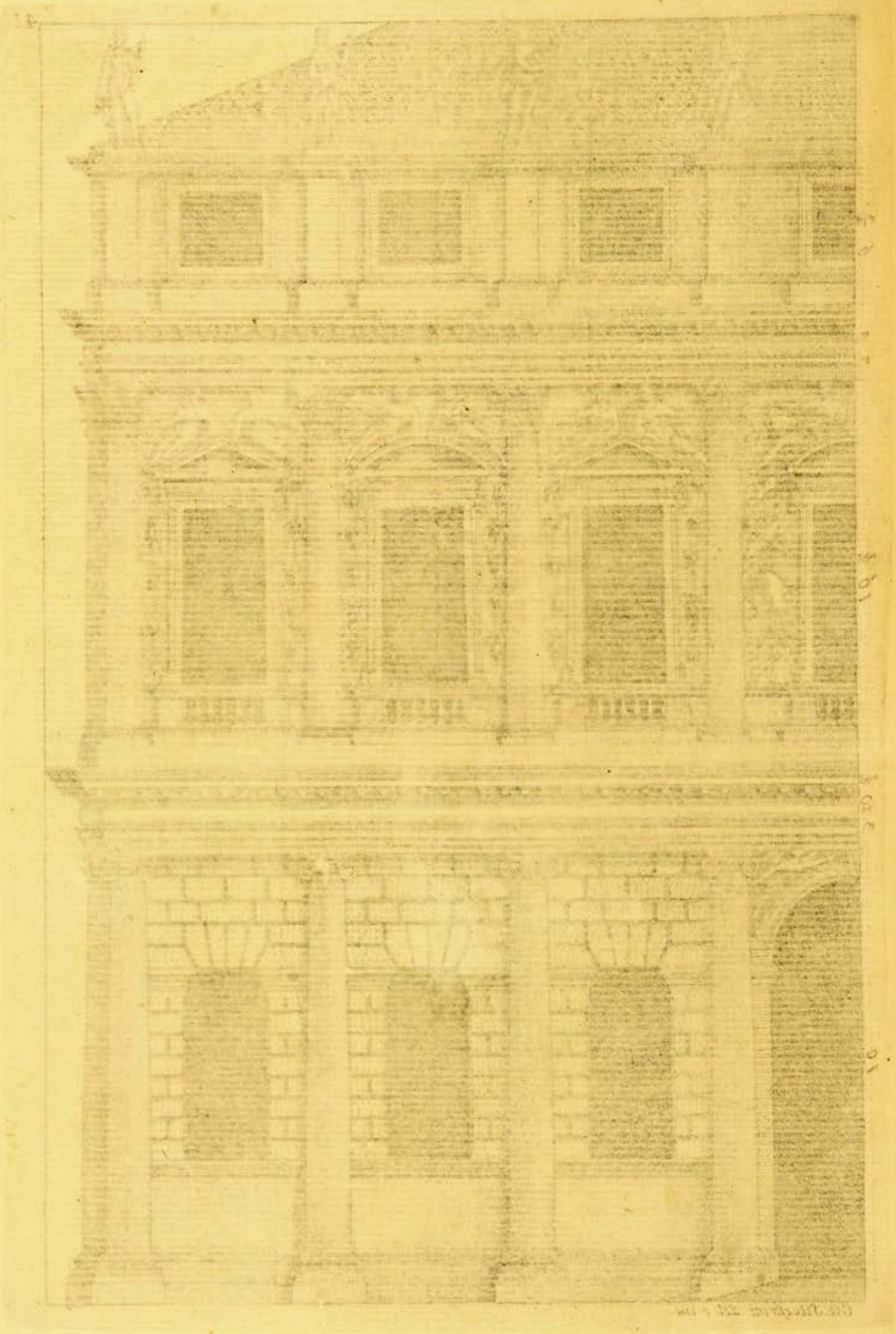
Feci al Conte Montano Barbarano per un ſuo ſito in Vicenza la preſente invenzione, nella quale per cagion del ſito non ſervai l'ordine di una parte anco nell' altra. Ora queſto Gentiluomo ha comprato il ſito vicino, onde ſi ſerva l'iſteſſo ordine in tutte due le parti; e ſiccome da una parte vi ſono le ſtalle e luoghi per i ſervitori (come ſi vede nel diſegno), così dall'altra vi vanno ſtanze, che ſerviranno per cucina e luoghi da donne, e per altre comodità. Si ha già cominciato a fabbricare, e ſi fa la facciata ſecondo il diſegno, che ſegue in forma grande. Non ho poſto ancora il diſegno della pianta, ſecondo ch'è ſtato ultimamente concluſo e ſecondo che ſono ſtate omai gettate le fondamenta, per non aver potuto farlo intagliare a tempo, che ſi poteſſe ſtampare. L'entrata di queſta invenzione ha alcune colonne, che ſoſtengono il volto per le cagioni già dette. Dalla deſtra e dalla ſiniſtra parte vi ſono due ſtanze lunghe un quadro e mezzo, ed appreſſo due altre quadre, ed oltre a queſte due camerini. Incontro all'entrata vi è un andito dal quale ſi entra in una loggia ſopra la corte. Ha queſt'andito un camerino per banda, e ſopra mezzati ai quali ſerve la ſcala maggiore e principale della caſa. Di tutti queſti luoghi i volti ſono alti piedi vent' uno e mezzo. La ſala di ſopra, e tutte le altre ſtanze ſono in ſolaro; i camerini ſoli hanno i volti alti al pari dei ſolari delle ſtanze. Le colonne della facciata hanno ſotto i piediſtalli, e ſoſtengono un poggiuolo nel quale ſi entra per la ſoffitta; non ſi fa la facciata a queſto modo (come ho detto) ma ſecondo il diſegno che ſegue in forma grande.







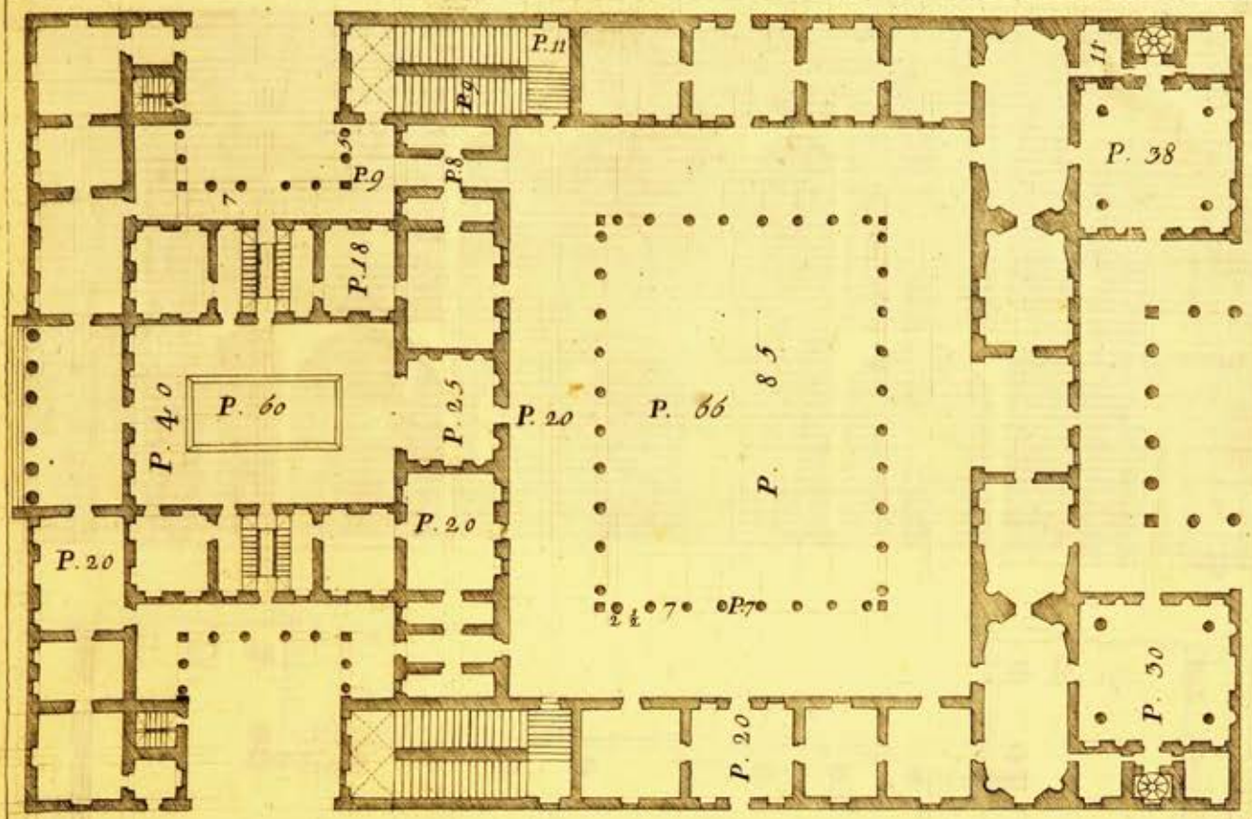
Gio. Silvestrini del. e inc.

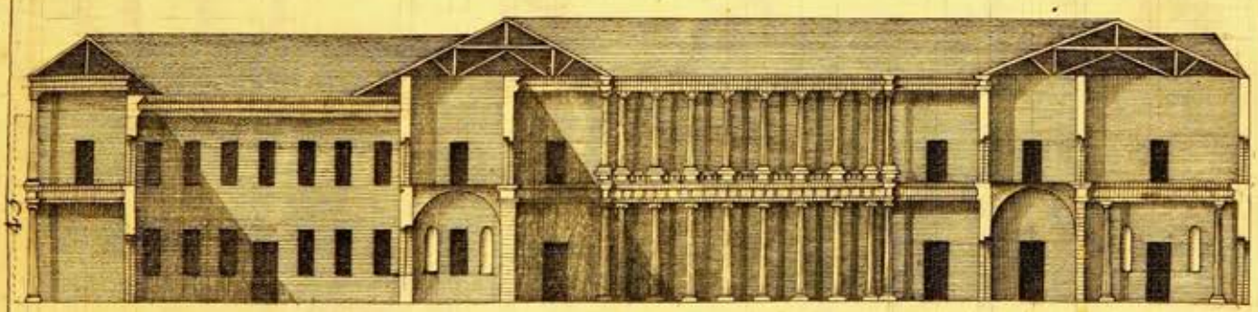


CAPITOLO IV.

Dell' Atrio Toſcano.

DAppoichè ho poſte alcune di quelle Fabbriche, che io ho ordinate nelle città, è molto convenevole, che per ſervare quanto ho promeſſo, ponga i Diſegni di alcuni luoghi principali delle caſe degli Antichi; e perchè di quelle l'Atrio era una parte notabiliſſima, dirò prima degli Atrj, ed in conſeguenza dei luoghi a lui aggiunti: poi verrò alle Sale. Dice Vitruvio nel ſeſto libro, che cinque ſorti d'Atrj erano appreſſo gli Antichi, cioè Toſcano di quattro colonne, Corintio, Teſtugginato, e Diſcoperto, del quale non intendo parlare. Dell'Atrio Toſcano ſono i ſeguenti diſegni. La larghezza di queſt' Atrio è delle tre parti della lunghezza le due. Il Tablino è largo due quinti della larghezza dell'Atrio, e medeſimamente lungo. Da queſto ſi paſſa nel Periſtilio, cioè nel cortile con portici intorno, il quale è un terzo più lungo che largo. I portici ſono larghi quanto ſono lunghe le colonne. Dai fianchi dell' Atrio vi ſi potrebbono far ſalotti, che guardaſſero ſopra giardini; e ſe così ſi faceſſero, come ſi vede nel diſegno, le loro colonne ſarebbono di ordine Jonico lunghe venti piedi, ed il portico ſarebbe largo quanto gli intercolunnj: di ſopra vi ſarebbono altre colonne corintie, la quarta parte minori di quelle di ſotto, tra le quali vi ſarebbono fineſtre per pigliare il lume. Sopra gli anditi non vi ſarebbe coperta alcuna, ma intorno avrebbono i poggi, e ſecondo il ſito ſi potrebbono fare più e meno luoghi di quello che ho diſegnato, e ſecondo che faceſſe di biſogno all'uſo e comodità di chi vi aveſſe ad abitare.

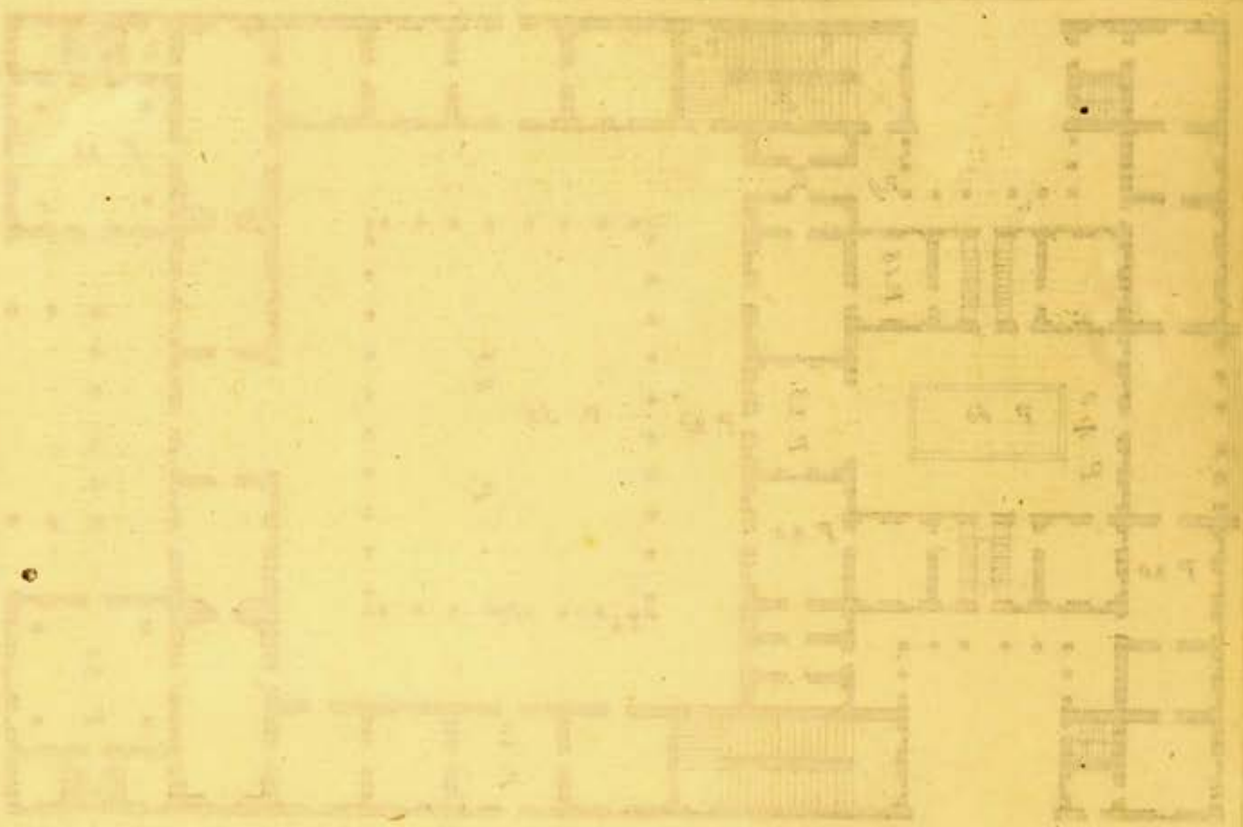


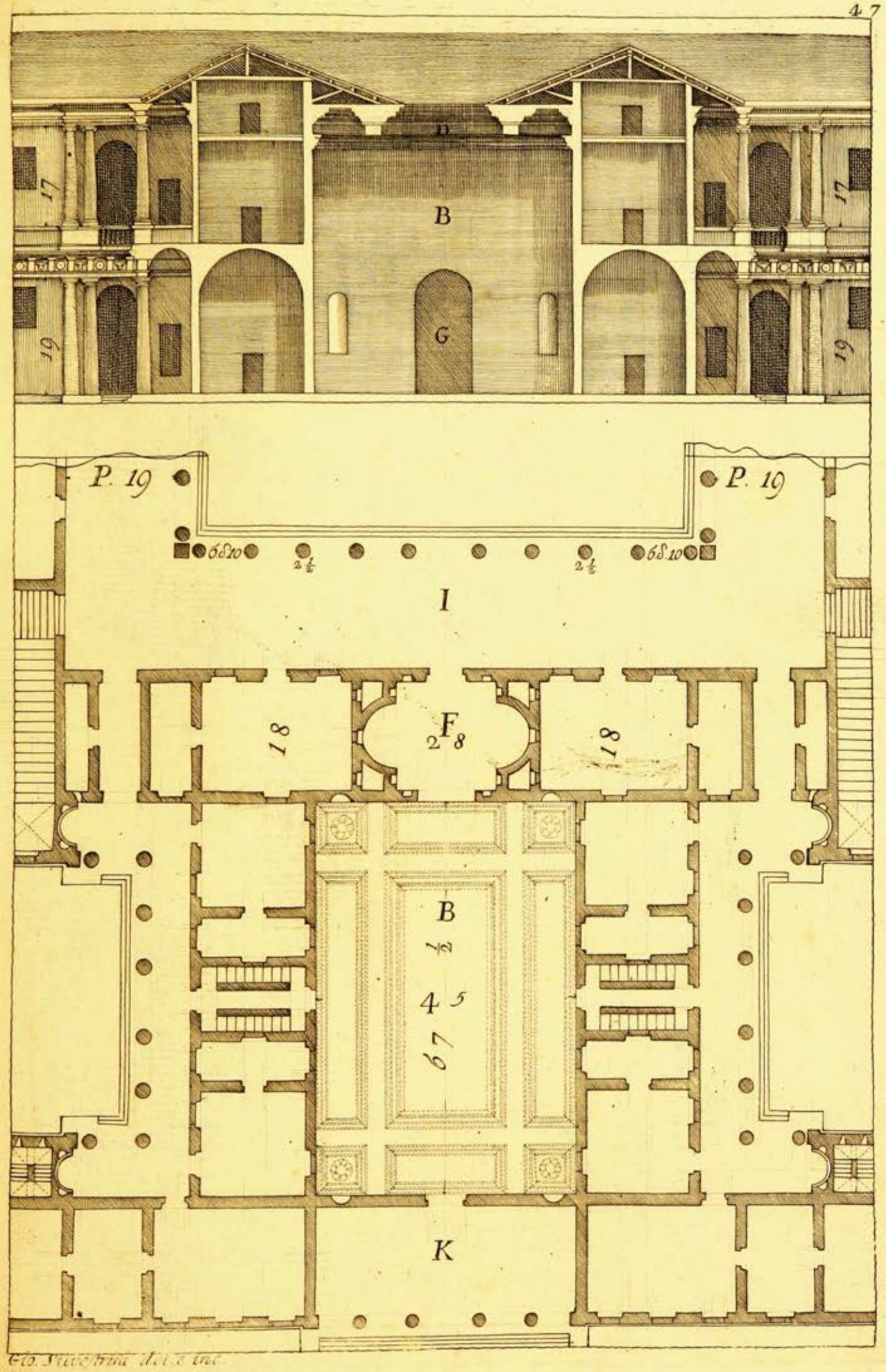


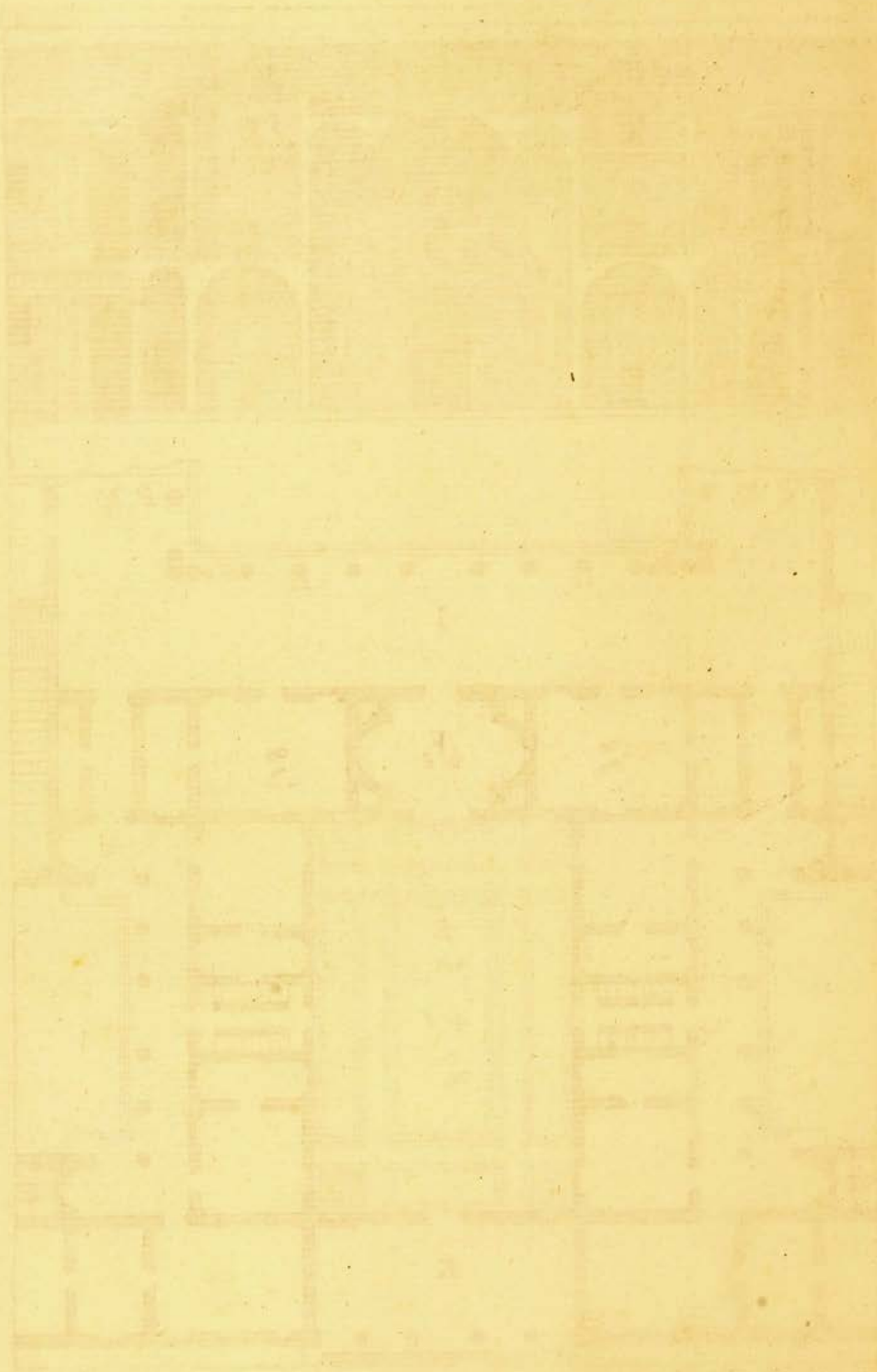
Segue il disegno di quest' Atrio in forma maggiore

B, Atrio.
D, Fregio, ovvero trave limitare.
G, Porta del Tablino.
F, Tablino.
I, Portico del Peristilio.
K, Loggia avanti l' Atrio, che potremo chiamare Vestibulo.

Gio. Silvestrini del, e inc.




B
G
17
17
19
19
P. 19
P. 19
6δ10
6δ10
I
18
18
F
B
K

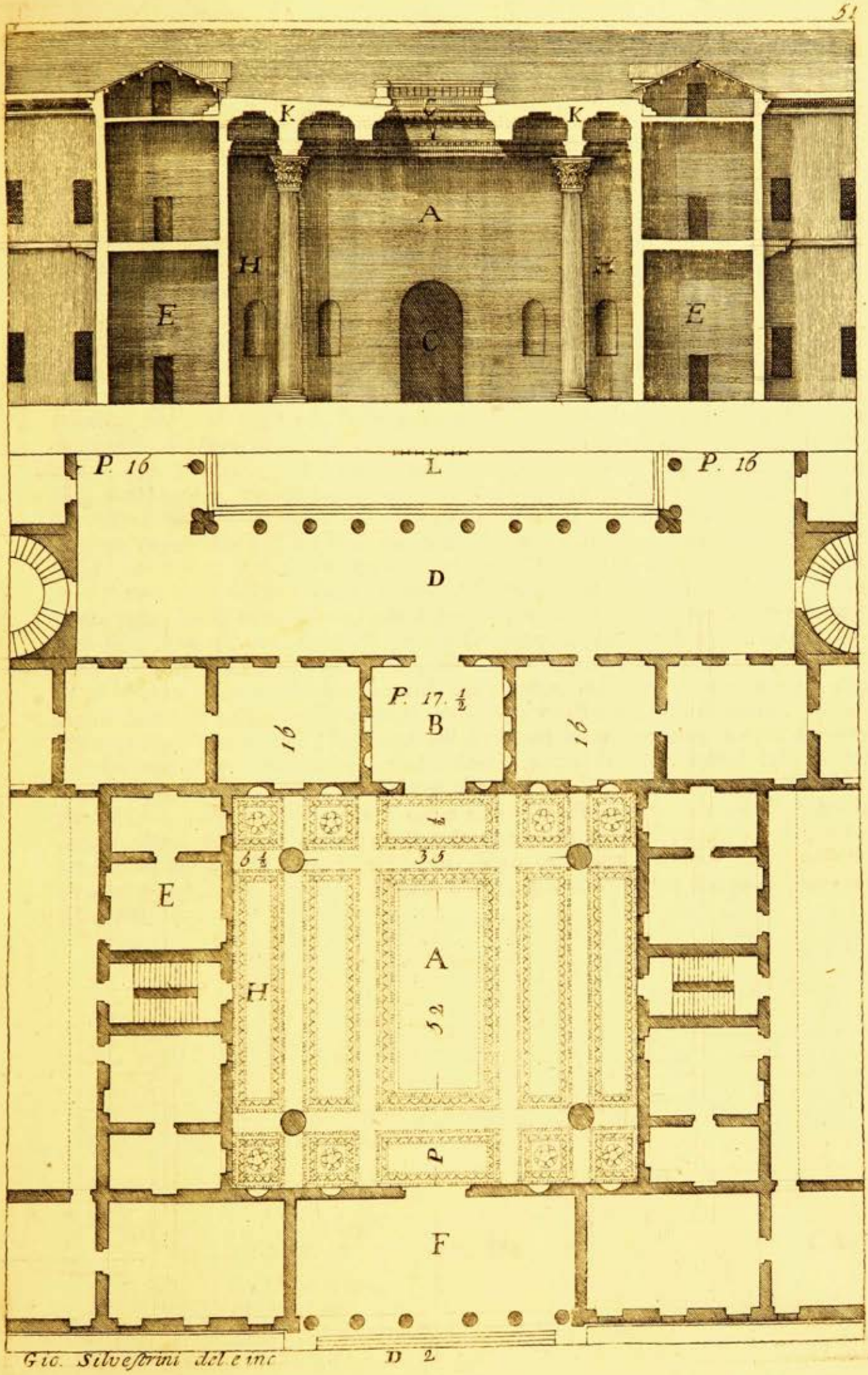


CAPITOLO V.

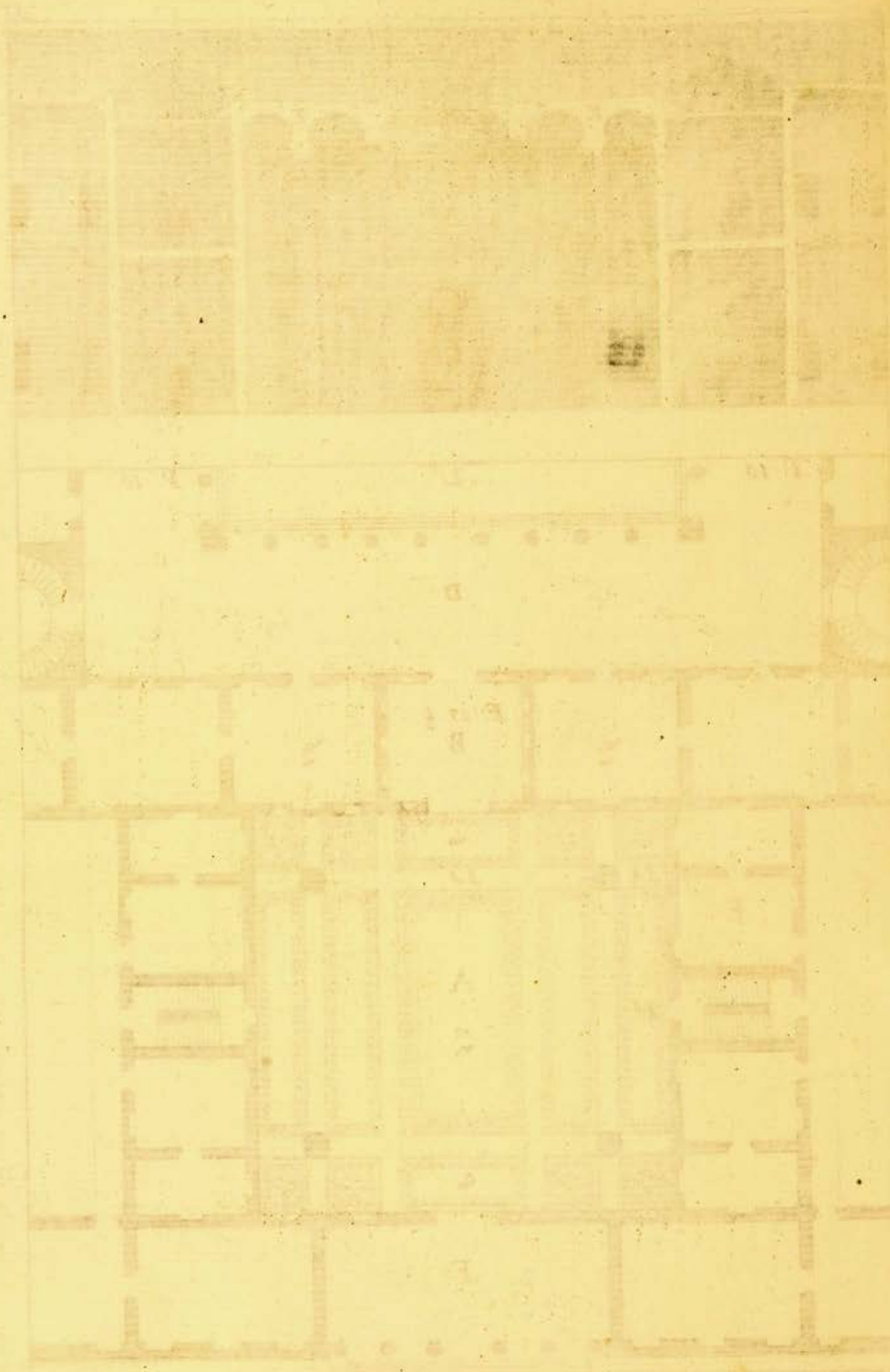
Dell' Atrio di quattro Colonne.

IL Diſegno che ſegue, ha l'Atrio di quattro colonne, il quale è largo delle cinque parti della lunghezza le tre. Le ale ſono per la quarta parte della lunghezza. Le colonne ſono Corintie: il loro diametro è per la metà della larghezza delle ale. Il diſcoperto è la terza parte della larghezza dell'Atrio. Il Tablino è largo per la metà della larghezza dell'Atrio, e medeſimamente lungo. Dall'Atrio per il Tablino ſi paſſa nel Periſtilio, il quale è lungo un quadro e mezzo. Le colonne del primo ordine ſono Doriche, ed i portici ſono tanto larghi, quanto ſono dette colonne lunghe; quelle di ſopra, cioè del ſecondo ordine, ſono Joniche, la quarta parte più ſottili di quelle del primo, ed hanno ſotto di ſe il poggio, o piediſtallo alto piedi due e tre quarti.

A Atrio.
B Tablino.
C Porta del Tablino.
D Portico del Periſtilio.
E Stanza appreſſo l'Atrio.
F Loggia per la quale ſi entra all'Atrio.
G Parte ſcoperta dell'Atrio co'Poggiuoli intorno.
H Ale dell'Atrio.
I Fregio della Cornice dell'Atrio.
K Il pieno, che è ſopra le colonne.
L Miſura di dieci piedi.



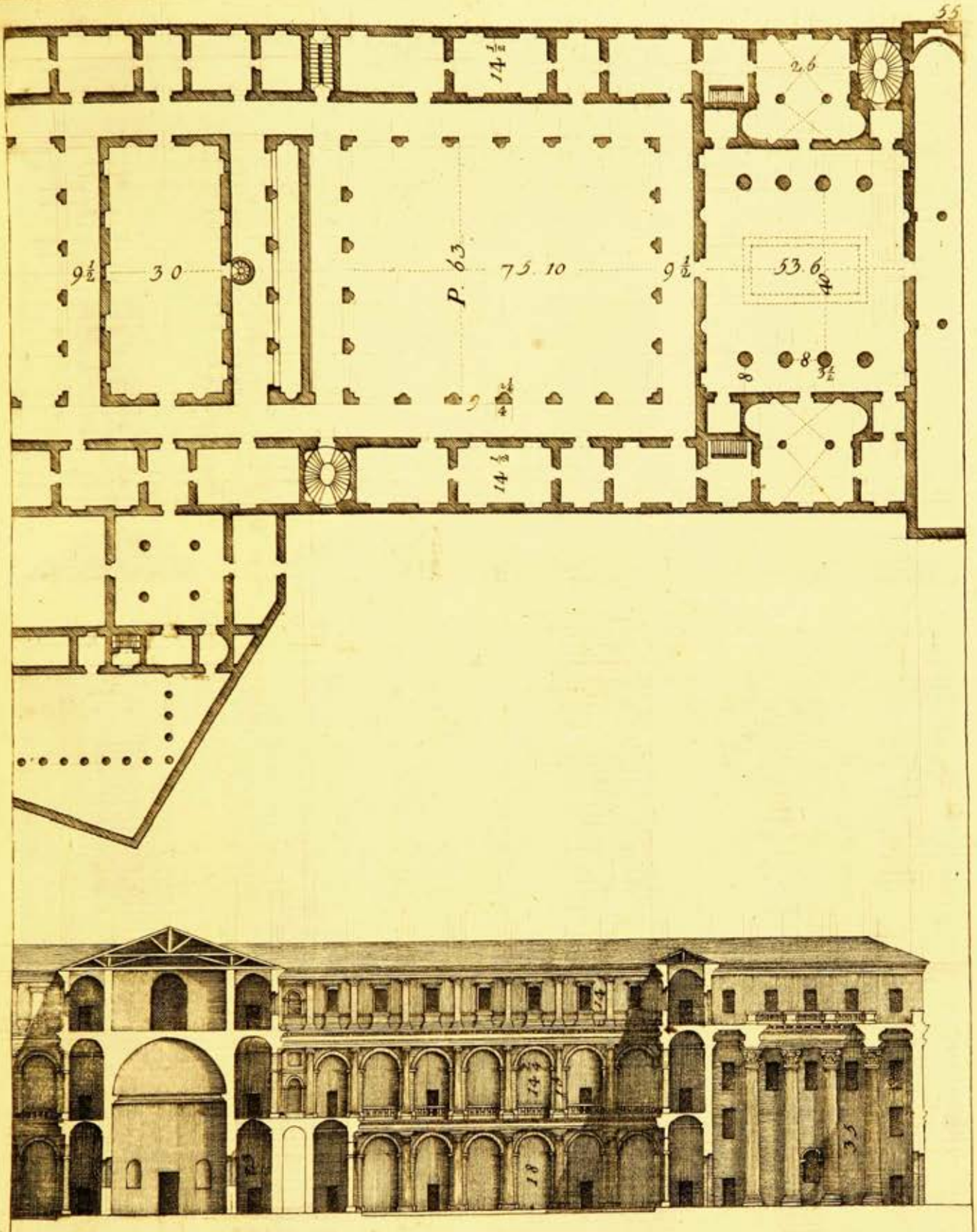
Gio. Silvestrini del e inc



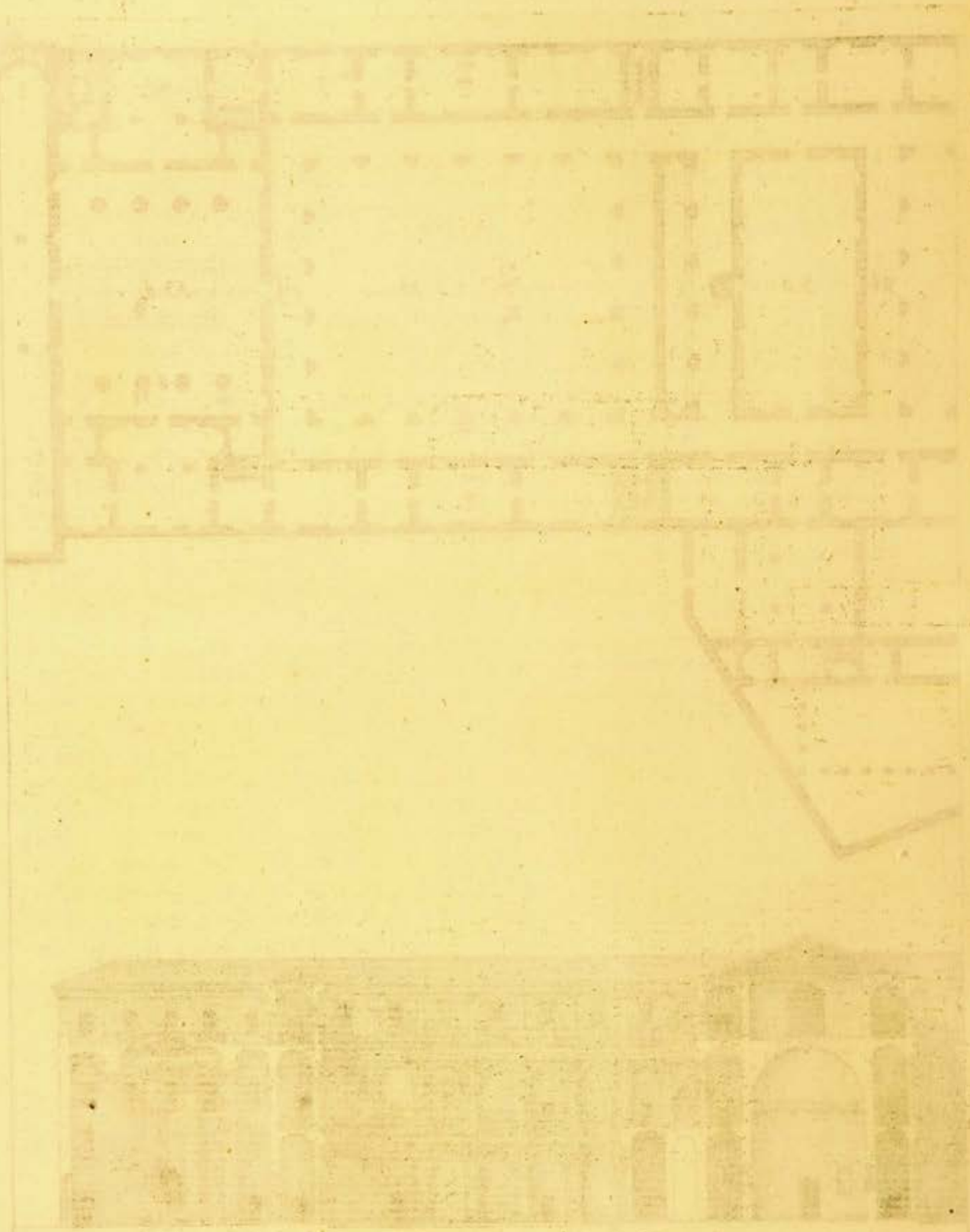
CAPITOLO VI.

Dell' Atrio Corintio.

LA ſeguente Fabbrica è del Convento della Carità, dove ſono Canonici Regolari in Venezia. Ho cercato di aſſomigliar queſta Caſa a quelle degli Antichi, e però vi ho fatto l'Atrio Corintio, il quale è lungo per la linea diagonale del quadrato della larghezza. Le ale ſono una delle tre parti e mezza della lunghezza. Le colonne ſono di ordine Compoſito groſſe tre piedi e mezzo, e lunghe trentacinque. Lo ſcoperto nel mezzo è la terza parte della larghezza dell' Atrio. Sopra le colonne vi è un terrazzato ſcoperto al pari del piano del terz' ordine dell' Inclauſtro, ove ſono le celle dei Frati. Appreſſo l'Atrio da una parte è la Sagreſtìa circondata da una cornice Dorica, che ſoſtiene il volto: le colonne, che vi ſi veggono, ſoſtengono quella parte del muro dell' Inclauſtro, che nella parte di ſopra divide le camere, ovvero celle, dalle logge. Serve queſta Sagreſtìa per Tablino (così chiamavano il luogo ove ponevano le immagini dei Maggiori) ancora che per accomodarmi io l'abbia poſta da un fianco dell' Atrio. Dall'altro fianco è il luogo per il Capitolo, il quale riſponde alla Sagreſtìa. Nella parte appreſſo la Chieſa vi è una ſcala ovata vacua nel mezzo, la quale rieſce molto comoda e vaga. Dall' Atrio ſi entra nell' Inclauſtro, il quale ha tre ordini di colonne uno ſopra l'altro. Il primo è Dorico, le colonne eſcono fuori dei pilaſtri più che la metà: il ſecondo è Jonico, le colonne ſono per la quinta parte minori di quelle del primo; il terzo è Corintio, ed ha le colonne la quinta parte minori di quelle del ſecondo. In queſt' ordine in luogo dei pilaſtri vi è il muro continuo, ed al dritto degli archi degli ordini inferiori vi ſono fineſtre, che danno lume all'entrar delle celle, i volti delle quali ſono fatti di canne, acciocchè non aggravino i muri. Incontro all' Atrio ed Inclauſtro oltre la calle ſi trova il Refettorio lungo due quadri, ed alto fino al piano del terz' ordine dell' Inclauſtro: ha una loggia per banda, e ſotto una cantina fatta nella maniera, che ſi ſogliono far le ciſterne, acciocchè l'acqua non vi poſſa entrare. Da un capo ha la cucina, forni, corte da galline, luogo da legne, da lavare i panni, ed un giardino aſſai bello; e dall'altro altri luoghi. Sono in queſta Fabbrica tra Foreſterìe ed altri luoghi, che ſervono a diverſi effetti, quarantaquattro ſtanze e quarantaſei celle.

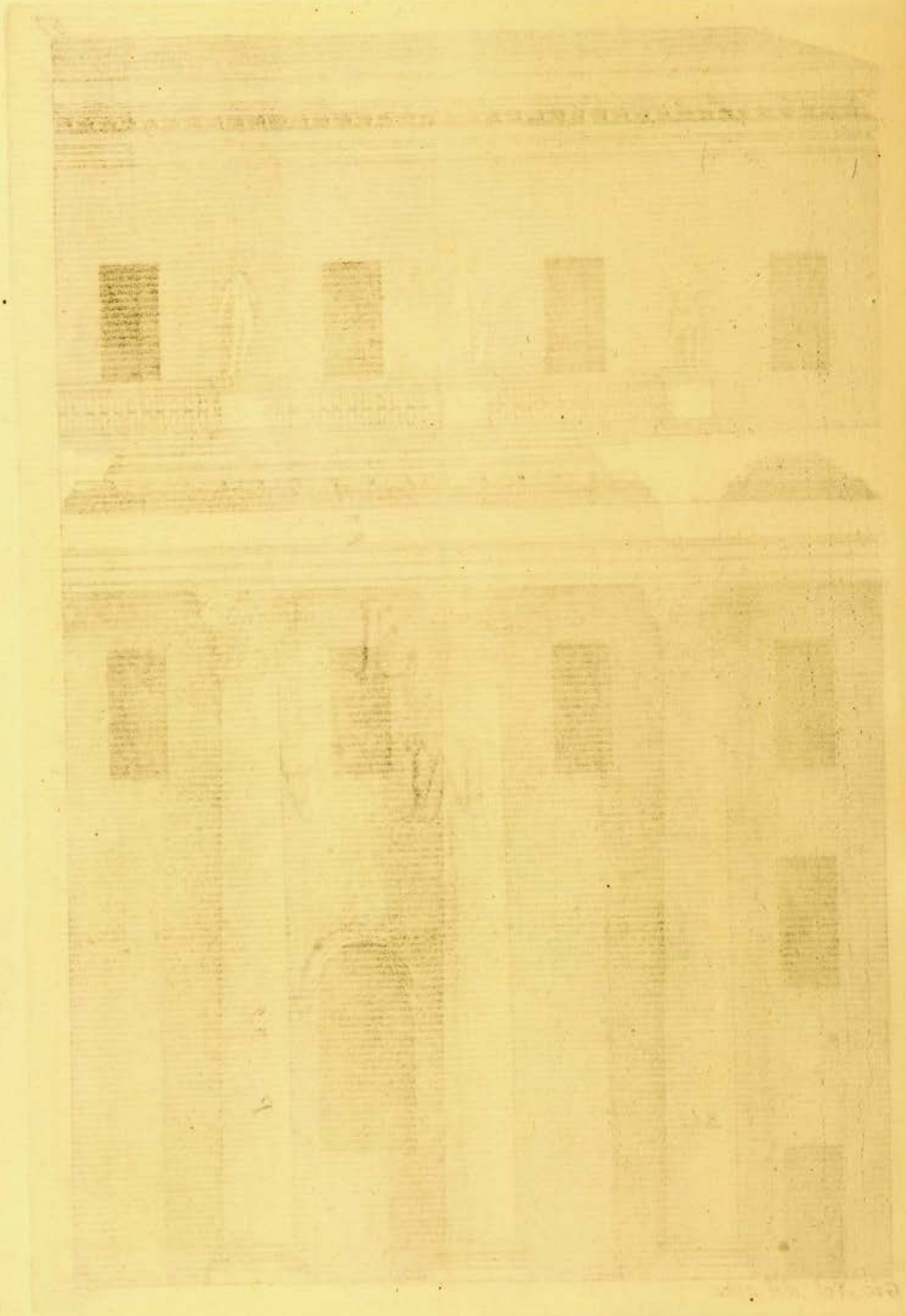


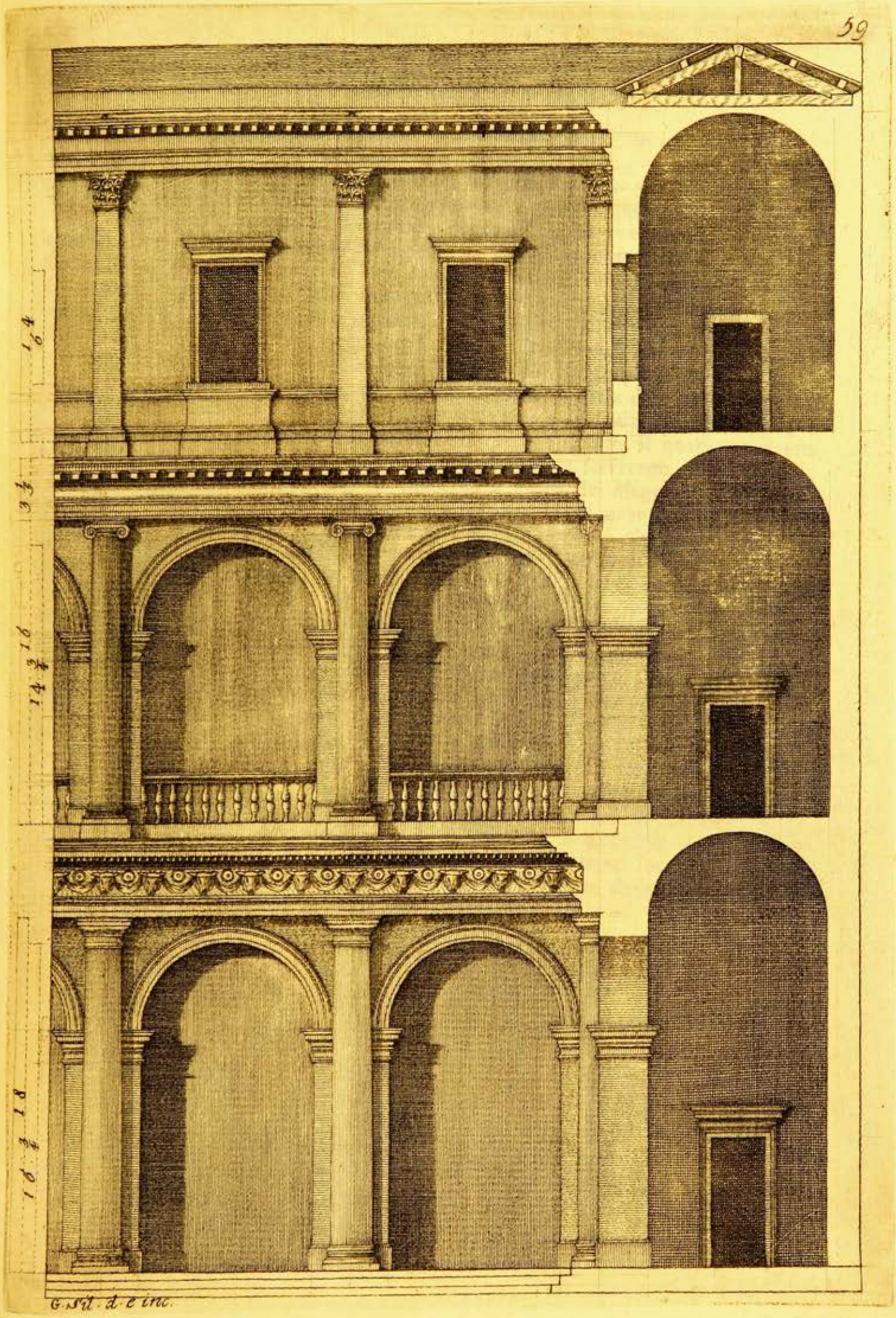
Dei disegni che seguono, il primo è di parte di questo Atrio *in forma maggiore, e il secondo di parte dell'* Inclaustro

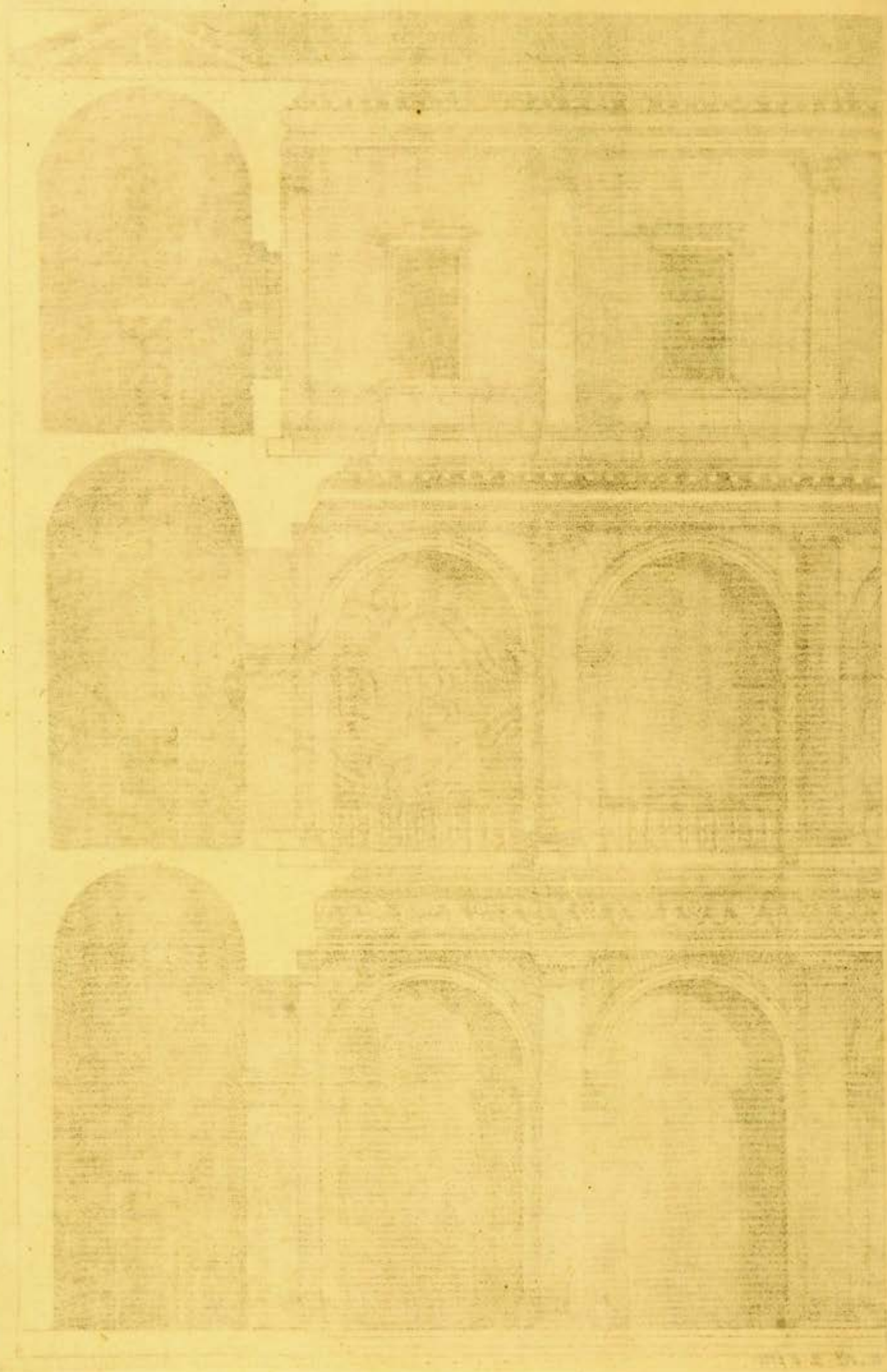




Gio. Sil. del. e inc.




16 4
3 3/4
14 3/4 16
16 3/4 18
G. Sil. d. e inc.

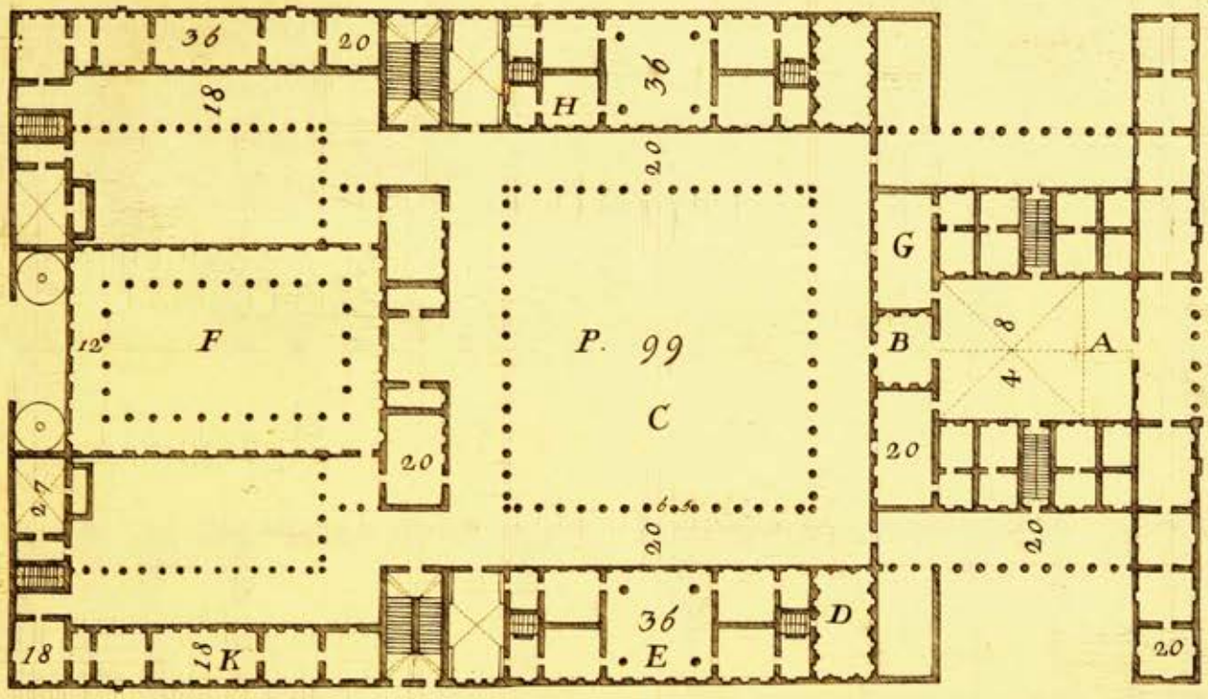


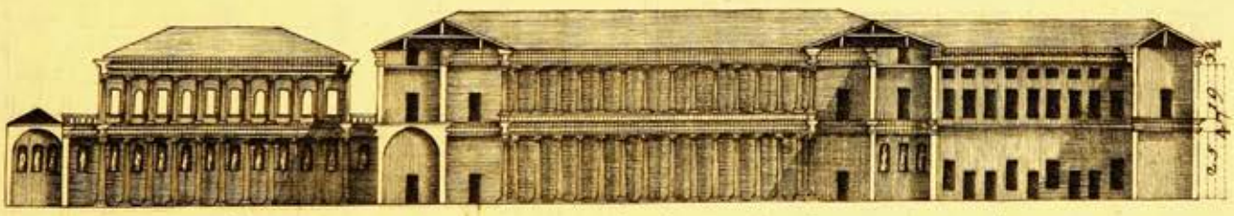
CAPITOLO VII.

Dell' Atrio Teſtugginato, e della Caſa Privata degli Antichi Romani.

OLtre le ſopraddette maniere d'Atrj un'altra appreſſo gli Antichi fu molto in uſo, e da loro detta Teſtugginata; e perchè queſta parte è difficiliſſima per l'oſcurità di Vitruvio e degna di molta avvertenza, io ne dirò quel che ne credo, aggiungendovi ancora la diſpoſizione degli Oeci o Salotti, Cancellerìe, Tinelli, Bagni, ed altri luoghi in modo, che nel ſeguente diſegno ſi avranno tutte le parti della caſa privata poſte ne' luoghi ſuoi ſecondo Vitruvio. L'Atrio è lungo per la diagonale del quadrato della larghezza, ed è alto fino ſotto il trave limitare, quanto egli è largo. Le ſtanze, che gli ſono accanto, ſono manco alte ſei piedi, e ſopra i muri, che le dividono dall'Atrio, vi ſono alcuni pilaſtri, che ſoſtengono la teſtudine o coperta dell'Atrio, e per le diſtanze, che ſono fra quelli, egli riceve il lume; e le ſtanze poi hanno ſopra un terrazzato ſcoperto. Incontro all'entrata è il Tablino, il quale è per una delle due parti e mezza della larghezza dell'Atrio; e ſervivano queſti luoghi, come altrove ho detto, a ripor le immagini e ſtatue dei Maggiori. Più avanti ſi trova il Periſtilio, il quale ha i portici intorno larghi quanto ſono lunghe le colonne. Le ſtanze ſono della medeſima larghezza, e ſono alte fino all'impoſta dei volti quanto larghe, ed i volti hanno di frezza il terzo della larghezza. Più ſorti di Oeci ſono deſcritti da Vitruvio, (erano queſti ſale, ovvero ſalotti, nei quali ſi facevano i conviti e le feſte, e ſtavano le donne a lavorare) cioè i Tetraſtili, così detti perchè vi erano quattro colonne: i Corintj, i quali avevano intorno mezze colonne; gli Egizj, i quali ſopra le prime colonne erano chiuſi da un muro con mezze colonne al dritto delle prime, e la quarta parte minori: negli intercolunnj erano le fineſtre, dalle quali riceveva lume il luogo di mezzo. L'altezza delle logge, che erano d'intorno, non paſſava le prime colonne, e ſopra vi era diſcoperto, ed un corritore o poggiuolo intorno. Di ciaſcuno di queſti ſaranno poſti i diſegni da per ſe. Gli Oeci quadrati erano luoghi da ſtare al freſco l'eſtate, e guardavano ſopra giardini e altre verdure. Vi ſi facevano ancora altri Oeci, che chiamavano Cizicèni, i quali ſervivano ancor eſſi ai comodi ſopraddetti. Le Cancellerìe e Librerìe erano in luoghi convenevoli verſo l'oriente; ed i Ticlini, i quali erano luoghi dove mangiavano. Vi erano anche i bagni per gli uomini e per le donne, i quali io gli ho diſegnati nell'ultima parte della caſa.

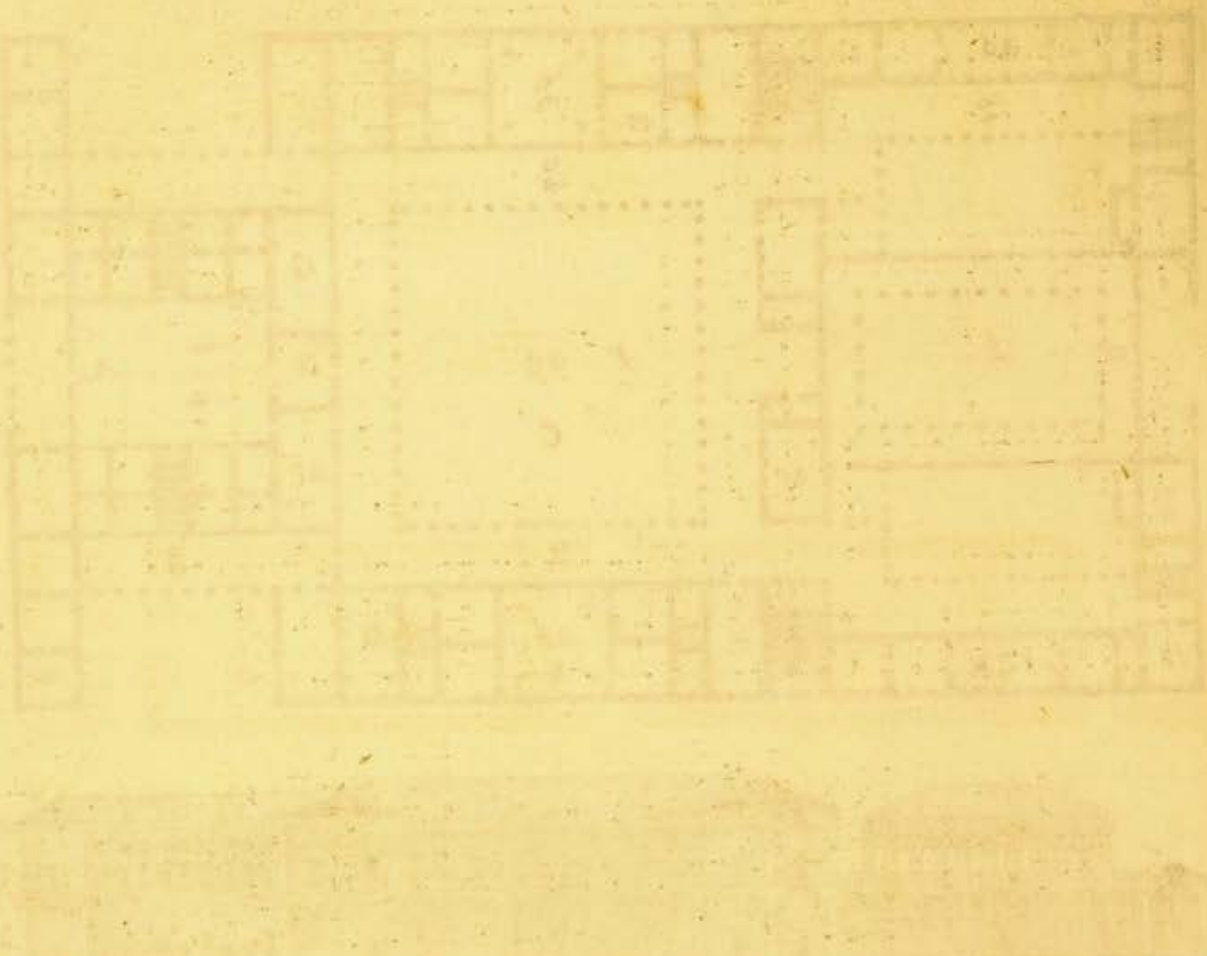
A, Atrio.
B, Tablino.
C, Peristilio.
D, Salotti Corintj.
E, Salotti di quattro colonne.
F, Basilica.
G, Luoghi per la Estate.
H, Stanze.
K, Librerie.

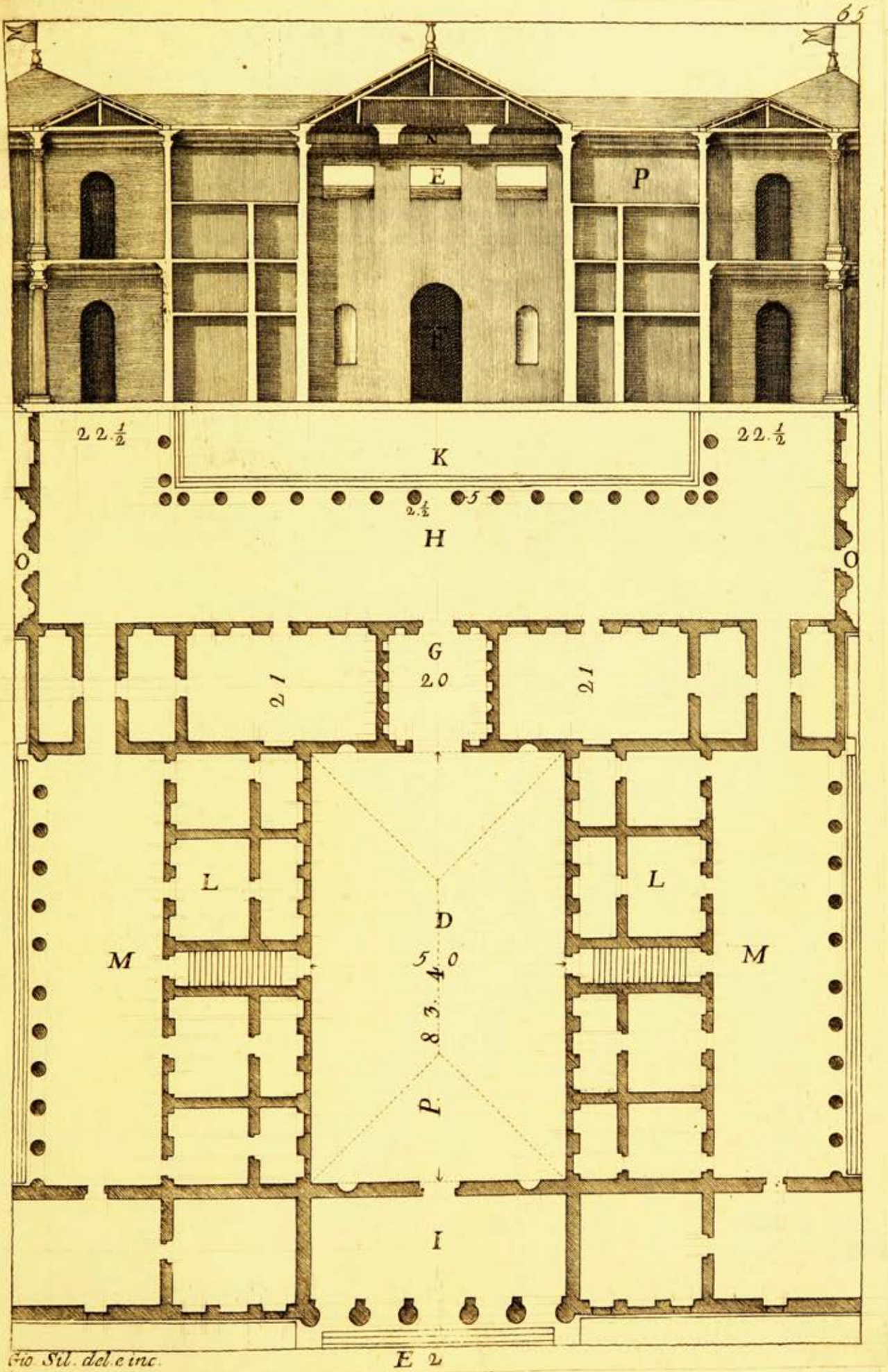




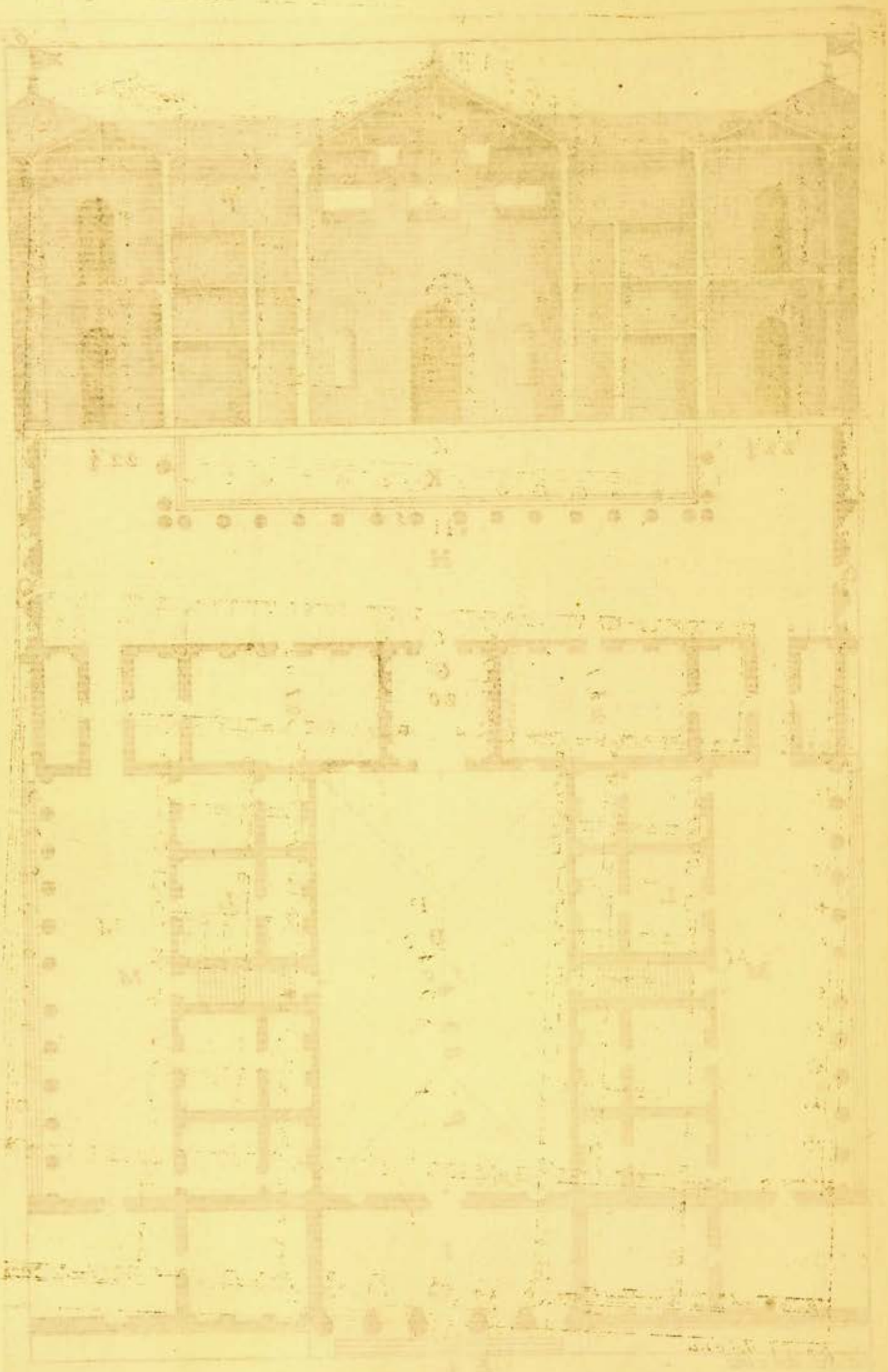
Il disegno che segue è di questo istesso Atrio in forma maggiore.

D, Atrio.
E, Finestre che danno lume all'Atrio.
F, Porta del Tablino.
G, Tablino.
H, Portico del Cortile.
I, Loggia avanti all'Atrio.
K, Cortile.
L, Stanze intorno all'Atrio.
M, Loggie.
N, Trave limitare, ovvero fregio dell'Atrio.
O, Parte delle Sale Corintie.
P, Luogo discoperto sopra il quale viene il lume nell'Atrio.





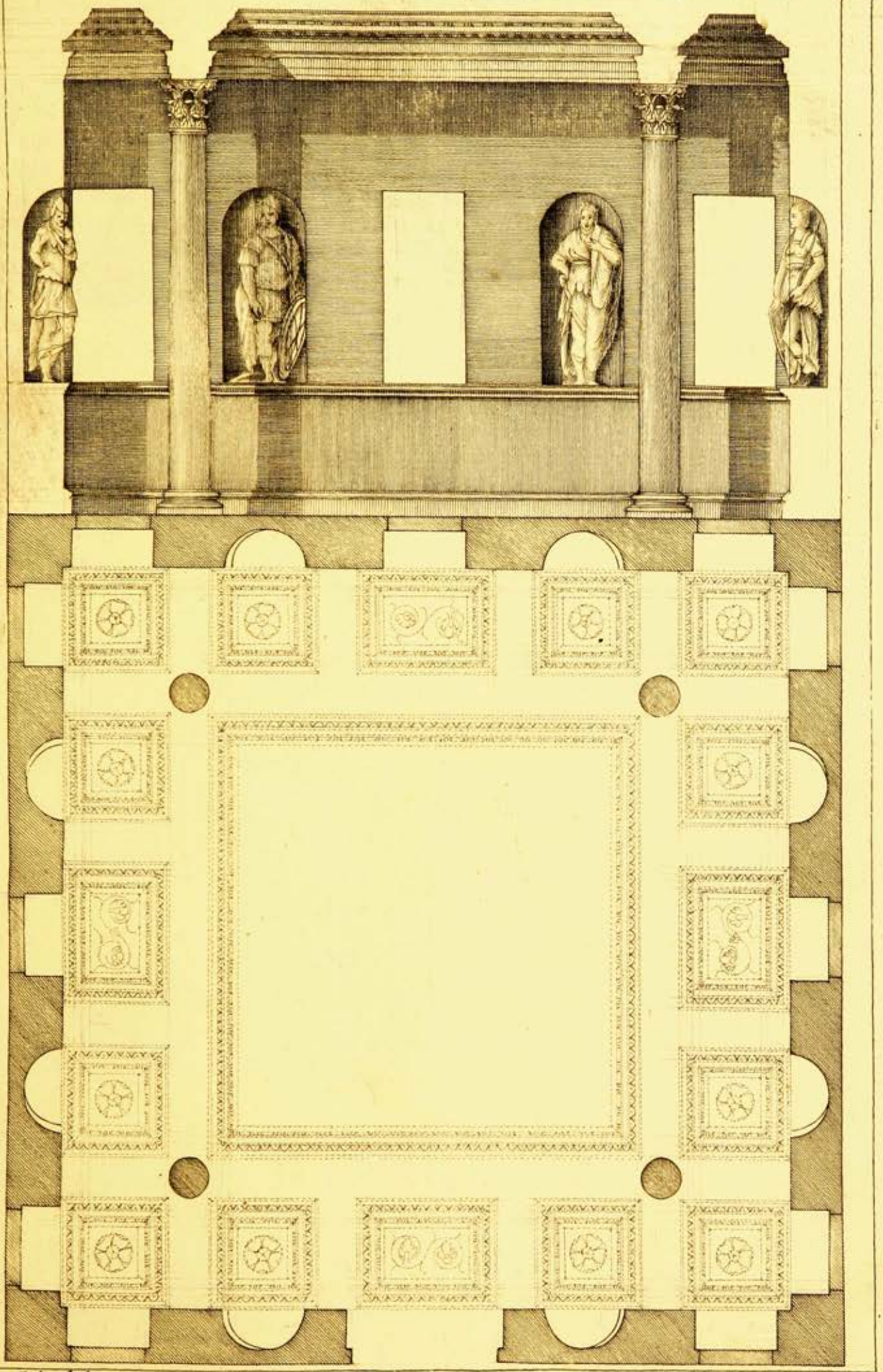
Gio Sil. del. e inc.



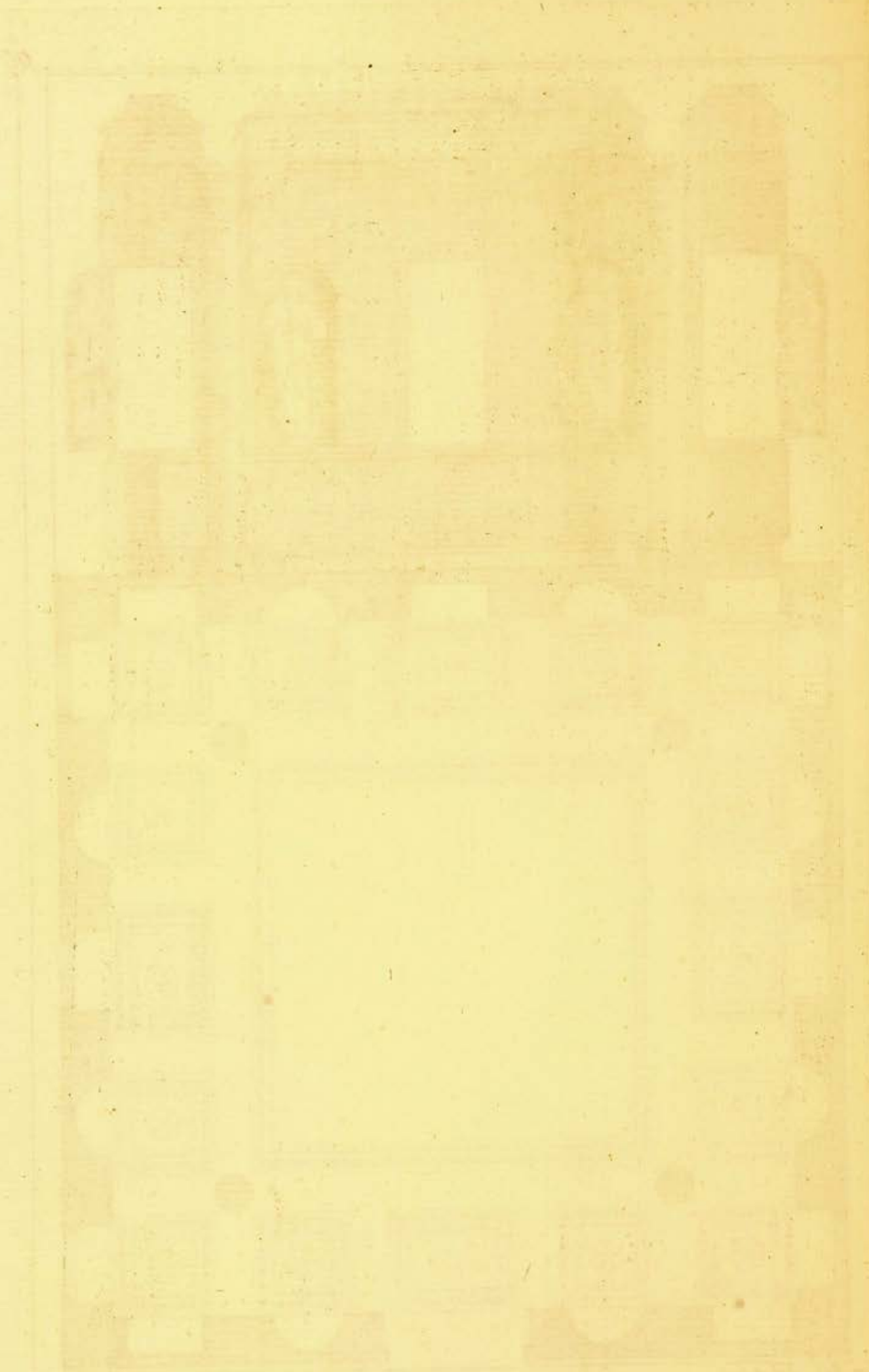
CAPITOLO VIII.

Delle Sale di quattro Colonne.

IL ſeguente Diſegno è delle Sale, che ſi dicevano Tetraſtili, perciocchè avevano quattro colonne. Queſte ſi facevano quadre, e vi ſi facevano le colonne per proporzionare la larghezza all'altezza, e per rendere il luogo di ſopra ſicuro; il che ho fatto ancor'io in molte Fabbriche, come ſi è veduto nei diſegni poſti di ſopra, e ſi vedrà in quelli che ſeguiranno.



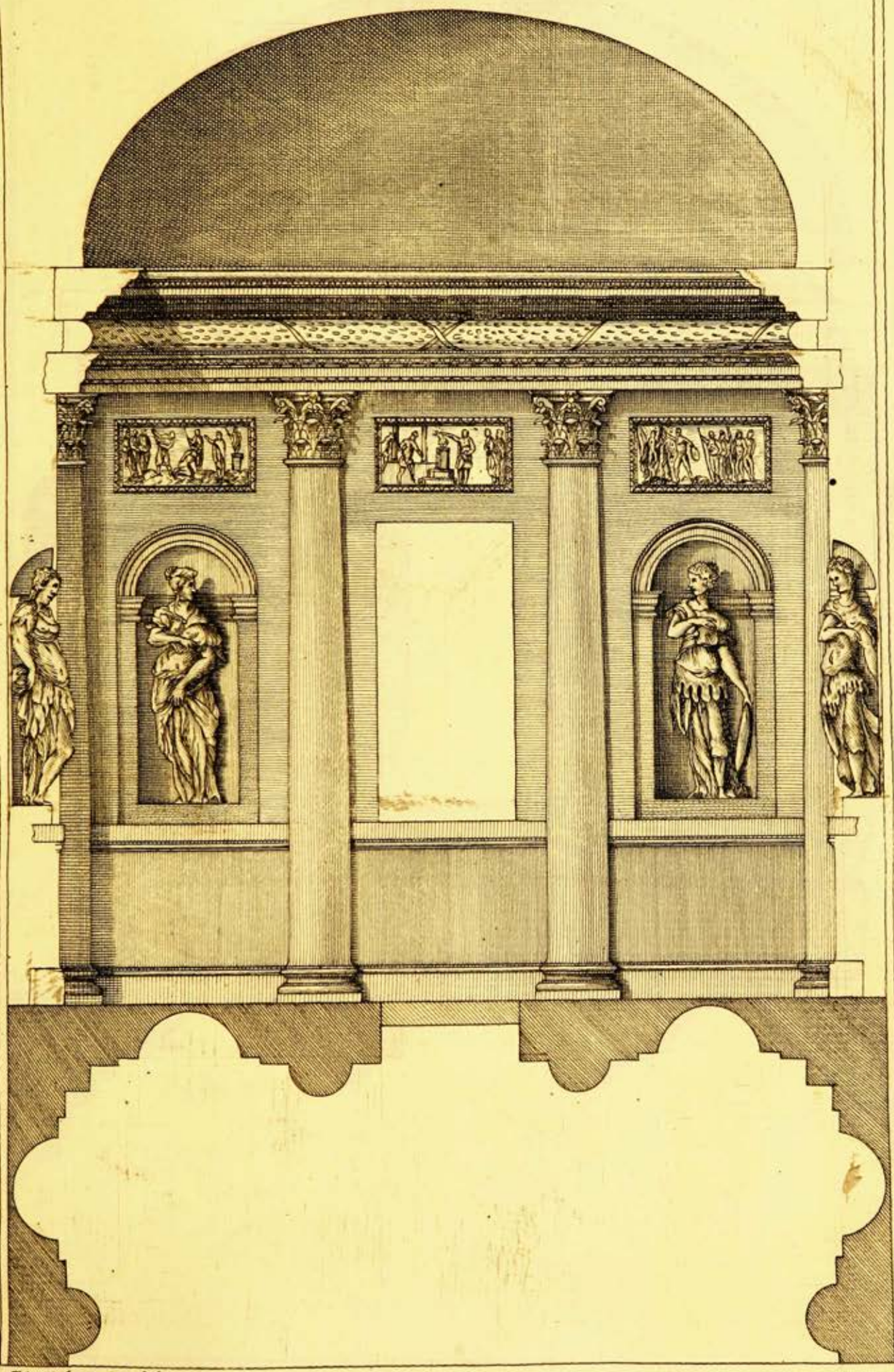
Gio. Sil. del. e inc.



CAPITOLO IX.

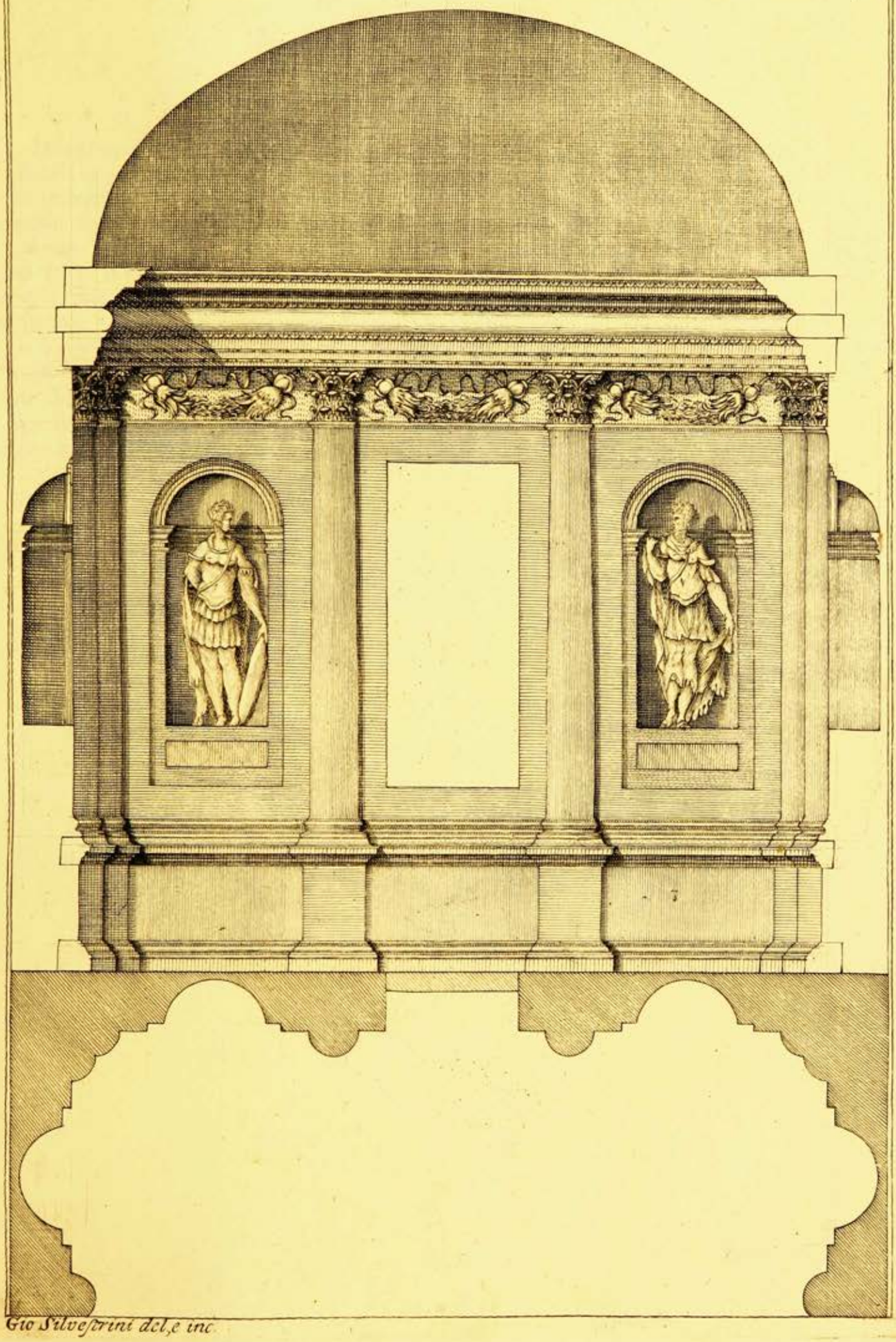
Delle Sale Corintie.

LE Sale Corintie ſi facevano in due modi, cioè o con le colonne che naſcevano da terra, come ſi vede nel diſegno primo, ovvero con le colonne ſopra i piediſtalli, come nel diſegno ſecondo. Ma così nell'uno, come nell'altro ſi facevano le colonne appreſſo il muro; e gli architravi, i fregj, e le Cornici ſi lavoravano di ſtucco, ovvero ſi facevano di legno, e vi era un'ordine ſolo di colonne. Il volto ſi faceva, o di mezzo cerchio, ovvero a ſchifſo, cioè che aveva tanto di frezza, quanto era il terzo della larghezza della ſala, e ſi doveva adornare con compartimenti di ſtucchi e di pitture. La lunghezza di queſte Sale ſarebbe molto bella di un quadro e due terzi della larghezza.



Gio. Silvestrini del, e inc.





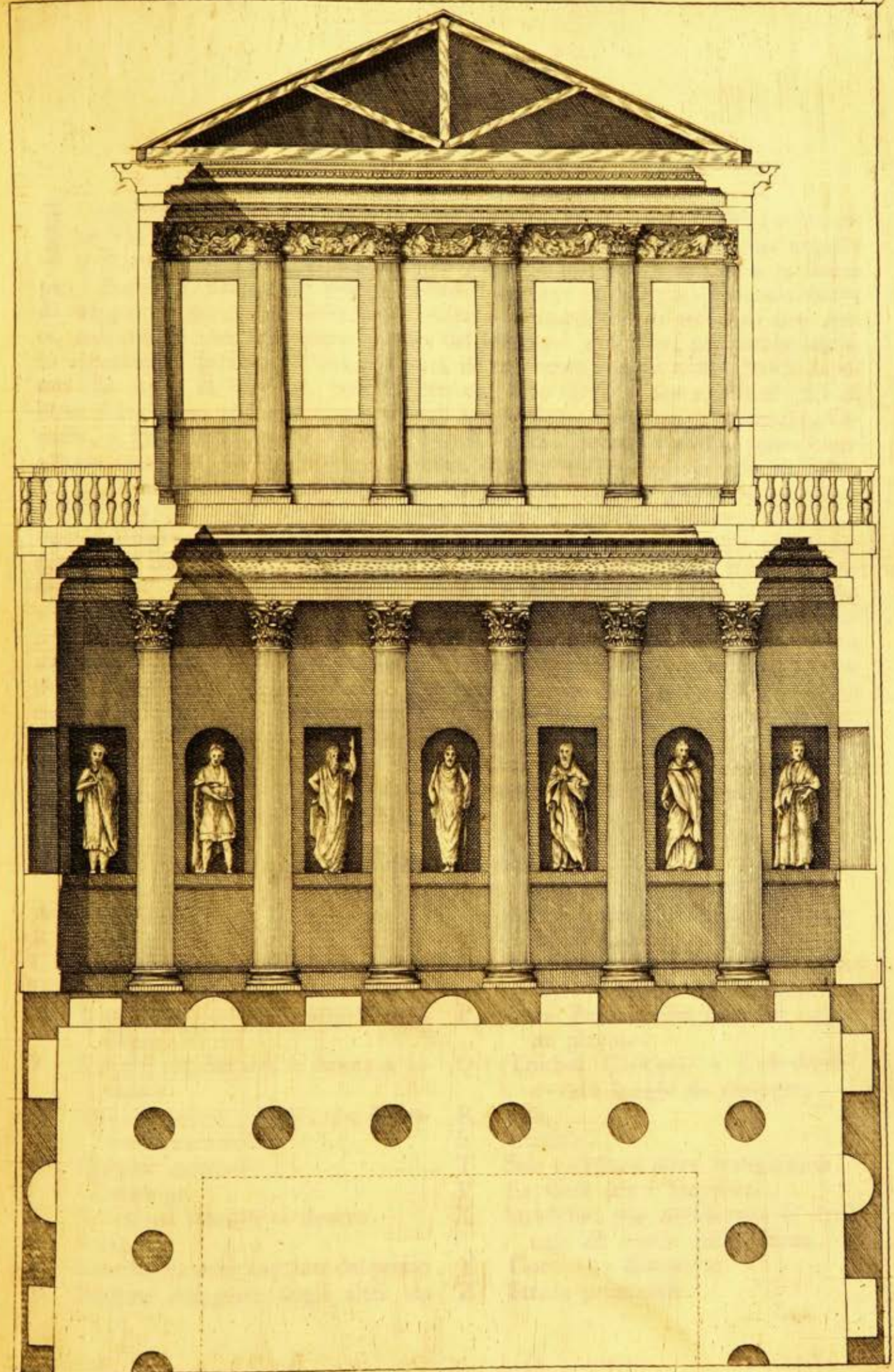
Gio Silvestrini del,e inc.



CAPITOLO X.

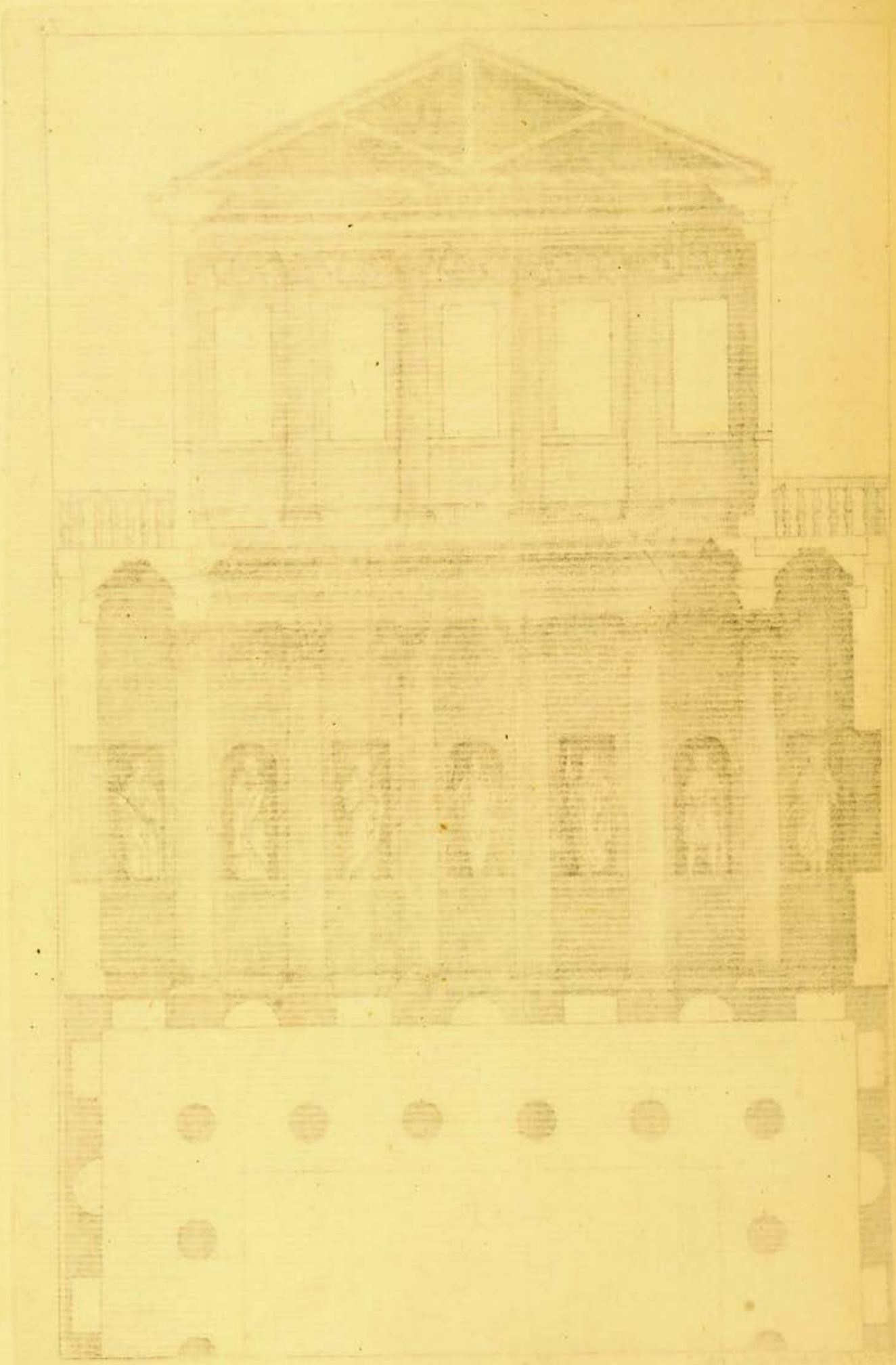
Delle Sale Egizie.

IL Diſegno, che ſegue, è delle Sale Egizie, le quali erano molto ſimili alle Baſiliche, cioè luoghi ove ſi rendeva ragione, delle quali ſi dirà, quando ſi tratterà delle piazze; perciocchè in queſte Sale vi ſi faceva un portico facendoſi le colonne di dentro lontane dal muro, come nelle Baſiliche, e ſopra le colonne vi erano gli architravi, i fregi, e le cornici. Lo ſpazio fra le colonne ed il muro, era coperto da un pavimento, e queſto pavimento era ſcoperto, e faceva corritore o poggiuolo intorno. Sopra le dette colonne era muro continuato con mezze colonne di dentro, la quarta parte minori delle già dette, e fra gli intercolunnj vi erano le fineſtre, che davano lume alla ſala, e per le quali da detto pavimento ſcoperto ſi poteva vedere in quella. Dovevano aver queſte Sale una grandezza mirabile, sì per l'ornamento delle colonne, sì ancora per la ſua altezza; perciocchè il ſoffitto andava ſopra la cornice del ſecondo ordine, e dovevano riuſcir molto comode, quando vi ſi facevano feſte, o conviti.



Gio. Silvestrini del. e inc.

F 2.



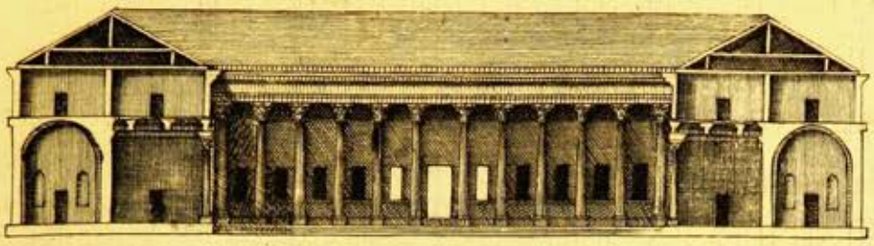
CAPITOLO XI.

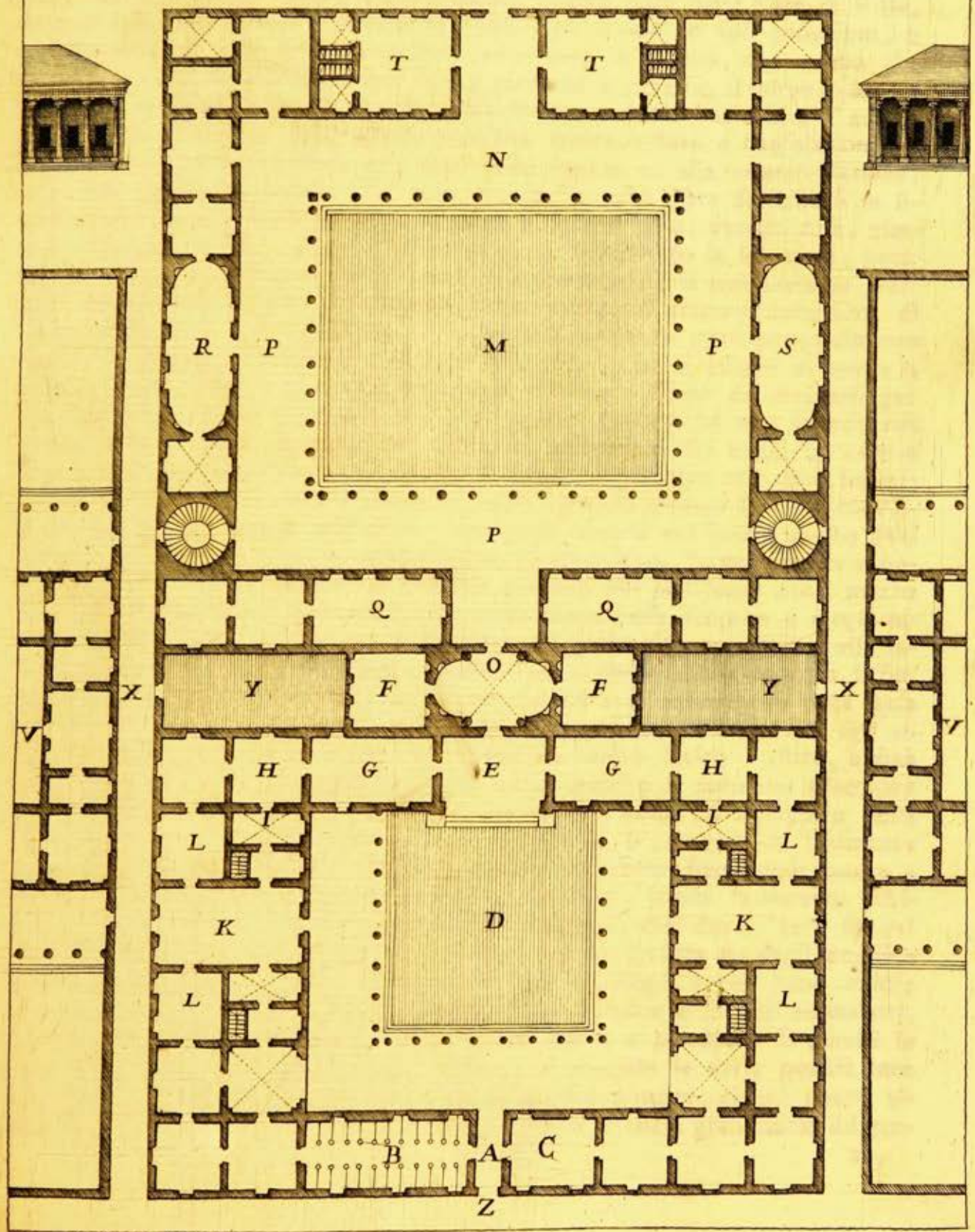
Delle Caſe Private de' Greci.

I Greci tennero diverſo modo di fabbricare dai Latini; perciocchè (come dice Vitruvio) laſciate le Logge e gli Atrj fecero l'entrata della caſa anguſta e ſtretta, e dall'una parte poſero le ſtalle dei cavalli, e dall'altra le ſtanze per i Portinari. Da queſto primo andito ſi entrava nel cortile, il quale aveva da tre parti i portici, e dalla parte volta a mezzogiorno vi facevano due Anti, cioè pilaſtri che reggevano le travi dei ſolari più addentro; perciocchè laſciato alquanto di ſpazio dall'una e l'altra parte, erano luoghi molto grandi deputati alle madri di famiglia, ove ſteſſero coi loro ſervi e ſerve: ed al pari di dette Anti erano alcune ſtanze, le quali noi poſſiamo chiamare Anticamera, Camera, e Poſtcamera, per eſſere una dietro l'altra. Intorno i portici erano i luoghi da mangiare, da dormire, e da altre sì fatte coſe neceſſarie alla famiglia. A queſto edificio ve ne aggiungevano un'altro di maggior grandezza ed ornamento con più ampj cortili, ne' quali ovvero ſi facevano quattro portici di uguale altezza, ovvero uno di maggiore, cioè quello che era volto al meriggio; ed il cortile, che aveva queſto portico più alto, ſi chiamava Rodiaco, forſe per eſſer venuta l'invenzione da Rodi. Avevano queſti cortili le logge davanti magnifiche e le porte proprie, e vi abitavano ſolamente gli uomini. Appreſſo queſta Fabbrica dalla deſtra e dalla ſiniſtra facevano altre caſe le quali avevano le porte proprie particolari, e tutte le comodità appartenenti all'abitarvi, ed in quelle alloggiavano i foreſtieri; perchè era queſta uſanza preſſo quei popoli, che venuto un foreſtiero, il primo giorno lo menavano a mangiar ſeco, e poi gli aſſegnavano un'alloggiamento in dette caſe, e gli mandavano tutte le coſe neceſſarie al vivere: onde venivano i foreſtieri ad eſſer liberi da ogni riſpetto, ed eſſere come in caſa ſua propria. E tanto baſti aver detto delle caſe dei Greci, e delle caſe della Città.

Le parti della Caſa dei Greci.

A Andito.
B Stalle.
C Luoghi per i Portinari.
D Cortile primo.
E Luogo per dove ſi entrava nelle ſtanze.
F Luoghi ove ſtavano le donne a lavorare.
G Camera prima grande, che diremmo Anticamera.
H Camera mediocre.
I Camerino.
K Salotti da mangiarvi dentro.
L Stanze.
M Cortile ſecondo maggiore del primo.
N Portico maggiore degli altri tre dal quale il Cortile è chiamato Rodiaco.
O Luogo per il quale ſi paſſava dal Cortile minore nel maggiore.
P I tre Portici, che hanno le colonne piccole.
Q Triclini Ciziceni, e Cancellerìe, ovvero luoghi da dipingere.
R Sala.
S Libreria.
T Sale quadrate dove mangiavano.
V Le Caſe per i Foreſtieri.
X Stradelle, che dividevano le dette caſe da quelle del Padrone.
Y Corticelle diſcoperte.
Z Strada principale.





Gio. Silvestrini del., e inc.

CAPITOLO XII.

Del Sito da eleggerſi per le Fabbriche di Villa.

LE Caſe della Città ſono veramente al Gentiluomo di molto ſplendore e comodità, avendo in eſſe ad abitare tutto quel tempo che gli biſognerà per l'amminiſtrazione della Repubblica e governo delle coſe proprie; ma non minore utilità e conſolazione caverà forſe dalle Caſe di Villa, dove il reſto del tempo ſi paſſerà in vedere ed ornare le ſue poſſeſſioni, e con induſtria ed arte dell'Agricoltura accreſcere le facoltà, dove anco per l'eſercizio, che nella Villa ſi ſuol fare a piedi ed a cavallo, il corpo più agevolmente conſerverà la ſua ſanità e robuſtezza, e dove finalmente l'animo ſtanco dalle agitazioni della Città prenderà molto riſtoro e conſolazione, e quietamente potrà attendere agli ſtudj delle lettere ed alla contemplazione; come per queſto gli antichi Savi ſolevano ſpeſſe volte uſare di ritirarſi in ſimili luoghi, ove viſitati da virtuoſi amici e parenti loro, avendo caſe, giardini, fontane, e ſimili luoghi ſollazzevoli, e ſoprattutto la lor virtù, potevano facilmente conſeguir quella beata vita che quaggiù ſi può ottenere. Pertanto avendo con l'ajuto del Signore Iddio eſpedito di trattare delle Caſe di Città, giuſta coſa è che paſſiamo a quelle di Villa, nelle quali principalmente conſiſte il negozio famigliare e privato. Ma avanti che ai diſegni di queſte ſi venga, parmi molto a propoſito ragionare del ſito o luogo da eleggerſi per eſſe Fabbriche, e del compartimento di queſte; perciocchè non eſſendo noi (come nelle Città ſuole avvenire) dai muri pubblici o dei vicini fra certi e determinati confini rinchiuſi, è officio di ſaggio Architetto con ogni ſollecitudine ed opera inveſtigare e ricercare luogo comodo e ſano ſtandoſi in Villa per lo più nel tempo dell'eſtate, nel quale ancora nei luoghi molto ſani i corpi noſtri per il caldo ſi indeboliſcono ed ammalano. Primieramente adunque eleggeraſſi luogo quanto ſia poſſibile comodo alle poſſeſſioni e nel mezzo di quelle, acciocchè il padrone ſenza molta fatica poſſa ſcoprire e migliorare i ſuoi luoghi d'intorno, e i frutti di quelli poſſano acconciamente alla caſa dominicale eſſere dal lavoratore portati. Se ſi potrà fabbricare ſopra il fiume, ſarà coſa molto comoda e bella; perciocchè e le entrate con poca ſpeſa in ogni tempo ſi potranno nella città condurre con le barche, e ſervirà agli uſi della caſa e degli animali, oltre che apporterà molto freſco l'eſtate, e farà belliſſima viſta, e con grandiſſima utilità ed ornamento ſi potranno adacquare le poſſeſſioni, i Giardini, ed i Bruoli, che ſono l'anima ed il diporto della Villa. Ma non ſi potendo avere fiumi navigabili, ſi cercherà di fabbricare appreſſo altre acque correnti, allontanandoſi ſoprattutto dalle acque morte e che non corrono, perchè generano aere cattiviſſimo; il che facilmente ſchiveremo, ſe fabbricheremo in luoghi elevati ed allegri, cioè dove l'aere ſia dal continuo ſpirare dei venti moſſo, e la terra per la ſcaduta ſia dagli umidi e cattivi vapori purgata; onde gli abitatori ſani ed allegri e con buon colore ſi mantengano, e non ſi ſenta la moleſtia delle Zenzale e di altri animaletti, che naſcono dalla putrefazione delle acque morte e paludoſe. E perchè le acque ſono neceſſariſſime al vivere umano, e ſecondo le varie qualità loro varj effetti in noi producono, onde alcune generano milza, alcune gozzi, alcune il mal di pietra, ed alcune altre altri mali; ſi uſerà grandiſſima diligen-

za, che vicino a quelle ſi fabbrichi, le quali non abbiano alcuno ſtrano ſapore e di niun colore partecipino, ma ſiano limpide chiare e ſottili, e che ſparſe ſopra un drappo bianco non lo macchino, perchè queſti ſaranno ſegni della bontà loro. Molti modi da ſperimentare ſe le acque ſono buone ci ſono inſegnati da Vitruvio; imperocchè quell' acqua è tenuta perfetta, che fa buon pane e nella quale i legumi preſto ſi cuocono, e quella che bollita non laſcia feccia alcuna nel fondo del vaſo. Sarà ottimo indizio della bontà dell' acqua, ſe dove ella paſſerà non ſi vedrà il muſco, nè vi naſcerà il giunco, ma ſarà il luogo netto e bello con ſabbia o ghiara in fondo, e non ſporco o fangoſo. Gli animali ancora in quelle ſoliti bevere daranno indizio della bontà e ſalubrità dell' acqua, ſe ſaranno gagliardi forti robuſti e graſſi, e non macilenti e deboli. Ma quanto alla ſalubrità dell' aere oltre le ſopraddette coſe daranno indizio gli edifi j antichi, ſe non ſaranno corroſi e guaſti: ſe gli alberi ſaranno ben nodriti, belli, non piegati in alcuna parte dai venti, e non ſaranno di quelli che naſcono in luoghi paludoſi; e ſe i ſaſſi o le pietre in quei luoghi nate nella parte di ſopra non appariranno putrefatte; ed anco ſe il color degli uomini ſarà naturale, e dimoſtrerà buona temperatura. Non ſi dee fabbricare nelle valli chiuſe fra i monti; perciocchè gli edificj tra le valli naſcoſti, oltre che ſono del vedere da lontano privati e dell' eſſere veduti, e ſenza dignità e maeſtà alcuna, ſono del tutto contrarj alla ſanità, perchè dalle pioggie che vi concorrono fatta pregna la terra, manda fuori vapori peſtiferi agli ingegni ed ai corpi, eſſendo da quelli gli ſpiriti indeboliti, e macerate le congiunture ed i nervi, e ciò che ne granari ſi riporrà per lo troppo umido corromperaſſi. Oltre di ciò, ſe vi entrerà il Sole, per la reflеſſione dei raggi vi ſaranno eccеſſivi caldi, e ſe non v' entrerà, per l' ombra continua diventeranno le perſone come ſtupide e di cattivo colore. I venti ancora ſe in dette valli entreranno, come per canali riſtretti troppo furore apporteranno, e ſe non vi ſoffieranno, l' aere ivi ammaſſato diverrà denſo e mal ſano. Facendo di meſtieri fabbricare nel monte, eleggaſi un ſito, che a temperata regione del Cielo ſia rivolto, e che nè da monti maggiori abbia continua ombra, nè per lo percuoter del Sole in qualche rupe vicina quaſi di due Soli ſenta l' ardore, perchè nell' uno e nell' altro caſo ſarà peſſimo l' abitarvi. E finalmente nell' eleggere il ſito per la fabbrica di Villa tutte quelle conſiderazioni ſi debbono avere, che ſi hanno nell' eleggere il ſito per le Città; concioſiachè la Città non ſia altro che una certa Caſa grande, e per lo contrario la Caſa una Città piccola.

CAPITOLO XIII.

Del Compartimento delle Caſe di Villa.

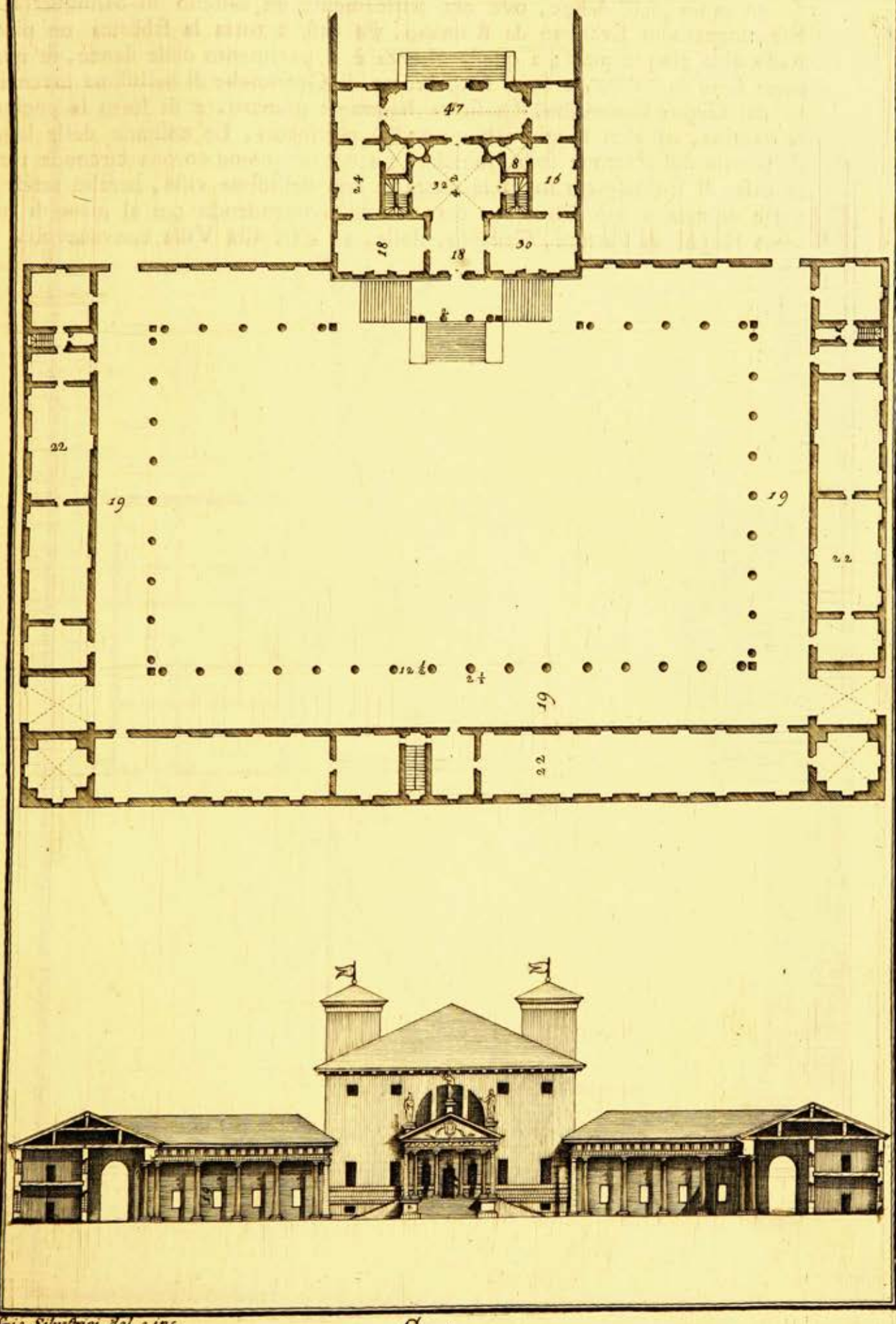
RItrovato il ſito lieto, ameno, comodo, e ſano, ſi attenderà all' elegante e comoda compartizione ſua. Due ſorti di fabbriche ſi richiedono nella Villa, l' una per l' abitazione del Padrone e della ſua famiglia, l' altra per governare e cuſtodire l' entrate e gli animali della Villa. Però ſi dovrà compartire il ſito in modo, che nè quella a queſta, nè queſta a quella ſia di impedimento. L' abitazione del Padrone dee eſſer fatta avendo riguardo

do alla ſua famiglia e condizione, e ſi fa come ſi uſa nelle Città, e ne abbiamo di ſopra trattato. I coperti per le coſe di Villa ſi faranno avendo riſpetto all'entrate ed agli animali, ed in modo congiunti alla caſa del Padrone, che in ogni luogo ſi poſſa andare al coperto, acciocchè nè le piogge, nè gli ardenti Soli dell'eſtate gli ſieno di noja nell'andare a vedere i negozj ſuoi; il che ſarà anco di grandiſſima utilità per riporre al coperto legnami ed infinite altre coſe della Villa, che ſi guaſterebbero per le piogge e per il Sole, oltre che queſti portici apportano molto ornamento. Si riſguarderà ad allogare comodamente e ſenza ſtrettezza alcuna gli uomini all'uſo della Villa applicati, gli animali, le entrate, e gli iſtrumenti. Le ſtanze del Fattore, del Caſtaldo, e dei lavoratori deono eſſere in luogo accomodato e pronto alle porte ed alla cuſtodia di tutte le altre parti. Le ſtalle per gli animali da lavoro, come buoi e cavalli, debbono eſſer diſcoſte dall' abitazione del Padrone, acciocchè da quella ſieno lontani i litami, e ſi porranno in luoghi molto caldi e chiari. I luoghi per gli animali che fruttano, come ſono porci, pecore, colombi, pollami, e ſimili, ſi collocheranno ſecondo le qualità e natura loro, ed in queſto ſi dovrà avvertire quello che in diverſi paeſi ſi coſtuma. Le cantine ſi deono fare ſotto terra, rinchiuſe, lontane da ogni ſtrepito e da ogni umore e fetore, e debbono avere il lume da levante, ovvero da ſettentrione; perciocchè avendolo da altra parte ove il Sole poſſa ſcaldare, i vini che vi ſi riporranno, dal calore riſcaldati diverranno deboli, e ſi guaſteranno. Si faranno alquanto pendenti al mezzo, e che abbiano il ſuolo di terrazzo, ovvero ſieno laſtricate in modo, che ſpandendoſi il vino poſſa eſſere raccolto. I tinacci dove bolle il vino ſi riporranno ſotto i coperti che ſi faranno appreſſo dette cantine, e tanto elevati, che le loro ſpine ſiano alquanto più alte del buco ſuperiore della botte, acciocchè agevolmente per maniche di coro, o canali di legno ſi poſſa il vino di detti tinacci mandar nelle botti. I granari debbono avere il lume verſo tramontana, perchè a queſto modo i grani non potranno così preſto riſcaldarſi, ma dal vento raffreddati, lungamente ſi conſerveranno, e non vi naſceranno quegli animaletti che vi fanno grandiſſimo nocumento. Il ſuolo, o pavimento loro dee eſſere di terrazzato potendoſi avere, o almeno di tavole, perchè per il toccar della calce il grano ſi guaſta. Le altre ſalvarobbe ancora per le dette cagioni alla medeſima parte del Cielo deono riguardare. Le teggie per i fieni guarderanno al mezzogiorno, ovvero al ponente, perchè dal calore del Sole ſeccati non ſarà pericolo che ſi ſobbolliſcano ed accendano. Gli iſtrumenti che biſognano agli agricoltori ſieno in luoghi accomodati ſotto il coperto a mezzodì. L'Ara dove ſi tribbia il grano dee eſſere eſpoſta al Sole, ſpazioſa ed ampia, battuta ed alquanto colma nel mezzo, ed intorno o almeno da una parte debbe avere i portici, acciocchè nelle repentine piogge ſi poſſano i grani condurre preſto al coperto, e non ſarà troppo vicina alla caſa del Padrone per la polvere, nè tanto lontana, che non poſſa eſſere veduta. E tanto baſti aver detto in univerſale dell'elezione dei ſiti, e del compartimento loro. Reſta, che (come io ho promeſſo) io ponga i diſegni di alcune fabbriche, che ſecondo diverſe invenzioni ho ordinate in Villa.

CAPITOLO XIV.

Dei Diſegni delle Caſe di Villa di alcuni Nobili Veneziani.

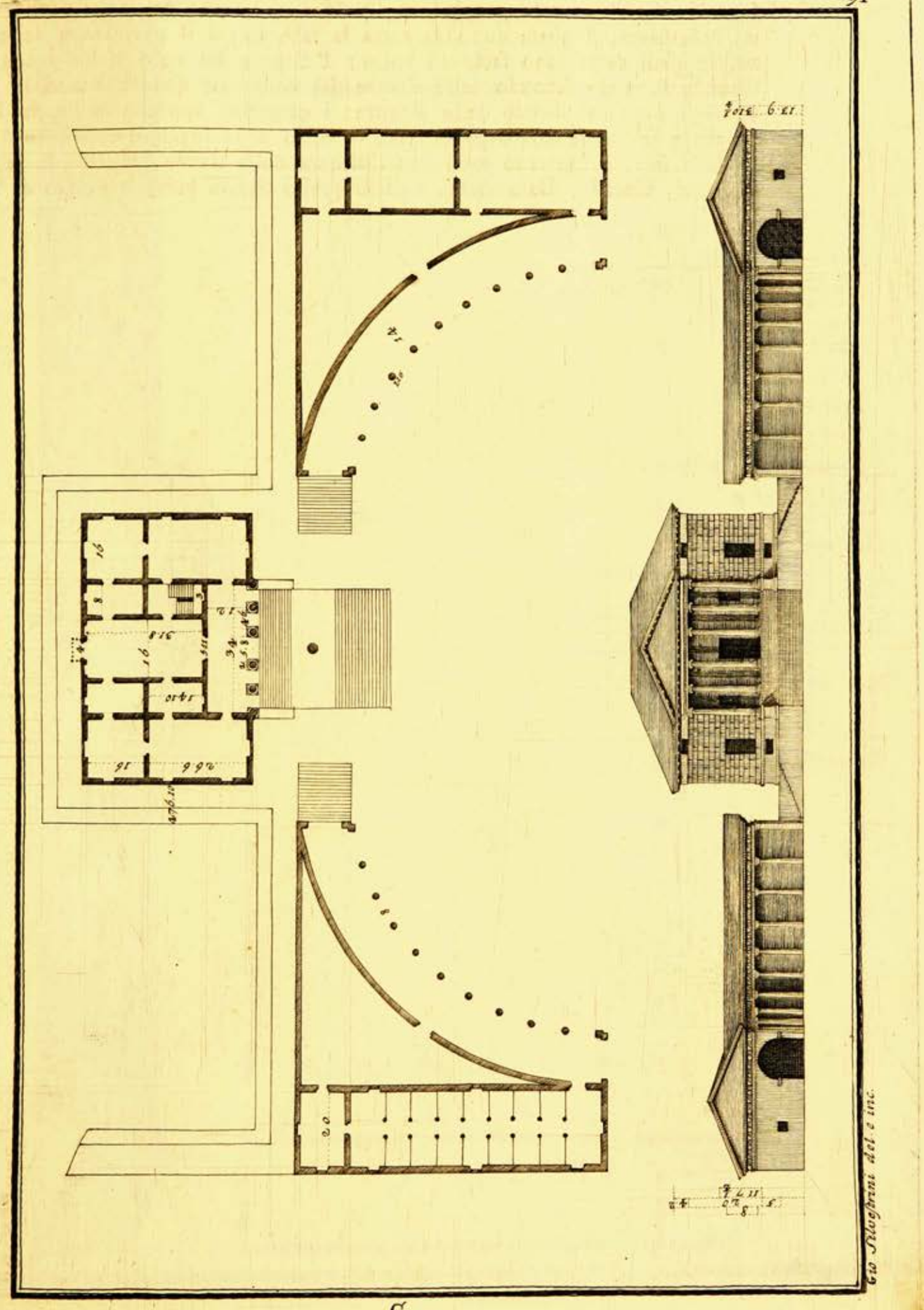
LA Fabbrica che ſegue è in Bagnolo, luogo due miglia lontano da Lonigo caſtello del Vicentino, ed è de' Magnifici Signori Conti Vittore, Marco, e Daniele fratelli de' Piſani. Dall'una e l'altra parte del cortile vi ſono le ſtalle, le cantine, i granari, e ſimili altri luoghi per l'uſo della Villa. Le colonne dei portici ſono di ordine Dorico. La parte di mezzo di queſta fabbrica è per l'abitazione del Padrone; il pavimento delle prime ſtanze è alto da terra ſette piedi: ſotto vi ſono le cucine ed altri ſimili luoghi per la famiglia. La ſala è in volto alta quanto larga e la metà più; a queſta altezza giunge anco il volto delle logge. Le ſtanze ſono in ſolaro alte quanto larghe: le maggiori ſono lunghe un quadro e due terzi, le altre un quadro e mezzo. Ed è da avvertirſi, che non ſi ha avuto molta conſiderazione nel metter le ſcale minori in luogo che abbiano lume vivo (come abbiamo ricordato nel primo libro), perchè non avendo elle a ſervire ſe non ai luoghi di ſotto ed a quelli di ſopra, i quali ſervono per granari ovvero mezzati, ſi ha avuto riſguardo principalmente ad accomodar bene l'ordine di mezzo, il quale è per l'abitazione del Padrone e de Foreſtieri; e le ſcale, che a queſt'ordine portano, ſono poſte in luogo attiſſimo, come ſi vede nei diſegni. E ciò ſarà detto anco per avvertenza del prudente Lettore per tutte le altre fabbriche ſeguenti di un'ordine ſolo; perciocchè in quelle che ne hanno due belli ed ornati, ho procurato, che le ſcale ſieno lucide e poſte in luoghi comodi; e dico due, perchè quello che va ſotto terra per le cantine e ſimili uſi, e quello che va nella parte di ſopra e ſerve per granari e mezzati non chiamo ordine principale, per non darſi all'abitazione dei Gentiluomini.



Gio. Silvestrini del. e inc.

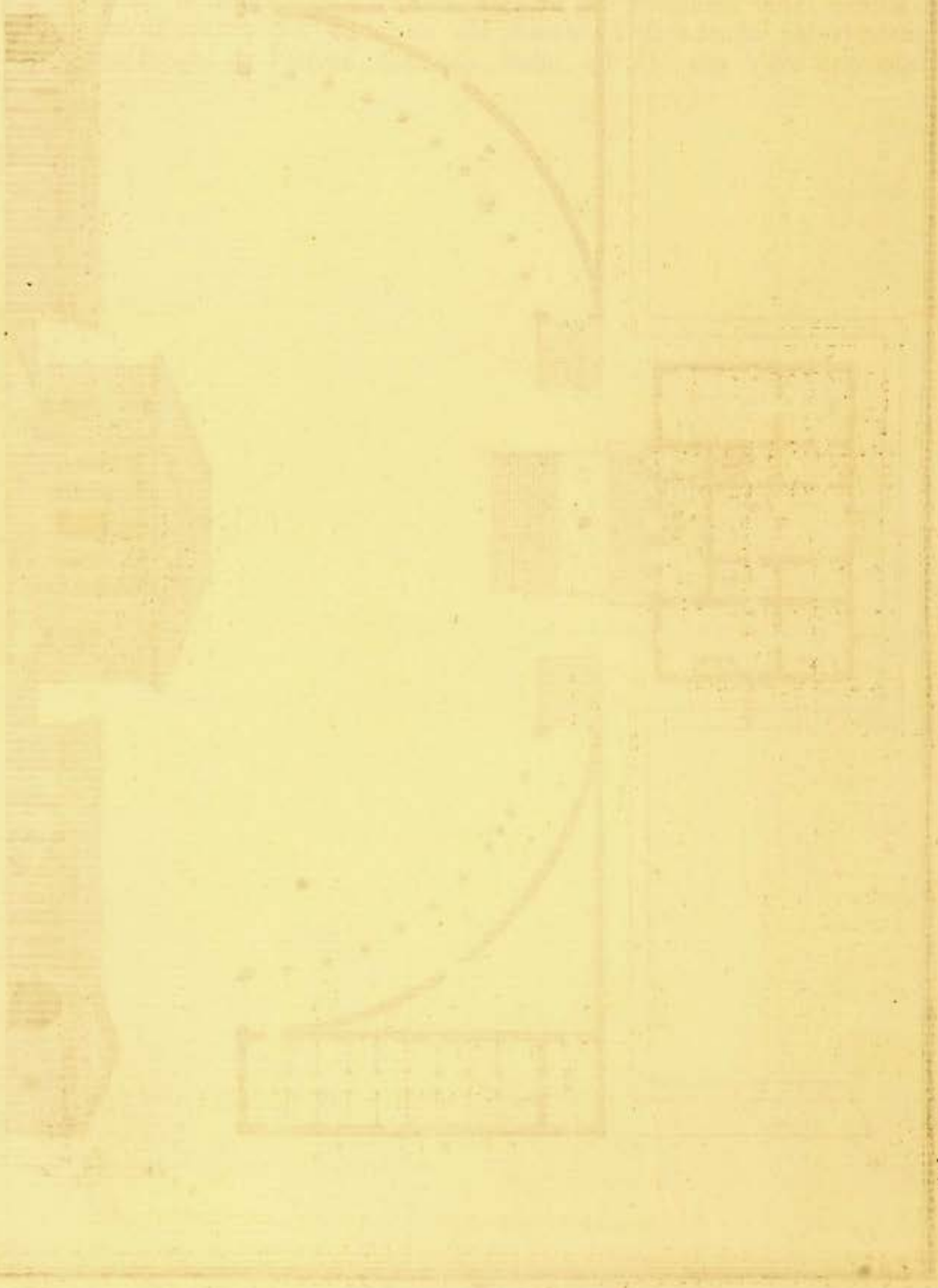
G. 3.

La ſeguente fabbrica è del Magnifico Signor Franceſco Badoero nel Poleſine ad un luogo detto la Frata, in un ſito alquanto rilevato, e bagnata da un ramo dell' Adige, ove era anticamente un caſtello di Salinguerra da Eſte cognato di Ezzelino da Romano. Fa baſe a tutta la fabbrica un piedi-ſtallo alto cinque piedi: a queſta altezza è il pavimento delle ſtanze, le quali tutte ſono in ſolaro, e ſono ſtate ornate di Grotteſche di belliſſima invenzione dal Giallo Fiorentino. Di ſopra hanno il granaro, e di ſotto la cucina, le cantine, ed altri luoghi alla comodità pertinenti. Le colonne delle logge della caſa del Padrone ſono Joniche. La cornice come corona circonda tutta la caſa. Il fronteſpizio ſopra le logge fa una belliſſima viſta, perchè rende la parte di mezzo più eminente dei fianchi. Diſcendendo poi al piano ſi trovano luoghi da Fattore, Caſtaldo, ſtalle, ed altri alla Villa convenevoli.

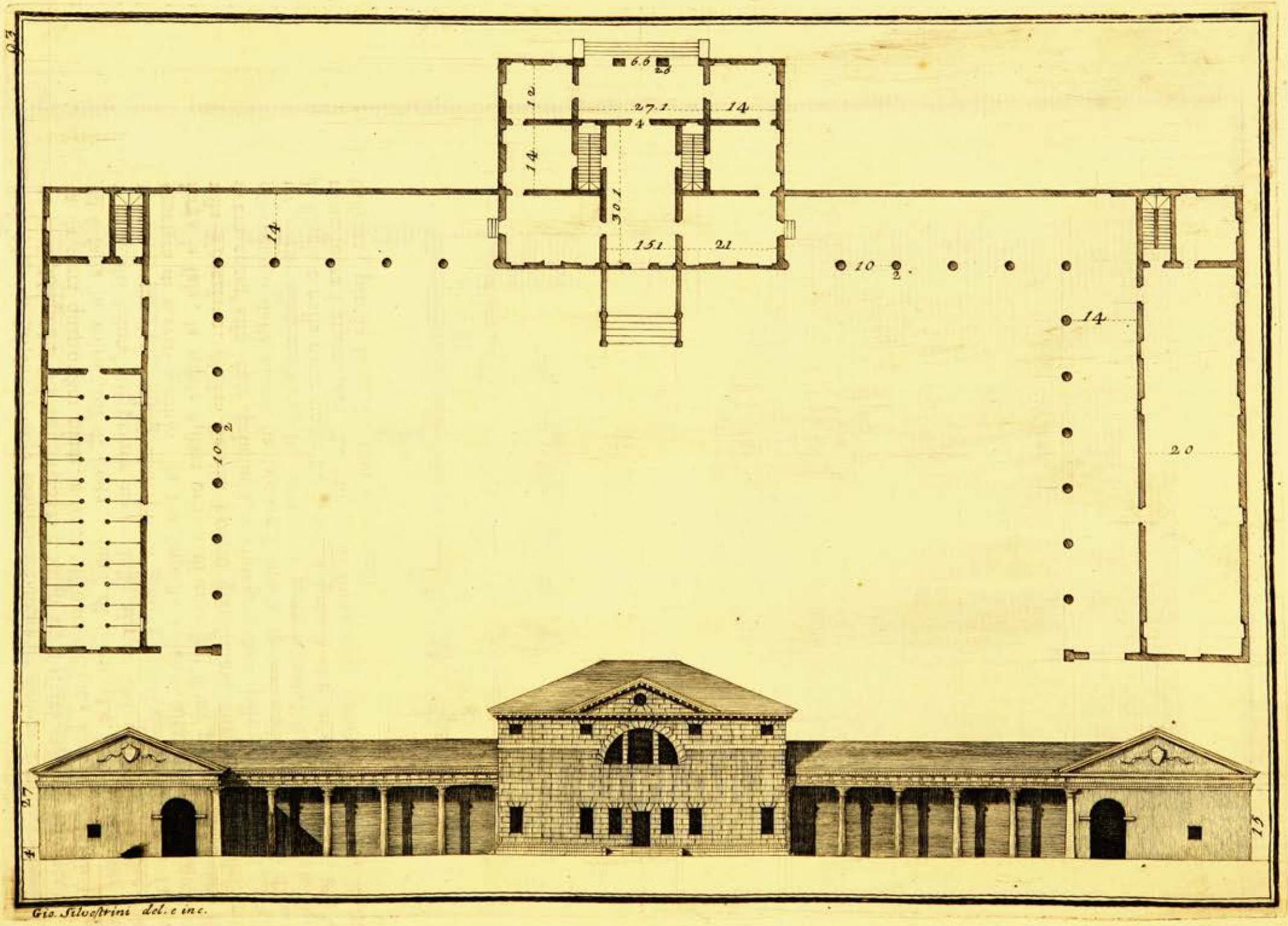


G. 4

Il Magnifico Signor Marco Zeno ha fabbricato ſecondo l'invenzione che ſegue in Ceſalto luogo propinquo alla Motta, caſtello del Trivigiano. Sopra un baſamento, il quale circonda tutta la fabbrica, è il pavimento delle ſtanze, le quali tutte ſono fatte in volto; l'altezza dei volti delle maggiori è ſecondo il modo ſecondo delle altezze dei volti. Le quadre hanno le lunette negli angoli al diritto delle fineſtre; i camerini appreſſo la loggia hanno i volti a faſcia, e così anco la ſala; il volto della loggia è alto quanto quello della ſala, e ſuperano tutti due l'altezza delle ſtanze. Ha queſta fabbrica Giardini, Cortile, Colombara, e tutto quello che fa biſogno all'uſo di Villa.

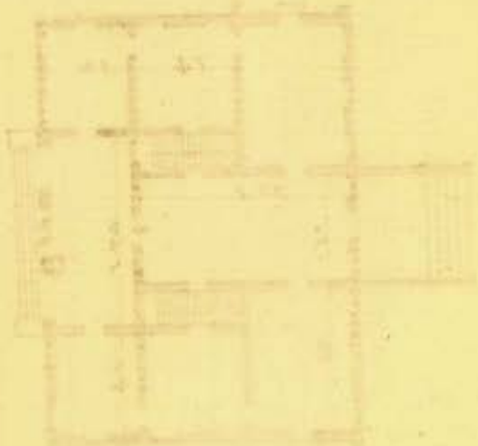


Non

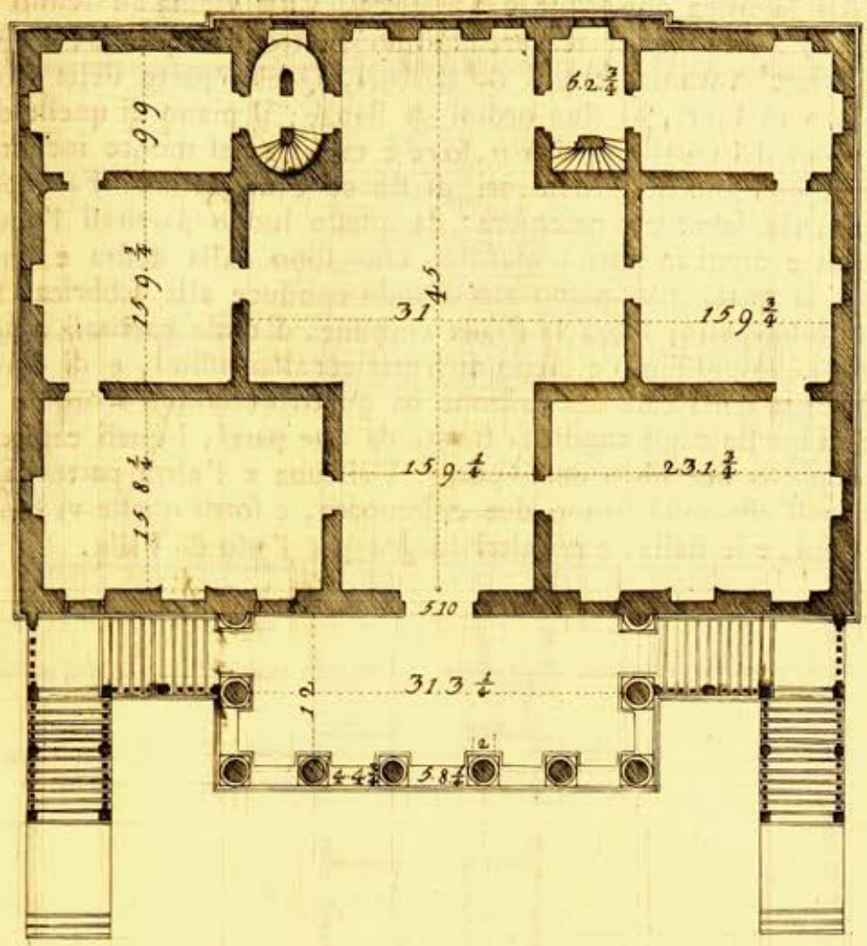


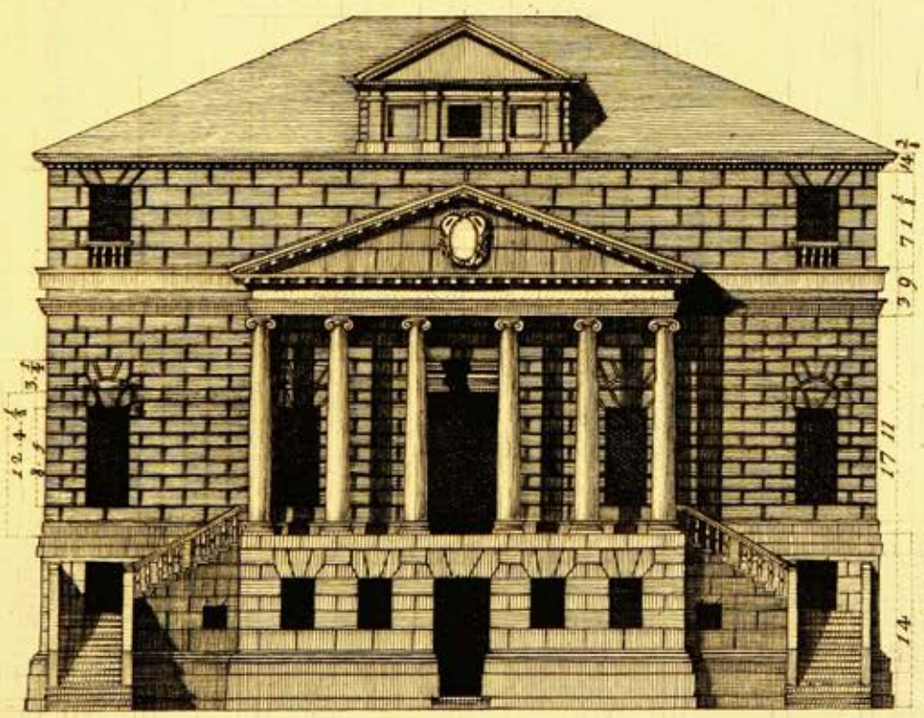
Gio. Silvestrini del. e inc.

Non molto lungi dalle Gambarare ſopra la Brenta è la ſeguente Fabbrica delli Magnifici Signori Niccolò e Luigi de' Foſcari. Queſta fabbrica è alzata da terra quattordici piedi, e ſotto vi ſono cucine, tinelli, e ſimili luoghi, ed è fatta in volto così di ſopra, come di ſotto. Le ſtanze maggiori hanno i volti alti ſecondo il primo modo delle altezze dei volti. Le quadre hanno i volti a cupola: ſopra i camerini vi ſono mezzati; il volto della ſala è a crociera di mezzo cerchio; la ſua impoſta è tanto alta da piano, quanto è larga la ſala, la quale è ſtata ornata di eccellentiſſime pitture da Meſſer Battiſta Veneziano. Meſſer Battiſta Franco grandiſſimo diſegnatore a' noſtri tempi aveva ancor' eſſo dato principio a dipingere una delle ſtanze grandi, ma ſopravvenuto dalla morte ha laſciata l' opera imperfetta. La loggia è di ordine Jonico. La cornice gira intorno a tutta la caſa, e fa fronteſpizio ſopra la loggia e nella parte oppoſta. Sotto la gronda vi è un' altra cornice, che camina ſopra i fronteſpizj. Le camere di ſopra ſono come mezzati per la loro baſſezza, perchè ſono alte ſolo otto piedi.



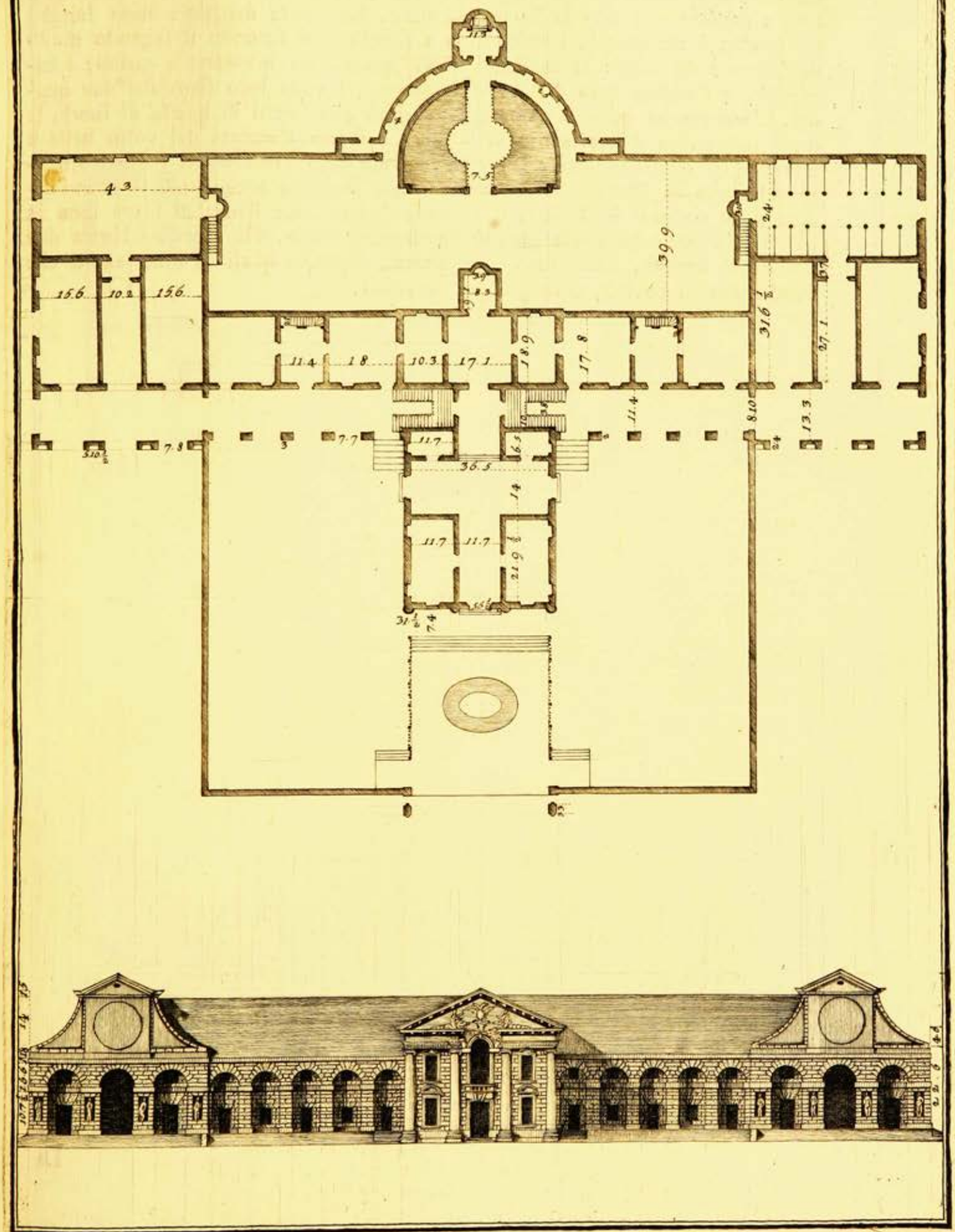
La





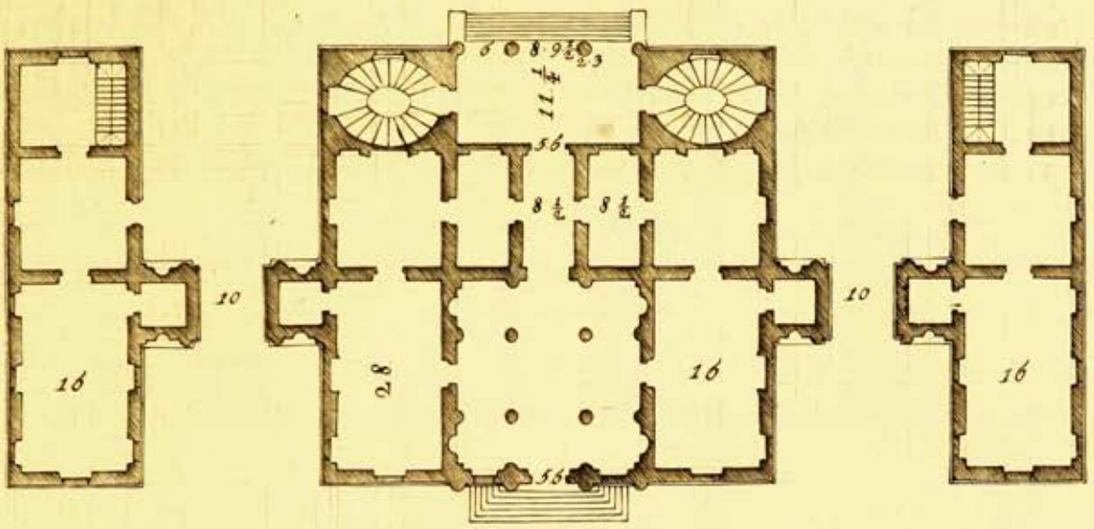
Gio. Silvestrini del, e inc.

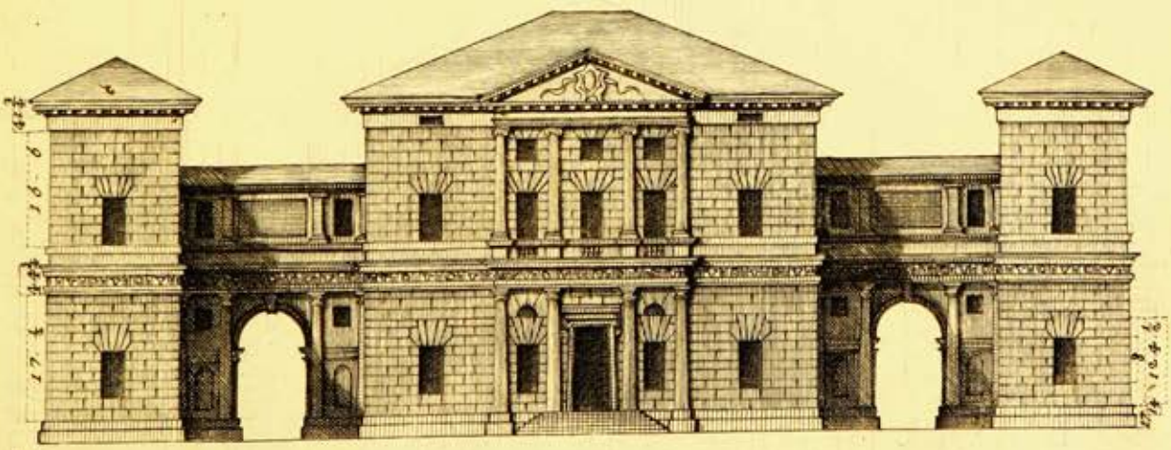
La fabbrica che ſegue è a Maſera, Villa vicina ad Aſolo caſtello del Trivigiano, di Monſignor Reverendiſſimo Eletto d'Aquileja, e del Magnifico Signor Marc'Antonio fratelli de'Barbari. Quella parte della fabbrica, che eſce alquanto in fuori, ha due ordini di ſtanze; il piano di quelle di ſopra è al pari del piano del cortile di dietro, ove è tagliata nel monte incontro alla caſa una fontana con infiniti ornamenti di ſtucco e di pittura. Fa queſta fonte un laghetto, che ſerve per peſchiera: da queſto luogo partitaſi l'acqua ſcorre nella cucina, e dipoi irrigati i giardini che ſono dalla deſtra e ſiniſtra parte della ſtrada, la quale pian piano aſcendendo conduce alla fabbrica, fa due peſchiere coi loro beveratoj ſopra la ſtrada comune, d'onde partitaſi adacqua il Bruolo, il quale è grandiſſimo e pieno di frutti eccellentiſſimi, e di diverſe ſelvaticine. La facciata della caſa del Padrone ha quattro colonne d'ordine Jonico; il capitello di quelle degli angoli fa fronte da due parti, i quali capitelli come ſi facciano porrò nel libro dei Tempj. Dall'una e l'altra parte vi ſono logge, le quali nell'eſtremità hanno due colombare, e ſotto quelle vi ſono luoghi da fare i vini, e le ſtalle, e gli altri luoghi per l'uſo di Villa.



Gio. Silvestrini del.e inc.

La ſeguente Fabbrica è appreſſo la porta di Montagnana Caſtello del Padovano, e fu edificata dal Magnifico Signor Franceſco Piſani, il quale paſſato a miglior vita non la ha potuta finir. Le ſtanze maggiori ſono lunghe un quadro e tre quarti, i volti ſono a ſchiffo, alti ſecondo il ſecondo modo dell'altezze dei volti: le mediocri ſono quadre ed involtate a catino: i camerini, e l'andito ſono di uguale larghezza, i volti loro ſono alti due quadri. L'entrata ha quattro colonne, il quinto più ſottili di quelle di fuori, le quali ſoſtengono il pavimento della ſala, e fanno l'altezza del volto bella e ſicura. Nei quattro nicchi che vi ſi veggono ſono ſtati ſcolpiti i quattro tempi dell'anno da Meſſere Aleſſandro Vittoria Scultore eccellente. Il primo ordine delle colonne è Dorico, il ſecondo Jonico. Le ſtanze di ſopra ſono in ſolaro; l'altezza della ſala giugne fin ſotto il tetto. Ha queſta fabbrica due ſtrade dai fianchi, dove ſono due porte, ſopra le quali vi ſono anditi che conducono in cucina, e luoghi per ſervitori.

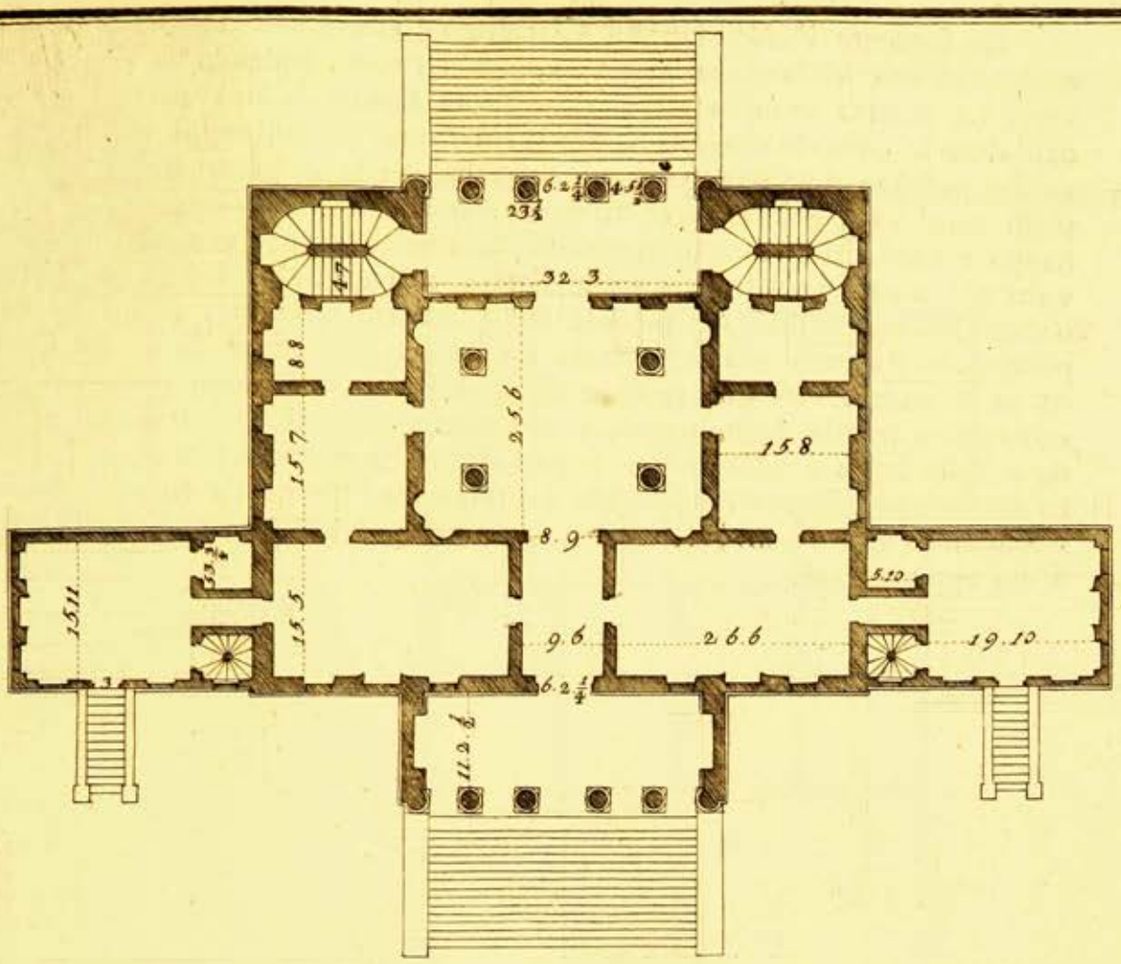


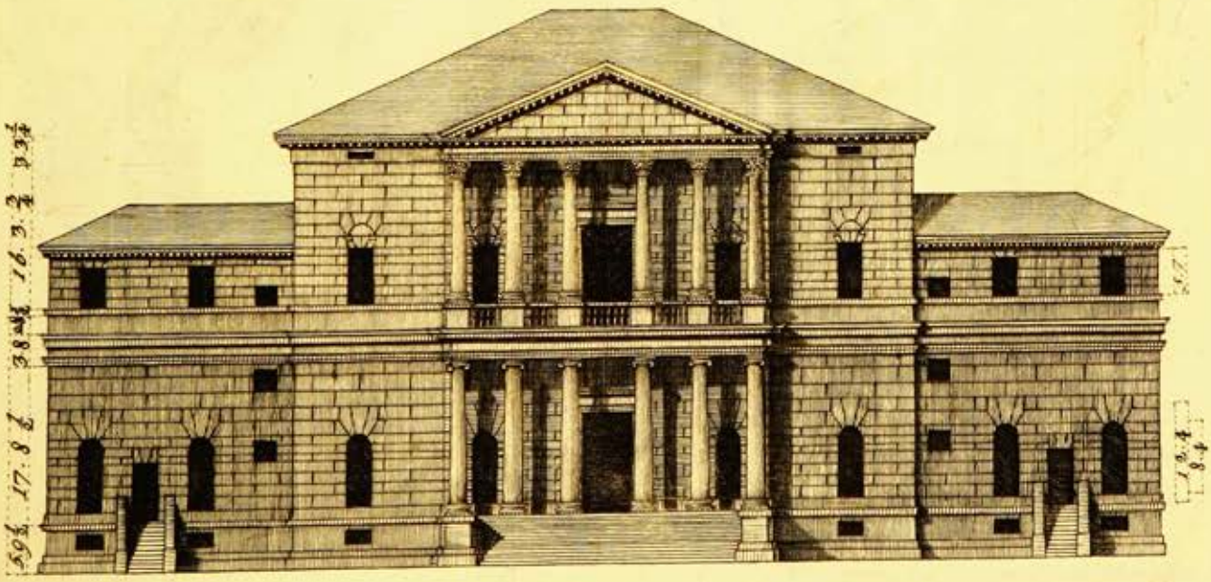


Gio. Silvestrini inc.e del.

La Fabbrica che ſegue è del Magnifico Signor Giorgio Cornaro in Piombino, luogo di Caſtel Franco. Il primo ordine delle logge è Jonico. La ſcala è poſta nella parte più addentro della caſa, acciocchè ſia lontana dal caldo e dal freddo: le ale dove ſi vedono i nicchi ſono larghe la terza parte della ſua lunghezza; le colonne riſpondono al dritto delle penultime delle logge, e ſono tanto diſtanti tra ſe, quanto alte. Le ſtanze maggiori ſono lunghe un quadro e tre quarti, i volti ſono alti ſecondo il primo modo delle altezze dei volti; le mediocri ſono quadre il terzo più alte che larghe, i volti ſono a lunette. Sopra i camerini vi ſono mezzati. Le logge di ſopra ſono di ordine Corintio, le colonne ſono la quinta parte più ſottili di quelle di ſotto. Le ſtanze ſono in ſolaro ed hanno ſopra alcuni mezzati. Da una parte vi è la cucina e luoghi per maſſare, e dall'altra i luoghi per ſervitori.

La

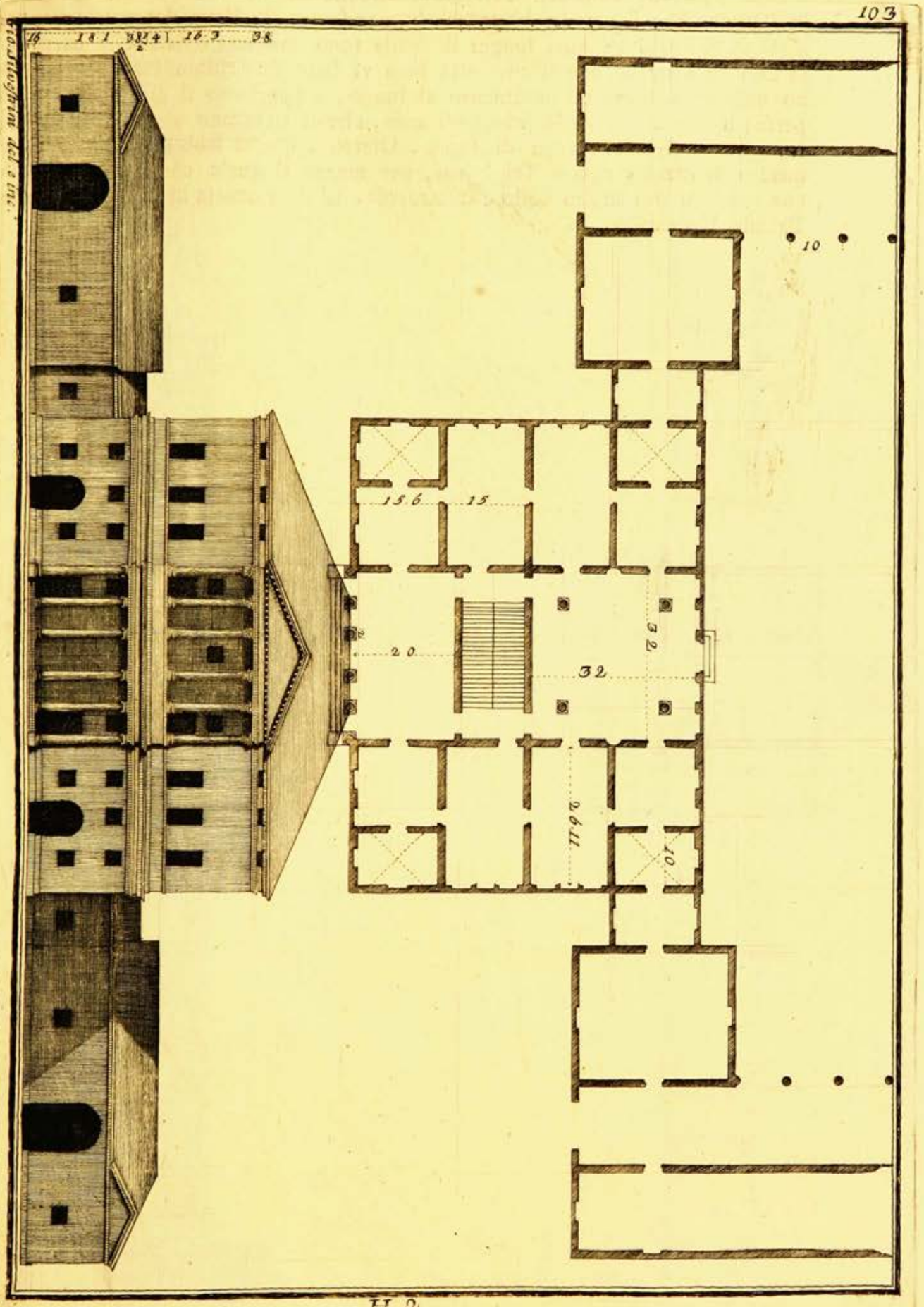




Geo. Silvestrini del. e inc.

H

La ſeguente Fabbrica è del Clariſſimo Cavaliere il Signor Leonardo Mocenigo ad una Villa detta Marocco, che ſi ritrova andando da Venezia a Trevigi. Le cantine ſono in terreno, e ſopra hanno da una parte i granari, e dall'altra le comodità per la famiglia: e ſopra queſti luoghi vi ſono le ſtanze del padrone diviſe in quattro appartamenti: le maggiori hanno i volti alti piedi vent'uno, e ſono fatti di canne, acciocchè ſiano leggieri; le mediocri hanno i volti alti quanto le maggiori; le minori, cioè i camerini hanno i loro volti alti piedi diciaſſette, e ſono fatti a crociera. La loggia di ſotto è di ordine Jonico. Nella ſala terrena ſono quattro colonne, acciocchè ſia proporzionata l'altezza alla larghezza. La loggia di ſopra è di ordine Corintio, ed ha il poggio alto due piedi e tre quarti. Le ſcale ſono poſte nel mezzo, e dividono la ſala dalla loggia, e camminano una al contrario dell'altra; onde e dalla deſtra e dalla ſiniſtra ſi può aſcendere e diſcendere, e rieſcono molto comode e belle, e ſono lucide a ſufficienza. Ha queſta fabbrica dai fianchi i luoghi da fare i vini, le ſtalle, i portici, ed altre comodità all'uſo della Villa appartenenti.



H. 2

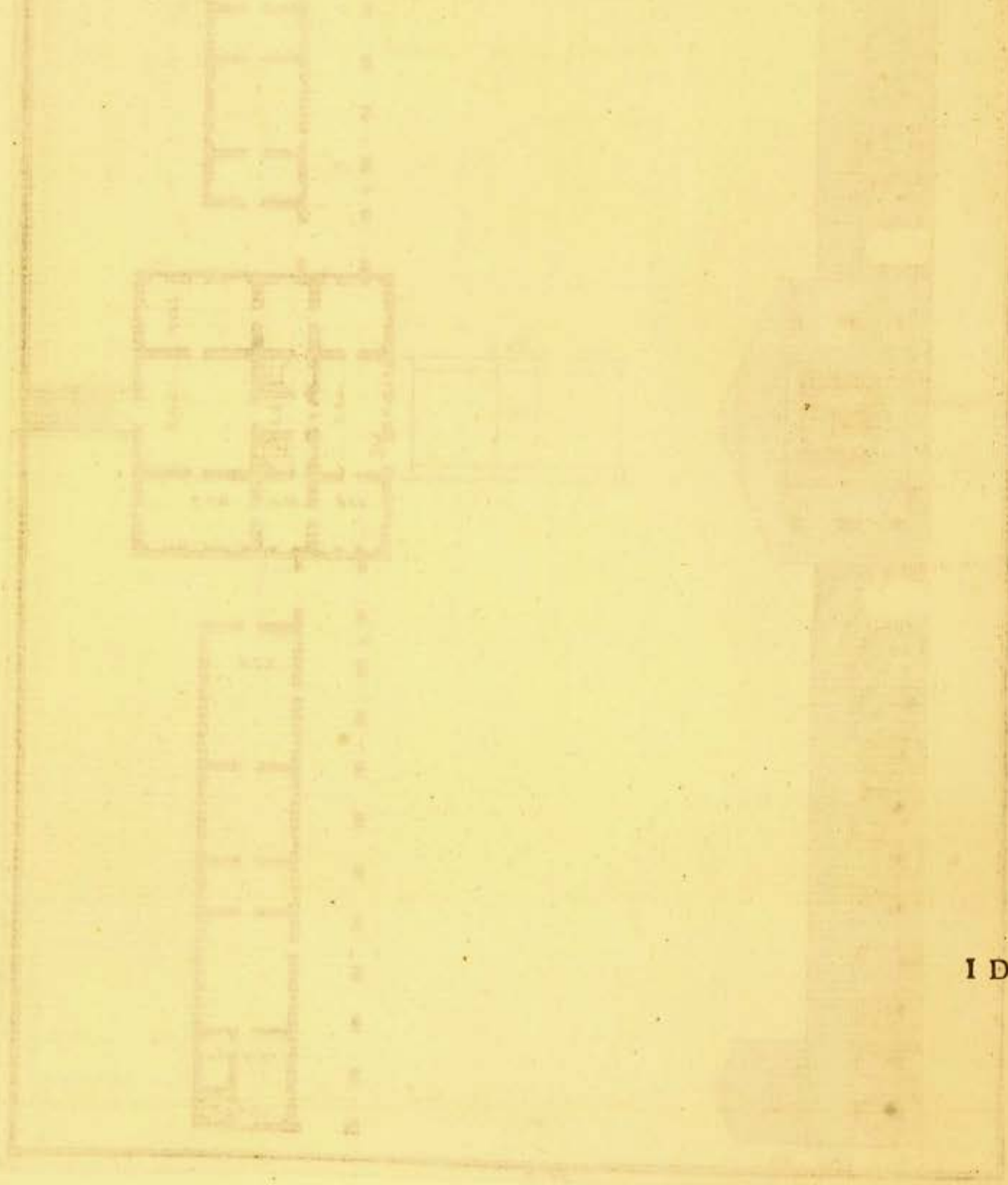
A Fanzolo, Villa del Trivigiano diſcoſta da Caſtel Franco tre miglia, è la Fabbrica che ſegue del Magnifico Signor Leonardo Emo. Le cantine, i granari, le ſtalle, e gli altri luoghi di Villa ſono dall'una e dall'altra parte della caſa dominicale, e nell'eſtremità loro vi ſono due colombare che apportano utile al padrone ed ornamento al luogo, e per tutto ſi può andare al coperto; il che è una delle principali coſe, che ſi ricercano ad una caſa di Villa, come è ſtato avvertito di ſopra. Dietro a queſta fabbrica è un giardino quadro di ottanta campi Trivigiani, per mezzo il quale corre un fiumicello che rende il ſito molto bello e dilettevole. E' ſtata ornata di pitture da Meſſer Battiſta Veneziano.

Gio. Silvestrini del. e inc.

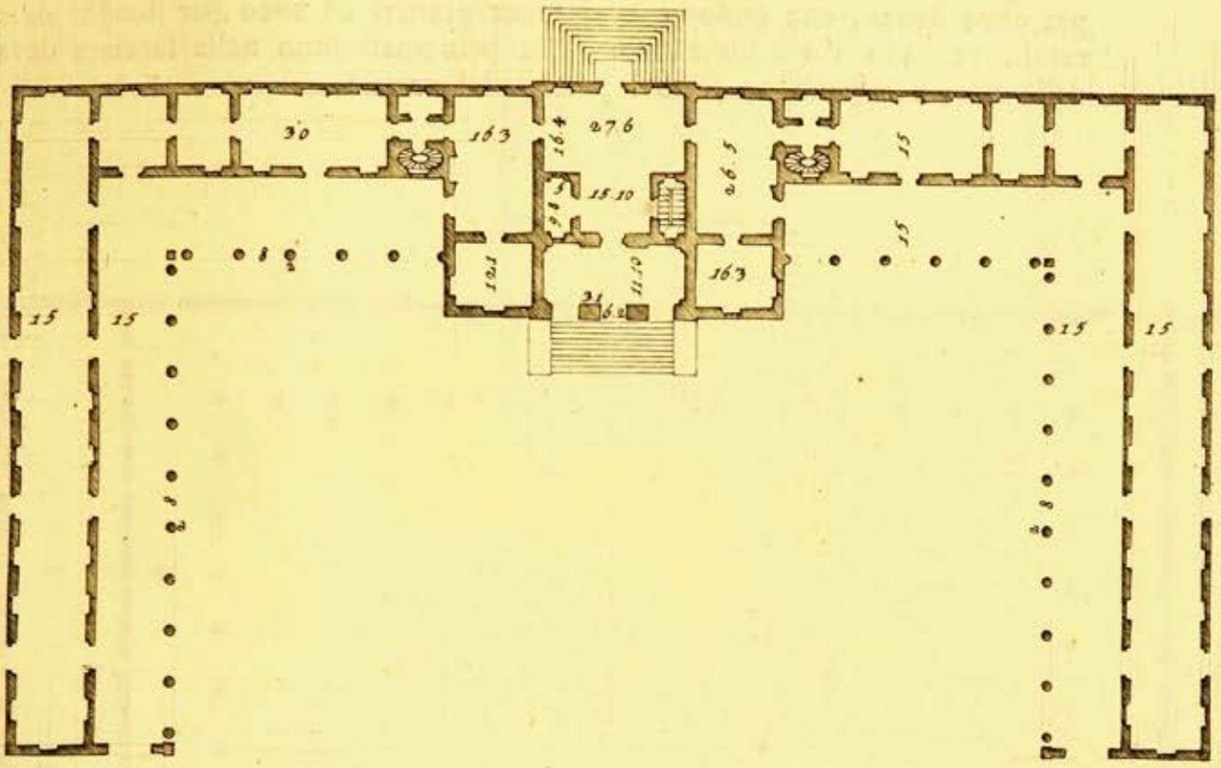
CAPITOLO XV.

Dei Diſegni delle Caſe di Villa di alcuni Gentiluomini di Terra Ferma.

AD un luogo del Vicentino detto il Finale è la ſeguente Fabbrica del Signor Biagio Sarraceno. Il piano delle ſtanze s'alza da terra cinque piedi; le ſtanze maggiori ſono lunghe un quadro e cinque ottavi, ed alte quanto larghe, e ſono in ſolaro. Continua queſta altezza anco nella ſala: i camerini appreſſo la loggia ſono in volto, l'altezza dei volti al pari di quelle delle ſtanze: di ſotto vi ſono le cantine, e di ſopra il granaro, il quale occupa tutto il corpo della caſa. Le cucine ſono fuori di quella, ma però congiunte in modo, che rieſcono comode. Dall'una e l'altra parte vi ſono i luoghi all'uſo di Villa neceſſarj.



I Di-

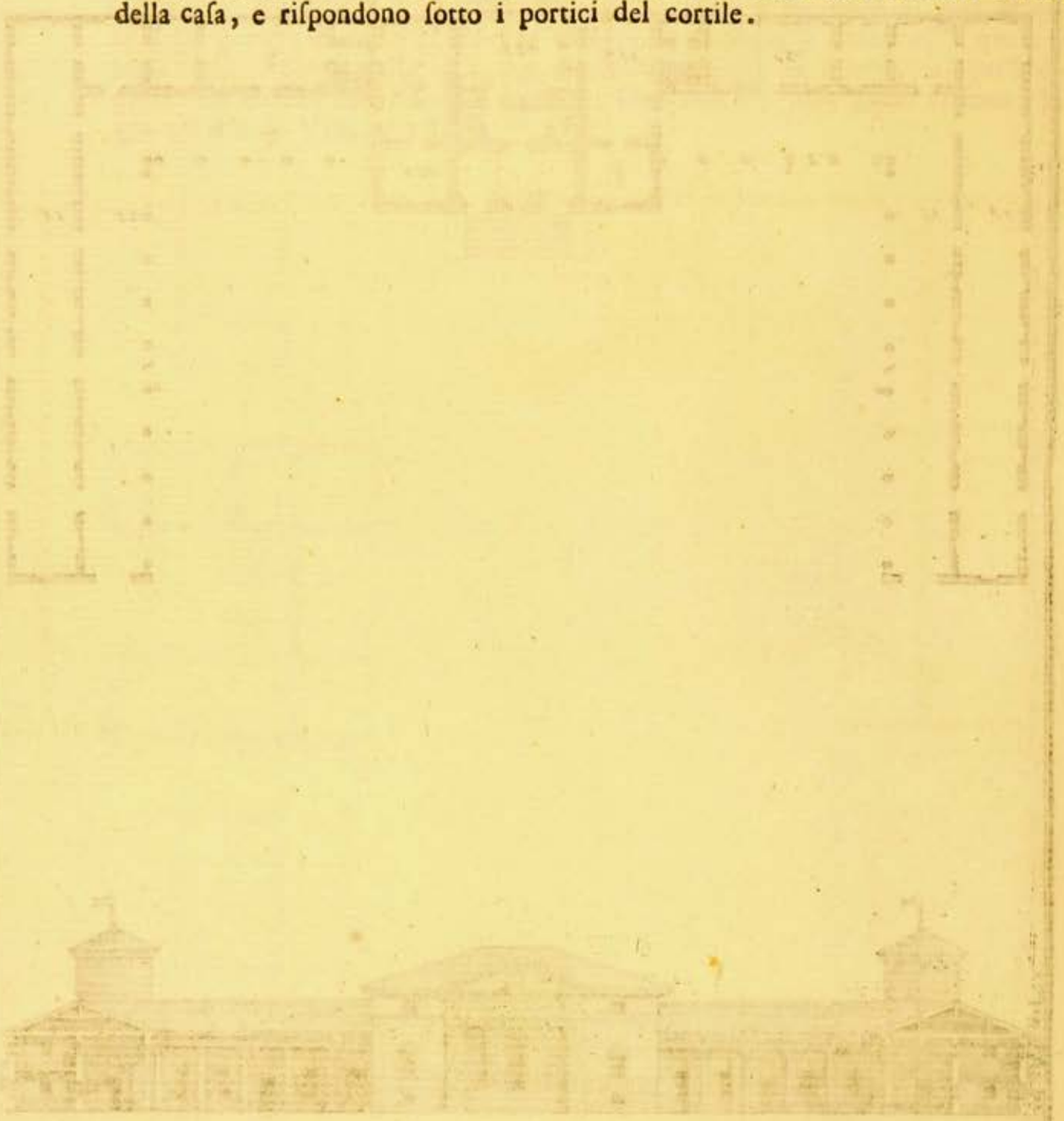


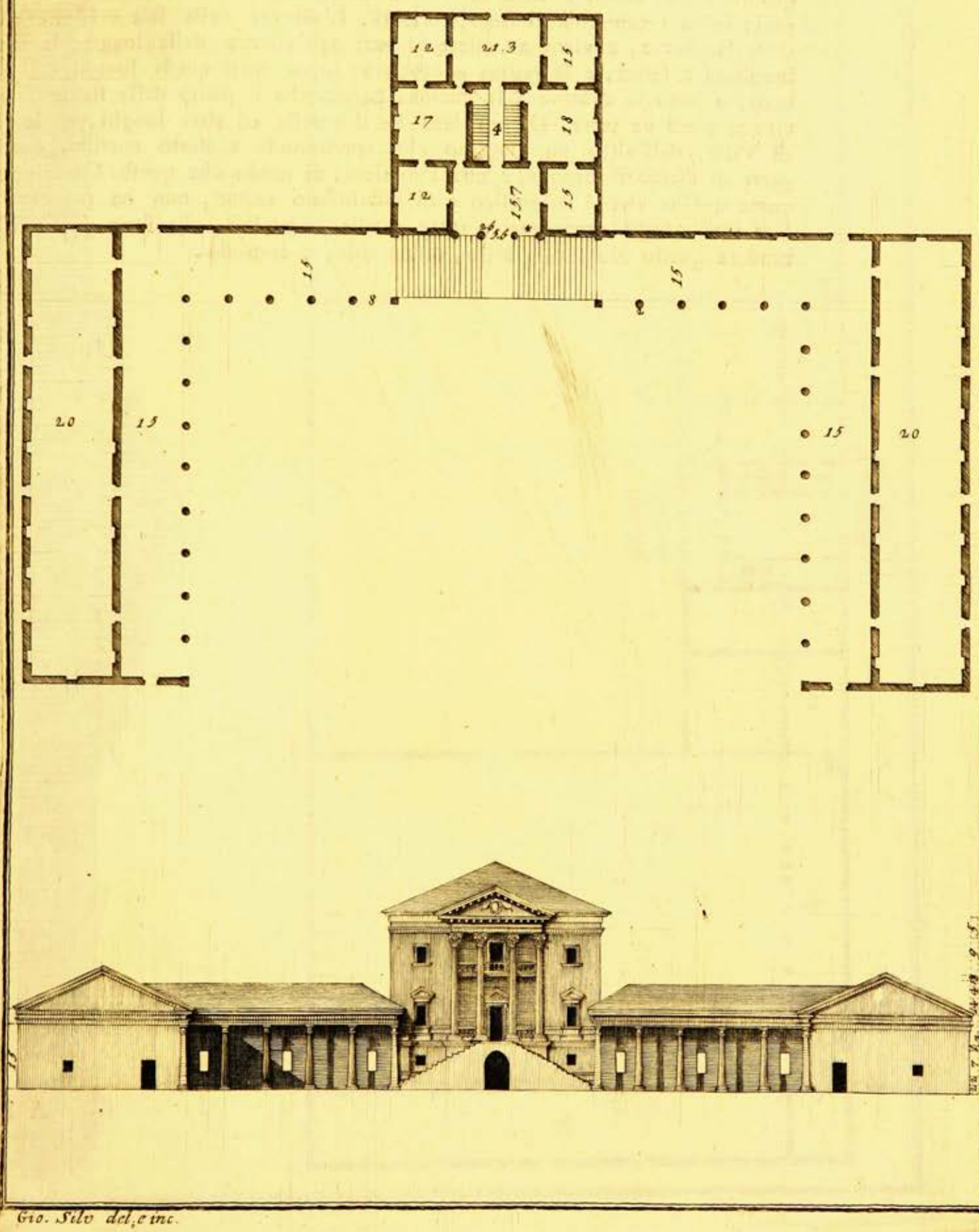


Gio. Sil. del. e inc.

H. 4

I Diſegni che ſeguono, ſono della Fabbrica del Signor Girolamo Ragona, Gentiluomo Vicentino, fatta da lui alle Ghizzole ſúa Villa. Ha queſta Fabbrica la comodità ricordata di ſopra, cioè che per tutto ſi può andare al coperto. Il pavimento delle ſtanze per uſo del Padrone è alto da terra dodici piedi: ſotto queſte ſtanze vi ſono le comodità per la famiglia, e di ſopra altre ſtanze, che poſſono ſervire per granari ed anco per luoghi da abitarvi, venendo l'occaſione. Le ſcale principali ſono nella facciata davanti della caſa, e riſpondono ſotto i portici del cortile.



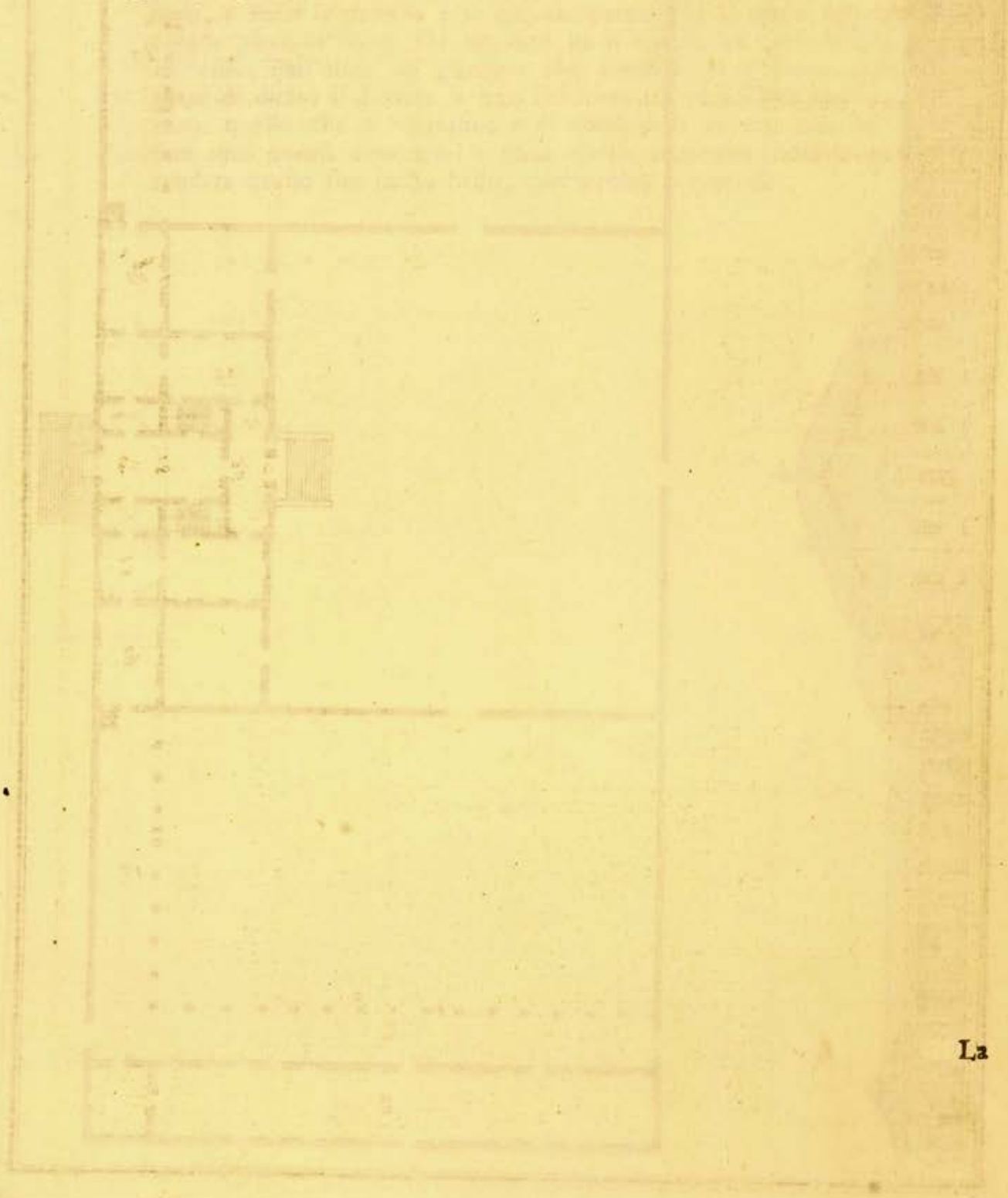


Gio. Silo del, e inc.

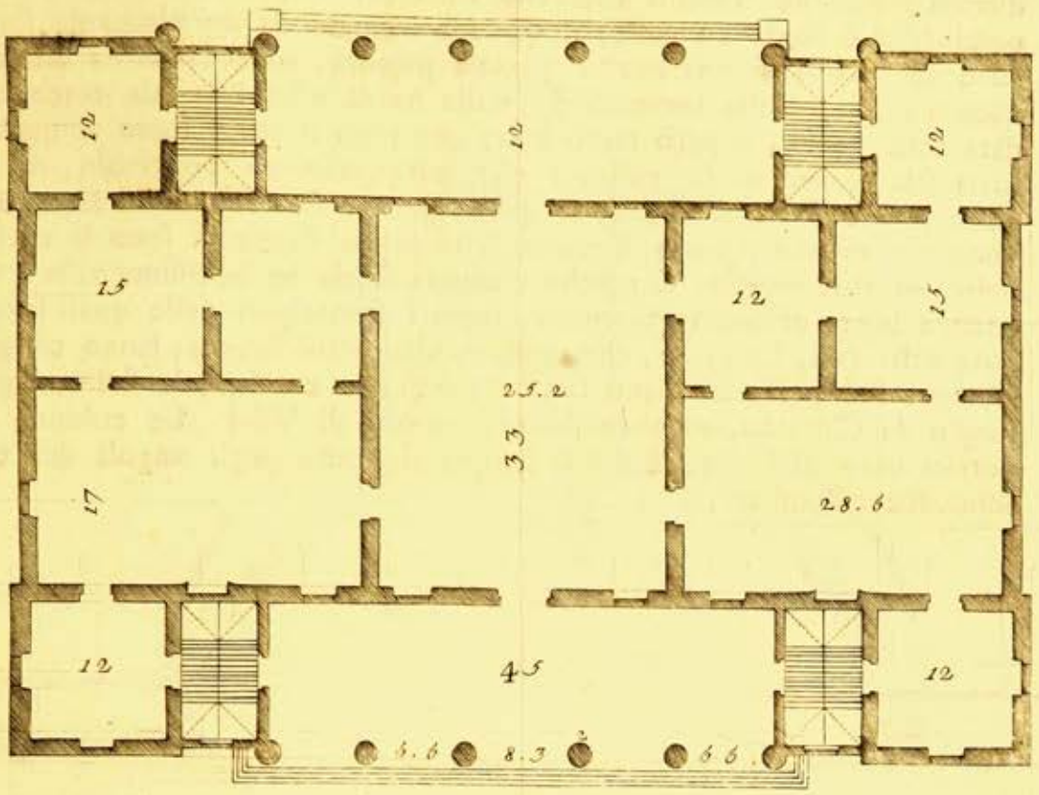
In Pogliana Villa del Vicentino è la ſeguente Fabbrica del Cavalier Pogliana. Le ſue ſtanze ſono ſtate ornate di pitture e ſtucchi belliſſimi da Meſſer Bernardino India e Meſſer Anſelmo Canera pittori Veroneſi, e da Meſſer Bartolommeo Rodolfi ſcultore Veroneſe. Le ſtanze grandi ſono lunghe un quadro e due terzi, e ſono in volto: le quadre hanno le lunette negli angoli; ſopra i camerini vi ſono mezzati. L'altezza della ſala è la metà più della larghezza, e viene ad eſſere al pari dell'altezza della loggia: la ſala è involtata a faſcia, e la loggia a crociera: ſopra tutti queſti luoghi è il granaro, e ſotto le cantine e la cucina; perciocchè il piano delle ſtanze ſi alza cinque piedi da terra. Da un lato ha il cortile ed altri luoghi per le coſe di Villa, dall'altro un giardino che corriſponde a detto cortile, e nella parte di dietro il Bruolo, e una Peſchiera, di modo che queſto Gentiluomo, come quello che è magnifico e di nobiliſſimo animo, non ha mancato di fare tutti quegli ornamenti e tutte quelle comodità, che ſono poſſibili per rendere queſto ſuo luogo bello, dilettevole, e comodo.

Gio Silvestrini del. e in.

A Liſiera, luogo propinquo a Vicenza, è la ſeguente Fabbrica edificata già dalla felice memoria del Sig. Gio: Franceſco Valmarana. Le logge ſono d'ordine Jonico, le colonne hanno ſotto una baſe quadra che gira intorno a tutta la caſa; a queſta altezza è il piano delle logge e delle ſtanze, le quali tutte ſono in ſolaro. Negli angoli della caſa vi ſono quattro torri, le quali ſono in volto: la ſala ancora è involtata a faſcia. Ha queſta Fabbrica due cortili uno davanti per uſo del Padrone, e l'altro di dietro dove ſi tribbia il grano, ed ha coperti, ne' quali ſono accomodati tutti i luoghi pertinenti all'uſo di Villa.



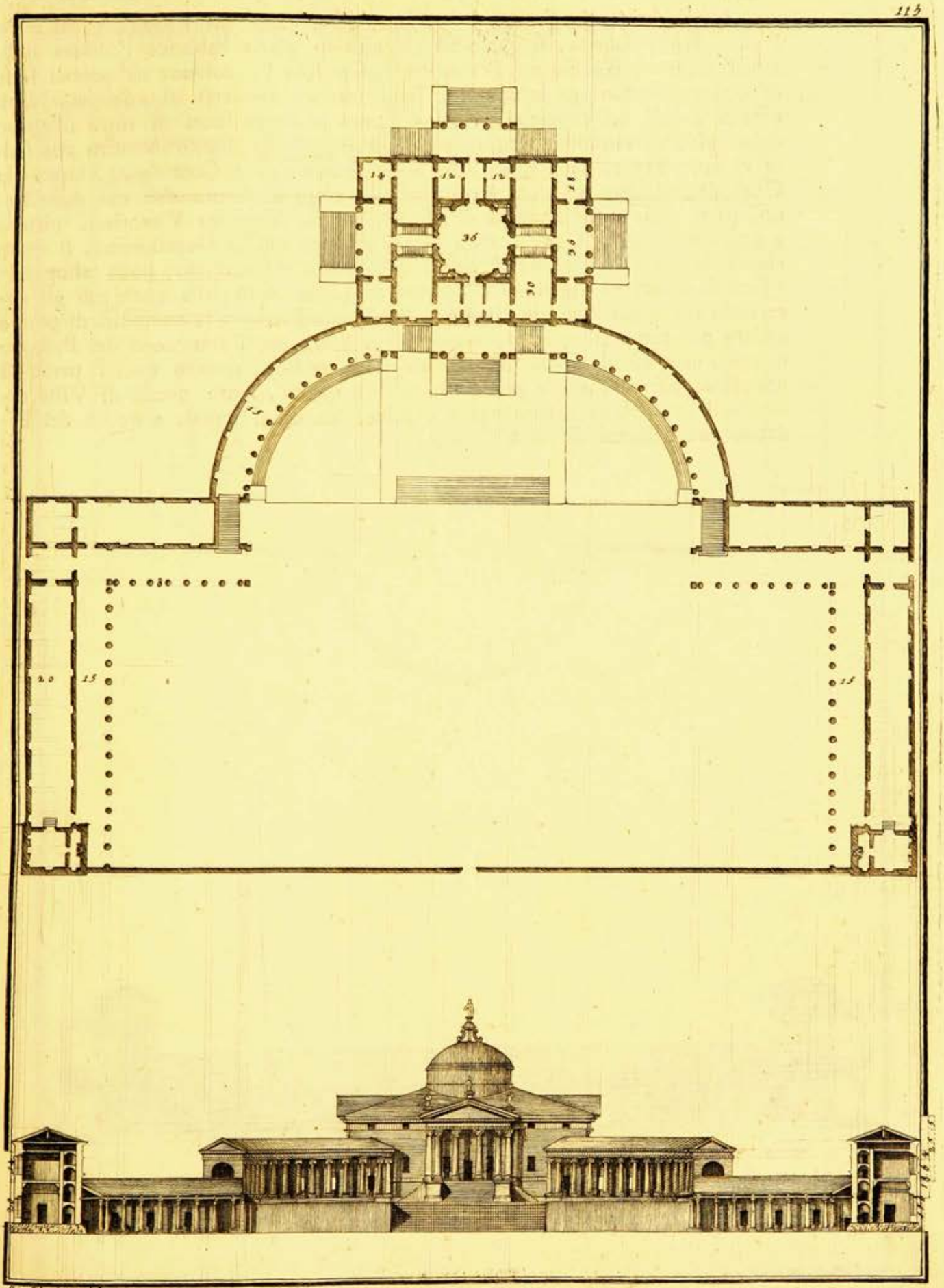
La





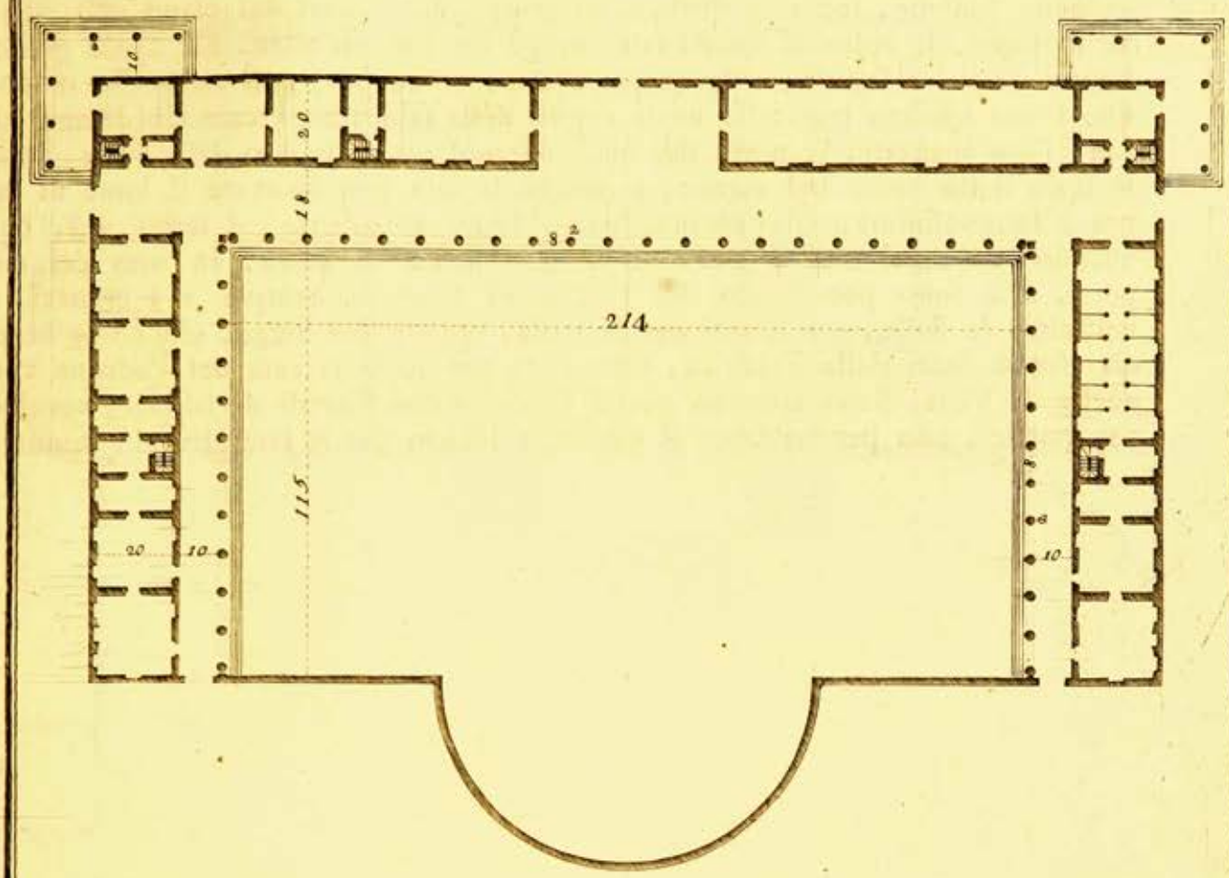
Geo. Silvestrini del. e inc.

La ſeguente Fabbrica fu cominciata dal Conte Franceſco e Conte Lodovico, fratelli de' Triſſini a Meledo Villa del Vicentino. Il ſito è belliſſimo; perciocchè è ſopra un colle, il quale è bagnato da un piacevole fiumicello, ed è nel mezzo di una molto ſpazioſa pianura, ed accanto ha una aſſai frequente ſtrada. Nella ſommità del colle ha da eſſervi la ſala rotonda circondata dalle ſtanze, e però tanto alta, che pigli il lume ſopra di quelle. Sono nella ſala alcune mezze colonne che ſoſtengono un poggiuolo, nel quale ſi entra per le ſtanze di ſopra, le quali, perchè ſono alte ſolo ſette piedi, ſervono per mezzati. Sotto il piano delle prime ſtanze vi ſono le cucine, i tinelli, ed altri luoghi. E perchè ciaſcuna faccia ha belliſſime viſte, vi vanno quattro logge di ordine Corintio, ſopra i fronteſpizj delle quali ſorge la cupola della ſala. Le logge, che tendono alla circonferenza, fanno un gratiſſimo aſpetto. Più preſſo al piano ſono i fienili, le cantine, le ſtalle, i granari, i luoghi da Caſtaldo, ed altre ſtanze per uſo di Villa. Le colonne di queſti portici ſono di ordine Toſcano; ſopra il fiume negli angoli del cortile vi ſono due colombare.



Gio. Silvestrini del. e inc.

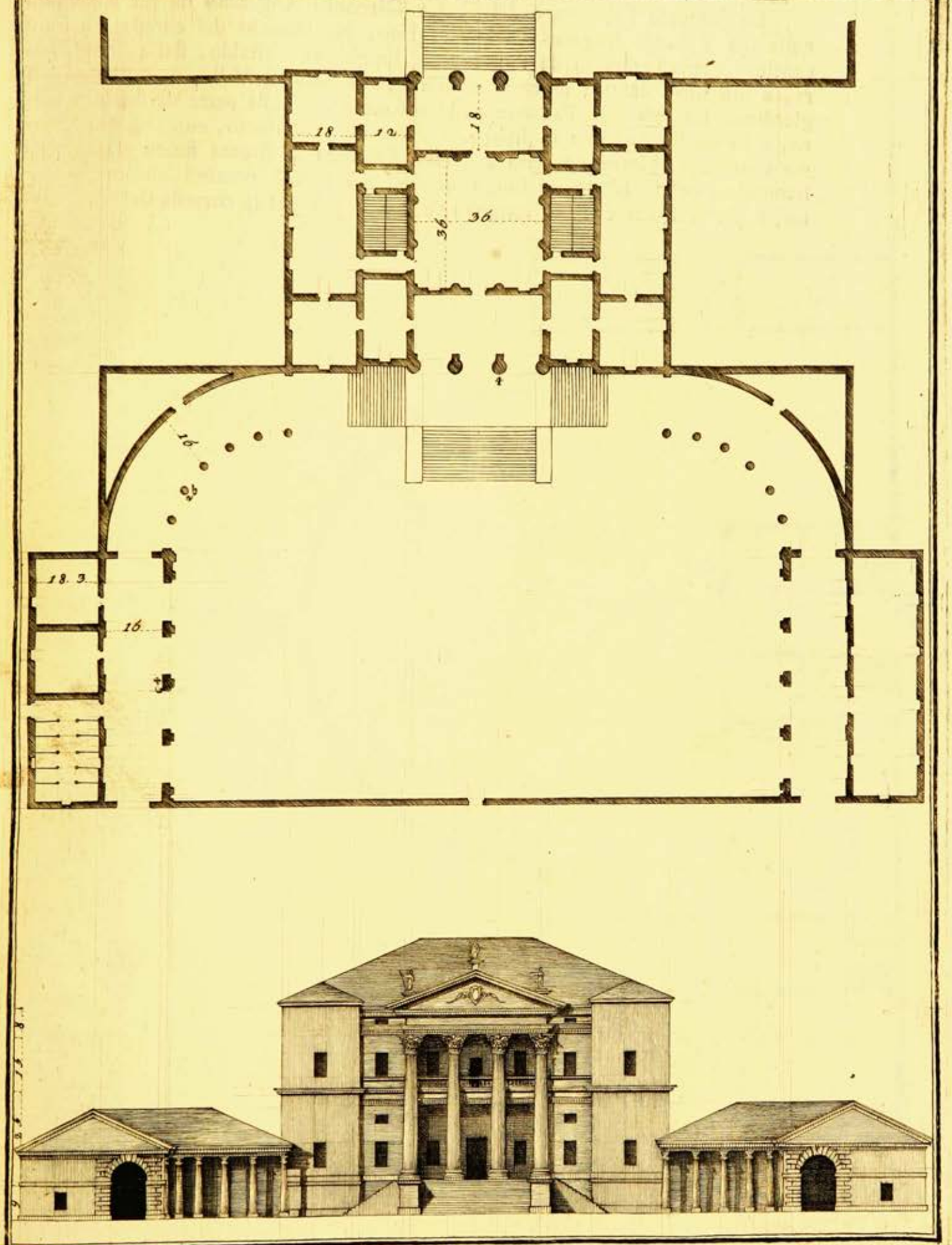
La Fabbrica che ſegue, è in Campiglia luogo del Vicentino, ed è del Signor Mario Repeta, il quale ha eſeguito in queſta Fabbrica l'animo della felice memoria del Signor Franceſco ſuo padre. Le colonne de' portici ſono di ordine Dorico: gl' intercolunj ſono quattro diametri di colonna. Negli eſtremi angoli del coperto, ove ſi veggono le logge fuori di tutto il corpo della caſa, vi vanno due colombare, e le logge. Nel fianco incontro alle ſtalle vi ſono ſtanze, delle quali altre ſono dedicate alla Continenza, altre alla Giuſtizia, ed altre ad altre virtù, con gli elogj e pitture che ciò dimoſtrano, parte delle quali è opera di Meſſer Battiſta Maganza Vicentino, pittore e poeta ſingolare: il che è ſtato fatto, affinchè queſto Gentiluomo, il quale riceve molto volentieri tutti quelli che vanno a ritrovarlo, poſſa alloggiare i ſuoi foreſtieri ed amici nella camera di quella virtù, alla quale eſſi gli pareranno avere più inclinato l'animo. Ha queſta Fabbrica la comodità di potere andare per tutto al coperto; e perchè la parte per l'abitazione del Padrone e quella per uſo di Villa ſono di un iſteſſo ordine, quanto quella perde di grandezza per non eſſere più eminente di queſta, tanto queſta di Villa accreſce il ſuo debito ornamento e dignità, facendoſi eguale a quella del Padrone con bellezza di tutta l'opera.


10
20
18
8
214
115
20
10
10


15.6

La ſeguente Fabbrica è del Conte Odoardo, e Conte Teodoro fratelli de' Thieni in Cigogna loro Villa, la qual Fabbrica fu cominciata dal Conte Franceſco loro padre. La ſala è nel mezzo della caſa, ed ha intorno alcune colonne Joniche, ſopra le quali è un poggiuolo al pari del piano delle ſtanze di ſopra. Il volto di queſta ſala giunge fin ſotto il tetto. Le ſtanze grandi hanno i volti a ſchiffo, e le quadrate a mezzo cadino, e ſi alzano in modo, che fanno quattro torricelle negli angoli della fabbrica. I camerini hanno ſopra i loro mezzati, le porte dei quali riſpondono al mezzo delle ſcale. Sono le ſcale ſenza muro nel mezzo, e perchè la ſala per ricevere il lume di ſopra è luminoſiſſima, elle ancora hanno lume abbaſtanza, e tanto più, che eſſendo vacue nel mezzo ricevono il lume anco di ſopra. In uno dei coperti, che ſono per fianco del cortile vi ſono le cantine e i granari, e nell'altro le ſtalle, e i luoghi per la Villa. Quelle due logge, che come braccia eſcono fuori della Fabbrica, ſono fatte per unire la caſa del Padrone con quella di Villa. Sono appreſſo queſta Fabbrica due Cortili di fabbrica vecchia con portici, uno per tribbiare il grano, e l'altro per la famiglia più minuta.

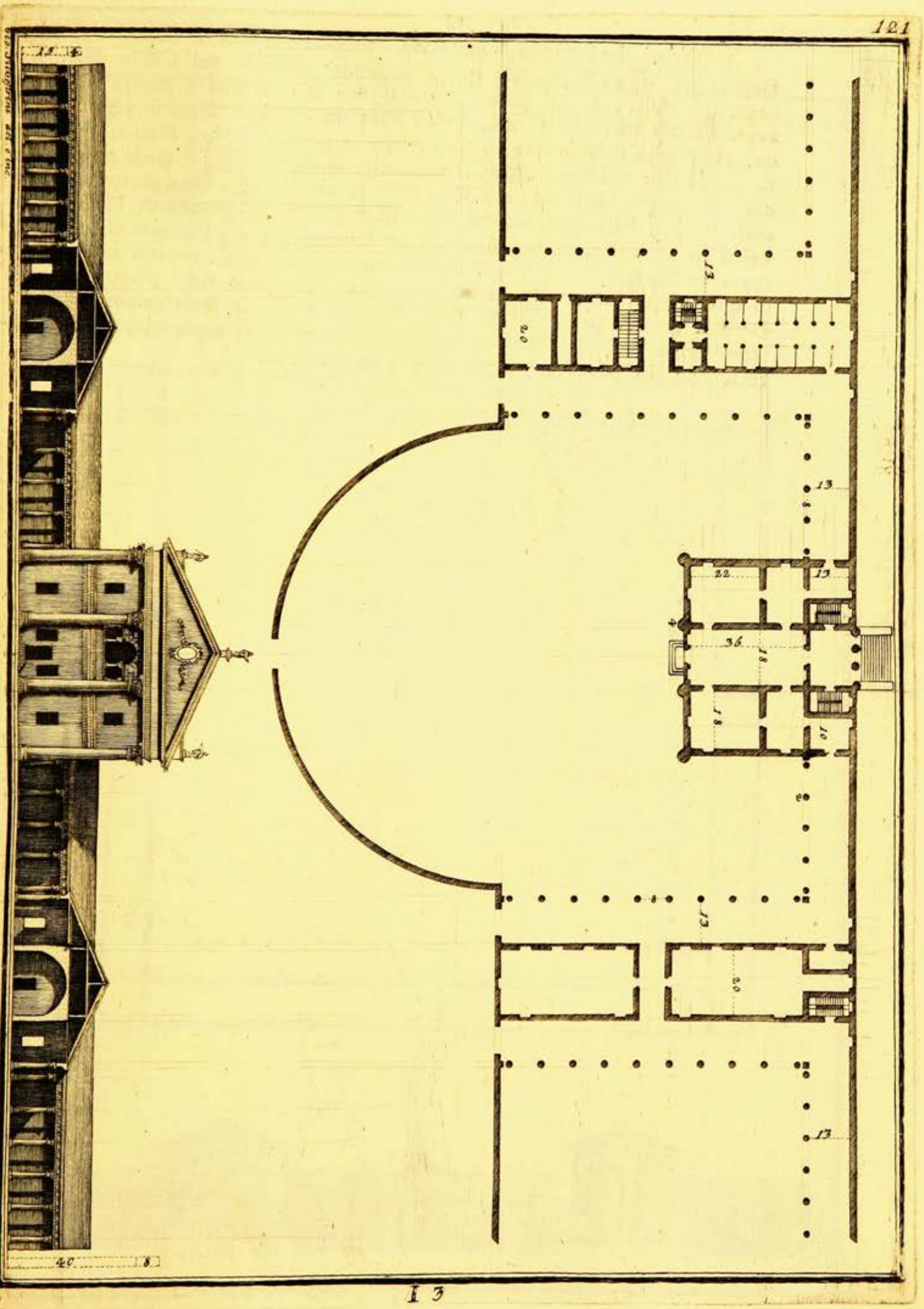
La



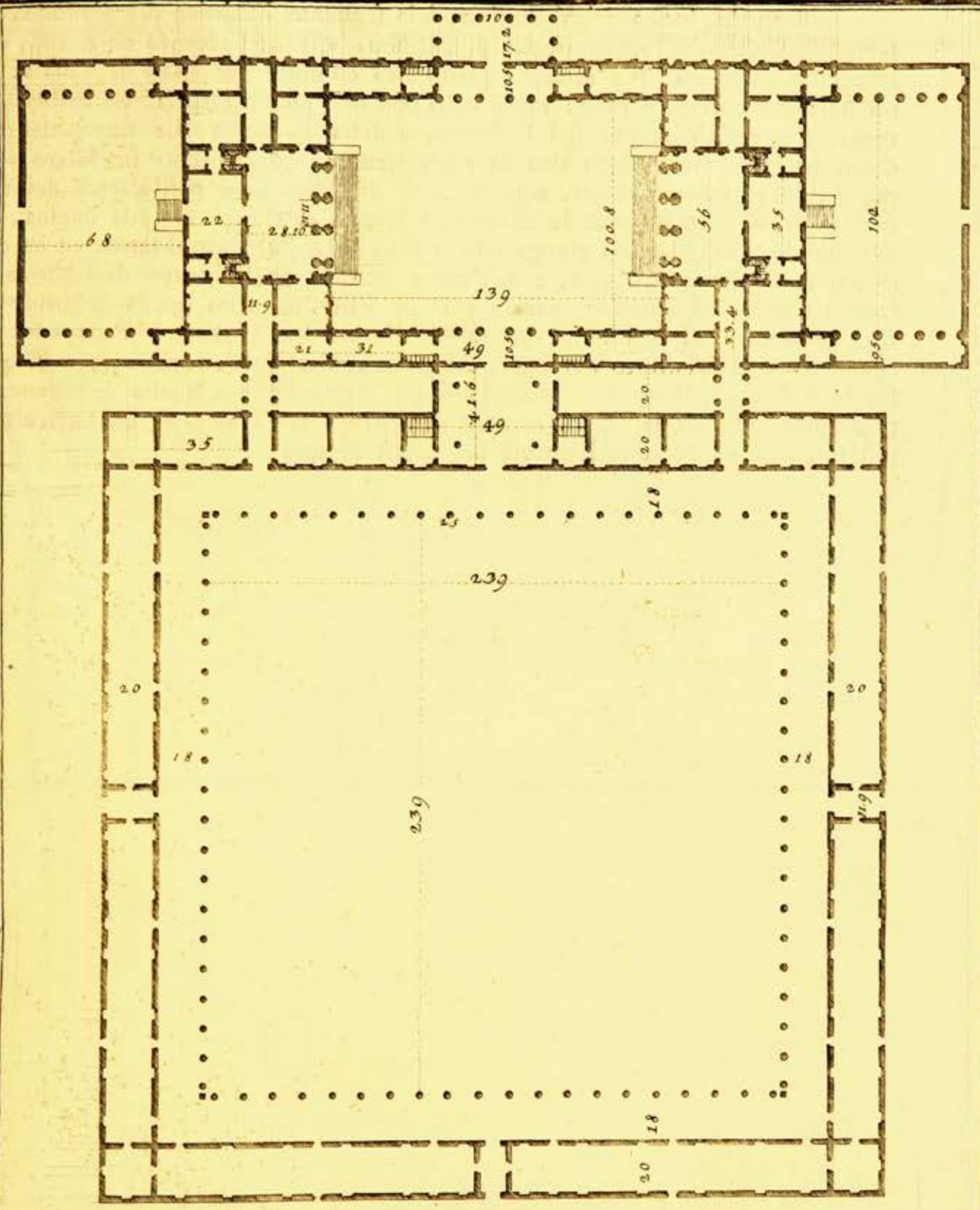
Gio. Silvestrini del. e inc.

I. 2.

La ſeguente Fabbrica è del Conte Giacomo Angarano da lui fabbricata nella ſua Villa di Angarano nel Vicentino. Nei fianchi del cortile vi ſono cantine, granari, luoghi da fare i vini, luoghi da Caſtaldo, ſtalle, colombara, e più oltre da una parte il cortile per le coſe di Villa, e dall' altra un giardino. La caſa del Padrone poſta nel mezzo è nella parte di ſotto in volto, e in quella di ſopra in ſolaro. I camerini sì di ſotto, come di ſopra ſono a mezzati. Corre appreſſo a queſta Fabbrica la Brenta fiume copioſo di buoniſſimi peſci. E' queſto luogo celebre per i vini prezioſi che vi ſi fanno, e per li frutti che vi vengono, e molto più per la cortesìa del Padrone.


15
40
8
20
13
22
36
18
10
13

I Diſegni che ſeguono, ſono della Fabbrica del Conte Ottavio Thiene a Quinto ſua Villa. Fu cominciata dalla felice memoria del Conte Marc'Antonio ſuo padre, e dal Conte Adriano ſuo zio. Il ſito è molto bello per avere da una parte la Teſina, e dall'altra un ramo di detto fiume aſſai grande. Ha queſto Palagio una loggia davanti la porta di ordine Dorico. Per queſta ſi paſſa in un'altra loggia, e da quella in un cortile, il quale ha nei fianchi due logge. Dall'una, e l'altra teſta di queſte logge ſono gli appartamenti delle ſtanze, delle quali alcune ſono ſtate ornate di pitture da Meſſer Giovanni Indemio Vicentino, uomo di belliſſimo ingegno. Incontro all'entrata ſi trova una loggia ſimile a quella dell'entrata, dalla quale ſi entra in un'Atrio di quattro colonne, e da quello nel cortile, il quale ha i portici d'ordine Dorico, e ſerve per l'uſo di Villa. Non vi è alcuna ſcala principale corriſpondente a tutta la Fabbrica, perciocchè la parte di ſopra non ha da ſervire ſe non per ſalvaroba, e per luoghi da ſervitori.

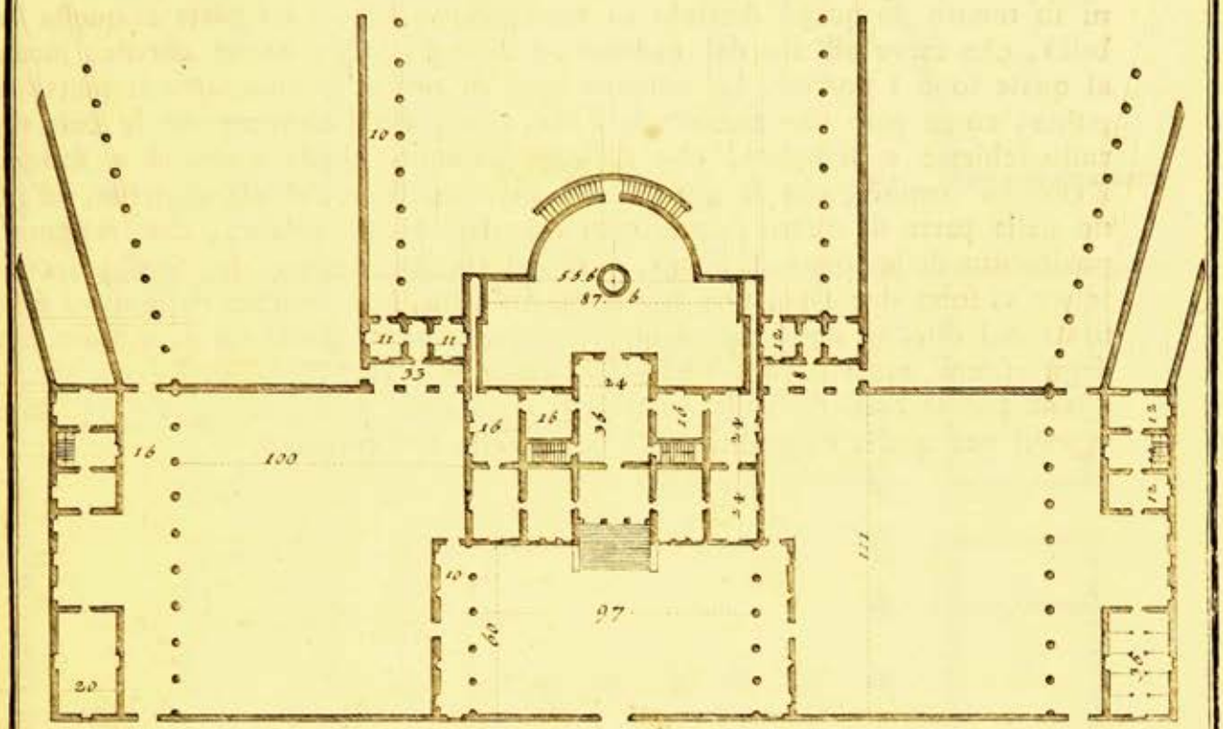




Gio. Stiozzeni del. e inc.

In Lonedo, luogo del Vicentino, è la ſeguente Fabbrica del Signor Girolamo de' Godi poſta ſopra un colle di belliſſima viſta, ed accanto un fiume, che ſerve per peſchiera. Per rendere queſto ſito comodo per l'uſo di Villa vi ſono ſtati fatti cortili, e ſtrade ſopra volti con non picciola ſpeſa. La fabbrica di mezzo è per l'abitazione del Padrone, e della Famiglia. Le ſtanze del Padrone hanno il piano loro alto da terra tredici piedi, e ſono in ſolaro: ſopra queſte vi ſono i granari, e nella parte di ſotto, cioè nell'altezza dei tredici piedi, vi ſono diſpoſte le cantine, i luoghi da fare i vini, la cucina, ed altri luoghi ſimili. La ſala giunge con la ſua altezza fin ſotto il tetto, ed ha due ordini di fineſtre. Dall'uno, e dall'altro lato di queſto corpo di fabbrica ci ſono i cortili, ed i coperti per le coſe di Villa. E' ſtata queſta Fabbrica ornata di pitture di belliſſima invenzione da Meſſer Gualtiero Padovano, da Meſſer Battiſta del Moro Veroneſe, e da Meſſer Battiſta Veneziano, perchè queſto Gentiluomo, il quale è giudizioſiſſimo, per ridurla a quella eccellenza e perfezione, che ſia poſſibile, non ha guardato a ſpeſa alcuna, ed ha ſcelto i più ſingolari ed eccellenti pittori dei noſtri tempi.

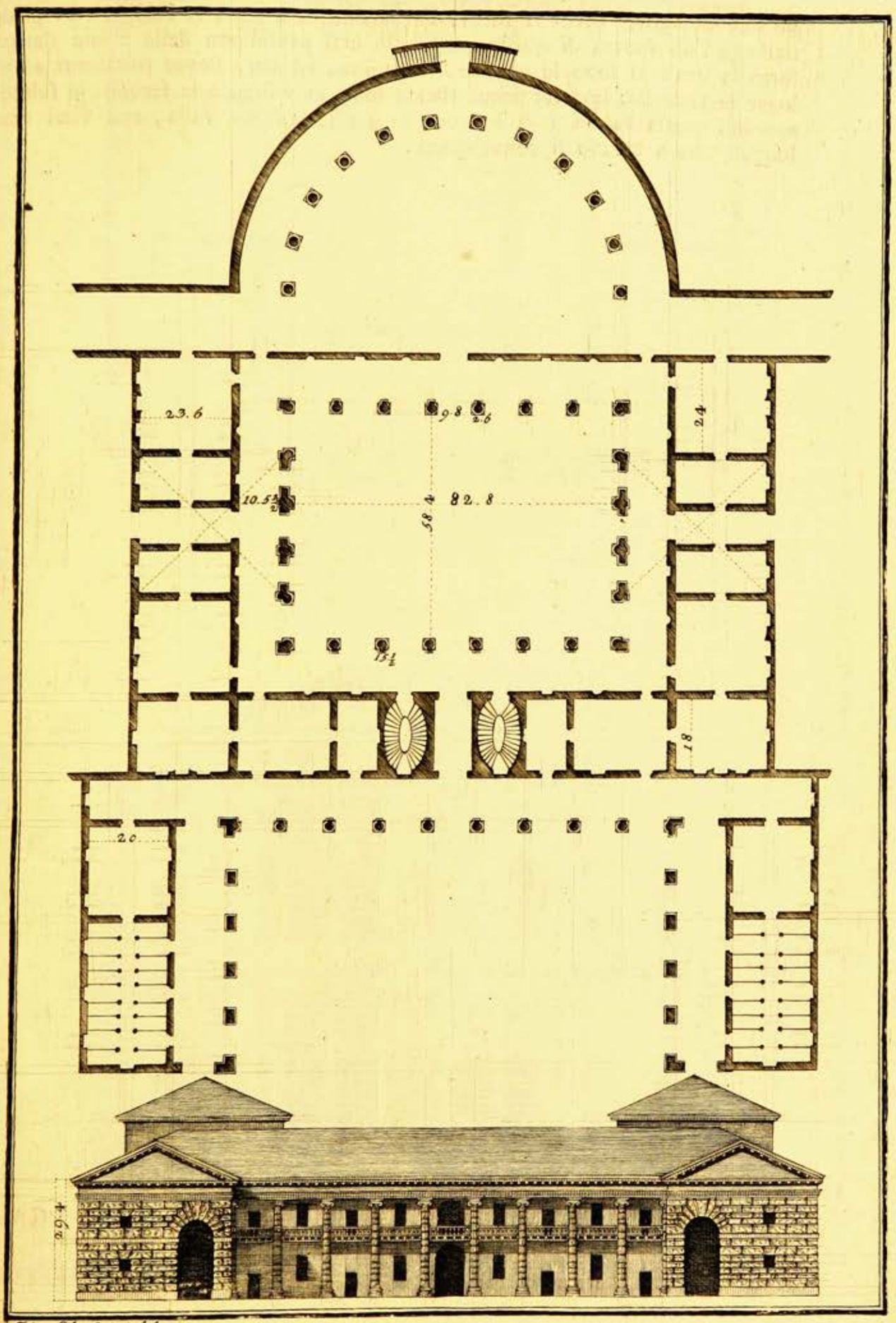
A San-





Geo. Sal. delc. inc.

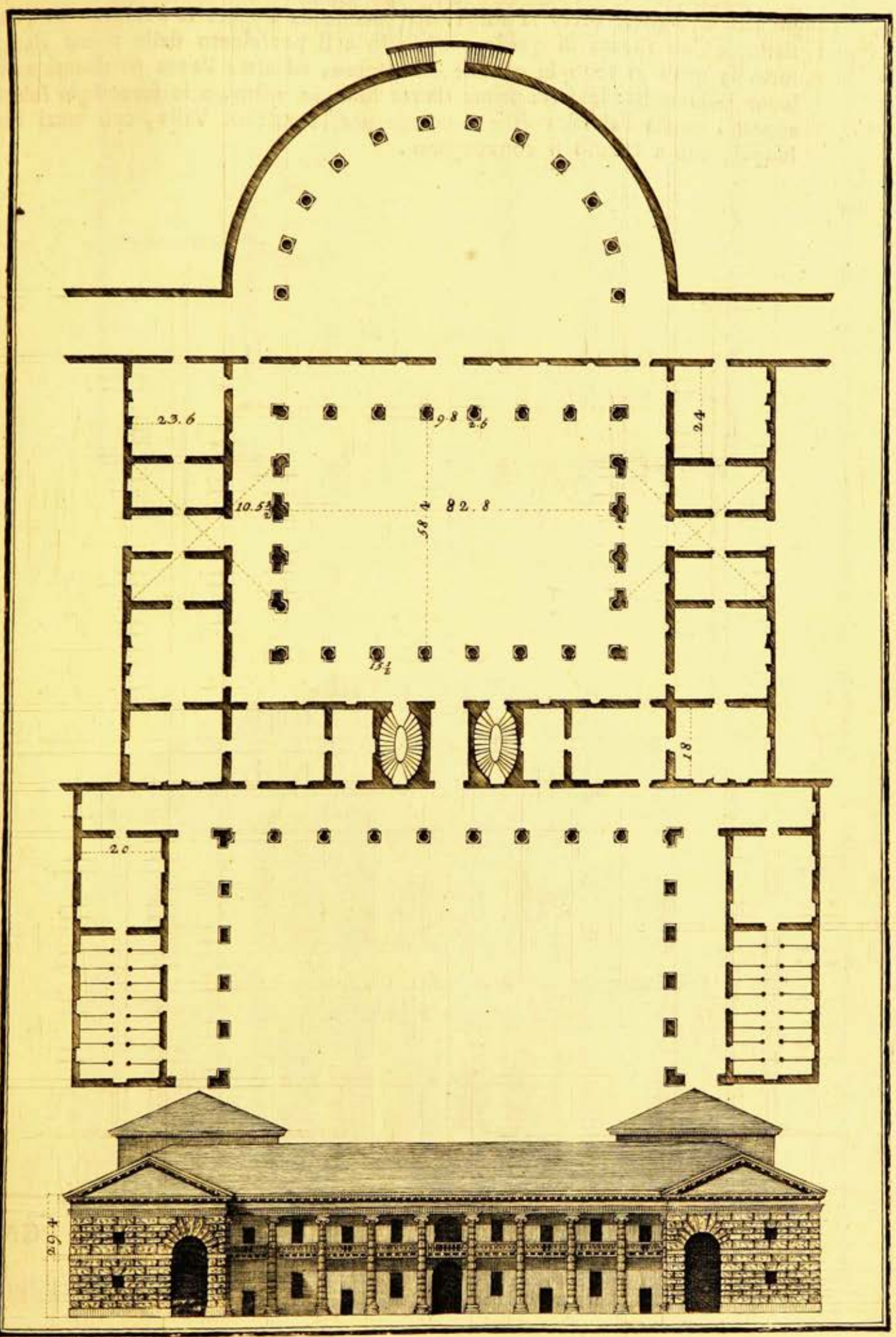
A Santa Sofia, luogo vicino a Verona cinque miglia, è la ſeguente Fabbrica del Signor Conte Marc' Antonio Sarego, poſta in un belliſſimo ſito, cioè ſopra un colle di aſceſa faciliſſima, che diſcuopre parte della Città, ed è tra due vallette. Tutti i colli intorno ſono ameniſſimi e copioſi di buoniſſime acque; onde queſta Fabbrica è ornata di giardini, e di fontane maravigliose. Fu queſto luogo per la ſua amenità le delicie dei Signori della Scala, e per alcuni veſtigj, che ſi veggono, ſi comprende, che anco al tempo dei Romani fu tenuto da quegli Antichi in non picciola ſtima. La parte di queſta Fabbrica, che ſerve all'uſo del Padrone, e della Famiglia ha un cortile, intorno al quale ſono i portici. Le colonne ſono di ordine Jonico fatte di pietre non pulite, come pare che ricerchi la Villa, alla quale ſi convengono le coſe piuttoſto ſchiette e ſemplici, che delicate. Vanno queſte colonne a ſoſtenere l'eſtrema cornice, che fa gorna, ove piovono le acque del coperto, ed hanno nella parte di dietro, cioè ſotto i portici alcuni pilaſtri, che reggono il pavimento delle logge di ſopra, cioè del ſecondo ſolaro. In queſto ſecondo ſolaro vi ſono due ſale, una rincontro all'altra, la grandezza delle quali è moſtrata nel diſegno della pianta con le linee, che ſi interſecano, e ſono tirate dagli eſtremi muri della fabbrica alle colonne. Accanto a queſto cortile vi è quello per le coſe di Villa, dall'una, e l'altra parte del quale vi ſono i coperti per quelle comodità, che nelle Ville ſi ricercano.



Gio. Silvestrini del. e inc.

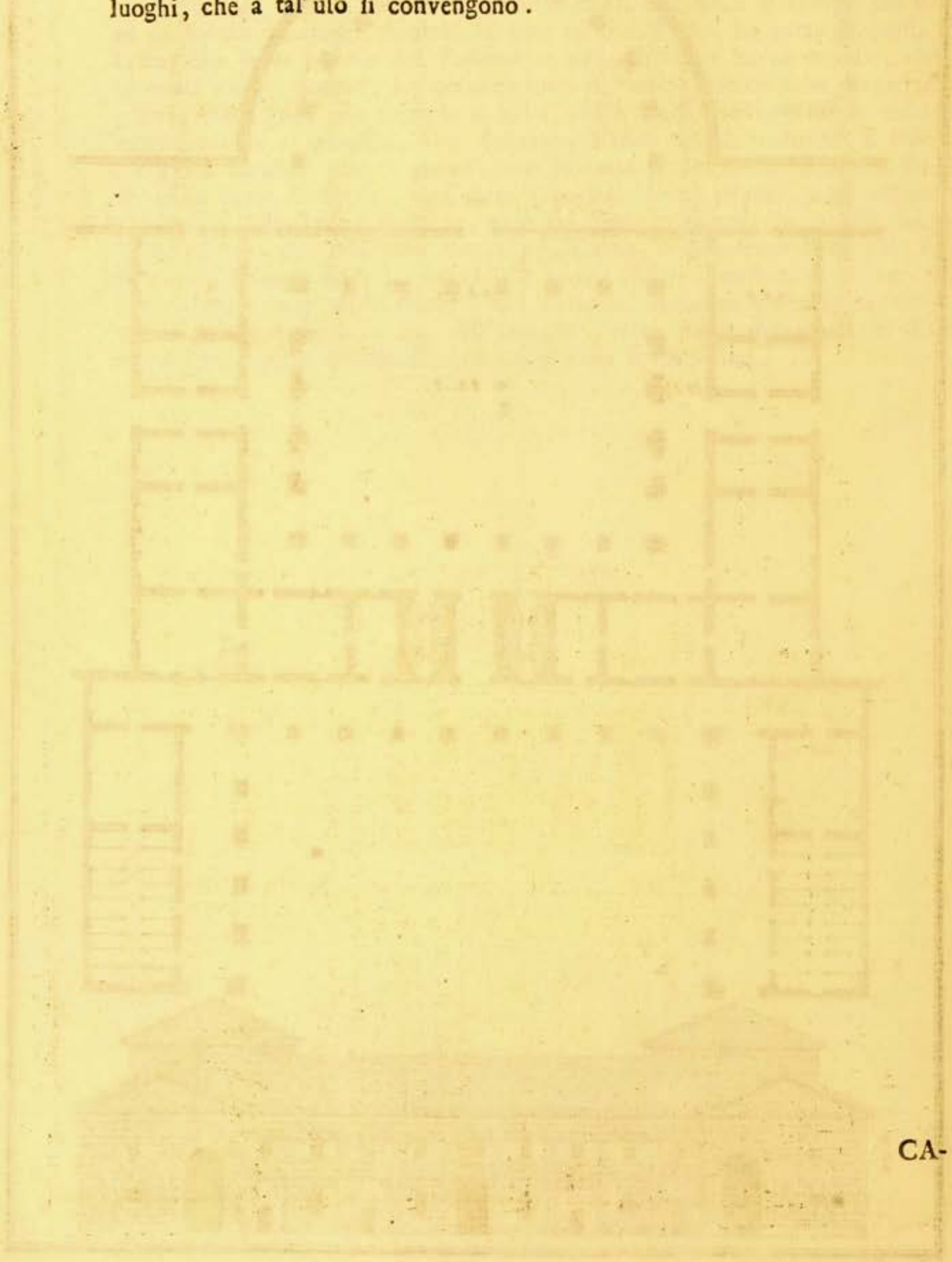
A Santa Sofia, luogo vicino a Verona cinque miglia, è la ſeguente Fabbrica del Signor Conte Marc' Antonio Sarego, poſta in un belliſſimo ſito, cioè ſopra un colle di aſceſa facilisſima, che diſcuopre parte della Città, ed è tra due vallette. Tutti i colli intorno ſono ameniſſimi e copioſi di buoniſſime acque; onde queſta Fabbrica è ornata di giardini, e di fontane maravigliose. Fu queſto luogo per la ſua amenità le delicie dei Signori della Scala, e per alcuni veſtigj, che ſi veggono, ſi comprende, che anco al tempo dei Romani fu tenuto da quegli Antichi in non picciola ſtima. La parte di queſta Fabbrica, che ſerve all'uſo del Padrone, e della Famiglia ha un cortile, intorno al quale ſono i portici. Le colonne ſono di ordine Jonico fatte di pietre non pulite, come pare che ricerchi la Villa, alla quale ſi convengono le coſe piuttoſto ſchiette e ſemplici, che delicate. Vanno queſte colonne a ſoſtenere l'eſtrema cornice, che fa gorna, ove piovono le acque del coperto, ed hanno nella parte di dietro, cioè ſotto i portici alcuni pilaſtri, che reggono il pavimento delle logge di ſopra, cioè del ſecondo ſolaro. In queſto ſecondo ſolaro vi ſono due ſale, una rincontro all'altra, la grandezza delle quali è moſtrata nel diſegno della pianta con le linee, che ſi interſecano, e ſono tirate dagli eſtremi muri della fabbrica alle colonne. Accanto a queſto cortile vi è quello per le coſe di Villa, dall'una, e l'altra parte del quale vi ſono i coperti per quelle comodità, che nelle Ville ſi ricercano.

La

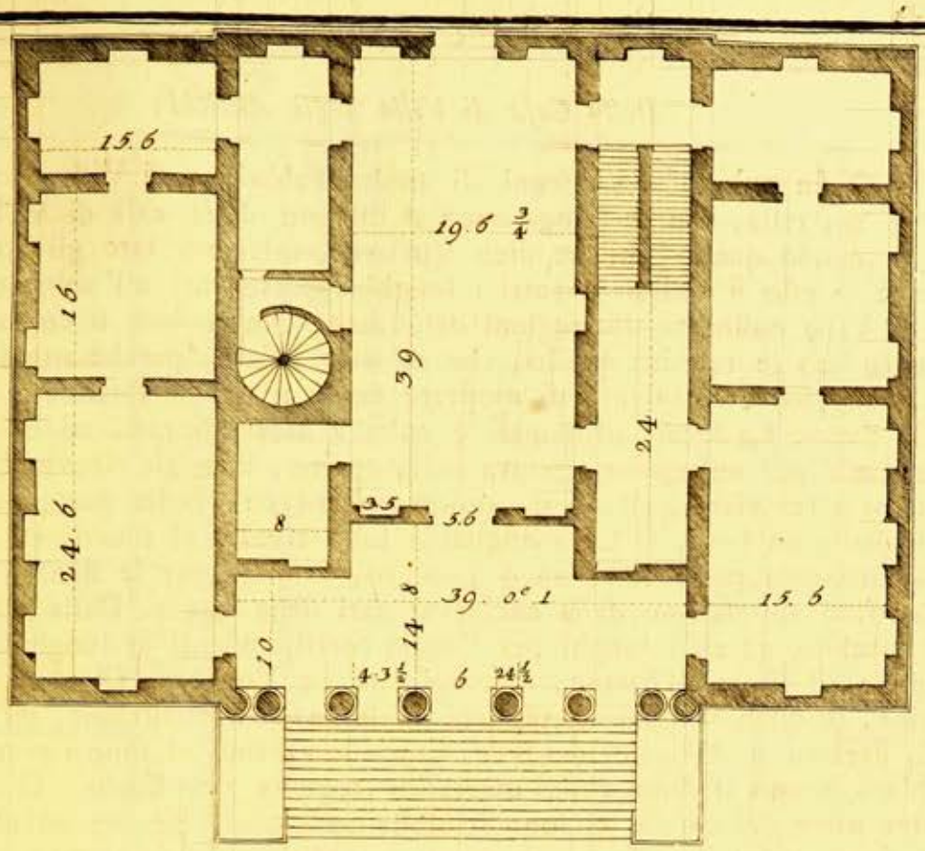


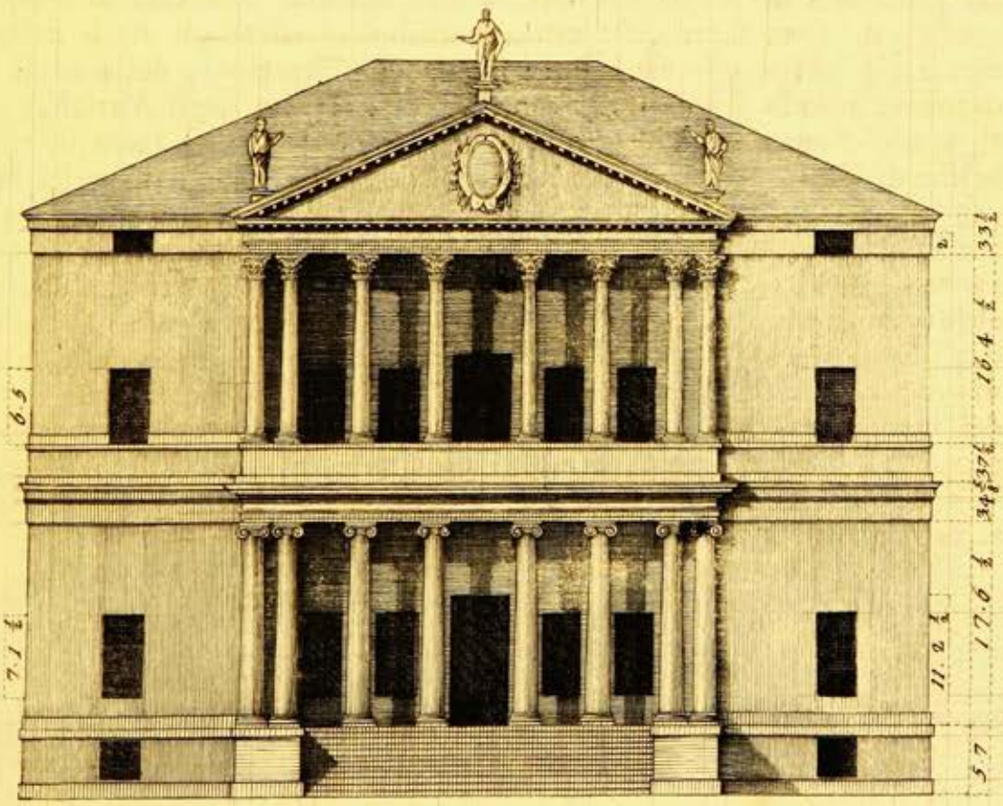
Gio. Silvestrini del. e inc.

La Fabbrica che ſegue, è del Signor Conte Annibale Sarego ad un luogo del Cologneſe detto la Miga. Fa baſamento a tutta la Fabbrica un piediſtallo, ed all'altezza di queſto piediſtallo è il pavimento delle prime ſtanze, ſotto le quali vi ſono le cantine, le cucine, ed altre ſtanze pertinenti ad allogar la famiglia: le dette prime ſtanze ſono in volto, e le ſeconde in ſolaro; appreſſo queſta Fabbrica vi è il cortile per le coſe di Villa, con tutti quei luoghi, che a tal'uſo ſi convengono.



CA-



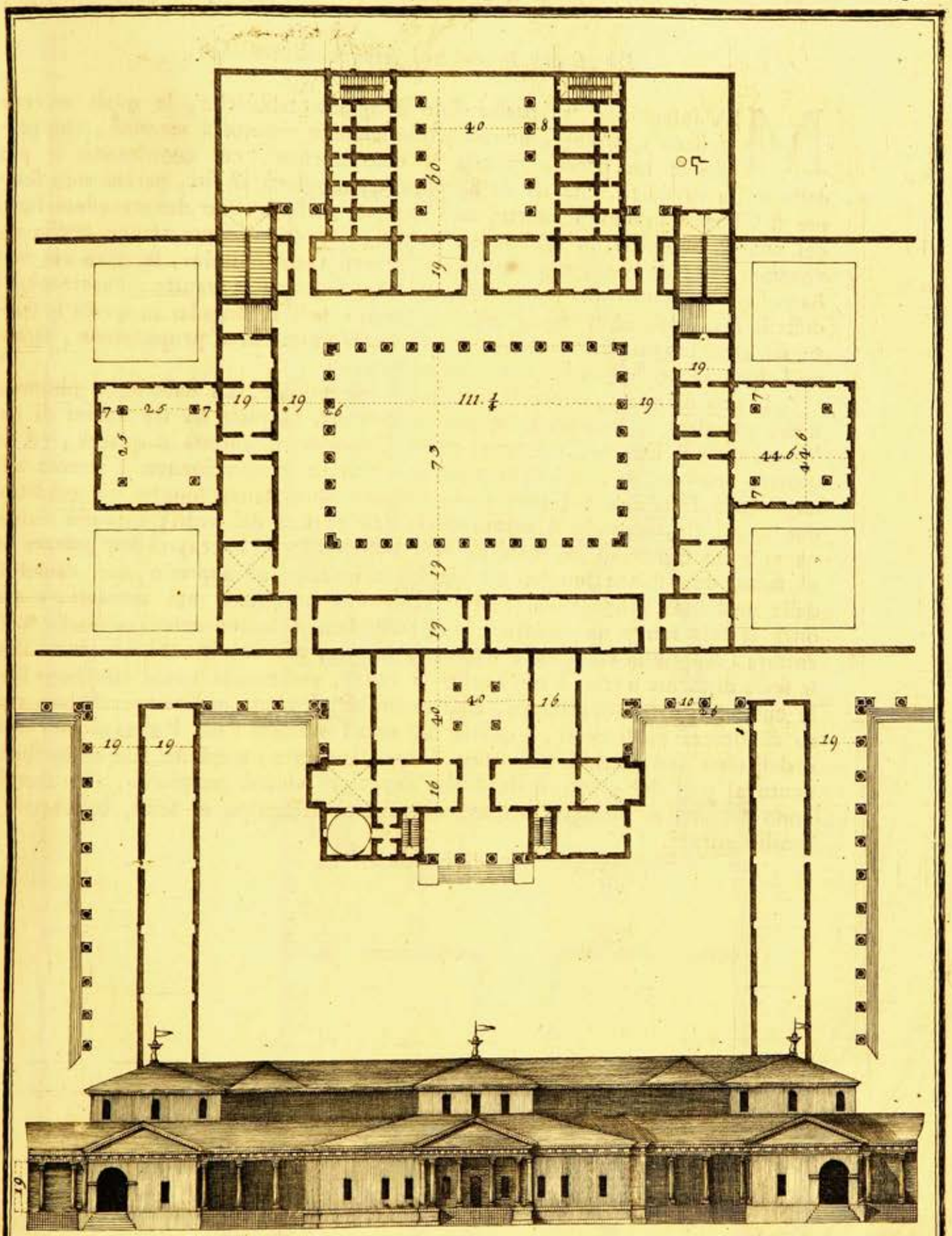


Gio. Silvestrini del. e inc.

CAPITOLO XVI.

Della Caſa di Villa degli Antichi.

HO fin quì poſto i diſegni di molte Fabbriche di Villa da me ordinate; reſta, che io ponga anco il diſegno della caſa di Villa, che ſecondo quello che ne dice Vitruvio, ſolevano fare gli Antichi: perciocchè in eſſo ſi vedranno tutti i luoghi appartenenti all'abitazione ed all'uſo di Villa collocati alle regioni del Cielo, che a loro ſi convengono; nè mi eſtenderò in referire quello, che ne dice Plinio, perchè ora il mio principale oggetto è ſolamente di moſtrare come ſi debba intendere Vitruvio in queſta parte. La faccia principale è volta a Mezzogiorno, ed ha una loggia, dalla quale per un'andito ſi entra nella cucina, la quale riceve il lume ſopra i luoghi a lei vicini, ed ha il camino nel mezzo. Dalla parte ſiniſtra vi ſono le ſtalle de buoi, le cui mangiatoje ſono rivolte al fuoco, ed all'Oriente: dalla medeſima parte ſono anco i bagni, i quali per le ſtanze, che eſſi ricercano, ſi allontanano dalla cucina al pari della loggia. Dalla parte deſtra vi è il torchio, ed altri luoghi per l'oglio corriſpondenti ai luoghi dei bagni, e vengono ad avere l'Oriente, Mezzogiorno, e Ponente. Di dietro vi ſono le cantine, le quali vengono a pigliare il lume da Settentrione, ed eſſer lungi dallo ſtrepito e dal calor del Sole. Sopra le cantine vi ſono i granari, i quali anch'eſſi hanno il lume dalla medeſima regione del Cielo. Dalla deſtra e ſiniſtra parte del cortile vi ſono le ſtalle per cavalli pecore ed altri animali, ed i fienili ed i luoghi per i pagliari, ed i piſtrini, tutti i quali deono eſſere lontani dal fuoco. Di dietro vi ſi vede l'abitazione del padrone, la faccia principale della quale è oppoſta alla facciata della caſa di Villa; onde in queſte caſe fatte fuori della città venivano ad eſſere gli Atrii nella parte di dietro. In eſſa ſi oſſervano tutte quelle conſiderazioni, delle quali ſi è detto di ſopra, quando ſi poſe il diſegno della caſa privata degli Antichi; e però ora abbiamo ſolamente conſiderato la parte della Villa. Io ho fatto in tutte le fabbriche di Villa, ed anco in alcune della Città il Fronteſpizio nella facciata davanti, nella quale ſono le porte principali; perciocchè queſti tali Fronteſpizj accuſano l'entrata della caſa, e ſervono molto alla grandezza e magnificenza dell'opera, facendoſi in queſto modo la parte davanti più eminente delle altre parti: oltre di che rieſcono comodiſſimi per l'inſegne, ovvero armi degli Edificatori, le quali ſi ſogliono collocare nel mezzo delle facciate. Gli uſarono anche gli Antichi nelle loro fabbriche, come ſi vede nelle reliquie dei Tempj, e di altri pubblici Edifizj, i quali, per quello, che ho detto nel proemio del primo libro, è molto veriſimile, che pigliaſſero l'invenzione, e le ragioni dagli edifizj privati, cioè delle caſe. Vitruvio nel ſuo terzo libro al cap. ultimo c'inſegna come ſi debbono fare.



Silvestrini del. e inc.

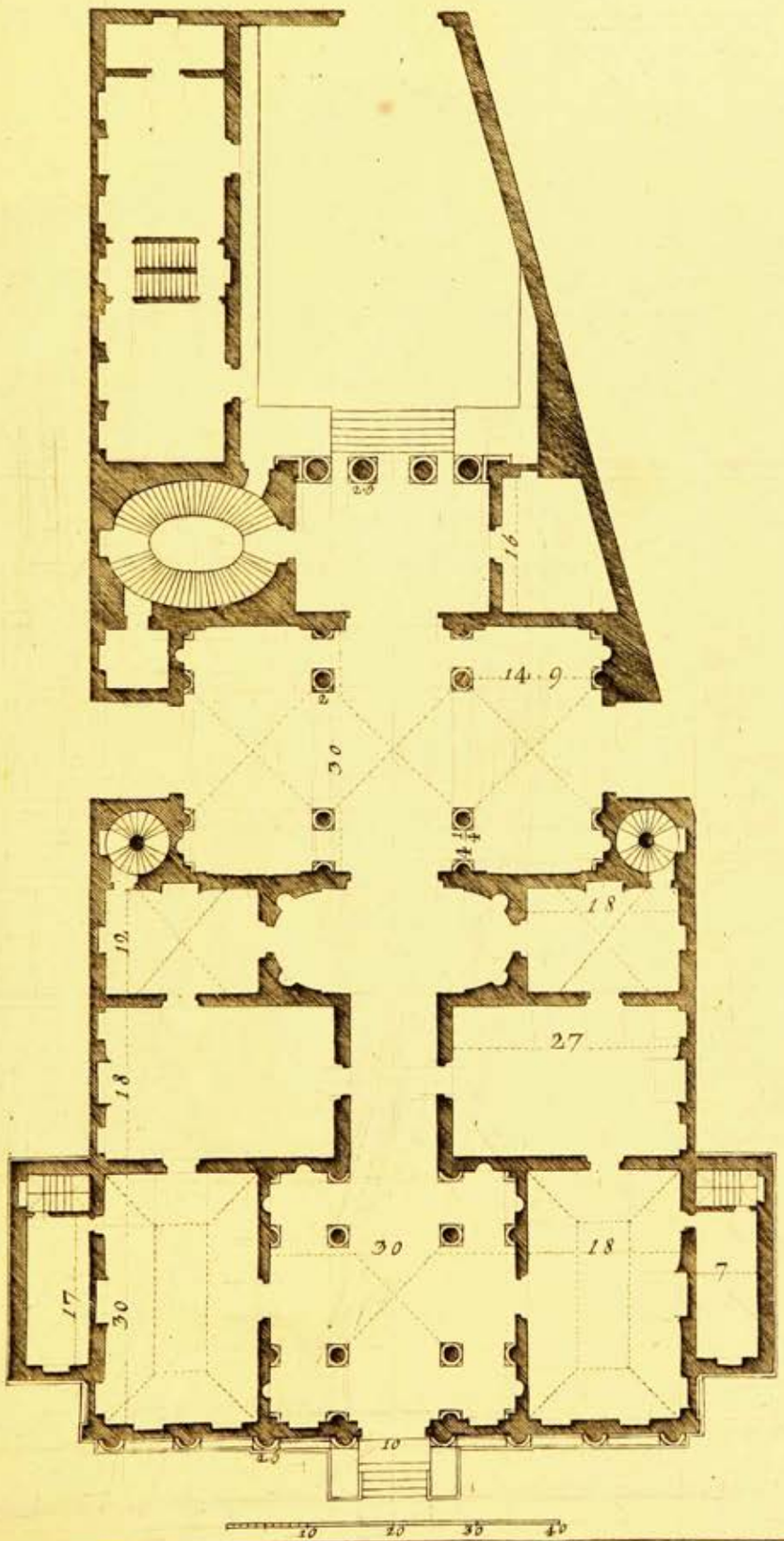
CAPITOLO XVII.

Di alcune Invenzioni ſecondo diverſi Siti.

MIA intenzione era parlar ſolo di quelle fabbriche, le quali ovvero foſſero compiute, ovvero cominciate e ridotte a termine, che preſto ſe ne poteſſe ſperare il compimento; ma conoſcendo il più delle volte avvenire, che ſia di biſogno accomodarſi ai ſiti, perchè non ſempre ſi fabbrica in luoghi aperti, mi ſono poi perſuaſo non dovere eſſere fuori del propoſito noſtro, lo aggiungere ai diſegni poſti di ſopra alcune poche invenzioni fatte da me a requiſizione di diverſi Gentiluomini, le quali eſſi non hanno poi eſeguito per quei riſpetti che ſogliono avvenire. Perciocchè i difficili ſiti loro, ed il modo che ho tenuto nell'accomodar in quelli le ſtanze ed altri luoghi, che aveſſero tra ſe corriſpondenza e proporzione, ſaranno (come io credo) di non piccola utilità.

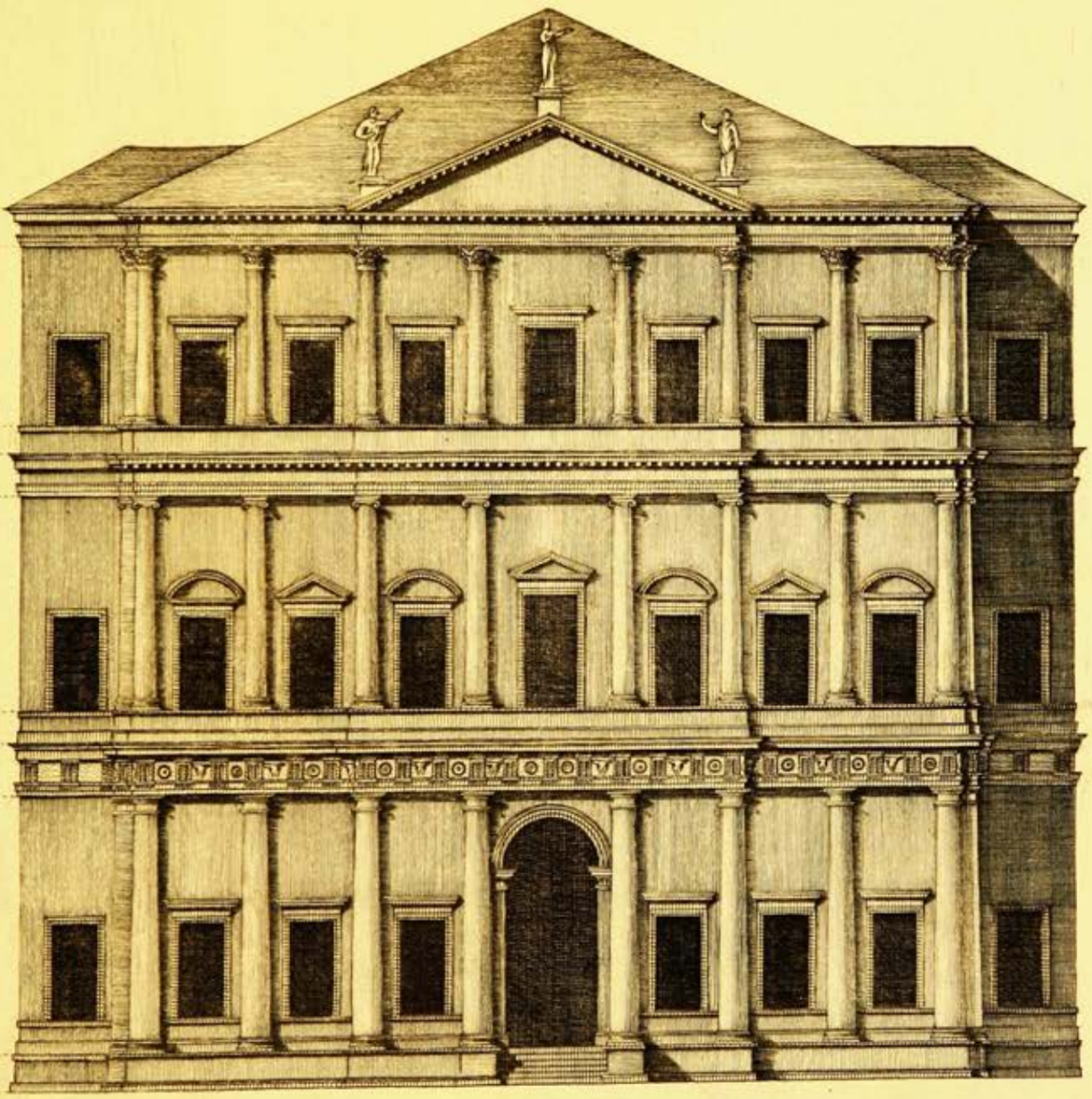
Il ſito di queſta prima invenzione è piramidale. La baſe della piramide viene ad eſſere la facciata principale della caſa, la quale ha tre ordini di colonne, cioè il Dorico, l'Ionico, ed il Corintio. L'entrata è quadra, ed ha quattro colonne, le quali ſoſtengono il volto, e proporzionano l'altezza alla larghezza. Dall'una e l'altra parte vi ſono due ſtanze lunghe un quadro e due terzi, alte ſecondo il primo modo dell'altezza dei volti; appreſſo ciaſcuna vi è un camerino, e ſcala da ſalir nei mezzati. In capo dell'entrata io vi facea due ſtanze lunghe un quadro e mezzo, ed appreſſo due camerini della medeſima proporzione con le ſcale che portaſſero nei mezzati, e più oltre la ſala lunga un quadro e due terzi con colonne eguali a quelle dell'entrata. Appreſſo vi ſarebbe ſtata una loggia, nei cui fianchi ſarebbero ſtate le ſcale di forma ovale, e più avanti la corte, accanto la quale ſarebbero ſtate le cucine. Le ſeconde ſtanze, cioè quelle del ſecondo ordine averebbono avuto di altezza piedi venti, e quelle del terzo diciotto: ma l'altezza dell'una, e dell'altra ſala ſarebbe ſtata fino ſotto il coperto; e queſte ſale averebbono avuto al pari del piano delle ſtanze ſuperiori alcuni poggiuoli, che averebbono ſervito ad allogar perſone di riſpetto al tempo di feſte, banchetti, e ſimili ſollazzi.

Fe-



Silvestrini del. e in.

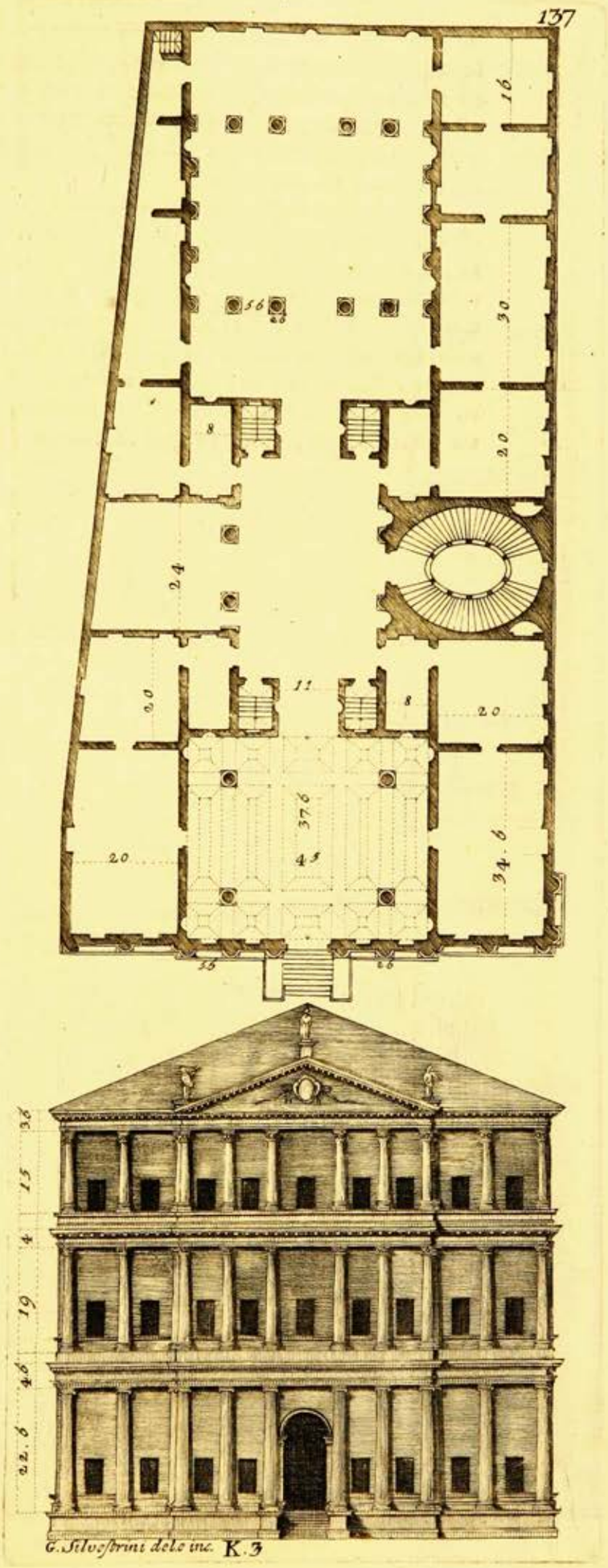
K



Gio. Silvestrini del. e inc.

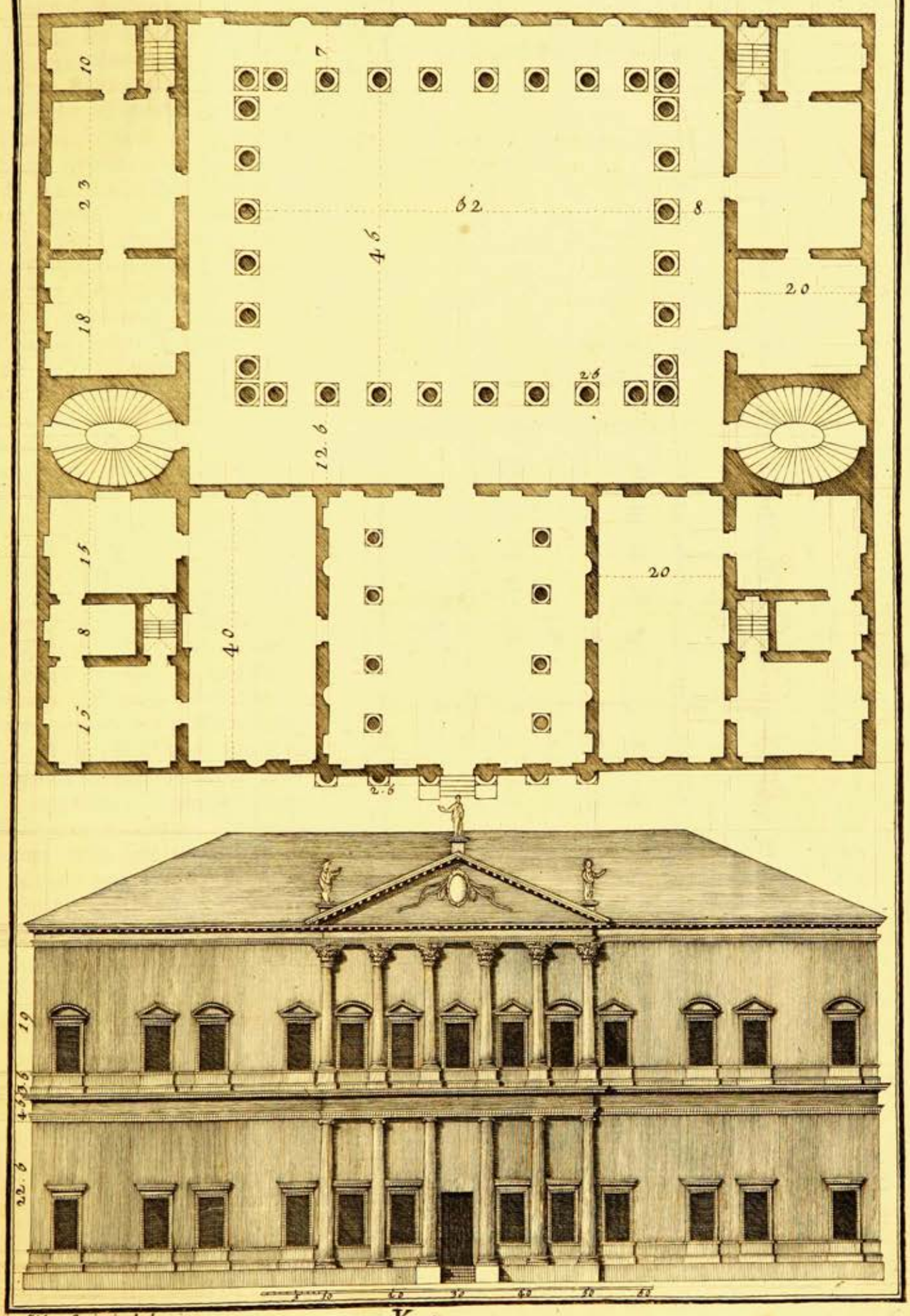
K. 2

Feci per un ſito in Venezia la ſottopoſta invenzione: la faccia principale ha tre ordini di colonne, il primo è Jonico, il ſecondo Corintio, ed il terzo Compoſito. L'entrata eſce alquanto in fuori: ha quattro colonne uguali, e ſimili a quelle della facciata. Le ſtanze, che ſono dai fianchi, hanno i volti alti ſecondo il primo modo dell' altezza dei volti: oltre a queſte vi ſono altre ſtanze minori, e camerini, e le ſcale che ſervono ai mezzati. Incontro all' entrata vi è un' andito, per il quale ſi entra in un' altra ſala minore, la quale da una parte ha una corticella dalla quale prende lume, e dall' altra la ſcala maggiore, e principale di forma ovata, e vacua nel mezzo con le colonne intorno, che ſoſtengono i gradi. Più oltre per un' altro andito ſi entra in una loggia, le cui colonne ſono di ordine Jonico uguali a quelle dell' entrata. Ha queſta loggia, un' appartamento per banda come quelli dell' entrata, ma quello, che è nella parte ſiniſtra vien alquanto diminuito per cagione del ſito. Appreſſo vi è una corte con colonne intorno che fanno corridore, il quale ſerve alle camere di dietro ove ſtarebbono le donne, e vi ſarebbono le cucine. La parte di ſopra è ſimile a quella di ſotto, eccetto che la ſcala, che è ſopra l' entrata non ha colonna, e giunge con la ſua altezza fin ſotto il tetto, ed ha un corridore, o poggiuolo al piano delle terze ſtanze, che ſervirebbe anco alle fineſtre di ſopra, perchè in queſta ſala ve ne ſarebbero due ordini. La ſala minore averebbe la travatura al pari dei volti delle ſeconde ſtanze, e ſarebbero queſti volti alti ventitre piedi, le ſtanze del terz' ordine ſarebbero in ſolaro di altezza di diciotto piedi. Tutte le porte, e fineſtre s' incontrerebbero, e ſarebbero una ſopra l' altra, e tutti i muri averebbero la loro parte di carico. Le cantine, i luoghi da lavare i drappi, e gli altri magazzini ſarebbero ſtati accomodati ſotto terra,



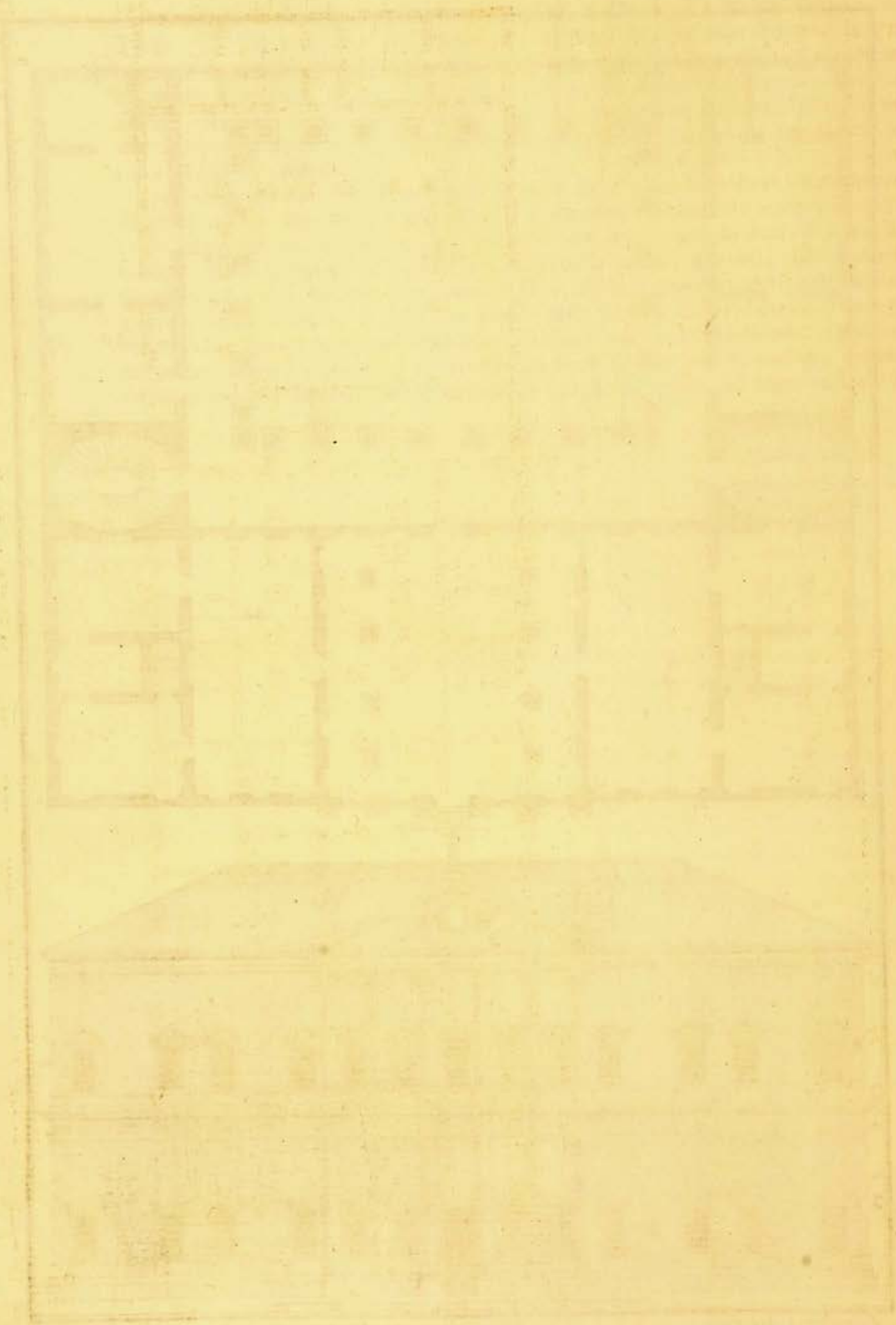
Feci già richieſto dal Conte Franceſco, e Conte Lodovico fratelli de' Triſſini per un loro ſito in Vicenza la ſeguente invenzione: ſecondo la quale averebbe avuto la caſa un'entrata quadra, diviſa in tre ſpazj da colonne di ordine Corintio, acciocchè il volto ſuo aveſſe avuto fortezza, e proporzione. Dai fianchi vi ſarebbono ſtati due appartamenti di ſette ſtanze per uno, computandovi tre mezzati, a' quali averebbono ſervito le ſcale, che ſono accanto ai camerini.

L'altezza delle ſtanze maggiori ſarebbe ſtata piedi ventiſette, e delle mediocri e minori diciotto. Più a dentro ſi ſarebbe ritrovata la corte circondata da logge d'ordine Jonico. Le colonne del primo ordine della facciata ſarebbono ſtate Joniche, ed uguali a quelle della corte; e quelle del ſecondo Corintie. La ſala ſarebbe ſtata tutta libera, della grandezza dell'entrata, ed alta fin ſotto il tetto: al pari del piano della ſoffitta averebbe avuto un corridore. Le ſtanze maggiori ſarebbono ſtate in ſolaro; le mediocri, e piccole in volto. Accanto la corte vi ſarebbono ſtate ſtanze per le donne, cucina, ed altri luoghi; ſotterra poi le cantine, i luoghi da legne, ed altre comodità.

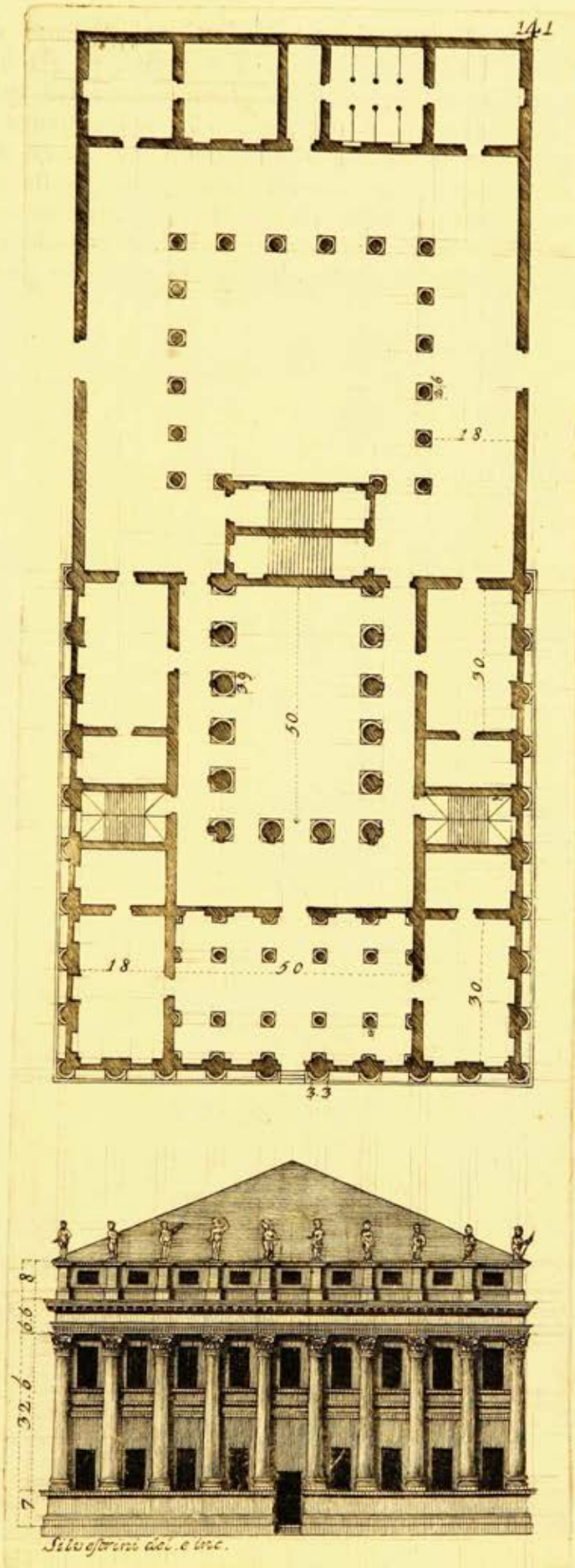


Silvestrini del. e inc.

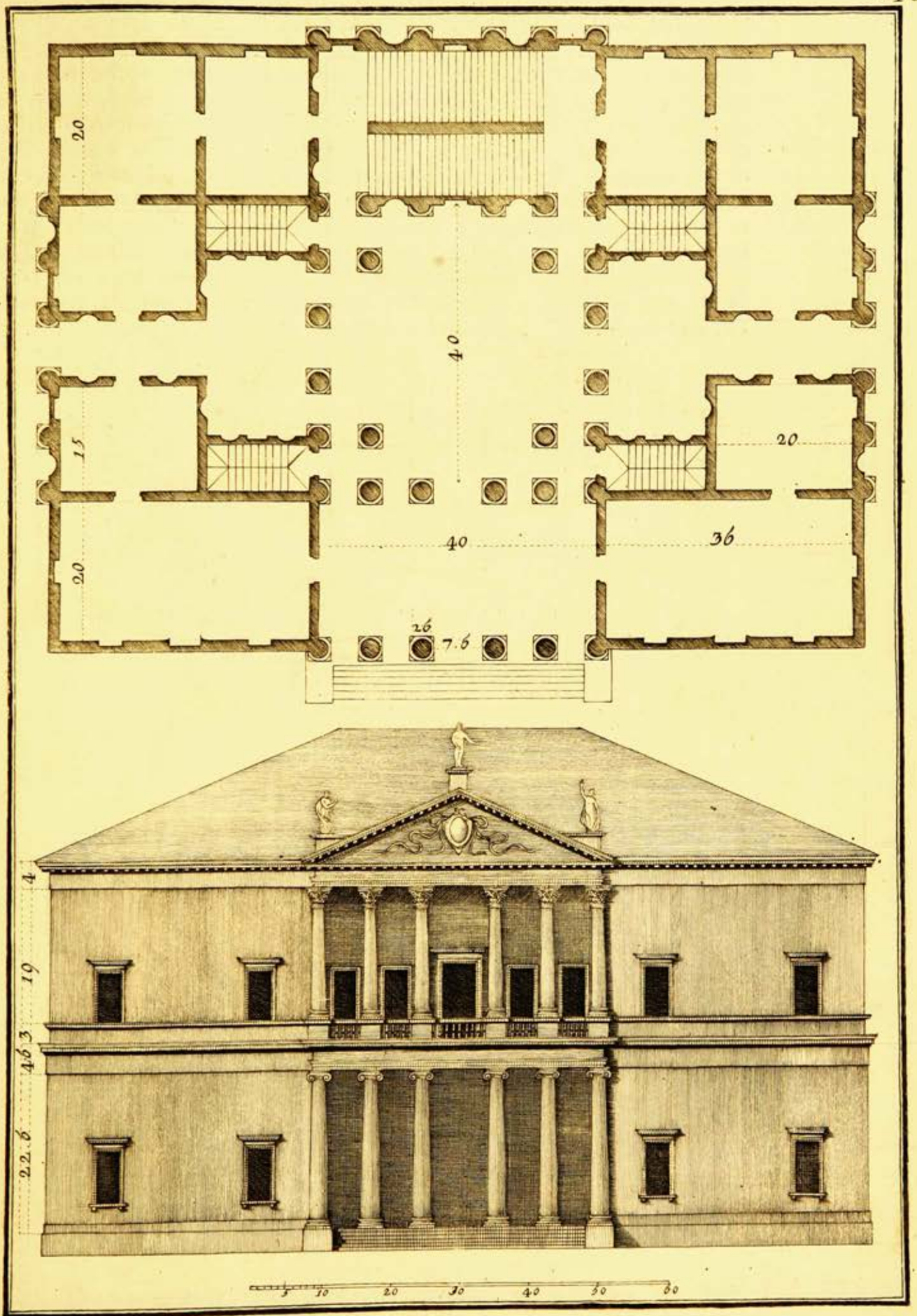
K. 4



L'Invenzione quì poſta fu fatta al Conte Giacomo Angarano per un ſuo ſito pur nella detta Città. Le colonne della facciata ſono d'ordine Compoſito. Le ſtanze accanto l'entrata ſono lunghe un quadro e due terzi; appreſſo vi è un camerino, e ſopra quello un mezzato. Si paſſa poi in una corte circondata da portici; le colonne ſono lunghe piedi trentaſei, ed hanno dietro alcuni pilaſtri da Vitruvio detti Paraſtatice, che ſoſtengono il pavimento della ſeconda loggia, ſopra la quale ve ne è un'altra diſcoperta al pari del piano dell'ultimo ſolaro della caſa, ed ha i poggiuoli intorno. Più oltre ſi ritrova un'altra corte circondata ſimilmente da portici; il primo ordine delle colonne è Dorico, il ſecondo Jonico, ed in queſta ſi ritrovano le ſcale. Nella parte oppoſta alle ſcale vi ſono le ſtalle, e vi ſi potrebbono fare le cucine, ed i luoghi per ſervitori. Quanto alla parte di ſopra la ſala ſarebbe ſenza colonne, ed il ſuo ſolaro giungerebbe fin ſotto il tetto. Le ſtanze ſarebbono tanto alte quanto larghe, e vi ſarebbono i camerini, e mezzati come nella parte di ſotto. Sopra le colonne della facciata ſi potrebbe fare un poggiuolo, il quale in molte occaſioni tornerebbe comodiſſimo.

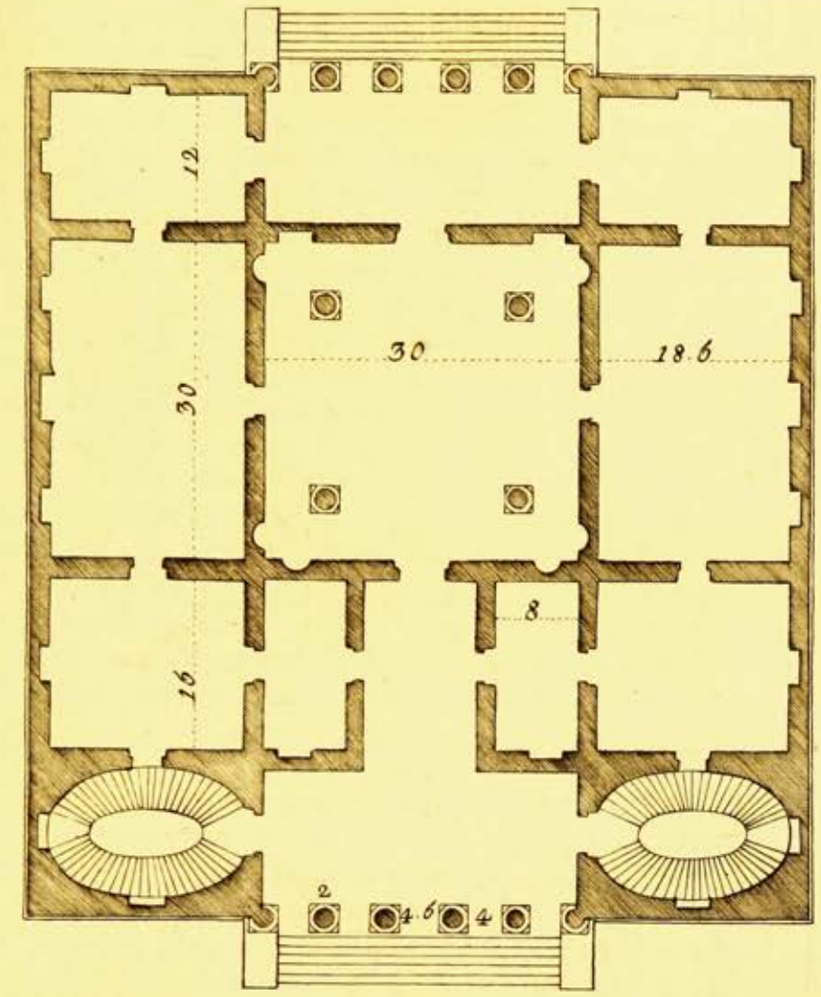


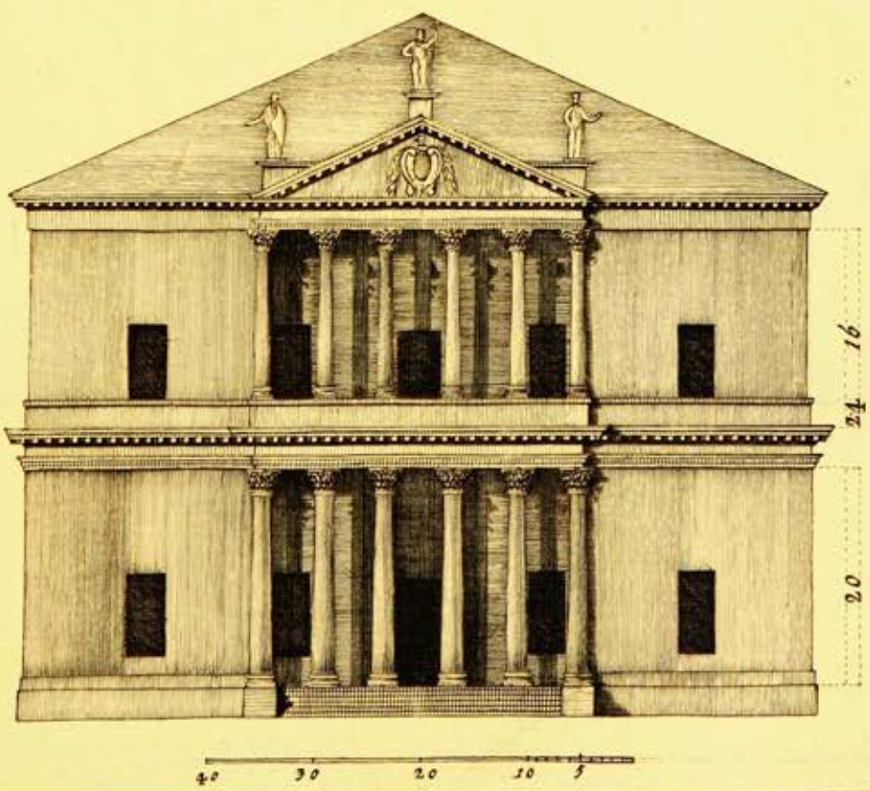
In Verona ai portoni detti volgarmente della Brà, ſito notabiliſſimo, il Conte Gio: Battiſta dalla Torre diſegnò già di fare la ſeguente Fabbrica, la quale averebbe avuto e giardino, e tutte quelle parti, che ſi ricercano a luogo comodo e dilettevole. Le prime ſtanze ſarebbono ſtate in volto, e ſopra tutte le piccole vi ſarebbono ſtati mezzati, a' quali averebbono ſervito le ſale piccole. Le ſeconde ſtanze, cioè quelle di ſopra ſarebbono ſtate in ſolaro. L'altezza della ſala ſarebbe aggiunta fin ſotto il tetto, ed al pari del piano della ſoffitta vi ſarebbe ſtato un corridore, o poggiuolo, e dalla loggia, e dalle fineſtre meſſe nei fianchi averebbe preſo il lume.



G. Silvestrini del. e inc.

Feci ancora al Cavaliere Gio: Battiſta Garzadore Gentiluomo Vicentino la ſeguente invenzione, nella quale ſono due logge una davanti, ed una di dietro di ordine Corintio. Queſte logge hanno i ſoffitti, e così anco la ſala terrena, la quale è nella parte più a dentro della caſa, acciocchè ſia freſca nell'eſtate, ed ha due ordini di fineſtre. Le quattro colonne, che ſi veggono ſoſtengono il ſoffitto, e rendono forte e ſicuro il pavimento della ſala di ſopra, la quale è quadra e ſenza colonne, e tanto alta quanto larga, e di più quanto è la groſſezza della cornice. L'altezza dei volti delle ſtanze maggiori è ſecondo il terzo modo dell'altezza dei volti: i volti dei camerini ſono alti piedi ſedici. Le ſtanze di ſopra ſono in ſolaro: le colonne delle ſeconde logge ſono di ordine Compoſito, la quinta parte minori di quelle di ſotto. Hanno queſte logge i fronteſpizj, i quali (come ho detto di ſopra) danno non mediocre grandezza alla fabbrica facendola più elevata nel mezzo, che nei fianchi, e ſervono a collocare le inſegne.

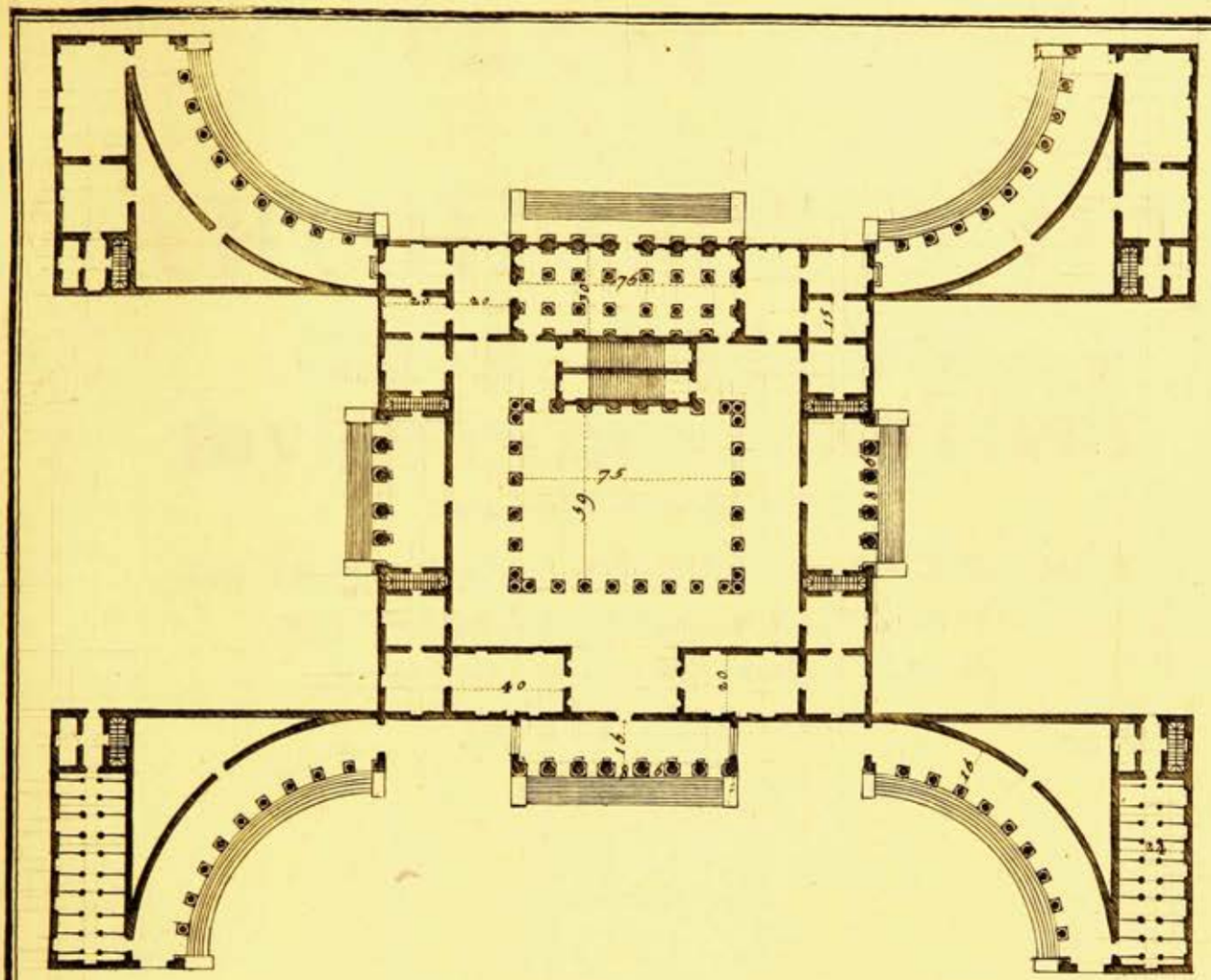




Silvestrini del.e inc.

Feci a requiſizione del Clariſſimo Cavaliere il Signor Leonardo Mocenico l'invenzione che ſegue per un ſuo ſito ſopra la Brenta. Quattro logge, le quali come braccia tendono alla circonferenza pajono raccoglier quelli, che alla caſa ſi approſſimano: accanto a queſte logge vi ſono le ſtalle dalla parte dinanzi che guarda ſopra il fiume, e dalla parte di dietro le cucine, ed i luoghi per il Fattore, e per il Caſtaldo. La loggia, che è nel mezzo della facciata, è di ſpeſſe colonne, le quali perchè ſono alte quaranta piedi hanno di dietro alcuni pilaſtri larghi due piedi, e groſſi un piede ed un quarto, che ſoſtengono il piano della ſeconda loggia, e più addentro ſi trova il cortile circondato da logge d'ordine Jonico. I portici ſono larghi quanto è la lunghezza delle colonne, meno un diametro di colonna. Dell'iſteſſa larghezza ſono ancora le logge e le ſtanze, che guardano ſopra i giardini, acciocchè il muro, che divide un membro dall'altro, ſia poſto in mezzo per ſoſtenere il colmo del coperto. Le prime ſtanze ſarebbero molto comode a mangiare, quando vi interveniſſe gran quantità di perſone, e ſono di proporzione doppia. Quelle degli angoli ſono quadre, ed hanno i volti a ſchiffo, alti all'impoſta quanto è larga la ſtanza, ed hanno di freccia il terzo della larghezza. La ſala è lunga due quadri e mezzo. Le colonne vi ſono poſte per proporzione la lunghezza, e la larghezza all'altezza, e ſarebbono queſte colonne ſolo nella ſala terrena, perchè quella di ſopra ſarebbe tutta libera. Le colonne delle logge di ſopra del cortile ſono la quinta parte più piccole di quelle di ſotto, e ſono di ordine Corintio. Le ſtanze di ſopra ſono tanto alte, quanto larghe. Le ſcale ſono in capo del cortile, ed aſcendono una al contrario dell'altra.

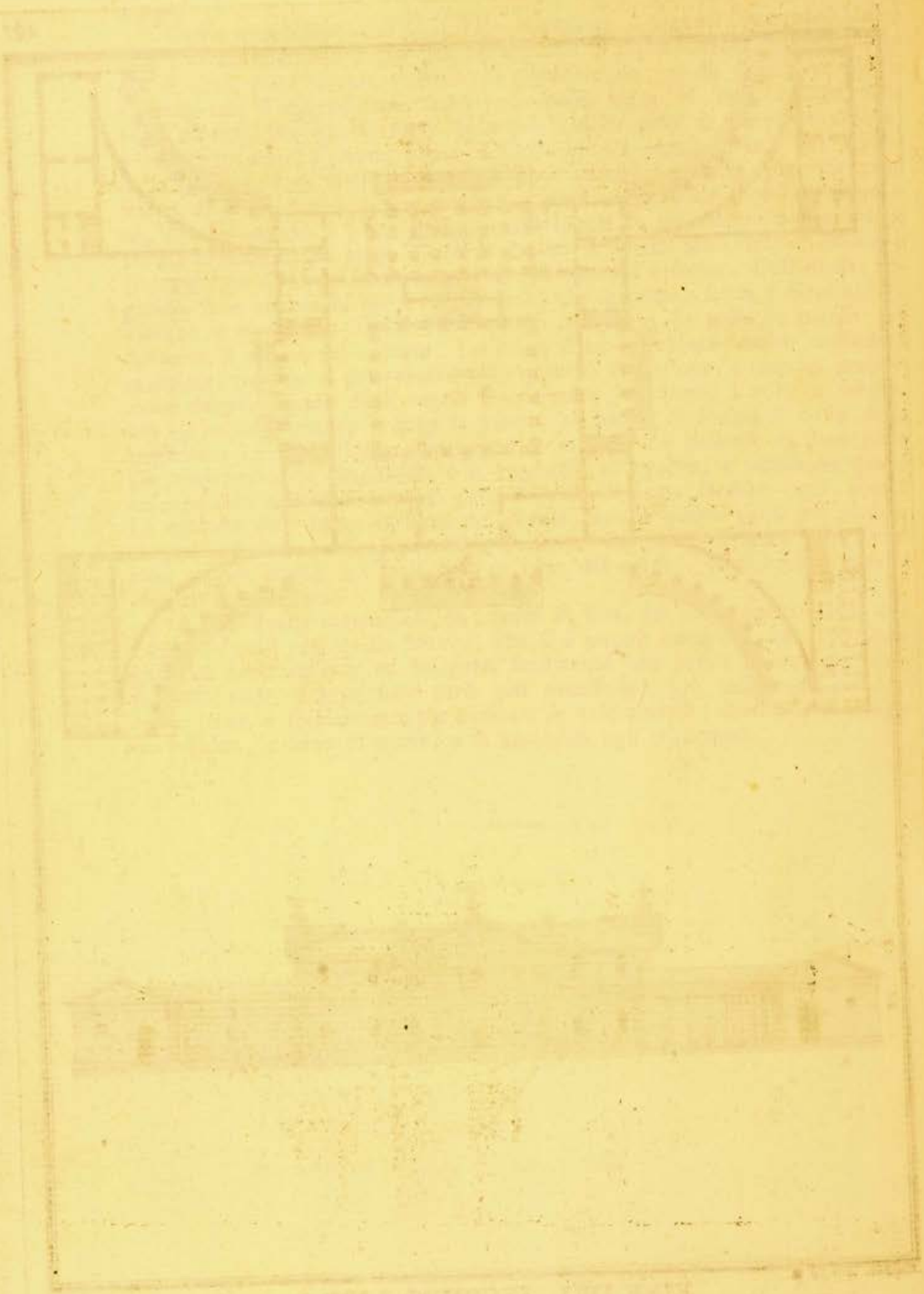
E con queſta invenzione, ſia a laude di Dio, ho poſto fine a queſti due Libri, ne' quali con quella brevità, che ſi è potuto maggiore, mi ſono ingegnato di porre inſieme ed inſegnare facilmente con parole e con figure tutte quelle coſe, che mi ſono parſe più neceſſarie e più importanti per fabbricar bene, e ſpecialmente per edificare le caſe private, che in ſe contengano bellezza, e ſiano di nome, e di comodità agli edificatori.





Silvestroni dd.e inc.

FINE DEL SECONDO LIBRO



TRATTATO
DI
ARCHITETTURA
DI A. PALLADIO
DIVISO IN QUATTRO LIBRI

NEL QUALE SI TIENE DISCORSO

DEI CINQUE ORDINI, DELLE REGOLE PIÙ NECESSARIE
NEL FABBRICARE, E DELLE CASE PRIVATE,
DELLE VIE, DEI PONTI, DELLE PIAZZE,
DE SISTI, E DEI TEMPJ

CON 250 TAVOLE IN RAME

LIBRO TERZO.

LIVORNO
Tipografia e Calcografia Vignozzi
1828.

PROEMIO AI LETTORI.

AVENDO io trattato a pieno degli Edificj privati, e ricordato tutti quelli più neceſſarj avvertimenti, che in loro ſi debbono avere: ed oltre a ciò avendo poſto i diſegni di molte di quelle caſe, che da me ſono ſtate ordinate dentro e fuori delle Città, e di quelle, che (come ha Vitruvio) facevano gli Antichi: è molto convenevole, che indirizzando il parlar mio a più eccellenti ed a più magnifiche fabbriche, paſſi ora agli Edificj pubblici; ne' quali, perchè di maggior grandezza ſi fanno, e con più rari ornamenti che i privati, e ſervono a uſo e comodo di ciaſcuno, hanno i Principi molto ampio campo di far conoſcere al mondo la grandezza dell'animo loro, e gli Architetti belliſſima occaſione di dimoſtrar quanto eſſi vagliono nelle belle e maravigliose invenzioni. Per la qual cosa in queſto Libro, nel quale io dò principio alle mie Antichità, e negli altri, che (piacendo Iddio) ſeguiranno, deſidero, che tanto maggior ſtudio ſia poſto nel conſiderar quel poco che ſi dirà, e i diſegni che ſi porranno, quanto con maggior fatica, e con più lunghe vigilie io ho ridotto quei fragmenti, che ne ſono rimaſti degli antichi edificj, a forma tale, che gli oſſervatori dell'Antichità ne ſiano (come ſpero) per pigliar diletto, e gli ſtudioſi dell'Architettura poſſano riceverne utilità grandiſſima: eſſendo che molto più s'impari dai buoni eſempi in poco tempo col miſurarli, e con il veder ſopra una piccola carta gli edificj intieri e tutte le parti loro, che in lungo tempo dalle parole, per le quali ſolo con la mente, e con qualche difficoltà può il lettore venire in ferma e certa notizia di quello ch'egli legge, e con molta fatica poi praticarlo. Ed a ciaſcuno, che non ſia del tutto privo di giudizio, può eſſer molto manifeſto quanto il modo, che tenevano gli Antichi nel fabbricar foſſe buono: quando che dopo tanto ſpazio di tempo, e dopo tante ruine e mutazioni d'Imperj, ne ſiano rimaſti in Italia e fuori i veſtigj di tanti lor ſuperbi edificj, per li quali noi veniamo in certa cognizione della virtù e della grandezza Romana, che altrimenti forſe non ſarebbe creduta. Io dunque in queſto Terzo Libro nel porre i diſegni di quegli edificj, che in lui ſi contengono, ſerberò queſt'ordine. Porrò prima quelli delle Strade e dei Ponti, come di quella parte dell'Architettura, la quale appartiene all'ornamento delle Città e delle Provincie, e ſerve alla comodità univerſale di tutti gli uomini. Perciocchè ſiccome nell'altre fabbriche, che fecero gli Antichi, ſi ſcorge, che eſſi non ebbero riguardo nè a ſpeſa, nè a opera alcuna per ridurle a quel termine di eccellenza, che dalla noſtra imperfezione ci è conceſſo: così nell'ordinar le Vie poſero grandiſſima cura, che foſſero fatte in modo, che ancora in quelle ſi conoſceſſe la grandezza e la magnificenza dell'animo loro. Onde per farle che foſſero comode e brevi, forarono i monti, ſeccarono le paludi, e congiunſero con ponti, e così reſero facili e piane quelle, ch'erano o dalle valli, o da' torrenti abbaſſate. Dipoi tratterò delle Piazze (ſecondo che Vitruvio ci inſegna che le facevano i Greci e i Latini) e di quei luoghi, che intorno le piazze ſi deono fare: e perchè tra quelli è di molta conſiderazione degno il luogo, dove i Giudici rendono ragione, chiamato dagli Antichi Baſilica, ſi porrà di lui particolarmente i diſegni. Ma perchè non baſta che le Regioni e le Città ſiano beniſſimo compartite, e con ſantiſſime leggi ordinate, e abbiano i Magiſtrati, che delle leggi eſecutori tengano a freno i Cittadini, ſe non ſi fanno anco gli uomini prudenti con le dottrine, e forti e gagliardi con l'eſercizio del corpo, per poter eſſer poi atti a governar ſe medeſimi e gli altri, e a difenderſi da chi voleſſe opprimerli: il che è potiſſima cagione, che gli abitatori di alcuna Regione eſſendo diſperſi in molte e piccole parti, ſi uniſcano in-

ſieme, e facciano le Cittadi: onde fecero gli antichi Greci nelle lor Città (come racconta Vitruvio) alcuni edificj, che chiamarono Paleſtre, e Xiſti, ne' quali riducevano i Filoſofi a diſputar delle ſcienze, e i Giovani ogni giorno ſi eſercitavano, e in alcuni tempi determinati vi ſi radunava il popolo a veder combatter gli Atleti; ſi porranno anco i diſegni di queſti edificj: e così ſarà poſto fine a queſto Terzo Libro, dietro al quale ſeguirà quello de' Tempj appartenenti alla Religione, ſenza la quale è impoſſibile, che ſi mantenga alcuna Civiltà.

Queſta Linea è la metà del Piede Vicentino, col quale ſono ſtati miſurati i ſeguenti Edificj.

Tutto il piede ſi parte in once dodici, e ciaſcun'oncia in quattro minuti.

IL TERZO LIBRO
DELL' ARCHITETTURA
DI
ANDREA PALLADIO

CAPITOLO I.

Delle Vie.

DEBBONO le Vie eſſer corte, comode, ſicure, dilettevoli, e belle: ſi faranno corte e comode, ſe ſi tireranno diritte, e ſe ſi faranno ampie, onde i carri, e i giumenti incontrandoſi, non s'impediſcano l'un l'altro; e però fu appreſſo gli Antichi per legge ſtatuito, che le vie non foſſero meno larghe di otto piedi, ove andavano diritte; nemmeno di ſedeci, dove andavano piegate e torte: ſaranno oltre di ciò comode ſe ſi faranno tutte uguali; cioè che non vi ſiano alcuni luoghi, ne' quali non ſi poſſa facilmente andare con gli eſerciti, e ſe non ſaranno impedite da acque, ovvero da' fiumi: onde ſi legge, che Trajano Imperadore, avendo riſpetto a queſte due qualità, che neceſſariamente ſi ricercano nelle vie, quando riſtaurò la celebratiſſima via Appia, la quale era ſtata in molte parti guaſta dal tempo, aſciugò i luoghi paludoſi, abbaſsò i monti, pareggiò le valli, e facendo dove biſognava ponti, ridulſe l'andar per eſſa molto facile ed eſpedito. Saranno ſicure, ſe ſi faranno per i colli, ovvero ſe dovendoſi far per i campi, ſecondo il coſtume antico, ſi farà un argine, ſopra il quale ſi cammini, e ſe non averanno appreſſo luoghi, ne' quali comodamente i ladri, e gl' inimici ſi poſſano naſcondere; perciocchè i peregrini, e gli eſerciti in tali ſtrade poſſono guardarſi da torno, e facilmente diſcoprire ſe foſſe loro teſa alcuna inſidia. Quelle vie che hanno le tre già dette qualità, ſono anco neceſſariamente belle, o dilettevoli ai viandanti. Perciocchè fuori della Città per la drittezza loro, per la comodità che apportano, e per il poterſi in quelle guardar da lungi,

e discoprire molto paese, si alleggerisce gran parte della fatica, e trova l'animo nostro (avendo noi avanti gli occhi sempre nuovo aspetto di paese) molta sodisfazione e diletto. E nelle Città rende bellissima vista una strada dirita, ampia e polita, dall'una e l'altra parte della quale siano magnifiche fabbriche, fatte con quegli ornamenti, che sono stati ricordati ne' passati libri. E siccome nelle Città si aggiugne bellezza alle vie con le belle fabbriche, così di fuori si accresce ornamento a quelle con gli arbori, i quali essendo piantati dall'una e dall'altra parte loro, con la verdura allegrano gli animi nostri, e con l'ombra ne fanno comodo grandissimo. Di questa sorte di vie fuori della Città ne sono molte sul Vicentino, e tra l'altre sono celebri quelle, che sono a Cigogna Villa del Signor Conte Odoardo Thiene, e a Quinto Villa del Signor Conte Ottavio dell'istessa famiglia, le quali ordinate da me, sono state poi abbellite e ornate dalla diligenza e industria de' detti Gentiluomini. Queste così fatte vie apportano grandissimo utile, perciocchè per la loro drittezza, e per essere alquanto eminenti dal rimanente de' campi, parlando di quelle che sono fuori della Città, a tempo di guerra si possono, come ho detto, scoprire gl' inimici molto da lungi, e così pigliare quella risoluzione che al Capitano parrà migliore; oltre di che in altri tempi, per i negozj, che son soliti occorrere agli uomini, per la loro brevità e comodità potranno fare infiniti beneficj. Ma perchè le strade o sono dentro della Città o fuori, dirò prima particolarmente le qualità, che debbono avere quelle delle Città, e poi come si deono far quelle di fuori. E conciosiachè altre siano, che si chiamano militari, le quali passano per mezzo le Città, e conducono da una Città ad un'altra, e servono ad universale uso de' viandanti, e sono quelle, per le quali vanno gli eserciti, e si conducono i carriaggi; e altre non militari, le quali dalle militari partendosi, ovvero conducono ad un'altra via militare, ovvero sono fatte per uso e comodo particolare di qualche Villa, tratterò ne' seguenti capitoli delle militari solamente, lasciando da parte le non militari: perchè queste si debbono regolare secondo quelle, e quanto saranno loro più simili, tanto saranno più commendabili.

CAPITOLO II.

Del compartimento delle Vie dentro delle Città.

NEL compartir le vie dentro delle Città si dee aver riguardo alla temperie dell'Aere, ed alla regione del Cielo, sotto la quale saranno situate le Città. Perciocchè in quelle di Aria frigida, o temperata, si dovranno far le strade ampie e larghe, conciosiachè dalla loro larghezza ne sia per riuscire la Città più sana, più comoda, e più bella: essendo che quanto meno sottile, e quanto più aperto vien l'Aere, tanto meno offende la testa; per il che quanto più sarà la Città in luogo frigido, e di aria sottile, e si faranno in quella gli edificj molto alti, tanto più si dovranno far le strade larghe, acciocchè possano essere visitate dal Sole in ciascuna loro parte. Quanto alla comodità non è dubbio, che potendosi nelle larghe molto meglio che nelle strette darsi luogo gli uomini, i giumenti, e i carri, non siano quelle molto più comode di queste; ed è eziandio manifesto, che per abbondar nelle larghe maggior lume, e per essere ancora l'una banda dall'

altra

altra ſua oppoſita manco occupata, ſi può nelle larghe conſiderar la vaghezza de' tempj, e de' palazzi: onde ſe ne riceve maggior contento, e la Città ne diviene più ornata. Ma eſſendo la Città in regione calda, ſi debbono far le ſue vie ſtrette, e i calamenti alti: acciò che con l'ombra loro, e con la ſtrettezza delle vie ſi contemperi la calidità del ſito, per la qual coſa ne ſeguirà più ſanità: il che ſi conoſce con l'eſempio di Roma, la quale (come ſi legge appreſſo Cornelio Tacito) divenne più calda e men ſana, poichè Nerone per farla bella, allargò le ſtrade ſue. Nondimeno in tal caſo per maggior ornamento e comodo della Città ſi dee far la ſtrada più frequentata dalle principali arti e da' paſſaggieri foreſtieri, larga, e ornata di magnifiche e ſuperbe fabbriche; conciosiachè i foreſtieri, che per quella paſſeranno, ſi daranno facilmente a credere, che alla larghezza e bellezza ſua corriſpondano ancor le altre ſtrade della Città. Le vie principali, che militari abbiamo nominate, ſi deono nelle Città compartire, che camminino diritte, e vadano dalle porte della Città per retta linea a riferire alla piazza maggiore e principale, ed alcuna volta ancora (eſſendone ciò dal ſito conceſſo) conducano così diritte ſino alla porta oppoſita: e ſecondo la grandezza della Città ſi faranno per la medeſima linea di tali ſtrade, tra la detta piazza principale ed alcuna qualſivoglia delle porte, una, o più piazze alquanto minori della detta ſua principale. L'altre ſtrade ancor elle ſi deono far riferire le più nobili non ſolo alla principal piazza, ma ancora ai più degni tempj, palazzi, portici, e altre pubbliche fabbriche. Ma in queſto compartimento delle vie ſi dee con ſomma diligenza avvertire, che (come c'inſegna Vitruvio al cap. VI. del primo Lib.) non riguardino per linea retta ad alcun vento: acciocchè per quelle non ſi ſentano i venti furioſi e violenti; ma con più ſanità degli abitatori vengano rotti, ſoavi, purgati, e ſtanchi; nè s'incorra nell'inconveniente, nel quale anticamente incorſero quelli che nell'iſola di Lesbo compartirono le ſtrade di Metelino, dalla qual Città ora tutta l'Iſola ha preſo il nome. Si deono le vie nella Città ſalicare, e ſi legge che nel conſolato di Meſſer Emilio i Cenſori cominciarono a ſalicare in Roma, ove ſe ne veggono ancora alcune, le quali ſono tutte eguali, e ſono laſtricate con pietre incerte, il qual modo di laſtricare come ſi faceſſe ſi dirà più diſotto. Ma ſe ſi vorrà dividere il luogo per il camminar degli uomini da quello che ſerve per l'uſo de' carri e delle beſtie, mi piacerà che le ſtrade ſiano così diviſe, che dall'una e dall'altra parte vi ſiano fatti i portici, per i quali al coperto poſſano i cittadini andare a far i loro negozj ſenza eſſere offeſi dal Sole, dalle pioggie, e dalle nevi, nel qual modo ſono quaſi tutte le ſtrade di Padova Città antichiſſima e celebre per lo Studio. Ovvero non facendoſi i portici, (nel qual caſo le ſtrade rieſcono più ampie e più allegre) ſi faranno dall'una e dall'altra parte alcuni margini ſalicati di mattoni, che ſono pietre corte più groſſe e più ſtrette de' quadrelli: perchè nel camminare non offendono punto il piede: e la parte di mezzo ſi laſcerà per i carri e per i giumenti, e ſi ſalicherà di ſelice, o di altra pietra dura. Deono eſſere le ſtrade alquanto concave nel mezzo e pendenti; acciocchè l'acque, che dalle caſe piovono, corrano tutto in uno, e abbiano libero ed eſpedito il loro corſo, onde laſcino la ſtrada netta, nè ſiano cagione di cattivo aere, come ſono quando ſi fermano in alcun luogo, e vi ſi putrefanno.

CAPITOLO III.

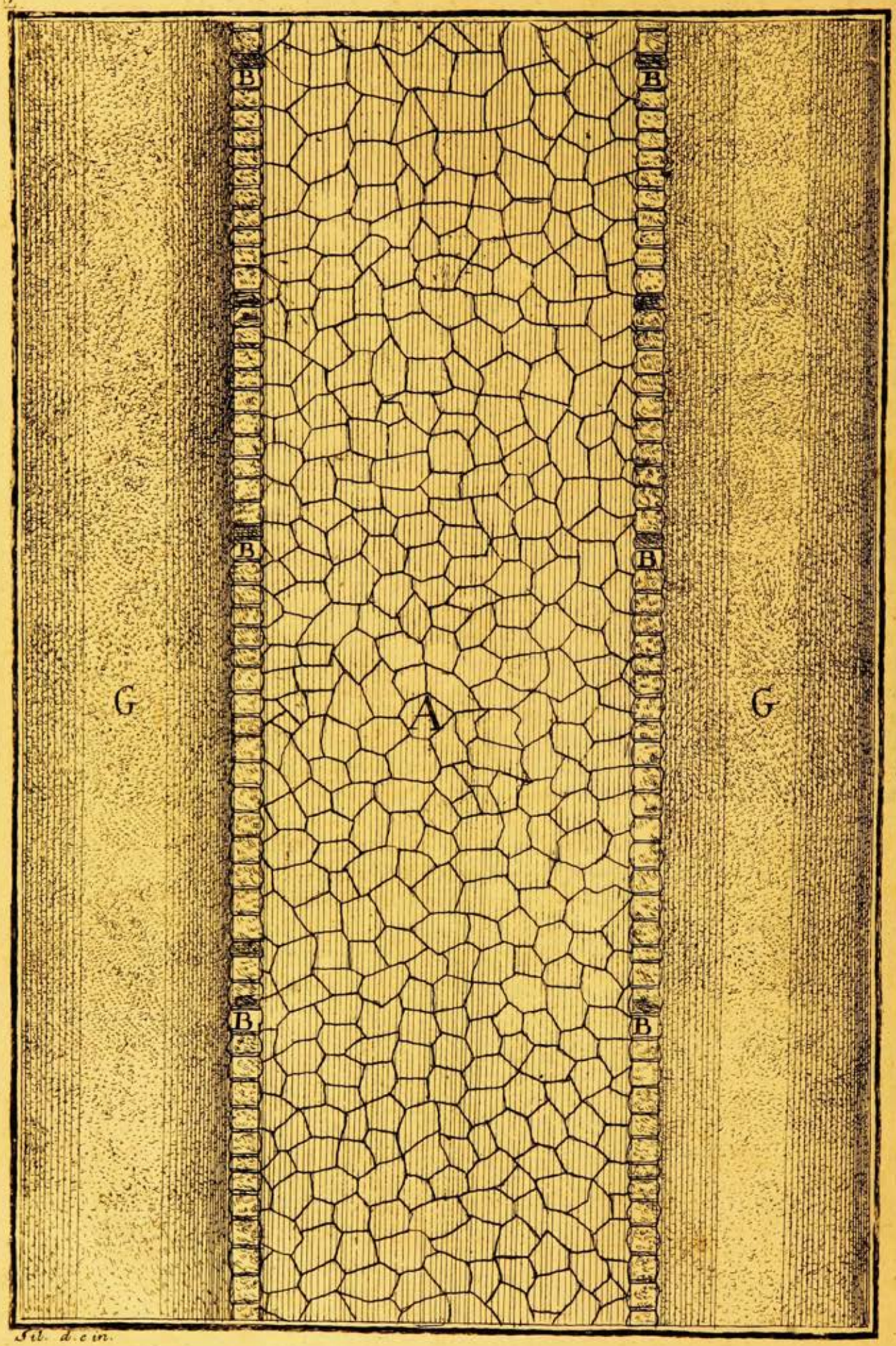
Delle Vie fuori della Città.

LE vie fuori della Città ſi deono far ampie, comode, e con alberi d'ambedue le parti; da' quali i viandanti l'eſtate ſiano difeſi dall'ardor del Sole, e prendano gli occhi loro qualche ricreazione per la verdura. Molto ſtudio poſero in eſſe gli Antichi: onde, acciocchè ſteſſero ſempre acconcie crearono i proveditori, e curatori di quelle; e molte da loro ne furono fatte, delle quali per la comodità e per la bellezza ſua, benchè ſiano ſtate guaſte dal tempo, ſe ne ſerba ancora memoria. Ma tra tutte le famoſiſſime ſono la Flaminia e l'Appia: la prima fatta da Flaminio mentre era Conſolo, dopo la vittoria ch'egli ebbe de' Genoveſi: cominciava queſta via alla porta Flumentana, oggi detta del Popolo, e paſſando per la Toſcana e per l'Umbria conduceva a Rimini; dalla qual Città fu poi da M. Lepido ſuo collega menata fino a Bologna, ed appreſſo le radici dell'Alpe per giro allargandola d'intorno alle paludi condotta in Aquileja. L'Appia preſe il nome da Appio Claudio, dal quale fu con molta ſpeſa ed arte fabbricata, onde per la ſua magnificenza e mirabile artificio fu da' Poeti chiamata Regina delle vie. Aveva queſta ſtrada il ſuo principio dal Coliſeo, e per la porta Capena ſi diſtendeva fino a Brindiſi: fu da Appio condotta ſolamente fino a Capua; da quello in giù non ſi ha certezza chi ne foſſe autore, ed è opinione di alcuni che foſſe Ceſare; perciocchè ſi legge appreſſo Plutarco, che eſſendo data la cura di queſta via a Ceſare, egli vi ſpeſe gran numero di denari; ella fu poi ultimamente riſtaurata da Trajano Imperadore, il quale (come ho detto di ſopra) aſciugando i luoghi paludoſi, abbaſſando i monti, pareggiando le valli, facendo i ponti dove biſognava, riduſſe l'andar per ella ſpedito e piacevoliſſimo. E' anco celebratiſſima la via Aurelia, chiamata così da Aurelio Cittadino Romano, che la fece: aveva il ſuo principio dalla porta Aurelia, oggi detta di San Pancrazio, e diſtendendoſi per i luoghi marittimi di Toſcana conduceva fino a Piſa. Furono di non minor nome la via Numentana, la Preneſtina, e la Labicana: la prima cominciava dalla porta Viminale, oggi detta di Santa Agneſe, e ſi diſtendeva fino alla città di Numento: la ſeconda aveva principio dalla porta Eſquilina, e ora ſi dice di San Lorenzo: e la terza dalla porta Nevia, cioè da porta Maggiore; e conducevano queſte due vie alla città di Preneſte, oggi detta Pelleſtrino, e alla famoſa città di Labicana. Vi furono ancora molte altre vie nominate e celebrate dagli Scrittori, cioè la Salara, la Collatina, la Latina, e altre, le quali tutte o da coloro che le ordinarono, o dalla porta dalla quale avevano principio, o dal luogo dove conducevano, preſero il nome; ma tra tutte doveva eſſer di ſomma bellezza e commodità la via Portuenſe, la qual da Roma conduceva a Oſtia; perciocchè (come dice l'Alberti di avere oſſervato) era diviſa in due ſtrade, tra l'una e l'altra delle quali era un corſo di pietre un piede più alto del rimanente, e ſerviva per diviſione: per una di queſte vie ſi andava, e per l'altra ſi tornava, ſchivando l'offeſa dell'incontrarſi: invenzione molto comoda al grandiſſimo concorſo di perſone, che a que' tempi era a Roma da tutto il mondo. Fecero gli Antichi queſte loro vie militari in due modi, cioè o laſtricandole di pietre, ovvero coprendole tutte di ghiara, e di

fab-

ſabbia. Le vie della prima maniera (per quanto da alcuni veſtigj s'è potuto congetturare) erano diviſe in tre ſpazj: per quel di mezzo, il quale era più alto degli altri due, e il quale era alquanto colmo nel mezzo, acciò l'acque poteſſero ſcorrere e non vi ſi fermaſſero, andavano i pedoni, ed era ſalicato di pietre incerte, cioè di lati e d'angoli diſeguali: nel qual modo di ſalicare, come è ſtato detto altrove, uſavano una ſquadra di piombo, la quale aprivano, ſerravano, come andavano i lati e gli angoli delle pietre, onde le commettevano beniſſimo inſieme, e ciò facevano con preſtezza: gli altri due ſpazj, ch'erano dalle bande, ſi facevano alquanto più baſſi, e ſi cuoprivano di ſabbia e di ghiara minuta, e per quelli andavano i cavalli. Era ciaſcuno di queſti margini largo per la metà della larghezza dello ſpazio di mezzo, dal quale erano diviſi con laſtre di pietra poſte in coltello, e ogni tanto ſpazio vi erano poſte alcune pietre in piedi più alte del rimanente della ſtrada ſopra le quali ſalivano, quando volevano montare a cavallo, conciosiachè gli Antichi non uſavano ſtaffe. Oltre di queſte pietre poſte per l'uſo detto, vi erano altre pietre molto più alte, nelle quali ſi trovava ſcritto di mano in mano le miglia di tutto il viaggio, e furono da Gneo Gracco miſurate queſte vie, e conficcate le dette pietre. Le vie militari della ſeconda maniera, cioè fatte di ſabbia e di ghiara, facevano gli Antichi alquanto colme nel mezzo, per la qual coſa, non potendovi reſtar l'acqua, ed eſſendo elle di materia atta ad aſciugarſi preſto, erano d'ogni tempo polite, cioè ſenza fango e ſenza polvere. Di queſta ſorte ſe ne vede una nel Friuli, la quale è detta dagli abitatori di quei luoghi la Poſthuma, e conduce in Ungheria: ed un'altra ve n'è ſu quel di Padova, la quale cominciando dalla detta Città nel luogo, che ſi dice l'Argere, paſſa per mezzo Gigogna Villa del Conte Odoardo e del Conte Teodoro fratelli de'Thieni, e conduce all'Alpi, che dividono l'Italia dalla Germania. Della prima maniera di vie è il diſegno, che ſegue, dal quale ſi può conoſcere come doveva eſſer fatta la via Oſtienſe. Della ſeconda maniera non mi è parſo neceſſario il farne diſegno alcuno, perchè è coſa faciliſſima, nè vi è biſogno di alcuna induſtria purchè ſi facciano colme nel mezzo, onde l'acqua non vi ſi poſſa fermare.

A E' lo ſpazio di mezzo, per dove andavano i pedoni.
B Sono le pietre, che ſervivano a ſalire a cavallo.
C Sono i margini coperti di arena, e di ghiara, per i quali andavano i cavalli.


B
B
B
B
B
B
G
A
G

CAPITOLO IV.

Di quello che nel fabbricare i Ponti ſi dee oſſervare, e del ſito che ſi dee eleggere.

CConcioſiachè molti fiumi per la loro larghezza, altezza, e velocità non ſi poſſano paſſare a guazzo, fu prima penſato alla comodità de' ponti: onde ſi può dire, che eſſi ſiano parte principale della via, e che altro non ſiano che una ſtrada fatta ſopra dell'acqua. Queſti debbono avere quelle ſteſſe qualità, che abbiamo detto richiederſi in tutte le fabbriche, cioè che ſiano comodi, belli, e durabili per lungo tempo. Saranno comodi, quando non ſi alzeranno dal rimanente della via, e alzandoſi averanno la ſalita loro facile, e quando ſi eleggerà quel luogo per fabbricarli, che ſarà comodiſſimo a tutta la provincia, ovvero a tutta la città, ſecondo che ſi fabbricheranno o fuori, o dentro delle mura: e però ſi farà elezione di quel luogo, al quale da tutte le parti facilmente ſi poſſa andare, cioè che ſia nel mezzo della provincia, ovvero nel mezzo della città, come fece Nitocre Regina di Babilonia nel ponte, ch'ella ordinò ſopra l'Eufrate*; e non in un angolo, ove poſſa ſervire ſolamente a uſo de' pochi. Saranno belli, e per durare lungamente, ſe ſi faranno in quei modi, e con quelle miſure che ſi dirà particolarmente più di ſotto. Ma nell'eleggere il ſito per fabbricarli, ſi dee avvertire di eleggerlo tale, che ſi poſſa ſperare, che debba eſſer perpetuo il ponte che vi ſi fabbricherà, ed ove ſi poſſa far con quella minore ſpeſa che ſia poſſibile: onde ſi eleggerà quel luogo, nel quale il fiume ſarà meno profondo, ed averà il ſuo letto, o fondo uguale e perpetuo, cioè o di ſaſſo, o di tufo, perchè (come diſſi nel primo Libro quando parlai de' luoghi da ponere le fondamenta) il ſaſſo, ed il tufo ſono fondamento buoniſſimo nelle acque: oltre di ciò ſi deono ſchifare i gorghi, e le voragini, e quella parte dell'alveo, o letto del fiume, che ſarà ghiaroſa, o ſabbioſa. Perciocchè la ſabbia, e la ghiara per eſſere dalle piene delle acque continuamente moſſa, varia il letto del fiume; ed eſſendo cavate ſotto le fondamenta, ſi cauſerebbe di neceſſità la ruina dell'opera. Ma quando tutto il letto del fiume foſſe di ghiara, e di ſabbia, ſi faranno le fondamenta come ſi dirà di ſotto quando tratterò de' ponti di pietra. Si averà eziandio riguardo di eleggere quel ſito, nel quale il fiume abbia il ſuo corſo diritto. Concioſiachè le piegature, e tortuoſità delle ripe ſiano eſpoſte ad eſſer menate via dall'acqua; onde in tal caſo verrebbe il ponte a reſtar ſenza ſpalle, e in iſola; ed anco perchè al tempo delle inondazioni traono le acque in dette tortuoſità la materia, che dalle ripe e dai campi levano; la quale non potendo andare giù al diritto, ma fermandoſi più, altre coſe ritarda, ed avvolgendoſi ai pilaſtri rinchiude le aperture degli archi, onde l'opera ne patiſce in modo, che dal peſo dell'acqua viene col tempo tirata a ruina. Si eleggerà dunque il luogo per edificarvi i ponti, il quale ſia nel mezzo della regione, ovvero della città, e così comodo a tutti gli abitatori; e ove il fiume abbia il corſo diritto ed il letto meno profondo, uguale, e perpetuo. Ma concioſiachè i ponti ſi facciano o di legno, o di pietra, io dirò particolarmente dell'una e dell'altra maniera, e ne porrò alquanti diſegni così d'Antichi, come di Moderni.

CA-

CAPITOLO V.

Dei Ponti di legno, e di quelli avvertimenti che nell' edificarli ſi deono avere.

SI fanno i Ponti di legno, ovvero per una occaſione ſola, come quelli, che ſi fanno per tutti quelli accidenti, che nelle guerre ſogliono avvenire, della qual ſorte celebratiſſimo è quello che ordinò Giulio Ceſare ſopra il Reno: ovvero acciocchè continuamente abbiano a ſervire a comodo di ciaſcuno. Di queſta maniera ſi legge, che fu edificato da Ercole il primo ponte, che foſſe giammai fatto ſopra il Tevere nel luogo, dove fu poi edificata Roma, quando avendo egli ucciſo Gerione menava vittorioſo il ſuo armento per l'Italia, e fu detto Ponte Sacro: ed era ſituato in quella parte del Tevere, dove poi fu fatto il Ponte Sublicio dal Re Anco Marzio, il quale era ſimilmente tutto di legname, e le ſue travi erano con tanto artificio congiunte, che ſi potevano levare e porre ſecondo il biſogno, nè vi era ferro, o chiodo alcuno; come egli foſſe fatto, non ſi sà, ſe non che gli Scrittori dicono ch'era fatto ſopra legni groſſi, che ſoſtenevano gli altri, da' quali egli preſe il nome di Sublicio, perchè tai legni in lingua Volſca ſi chiamavano *ſublices*. Queſto fu quel Ponte, che con tanto beneficio della ſua patria e gloria di ſe ſteſſo, fu difeſo da Orazio Coclite. Era queſto Ponte vicino a Ripa, ove ſi vedono alcuni veſtigj in mezzo del fiume, perchè fu poi fatto di pietra da Emilio Lepido Pretore, e riſtaurato da Tiberio Imperadore, e da Antonino Pio. Si debbono fare queſti tai ponti, che ſiano ben fermi e incatenati con forti e groſſe travi, di modo che non ſia pericolo che ſi rompano, nè per la frequenza delle perſone e degli animali, nè per il peſo de' carriaggj, e dell'artiglierie, che paſſerà loro ſopra; nè poſſano eſſere rovinati dalle inondazioni, e dalle piene dell'acque. E però quelli, che ſi fanno alle porte delle Città, i quali chiamiamo ponti levatori, perchè ſi poſſono alzare e calare ſecondo il volere di quelli di dentro, ſi ſogliono laſtricare di verghe e lame di ferro, acciocchè dalle ruote de' carri e da' piedi delle beſtie non ſiano rotti e guaſti. Deono eſſer le travi, così quelle che vanno conficcate nell'acqua, come quelle che fanno la larghezza e lunghezza del ponte, lunghe e groſſe ſecondo che ricercherà la profondità, la larghezza, e la velocità del fiume; ma perchè i parricolari ſono infiniti, non ſi può dar di loro certa e determinata regola. Onde io porrò alcuni diſegni, e dirò le loro miſure, da' quali potrà ciaſcuno facilmente, ſecondo che ſe gli offerirà l'occaſione, eſercitando l'acutezza del ſuo ingegno, pigliar partito, e far opera degna di eſſer lodata.

CAPITOLO VI.

Del Ponte ordinato da Ceſare ſopra il Reno.

AVendo Giulio Ceſare (come egli dice nel quarto Libro de' ſuoi Commentarj) deliberato di paſſare il Reno, acciò che la poſſanza Romana foſſe ſentita anco dalla Germania; e giudicando che non foſſe coſa molto ſicura, nè degna di lui, nè del Popolo Romano, il paſſarlo con bar-

barche, ordinò un Ponte, opera mirabile e molto difficile per la larghezza, altezza, e velocità del fiume; ma come questo Ponte fosse ordinato (benchè egli lo scriva) nondimeno per non saperſi la forza di alcune parole usate da lui nel descriverlo, è stato variamente posto in disegno secondo diverse invenzioni: onde perchè ancor io vi ho pensato alquanto sopra, non ho voluto lassar questa occasione di porre quel modo, che nella mia gioventù, quando prima lessi i detti Commentarj, m'imaginai; perchè per mio creder molto si confà colle parole di Cesare; e perchè riesce mirabilmente, come si è veduto l'effetto in un ponte ordinato da me subito fuori di Vicenza sopra il Bacchiglione. Nè è mia intenzione di volere in ciò confutare le altrui opinioni, conciosiachè tutte siano di dottissimi uomini, e degni di somme lodi per averne lasciato ne'loro scritti, come essi l'intesero, e in questo modo con l'ingegno e fatiche loro molto agevolato l'intendimento a noi, ma avanti che si venga ai disegni porrò le parole di Cesare, le quali sono queste.

Rationem igitur Pontis hanc instituit. Tigna bina sesquipedalia, paululum ab imo præacuta, dimensa ad altitudinem fluminis intervallo pedum duorum inter se jungebat. Hæc cum machinationibus demissa in flumine defixerat, fistucisque adegerat, non sublicæ modo directa ad perpendiculum, sed prona, ac fastigiata, ut secundum naturam fluminis procumberent: his item contraria duo ad eundem modum juncta intervallo pedum quadragenum ab inferiore parte contra vim atque impetum fluminis conversa statuebat. Hæc utraque bipedalibus trabibus immissis, quantum eorum tignorum junctura distabat, binis utrinque fibulis ab extrema parte distinebantur. Quibus disclusis, atque in contrariam partem revinctis, tanta erat operis firmitudo, atque ea rerum natura, ut quo major vis aquæ se incitavisset, hoc arctius illigata tenerentur. Hæc directa materia injecta contexebantur, ac longuriis, cratibusq consternebantur. Ac nihilo secius sublicæ ad inferiorem partem fluminis obliquè adjungebantur, quæ pro Arietæ subjectæ, & cum omni opere conjunctæ vim fluminis exciperent. Et aliæ item supra pontem mediocri spatio, ut si arborum trunci, sive naves dejiciendi operis causa essent à Barbaris missæ, his defensoribus earum rerum vis minueretur, neu Ponti nocerent.

Il senso delle quali parole è, che egli ordinò un Ponte in questa maniera. Giugneva insieme due travi, grosse un piede e mezzo l'una, distanti due piedi tra se, acute alquanto nella parte di sotto, e lunghe secondo che richiedeva l'altezza del fiume: ed avendo con machine affermate queste travi nel fondo del fiume, le ficcava in quello col battipalo non diritte a piombo, ma inchinate di modo che stessero pendenti a seconda dell'acqua. All'incontro di queste, nella parte di sotto del fiume per spazio di quaranta piedi, ne piantava due altre giunte insieme nell'istessa maniera, piegate contro la forza e l'impeto del fiume. Queste due travi, trameſsevi altre travi grosse due piedi, cioè quanto elle erano distanti tra se, erano nell'estremità loro tenute dall'una e dall'altra parte da due fibule, le quali aperte e legate al contrario, tanto grande era la fermezza dell'opera, e tale era la natura di tai cose, che quanto maggiore fosse stata la forza dell'acqua, tanto più strettamente legate insieme si tenessero. Queste travi erano tessute con altre travi, e coperte di pertiche, e di gradici. Oltre di ciò nella parte di sotto del fiume si aggiugnevano pali piegati, i quali sottoposti in luogo di Ariete, e congiunti con tutta l'opera resistessero alla forza del fiume. E medesimamente

te ne aggiungevano altri nella parte di ſopra del Ponte laſciatovi mediocre ſpazio: acciocchè ſe tronchi d'alberi, ovvero vaſcelli foſſero da' Barbari mandati giù per il fiume per rovinar l'opera, con queſti ripari ſi ſcemaſſe la loro violenza, di modo che non nuoceſſero al Ponte. Così deſcrive Ceſare il Ponte ordinato da lui ſopra il Reno, alla qual deſcrizione parmi molto conforme l'invenzione che ſegue, tutte le cui parti ſono contraſſegnate con lettere.

A Sono le due travi in profilo, groſſe un piede e mezzo, alquanto acute di ſotto per introdurle nel letto del fiume, non dritte, ma piegate a ſeconda dell'acqua, e diſtanti tra le due piedi, eſpreſſe in elevazione colle lettere I K.

B Sono le altre due travi poſte nella parte di ſotto del fiume, che ſi oppongono alla corrente dell'acqua, collocate alla diſtanza di quaranta piedi e piegate contro il corſo dell'acqua.

C E' la forma da per ſe di una delle dette travi, ove ſi dimoſtrano le intaccature, o incaſtri per le traverſe, o leghe D.

D Sono le fibule, le quali aperte, cioè diviſe l'una dall'altra e legate al contrario, cioè una nella parte di dentro, e l'altra nella parte di fuori, una ſopra e l'altra ſotto delle travi groſſe due piedi, che facevano la larghezza del ponte, rendevano tanto grande la fermezza dell'opera, che quanto era maggiore la violenza dell'acqua, e quanto più era carico il ponte, tanto più ella ſi univa, e ſi fermava.

E E' una delle fibule.

F Sono le travi, che ſi ponevano per la lunghezza del ponte, e ſi cuoprivano di pertiche e di gradici, le quali erano collocate ad uguali diſtanze fra di loro, tanto nel pieno, che nel voto.

G Sono i pali poſti nella parte di ſotto del fiume, i quali piegati e congiunti con tutta l'opera reſiſtevano alla violenza del fiume.

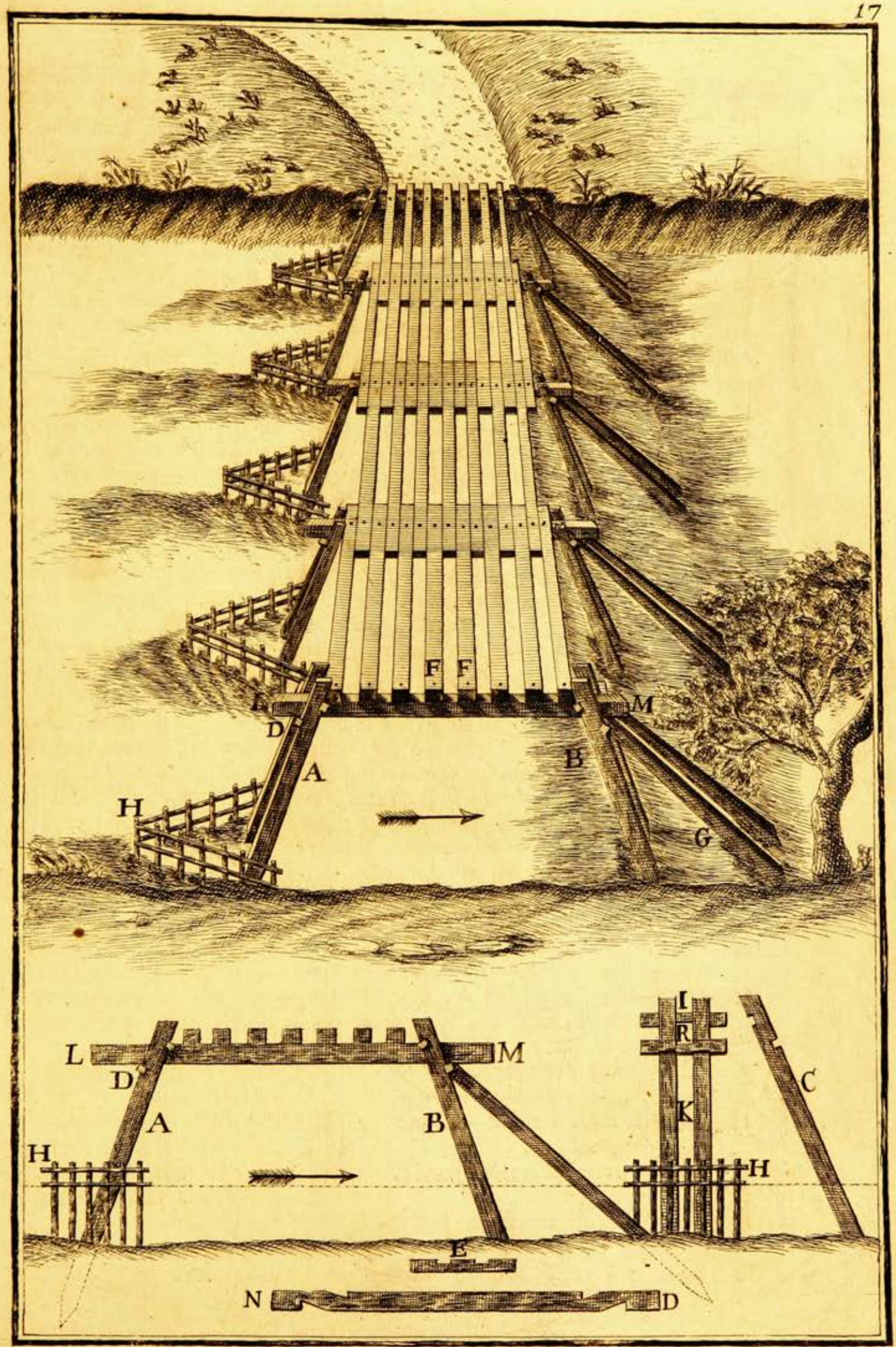
H Palizzate triangolari di fronte ai paloni, ſituate contro la corrente del fiume, per impedire che i tronchi d'alberi, o altra coſa poteſſe nuocere coll'urto ai paloni del ponte.

L M Sono le travi groſſe per ogni verſo due piedi, che facevano la larghezza del ponte, la quale era quaranta piedi.

N D E' una delle travi groſſe del ponte, eſpreſſa in profilo colle reſpettive intaccature.

R E' la teſta della trave L M, che faceva la larghezza del ponte.

CA-

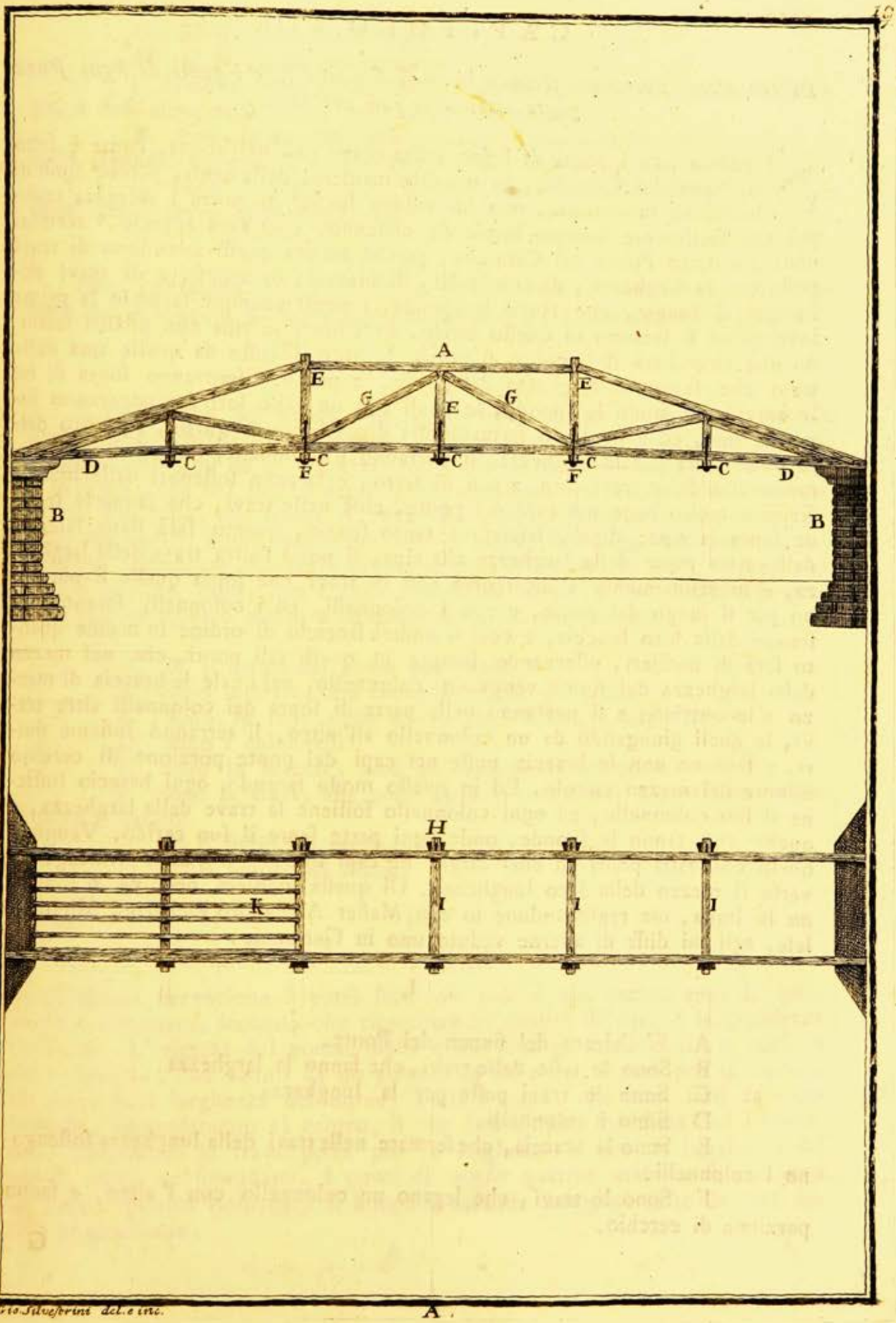


Gio. Silvestrini inc.

Del Ponte del Ciſmone.

IL Ciſmone è un fiume, il quale ſcendendo dai monti che dividono l'Italia dalla Germania, entra nella Brenta alquanto ſopra Baſſano; e perchè egli è velociſſimo, e per lui li montanari mandano giù grandiſſima quantità di legnami, ſi preſe riſoluzione di farvi un ponte, ſenza porre altrimenti pali nell'acqua. Perciocchè le travi, che vi ſi ficcavano, erano dalla velocità del corſo del fiume, e dalle percoſſe dei ſaſſi e degli alberi, che da quello continuamente ſono portati all'ingiù, moſſe e cavate; onde faceva biſogno al Conte Giacomo Angarano, il quale è padrone del ponte, rinnovarlo ogn'anno. L'invenzione di queſto ponte a mio giudizio è molto degna di avvertimento, perchè potrà ſervire in tutte le occaſioni, nelle quali ſi aveſſero le dette difficoltà: perchè i ponti così fatti vengono ad eſſer forti, belli, e comodi; forti, perchè tutte le loro parti ſcambievolmente ſi ſoſtentano; belli, perchè la teſſitura de' legnami è grazioſa; e comodi, perchè ſono piani, e ſotto una ſteſſa linea col rimanente della ſtrada. Il fiume nel luogo ove ſi ordinò queſto ponte, è largo cento piedi. Si diviſe queſta larghezza in ſei parti eguali; ed ov'è il termine di ciaſcuna parte (fuori che nelle ripe, le quali ſi fortificarono con due pilaſtri di pietra) ſi poſero le travi, che fanno il letto e la larghezza del ponte; ſopra le quali, laſciatovi un poco di ſpazio nell'eſtremità loro, ſi poſero altre travi per il lungo, le quali hanno le ſponde; ſopra queſte al diritto delle prime ſi diſpoſero dall'una e l'altra parte i colonnelli (così chiamiamo volgarmente quelle travi, che in ſimili opere ſi pongono diritte in piedi.) Queſti colonnelli ſi incatenano con le travi, le quali ho detto che fanno la larghezza del ponte, con ferri che nominiamo Arpici, fatti paſſare per un buco fatto a queſto effetto nelle teſte delle dette travi, in quella parte che avanza oltra le travi, che fanno le ſponde. Queſti Arpici, perchè ſono nella parte di ſopra a lungo i detti colonnelli diritti e piani, e forati in più luoghi, e nella parte di ſotto vicino alle dette travi groſſi, e con un ſol foro aſſai grande, furono inchiodati nel colonnello, e ferrati poi di ſotto con ſtanghette di ferro fatte a queſto effetto, onde rendano in modo unita tutta l'opera, che le travi che fanno la larghezza, e quelle delle ſponde ſono come di un pezzo con i colonnelli, e in tal modo vengono i colonnelli a ſoſtentar le travi, che fanno la larghezza del ponte; e ſono poi eſſi ſoſtentati dalle braccia, che vanno da un colonnello all'altro; onde tutte le parti l'una per l'altra ſi ſoſtentano, e tale viene a eſſere la loro natura, che quanto maggior carico è ſopra il ponte, tanto più ſi ſtringono inſieme, e fanno maggior la fermezza dell'opera. Tutte le dette braccia, e l'altre travi che fanno la teſſitura del ponte non ſono larghe più di un piede, nè groſſe più di tre quarti. Ma quelle travi che fanno il letto del ponte, cioè che ſono poſte per il lungo, ſono molto più ſottili.

A E' il fianco del ponte.
B I pilaſtri, che ſono nelle ripe.
C Le teſte delle travi che fanno la larghezza.
D Le travi che fanno le ſponde.
E I colonnelli.
F Le teſte degli arpeſi con le ſtanghette di ferro.
G Sono le braccia, le quali contraſtando l'una all'altra ſoſtengono tutta l'opera.
H E' la pianta del ponte.
I Sono le travi, che fanno la larghezza, ed avanzano oltre le ſponde, preſſo alle quali ſi fanno i buchi per gli arpeſi.
K Sono i travicelli, che fanno la via del ponte.



Gio. Silvestrini del. e inc.

A

CAPITOLO VIII.

Di tre altre invenzioni ſecondo le quali ſi ponno fare i ponti di legno ſenza porre altrimenti pali nel fiume.

SI ponno fare i ponti di legno senza porre pali nell'acqua, come è fatto il Ponte del Ciſmone, in tre altre maniere, delle quali, perchè ſono di belliſſima invenzione, non ho voluto lasciar di porre i diſegni; tanto più che facilmente ſaranno inteſe da ciaſcuno, che avrà appreſo i termini uſati nel detto Ponte del Cismone, perchè ancora queſti conſiſtono di travi poſte per la larghezza, di colonnelli, di braccia, di arpeſi, e di travi poſte per il lungo, che fanno le sponde. I ponti adunque ſecondo la prima invenzione ſi faranno in queſto modo. Fortificate le ripe con pilaſtri ſecondo che ricercherà il biſogno, ſi porrà alquanto diſcoſto da quelle una delle travi che fanno la larghezza del ponte, e poi ſi diſporranno ſopra di lei le travi che fanno le ſponde, le quali con un capo loro aggiungeranno ſopra la ripa, ed a quella ſi fermeranno; dipoi ſopra di queſte, al dritto della trave poſta per la larghezza, ſi porranno i colonnelli, i quali ſi incateneranno alle dette travi con arpeſi di ferro, e ſaranno ſoſtenuti dalle braccia fermate molto bene nei capi del ponte, cioè nelle travi, che fanno le ſponde ſopra la ripa: dipoi, laſciatovi tanto ſpazio, quanto ſarà ſtato laſciato dalla detta trave della larghezza alla ripa, ſi porrà l'altra trave della larghezza, e medeſimamente s' incatenerà con le travi che ſopra quelle ſi porranno per il lungo del ponte, e con i colonnelli, ed i colonnelli ſaranno ſoſtenuti dalle loro braccia, e così ſi anderà facendo di ordine in ordine quanto ſarà di meſtieri, oſſervando ſempre in queſti tali ponti, che nel mezzo della larghezza del fiume venga un colonnello, nel quale le braccia di mezzo s'incontrino; e ſi porranno nella parte di ſopra dei colonnelli altre travi, le quali giungendo da un colonnello all' altro, li terranno inſieme uniti, e faranno con le braccia poſte nei capi del ponte porzione di cerchio minore del mezzo circolo. Ed in queſto modo facendo, ogni braccio ſoſtiene il ſuo colonnello, ed ogni colonnello ſoſtiene la trave della larghezza, e quelle che fanno le ſponde, onde ogni parte ſente il ſuo carico. Vengono queſti così fatti ponti ad eſſer larghi ne' capi loro, e ſi vanno riſtringendo verſo il mezzo della loro lunghezza. Di queſta maniera non ve n'è alcuno in Italia, ma ragionandone io con Meſſer Aleſſandro Picheroni Mirandoleſe, egli mi diſſe di averne veduto uno in Germania.

I.

A E' l'alzato del fianco del Ponte.
B Sono le teſte delle travi, che fanno la larghezza.
C Sono le travi poſte per la lunghezza.
D Sono i colonnelli.
E Sono le braccia, che fermate nelle travi della lunghezza ſoſtengono i colonnelli.
F Sono le travi, che legano un colonnello con l' altro, e fanno porzione di cerchio.

G E' il fondo del fiume.
H E' la pianta del ponte.
I Sono le prime travi, le quali da un capo ſono ſoſtenute dalla ripa, e dall' altro dalla prima trave della larghezza.
K Sono le seconde travi, le quali sono ſoſtenute dalla prima, e dalla ſeconda trave della larghezza.
L Sono le terze travi, le quali ſono ſoſtenute dalla ſeconda, e dalla terza trave della larghezza.

Sono poi queſte travi, che fanno la larghezza (come ho detto) ſoſtenute dai colonnelli ai quali ſono incatenate, e i colonnelli dalle braccia.

II.

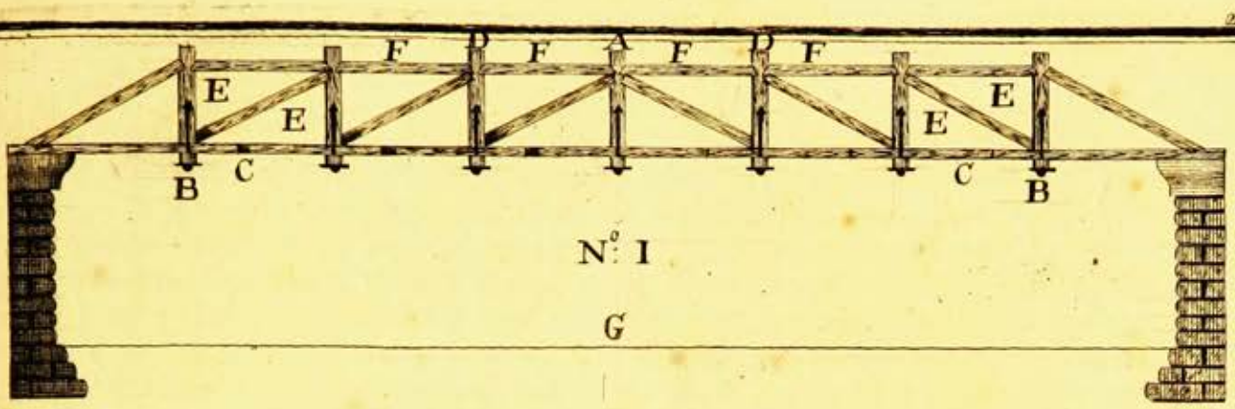
L'Invenzione del ponte che ſegue, ha la parte di ſopra, la quale è quella, che ſoſtiene tutto il carico, fatta di porzione di cerchio minore del mezzo circolo, ed ha le braccia, che vanno da un colonnello all'altro, così ordinate, che nel mezzo degli ſpazj, che ſono tra i colonnelli, ſi incrociano. Le travi, che fanno il ſuolo del ponte, ſono incatenate ai colonnelli con arpeſi, come nelle invenzioni di ſopra. Per maggior fortezza ſi potrebbero aggiungere due travi per ogni capo del ponte, le quali fermate nei pilaſtri con un capo, con l'altro arrivaſſero ſotto i primi colonnelli, perciocchè ajuterebbero molto a ſoſtenere il carico del ponte.

A E' il dritto del ponte per fianco.
B Sono le travi, che fanno le ſponde del ponte.
C Sono le teſte delle travi, che fanno la larghezza.
D Sono i colonnelli.
E Sono le braccia, cioè gli armamenti del ponte.
F Sono le travi, che poſte ſotto il ponte nei capi ajutano a ſoſtenere il carico.
G E' il ſuolo del ponte.
H E' il fondo del fiume.

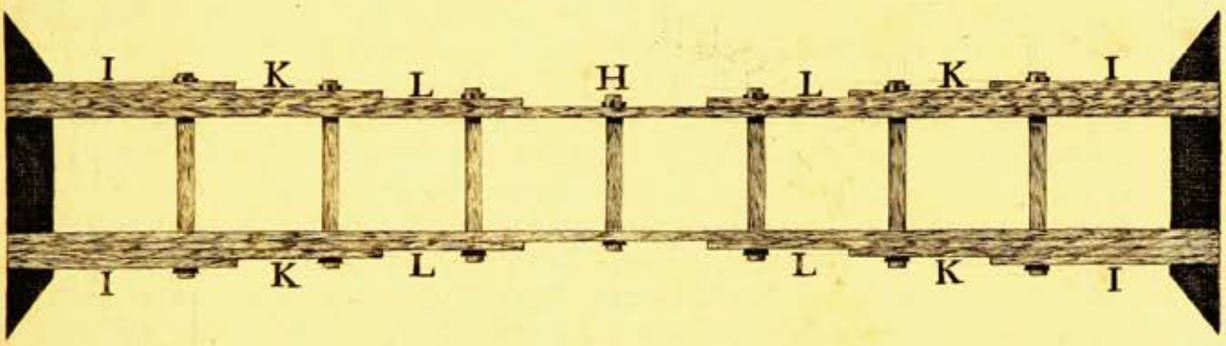
III.

Queſt'ultima invenzione ſi potrà fare con più e con manco arco di quello ch'è diſegnato, ſecondo che ricercherà la qualità de' ſiti, e la grandezza de' fiumi. L' altezza del ponte, nella quale ſono gli armamenti, o vogliam dir le braccia, che vanno da un colonnello all'altro, ſi farà per la undecima parte della larghezza del fiume. Tutti i cunei, che ſono fatti da i colonnelli, riſponderanno al centro, il che farà l'opera fortiſſima: ed i colonnelli ſoſterranno le travi poſte per la larghezza e per la lunghezza del ponte, come ne' ſopradetti. I ponti di queſte quattro maniere ſi potranno far lunghi quanto richiederà il biſogno, facendo maggiori tutte le parti loro a proporzione.

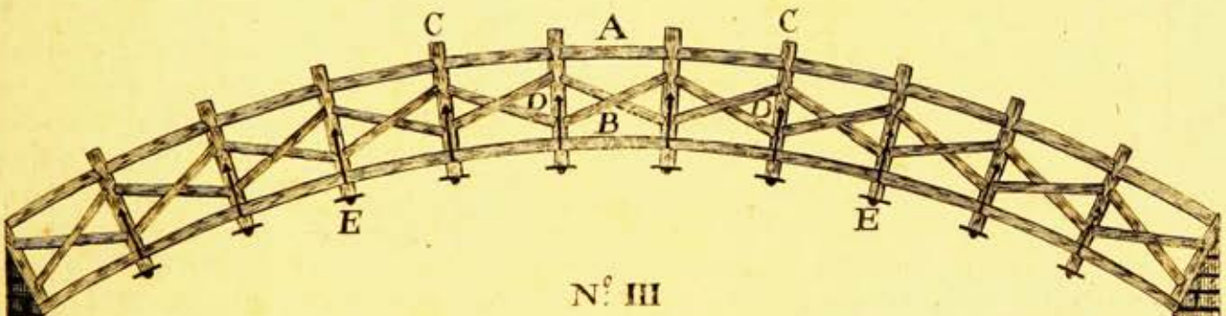
A E' il dritto del ponte per fianco.
B Sono le travi, che fanno le ſponde del ponte.
C Sono i colonnelli.
D Sono le braccia, che armano e ſoſtengono i colonnelli.
E Sono le teſte delle travi, che fanno la larghezza del ponte.
F E' il fondo del fiume.



N.° I

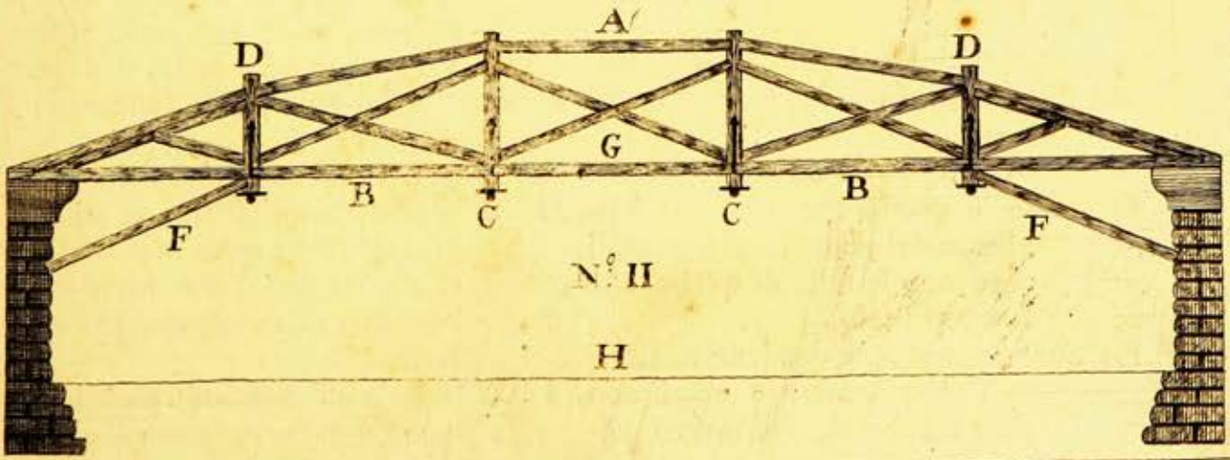


G



N.° III

F



N.° II

H

Silvestre inc

CAPITOLO IX.

Del Ponte di Baſſano.

PResſo a Baſſano, terra poſta alle radici dell'Alpi che ſeparano l'Italia dalla Magna, ho ordinato il Ponte di legname, che ſegue, ſopra la Brenta fiume velociſſimo, che mette capo in mare vicino a Venezia, e fu dagli Antichi detto Meduaco, al quale (come racconta Livio nella ſua prima Deca) Cleonimo Spartano venne con l'armata avanti la guerra Trojana. Il fiume, nel luogo dove è ſtato fatto il ponte, è largo cento e ottanta piedi. Queſta larghezza ſi diviſe in cinque parti eguali; perciocchè fortificate molto bene tutte due le ripe, cioè i campi del ponte con travi di Rovere e di Larice, ſi fecero nel fiume quattro ordini di pali, diſtanti l'uno dall'altro trenta quattro piedi e mezzo. Ciaſcuno di queſti ordini è di otto travi lunghe trenta piedi, groſſe per ogni verſo un piede e mezzo, e diſtanti l'una dall'altra due piedi; onde tutta la lunghezza del ponte venne a eſſer diviſa in cinque ſpazj, e la larghezza ſua di ventiſei piedi. Sopra i detti ordini ſi poſero alcune travi lunghe ſecondo la detta larghezza (queſta ſorte di travi, così poſte, volgarmente ſi chiamano Correnti) le quali inchiodate alle travi fitte nel fiume le tengono tutte inſieme congiunte e unite. Sopra queſti correnti al diritto delle dette travi ſi diſpoſero otto altre travi, le quali fanno la lunghezza del ponte, e giungono da un'ordine all'altro: e perchè la diſtanza tra detti ordini è molto grande, onde con difficoltà le travi poſte per il lungo avrebbono potuto reggere il carico, che loro foſſe ſtato poſto ſopra quando foſſe ſtato molto, ſi poſero tra quelle e i correnti alcune travi, che ſervono per modiglioni, e ſoſtentano parte del carico: oltre acciò ſi ordinarono altre travi, le quali affermate in quelle, ch'erano fitte nel fiume, e piegate l'una verſo dell'altra, andaſſero a unirſi con un'altra trave poſta nel mezzo della detta diſtanza ſotto ciaſcuna delle travi della lunghezza. Queſte travi così ordinate rendono l'aſpetto di un'arco, il quale habbia di frezza la quarta parte del ſuo diametro, e in tal modo l'opera rieſce bella per la forma, e forte, per venir le travi, che fanno la lunghezza del ponte, a eſſer doppie nel mezzo. Sopra queſte ſono poſte altre travi per traverſo, le quali fanno il piano o ſuolo del ponte, e ſpuntano con le loro teſte alquanto fuori del rimanente dell'opera, e pajono i modiglioni di una cornice. Nell'una e l'altra ſponda del ponte ſono ordinate le colonne, che ſoſtengono la coperta, e ſervono per loggia, e fanno tutta l'opera comodiſſima e bella.

* E' la linea della ſuperficie dell'acqua.

A E' il diritto del fianco del ponte.

B Sono gli ordini delle travi fitte nel fiume.

C Sono le teſte de' correnti.

D Sono le travi, che fanno la lunghezza del ponte, ſopra le quali ſi vedono le teſte di quelle che fanno il ſuolo.

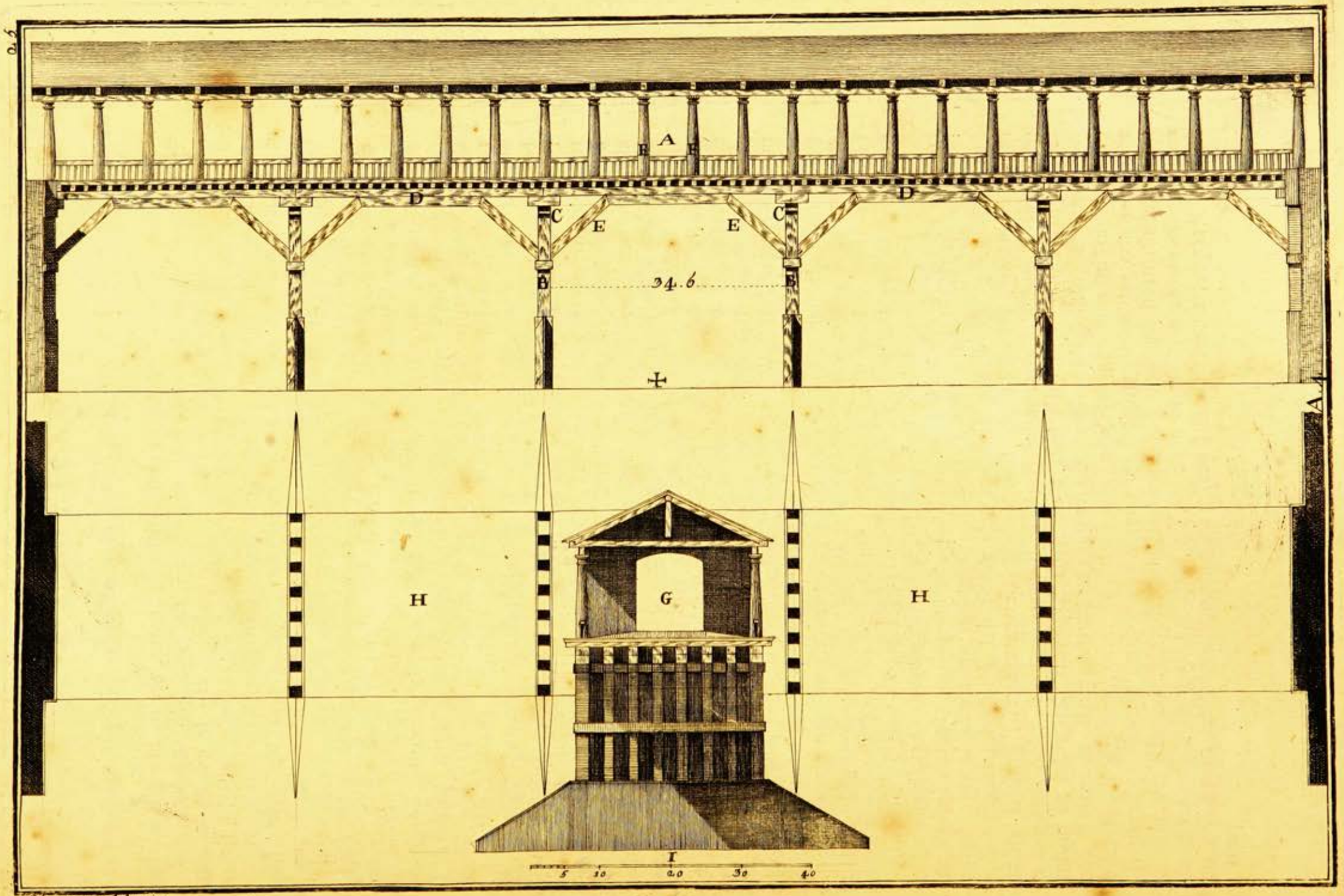
E Sono le travi, che pendenti una verſo l'altra, vanno a unirſi con altre travi poſte nel mezzo della diſtanza, ch'è tra gli ordini de' pali, onde nel detto luogo vengono a eſſer le travi doppie.

F Sono le colonne, che ſoſtentano la coperta.

G E' il diritto di uno de' capi del ponte.

H E' la pianta degli ordini de' pali con gli ſperoni, i quali non laſciano, che detti pali ſiano percoſſi dai legnami, che vengono giù per il fiume.

I E' la ſcala di quaranta piedi, colla quale è miſurata tutta l'opera.



Filocstrini del. e in.

CAPITOLO X.

Dei Ponti di pietra, e di quello che nell'edificarli ſi dee oſſervare.

FEcero prima gli uomini i ponti di legno, come quelli, che alla loro preſente neceſſità attendevano ſolamente: ma poi che cominciarono ad aver riguardo all'immortalità de' loro nomi, e che le ricchezze diedero loro animo e comodità a coſe maggiori, cominciarono a farli di pietra, i quali ſono più durabili, di maggiore ſpeſa, e di più gloria agli edificatori. In queſti, quattro parti ſi debbono conſiderare, cioè, i capi, che nelle ripe ſi fanno: i pilaſtri, che nel fiume ſi fondano: gli archi, che ſono ſoſtentati da detti pilaſtri: ed il pavimento, il quale ſi fa ſopra gli archi. I capi de' ponti deono farſi fermiſſimi e ſodi; concioſia che non ſolo ſervano a ſoſtenere il carico degli archi come gli altri pilaſtri, ma di più tengano unito tutto il ponte, e non laſcino che gli archi ſi aprano: e però ſi faranno ove le ripe ſiano di pietra, ovvero almeno di terren ſodo; e non potendoſi avere così fatte ripe per loro natura fermiſſime, ſi faranno ferme e forti coll'arte facendovi altri pilaſtri, ed altri archi, onde ſe le ripe foſſero dall'acqua rovinate, non rimaneſſe la via al ponte interrotta. I pilaſtri, che ſi fanno per la larghezza del fiume, debbono eſſere di numero pari; sì perchè veggiamo che la natura ha prodotto di queſto numero tutte quelle coſe, che eſſendo più di una hanno da ſoſtenere qualche carico, ſiccome le gambe degli uomini e di tutti gli altri animali ne fanno fede; come anco perchè queſto tal compartimento è più vago da vedere, e rende l'opera più ferma: perciocchè il corſo del fiume nel mezzo, nel qual luogo naturalmente egli è più veloce per eſſer più lontano dalle ripe, è libero, e non fa danno a' pilaſtri col continuo percuoterli. Debbono i pilaſtri così eſſer compartiti, che vengano a cadere in quella parte del fiume, ove il corſo dell'acque ſia meno veloce. Il maggior corſo dell'acque è dove ſi adunano quelle coſe, che ſoprannotano, il che nel creſcer de' fiumi ſi conoſce facilisſimamente. Le loro fondamenta ſi faranno in quel tempo dell'anno, che l'acque ſono più ſecche, cioè nell'Autunno: e ſe il fondo del fiume ſarà di ſaſſo, o di tufo, ovvero di ſcaranto, il quale (come ho detto nel primo Libro) è una ſorte di terreno che tiene in parte della pietra, ſi avranno le fondamenta ſenza altra fatica di cavamento; perchè queſte tai ſorti di fondi ſono buoniſſimo fondamento per ſe ſteſſi; ma ſe il fondo del fiume ſarà ghiara, ovvero ſabbia, ſi caverà tanto in quello, che ſi trovi il ſodo terreno, e quando ciò foſſe difficile, ſi caverà alquanto nell'arena ovvero nella ghiara, e poi vi ſi faranno le palificate di pali di rovere, i quali colle punte di ferro, che a loro ſi faranno, giungano nel fondo ſodo e fermo. Per fondare i pilaſtri ſi dee chiudere una parte del fiume ſolamente, ed in quella fabbricare, acciocchè per l'altra parte laſciata aperta, l'impeto dell'acqua abbia il corſo; e così andar facendo di parte in parte. Non debbono eſſere i pilaſtri più ſottili della ſeſta parte della larghezza dell'arco, nè ordinariamente più groſſi della quarta. Si faranno con pietre grandi, le quali ſi congiugneranno inſieme con arpeſi e con chiodi di ferro, ovvero di metallo, acciocchè con tali incatenamenti vengano a eſſere come tutti di un pezzo. Le fronti de' pilaſtri ſi ſogliono fare angolari, cioè che abbiano nell'eſtremità loro l'angolo retto, e ſi fanno anco alcuna volta a mezzo cerchio: acciocchè fendino l'acqua, e facciano che quelle coſe, le quali ſono dal fiume con impeto

peto portate all'ingiù, percuotendo in loro ſi allontanino da' pilaſtri, e paſſino per mezzo dell'arco. Gli archi ſi debbono far ben fermi e forti, e con pietre grandi, le quali ſiano beniſſimo commeſſe inſieme: acciocchè poſſano reſiſtere al continuo paſſar de' carri, e reggere al peſo, che per qualche accidente farà condotto loro ſopra. Quegli archi ſono fortiſſimi, che ſi fanno di mezzo cerchio, perchè poſano ſopra i pilaſtri, e non ſi urtano l'un l'altro: ma ſe per la qualità del ſito, e per la diſpoſizione de' pilaſtri, il mezzo cerchio intiero per la troppo altezza offendeſſe, facendo la ſalita del ponte difficile, ci ſerviremo del diminuito, facendo gli archi che abbiano di freZza il terzo del loro diametro, e ſi faranno in tal caſo le fondamenta nelle ripe fortiſſime. Il pavimento de' ponti ſi dee laſtricare in quell'iſteſſo modo che ſi laſtricano le vie, delle quali è ſtato detto di ſopra: onde eſſendoſi veduto quanto ſi dee avvertire nell'edificare i ponti di pietra, è tempo, che paſſiamo a' diſegni.

CAPITOLO XI.

Di alcuni Ponti celebri edificati dagli Antichi, e de' diſegni del ponte di Rimino.

MOlti ponti furono edificati dagli Antichi in diverſi luoghi; ma in Italia, e ſpecialmente ſopra il Tevere aſſai ne edificarono, de' quali alcuni ſi vedono intieri, e d'alcuni altri ſono rimaſti i veſtigj antichi ſolamente. Quelli, che ſi vedono ancora tutti intieri ſopra il Tevere, ſono quel di Caſtel Sant'Angelo, già chiamato Helio dal nome di Helio Adriano Imperadore, il quale edificò quivi la ſua ſepoltura. Il Fabricio, edificato da Fabricio, oggi detto ponte Quattro Capi dalle quattro teſte di Giano, ovvero di Termine, le quali ſono poſte a man ſiniſtra entrando in eſſo ponte: per queſto ponte l'iſola del Tevere ſi congiugne alla città. Il Ceſtio oggi detto di San Bartolomeo, il quale dall'altra banda dell'iſola paſſa in Traſtevere. Il ponte detto Senatorio da' Senatori, e Palatino dal monte che gli è vicino, fatto di opera ruſtica, che ora ſi chiama di Santa Maria; ma quei ponti, de' quali ſi vedono nel Tevere i veſtigj antichi ſolamente, ſono, il Sublicio, detto anco Lepido da Emilio Lepido, il quale lo fece di pietra eſſendo prima di legno, ed era vicino a Ripa: il Trionfale, i cui pilaſtri ſi veggono rincontro alla Chieſa di Santo Spirito: il Janiculenſe, così chiamato per eſſer vicino al monte Janiculo, il quale, perchè è ſtato riſtaurato da Papa Siſto IV., ora ſi dimanda Ponte Siſto; ed il Milvio oggi detto Ponte Molle, poſto nella via Flaminia lontano da Roma poco meno di due miglia, il quale non ritiene altro di antico che i fondamenti, e dicono che fu edificato al tempo di Silla da M. Scauro Cenſore. Si vedono anco le ruine di un ponte edificato da Auguſto Ceſare di opera ruſtica ſopra la Nera, fiume velociſſimo appreſſo Narni: e ſopra il Metauro nell'Umbria a Cagli ſe ne vede un'altro di opera ruſtica ſimilmente con alcuni contraforti nelle ripe, che ſoſtentano la ſtrada, e lo fanno fortiſſimo; ma tra tutti i ponti celebri, per coſa maravigliosa è ricordato quello, che fece far Caligola da Pozzolo a Baja in mezzo del mare di lunghezza poco meno di tre miglia, nel quale dicono ch'egli ſpeſe tutti i denari dell'Imperio. Grandiſſimo anco e degno di meraviglia fu quello, che per ſoggiogare i Barbari edificò Trajano ſopra il Danubio rincontro alla Tranſilvania, nel quale ſi leggevano queſte parole.

PRO-

PROVIDENTIA AVGVSTI VERE PONTIFICIS

VIRTVS ROMANA QVID NON DOMAT?

SVB IVGO ECCE RAPIDVS, ET DANVBIVS.

Queſto ponte fu poi rovinato da Adriano, acciocchè i Barbari non poteſſero paſſare a' danni delle Provincie Romane, e i ſuoi pilaſtri ſi vedono ancora in mezzo del fiume. Ma concioſiachè di quanti ponti io abbia veduto, mi pare il più bello ed il più degno di conſiderazione sì per la fortezza, come per il ſuo compartimento, quello, che è a Rimino, città della Flaminia, fatto edificare, per quel ch'io credo, da Auguſto Ceſare; ho poſto i di lui diſegni, i quali ſono quelli, che ſeguono. Egli è diviſo in cinque archi, i tre di mezzo ſono eguali, di larghezza di venticinque piedi; e i due accanto le ripe ſono minori, cioè larghi ſolo venti piedi: ſono tutti queſti archi di mezzo circolo, ed il loro modano è per la decima parte della luce de' maggiori, e per l'ottava parte della luce de' minori. I pilaſtri ſono groſſi poco meno della metà della luce degli archi maggiori. L'angolo de' ſperoni, che tagliano l'acqua, è retto: il che ho oſſervato che fecero gli Antichi in tutti i ponti; e perchè egli è molto più forte dell'acuto, è però meno eſpoſto a eſſere rovinato dagli alberi, ovvero da altra materia, che veniſſe portata all'ingiù dal fiume. Al diritto de' pilaſtri nei lati del ponte ſono alcuni tabernacoli, ne' quali anticamente dovevano eſſere ſtatue: ſopra queſti tabernacoli per la lunghezza del ponte v'è una cornice, la quale ancora che ſia ſchietta, fa però un belliſſimo ornamento a tutta l'opera.

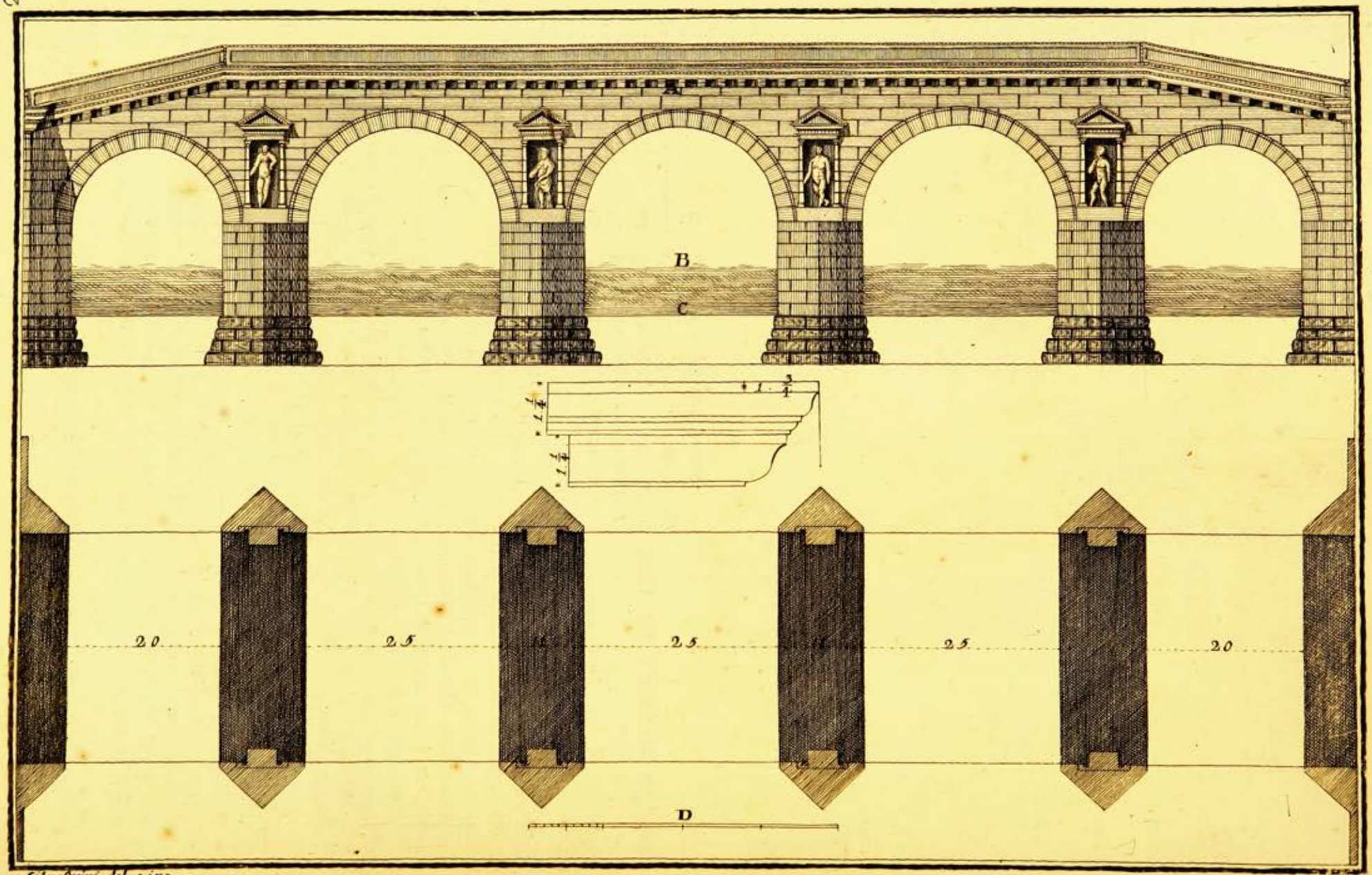
A E' la detta cornice, ch'è ſopra i tabernacoli per la lunghezza del ponte.

B E' la ſuperficie dell'acqua.

C E' il fondo del fiume.

D Sono piedi quaranta, con i quali è miſurato queſto ponte.

CA-



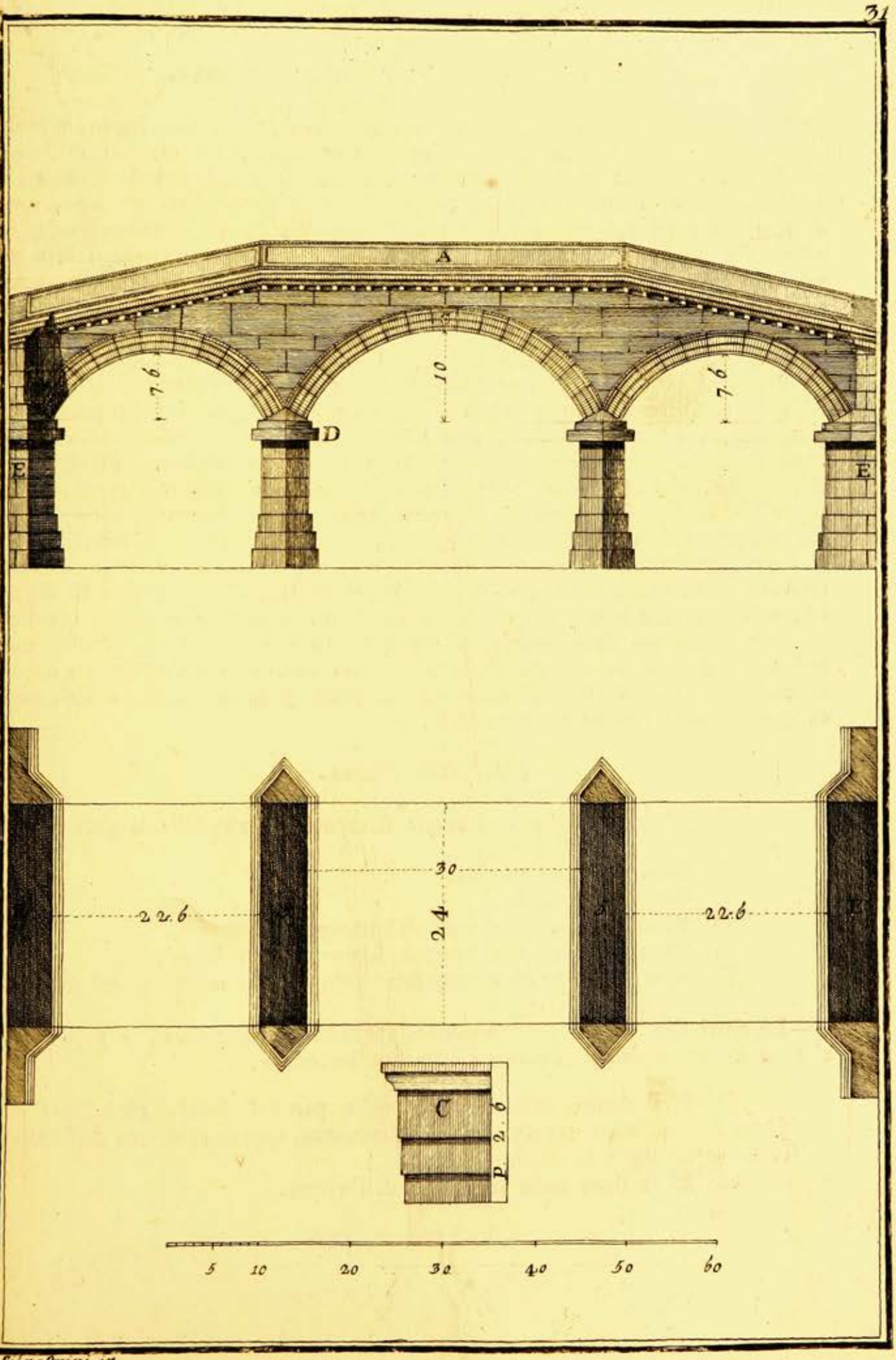
Silvestrini del. e inc.

CAPITOLO XII.

Del Ponte di Vicenza ch'è ſopra il Bacchiglione.

PAſſano per Vicenza due fiumi, l'uno de'quali è detto il Bacchiglione, e l'altro il Rerone. Il Rerone nell'uſcir della Città entra nel Bacchiglione, e perde ſubito nome. Sopra queſti fiumi ſono due ponti antichi; di quello, ch'è ſopra il Bacchiglione, ſi vedono i pilaſtri, e un'arco ancora intiero appreſſo la Chieſa di S. Maria degli Angioli; il rimanente è tutto opera moderna. E' queſto ponte diviſo in tre archi, quel di mezzo è di larghezza di trenta piedi; gli altri due ſono larghi ſolo piedi ventidue e mezzo; il che fu fatto acciò che il fiume aveſſe nel mezzo più libero il ſuo corſo: i pilaſtri ſono groſſi per la quinta parte della luce de' volti minori, e per la ſeſta del maggiore. Gli archi hanno di frezza la terza parte del loro diametro; il loro modeno è groſſo per la nona parte dei volti piccioli; e per la duodecima di quel di mezzo, e ſono lavorati a foggia di architrave. Nell' eſtreme parti della lunghezza de'pilaſtri, ſotto l'impoſte degli archi, ſportano in fuori alcune pietre, le quali nel fabbricare il ponte ſervivano per ſoſtenere le travi, ſopra le quali ſi faceva l'armamento de' volti; ed in queſto modo ſi fuggiva il pericolo, che creſcendo il fiume non portaſſe via i pali con ruina dell'opera, i quali, facendoſi altrimenti, ſarebbe ſtato biſogno ficcar nel fiume, per fare il detto armamento.

A E' la ſponda del ponte.
C E' il modeno degli archi.
D Sono le pietre, che eſcono fuori del rimanente de'pilaſtri, e ſervono a far l'armamento de' volti.
E Sono i capi del ponte.



Silvestrini in

CAPITOLO XIII.

Di un Ponte di pietra di mia invenzione.

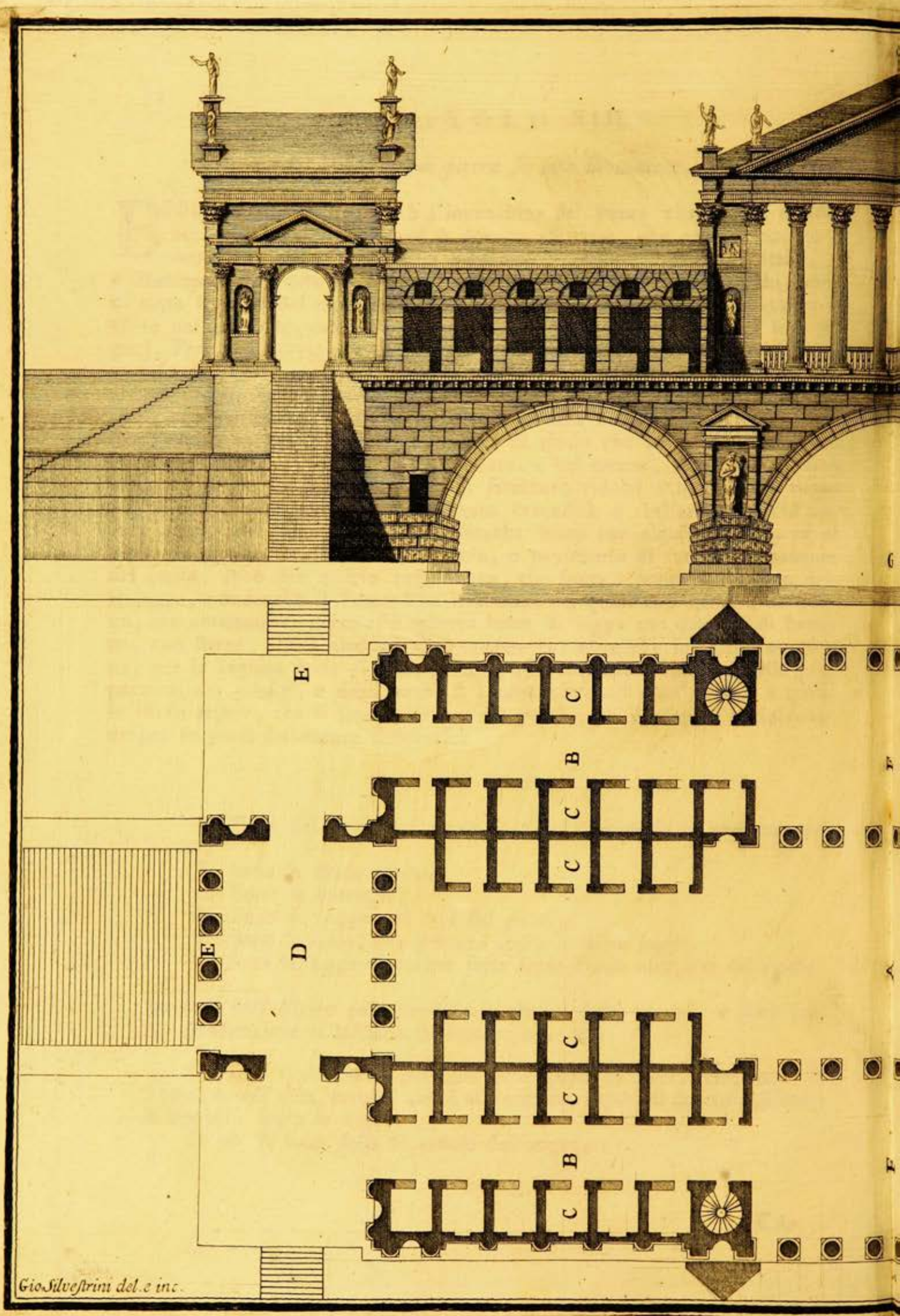
BElliſſima a mio giudizio è l'invenzione del Ponte che ſegue, e molto accomodata al luogo, ove ſi doveva edificare, che era nel mezzo di una Città, la quale è delle maggiori, e delle più nobili d'Italia, ed è Metropoli di molte altre Città, e vi ſi fanno grandiſſimi traffichi, quaſi di tutte le parti del mondo. Il fiume è larghiſſimo, ed il ponte veniva ad eſſere nel luogo appunto, ove ſi riducono i mercanti a trattare i loro negozj. Però per ſervare la grandezza e la dignità della detta Città, e per accreſcerle ancora groſſiſſima rendita, io faceva ſopra del ponte per la larghezza ſua tre ſtrade; quella di mezzo ampia e bella, e le altre due che erano una per banda, alquanto minori. Dall'una e dall'altra parte di queſte ſtrade io vi ordinava delle botteghe, di modo che ve ne ſarebbero ſtati ſei ordini. Oltre a ciò nei capi del ponte, e nel mezzo, cioè ſopra l'arco maggiore vi faceva le logge, ove ſi ſarebbero ridotti i mercanti a negoziare inſieme, ed averebbero apportato comodità e bellezza grandiſſima. Alle logge, che ſono nei capi, ſi ſarebbe ſalito per alquanti gradi, ed al piano di quelle ſarebbe ſtato il ſuolo, o pavimento di tutto il rimanente del ponte. Non dee parere coſa nuova, che ſopra i ponti ſi facciano delle logge, perciocchè il Ponte Elio in Roma, del quale ſi è detto a ſuo luogo, era anticamente ancor eſſo coperto tutto di logge con colonne di bronzo, con ſtatue, e con altri mirabili ornamenti; oltre che in queſta occaſione, per le cagioni dette di ſopra, era quaſi neceſſario il farle. Nelle proporzioni dei pilaſtri, e degli archi ſi è oſſervato quell'iſteſs'ordine, e quelle iſteſſe regole, che ſi ſono oſſervate nei ponti poſti di ſopra, e ciaſcuno da per ſe potrà facilmente ritrovarle.

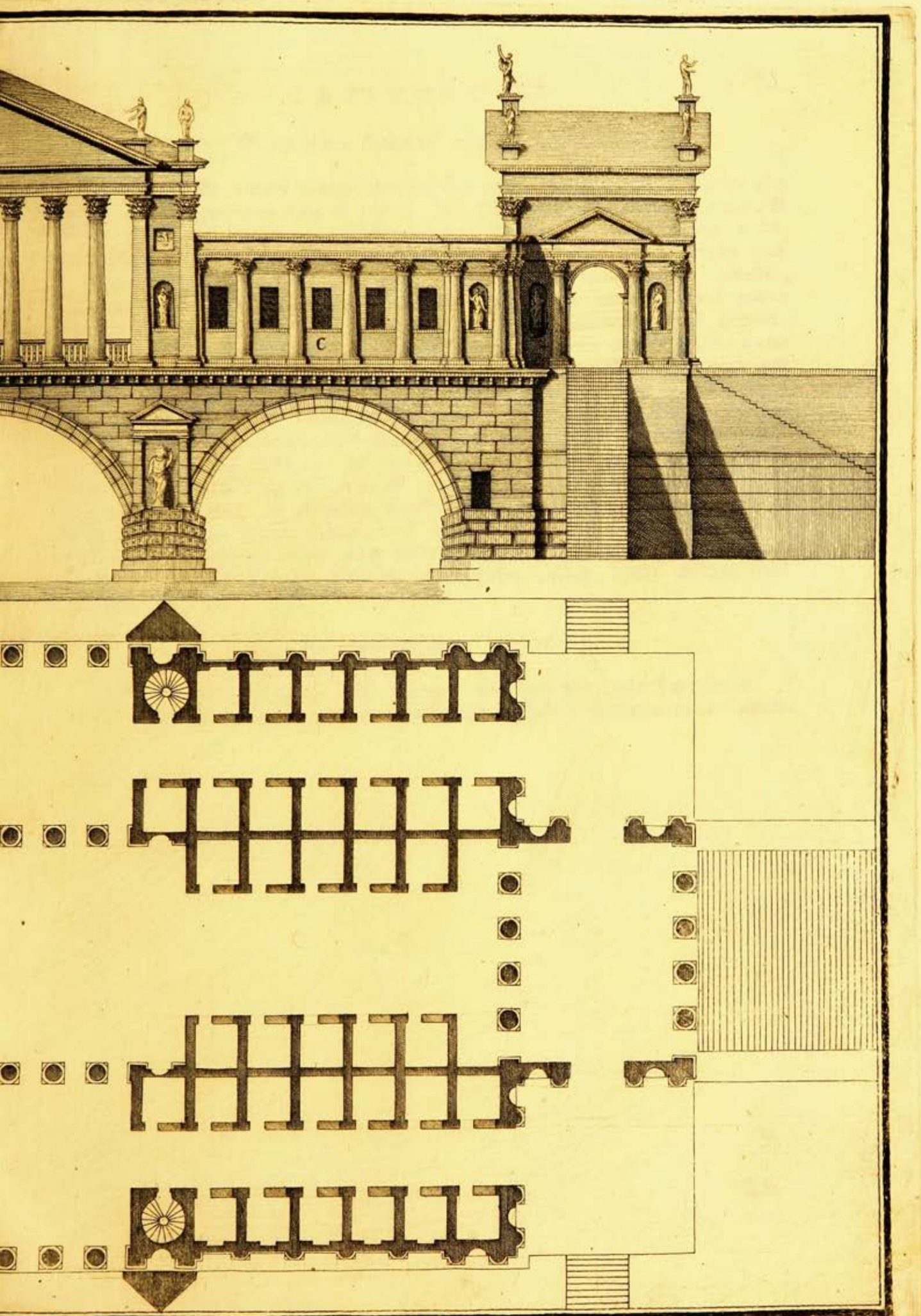
Parti della Pianta.

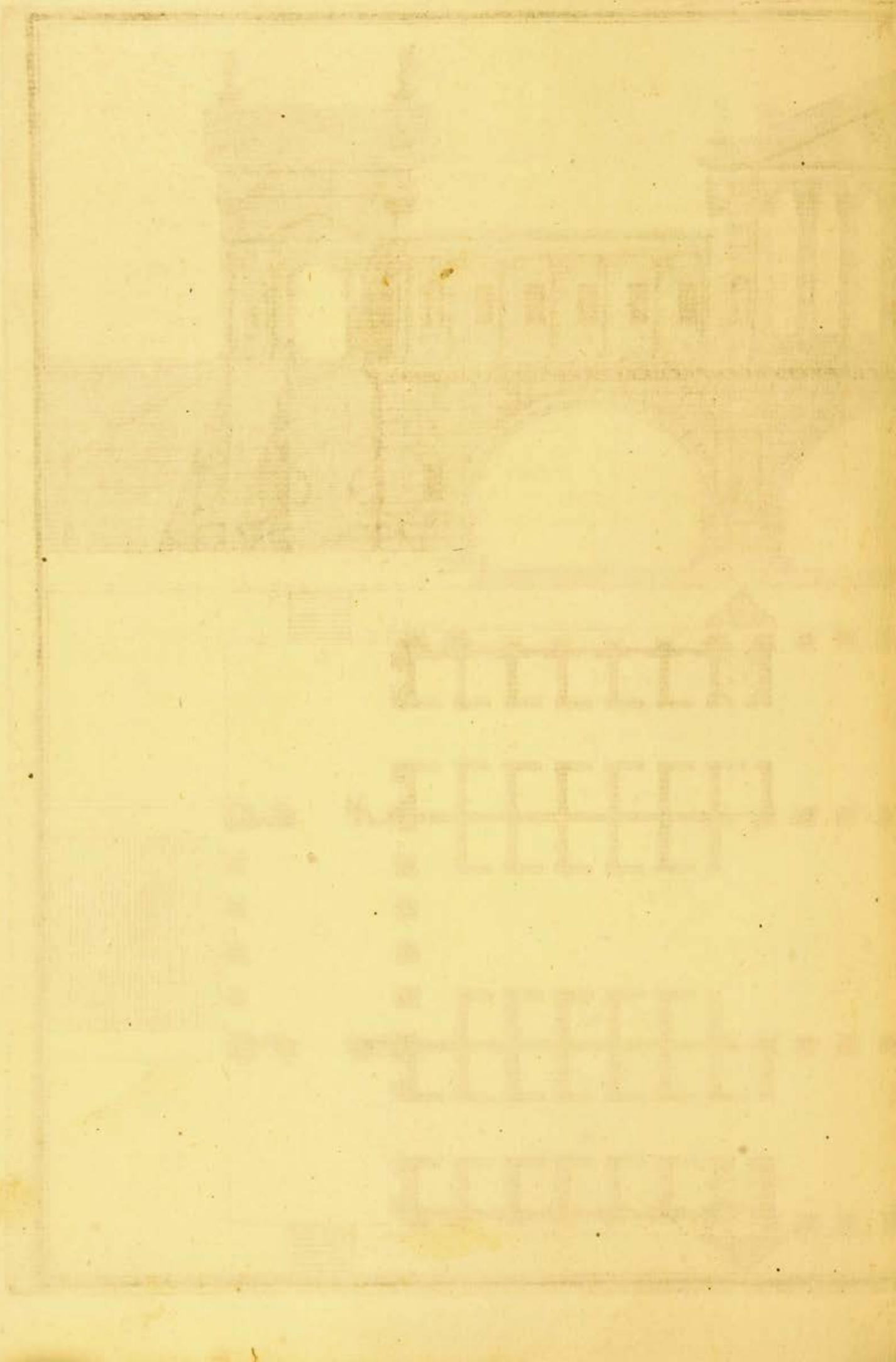
A E' la ſtrada bella ed ampia fatta nel mezzo della larghezza del ponte.
B Sono le ſtrade minori.
C Sono le botteghe.
D Sono le logge nei capi del ponte.
E Sono le ſcale, che portano ſopra le dette logge.
F Sono le logge di mezzo fatte ſopra l'arco maggiore del ponte.

Le parti dell'Alzato corriſpondono a quelle della pianta, e però ſenz' altra dichiarazione ſi laſciano facilmente intendere.

C E' il diritto delle botteghe nella parte di fuori, cioè ſopra il fiume, e nell'altra tavola, che è all'incontro, appare il diritto dell'iſteſſe botteghe ſopra le ſtrade.
G E' la linea della ſuperficie dell'acqua.


E
C
B
C
C
E
D
C
C
B
C
Gio Silvestrini del.e inc.


C

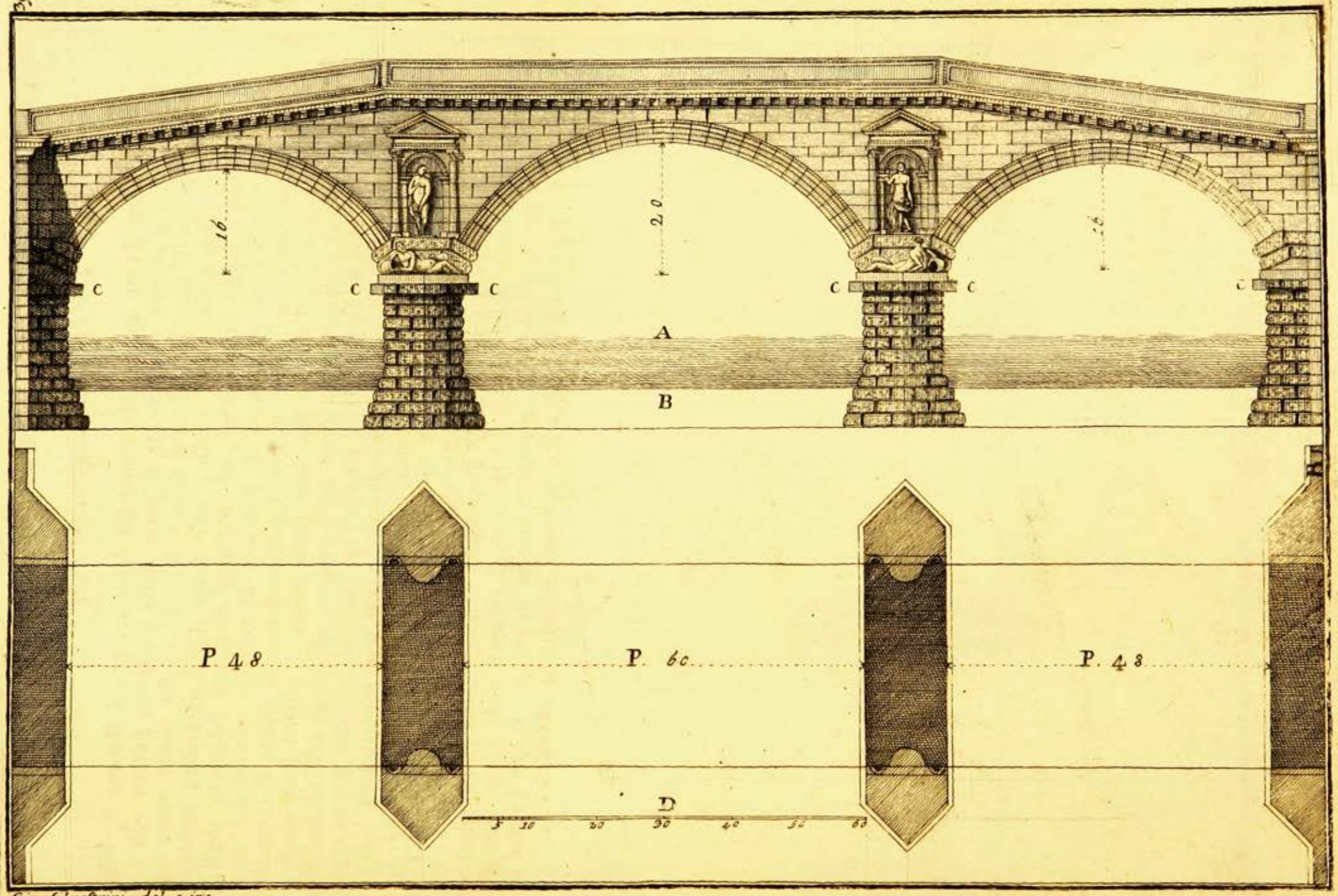


CAPITOLO XIV.

Di un altro Ponte di mia invenzione.

Ricercato da alcuni Gentil'uomini del parer mio circa ad un Ponte che eſſi diſegnavano fare di pietra, feci loro la ſottopoſta invenzione. Il fiume nel luogo, ove ſi doveva fare il ponte, è largo cento e ottanta piedi. Io divideva tutta queſta larghezza in tre vani, e faceva quel di mezzo largo ſeſſanta piedi, e gli altri due quarant'otto l'uno. I pilaſtri, che reggono i volti, venivano di groſſezza di dodici piedi, e così erano groſſi la quinta parte del vano di mezzo, e per la quarta dei vani minori: io alterava in loro alquanto le miſure ordinarie facendoli molto groſſi, e che uſciſſero fuori del vivo della larghezza del ponte, perchè meglio poteſſero reſiſtere all'impeto del fiume, il quale è velociſſimo, ed alle pietre, ed ai legnami che da quello ſono portati all'ingiù. I volti ſarebbero ſtati in porzione di cerchio minore del mezzo circolo, acciocchè la ſalita del ponte foſſe ſtata facile e piana. Io faceva il modano degli archi per la decimaſettima parte della luce dell'arco di mezzo, e per la quartadecima della luce degli altri due. Si averebbe queſto ponte potuto ornare con nicchi al dritto dei pilaſtri, e con ſtatue, e vi ſarebbe ſtata bene a lungo i ſuoi lati una cornice; il che ſi vede, che fecero alcuna volta ancora gli Antichi, come nel ponte di Rimini ordinato da Auguſto Ceſare, i cui diſegni ſono ſtati poſti di ſopra.

A E' la ſuperficie dell'acqua.
B E' il fondo del fiume.
C Sono le pietre, che ſportano in fuori per l'uſo ſopradetto.
D E' la ſcala di ſeſſanta piedi con la quale è miſurata tutta l'opera.

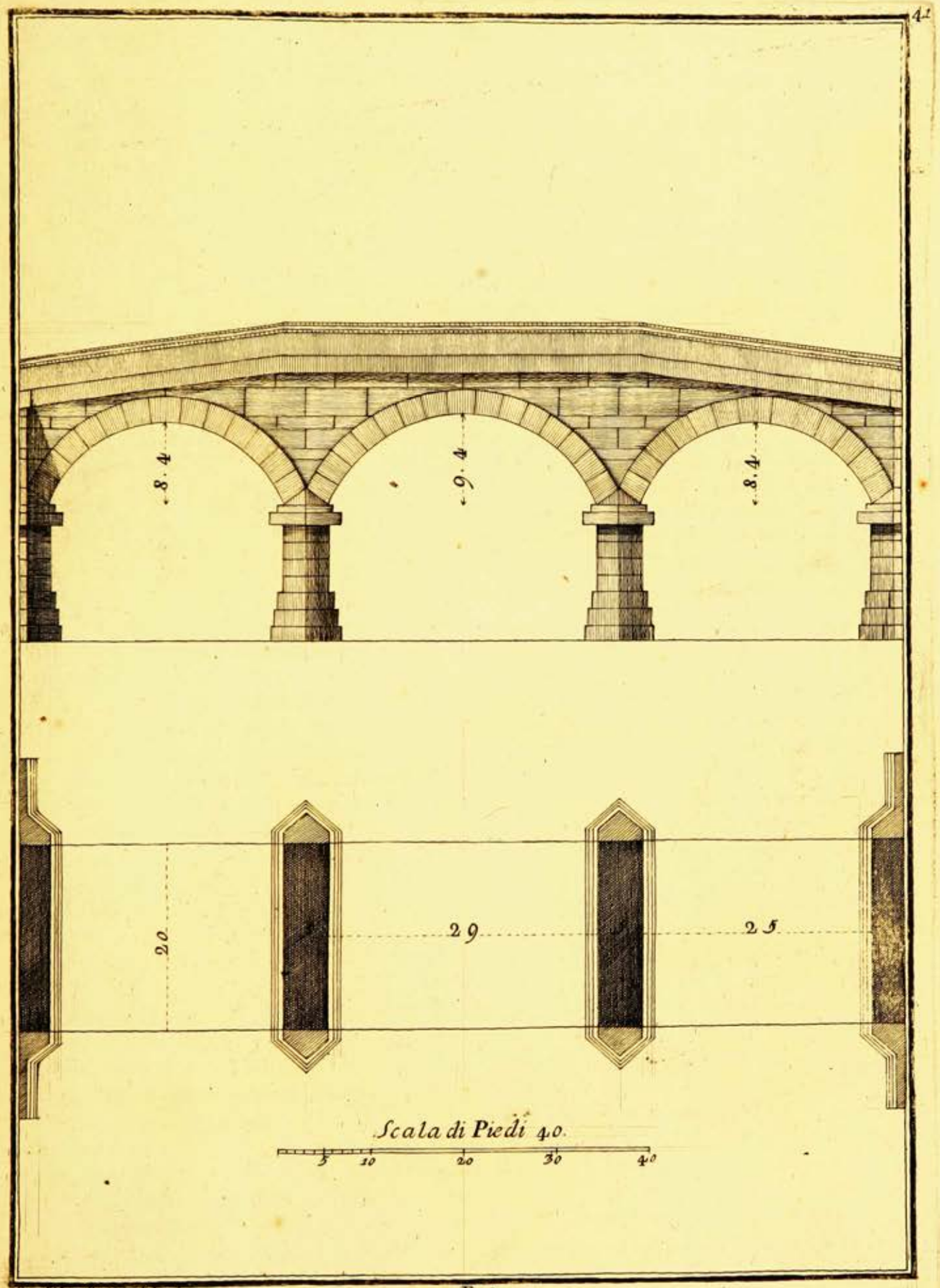


Gio. Silvestrini del. e inc.

CAPITOLO XV.

Del Ponte di Vicenza, che è ſopra il Rerone.

L'altro Ponte antico, che come ho detto è ſopra il Rerone in Vicenza, ſi chiama volgarmente il ponte delle Beccarie, perchè egli è appreſſo il macello maggiore della Città. E' queſto ponte tutto intiero, ed è poco differente da quello, ch'è ſopra il Bacchiglione; perciocchè ancor'egli è diviſo in tre archi, ed ha l'arco di mezzo maggiore degli altri due. Sono tutti queſti archi di porzione di cerchio minore del mezzo circolo, e non hanno lavoro alcuno. I piccoli hanno di frezza il terzo della loro larghezza; quello di mezzo è un poco meno. I pilaſtri ſono groſſi per la quinta parte del diametro degli archi minori, ed hanno nell'eſtremità loro ſotto l'impoſta degli archi le pietre, che ſporgono in fuori per le cagioni ſopradette. Sono l'uno, e l'altro di queſti ponti fatti di pietra da Coſtoza, la quale è pietra tenera, e ſi taglia con la ſega, come ſi fa il legno. Dell'iſteſſe proporzioni di queſti due di Vicenza ve ne ſono quattro in Padova, tre dei quali hanno tre archi ſolamente; e ſono il Ponte Altinà, quello di S. Lorenzo, e quello che è detto Ponte Corvo: ed uno ne ha cinque, ed è quel ch'è detto Ponte Molino. In tutti queſti ponti ſi vede eſſere ſtata uſata una ſomma diligenza nel commettere inſieme le pietre, il che (come altre volte ho avvertito) ſi ricerca ſommamente in tutte le fabbriche.



Gio. Silvestrini del. e inc.

CAPITOLO XVI.

Delle Piazze, e degli Edifizj che intorno a quelle ſi fanno.

OLtre le ſtrade, delle quali è ſtato detto di ſopra, fa di meſtieri, che nelle Città ſecondo la loro grandezza ſiano compartite più e meno piazze, nelle quali ſi radunino le genti a contrattare delle coſe neceſſarie ed utili ai biſogni loro; e ſiccome a diverſi uſi ſi attribuiſcono, così deeſi a ciaſcuna dare proprio luogo e conveniente. Queſti tai luoghi ampj, che per le Città ſi laſciano, oltra la detta comodità di radunarviſi le genti a paſſeggiare, a trattenerviſi, ed a contrattare, rendono ancora molto ornamento, ritrovandoſi a capo di una ſtrada un luogo bello, ſpazioſo, dal quale ſi veda l'aſpetto di qualche bella fabbrica, e maſſimamente di qualche Tempio. Ma ſiccome torna bene, che ſiano molte piazze ſparſe per la Città, così molto più è neceſſario, ed ha del grande e dell'onorevole, che ve ne ſia una principaliſſima, e che veramente ſi poſſa chiamar pubblica. Queſte piazze principali debbono farſi della grandezza, che richiederà la moltitudine dei Cittadini, acciocchè non ſiano piccole al comodo ed all'uſo loro, ovvero per il poco numero delle perſone non pajano diſabitate. Nelle Città marittime ſi faranno appreſſo il porto, e nelle Città che ſono fra terra, ſi faranno in mezzo delle medeſime, acciocchè ſiano comode a tutte le parti della città. Si ordineranno, come fecero gli Antichi, intorno alle piazze i portici larghi quanto ſarà la lunghezza delle loro colonne, l'uſo dei quali è per fuggire le piogge, le nevi, ed ogni noja della gravezza dell'aria, e del Sole; ma tutti gli edifizj, che intorno alla piazza ſi fanno, non deono eſſere (ſecondo l'Alberti) più alti della terza parte della larghezza della piazza, nè meno della ſeſta, ed ai portici ſi ſalirà per gradi, i quali ſi faranno alti per la quinta parte della lunghezza delle colonne. Grandiſſimo ornamento danno alle piazze gli archi, che ſi fanno in capo delle ſtrade, cioè nell'entrare in piazza, i quali come ſi debbono fare, e perchè anticamente ſi faceſſero, e d'onde ſi chiamaſſero trionfali, ſi dirà diffuſamente nel mio Libro degli archi, e ſi porranno i diſegni di molti; onde ſi darà grandiſſimo lume a quelli, che voleſſero ai noſtri tempi, e per l'avvenire rizzare gli archi ai Principi, ai Rè, ed agl'Imperatori. Ma ritornando alle piazze principali debbono eſſere congiunti a quelle il palazzo del Principe, ovvero della Signoria, ſecondo che ſarà o Principato, o Repubblica; la Zecca, e l'erario pubblico, dove ſi ripone il Teſoro e il denaro pubblico, e le prigioni. Queſte anticamente ſi facevano di tre ſorti: una per quelli, che erano ſviati ed immodeſti, che ivi ſi tenevano acciò foſſero ammaeſtrati, la quale ora ſi dà ai pazzi: l'altra era per i debitori, e queſta ſi uſa ancora tra noi: la terza è dove ſtanno i perfidi e rei uomini, o già condannati, o per eſſer condannati; le quali tre ſorti baſtano, concioſiachè i falli degli uomini naſcono o da immodeſtia, o vero da contumacia, o da perverſità. Deono eſſere le prigioni, e la Zecca collocate in luoghi ſicuriſſimi, e prontiſſimi, circondate d'alte mura, e guardate dalle forze, e dalle inſidie dei ſedizioſi Cittadini. Debbono farſi le prigioni ſane e comode, perchè ſono ſtate ritrovate per cuſtodia, e non per ſupplizio e pena degli ſcellerati, o d'altre ſorte d'uomini: però ſi faranno le loro mura nel mezzo di

pie-

pietre vive grandiſſime incatenate inſieme con arpeſi, e con chiodi di ferro o di metallo, e s' intonicheranno poi dall'una e dall'altra parte di pietra cotta, perchè così facendo l'umidità della pietra viva non le renderà malſane, nè perderanno della loro ſicurezza. Si deono fare gli anditi loro intorno, e le ſtanze dei cuſtodi appreſſo, acciocchè ſi poſſa facilmente ſentire ſe i prigioni macchineranno alcuna coſa. Oltre l'erario, e le prigioni dee congiungerſi alla piazza la Curia, la quale è il luogo, dove ſi raduna il Senato a conſultare delle coſe dello Stato. Queſta dee farſi di quella grandezza, che parrà richiedere la dignità e moltitudine de' cittadini; e ſe ella ſarà quadrata, quanto avrà di larghezza, aggiungendovi la metà, ſi farà l'altezza. Ma ſe la ſua forma ſarà più lunga che larga, ſi porrà inſieme la lunghezza e la larghezza, e di tutta la ſomma ſi piglierà la metà, e ſi darà all'altezza fino ſotto la travatura. Al mezzo dell'altezza ſi debbono fare cornicioni intorno ai muri, i quali ſportino in fuori, acciocchè la voce di quelli, che diſputeranno, non ſi dilati nell'altezza della Curia, ma ributtata indietro meglio pervenga alle orecchie degli uditori Nella parte volta alla più calda regione del Cielo a canto alla piazza, ſi farà la Baſilica, cioè il luogo dove ſi rende giuſtizia, e dove concorre gran parte del popolo, ed uomini da faccende, della quale tratterò particolarmente, dopo che averò detto, come i Greci, ed i Latini facevano le loro piazze, e di ciaſcuna di eſſe avró poſto i diſegni.

CAPITOLO XVI.

Delle Piazze, e degli Edifizj che intorno a quelle ſi fanno.

OLtre le ſtrade, delle quali è ſtato detto di ſopra, fa di meſtieri, che nelle Città ſecondo la loro grandezza ſiano compartite più e meno piazze, nelle quali ſi radunino le genti a contrattare delle coſe neceſſarie ed utili ai biſogni loro; e ſiccome a diverſi uſi ſi attribuiſcono, così deeſi a ciaſcuna dare proprio luogo e conveniente. Queſti tai luoghi ampj, che per le Città ſi laſciano, oltra la detta comodità di radunarviſi le genti a paſſeggiare, a trattenervisi, ed a contrattare, rendono ancora molto ornamento, ritrovandoſi a capo di una ſtrada un luogo bello, ſpazioſo, dal quale ſi veda l'aſpetto di qualche bella fabbrica, e maſſimamente di qualche Tempio. Ma ſiccome torna bene, che ſiano molte piazze ſparſe per la Città, così molto più è neceſſario, ed ha del grande e dell'onorevole, che ve ne ſia una principaliſſima, e che veramente ſi poſſa chiamar pubblica. Queſte piazze principali debbono farſi della grandezza, che richiederà la moltitudine dei Cittadini, acciocchè non ſiano piccole al comodo ed all'uſo loro, ovvero per il poco numero delle perſone non pajano diſabitate. Nelle Città marittime ſi faranno appreſſo il porto, e nelle Città che ſono fra terra, ſi faranno in mezzo delle medeſime, acciocchè ſiano comode a tutte le parti della città. Si ordineranno, come fecero gli Antichi, intorno alle piazze i portici larghi quanto ſarà la lunghezza delle loro colonne, l'uſo dei quali è per fuggire le piogge, le nevi, ed ogni noja della gravezza dell'aria, e del Sole; ma tutti gli edifizj, che intorno alla piazza ſi fanno, non deono eſſere (ſecondo l'Alberti) più alti della terza parte della larghezza della piazza, nè meno della ſeſta, ed ai portici ſi ſalirà per gradi, i quali ſi faranno alti per la quinta parte della lunghezza delle colonne. Grandiſſimo ornamento danno alle piazze gli archi, che ſi fanno in capo delle ſtrade, cioè nell'entrare in piazza, i quali come ſi debbono fare, e perchè anticamente ſi faceſſero, e d'onde ſi chiamaſſero trionfali, ſi dirà diffuſamente nel mio Libro degli archi, e ſi porranno i diſegni di molti; onde ſi darà grandiſſimo lume a quelli, che voleſſero ai noſtri tempi, e per l'avvenire rizzare gli archi ai Principi, ai Rè, ed agl'Imperatori. Ma ritornando alle piazze principali debbono eſſere congiunti a quelle il palazzo del Principe, ovvero della Signoria, ſecondo che ſarà o Principato, o Repubblica; la Zecca, e l'erario pubblico, dove ſi ripone il Teſoro e il denaro pubblico, e le prigioni. Queſte anticamente ſi facevano di tre ſorti: una per quelli, che erano ſviati ed immodeſti, che ivi ſi tenevano acciò foſſero ammaeſtrati, la quale ora ſi dà ai pazzi: l'altra era per i debitori, e queſta ſi uſa ancora tra noi: la terza è dove ſtanno i perfidi e rei uomini, o già condannati, o per eſſer condannati; le quali tre ſorti baſtano, concioſiachè i falli degli uomini naſcono o da immodeſtia, o vero da contumacia, o da perverſità. Deono eſſere le prigioni, e la Zecca collocate in luoghi ſicuriſſimi, e prontiſſimi, circondate d'alte mura, e guardate dalle forze, e dalle inſidie dei ſedizioſi Cittadini. Debbono farſi le prigioni ſane e comode, perchè ſono ſtate ritrovate per cuſtodia, e non per ſupplizio e pena degli ſcellerati, o d'altre ſorte d'uomini: però ſi faranno le loro mura nel mezzo di

pie-

pietre vive grandiſſime incatenate inſieme con arpeſi, e con chiodi di ferro o di metallo, e s' intonicheranno poi dall' una e dall'altra parte di pietra cotta, perchè così facendo l'umidità della pietra viva non le renderà malſane, nè perderanno della loro ſicurezza. Si deono fare gli anditi loro intorno, e le ſtanze dei cuſtodi appreſſo, acciocchè ſi poſſa facilmente ſentire ſe i prigioni macchineranno alcuna coſa. Oltre l'erario, e le prigioni dee congiungerſi alla piazza la Curia, la quale è il luogo, dove ſi raduna il Senato a conſultare delle coſe dello Stato. Queſta dee farſi di quella grandezza, che parrà richiedere la dignità e moltitudine de' cittadini; e ſe ella ſarà quadrata, quanto avrà di larghezza, aggiungendovi la metà, ſi farà l'altezza. Ma ſe la ſua forma ſarà più lunga che larga, ſi porrà inſieme la lunghezza e la larghezza, e di tutta la ſomma ſi piglierà la metà, e ſi darà all' altezza fino ſotto la travatura. Al mezzo dell' altezza ſi debbono fare cornicioni intorno ai muri, i quali ſportino in fuori, acciocchè la voce di quelli, che diſputeranno, non ſi dilati nell'altezza della Curia, ma ributtata indietro meglio pervenga alle orecchie degli uditori Nella parte volta alla più calda regione del Cielo a canto alla piazza, ſi farà la Baſilica, cioè il luogo dove ſi rende giuſtizia, e dove concorre gran parte del popolo, ed uomini da faccende, della quale tratterò particolarmente, dopo che averò detto, come i Greci, ed i Latini facevano le loro piazze, e di ciaſcuna di eſſe avró poſto i diſegni.

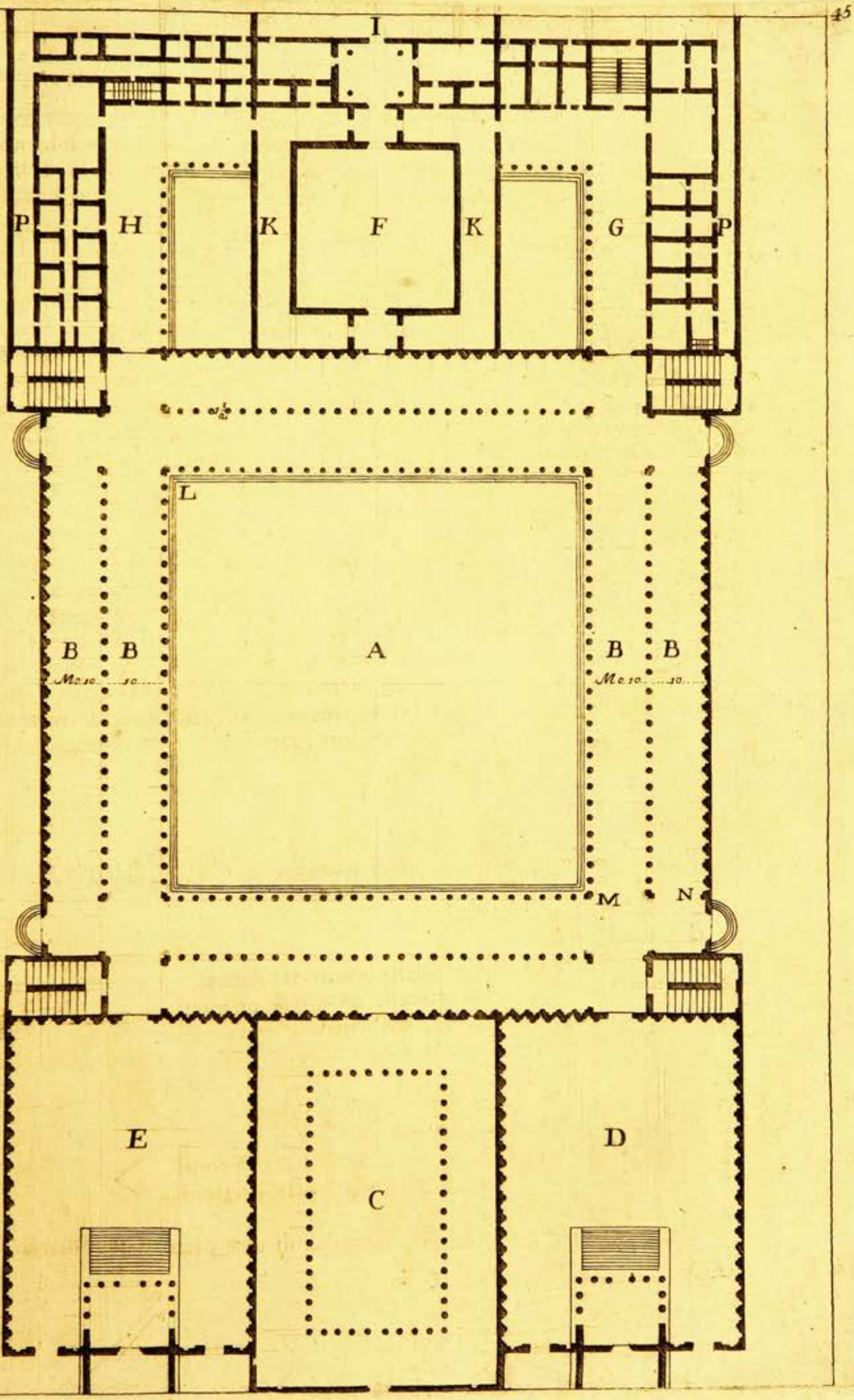
Delle Piazze dei Greci.

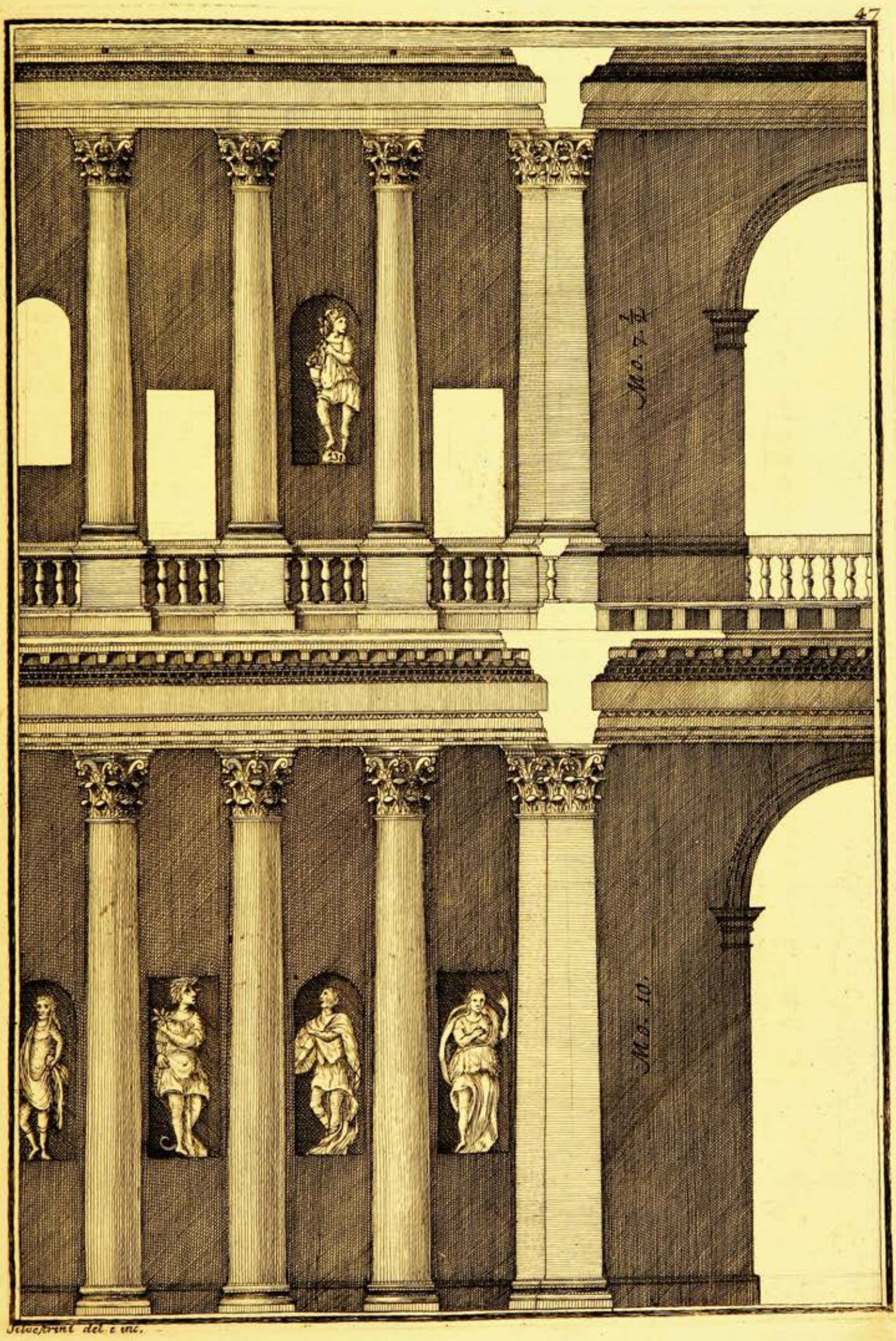
I Greci (come ha Vitruvio nel primo Cap. del V. Lib.) ordinavano nelle loro Città le piazze di forma quadrata, e facevano loro intorno i portici ampj, e doppj, e di ſpeſſe colonne, cioè diſtanti l'una dall'altra un diametro e mezzo di colonna, e al più due diametri. Erano queſti portici larghi, quanto era la lunghezza delle colonne; onde, perchè erano doppj, il luogo da paſſeggiare veniva ad eſſer largo, quanto erano due lunghezze di colonna, e così molto comodo ed ampio. Sopra le prime colonne, le quali (avendo riguardo al luogo ove eſſe erano) per mio giudizio dovevano eſſere di ordine Corintio, v'erano altre colonne, la quarta parte minori delle prime: queſte avevano ſotto di ſe il poggio dell'altezza, che ricerca la comodità; perchè anco queſti portici di ſopra ſi facevano per potervi paſſeggiare, e trattenerſi, ed ove poteſſero ſtare comodamente le perſone a vedere gli Spettacoli, che nella piazza, o per divozione, o per diletto ſi faceſſero. Dovevano eſſere tutti queſti portici ornati di nicchie con statue: perciocchè i Greci molto di tali ornamenti ſi dilettarono. Vicino a queſte piazze, benchè Vitruvio, quando ne inſegna come eſſe ſi ordinavano, non faccia menzione di queſti luoghi, vi doveva eſſere la Baſilica, la Curia, le prigioni, e tutti gli altri luoghi de' quali ſi è detto di ſopra, che ſi congiungono alle piazze. Oltre di ciò, perchè (come egli dice al Cap. VII. del primo Libro) uſarono gli Antichi di fare appreſſo le piazze i Tempj conſacrati a Mercurio, ed Iſide, come a Dei preſidenti ai negozj ed alle mercanzie, ed in Pola città dell'Iſtria ſe ne veggono due ſopra la piazza l'uno ſimile all'altro di forma, di grandezza, e di ornamenti; io gli ho figurati nel diſegno di queſte piazze accanto alla Baſilica, le piante, e gli alzati dei quali con tutti i loro membri particolari più diſtintamente ſi vedranno nel mio libro dei Tempj.

A Piazza.
B Portici doppj.
C Baſilica ove i Giudici avevano i loro tribunali.
D Tempio d'Iſide.
E Tempio di Mercurio.
F Curia.
G Portico, e Corticella avanti la Zecca.
H Portico, e Corticella avanti le prigioni.
I Porta dell'Atrio, dal quale ſi entra nella Curia.
K Anditi intorno la Curia, per i quali ſi viene ai Portici della Piazza.
L Il voltare dei Portici della piazza.
M Il voltare dei Portici di dentro.
N Pianta dei muri dei Cortili, dei Tempj.
P Anditi intorno alla Zecca, e le prigioni.

L'Alzato, che è dietro la Pianta, è di una parte della Piazza.

CA-


I
P
H
K
F
K
G
P
L
B
B
A
B
B
M
N
E
C
D



Silvestrini del. e inc.

CAPITOLO XVIII.

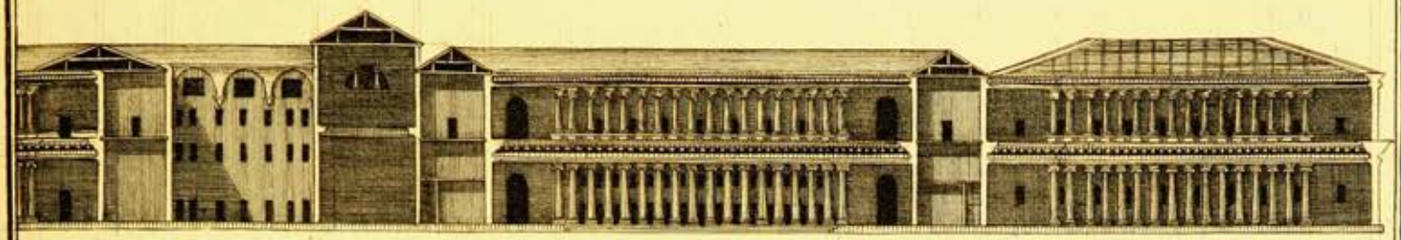
Delle Piazze dei Latini.

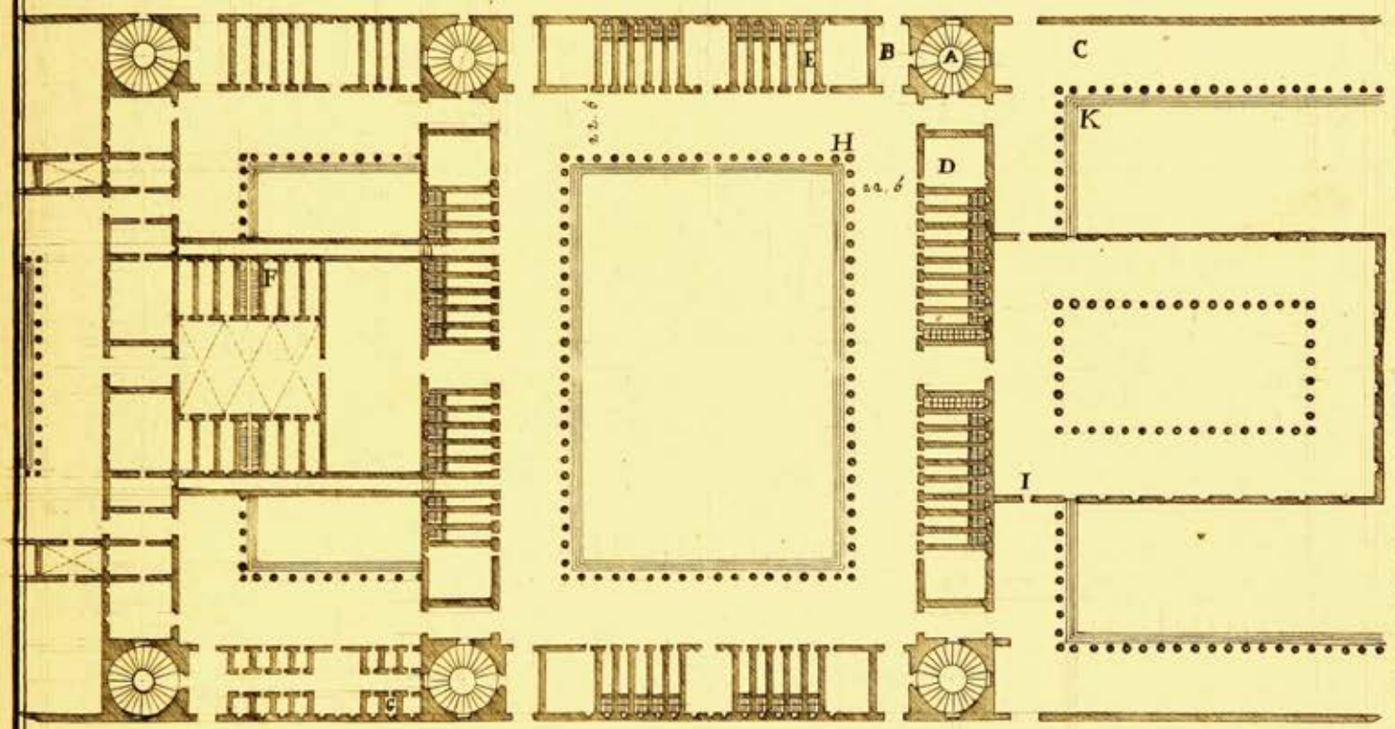
I Romani, e gl' Italiani (come dice Vitruvio al luogo ſopraddetto) partendoſi dall'uſo dei Greci, facevano le loro piazze più lunghe, che larghe; in modo che partita la lunghezza in tre parti, di due facevano la larghezza; perciocchè dandoſi in quelle i doni ai gladiatori, queſta forma riuſciva loro più comoda della quadrata; e per queſta cauſa ancora facevano gl' intercolunj de portici, che erano intorno alla piazza di due diametri di colonna ed un quarto, ovvero di tre diametri, acciocchè la viſta del popolo non foſſe impedita dalla ſpeſſezza delle colonne. Erano i portici larghi, quanto erano lunghe le colonne, ed avevano ſotto le botteghe dei banchieri. Le colonne di ſopra ſi facevano la quarta parte meno di quelle di ſotto, perchè le coſe inferiori riſpetto al peſo che portano, debbono eſſer più ferme che quelle di ſopra, come è ſtato detto nel primo Libro. Nella parte volta alla più calda regione del Cielo ſituavano la Baſilica, la quale io ho figurata nel diſegno di queſte piazze di lunghezza di due quadri, e nella parte di dentro vi ſono i portici intorno, larghi per il terzo dello ſpazio di mezzo. Le colonne loro ſono lunghe, quanto eſſi ſono larghi, e potriano farſi di che ordine più piaceſſe. Nella parte volta a Settentrione io ho poſta la Curia di lunghezza di un quadro e mezzo; la ſua altezza è per la metà della larghezza e lunghezza unite inſieme; era queſto il luogo, come ho detto di ſopra, ove ſi radunava il Senato a conſultare le coſe dello Stato.

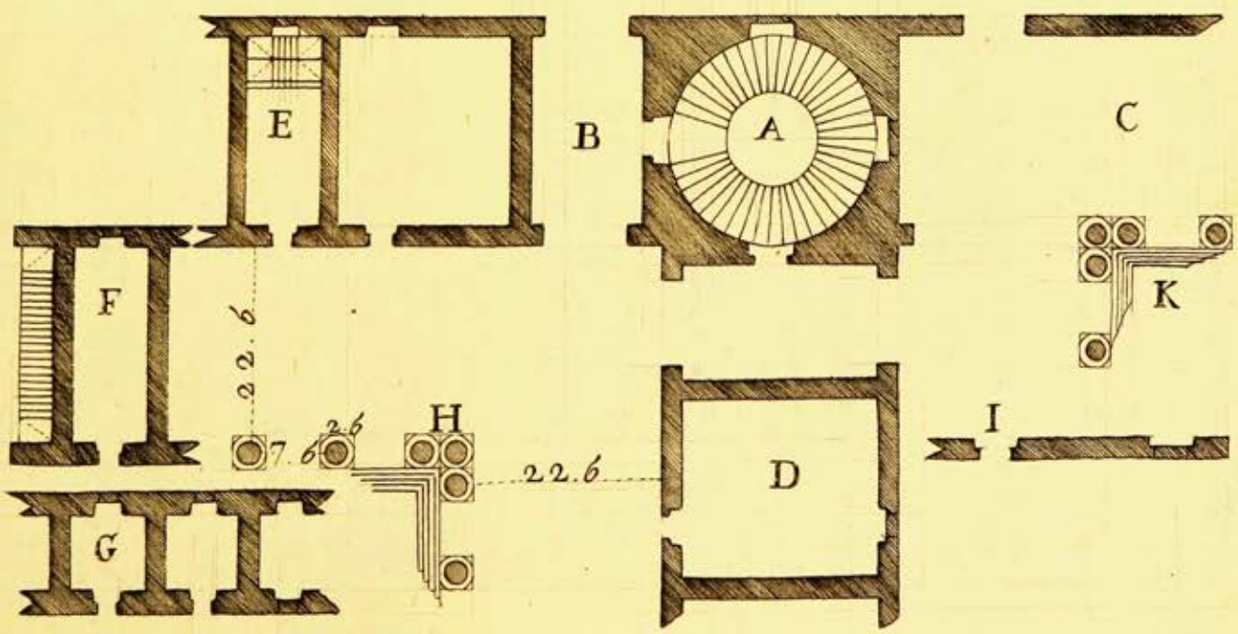
A Scala a lumaca vacua nel mezzo, che porta nei luoghi di ſopra.
B Andito per il quale ſi entra nei portici della piazza.
C Portici, e Corticella a canto alla Baſilica.
D E Luoghi per i banchi, e per le più onorate arti della Città.
F Luoghi per i Segretarj ove ſi riponeſſero le deliberazioni del Senato.
G Le Prigioni.
H E' il voltare dei Portici della piazza.
I Entrata nella Baſilica per fianco.
K Il voltare dei Portici, che ſono delle corticelle a canto la Baſilica.

Tutte le dette parti ſono fatte in forma maggiore, e contraſſegnate con l'iſteſſe Lettere.

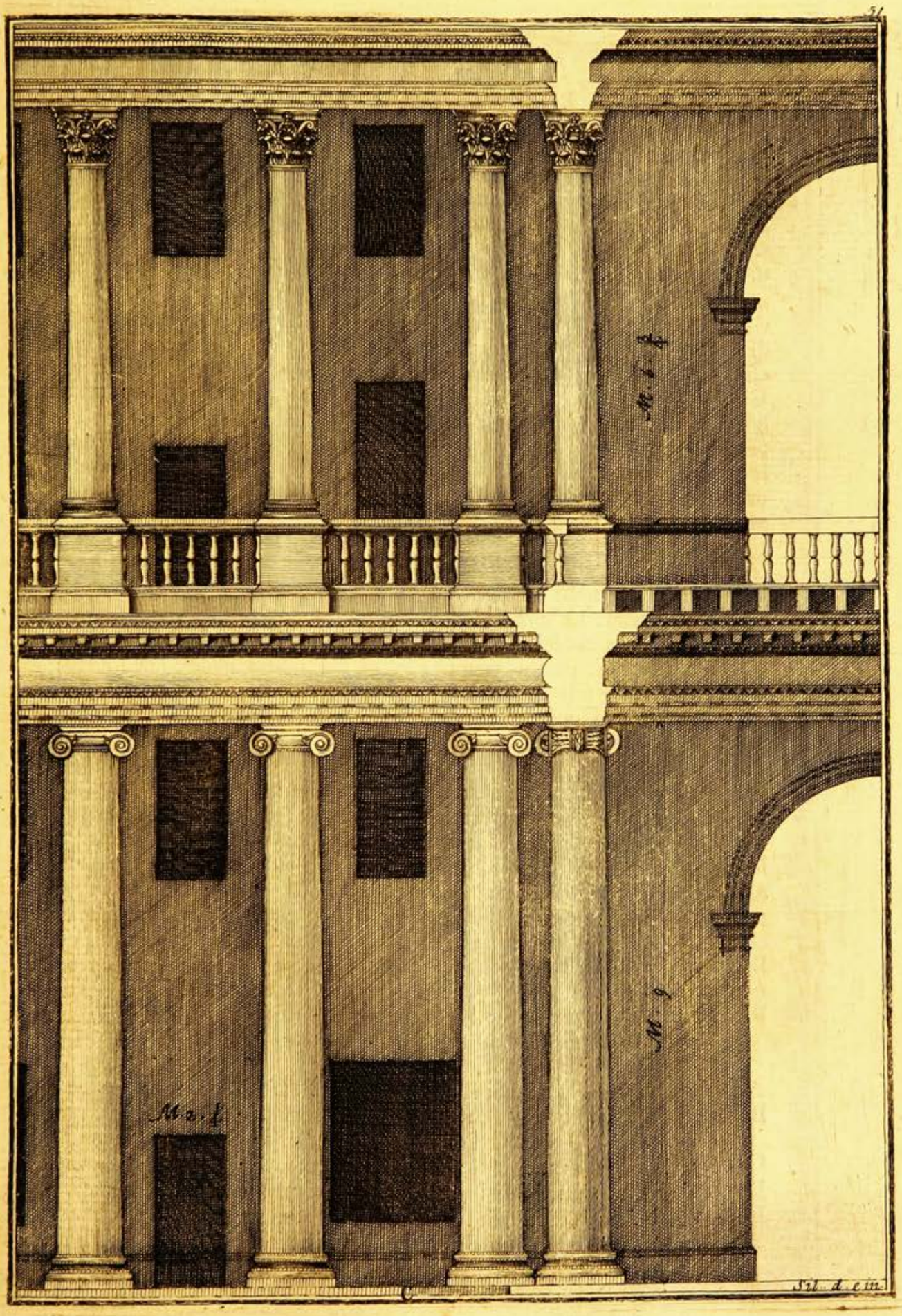
L'Alzato, che ſegue in forma grande, è di una parte dei Portici della piazza.







Silvestrini del. e inc.


N. 2.
N. 1.
Sil. d. e in.

Delle Baſiliche Antiche.

Si chiamavano Baſiliche anticamente quei luoghi, nei quali ſtavano i Giudici a render ragione al coperto, ed ove alcuna volta ſi trattava di grandi e d'importanti negozj; onde leggiamo, che i Tribuni della plebe fecero levare dalla Baſilica Porzia, che era in Roma preſſo al tempio di Romolo e Remo, che ora è la Chieſa di S. Coſimo e Damiano nella quale rendevano giuſtizia, una colonna, che impediva loro le ſedie. Di tutte le Baſiliche antiche fu molto celebre e tenuta fra le coſe maravigliose della Città, quella di Paolo Emilio, che era fra il Tempio di Saturno, e quello di Fauſtina, nella quale egli ſpeſe mille e cinquecento talenti donatigli da Ceſare, che ſono, per quanto ſi fa conto, circa a novecento mila ſcudi. Deono farſi congiunte alla piazza, come fu oſſervato nelle ſopraddette, che erano tutte e due nel Foro Romano, e rivolte alla più calda regione del Cielo; acciocchè i negoziatori e litiganti al tempo del verno ſenza moleſtia de' cattivi tempi poſſano a quelle trasferirsi e dimorarvi comodamente. Si deono fare larghe non meno della terza parte, nè più della metà della loro lunghezza, ſe la natura del luogo non lo impedirà, ovvero non sforzerà a mutar miſura di compartimento. Di queſti tali edifizj non vi è rimaſto alcun veſtigio antico: onde io, ſecondo quello che ci inſegna Vitruvio nel luogo ricordato di ſopra, ho fatto i diſegni, che ſeguono; nei quali la Baſilica nello ſpazio di mezzo, cioè dentro alle colonne, è lunga due quadri. I portici, che ſono dai lati, e nella parte ove è l'entrata, ſono larghi per la terza parte dello ſpazio di mezzo. Le loro colonne ſono tanto lunghe, quanto eſſi ſono larghi, e ſi poſſono fare di che ordine ſi vuole. Io non ho fatto portico nella parte rincontro all'entrata, perchè parmi, che vi ſtia molto bene una nicchia grande fatta di porzione minore del mezzo circolo, nel quale ſia il tribunale del Pretore, ovvero dei Giudici ſe ſaranno molti, e vi ſi aſcenda per gradi, acciò abbia maggior maeſtà e grandezza. Non nego però, che ſi poſſano fare ancora i portici tutti intorno, come ho fatto nelle Baſiliche figurate nei diſegni delle piazze. Per i portici ſi entra nelle ſcale, che ſono dai lati della detta nicchia, le quali portano nei portici ſuperiori. Hanno queſti portici ſuperiori le colonne la quarta parte minori di quelle di ſotto. Il poggio, ovvero piediſtallo che è tra le colonne inferiori e le diſopra, ſi dee fare alto la quarta parte meno della lunghezza delle colonne di ſopra, acciocchè quelli, che camminano nei portici ſuperiori, non ſiano veduti da quelli che negoziano nella Baſilica. Con altri compartimenti fu ordinata da eſſo Vitruvio una Baſilica in Fano, la quale per le miſure, che al detto luogo egli ne dà, ſi comprende, che doveva eſſere un edifizio di bellezza e di dignità grandiſſima. Io ne porrei quì i diſegni, ſe dal Reverendiss. Barbaro nel ſuo Vitruvio non foſſero ſtati fatti con ſomma diligenza.

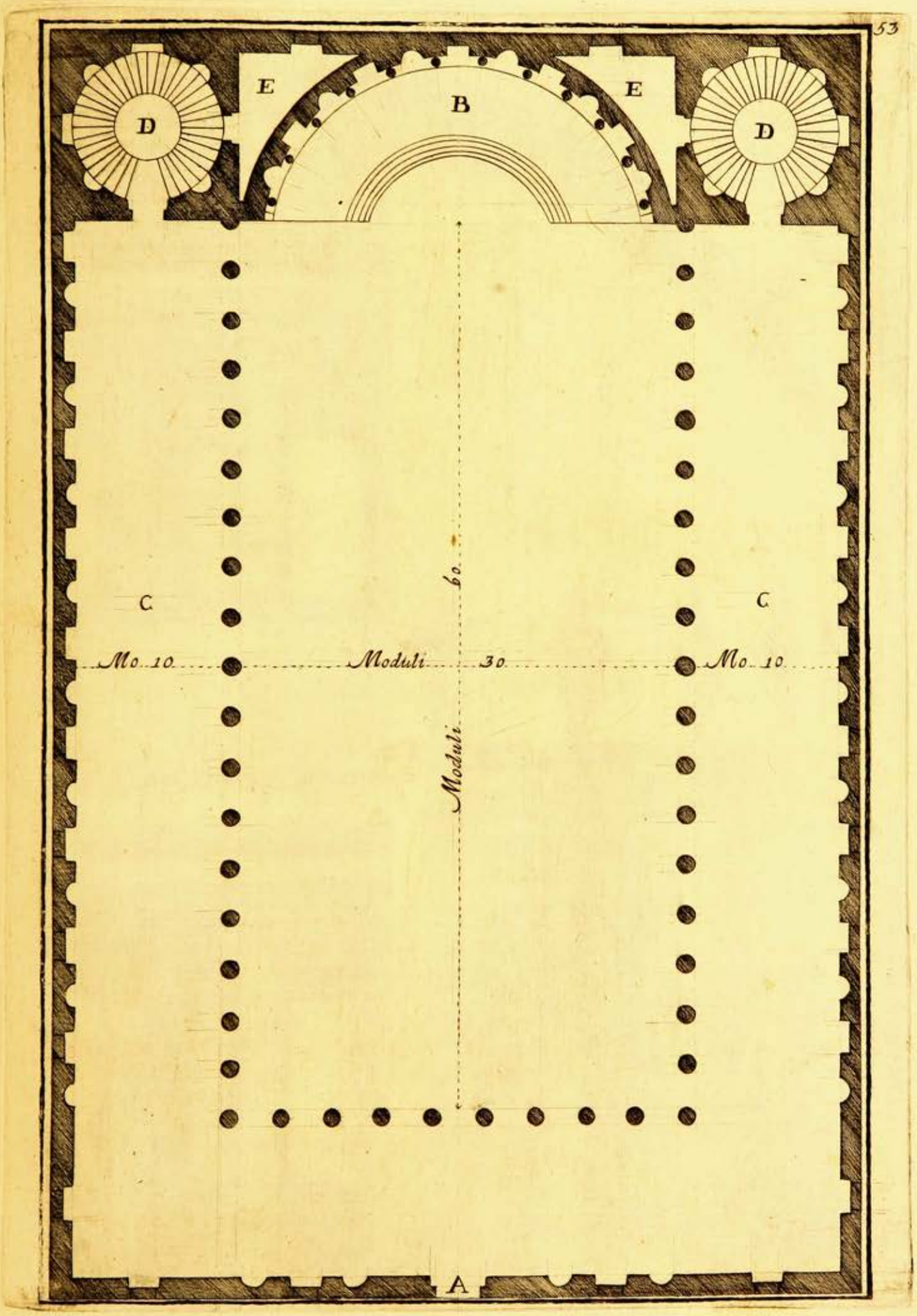
Il primo diſegno, che ſegue è della Pianta. Il ſecondo è dell'Alzato.

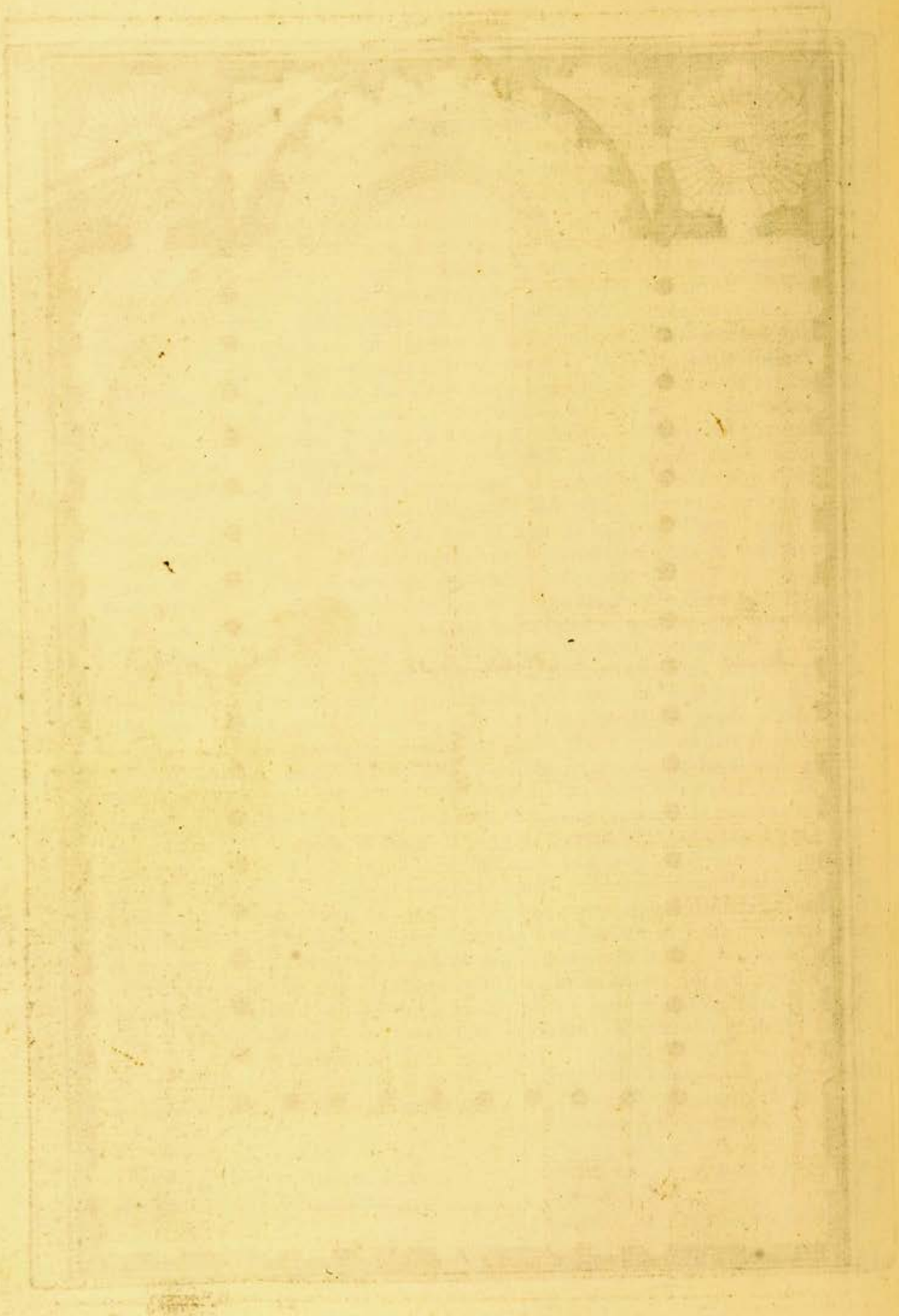
Parti della Pianta.

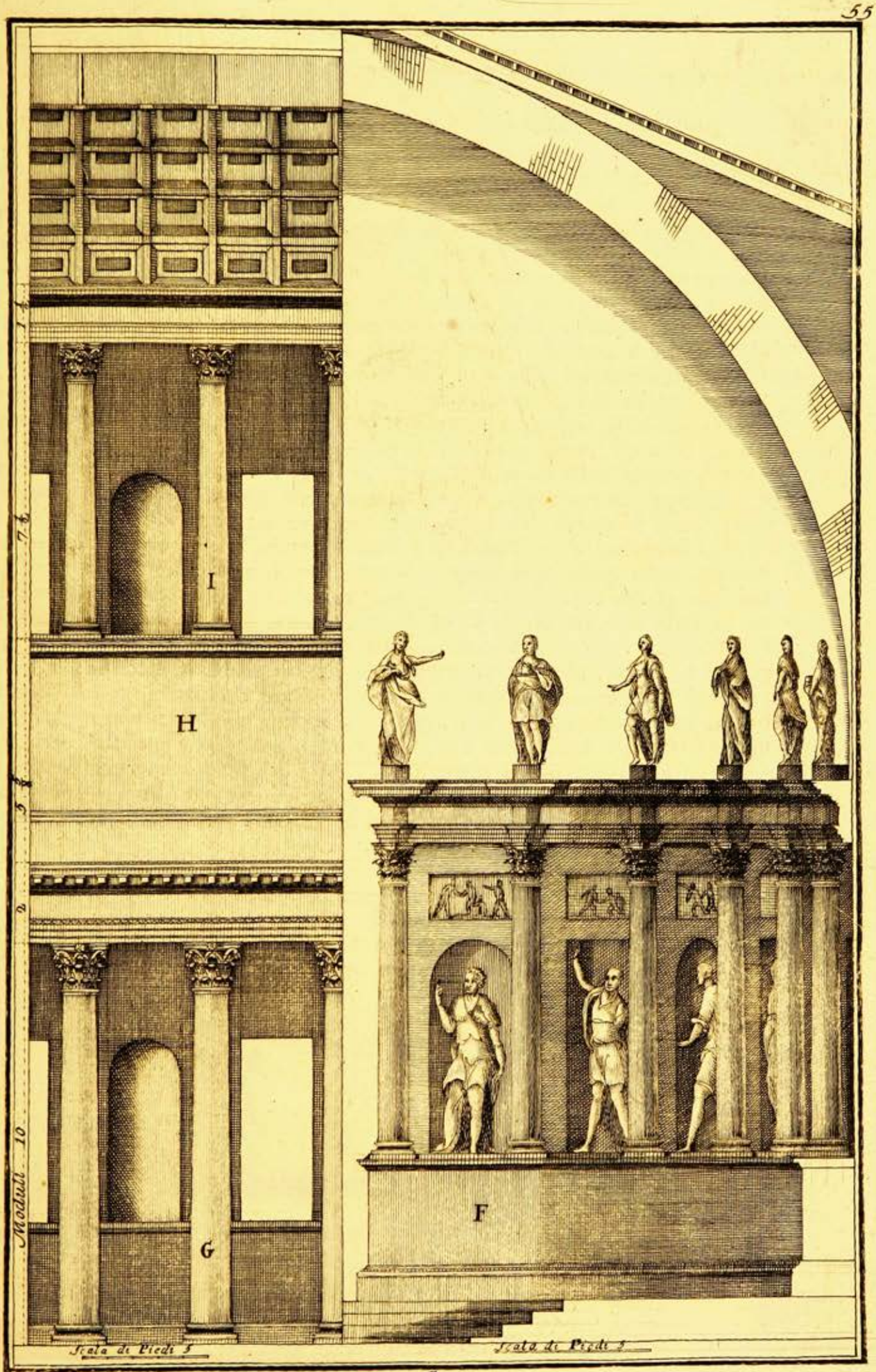
A L'Entrata della Baſilica.
B Luogo per il Tribunale rincontro all'entrata.
C Portici all'intorno.
D Scale, che portano di ſopra.
E Luoghi dell'Immondizie.

Parti dell'Alzato.

F Profilo del luogo fatto per porre il Tribunale rincontro all'entrata.
G Colonne dei portici di ſotto.
H Poggio alto la quarta parte meno della lunghezza delle col. de'portici di ſopra.
I Colonne dei detti portici ſuperiori.


E
B
E
D
D
C
C
60.
Mo. 10.
Moduli 30.
Mo. 10.
Moduli
A





Silvestrini del. e inc.

C. 3

CAPITOLO XX.

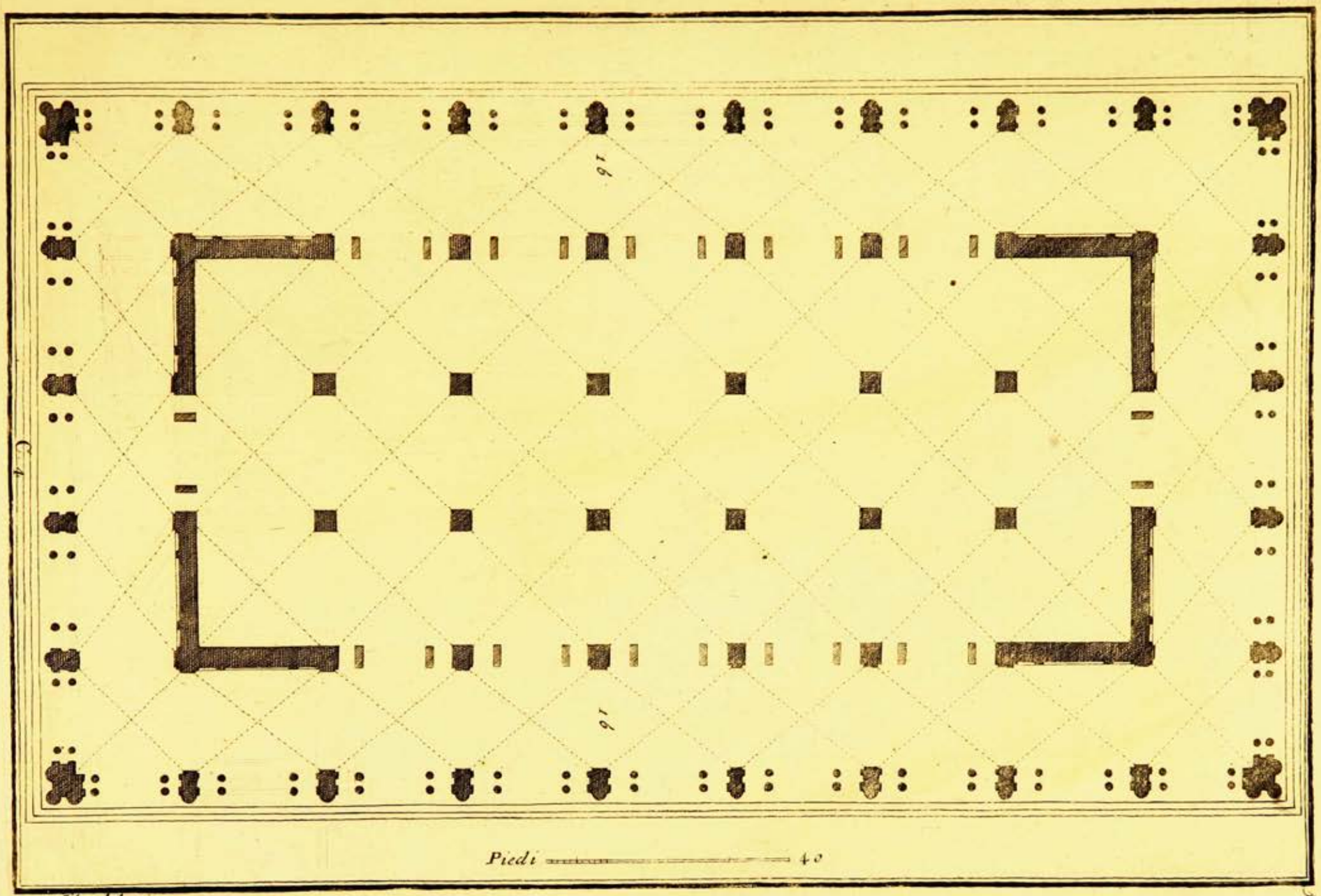
Delle Baſiliche dei noſtri Tempi, e dei diſegni di quella di Vicenza.

Siccome gli Antichi fecero le loro Baſiliche, acciocchè il verno e l'eſtate gli uomini aveſſero ove radunarſi a trattar comodamente le loro cauſe ed i loro negozj, così ai tempi noſtri ciaſcuna città d'Italia, e fuori ſi fanno alcune Sale pubbliche, le quali ſi poſſono chiamare meritamente Baſiliche: perciocchè preſſo loro è l'abitazione del Magiſtrato ſupremo, onde vengono ad eſſere parte di quella; e propriamente queſto nome Baſilica ſignifica caſa regale, ed ancora perchè vi ſtanno i Giudici a render ragione al popolo. Queſte Baſiliche dei noſtri tempi ſono in queſto dalle antiche differenti, che l'antiche erano in terreno, o vogliamo dire a piè piano: queſte noſtre ſono ſopra i volti, nei quali poi ſi ordinano le botteghe per diverſe arti e mercanzie della Città, e vi ſi fanno ancora le prigioni, ed altri luoghi pertinenti ai biſogni pubblici. Oltre a ciò, quelle avevano i portici nella parte di dentro, come ſi è veduto nei diſegni di ſopra; e queſte per lo contrario, o non hanno portici, o gli hanno dalla parte di fuori ſopra la piazza. Di queſte Sale moderne una notabiliſſima n'è in Padova, Città illuſtre per l'antichità ſua e per lo Studio celebre in tutto il mondo, nella quale ogni giorno ſi radunano i gentiluomini, e ſerve loro per una piazza coperta. Un'altra per grandezza e per ornamenti mirabile ne ha fatta nuovamente la Città di Breſcia magnifica in tutte le azioni ſue. Ed un'altra ve n'è in Vicenza, della quale ſolamente ho poſto i diſegni, perchè i portici, che ella ha d'intorno, ſono di mia invenzione; e perchè non dubito, che queſta fabbrica non poſſa eſſere comparata agli Edifizj antichi, ed annoverata fra le maggiori e le più belle fabbriche, che ſiano ſtate fatte dagli Antichi in quà, sì per la grandezza e per gli ornamenti ſuoi, come ancora per la materia, ch'è tutta di pietra viva duriſſima, e sono ſtate tutte le pietre commeſſe e legate inſieme con ſomma diligenza. Non occorre, che io ponga le miſure di ciaſcuna ſua parte, perchè nei diſegni ſono tutte notate ai ſuoi luoghi.

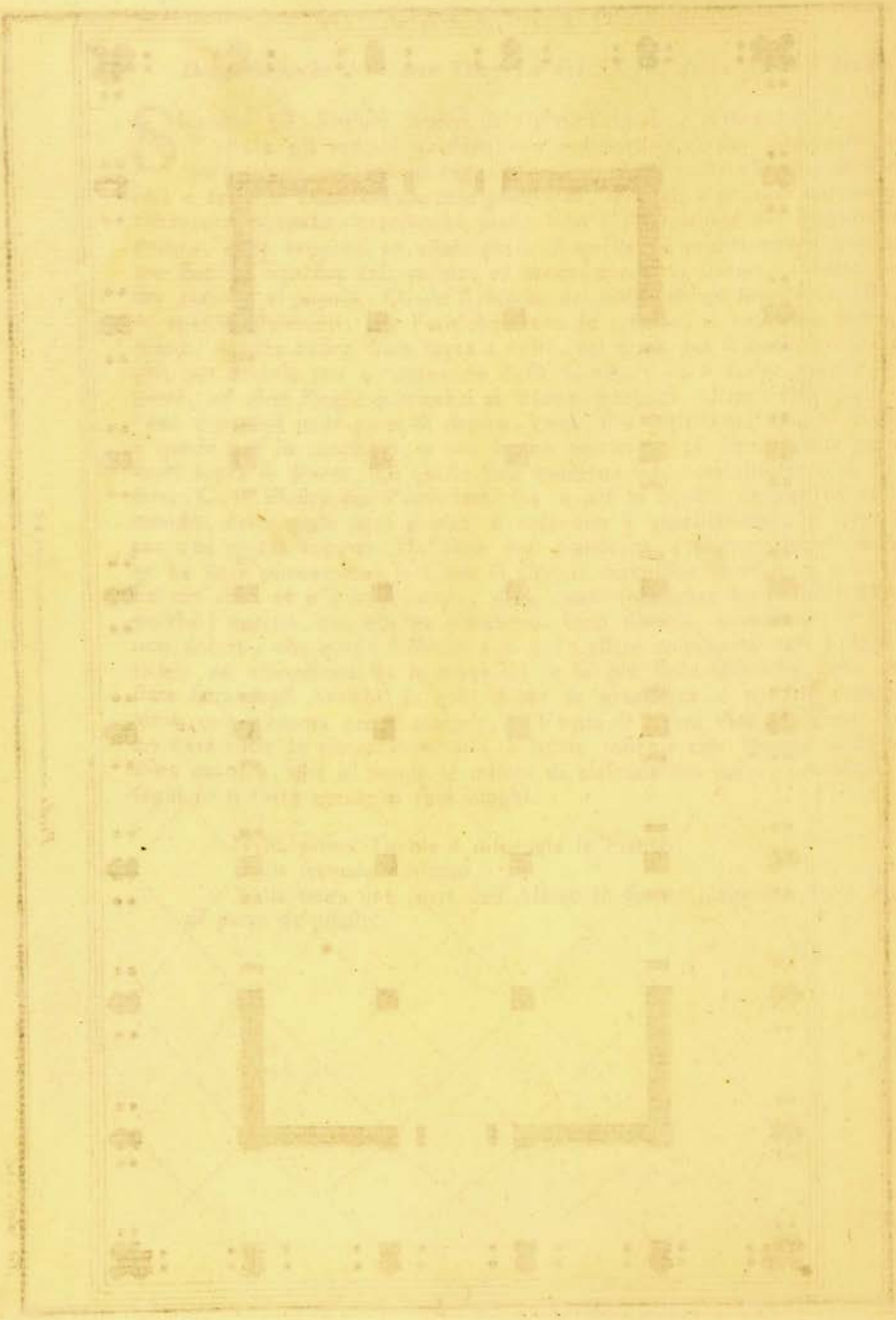
Nella prima Tavola è diſegnata la Pianta.

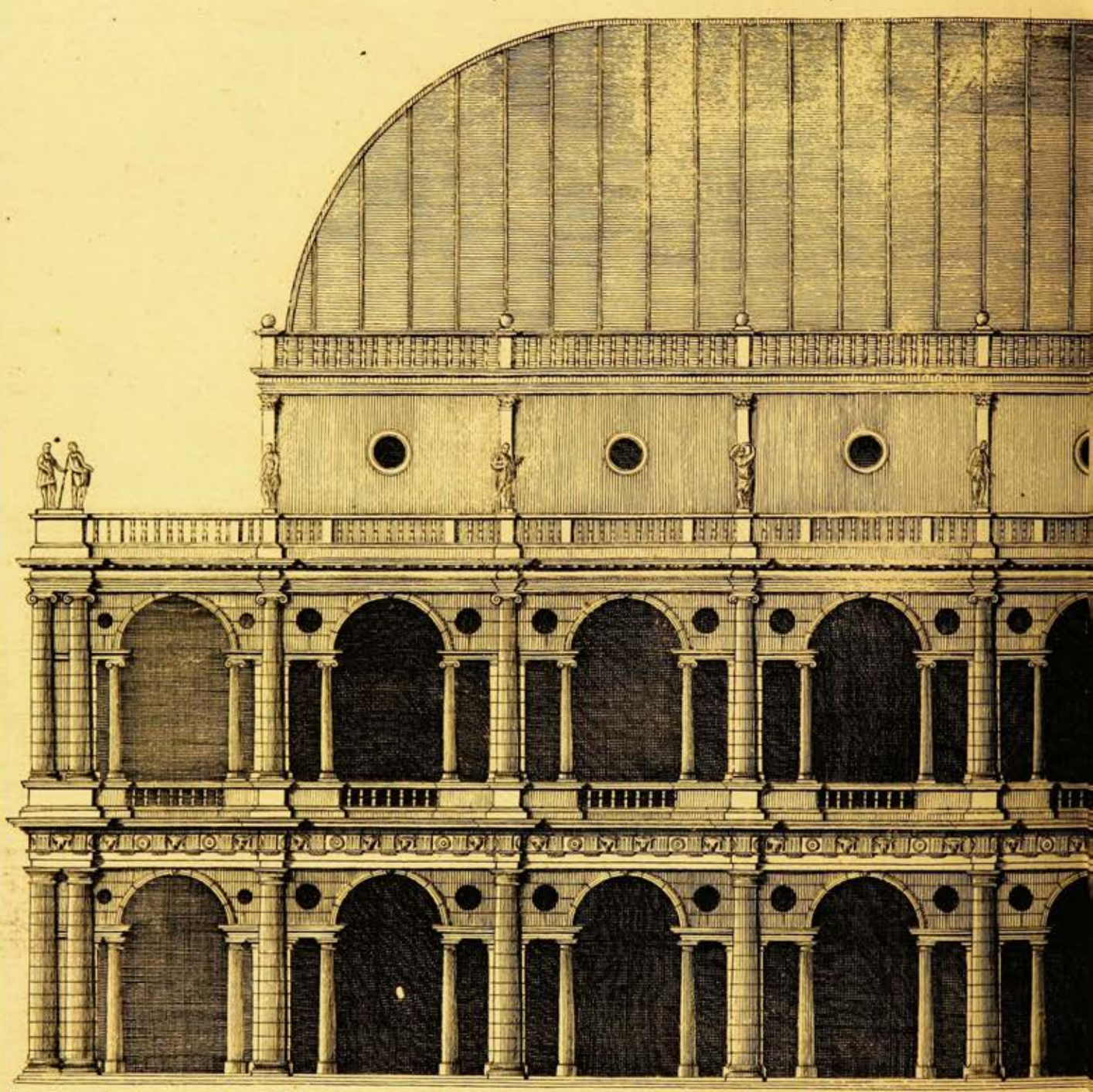
Nella ſeconda l'Alzato.

Nella terza una parte dell'Alzato in forma maggiore, colla Pianta di parte de' pilaſtri.



Sil. del. e inc.

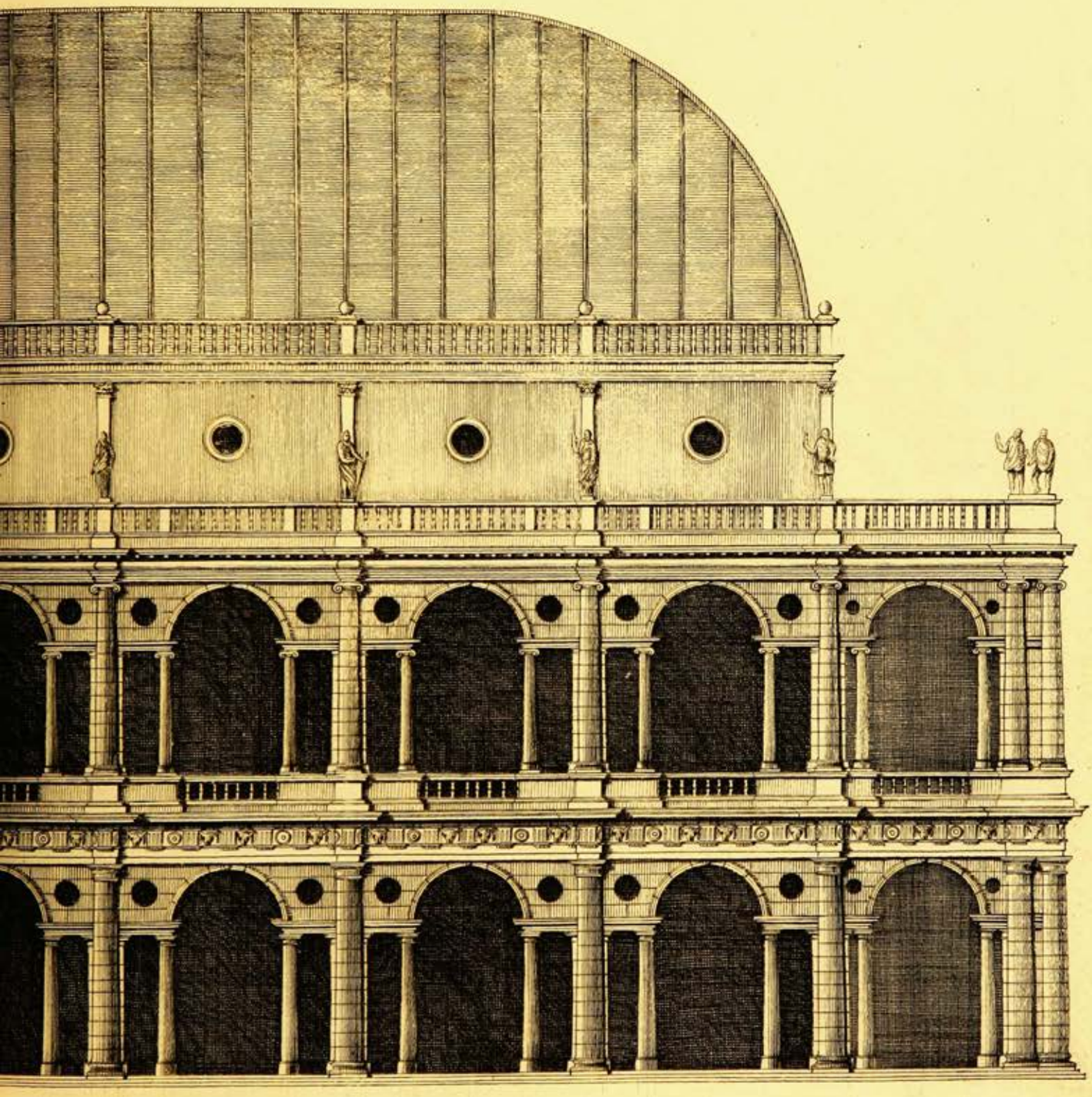




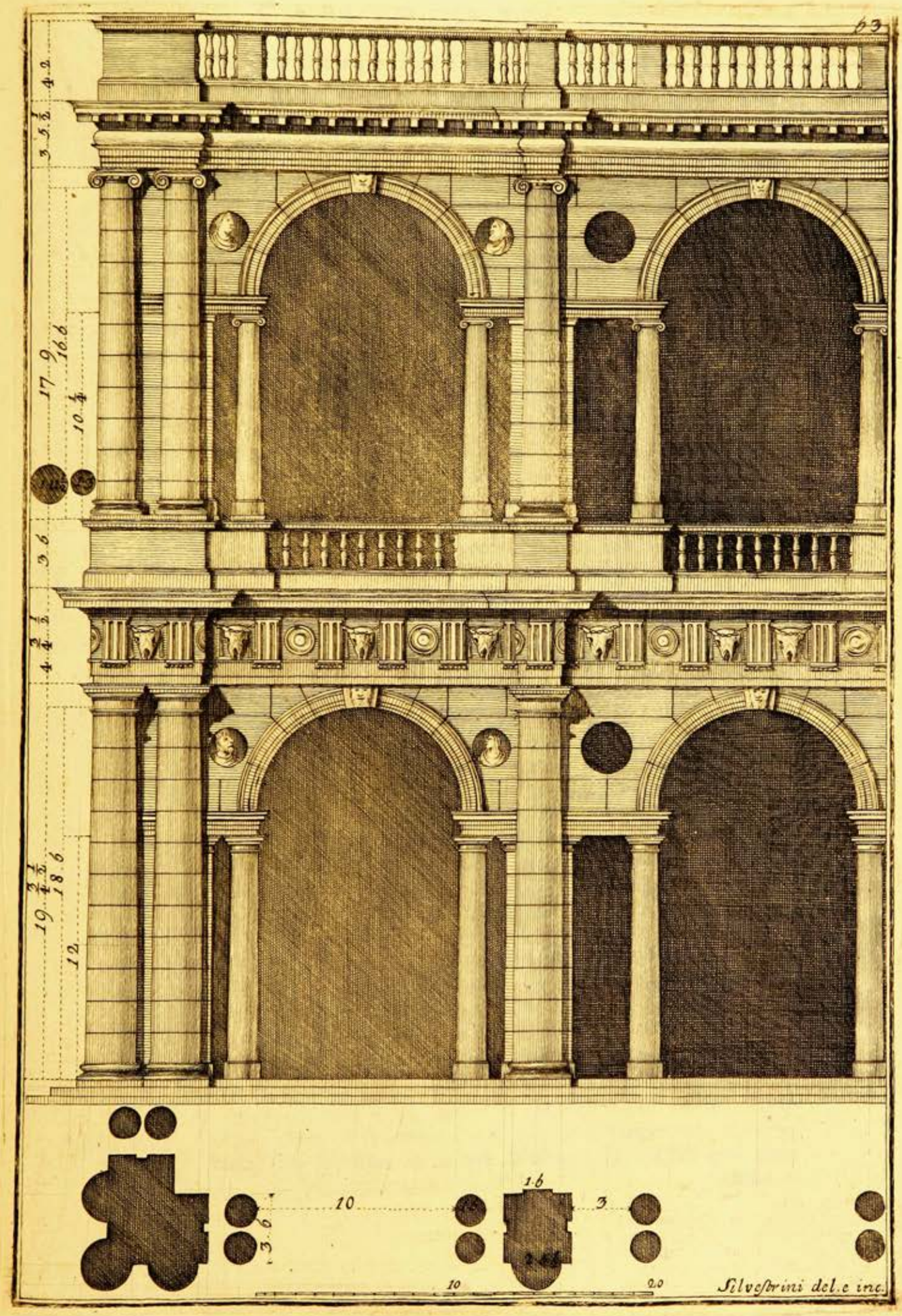
Piedi

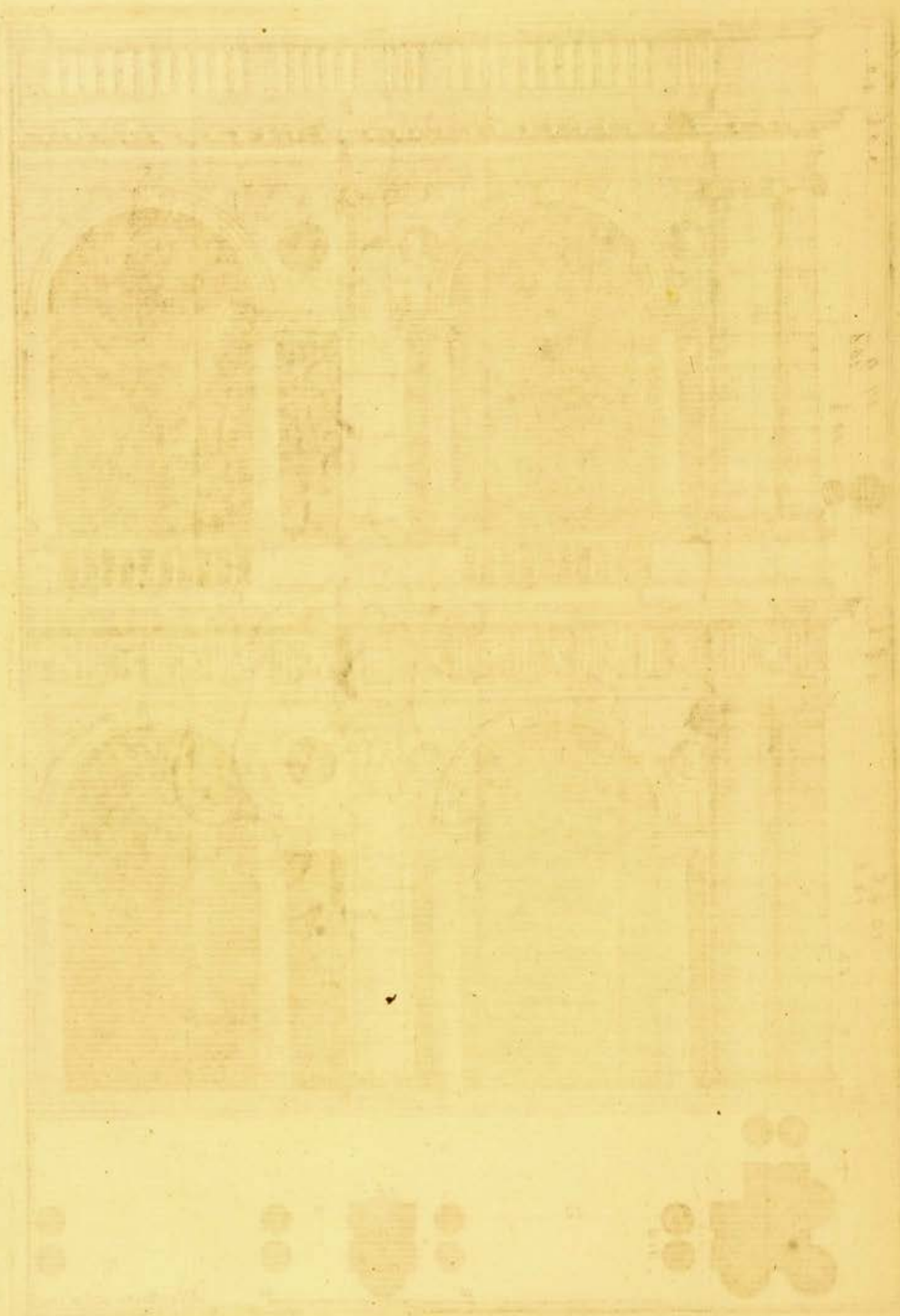
Gio. Silvestrini del. e inc.

C



40


4.2
3.5.1/2
17.9
16.6
10.4
3.6
4.4.1/2
19.3.1/4.1/2
18.6
12
1.6
10
3
3.6
2.6
10
20
Silvestrini del.e inc.



CAPITOLO XXI.

Delle Paleſtre, e dei Xiſti dei Greci.

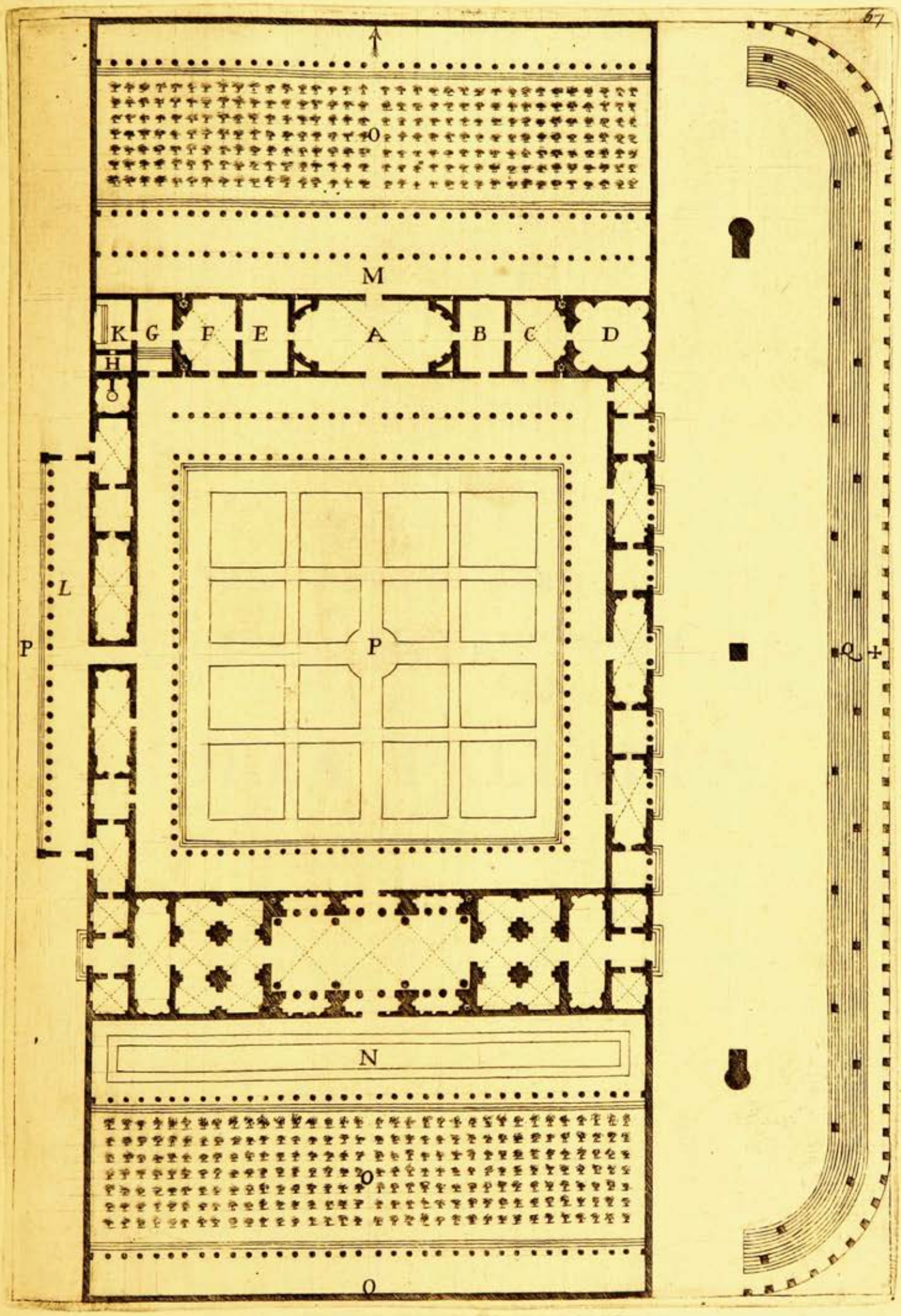
POichè ſi è trattato delle vie, dei ponti, e delle piazze, reſta che ſi dica di quegli edifizj, che fecero gli antichi Greci, nei quali gli uomini andavano ad eſercitarſi: ed è coſa molto veriſimile, che al tempo che le Città della Grecia ſi reggevano a Repubblica, per ogni Città ne foſſe uno di queſti tali edifizj, ove i giovinetti, oltre l'imparare delle ſcienze, eſercitando il loro corpo nelle coſe pertinenti alla milizia, come a conoſcere gli ordini, a lanciare il palo, a giocare alle braccia, a maneggiare l'arme, a notare con peſi ſopra le ſpalle, diveniſſero atti alle fatiche ed agli accidenti della guerra; onde poterono poi col loro valore e diſciplina militare, eſſendo eſſi pochi, vincere eſerciti numeroſiſſimi. Ad eſempio loro ebbero i Romani il Campo Marzio, nel quale pubblicamente la gioventù ſi eſercitava nelle dette militari azioni, dal che naſcevano mirabili effetti, e le vittorie delle giornate. Scrive Ceſare ne ſuoi Commentarj, che eſſendo egli all'improviſo aſſalito da' Nervi, e vedendo, che la ſettima legione e la duodecima erano di maniera riſtrette, che non potevano combattere, comandò che ſi allargaſſero, e ſi metteſſero l'una ai fianchi dell' altra, acciocchè aveſſero la comodità di adoperare l'arme, e non poteſſero eſſere dai nemici circondate: il che con preſtezza fatto dai ſoldati, diede a lui la vittoria, ed a loro fama e nome immortale di valoroſi e di bene diſciplinati; concioſiachè nell'ardore della battaglia, quando le coſe erano in pericolo e piene di tumulto, faceſſero quello che a molti ai tempi noſtri pare difficiliſſimo a farſi, quando ancora i nemici ſono lontani, e ſi ha comodità di tempo e di luogo. Di queſti tali glorioſi fatti ne ſono piene quaſi tutte le Greche e le Latine Iſtorie, e non è dubbio, che di loro ne foſſe cagione il continuo eſercitarſi de' giovani. Da queſto eſercizio di detti luoghi, che (come racconta Vitruvio al Cap. XI del V. Lib.) fabbricavano i Greci, furono da loro chiamati Paleſtre, e Xiſti; e la loro diſpoſizione era tale. Prima diſegnavano la piazza quadrata di giro di due ſtadj, cioè di dugento e cinquanta paſſi; ed in tre lati di eſſa facevano i portici ſemplici, e ſotto queſti alcune ſale ampie, nelle quali ſtavano gli uomini letterati, come filoſofi e ſimili, a diſputare, e diſcorrere. Nel quarto lato poi, il quale era volto al Meriggio, facevano i portici doppj, acciocchè le piogge ſpinte dai venti non entraſſero nella parte più addentro nel verno, e il Sole nell'eſtate foſſe più lontano. Nel mezzo di queſto portico era una ſala molto grande lunga un quadro e mezzo, ove ſi ammaeſtravano gli adoleſcenti. Dalla deſtra di queſta era il luogo, ove ſi ammaeſtravano le garzone; e dietro a quello il luogo, ove s'impolveravano gli Atleti; e più oltre la ſtanza per la fredda lavazione, che ora chiameremmo bagni di acqua fredda, la quale viene ad eſſere nel voltare del portico. Dalla ſiniſtra del luogo degli adoleſcenti era il luogo, ove ſi ungevano i corpi per eſſere più forti, ed appreſſo la ſtanza fredda ove ſi ſpogliavano, e più oltre la tepida, per dove ſi faceva fuoco, dalla quale ſi entrava nella calda. Aveva queſta ſtanza da una parte il laconico (era queſto il luogo ove ſudavano) e dall'altra la ſtanza per la calda lavazione. Perciocchè vollero quei pru-

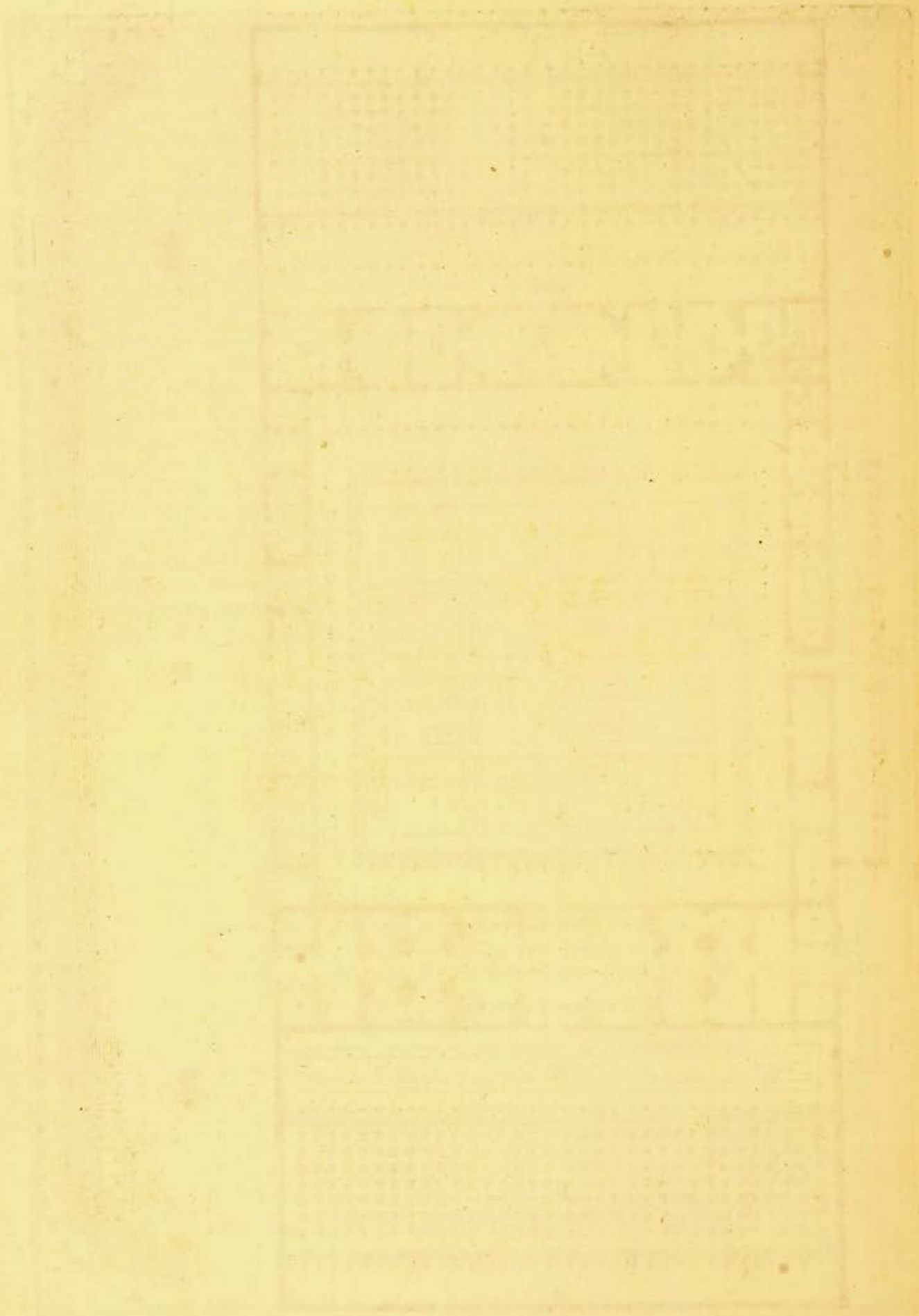
denti

denti uomini, imitando la natura la quale da un' eſtremo freddo ad un eſtremo caldo con i suoi mezzi ci conduce, che non ſubito dalla ſtanza fredda ſi entraſſe nella calda, ma col mezzo della tepida. Di fuori dai detti luoghi erano tre portici: uno dal lato, dove era l'entrata, che ſi farebbe verso Levante, ovvero verso Ponente; gli altri due erano uno dalla deſtra, e l'altro dalla ſiniſtra, poſti uno a Settentrione, l'altro a Mezzogiorno. Quello, che guardava a Settentrione, era doppio, e di larghezza quanto erano lunghe le colonne. L'altro rivolto a Mezzogiorno era semplice, ma molto più largo di ciaſcuno de'sopraddetti; ed era diviso in queſto modo, che lasciati dalla parte delle colonne e dalla parte del muro dieci piedi, il quale ſpazio da Vitruvio è detto Margine, per due gradi larghi ſei piedi ſi diſcendeva in un piano non meno largo di dodici piedi, nel quale nel tempo del verno gli Atleti potevano esercitarſi ſtando al coperto, ſenza eſſere impediti da quelli che erano ſotto il portico a vedere, i quali ancora per la detta baſſezza ove erano gli Atleti, vedevano meglio. Queſto portico propriamente ſi chiamava Xiſto. I Xiſti ſi facevano, che tra due portici vi foſſero ſelve e piantazioni, e le ſtrade tra gli alberi, laſtricate di Muſaico. Appreſſo il Xiſto, ed il portico doppio ſi diſegnavano i luoghi ſcoperti da camminare, detti da loro Peridromide, nei quali il verno, quando era ſereno il Cielo, gli Atleti ſi potevano eſercitare. Lo Stadio era a canto a queſto edifizio, ed era luogo, dove la moltitudine poteva ſtare comodamente a veder combattere gli Atleti. Da queſta ſorte di edifizj preſero l'eſempio gli Imperatori Romani, che ordinarono le Terme per dilettare e compiacere al popolo, per eſſer luoghi ove gli uomini andavano a diportarſi ed a lavarſi: delle quali nei libri, che seguiranno, piacendo al Sig. Iddio, ne ragionerò.

A Luogo ove s'ammaeſtravano i Garzoni.
B Luogo ove s'ammaeſtravano le Garzone
C Luogo dove s'impolveravano gli Atleti.
D Bagno freddo.
E Luogo dove s'ungevano gli Atleti.
F Stanza fredda.
G Stanza tepida per la quale ſi va al luogo della fornace.
H Stanza calda detta sudazione con Camerata.
I Laconico.
K Bagno caldo.
L Portico di fuori davanti l'entrata.
M Portico di fuori verso Settentrione.
N Portico di fuori verso Oſtro, ove al tempo del verno ſi eſercitavano gli Atleti detto Xiſtos.
O Le selve tra i due portici.
P Luoghi ſcoperti da camminare detti Peridromide.
Q Stadio, dove ſtava la moltitudine delle genti a veder combattere gli Atleti.
✠ Levante.
O Oſtro.
P Ponente.
T Tramontana.

Gli altri luoghi fatti nel diſegno ſono esedre e ſcuole.


O
M
K
G
F
E
A
B
C
D
H
L
P
P
Q
N
O
O



IL FINE

DEL TERZO LIBRO

DELL'ARCHITETTURA

DI

ANDREA PALLADIO

TRATTATO
DI
ARCHITETTURA
DI A. PALLADIO
DIVISO IN QUATTRO LIBRI

NEL QUALE SI TIENE DISCORSO

DEI CINQUE ORDINI, DELLE REGOLE PIÙ NECESSARIE
NEL FABBRICARE, E DELLE CASE PRIVATE,
DELLE VIE, DEI PONTI, DELLE PIAZZE,
DEI SISTI, E DEI TEMPJ

CON 250 TAVOLE IN RAME

LIBRO QUARTO.

LIVORNO
TIPOGRAFIA E CALCOGRAFIA VIGNOZZI
1830.

IL QUARTO LIBRO
DELL' ARCHITETTURA
DI ANDREA PALLADIO

Proemio ai Lettori.

SE IN fabbrica alcuna è da esser posta opera, ed industria, acciocchè ella con bella misura, e proporzione sia compartita, ciò senza alcun dubbio si deve fare nei Tempj, ne' quali esso Fattore, e Datore di tutte le cose DIO O. M. deve essere da noi adorato, ed in quel modo, che le forze nostre patiscono, lodato, e ringraziato di tanti a noi continuatamente fatti beneficj. Per il che se gli uomini nel fabbricarsi le proprie abitazioni usano grandissima cura per ritrovare eccellenti, e periti Architetti, e sufficenti artefici, sono certamente obbligati ad usarla molto maggiore nell' edificar le Chiese; E se in quelle alla comodità principalmente attendono: in queste alla dignità, e grandezza di chi ha da esservi invocato, ed adorato devono riguardare, il quale essendo il sommo bene, e la somma perfezione, è molto convenevole, che tutte le cose a lui dedicate in quella perfezione siano ridotte, che per noi si possa maggiore. E veramente considerando noi questa bella macchina del Mondo di quanti maravigliosi ornamenti ella sia ripiena, e come i Cieli col continuo lor girare vadino in lei le stagioni secondo il natural bisogno cangiando, e con la soavissima armonia del temperato lor movimento se stessi conservino non possiamo dubitare, che dovendo esser simili i piccioli Tempj, che noi facciamo, a questo grandissimo dalla sua immensa bontà con una sua parola perfettamente compiuto, non siamo tenuti a fare in loro tutti quegli ornamenti, che per noi siano possibili; e in modo, e con tal proporzione edificarli, che tutte le parti insieme una soave armonia apportino agli occhi de' riguardanti, e ciascuna da per se all' uso, al quale sarà destinata convenevolmente serva. Per la qual cosa, benchè di molta lode siano degni coloro, i quali da ottimo spirito guidati, hanno già al sommo DIO Chiese, e Templi fabbricati, e fabbricano tuttavia. Nondimeno non pare, che senza qualche poco di riprensione debbano rimanere, se non hanno anco studiato di farli

con quella migliore e più nobil forma, che la condizion nostra comporti. Onde perchè gli Antichi Greci, e Romani nel far i Tempj ai loro Dei posero grandissimo studio, e con bellissima Architettura li composero; acciocchè essi con quei maggiori ornamenti, e con quella miglior proporzione fossero fatti, che allo Dio, al quale erano dedicati, si convenisse; io son per dimostrar in questo libro la forma, e gli ornamenti di molti Tempj antichi, de' quali ancora si veggono le ruine, e sono da me stati ridotti in disegno: acciocchè si possa da ciascuno conoscere con qual forma debbano, e con quali ornamenti fabbricar le Chiese. E benchè d'alcuni di loro se ne vegga picciola parte in piede sopra la terra, io nondimeno da quella picciola parte, considerate anco le fondamenta, che si sono potute vedere, sono andato congetturando quali dovessero essere, quando erano intieri. Ed in questo mi è stato di grandissimo ajuto Vitruvio, perciocchè incontrando quello, ch' io vedeva, con quello, che egli ci insegna, non mi è stato molto difficile venire in cognizione, e degli aspetti, e delle forme loro. Ma quanto agli ornamenti, cioè base, colonne, capitelli, cornici e cose simili, non vi ho posto alcuna cosa del mio, ma sono stati misurati da me con somma considerazione da diversi frammenti ritrovati ne' luoghi, ove erano essi Tempj. E non dubito che coloro, che leggeranno questo libro, e considereranno diligentemente i disegni, non siano per prendere intelligenza di molti luoghi, che in Vitruvio sono riputati difficilissimi, e per indirizzar l' intelletto al conoscer le belle, e proporzionate forme de' Tempj, e per cavarne molto nobili, e varie invenzioni, delle quali a luogo, e tempo servendosi possano far conoscere nelle opere loro, come si debba, e possa variare senza partirsi da' precetti dell' arte, e quanto simil variazione sia laudabile, e graziosa. Ma avanti che si venga a' disegni, io brevemente, come son solito, dirò quelle avvertenze, che nell' edificare i Tempj si devono osservare, avendole tratte anch' io da Vitruvio, e da altri uomini eccellentissimi, i quali di sì nobil' arte hanno scritto.

Del sito, che si deve eleggere per edificarvi i Tempj.

LA TOSCANA fu non solo la prima a ricevere come forestiera l'Architettura in Italia, onde l'ordine che Toscano si chiama, ebbe le sue misure; ma anco quanto alle cose degli Dei, che la maggior parte del Mondo, in cieco errore versando, adorava; fu maestra de' Popoli circonvicini, e dimostrò qual sorte di Tempj, e in luogo, e con quali ornamenti secondo la qualità degli Iddj, si dovessero edificare: le quali osservazioni, tutto che in molti Tempj si veda, che non si sono avute in considerazione, io nondimeno racconterò brevemente, siccome ci sono state dagli scrittori lasciate, acciocchè coloro, che delle Antichità si dilettano, rimangano in questa parte sodisfatti, e acciocchè si svegli, e infiammi l'animo di ciascuno a porre ogni convenevol cura nell'edificar le Chiese: perciò che è molto brutta, e biasimevol cosa, che noi, i quali il vero Culto abbiamo, siamo superati in ciò da coloro, che nessun lume aveano della verità. E perchè i luoghi, ne' quali s'hanno da porre i sacri Tempj, sono la prima cosa, che si deve considerare, io ne parlerò in questo primo capo. Dico adunque, che gli antichi Toscani ordinarono che a Venere, a Marte, e a Vulcano, si facessero i Tempj fuori della Città, come a quelli, che movessero gli animi alle lascivie, alle guerre, e agli incendii; e nella Città a quelli, che alla Pudicizia, alla Pace, e alle buone arti erano preposti: e che a quelli Dei, nella tutela de' quali specialmente fosse posta la Città; e a Giove, e a Giunone, e a Minerva, i quali tenevano che fossero anche essi difensori delle Città, si fabbricassero Tempj in luoghi altissimi, nel mezzo della terra, e nella rocca. E a Pallade, a Mercurio, e ad Iside, perchè agli artefici, e alle mercanzie erano presidenti, edificarono i Tempj vicino alle Piazze, e alcuna volta sopra le Piazze istesse; ad Apolline, ed a Bacco presso al Teatro: ad Ercole, vicino al Circo, ed all'Anfiteatro. Ad Esculapio, alla Salute, e a quegli Iddii, per le medicine de' quali credevano molti uomini si risanassero, fabbricarono in luoghi sommamente sani, e vicino ad acque salubri, acciocchè col venire dall'aere cattivo, e pestilente al buono, e sano, e col bere di quelle acque, gli infermi più presto, e con minor difficoltà si sanassero, onde si accrescesse, lo zelo della religione. E così al rimanente degli altri Dei pensarono convenirsi il ritrovar i luoghi da fabbricar i lor Tempj, secondo le proprietà, che a quelli attribuirono, alle maniere de' sacrificii loro. Ma noi, che siamo per grazia special di Dio da quelle tenebre liberati, avendo lasciata la lor vana, e falsa superstizione; eleggeremo quei siti per i Tempj, che saranno nella più nobile, e più celebre parte della Città, lontani da' luoghi disonesti, e sopra belle, e ornate piazze, nelle quali molte strade mettano capo: onde ogni parte del Tempio possa esser veduta con sua dignità, e arrechi divozione, e meraviglia a chiunque lo veda, e rimiri. E se nella Città vi saranno colli, si eleggerà la più alta parte di quelli. Ma non vi essendo luoghi rilevati, si alzerà il piano del Tempio dal rimanente della Città, quanto sarà conveniente; e si ascenderà al Tempio per gradi: conciossiachè il salire al Tempio apporti seco maggior divozione, e maestà. Si faranno le fronti de' Tempj, che guardino sopra grandissima parte della Città, acciocchè paja la Religione esser posta come per custode, e protettrice de' Cittadini. Ma se si fabbricheranno Tempj fuori della Città, allora le fronti loro si faranno, che guardino sopra le strade pubbliche, o sopra i fiumi, se appresso quelli si fabbricherà: acciocchè i passeggieri possano vederli, e fare le lor salutazioni, e riverenze dinanzi la fronte del Tempio.

Delle forme de' Tempj, e del decoro, che in quelli si deve osservare.

I TEMPJ si fanno ritondi; quadrangolari; di sei, otto, e più cantoni, i quali tutti finiscono nella capacità di un cerchio; a Croce, e di molte altre forme, e figure, secondo le varie invenzioni degli uomini, le quali ogni volta che sono con belle, e convenevoli porporzioni, e con elegante, e ornata Architettura distinte, meritano di esser lodate. Ma le più belle, e più regolate forme, e dalle quali le altre ricevono le misure, sono la ritonda, e la quadrangolare; e però di queste due solamente parla Vitruvio, e ci insegna come si debbano compartire, come si dirà quando si tratterà del compartimento de' Tempj. Ne' Tempj, che ritondi non sono, si deve osservare diligentemente, che tutti gli angoli siano uguali, sia il Tempio di quattro o di sei, o di più angoli, e lati. Ebbero gli antichi riguardo a quello, che si convenisse a ciascuno de' loro Dei non solo nell' eleggere i luoghi, ne' quali si dovessero fabbricare i Tempj, come è stato detto di sopra, ma anco nell' eleggere la forma; onde al Sole, e alla Luna, perchè continuamente intorno al Mondo si girano, e con questo lor girare producono gli effetti a ciascuno manifesti, fecero i Templi di forma ritonda; o almeno che alla rotondità si avvicinassero e così anco a Vesta, la qual dissero esser Dea della Terra, il quale Elemento sappiamo ch' è tondo. A Giove, come padrone dell' Aere, e del Cielo, fecero i Tempj scoperti nel mezzo co' portici intorno, come dirò più di sotto. Negli ornamenti ancora ebbero grandissima considerazione a qual Dio fabbricassero; per la qual cosa a Minerva, a Marte, e ad Ercole fecero i Tempj di opera Dorica: perciocchè a tali Dei dicevano convenirsi per la milizia, della quale erano fatti presidenti, le fabbriche senza delicatezze, e tenerezze; ma a Venere, a Flora, alle Muse, alle Ninfe, ed alle più delicate Dee, dissero doversi fare i Tempj, che alla fiorita, e tenera età Virginale si confacessero, onde a quelli diedero l'opera Corintia: parendo loro, che l' opere sottili, e floride, ornate di foglie, e di volute si convenissero a tale età. Ma a Giunone, a Diana, a Bacco, e ad altri Dei, ai quali nella gravità de' primi, nella delicatezza de' secondi, pareva che si convenisse; attribuirono l'opere Ioniche; le quali tra le Doriche, e le Corintie tengono il luogo di mezzo. Così leggiamo che gli antichi nell' edificare i Tempj si ingegnarono di serbare il decoro, nel quale consiste una bellissima parte dell' Architettura. E però ancora noi, che non abbiamo i Dei falsi; per serbare il decoro circa la forma de' Tempj, eleggeremo la più perfetta, più eccellente; e conciossiachè la Ritonda sia tale, perchè sola tra tutte le figure e semplice, uniforme, eguale forte, e capace, faremo i Tempj ritondi, a quali si conviene massimamente questa figura, perchè essendo essa da un solo termine rinchiusa, nel quale non si può nè principio, nè fine trovare, nè l' uno dall' altro distinguere, e avendo le sue parti simili tra di loro, e che tutte partecipino della figura del tutto; e finalmente ritrovandosi in ogni sua parte l'estremo egualmente lontano dal mezzo, è attissima a dimostrare la Unità, la infinita Essenza, la Uniformità, e la Giustizia di DIO. Oltre di ciò non si può negare, che la fortezza, e perpetuità non si ricerchi più ne' Tempj, che in tutte le altre fabbriche, conciossiachè essi siano dedicati a DIO O. M. e si conservino in loro le più celebri, e le più degne memorie della Città; onde, e per questa ragione ancora si deve dire, che la figura ritonda, nella quale non è alcun angolo, ai Tempj sommamente si convenga. Devono anco essere i

Tempj capacissimi, acciò che molta gente comodamente vi possa stare ai Divini ufficii; e tra tutte le figure, che sono terminate da eguale circonferenza, niuna é più capace della Ritonda. Sono anco molto laudabili quelle Chiese, che sono fatte in forma di Croce, le quali nella parte, che sarebbe il piede della Croce, hanno l'entrata; e all'incontro l'Altar maggiore, e il Coro: e nelli due rami, che si estendono dall'uno, e l'altro lato, come braccia; due altre entrate, ovvero due altri altari; perchè essendo figurate con la forma della Croce rappresentano agli occhi de' riguardanti quel legno, dal quale stette pendente la salute nostra. E di questa forma io ho fatto la Chiesa di San Giorgio Maggiore in Venezia.

Devono avere i templi i portici ampii, e con maggior colonne di quello, che ricerchino le altre fabbriche, e stà bene che essi siano grandi, e magnifici (ma non però maggiori di quello, che ricerchi la grandezza della Città) e con grandi, e belle proporzioni fabbricati. Imperocchè al Culto Divino, per il quale essi si fanno, si richiede ogni magnificenza, e grandezza. Devono esser fatti con bellissimi ordini di colonne, e si deve a ciascun'ordine dare i suoi proprj, e convenienti ornamenti. Si faranno di materia eccellentissima, e della più pregiosa; acciocchè con la forma e con gli ornamenti, e con la materia si onori quanto più si può la Divinità; e se possibil fosse, si doveriano fare, ch'avessero tanto di bellezza, che non si potessi immaginare cosa più bella; e così in ogni loro parte disposti, che coloro che vi entrano si meravigliassero, e stessero con gli animi sospesi nel considerare la grazia e venustà loro. Tra tutti i colori niuno è, che si convenga più a i Tempj della bianchezza: conciossiachè la purità del colore, e della vita sia sommamente grata a DIO. Ma se ci dipingeranno, non vi staranno bene quelle pitture, che con il significato loro alienino l'animo dalla contemplazione delle cose Divine, perciocchè non ci dobbiamo nei templi partire dalla gravità, e da quelle cose, che vedute da noi rendano gli animi nostri più infiammati al Culto Divino, e al bene operare.

CAPITOLO III.

Degli aspetti dei Tempj.

ASPETTO s'intende quella prima mostra, che fa il Tempio di se a chi a lui si avvicina. Sette sono i più regolati, e meglio intesi aspetti dei Tempj, de' quali mi è paruto come necessario, il por qui quel tanto, che ne dice Vitruvio al capo primo del primo Libro, acciò che questa parte, la quale per la poca osservanza delle antichità, è stata da molti riputata difficile, e da pochi fin'ora ben intesa; si renda facile, e chiara per quello che io ne dirò, e per i disegni, che seguiranno, i quali saranno esempio di quanto egli ci insegna, e ho voluto usare anco i nomi de' quali egli si serve, acciocchè coloro, che si porranno alla lettura di esso Vitruvio, alla quale esorto ciascuno, riconoscano in quello i medesimi nomi, e non paia loro di legger cose diverse. Per venire dunque al proposito nostro i Tempj si fanno, o con i portici, o senza portici. Quelli, che senza portici si fanno possono aver tre aspetti: l'uno si nomina in Antis, cioè faccia in pilastri: perchè Ante si chiamano i pilastri, che si fanno negli angoli, ovvero cantoni delle fabbriche. Degli altri due, uno si dice Prostilos, cioè faccia in colonne; e l'altro Amphiprostilos. Quello, che in Antis è nominato, avrà due pilastri nei cantoni, che voltano anco dai lati del Tempio, e tra detti pilastri nel mezzo della fronte due colonne, che sportino in fuori, e sostengano il frontespizio, che sarà sopra l'en-

trata. Quell'altro, che Prostilos è detto, avea di più del primo anco nei cantoni le colonne rincontro ai pilastri, e dalla destra, e dalla sinistra nel voltar dei cantoni due altre colonne, cioè una per banda. Ma se nella parte di dietro si serverà lo stesso modo di colonne, e di frontespizio, ne risulterà l'aspetto detto Amphiprostilos. De' due primi aspetti di Tempj ai nostri giorni non si ha reliquia alcuna, e però in questo libro non vi saranno gli esempi; Nè mi è paruto bisogno di farne i disegni, essendo di ciascuno di questi aspetti figurata la pianta, e' l suo diritto nel Vitruvio commentato da Monsignor Reverendissimo Barbaro. Ma se ai Tempj si fanno i portici, allora, o si fanno intorno a tutto il Tempio, o nella fronte solamente. Quelli, ch'hanno i portici solo nella facciata davanti, si può dire che anch'essi abbiamo l'aspetto detto Prostilos. Ma quelli, che si fanno con i portici intorno, possono farsi di quattro aspetti; perciocchè o si fanno con sei colonne nella facciata davanti, o in quella di dietro; e con undici colonne ne' lati, computandov le angulari; e questo Aspetto si chiama Peripteros, cioè Alato a torno: e vengono i portici intorno la Cella a esser larghi quanto un'intercolunnio. Si veggono Tempj Antichi, ch'hanno sei colonne nella facciata, e non hanno però portici intorno; ma ne' muri della Cella, nella parte di fuori, vi sono mezze colonne, che accompagnano quelle del portico, e hanno i medesimi ornamenti; come a Nimes in Provenza: e di questa sorte si può dire che sia in Roma il Tempio di ordine Ionico, che ora è la chiesa di Santa Maria Egizziaca: Il che fecero quegli Architetti per fare più larga la Cella, e per iscemare la spesa; rimanendo nondimeno il medesimo aspetto dell'Alato attorno a chi vedeva il Tempio per fianco. Ovvero si pongono ai Tempj otto colonne per fronte, e quindici dai lati con le angulari; questi vengono ad avere i portici intorno doppj, e però l'aspetto loro è detto Dipteros, cioè Alato doppio. Ovvero si fanno bene i Tempj, ch'abbiano, come il soppraddetto, otto colonne per fronte, e quindici ne' lati; ma i portici intorno non si fanno doppj, perchè si toglie via un ordine di colonne; onde essi portici vengono ad essere larghi quanto sono due intercolunnii, e una grossezza di Colonna; e si chiama il loro aspetto Pseudodipteros, cioè Falso alato doppio. Questo Aspetto fu invenzione di Hermogine antichissimo Architetto; il quale in questo modo fece i portici intorno al tempio larghi, e comodi a leggerir la fatica, e la spesa, e non levò cosa alcuna dall'aspetto. Ovvero finalmente si fanno, che nell'una, e l'altra facciata vi siano dieci colonne, e i portici intorno doppj, come in quelli, ch'hanno l'aspetto Dipteros. Questi Tempj nella parte di dentro avevano altri portici con due ordini di colonne uno sopra l'altro, ed erano queste colonne minori di quelle di fuori; il coperto veniva dalle colonne di fuori a quelle di dentro, e tutto lo spazio circondato dalle colonne di dentro era scoperto: onde l'aspetto di questi Tempj si dimandava Hipethros, cioè discoperto; Si dedicavano questi Tempj a Giove come a Patrone del Cielo, e dell'Aere; e nel mezzo del Cortile si poneva l'Altare: Di questa sorte credo che fosse il Tempio, del qnale si veggono alcuni pochi vestigi in Roma sopra Monte Cavallo; e che fosse dedicato a Giove Quirinale, e fabbricato dagli Imperatori: perchè ai tempi di Vitruvio (come egli dice) non ve ne era alcuno.

CAPITOLO IV.

Di cinque specie di Tempj.

USARONO gli antichi (come è stato detto di sopra) di fare i portici ai loro Tempj per comodità del popolo, acciocchè egli avesse dove trattenersi, e passeggiare fuori della Cella, nella quale si facevano i sacrificii: e per dare maggior Maestà, e grandezza a quelle fabbriche. Onde perchè si possono far gli intervalli, che son tra colonna, e colonna, di cinque grandezze, secondo quelle distingue Vitruvio cinque specie, o maniere di Tempj: delle quali sono i nomi, Picnostilos, cioè di spesse colonne: Sistilos, più larghe: Diastilos, ancora più distanti: Areostilos, oltra quello, che si conviene lontane: e Eustilos, ch'ha ragionevoli, e convenienti intervalli. Di tutti i quali intercolunnii come siano, e qual proporzione debbano avere con la lunghezza delle colonne, è stato detto di sopra nel primo Libro; e posti i disegni: però non mi occorre dir quì altro; se non, che le quattro prime maniere sono difettose. Le due prime, perchè essendo gli intercolunnii di un diametro, e mezzo, o di due diametri di colonna, sono molto piccoli, e stretti; onde non possono due persone entrare nei Portici al pari; ma bisogna che vadino a fila, una dietro l'altra: e le porte, e i loro ornamenti non si possono veder di lontano: e finalmente perchè per la strettezza degli spazii è impedito il camminare d'intorno al Tempio. Sono però queste due maniere tollerabili, quando si fanno le colonne grandi; come si vede in quasi tutti i Tempj Antichi. La terza, perchè potendosi porre tra le colonne, tre diametri di colonna; vengono ad essere gli intercolunnii molto larghi: onde gli Architravi per la grandezza degli spazij si spezzano. Ma a questo difetto si può provedere facendo sopra l'Architrave, nella altezza del Fregio, Archi, ovver Remenati, che sostentino il carico, e lascino libero l'Architrave. La quarta maniera, benchè non patisca il difetto della sopradetta, perchè non si usano gli Architravi di Pietra, nè di Marmo; ma sopra le colonne si pongono le travi di legno; si può nondimeno dire ancor ella difettosa; perchè è bassa, larga, e umile, ed é propria dell'ordine Toscano. Di modo che la più bella, ed elegante maniera di Tempj è quella che Eustilos è detta, la quale è quando gli intercolunnii sono di due diametri di colonna, e un quarto; perciocchè serve ottimamente all'uso, alla bellezza, e alla fermezza. Io ho nominato le maniere de' Tempj con quegli stessi nomi, che mette Vitruvio, come ho fatto anco gli aspetti, sì per la causa detta di sopra; sì anco perchè tali nomi paiono già esser stati ricevuti dalla nostra lingua, e da ciascuno s'intendono; e però mi servirò ancora dei loro nei disegni dei Tempj, che seguiranno.

CAPITOLO V.

Del compartimento dei Tempj.

BENCHÈ in tutte le fabbriche si ricerchi, che le parti loro insieme corrispondano, e abbiano tal proporzione, che nessuna sia, con la quale non si possa misurare il tutto, e le altre parti ancora. Questo nondimeno con estrema cura si deve osservare nei Tempj, perciocchè alla Divinità sono consacrati, per onore, e osservanza della quale si deve operare quanto si può di bello, e di raro. Essendo

adunque le più regolate forme de'Tempj la Ritonda, e la Quadrangulare, io dirò come ciascuna di queste si debbano compartire, e porrò anco alcune cose appartenenti ai Tempj, che noi Cristiani usiamo. I Tempj ritondi si facevano anticamente alcuna volta aperti, cioè senza cella, con colonne, che sostenevano la cupola, come quelli che si dedicavano a Giunone Lacinia, nel mezzo de' quali si poneva l'altare, e sopra quello il fuoco, il quale era inestinguibile: questi in tal modo si compartiscono. Si divide il diametro di tutto lo spazio, che deve occupare il Tempio in tre parti eguali: una se ne dà ai gradi, cioè alla salita su il piano del Tempio, e due rimangono al Tempio, e alle colonne, le quali si pongono sopra piedestili, e sono alte con base, e capitello, quanto è il diametro del minor giro dei grandi e grosse per la decima parte della loro altezza. L' Architrave, il Fregio, e gli altri ornamenti si fanno secondo è stato detto nel primo libro, così in questa come in tutte l' altre sorti di Tempj. Ma quelli, che si fanno chiusi, cioè con la cella, o si fanno con le ale attorno, ovvero con un portico solamente nella fronte. Di quelli ch' hanno le ale attorno, le ragioni sono queste; prima attorno attorno si fanno due gradi, e sopra si pongono i piedestili, sopra i quali sono le colonne; le ale sono larghe per la quinta parte del diametro del Tempio; pigliando il diametro nella parte di dentro dei piedestili. Le colonne sono lunghe quanto è larga la cella, e sono grosse la decima parte della lunghezza; La Tribuna, ovvero la cupola si fa alta sopra l' Architrave, Fregio, e Cornice delle ale, per la metà di tutta l'opera; così compartisce Vitruvio i Tempj ritondi. Ma però nei Tempj antichi non si veggono Piedestili, ma le colonne cominciano dal piano del Tempio; il che molto più mi piace: sì perchè con i piedestili si impedisce molto l'entrare al Tempio si anco perchè le colonne, le quali da terra cominciano, rendono maggior grandezza, e magnificenza. Ma se ai Tempj ritondi si porrà il portico solo nella fronte, egli si farà lungo quanto la larghezza della cella, o la ottava parte meno: si potrà fare anco più corto, ma non però che giammai sia meno lungo di tre quarti della larghezza del Tempio, e non si farà più largo della terza parte della sua lunghezza. Nei Tempj quadrangulari i portici nelle fronti si faranno lunghi quanto sarà la larghezza di essi Tempj: E se saranno della maniera Eustilos, che è la bella, ed elegante, in tal modo si compartiranno, se l'aspetto si farà di quattro colonne, si dividerà tutta la facciata del Tempio, (lasciati fuora gli sporti delle basi delle colonne, che saranno nelle cantonate) in undici parti e mezza, e una di queste parti si chiamerà modulo, cioè misura, con la quale si misureranno le altre parti, perchè facendosi le colonne grosse un modulo, quattro se ne daranno a quelle; tre all' intercolunnio di mezzo; e quattro e mezzo agli altri due intercolunnii, cioè due, e un quarto per uno: se la fronte sarà di sei colonne, si partirà in diciotto: se di otto, in ventiquattro e mezza; e se di dieci in trent' una: dando sempre di queste parti, una alla grossezza delle colonne, tre al vano di mezzo, e due, e un quarto a ciascun degli altri vani. L' altezza delle colonne si farà secondo che saranno o Joniche, o Corintie. Come si debbano regolare gli aspetti delle altre maniere dei Tempj, cioè della Picnostilos, Siliistos, Diastilos, e Areostilos si è detto a pieno nel primo libro, quando abbiamo trattato degli intercolunnii: Oltre il portico si trova l' Antitempio, e da poi la Cella: si divide la larghezza in quattro parti, e per otto di quelle si fa la lunghezza del Tempio, e di queste, cinque si danno alla lunghezza della Cella, includendovi le mura, nelle quali sono le porte; e le altre tre rimangono all'Antitempio; il quale dai lati ha due ali di mura continuate

alle mura della cella, nel fine delle quali si fanno due anti, cioè due pilastri grossi quanto le colonne del portico: e perchè può essere che tra quelle ale vi sia, e poco, e molto spazio: se sarà la larghezza maggiore di venti piedi, si dovranno porre tra i detti pilastri, due colonne, e più ancora secondo richiederà il bisogno; al diritto delle colonne del portico l'officio delle quali sarà separare l'Antitempio dal portico, e quei tre, o più vani, che saranno tra i pilastri si serreranno con tavole, o parapetti di marmo; lasciandovi però le apriture, per le quali si possa entrare nell'Antitempio; e se la larghezza sarà maggiore di piedi quaranta bisognerà porre altre colonne dalla parte di dentro all' incontro di quelle, che saranno poste tra i pilastri, e si faranno dell' altezza delle esteriori, ma alquanto più sottili; perchè l'aere aperto leverà della grossezza a quelle di fuori: e il rinchiuso non lascerà discernere la sottigliezza di quelle di dentro, e così parranno eguali: E benchè il detto compartimento riesca a punto nei Tempj di quattro colonne, non però viene la medesima proporzione negli altri aspetti, e maniere, perchè bisogna che i muri della cella scontrino con le colonne di fuori, e siano a una fila: onde le Celle di quei Tempj saranno alquanto maggiori di quello, che si è detto. Così compartirono gli antichi i loro Tempj, come ci insegna Vitruvio, e vollero che si facessero i portici, sotto i quali nei cattivi tempi potessero gli uomini schifar il Sole, la pioggia, la grandine, e la neve, nei giorni solenni trattenersi fin che venisse l'ora del sacrificio: ma noi lasciati i portici intorno, edifichiamo i Tempj, che si assimigliano molto alle Basiliche, nelle quali, come è stato detto, si facevano i portici nella parte di dentro, come noi facciamo ora nei Tempj: il che è avvenuto, perchè i primi, che alla nostra religione si diedero dalla verità illuminati, erano soliti per timore dei Gentili raccogliersi nelle Basiliche di uomini privati; onde vedendo poi, che questa forma riusciva molto comoda, perciocchè si poneva con molta dignità l' Altare nel luogo del Tribunale, e il Coro stava acconciamente intorno all'Altare, e il rimanente era libero per il popolo; non si è più mutata, e però nel compartimento delle ale, che noi facciamo nei Tempj si avvertirà a quello, ch'è stato detto quando trattiamo delle Basiliche. Si aggiunge alle nostre Chiese un luogo separato dal rimanente del Tempio, che chiamiamo Sacrestia, dove si servano le vesti sacerdotali, i vasi, e i libri sacri, e l' altre cose necessarie al culto Divino, e dove si apparano i Sacerdoti; e appresso si fabbricano le torri, nelle quali si appendono le campane per chiamare il popolo ai divini ufficii; le quali non sono usate da altri, che da' Cristiani. Appresso il Tempio si fanno le abitazioni per i Sacerdoti, le quali devono esser comode con spaziosi chiostri, e con bei giardini, e specialmente i luoghi per le sacre Vergini devono essere sicuri, alti, e lontani dagli strepiti, e dalla veduta delle genti. E tanto basti aver detto del decoro, degli aspetti, delle maniere, e del compartimento dei Tempj: Ora io porrò i disegni di molti Tempj antichi, nei quali osserverò quest'ordine: prima porrò i disegni di quei Tempj, che sono in Roma; da poi di quelli, che sono fuori di Roma, e per la Italia, e ultimamente di quelli, che sono fuori di Italia; E per più facile intelligenza, e per fuggir la lunghezza, e 'l tedio, il quale potrei apportare a' lettori, s'io volessi dire minutamente le misure di ciascuna parte, le ho postate tutte con numeri nei disegni.

IL PIEDE Vicentino, col quale sono stati misurati tutti i seguenti Tempj, è nel Secondo Libro a numero 4.

Tutto il piede si partisce in oncie dodici, e ciascun' oncia in quattro minuti.

CAPITOLO VI.

Dei disegni di alcuni Tempj antichi, che sono in Roma, e prima di quello della Pace.

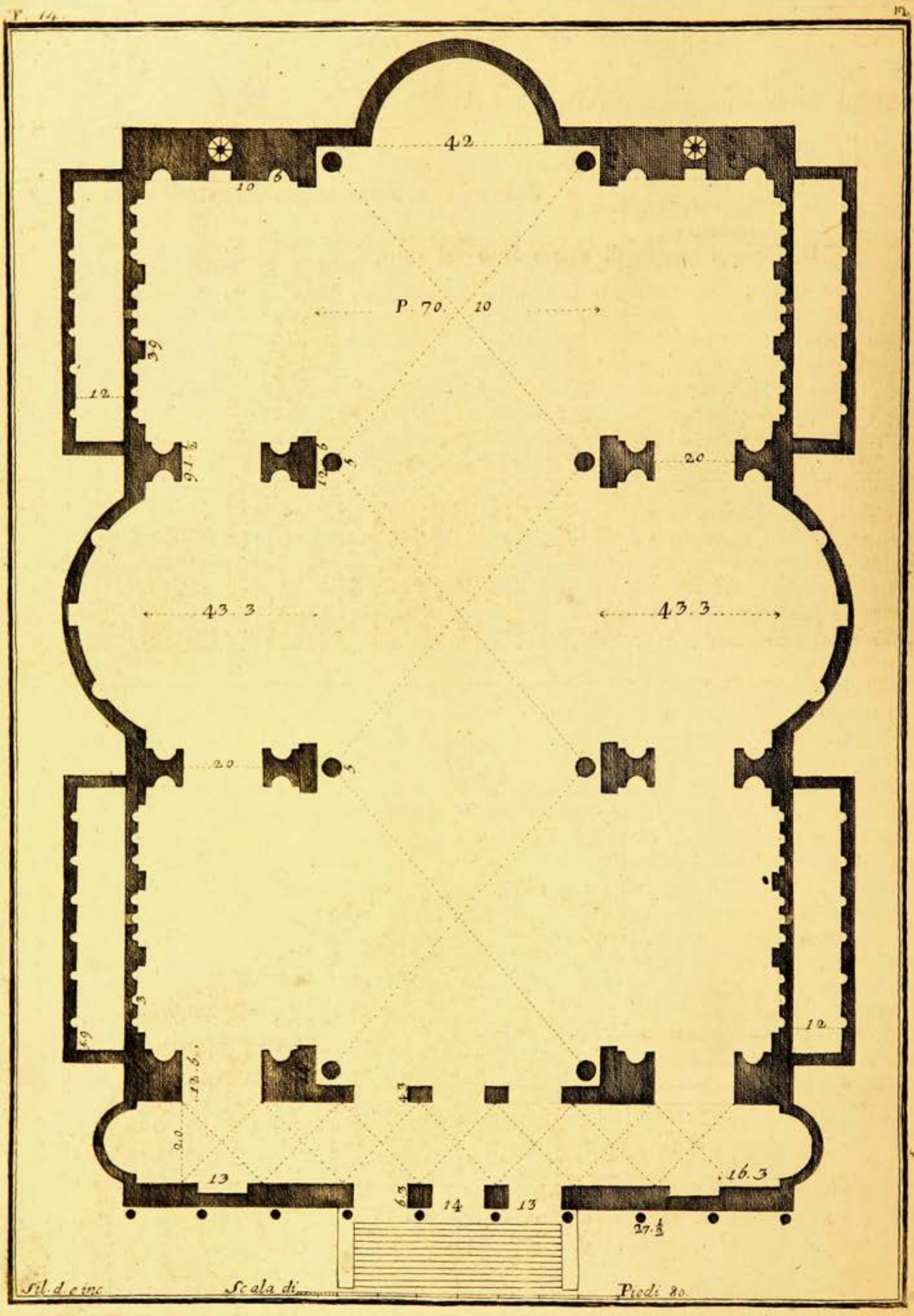
COMINCIEREMO adunque con buono augurio dai disegni del Tempio già dedicato alla Pace, del quale si veggono i vestigj vicino alla Chiesa di Santa Maria Nuova, nella via Sacra, e dicono gli scrittori, ch'egli è nell'istesso luogo, dove prima fu la Curia di Romolo, e Hostilia; poi la casa di Menio, la Basilica Porzia, e la casa di Cesare, e il portico, che Augusto, gettata a terra la detta casa di Cesare parendogli macchina troppo grande, e superba, fabbricò, e chiamollo del nome di Livia Drusilla sua moglie. Questo Tempio fu cominciato da Claudio Imperatore, e condotto a fine da Vespasiano, poi ch' egli tornò vittorioso dalla Giudea, nel quale egli conservò tutti i vasi, e ornamenti, che portò nel suo trionfo del Tempio di Gerusalemme: Si legge, che questo Tempio era il più grande, il più magnifico, e il più ricco della Città, e veramente i suoi vestigj così rovinati, come sono, rappresentano tanta grandezza, che troppo bene si può giudicare quale egli era essendo intiero. Avanti l'entrata v'era una loggia di tre vani, fatta di pietra cotta, e il resto era muro continovo per quanto era larga la facciata; nei pilastri degli archi della loggia nella parte di fuori v' erano colonne poste per ornamento, l'ordine delle quali seguiva anco nel muro continovo: sopra questa prima loggia ve ne era un' altra scoperta, col suo poggio, e al diritto di ciascuna colonna vi dovea esser posta una statua. Nella parte di dentro del Tempio v' erano otto colonne di marmo di ordine Corintio grosse cinque piedi, e quattro oncie, e lunghe cinquantatrè con base, e capitello. L' Architrave, il Fregio, e la Cornice erano dieci piedi e mezzo, e sostenevano il volto della nave di mezzo. La base di queste colonne era più alta della metà del diametro della colonna, e aveva l' orlo più grosso della terza parte della sua altezza: il che forse fecero, parendo loro, che così potesse meglio reggere il peso, che le andava posto sopra: il suo sporto era per la sesta parte del diametro della colonna. Lo Architrave, il Fregio, e la Cornice erano intagliati con assai bella invenzione, il Cimacio dell' Architrave è degno di avvertimento per esser diverso dagli altri, e fatto molto graziosamente; la Cornice ha i Modiglioni in vece di Gocciolatoio: Le casse delle rose, che sono tra i Modiglioni, sono quadre, e così si devono fare, come ho osservato in tutti gli edifizj antichi. Dicono gli scrittori, che questo Tempio si bruciò al tempo di Commodo Imperatore: il che non veggo come possa esser vero, non vi essendo parte alcuna di legname, ma potria essere facilmente, ch' egli fosse stato rovinato per terremoto, o per altro simile accidente, e poi ristaurato in altro tempo che le cose dell' Architettura non si intendevano così bene, come al tempo di Vespasiano: il che mi fa credere il vedere, che gli intagli non sono così ben fatti, e con quella diligenza lavorati, che si veggono quelli dell' Arco di Tito, e d' altri edifizj, che furono fatti ai buoni tempi; i muri di questo Tempio erano ornati di statue, e di pitture e tutti i volti erano fatti con compartimento di stucco, nè vi era parte alcuna che non fosse ornatissima. Di questo tempio ho fatto tre tavole.

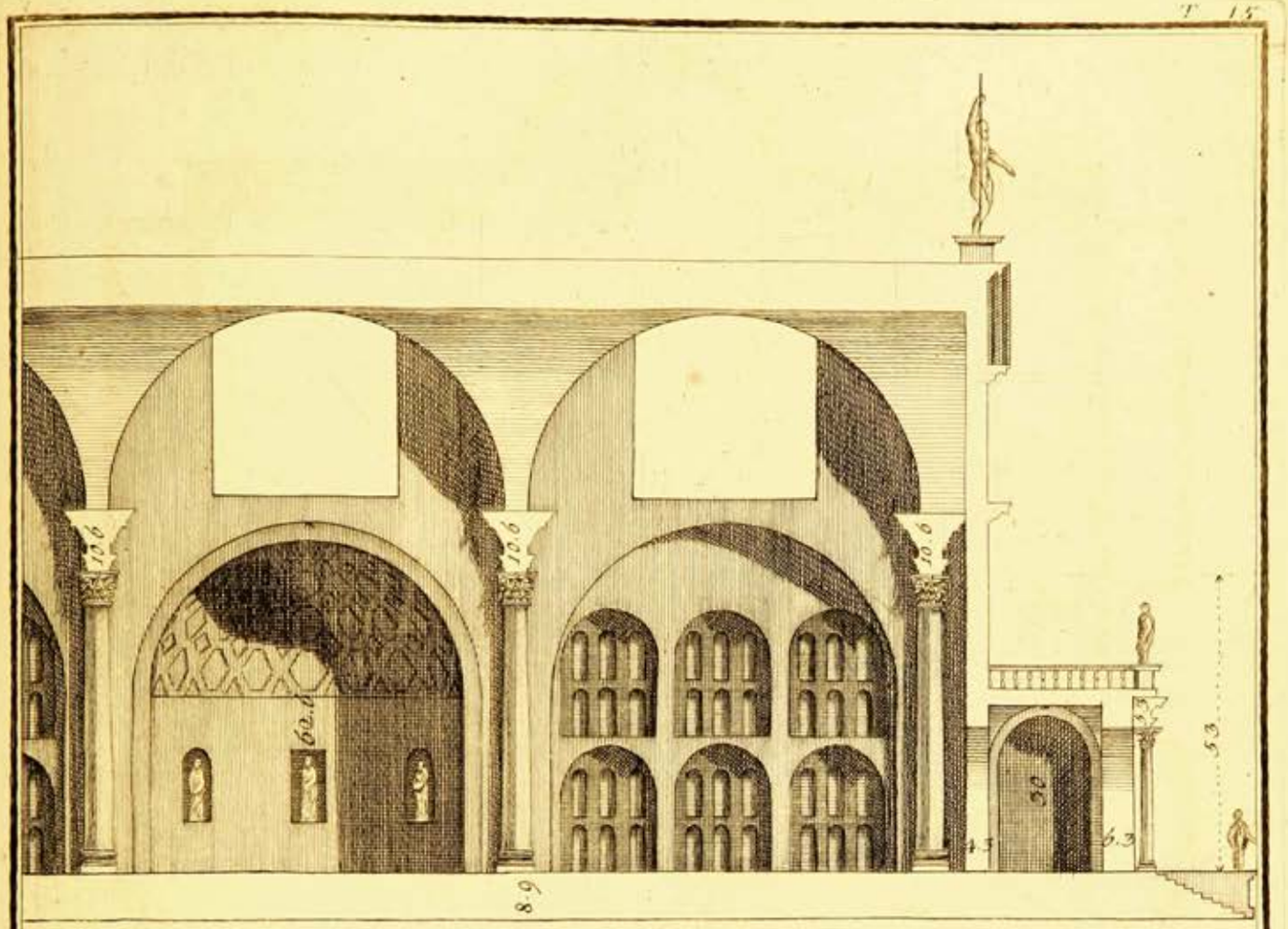
NELLA Prima vi è disegnata la Pianta.

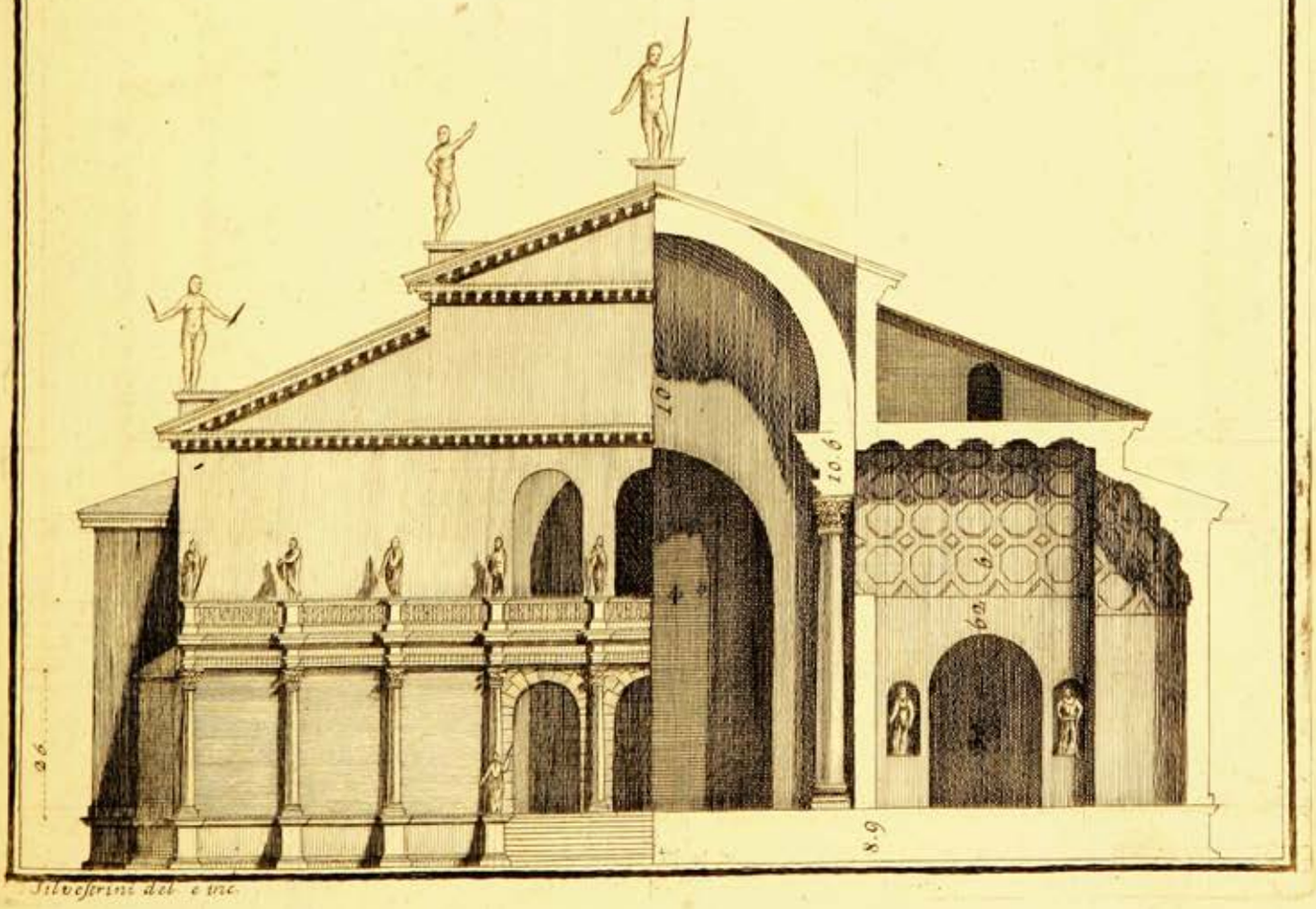
NELLA Seconda il diritto della parte di fuori, e di dentro della facciata, e della parte di dentro del fianco.

NELLA Terza vi sono i membri particolari.

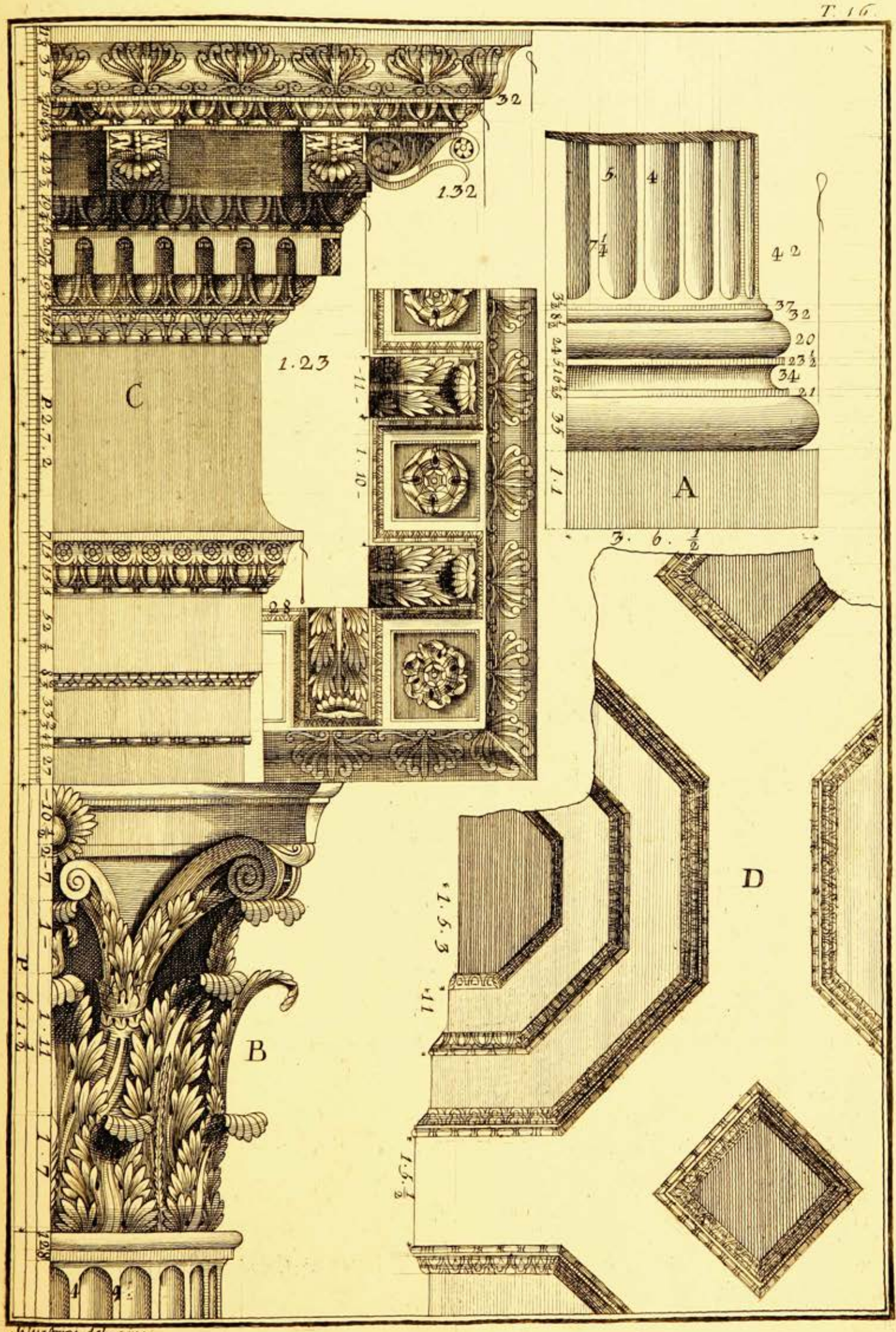
A, E' la Basa.
B, E' il Capitello.
C, Architrave, Fregio. e Cornice. } delle colonne, che sostengono la nave di mezzo.
D, Compartimento di stucco fatto nei volti.


42
10
6
P. 70. 10
39
12
9.1/2
12.6
5
20
43.3
43.3
20
5
3
59
12
12.6
2.0
13
6.3
14
13
16.3
27.1/3
Scala di
Piedi 80.





Silvestrini del. e inc.



Silvestrini del. e inc.

CAPITOLO VII.

Del Tempio di Marte Vendicatore.

APPRESSO la Torre de' Conti si veggono le ruine del Tempio edificato già da Augusto a Marte Vendicatore del voto, ch' egli fece, quando insieme con M. Antonio essendo in Farsaglia contra di Bruto, e Cassio per vendetta della morte di Cesare fece fatto d'arme, e vinse. Per quelle parti, che sono rimase si comprende, che questo era un' ornatissimo. e meraviglioso edificio, e molto più mirabile lo doveva rendere il foro, che gli era davanti, nel quale si legge, che portavano le insegne della vittoria, e trionfo quelli, che vincitori, e trionfanti tornavano nella Città; e che Augusto nella sua più bella parte pose due tavole, nelle quali era dipinto il modo di far battaglia, e di trionfare, e due altre tavole di mano di Apelle, in una delle quali v' era Castore, e Polluce, la Dea della Vittoria, e Alessandro Magno; nell' altra una rappresentazione di battaglia, e un Alessandro. V' erano due portici, nei quali esso Augusto dedicò le statue di tutti coloro, che trionfanti erano tornati in Roma. Ora di questo foro non se ne vede vestigio alcuno, se forse quelle ale di muro, che sono dai lati del Tempio non fossero parte di esso: il che è molto verisimile per i molti luoghi da statue, che vi sono. L' aspetto del Tempio è lo alato a torno, il quale di sopra abbiamo chiamato col nome di Vitruvio Peripteros; e perchè la larghezza della cella eccede venti piedi, e vi sono poste le colonne tra le due anti, o pilastri dell' Antitempio rincontro a quelle del portico, come è stato detto di sopra, che si deve fare in simil caso: Il portico non continova intorno tutto il tempio: e anco nelle ale dei muri aggiunti dall'uno, e dall' altro lato, non e osservato nella parte di fuori lo stesso ordine, benchè di dentro tutte le parti corrispondano. Onde si comprende, che di dentro, e a canto vi dovea essere la strada pubblica, e che Augusto si volse accomodare al sito non disagiare, nè torre le case vicine ai padroni. La maniera di questo Tempio e la Picnostilos, i portici sono larghi quanto gli intercolunnj: Nella parte di dentro, cioè nella cella non si vede indicio nè vestigio alcuno, nè meno sono morse nelle mura, onde si possa fermamente dire, che vi fossero ornamenti, e tabernacoli; nondimeno perchè è molto verisimile, che ve ne fossero, io ne ho fatto di mia invenzione. Le colonne dei portici sono di opera Corintia. I capitelli sono lavorati a foglie di olivo, anno l' Abbaco molto maggiore di quello, che si vede negli altri di tal ordine, avendo rispetto alla grandezza di tutto il capitello. Le prime foglie si veggon gonfiare alquanto presso al loco ove nascono: il che dà loro grandissima grazia: Hanno questi portici bellissimi soffitti, o vogliam dir lacunari, e però ho fatto il lor profilo, e il loro aspetto in piano: Intorno a questo Tempio v' erano muri altissimi di Peperino, i quali nella parte di fuori erano di opera rustica, e in quella di dentro aveano molti tabernacoli, e luoghi da porvi delle statue: E acciò che si vegga perfettamente il tutto, ne ho fatto sette tavole.

NELLA Prima vi è in forma piccola tutta la pianta, e tutto il diritto di quanto si vede di questo edificio così nella parte di fuori, come in quella di dentro.

NELLA Seconda v'è il diritto del fianco del portico, e della cella.

NELLA Terza v'è il diritto di mezza la facciata, con parte delle mura, che sono dai lati del Tempio.

NELLA Quarta v'è il diritto della parte di dentro del portico, e della cella, con gli ornamenti, ch'io vi ho aggiunti.

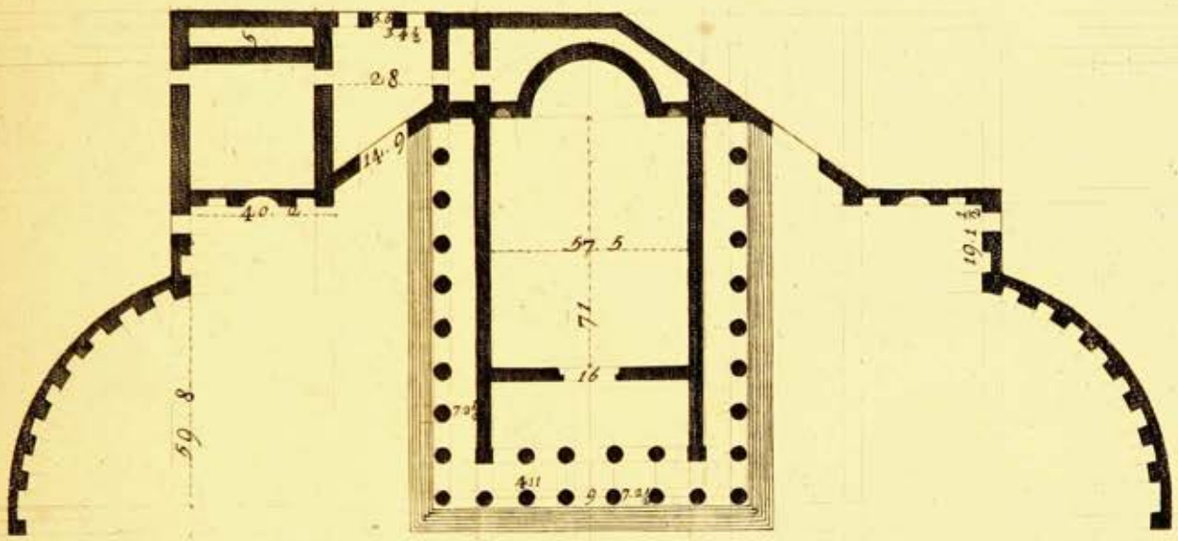
NELLA Quinta vi sono gli ornamenti del portico.

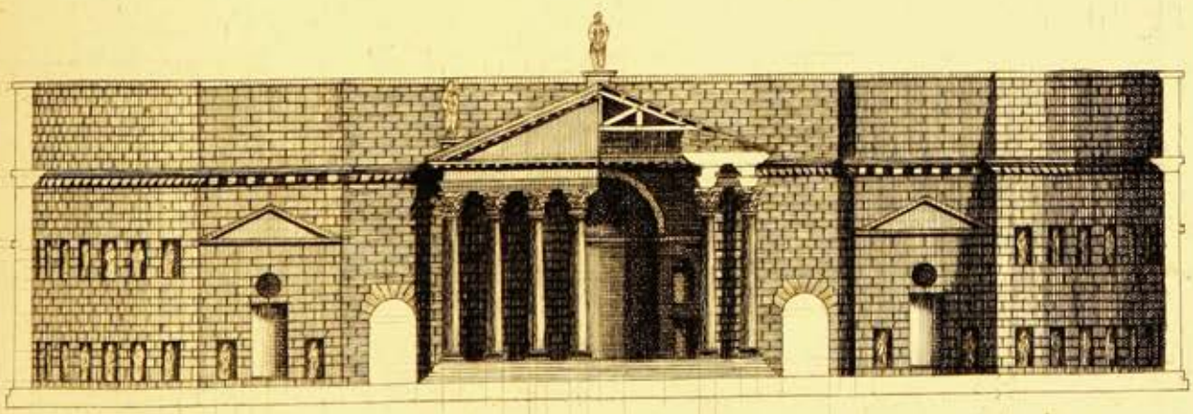
G, E' Il Capitello.
H, L'Architrave, il Fregio, e la Cornice.
I, I Lacunari del portico, cioè i Soppalchi.

NELLA Sesta è disegnato il Soffitto del portico, e come volta nelle anti, o pilastri dell'antitempio.
M, Il soffitto dell'Architrave tra le colonne.

NELLA Settima vi sono gli altri membri.
A, E' la basa delle colonne del portico, la quale continova anco nel muro intorno al Tempio.
B, E' la Cauriola; dalla quale cominciano le divisioni dei quadri fatti per ornamento nel muro sotto i portici.
C, E' la pianta delle colonne posto per ornamento dei tabernacoli nella cella.
D, E' la sua Basa.
E, E' il Capitello.
I quali ornamenti di dentro sono stati aggiunti da me, presi da alcuni frammenti antichi trovati vicino a questo tempio.
F, E' la Cornice, che si vede nelle ale delle mura, che fanno piazza dai lati del Tempio.

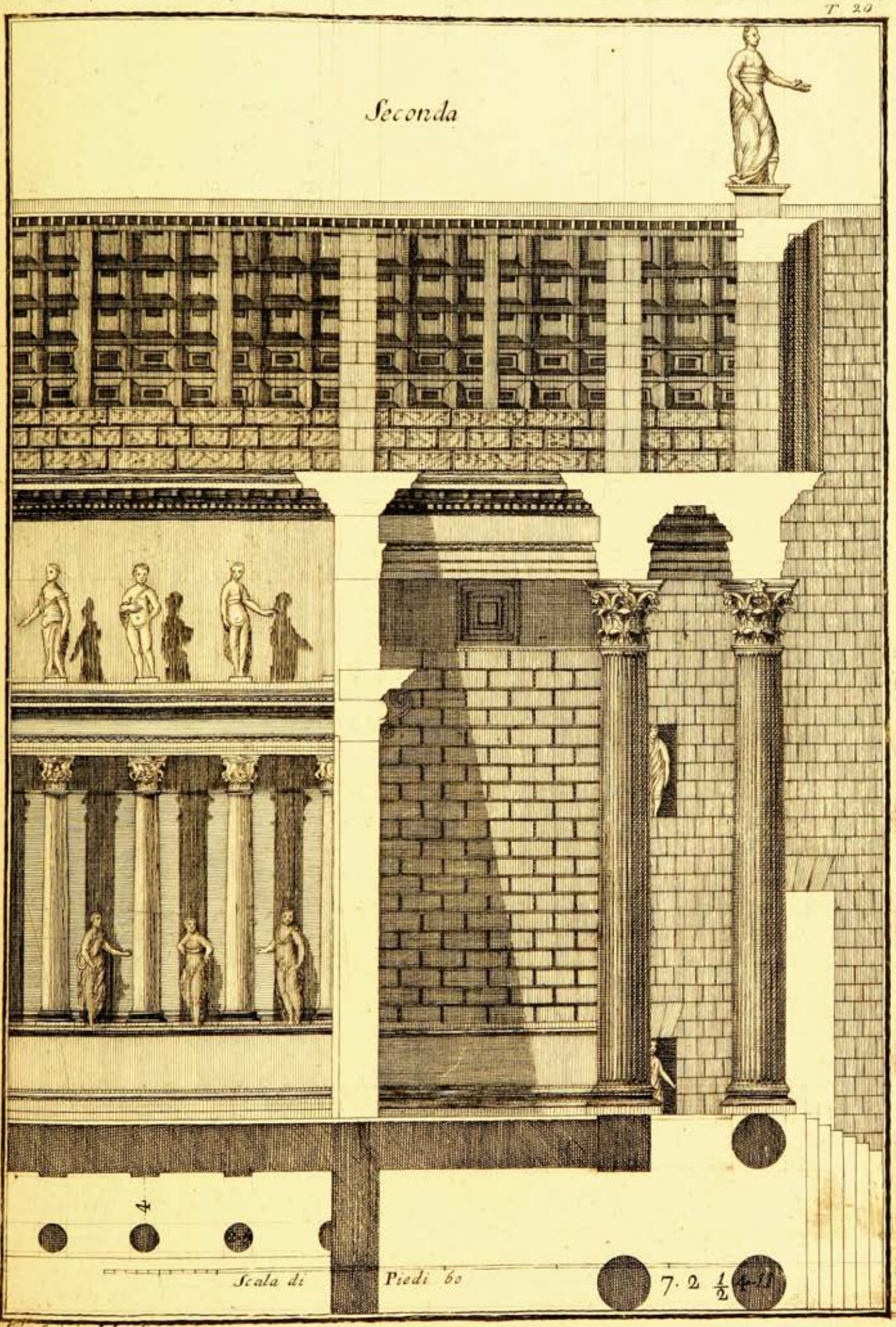
Prima





Silvestrini del. e inc.

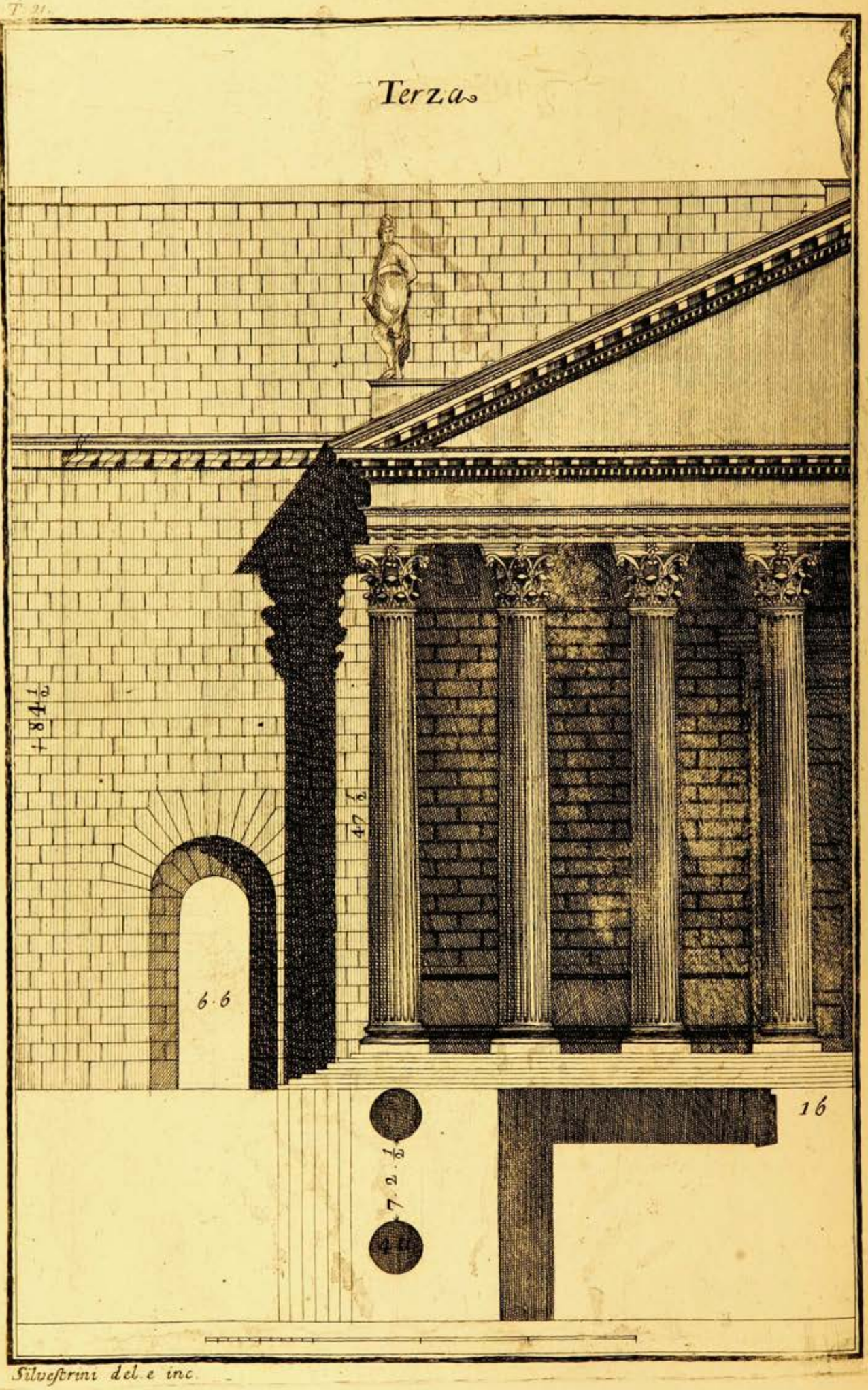
Seconda



Silvestrini del. e inc.

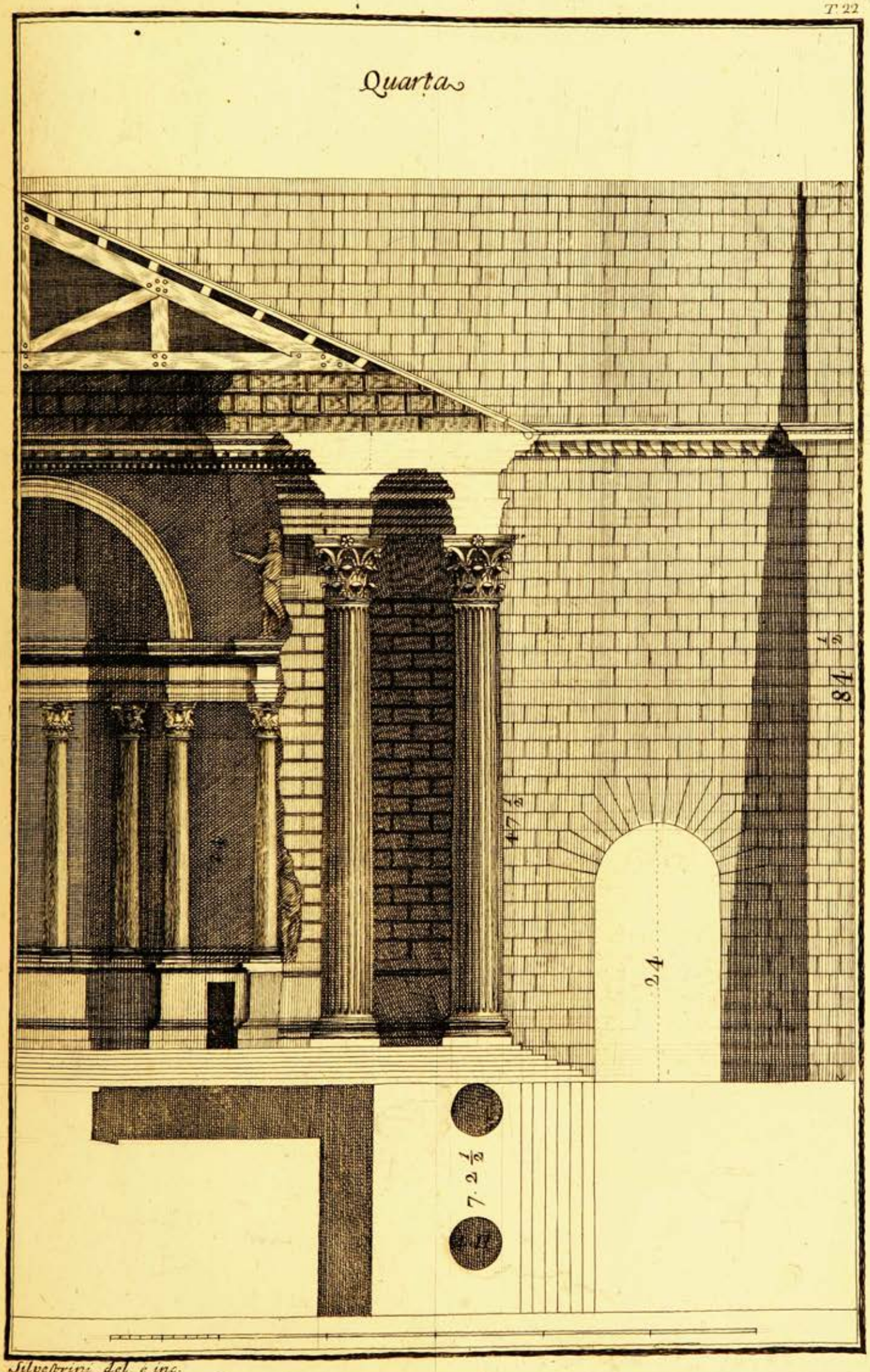
T. 21.

Terza

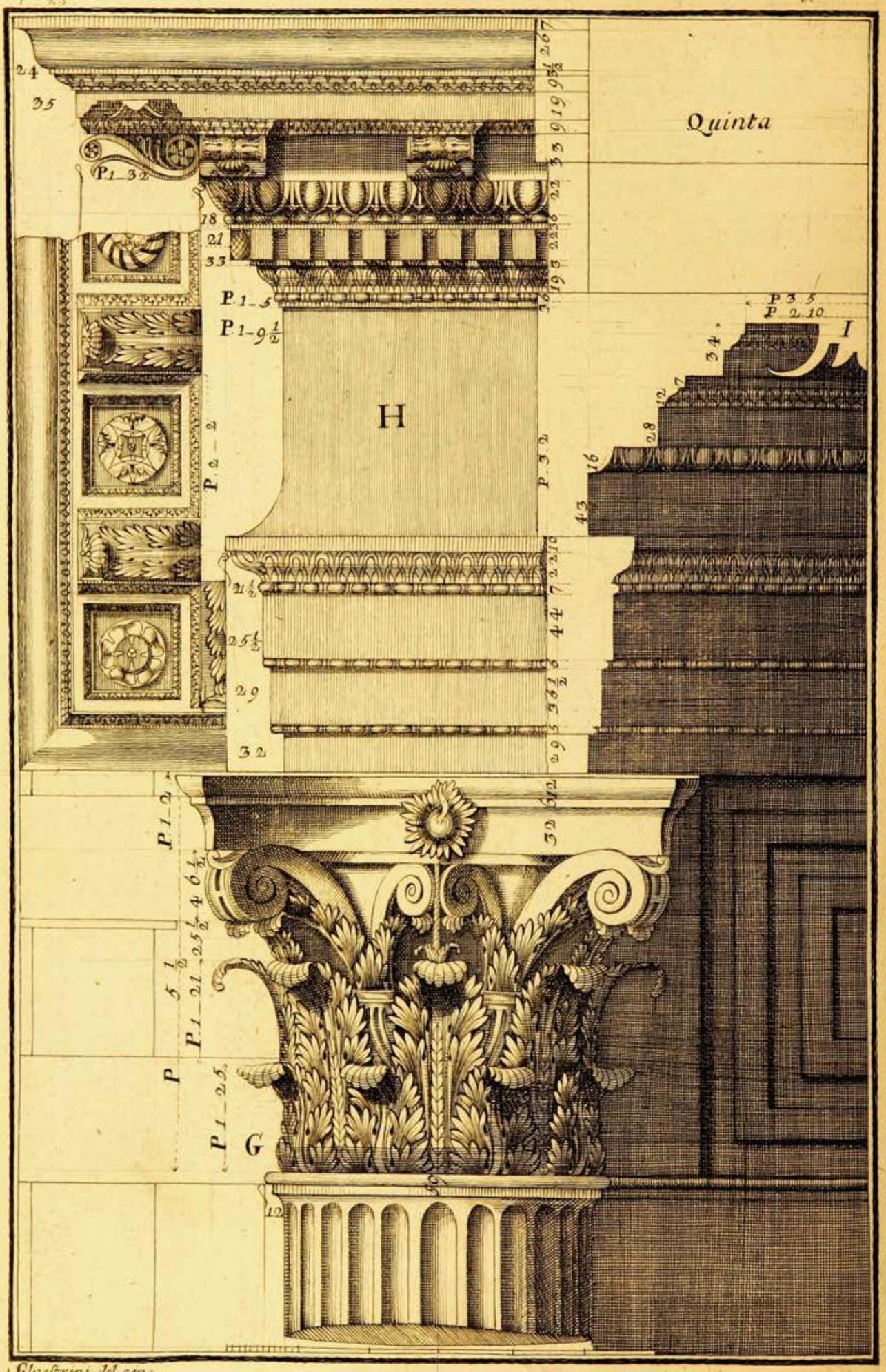


Silvestrini del. e inc.

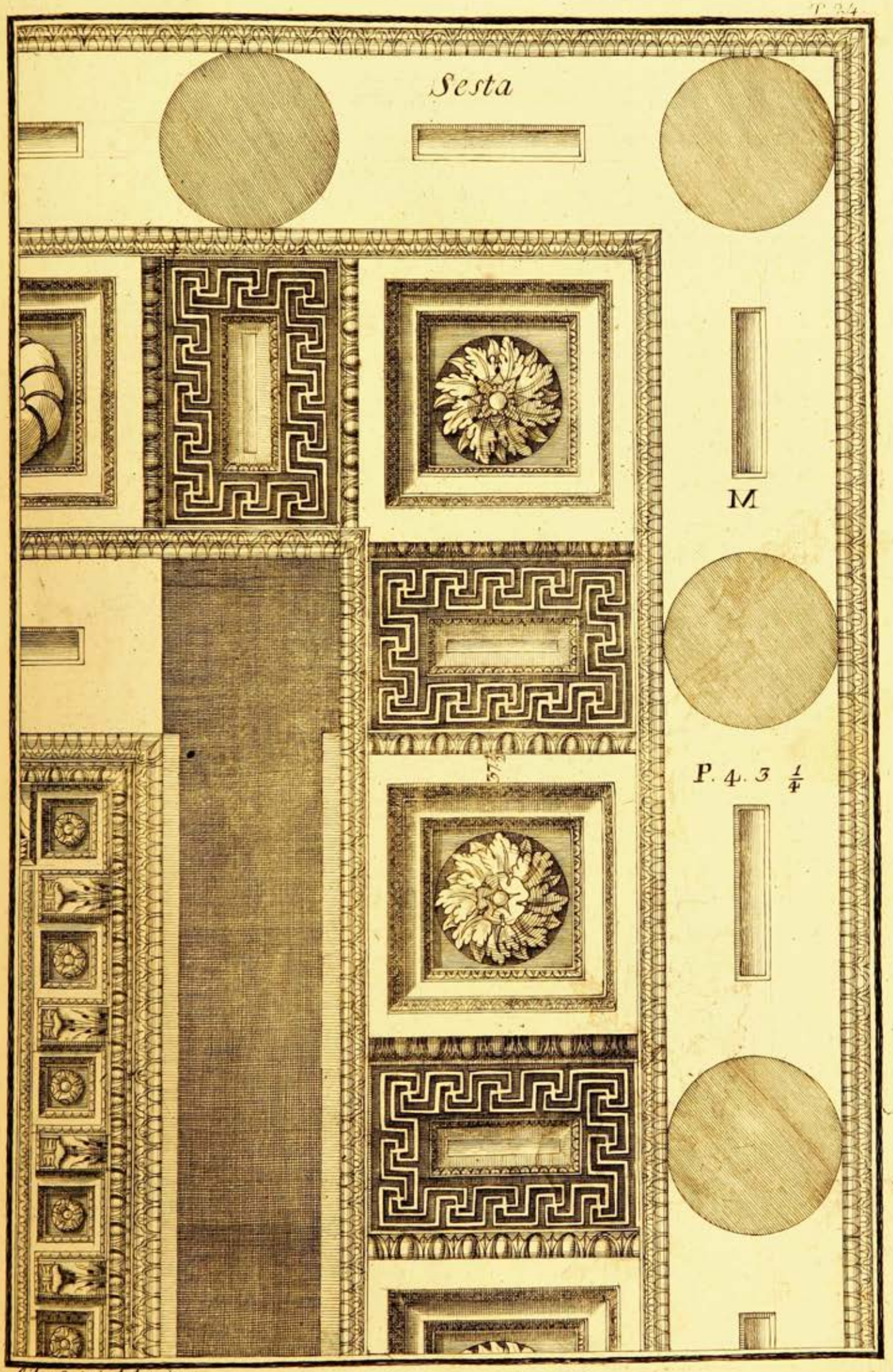
Quarta



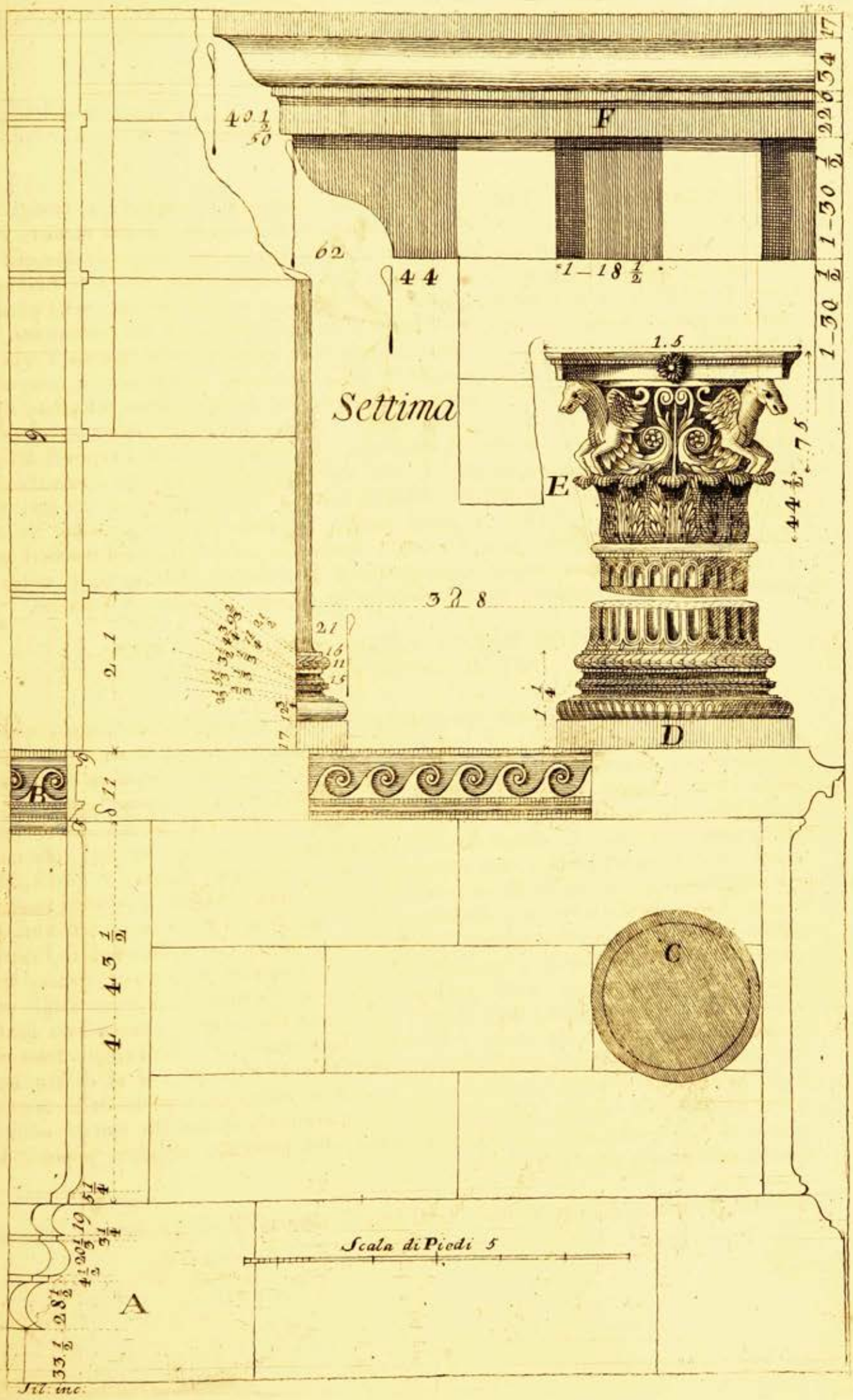
Silvestrini del. e inc.



Silvestrini del. et inc.



Silvestrini del.e inc.


F
E
D
C
B
A
Settima
Scala di Piedi 5
Sil. inc.

CAPITOLO VIII.

Del Tempio di Nerva Traiano.

APPRESSO il detto Tempio edificato da Augusto si veggono i vestigj del Tempio di Nerva Traiano, l' aspetto del quale è il Prostilos, la sua maniera è di spesse colonne. Il Portico insieme con la Cella è lungo poco meno di due quadri. Il suolo di questo Tempio s' alza da terra con un basamento, che gira intorno a tutta la fabbrica, e fa sponda ai gradi, per i quali si sale al portico; nelle estreme parti di queste sponde v' erano due statue, cioè una per testa del basamento. La Base delle colonne è Attica, diversa in questo da quella, che ci insegna Vitruvio, e che io ho posta nel primo libro, che in lei vi sono due tondini di più, uno sotto il cavetto, e l' altro sotto la Cimbia. Le lingue del capitello sono intagliate a foglie di olivo, e sono queste foglie ordinate a cinque a cinque, come sono le dita nelle mani degli uomini: e così ho osservato, che sono fatti tutti i capitelli antichi di questa sorte, e riescono meglio, e con più grazia di quelli, nei quali si fanno le dette foglie a quattro a quattro. Nell' Architrave sono bellissimi intagli, che dividono una fascia dall' altra, e questi intagli, e queste divisioni sono dai lati del Tempio solamente, perchè nella facciata l' Architrave, e il Fregio furono fatti tutti a un piano per potervi porre comodamente la inscrizione, della quale si veggono ancora queste poche lettere, benchè tronche ancor esse, e guaste dal tempo.

IMPERATOR NERVA CÆSAR AUG. PONT. MAX.
TRIB. POT. II. IMPERATOR II. PROCOS.

La Cornice è molto bene intagliata, e a bellissimi, e molto convenienti sporti. Sono l'Architrave, il Fregio, e la Cornice tutti insieme per il quarto della lunghezza delle colonne. Le mura sono fatte di Peperino, e erano investite di marmo. Nella Cella lungo le mura io ho posto dei Tabernacoli con statue, come per le ruine pare che vi fossero. Era davanti a questo Tempio una piazza, nel mezzo della quale era posta la statua di detto Imperatore, e dicono gli scrittori, che tanti erano, e così meravigliosi i suoi ornamenti, che porgevano stupore a quelli, che gli rimiravano giudicandoli fattura non di uomini, ma di Giganti: Onde essendo venuto Costanzo Imperatore a Roma prima si meravigliò della rara struttura di questo edificio, poi rivolto ad un suo Architetto disse, che voleva fare in Costantinopoli un Cavallo simile a quello di Nerva in memoria sua, a cui rispose Ormifida (così avea nome quell' Architetto) che era prima di bisogno fargli una stalla simile, mostrandogli questa piazza. Le colonne che le sono intorno non hanno piedestilo, ma nascono da terra; e fù molto ragionevole, che il Tempio fosse più eminente dell' altre parti; sono ancor queste di opera Corintia, e al diritto loro sopra la Cornice v' erano pilastri, sopra i quali doveano esser poste delle statue, nè si maraviglierà alcuno, che io ponga tanta copia di statue in questi edificj, perchè si legge, che tante ne erano in Roma, che parevano un' altro popolo. Di questo edificio ho fatto sei Tavole.

NELLA Prima v' è la metà della facciata del tempio. T, E' la entrata, che gli è per fianco.

NELLA Seconda v' è l'alzato nella parte di dentro, e appresso v' è la pianta del Tempio, e della piazza insieme. S, E' il luogo ove era la statua di Trajano.

NELLA Terza v' è il diritto del fianco del portico, e per gli intercolunnj si vede l' ordine delle colonne, che erano intorno la piazza.

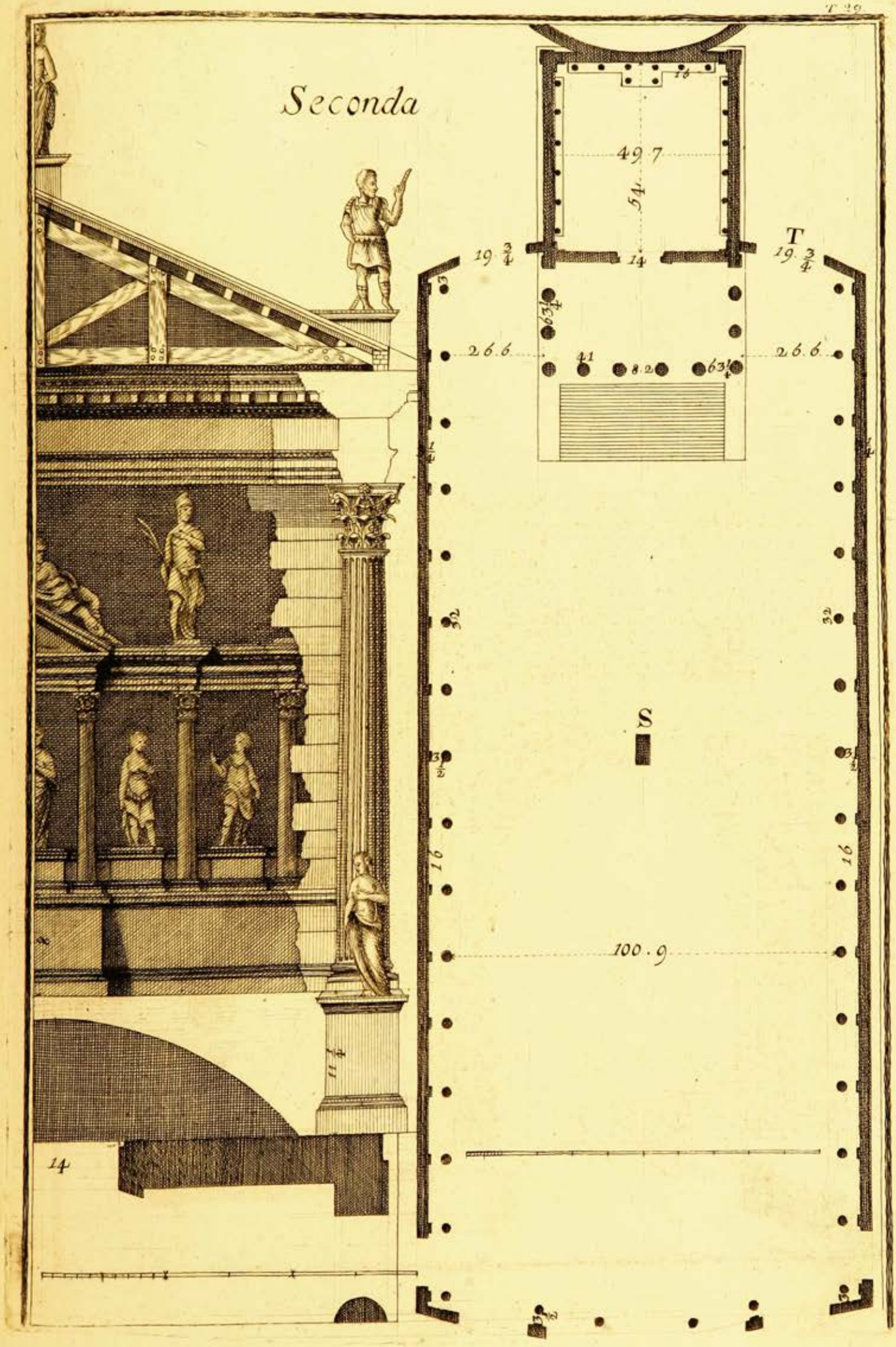
NELLA Quarta v' è la metà della facciata della piazza rincontro al Tempio.

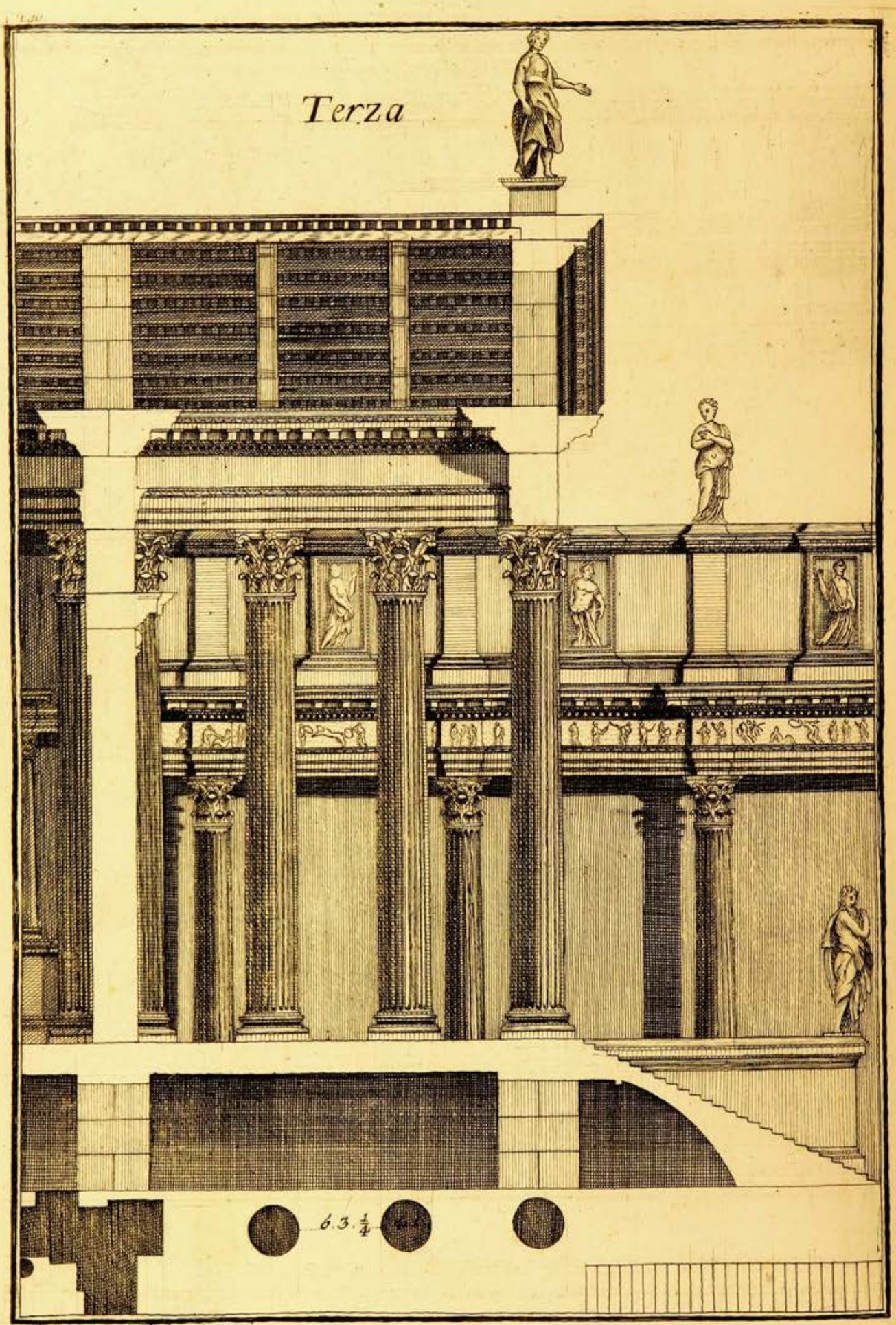
NELLA Quinta vi sono gli ornamenti del portico del Tempio. A, E' il basamento di tutta la fabbrica. B, E' la basa. C, L' Architrave. D, Il Fregio. E, La Cornice. F, Il Soffitto dell' Architrave tra le colonne.

NELLA Sesta vi sono gli ornamenti, ch'erano intorno la piazza. G, E' la Base. H, E' l' Architrave. I, Il Fregio, quale era intagliato a figure di basso rilievo. K, E' la Cornice. L, I pilastrelli, sopra i quali erano poste delle statue. M, Gli ornamenti delle porte quadre, che erano nella facciata della piazza rincontro al portico del Tempio.

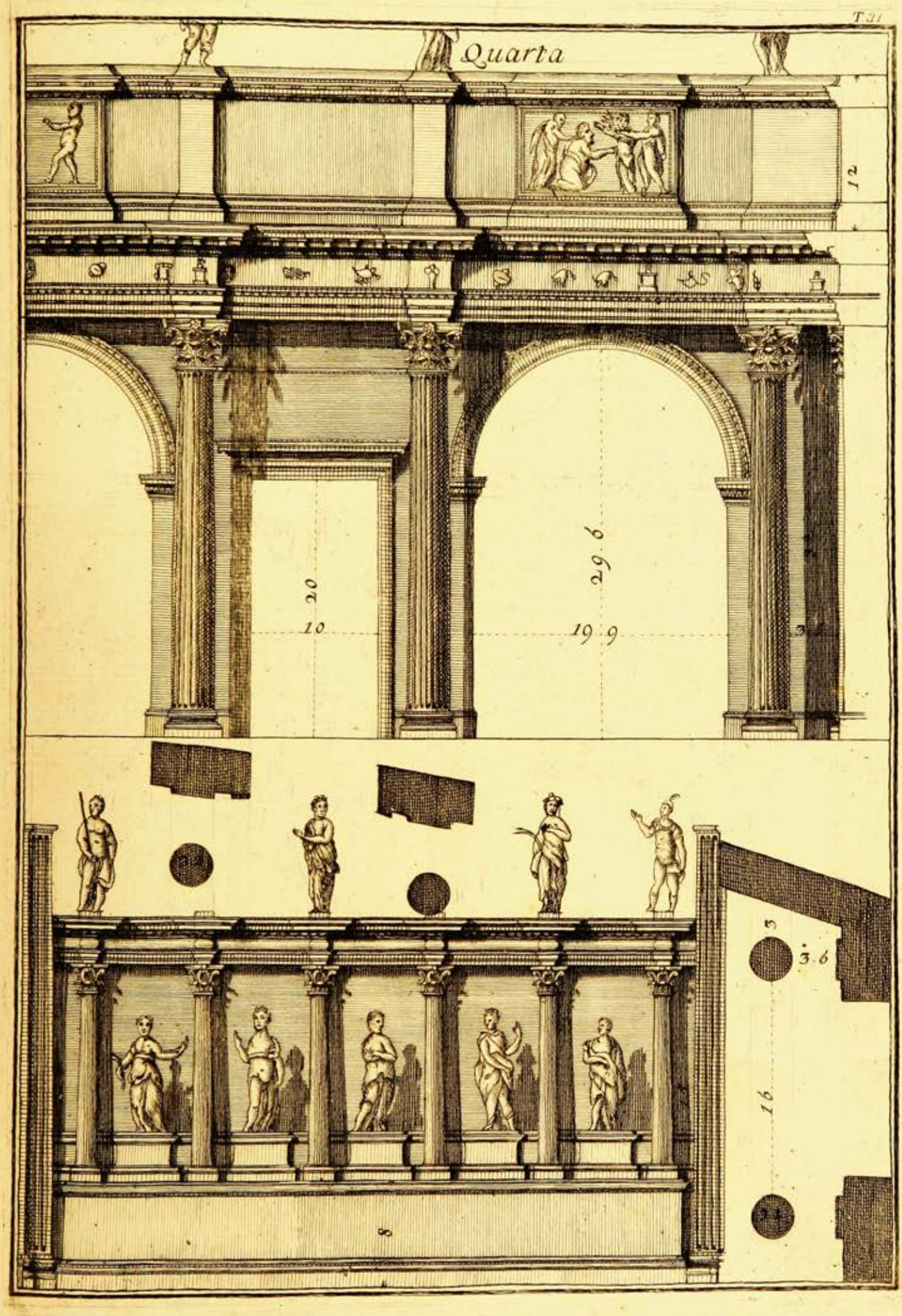


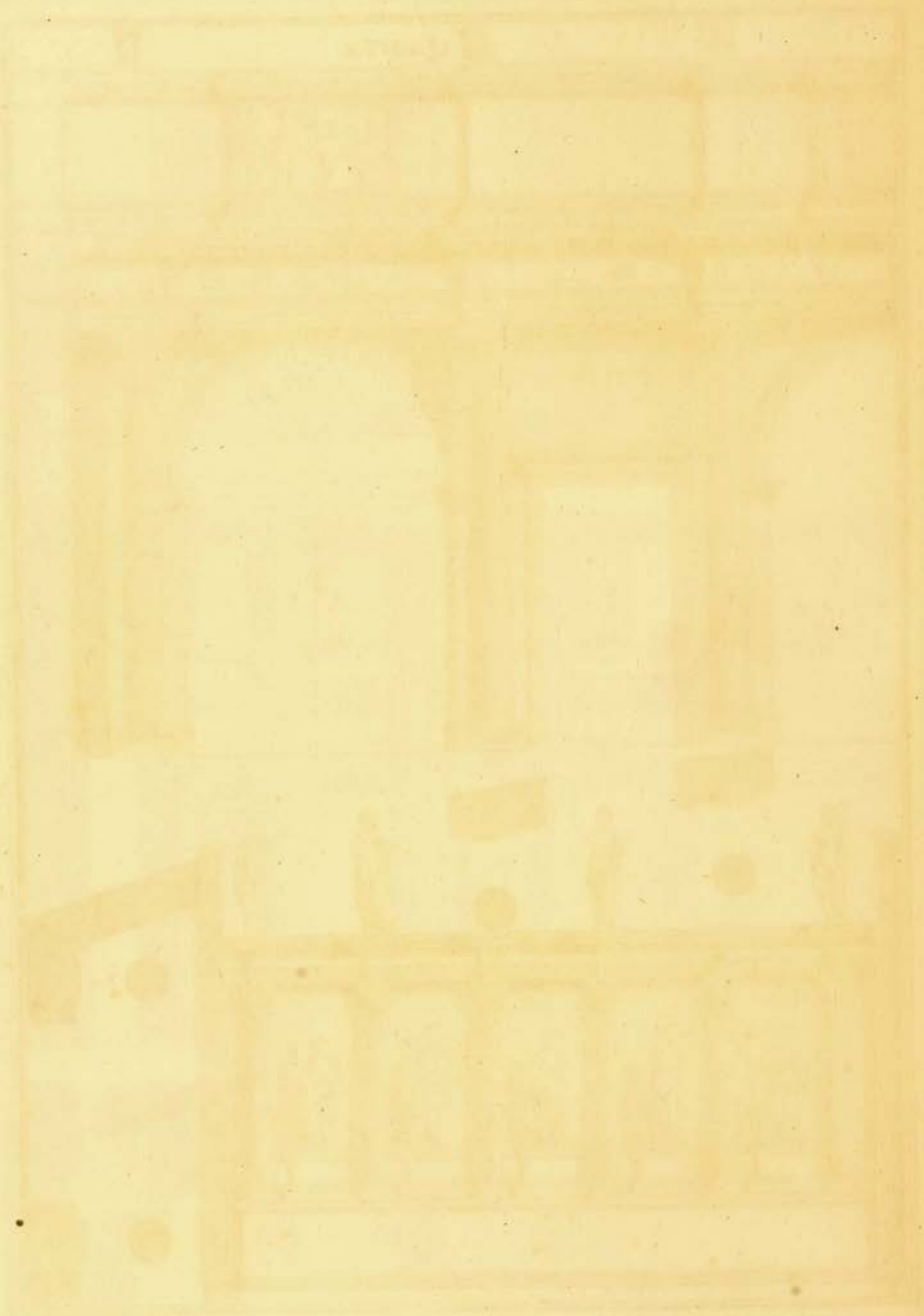
Silvestrini del. e inc.

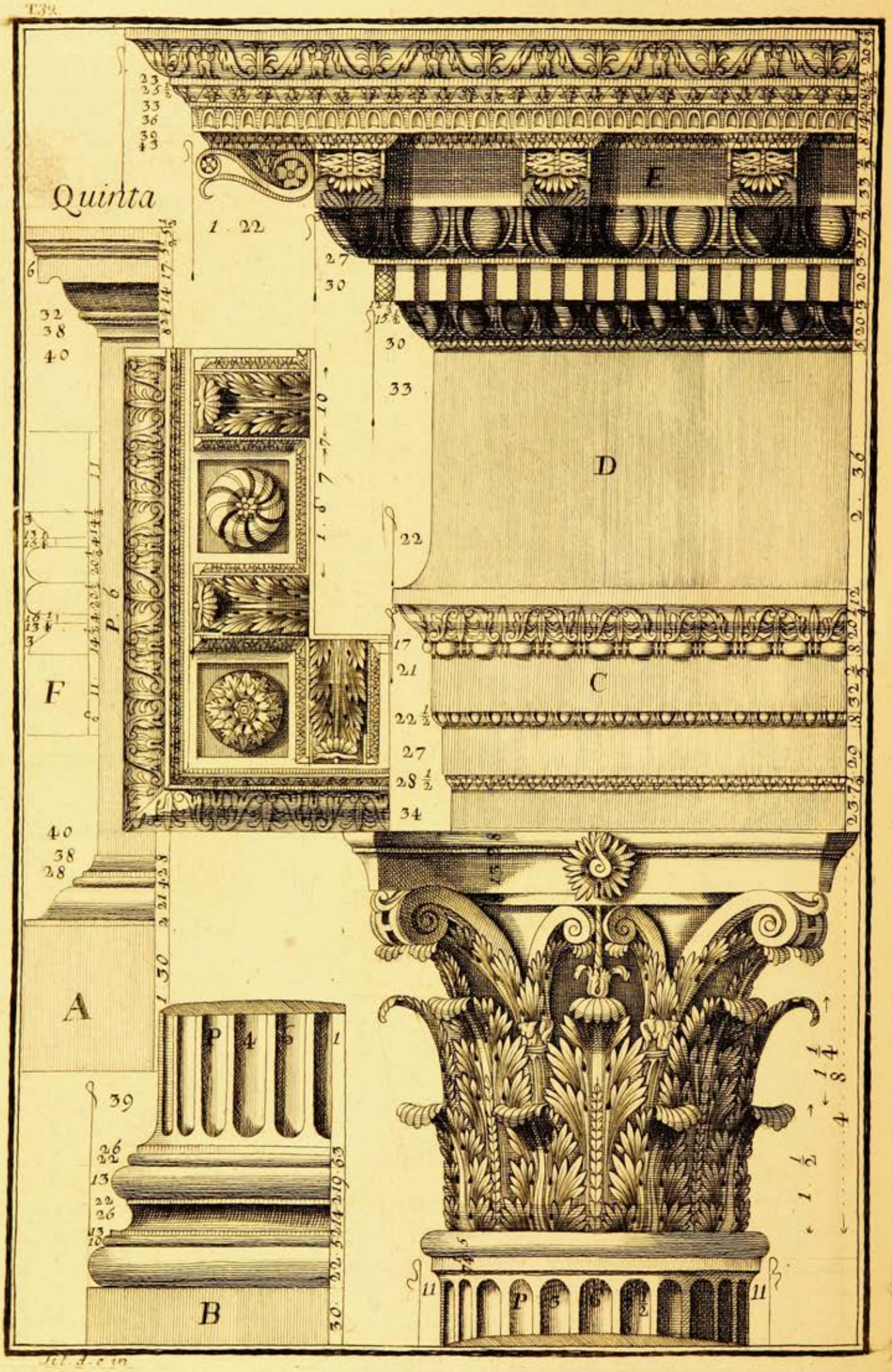

Seconda
49.7
54.
19 3/4
14
19 3/4
T
26.6
41
82
63 1/4
26.6
S
16
16
100.9
14



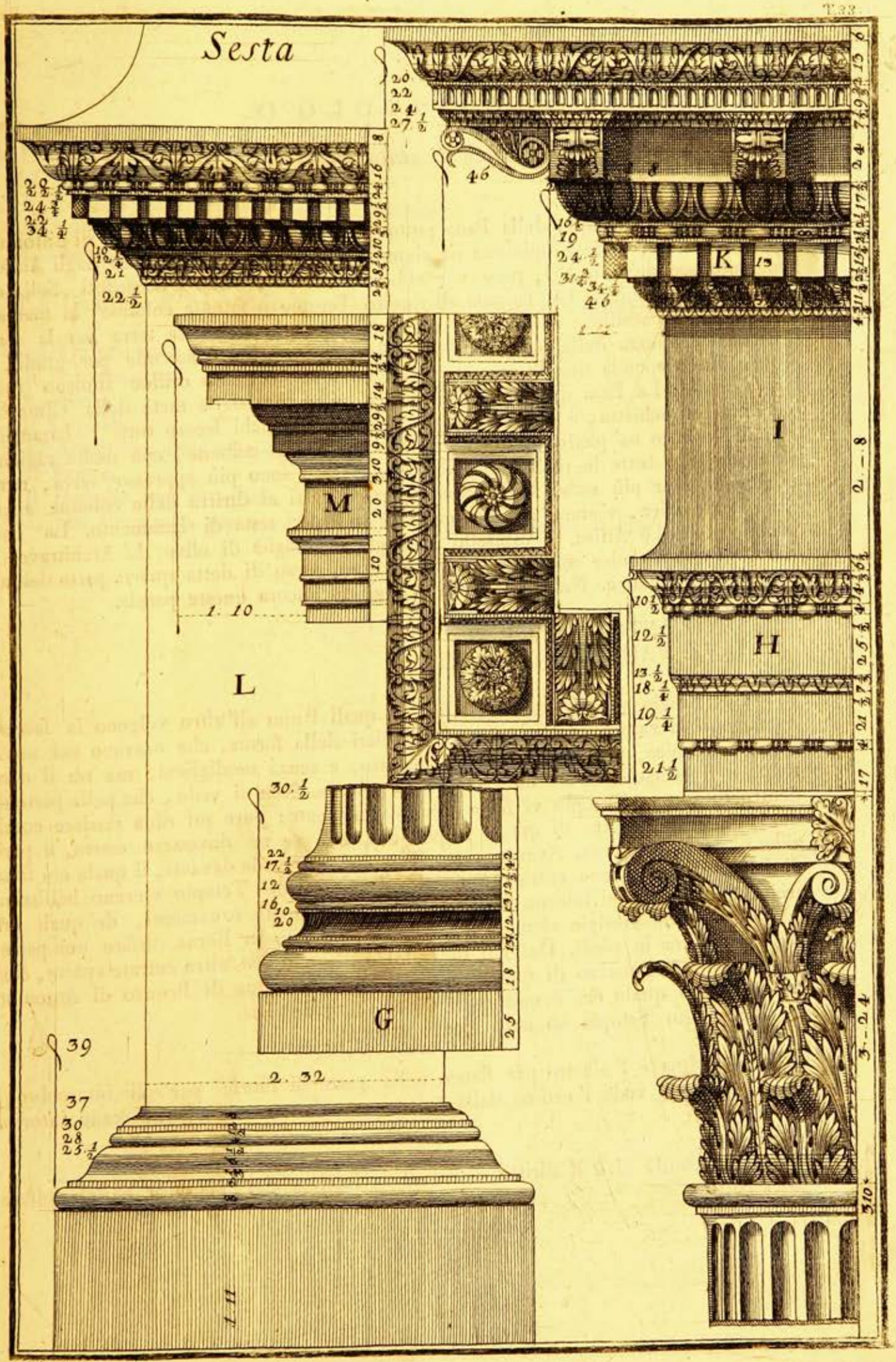
Silvestrini del.e inc.


Quarta
12
20
10
29.6
19.9
3
3
3.6
16
8




Quinta
F
D
C
A
B
P. 6
P 4 5 1
P 5 2
11
11

Sesta



Silvestrini inc.

CAPITOLO IX.

Del Tempio di Antonino, e di Faustina.

VICINO al Tempio della Pace posto di sopra si vede il Tempio di Antonino, e di Faustina, onde è opinione di alcuni, che Antonino fosse posto dagli Antichi nel numero de' loro Dei, però che ebbe il Tempio, ebbe i Sacerdoti Salj, e i Sacerdoti Antoniani. La facciata di questo Tempio è fatta a colonne, la maniera sua è la Picnostilos: il piano, o suolo del Tempio s'alza da terra per la terza parte dell'altezza delle colonne del portico, e a quello si ascende per gradi, ai quali fanno sponda due basamenti, che continuano col loro ordine intorno tutto il Tempio; La Basa di questi basamenti è grossa più della metà della Cimacia, è fatta più schietta, e così ho osservato che gli antichi fecero tutti i basamenti simili, e anco ne' piedestili, che si pongono sotto le colonne, con molta ragione, conciossiachè tutte le parti delle fabbriche quanto sono più appresso terra, tanto debbono esser più sode. Nell' estrema parte di essi al diritto delle colonne angulari del portico, v'erano due statue, cioè una per testa di basamento. La Basa delle colonne è Attica. Il capitello è intagliato a foglie di olivo. L' Architrave, il Fregio, e la Cornice sono per il quarto, e un terzo di detta quarta parte dell'altezza delle colonne. Nell' Architrave si leggono ancora queste parole.

DIVO ANTONINO ET
DIVÆ FAUSTINÆ EX S. C.

Nel Fregio sono intagliati Grifoni; i quali l'uno all'altro volgono la faccia, e pongono la zampa davanti sopra candellieri della forma, che usavano nei sacrificj. La Cornice non ha il dentello incavato, e senza modiglioni: ma tra il dentello, e il gocciolatoio ha un Ovolo assai grande. Non si vede, che nella parte di dentro di questo Tempio vi fosse alcuno ornamento; pure mi dò a credere considerata la Magnificenza di quegli Imperatori, che ve ne dovessero essere, e però vi ho posto delle statue. Aveva questo Tempio un cortile davanti, il quale era fatto di Peperino: nella sua entrata rincontro al portico del Tempio v'erano bellissimi archi, e per tutto d'intorno v'erano colonne, e molti ornamenti, de' quali ora non se ne vede vestigio alcuno: e io ne vidi essendo in Roma disfare una parte, che ancora era in piedi. Dai lati del tempio v'erano due altre entrate aperte, cioè senza archi. Nel mezzo di questo cortile v'era la statua di Bronzo di Antonino a Cavallo, la quale ora è nella piazza del Campidoglio.

Di questo Tempio ho fatto cinque tavole.

NELLA Prima è l'alzato per fianco nella parte di fuori: per gli intercolunnj del portico si vede l'ordine delle colonne, e gli ornamenti, che erano intorno il cortile.

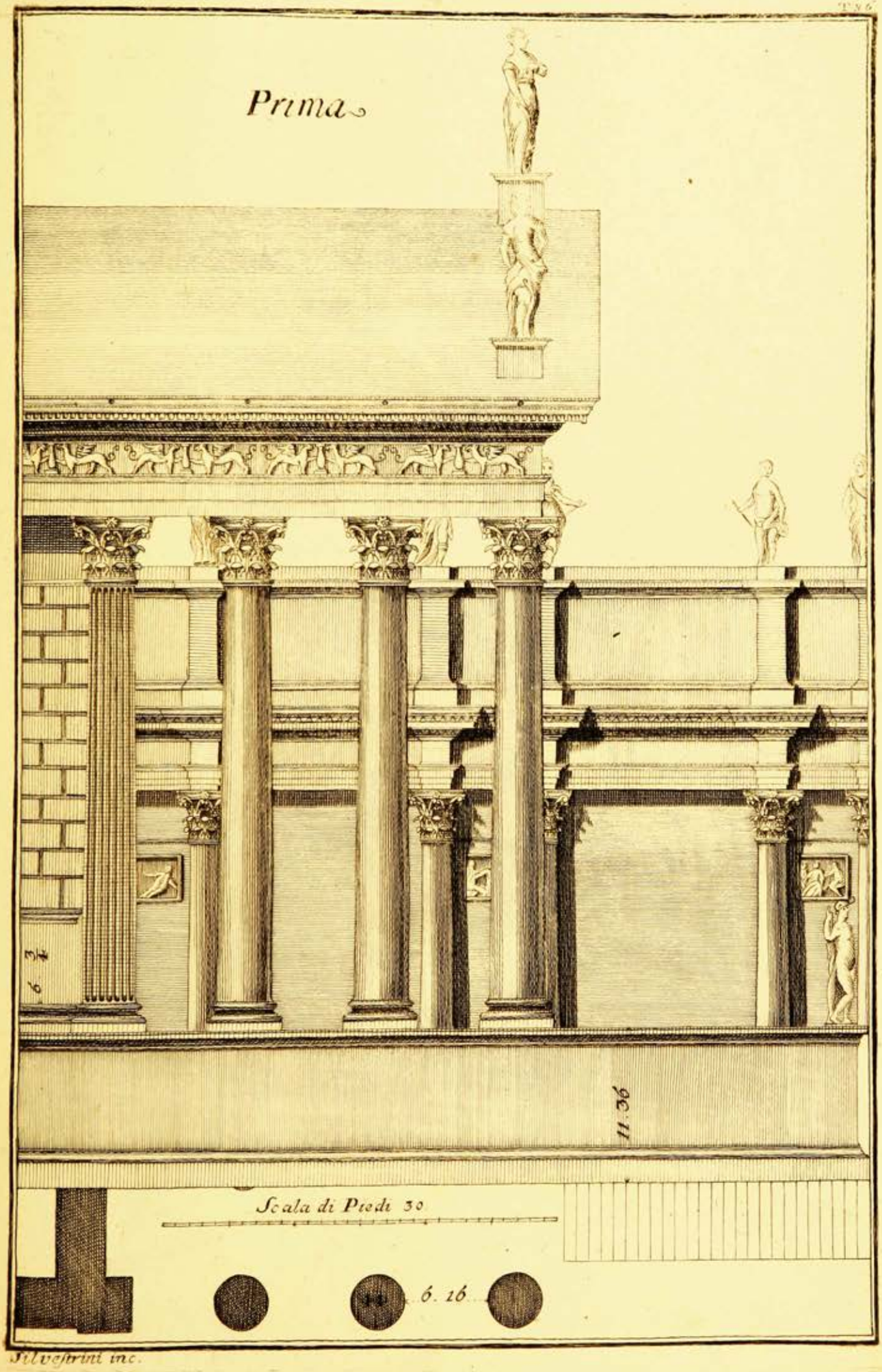
NELLA Seconda vi è il diritto di mezza la facciata del Tempio, e del voltare del cortile.

NELLA Terza è l' alzato del portico, e della cella nella parte di dentro.
B, E' il muro, che divide il portico dalla Cella. Accanto vi è disegnata la pianta del Tempio, e del cortile.
A, E' il luogo dove era la statua di Antonino.
Q, E' l' entrata per fianco del Tempio.
R, L' entrata ricontro al portico del Tempio.

NELLA Quarta è l'alzato della metà dell' entrata, che era a fronte del Tempio.

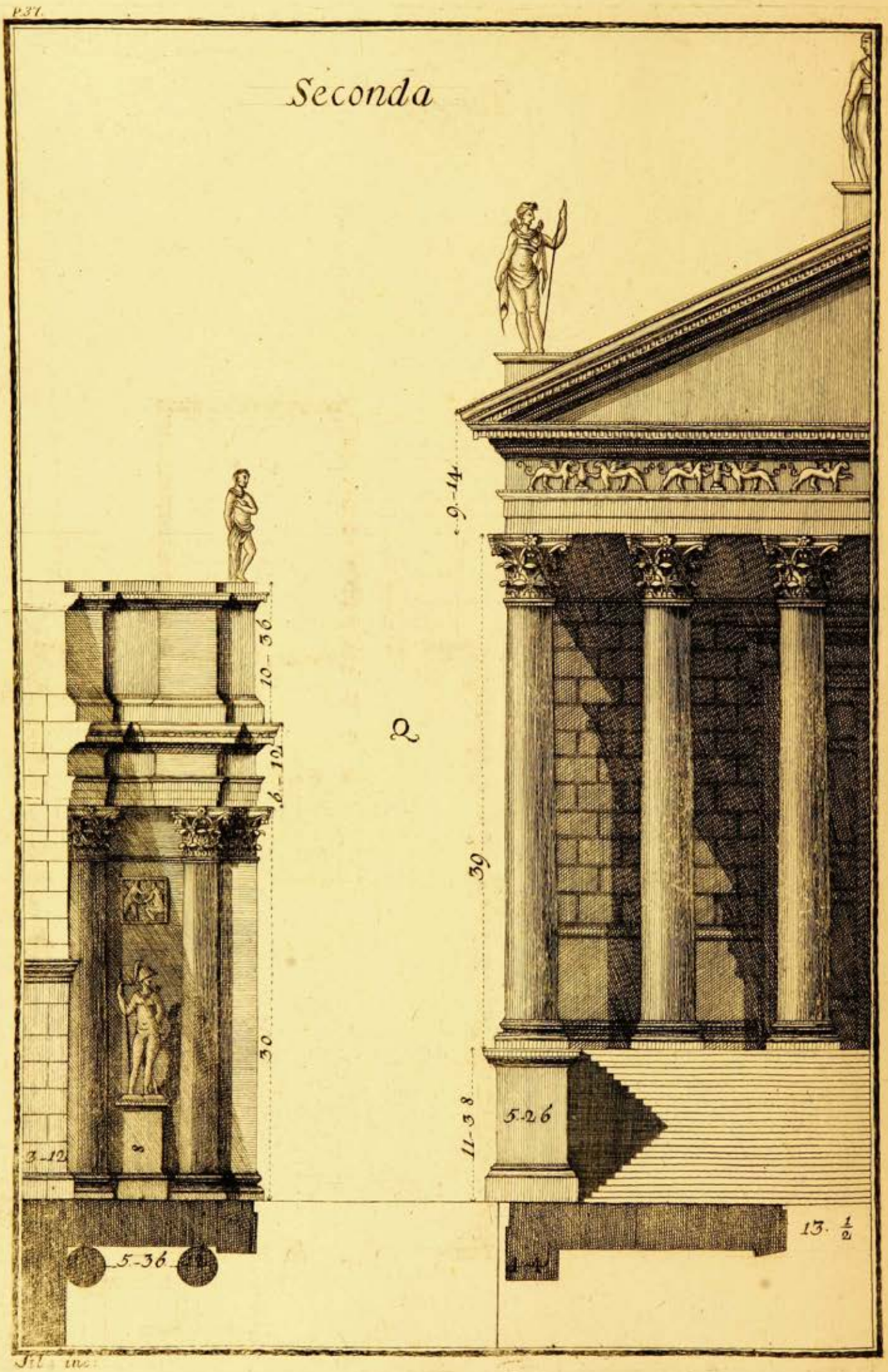
NELLA Quinta sono gli ornamenti del portico del Tempio.
A, E' il basamento.
B, La Base.
C, Il Capitello.
D, L' Architrave dov' è la inscrizione.
E, Il Fregio.
F, Il Dentello non intagliato.
G, E' una Cornicetta posta nei lati del Tempio nella parte di fuori.

Prima

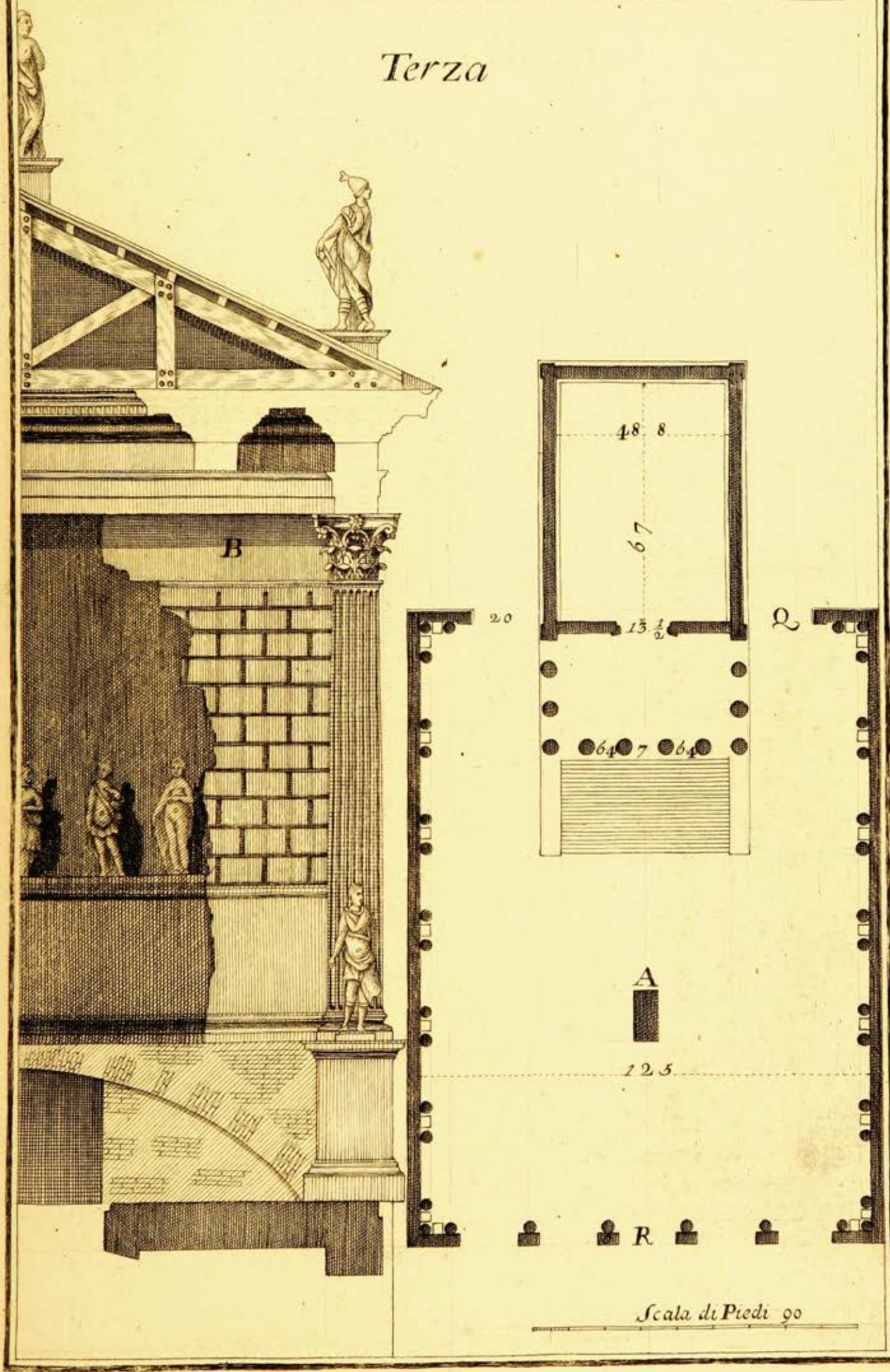


Silvestrini inc.

Seconda

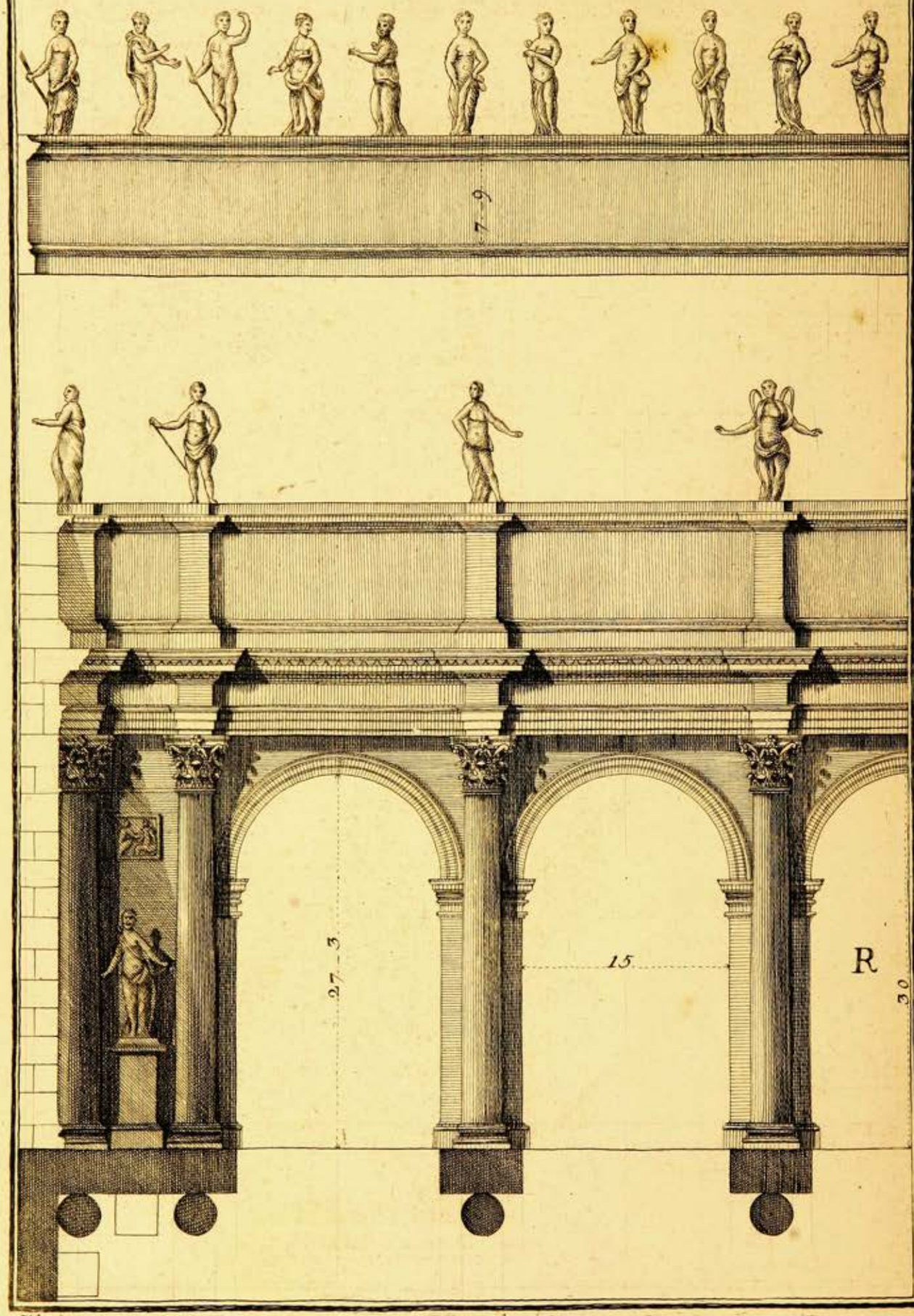


Terza

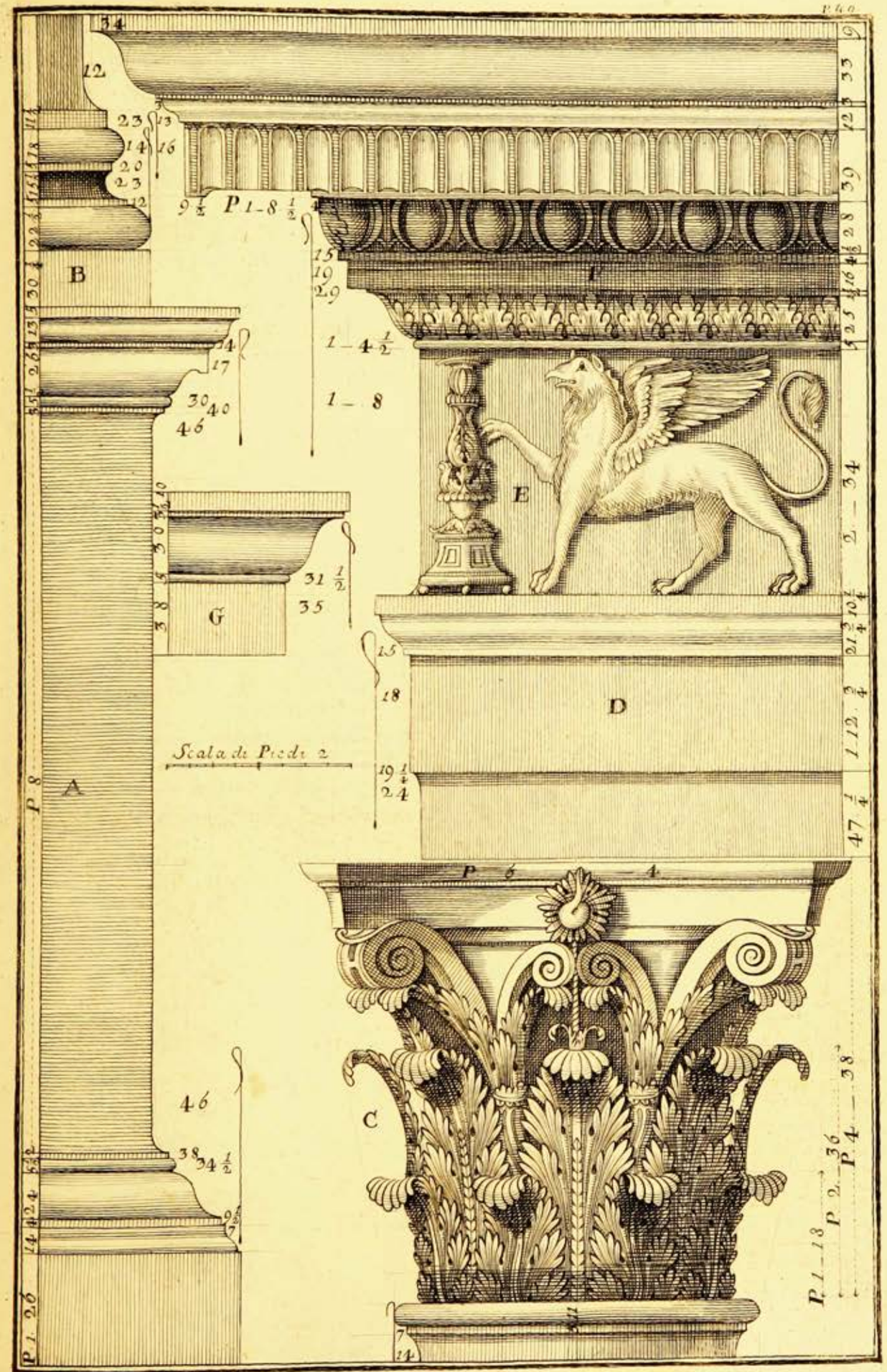


Silvestrini inc.

Quarta



Sil. inc.


P. 40
54
12
33
23
13
14
16
20
23
12
39
9 1/2
P 1-8 1/2
4
28
15
19
29
B
F
1-4 1/2
17
30
40
46
1-8
E
2-34
31 1/2
35
G
15
18
D
Scala di Piedi 2
19 1/4
24
A
P 8
P 6-4
C
46
38
34 1/2
P 1-26
P 1-18
P 2-36
P 4-38
Sil. in

CAPITOLO X.

Dei Tempj del Sole, e della Luna.

VICINO all' Arco di Tito nell' orto di Santa Maria Nova si veggono due Tempj di una medesima forma, e con gli stessi ornamenti, l' uno dei quali però che è posto a Levante si crede, che fosse il Tempio del Sole: l' altro perchè guarda verso Ponente della Luna, furono edificati questi Tempj, e dedicati da T. Tazio Rè de' Romani; e si avvicinano alla forma ritonda, perchè sono così larghi come lunghi, il che fù fatto avendo rispetto al viaggio dei detti pianeti, il quale è circolare intorno del Cielo. Le loggie, ch' erano avanti l' entrata di questi Tempj sono tutte rovinate, nè si veggono altri ornamenti, che quelli, che sono nei volti i quali hanno compartimenti di stucco lavorati molto diligentemente, e con bella invenzione. I muri di questi Tempj sono grossissimi; e tra l' un Tempio, e l'altro per fianco delle cappelle grandi, le quali son rincontro all' entrata, si veggono i vestigj di alcune scale, che doveano portare sul tetto. Io ho fatto le loggie davanti, e gli ornamenti di dentro come mi sono immaginato, che dovessino esser, avuta considerazione a quello, che si vede ora sopra terra, e a quel poco che si è potuto vedere dei fondamenti. Di questi Tempj io ho fatto due tavole.

NELLA Prima vi sono le piante di tutti due, come sono congiunti insieme: e si vede dove sono le Scale, che io ho detto, che portavano sopra il tetto. Appresso queste piante vi sono gli alzati di fuori, e di dentro.

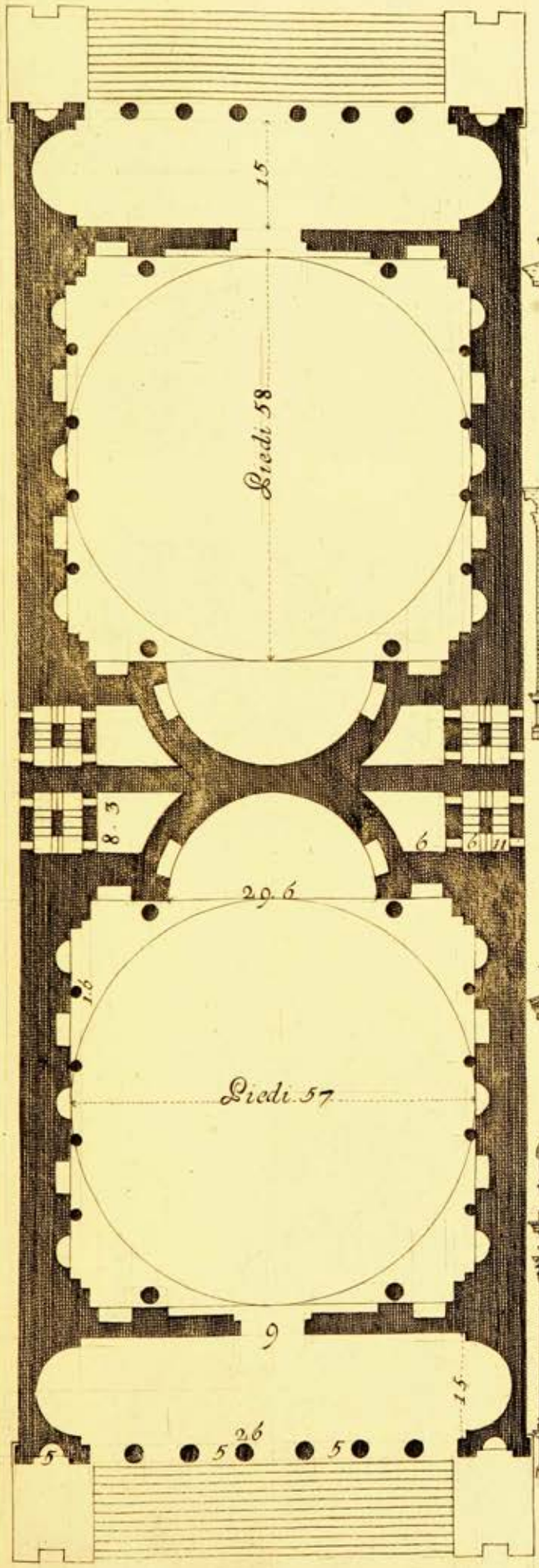
NELLA Seconda vi sono gli ornamenti, cioè quelli dei volti, che gli altri sono rovinati, e non se ne vede vestigio, e gli alzati di dentro per fianco.

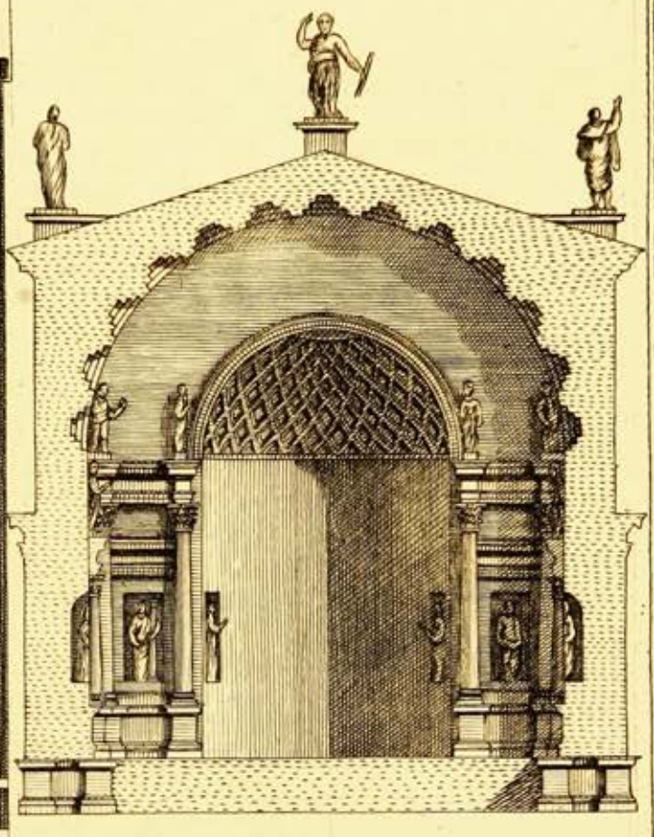
A, Sono i compartimenti delle cappelle, che sono rincontro alle porte, e sono per ciascuna dodici quadri.

C, È il profilo, e sacoma di detti quadri.

B, Sono i compartimenti della nave grande, ed è divisa in nove quadri.

D, È il profilo, e modano dei detti quadri.

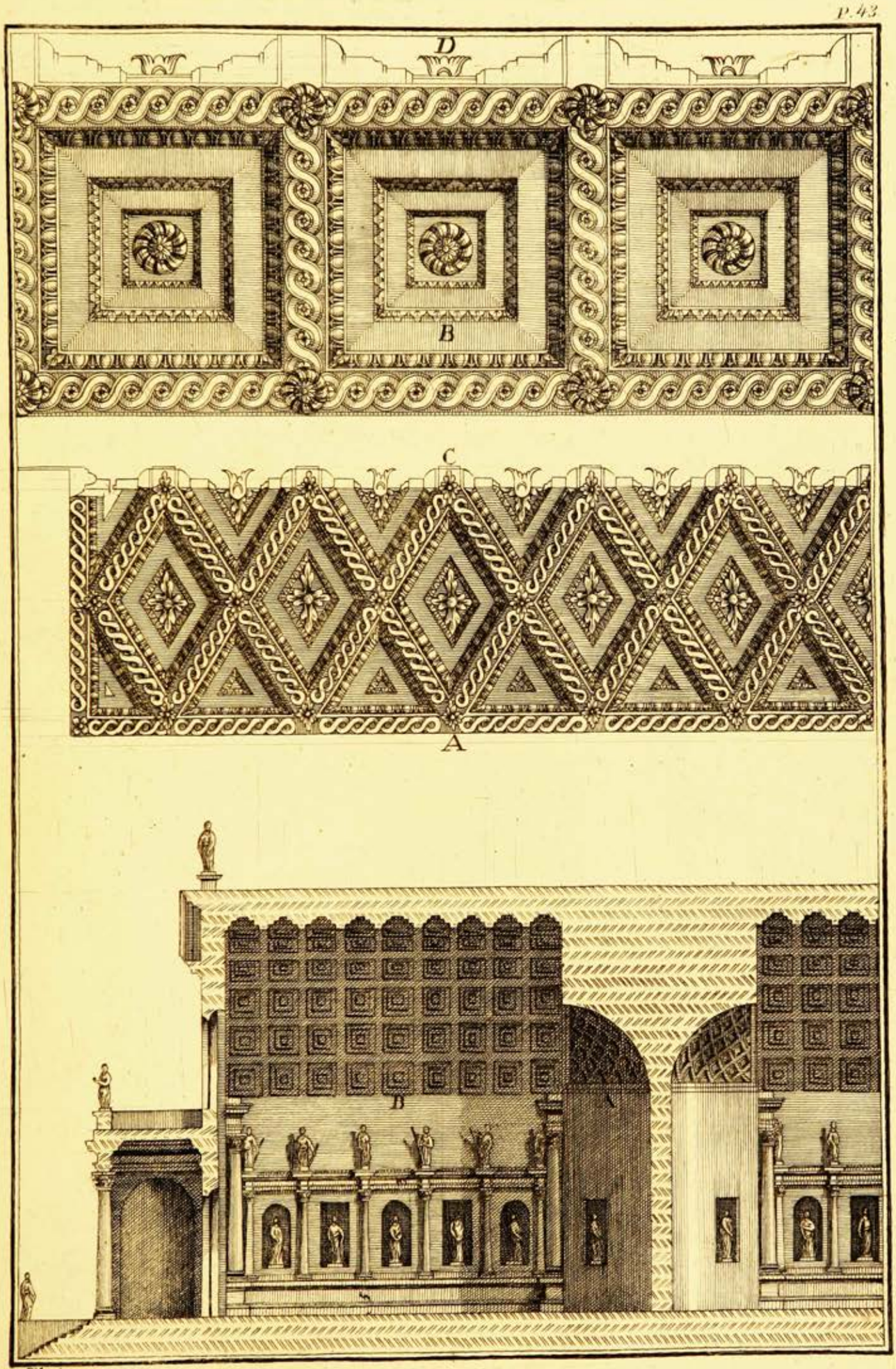






Scala di Piedi 70

Sil: inc:

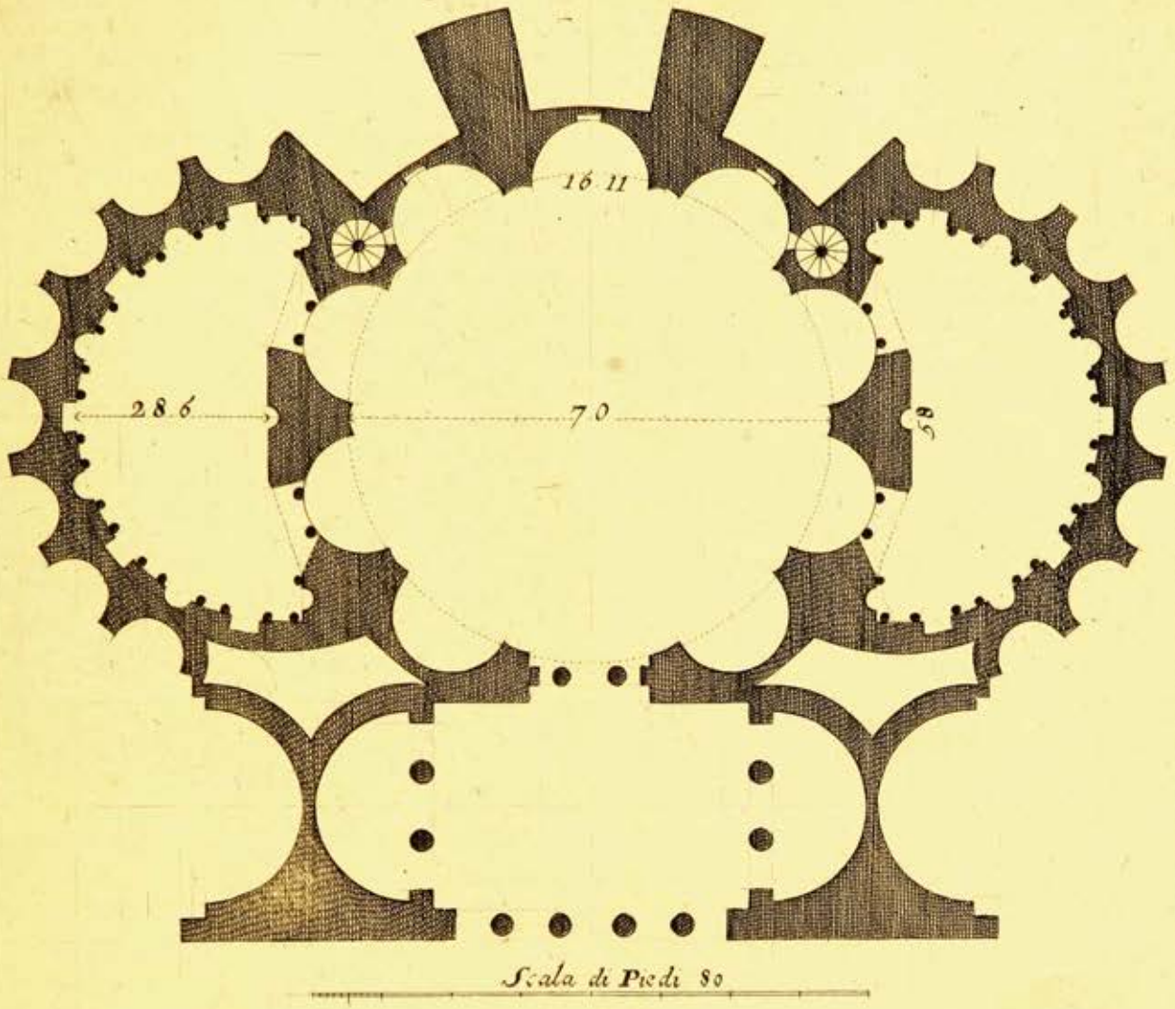


Sil. inc.

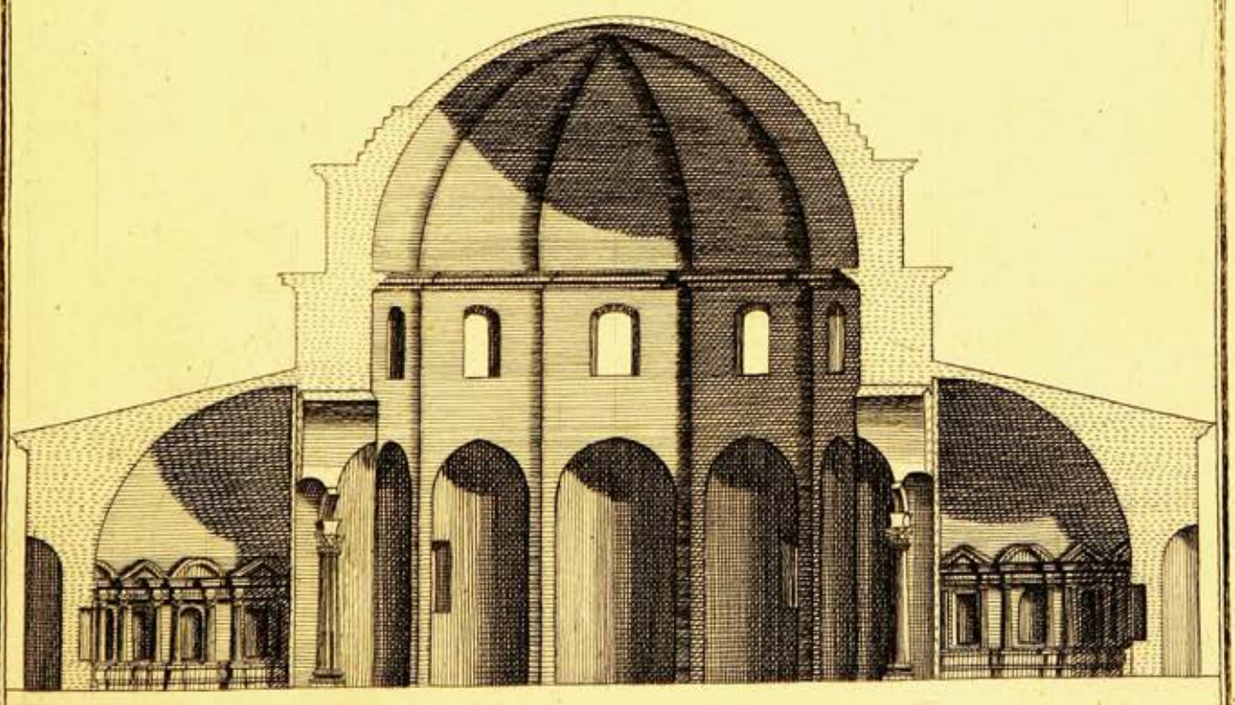
CAPITOLO XI.

Del Tempio volgarmente detto le Galluce.

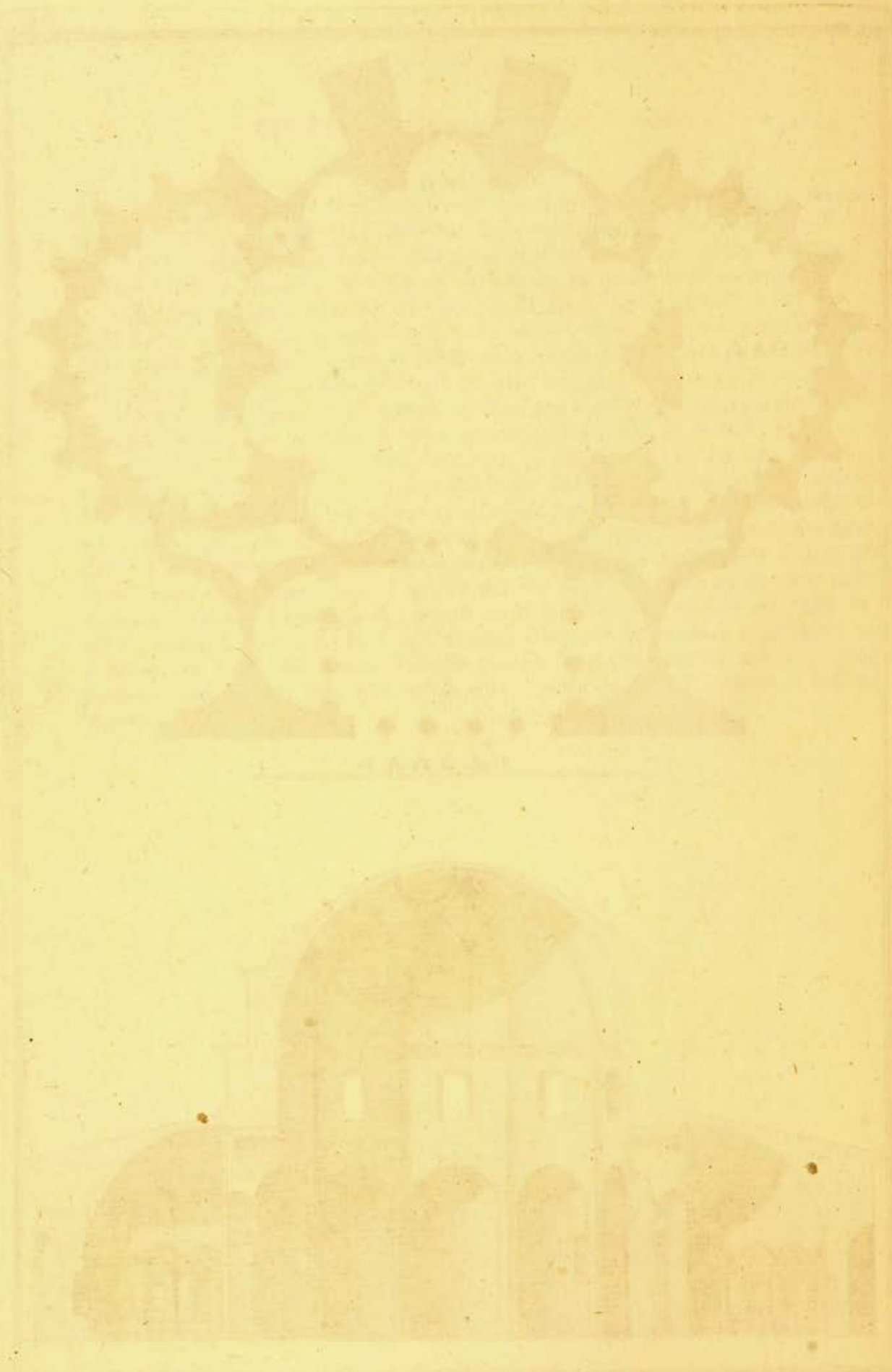
APPRESSO i Trofei di Mario si vede il seguente edificio di figura ritonda, il quale dopo la macchina del Pantheon, è la maggior fabbrica di Roma di Ritondità. Questo luogo volgarmente chiamano le Galluce: onde alcuni hanno detto, che quivi era la Basilica di Caio, e di Lucio, la quale insieme con un bel portico fece fare Augusto a nome di Caio, e di Lucio suoi nepoti: il che non credo esser vero, perchè questo edificio non ha alcuna di quelle parti, che si ricercano nelle basiliche, le quali come si facessero ho detto di sopra nel terzo libro, quando secondo quello che ne dice Vitruvio divisai i luoghi delle piazze; E però io credo, ch' egli fosse un Tempio. E' questo edificio tutto di pietra cotta, e doveva essere investito di marmo, ma ora è tutto spogliato. La Cella di mezzo, la quale è ritonda perfetta, è divisa in dieci faccie, e in ciascuna faccia ha una cappella cacciata nella grossezza dei muri, fuorchè nella faccia ove è l' entrata. Le due Celle, che sono dai lati dovevano essere ornatissime, perchè vi si veggono molti nicchi ed è verisimile, che vi fossero colonne, e altri ornamenti, i quali accompagnando i detti nicchi doveano fare bellissimo effetto. Quelli, che ordinarono a San Pietro la Cappella dell' Imperatore, e quella del Rè di Francia, le quali sono state poi rovinate, presero l' esempio da questo edificio, il quale avendo da tutte le sue parti, membri, che sono in luogo di contraforti, è fortissimo, e già tanto tempo è ancora in piedi. Di questo Tempio perchè (come ho detto) non vi si vede ornamento alcuno, ho fatto una tavola sola, nella quale è la pianta, e l' alzato di dentro.



Scala di Piedi 80



Sil. inc.



CAPITOLO XII.

Del Tempio di Giove.

NEL Monte Quirinale, oggi detto Monte Cavallo, dietro le case dei Signori Colonna si veggono i vestigj dell' edificio, che segue, il quale si dimanda il Frontespicio di Nerone. Vogliono alcuni che quivi fosse la Torre di Mecenate, e che da questo luogo Nerone con tanto suo diletto vedesse abbruciare la Città di Roma, sopra di che si ingannano molto, perciocchè la Torre di Mecenate era nel Monte Esquilino non molto lontano dalle Terme di Diocleziano. Sono stati alcuni altri, c' hanno detto, che quivi furono le case dei Cornelj. Io per me credo, che questo fosse un Tempio dedicato a Giove: perciocchè ritrovandomi in Roma vidi cavare dove era il corpo del Tempio, e furono trovati alcuni capitelli Ionichi, i quali servivano alla parte di dentro del Tempio, e erano quelli degli angoli delle loggie, perchè la parte di mezzo per mia opinione era scoperta. Lo aspetto di questo Tempio era il falso alato detto da Vitruvio Pseudodipteros. La maniera sua era di spesse colonne. Le colonne dei portici di fuori erano di ordine Corintio. L' Architrave, il Fregio, e la Cornice erano per la quarta parte dell'altezza delle colonne. L' Architrave aveva il suo cimacio di molto bella invenzione. Il Fregio nei lati era intagliato a fogliami, ma nella fronte, la quale è rovinata vi dovevano esser le lettere della inscrizione. La Cornice ha i modiglioni riquadrati e uno di essi viene al diritto del mezzo della colonna. I modiglioni, che sono nella cornice del Frontespicio sono diritti a piombo; e così si devono fare. Nella parte di dentro del Tempio vi dovevano essere i portici, come io ho disegnato. Intorno a questo Tempio vi era un cortile ornato con colonne, e statue, e davanti v' erano i due cavalli, che si veggono nella via pubblica, da quali esso monte ha preso il nome di Monte Cavallo; furono fatti l' uno da Prasitele, e l' altro da Fidia. V'erano scale comodissime, che ascendevano al Tempio, e per mia opinione questo doveva essere il maggiore, e più ornato Tempio, che fosse in Roma. Io ne ho fatto sei tavole.

NELLA Prima v'è la pianta di tutto l' edificio con la parte di dietro ove erano le scale, che salendo una sopra l' altra portavano nei Cortili, che erano dai lati del Tempio. L' alzato di questa maniera di scale con la pianta in forma maggiore è stato posto da me di sopra nel libro primo dove io tratto delle diverse maniere di scale.

NELLA Seconda v' è il fianco del Tempio di fuori.

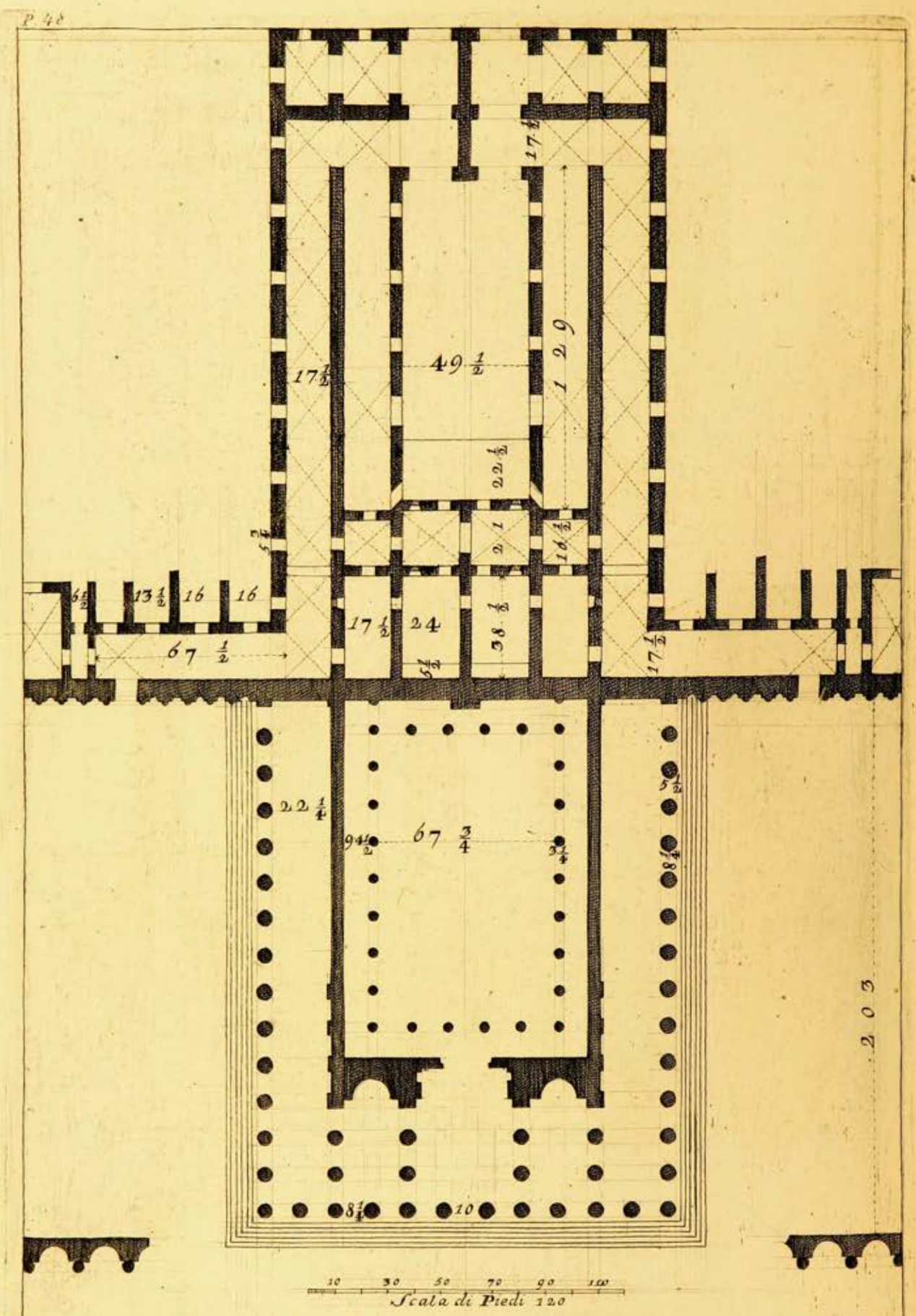
NELLA Terza v' è la metà della facciata di fuori del Tempio.

NELLA Quarta v'è la parte di dentro; e in tutte due queste tavole si vede una particella degli ornamenti del Cortile.

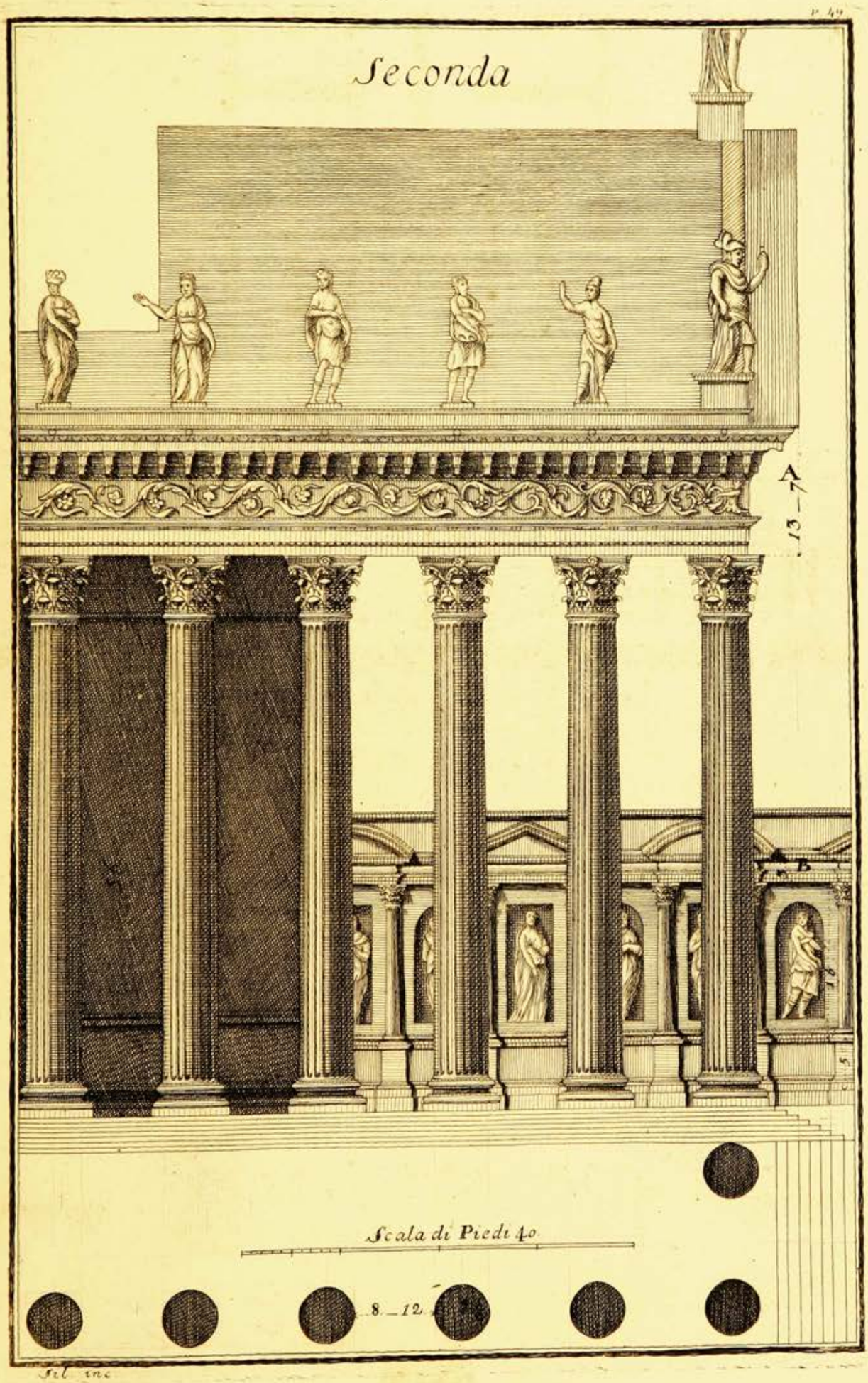
NELLA Quinta v'è il fianco della parte di dentro.

NELLA Sesta vi sono gli ornamenti.

A, E' l'Architrave, il Fregio, e la Cornice.
C, E' la Basa.
E, Il Capitello delle colonne del portico.
D, La basa dei pilastri, che rispondono alle colonne.
B, La Cornice che è intorno i cortili.
F, E' la Acroteria.

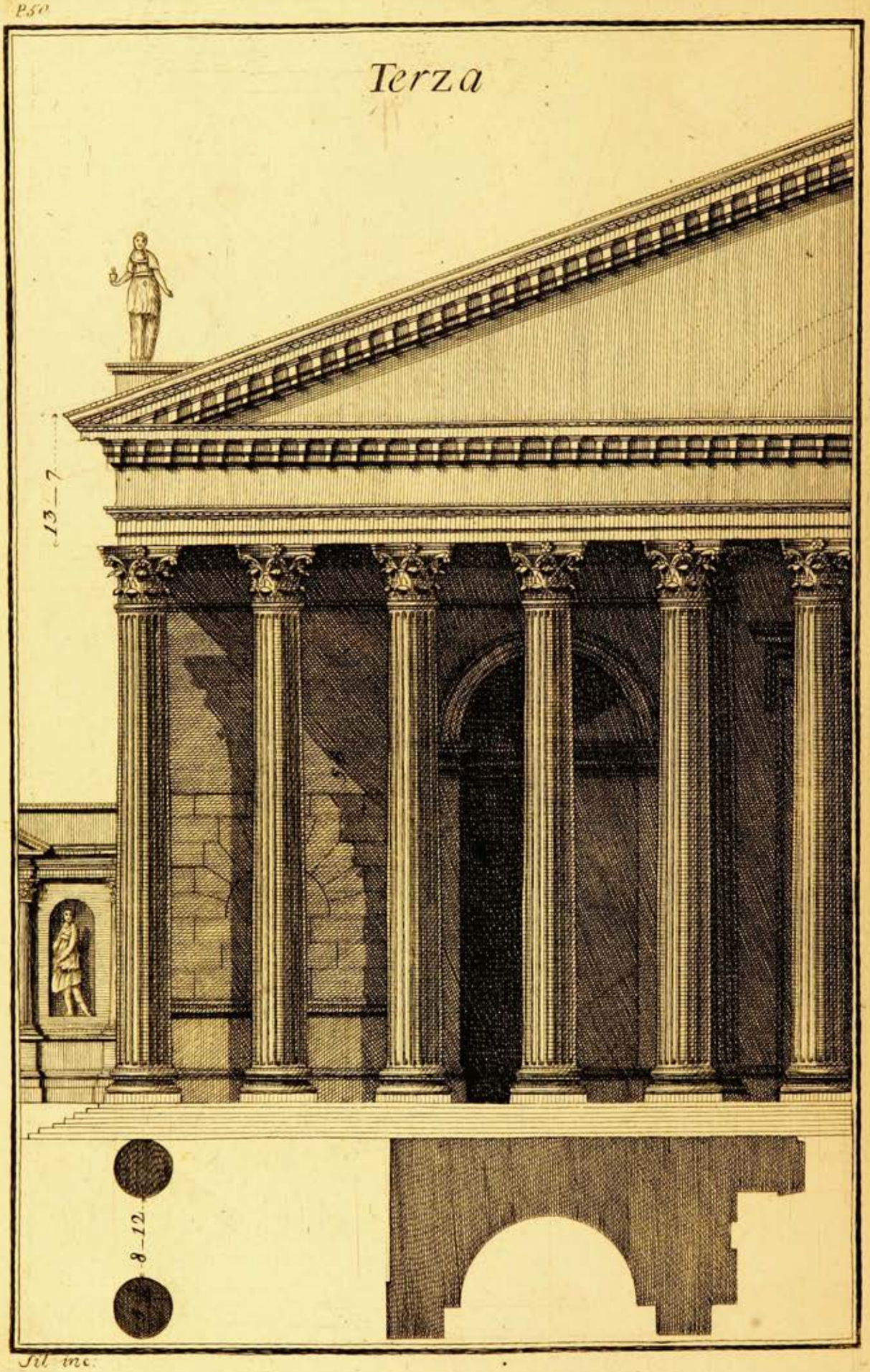

17 1/2
49 1/2
129
17 1/2
22 1/2
21
16 1/2
5 3/4
6 1/2
13 1/2
16
16
67 1/2
17 1/2
24
6 1/2
38 1/2
17 1/2
22 1/4
94 1/2
67 3/4
3 1/4
5 1/2
8 1/4
8 1/4
10
203
10 30 50 70 90 100
Scala di Piedi 120

Seconda



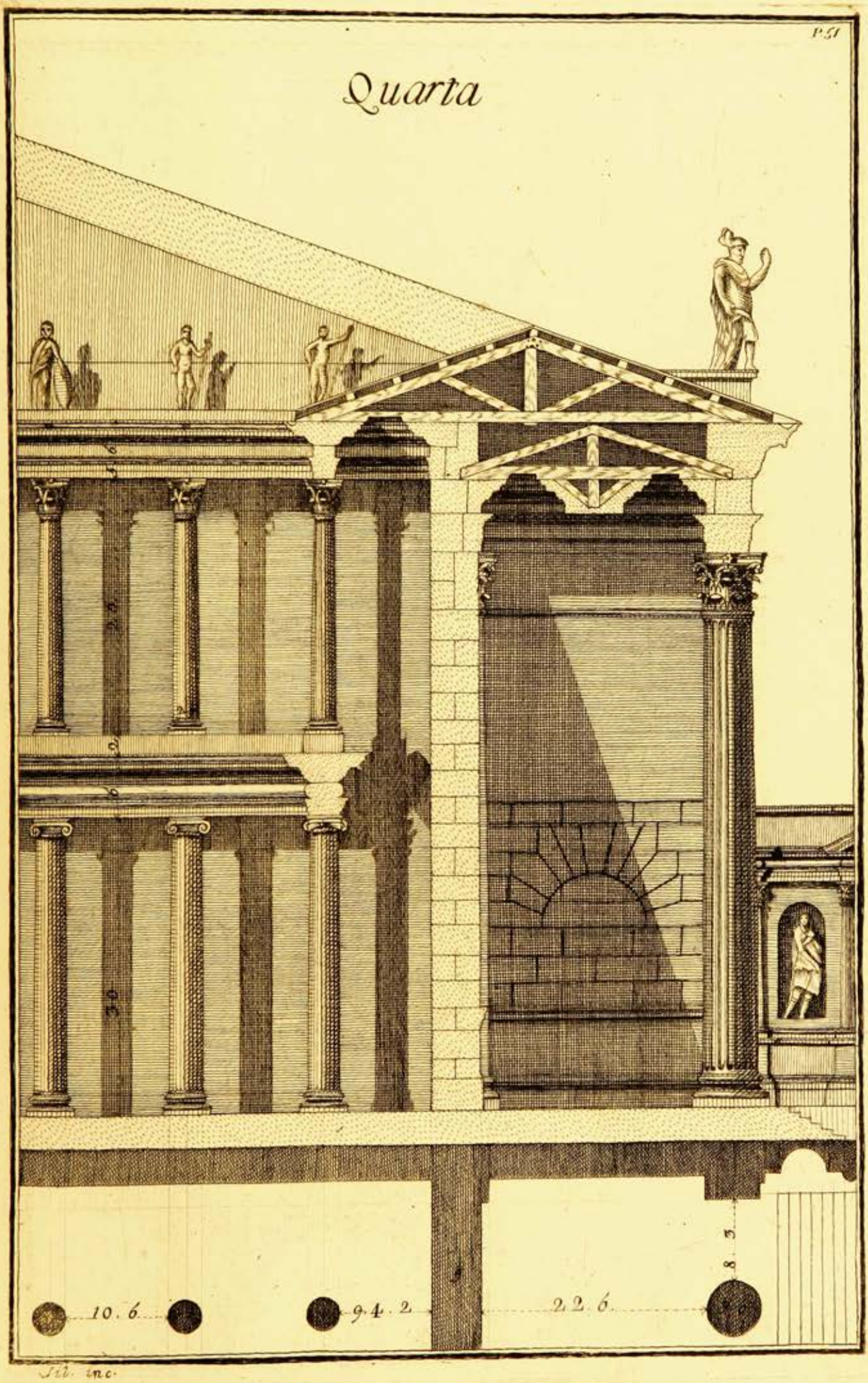
Sil. inc

Terza

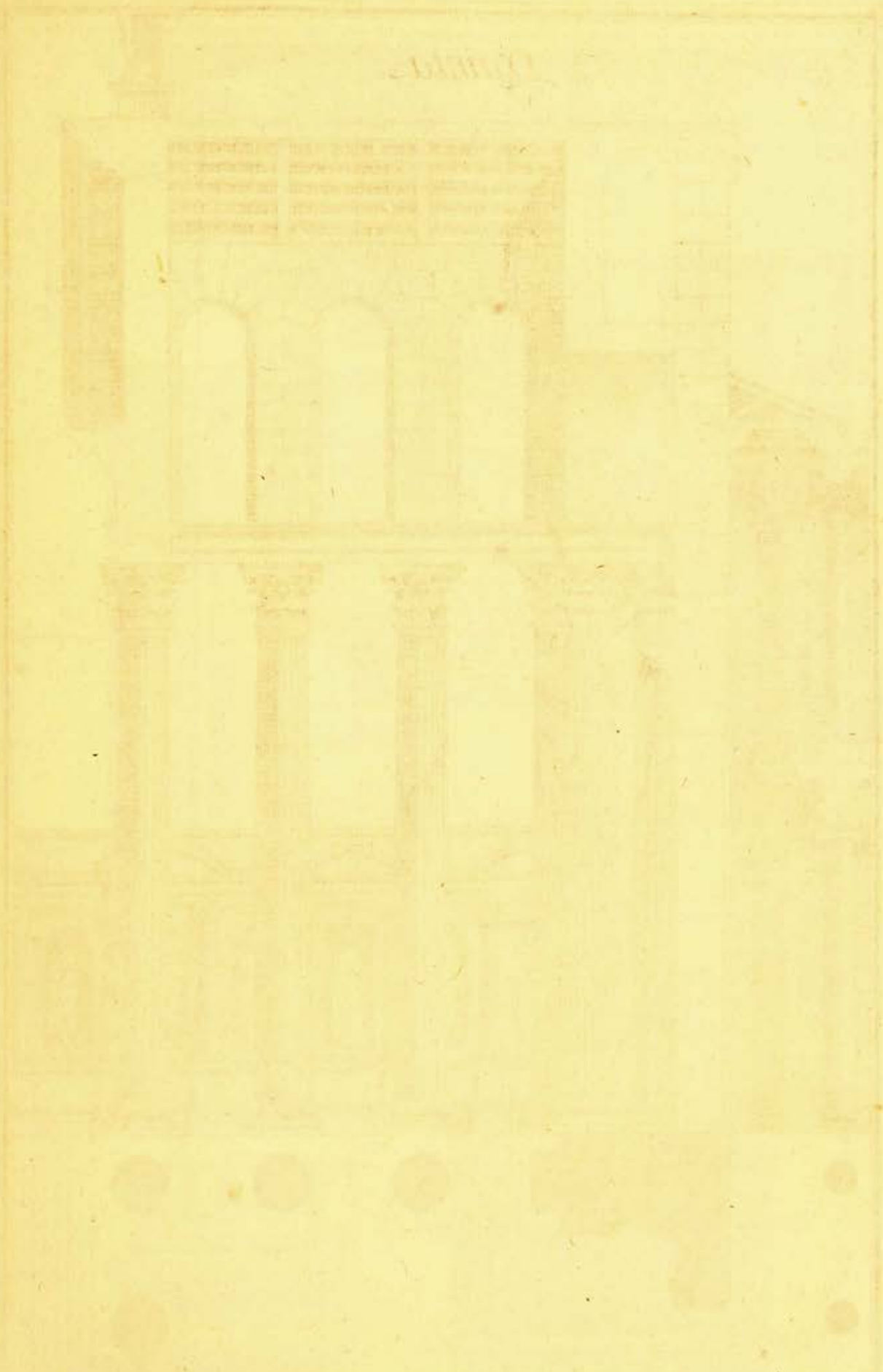


Sil inc.

Quarta

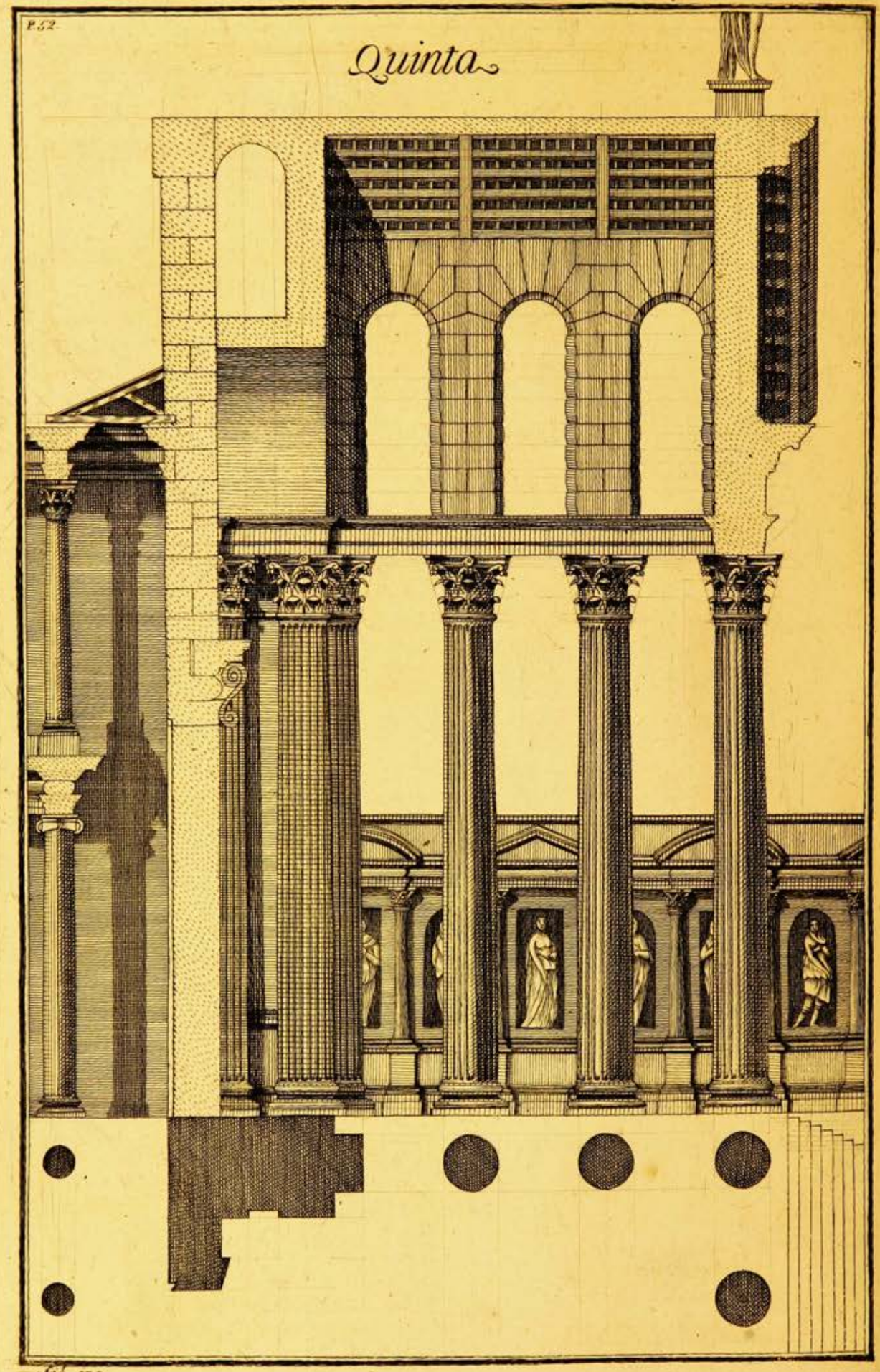


Sil. inc.

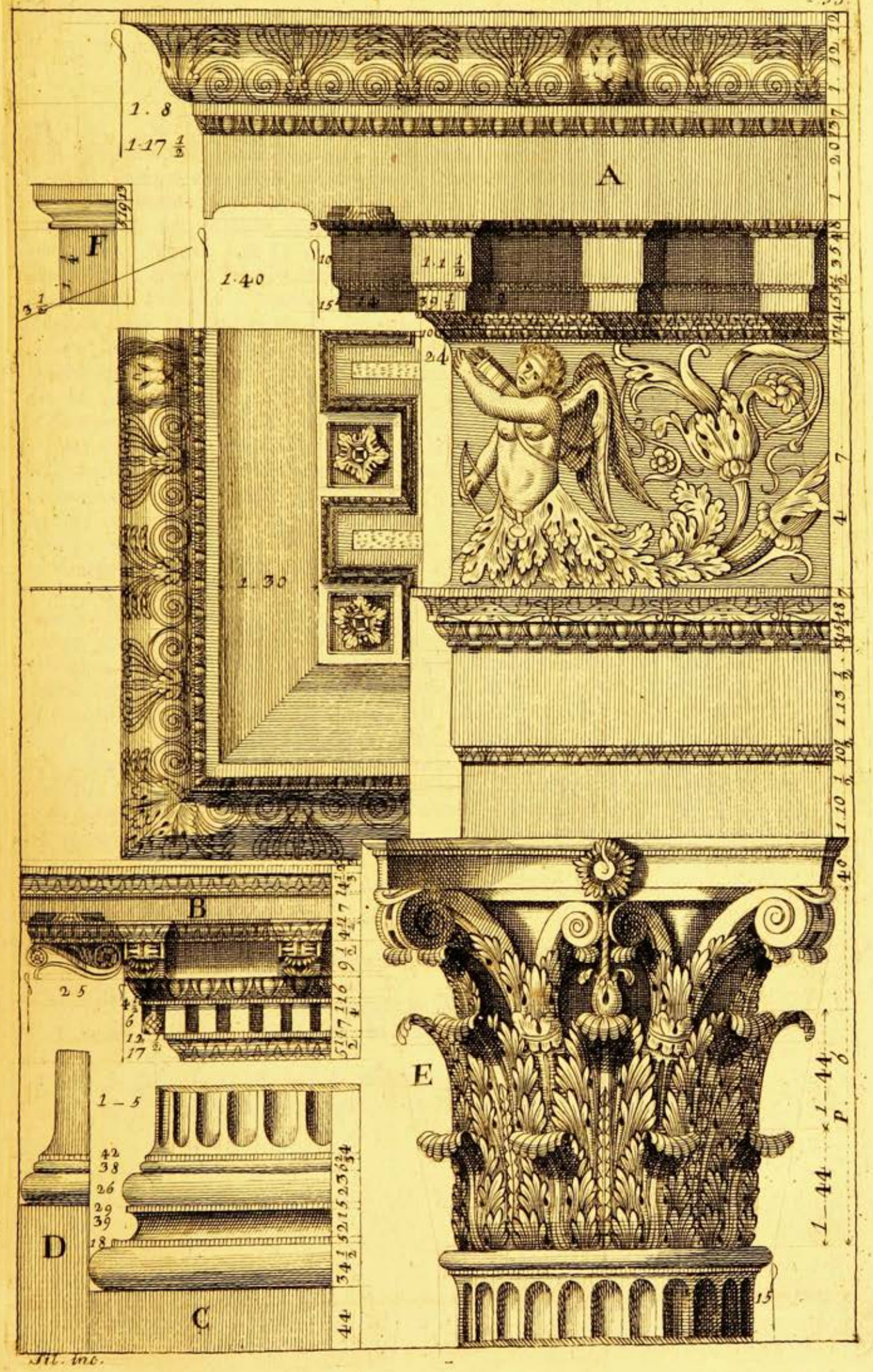


P. 52.

Quinta



Sil. inc.



Sil. inc.

CAPITOLO XIII.

Del Tempio della Fortuna Virile.

APPRESSO il Ponte Senatorio, oggi detto di Santa Maria, si vede quasi integro il Tempio che segue, e la Chiesa di Santa Maria Egiziaca. Non si sa certo come anticamente si dimandasse: alcuni dicono ch'egli era il Tempio della Fortuna Virile, del quale si legge per cosa maravigliosa, che bruciandosi con tutto quel ch'era dentro, sola la statua di legno indorata, che vi era stata posta da Servio Tullo fù trovata salva, e da nessuna parte guasta dal fuoco. Ma perchè regolarmente i Tempj alla Fortuna si facevano ritondi, alcuni altri hanno detto, ch'egli non era Tempio, ma la Basilica di C. Lucio; fondando questa loro opinione in alcune lettere, che vi sono state ritrovate; il che per mio giudicio non può essere, si perchè questo edificio è piccolo, e le Basiliche erano edificj grandi necessariamente per la quantità delle persone, che vi negoziavano: si anco perchè nelle Basiliche si facevano i portici nella parte di dentro, e in questo tempio non vi è vestigio alcuno di portico: onde io credo certo ch'egli fosse un Tempio. Il suo aspetto è il Prostilos, e ha mezze colonne nei muri della cella nella parte di fuori, che accompagnano con quelle del portico, e hanno i medesimi ornamenti: onde a quelli, che lo veggono per fianco rende l'aspetto dello alato a torno. Gli intercolunnj sono di due diametri, e un quarto, sicchè la sua maniera è la Sistilos. Il pavimento del tempio s' alza da terra sei piedi e mezzo, e vi si ascende per gradi, ai quali fanno poggio i basamenti, i quali sostentano tutta la fabbrica. Le colonne sono di ordine Ionico. La basa è Attica, con tutto che paja, che dovesse essere anch' ella Ionica, siccome è il Capitello; ma però uon si trova in alcuno edificio, che gli Antichi si servissero della Ionica descritta da Vitruvio. Le colonne sono canellate, e hanno ventiquattro canali. Le volute de' capitelli sono ovate, e i capitelli, che sono negli angoli del portico, e del tempio fanno fronte da due parti; il che non sò d' aver veduto altrove, e perchè mi è paruta bella, e graziosa invenzione io me ne sono servito in molte fabbriche, e come si faccia apparirà nel disegno. Gli ornamenti della porta del tempio sono molto belli, e con bella proporzione. E tutto questo tempio è fatto di Peperino, ed è coperto di stucco. Io ne ho fatto tre tavole.

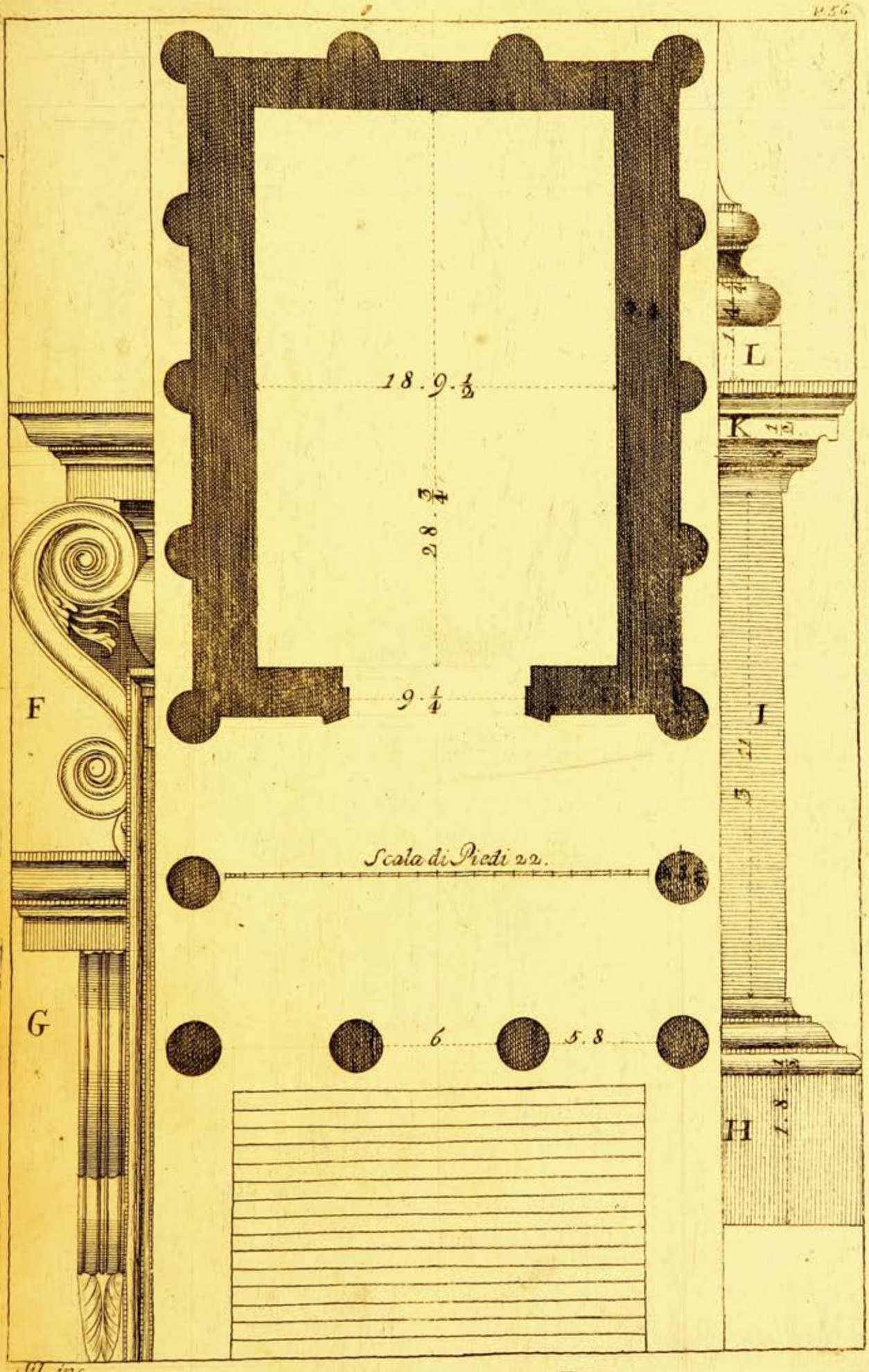
NELLA Prima v' è la pianta con alcuni ornamenti.

H, E' la basa.
I, Il Dado. } del basamento, che sostiene tutta la fabbrica.
K, La Cimacia.
L, E' la basa delle colonne sopra il basamento.
F, La Cartella di detta porta in maestà.

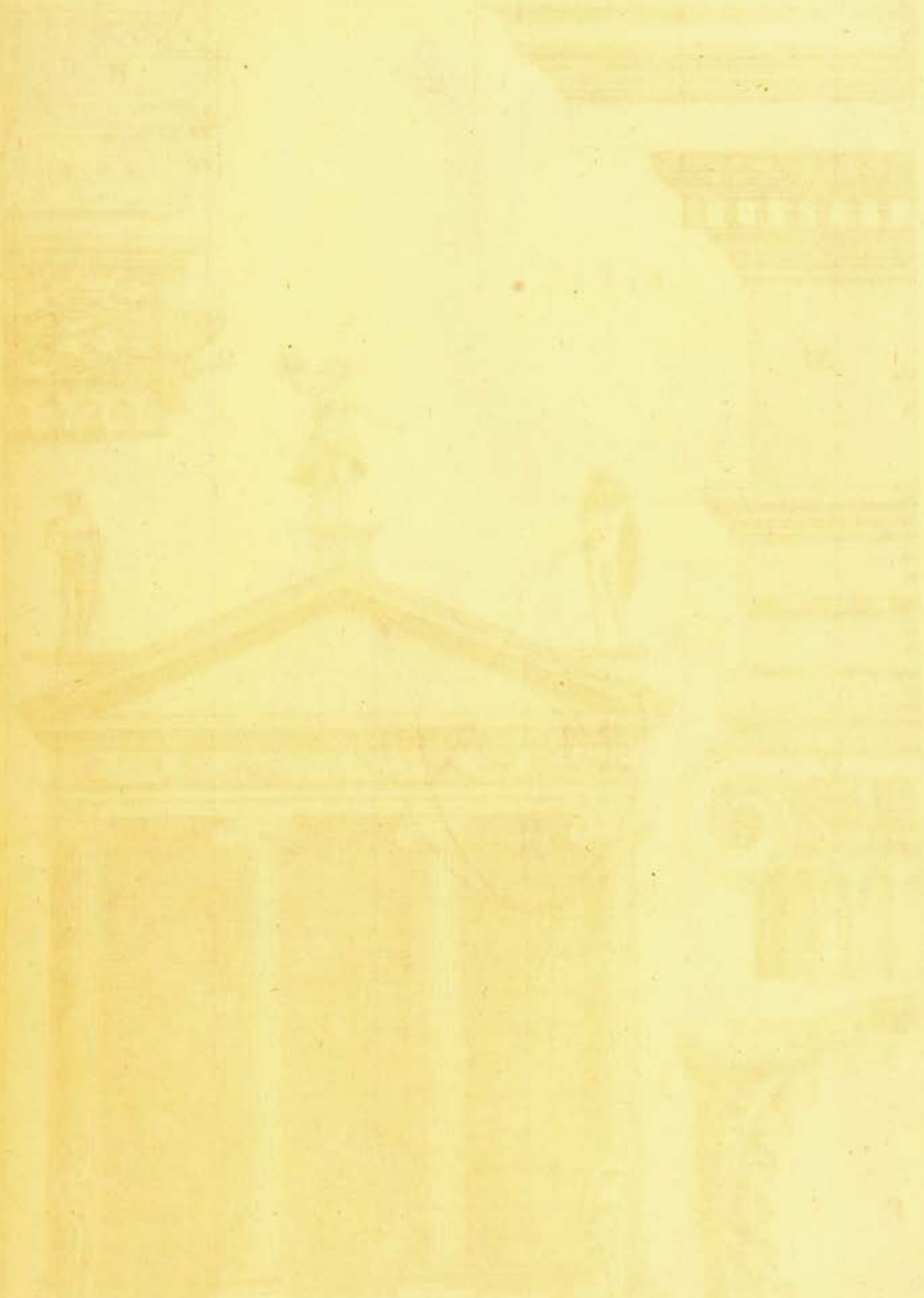
NELLA Seconda tavola v'è la facciata del Tempio.
M, E L' Architrave, il Fregio, e la Cornice.

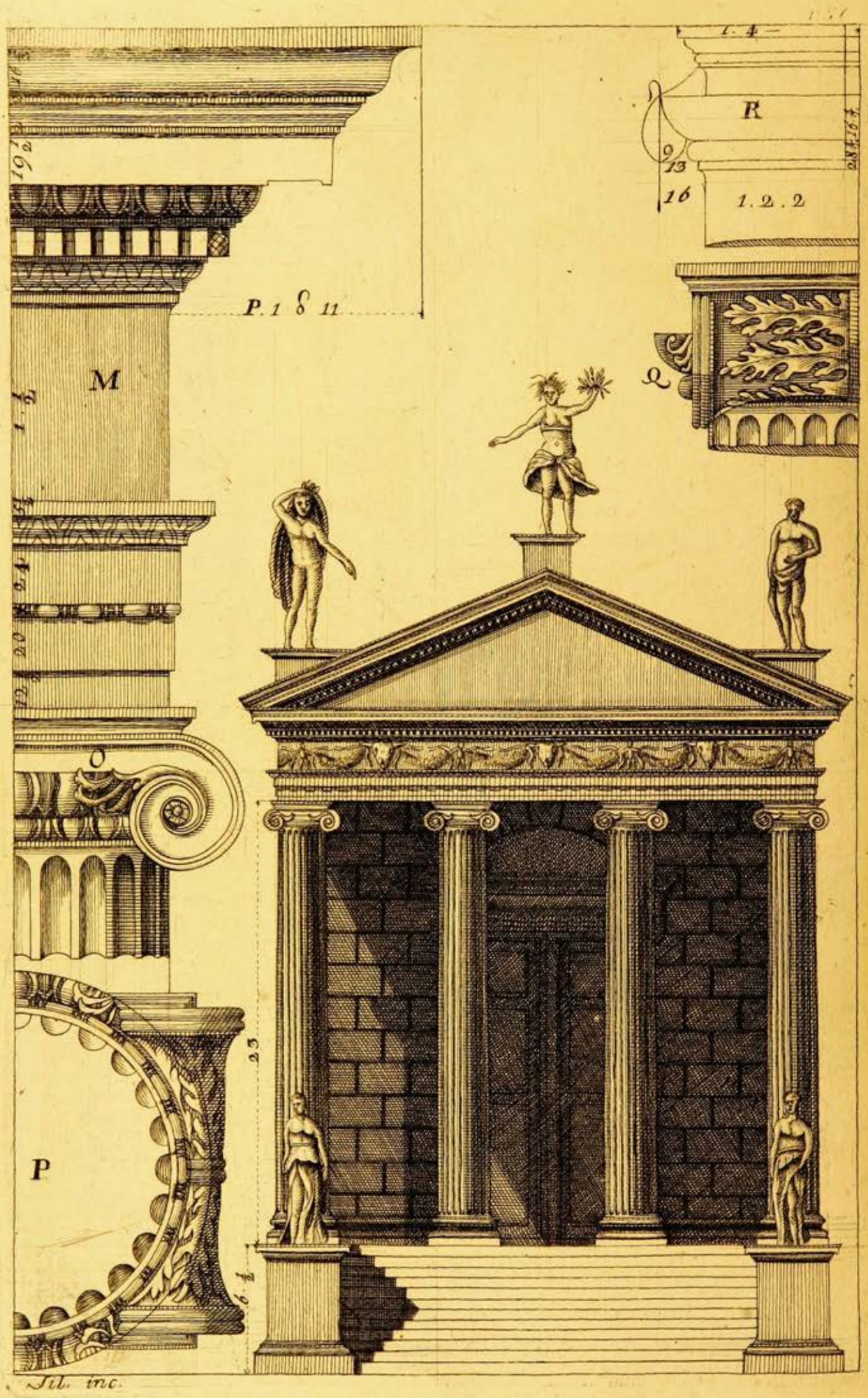
O, La fronte.
P, La pianta
Q, Il fianco.
R, Il vivo senza la Voluta. } del Capitello.

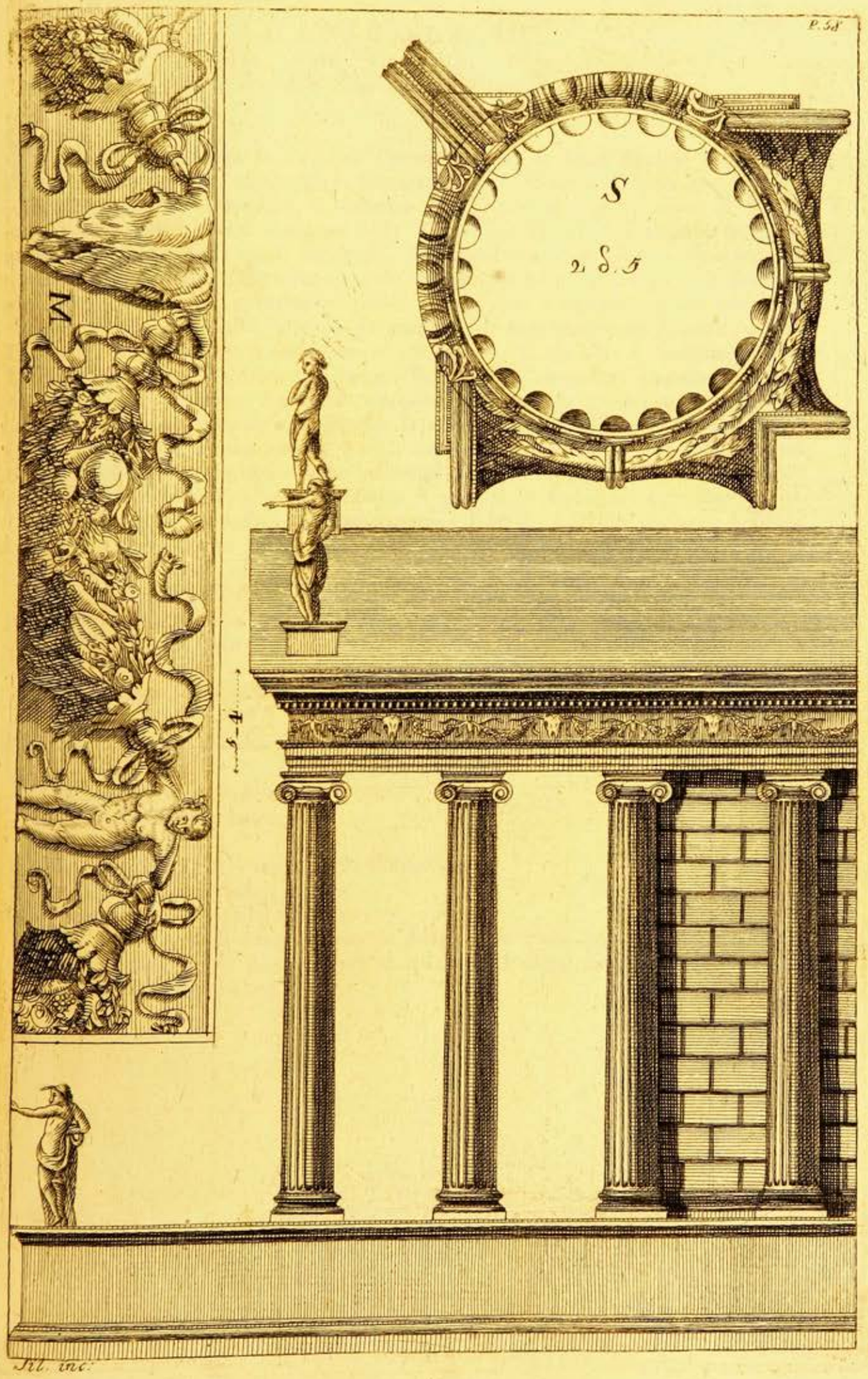
NELLA Terza v' è il fianco del Tempio.
M, E' parte del Fregio, che gira con tali intagli intorno tutto il Tempio.
S, E la pianta dei capitelli angulari, per la quale si conosce facilmente come essi si facciano.



Sil. inc.




P. 1 & 11
M
R
1. 4
1. 2. 2
P
Til. inc.



Skl. inc.



CAPITOLO XIV.

Del Tempio di Vesta.

SEGUITANDO lungo la riva del Tevere appresso il detto Tempio si trova un altro Tempio ritondo, che oggi si dimanda Santo Stefano. Dicono che egli fu edificato da Numa Pompilio, e dedicato alla Dea Vesta, e lo volse di figura ritonda a simiglianza dell' elemento della Terra, per la quale si sostiene la generazione umana, e della quale dicevano, che Vesta era Dea. Questo Tempio è di ordine Corintio. Gli intercolunnj sono di un diametro, e mezzo. Le colonne sono lunghe con basa, e capitello undici teste (testa s' intende, come ho detto altrove, il diametro della colonna da piede.) Le base sono senza Zoccolo, ovvero Dado, ma il grado ove posano, serve per quello: il che fece l' Architetto, che l' ordinò; acciocchè l' entrata nel portico fosse manco impedita, essendo la maniera sua di spesse colonne. La cella computandovi anco la grossezza dei muri ha tanto di diametro, quanto sono lunghe le colonne. I capitelli sono intagliati a foglie di Olivo. La cornice non si vede; ma è stata aggiunta da me nel disegno. Sotto il Soffitto del portico vi sono bellissimi lacunari. La porta, e le finestre hanno molto belli ornamenti; e schietti. Sotto il portico, e nella parte di dentro del Tempio vi sono le cimacie, che sostengono le finestre, e girano per tutto intorno, facendo l' aspetto di un basamento, sopra il quale sia fondato il muro, e sopra il quale posa la Tribuna. È questo muro nella parte di fuori, cioè sotto i portici, distinto a quadri dalla detta Cornice fin' al soffitto, e nella parte di dentro è polito; e ha una cornice al pari di quella dei portici, che sostenta la Tribuna. Di questo Tempio ho fatto tre tavole.

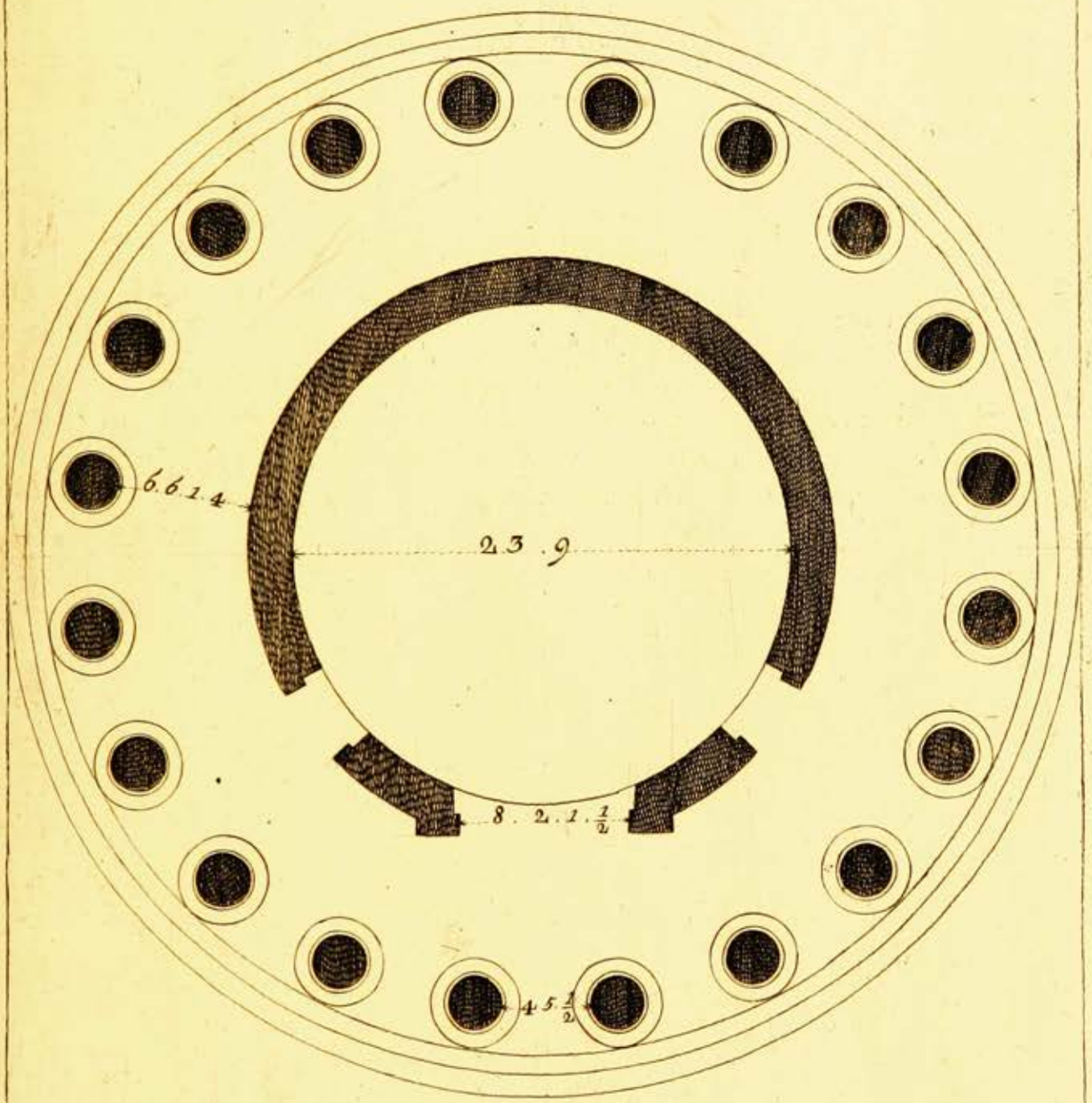
NELLA Prima, che è l' anteposta è disegnata la Pianta.

NELLA Seconda l' Alzato così della parte di fuori come di quella di dentro.

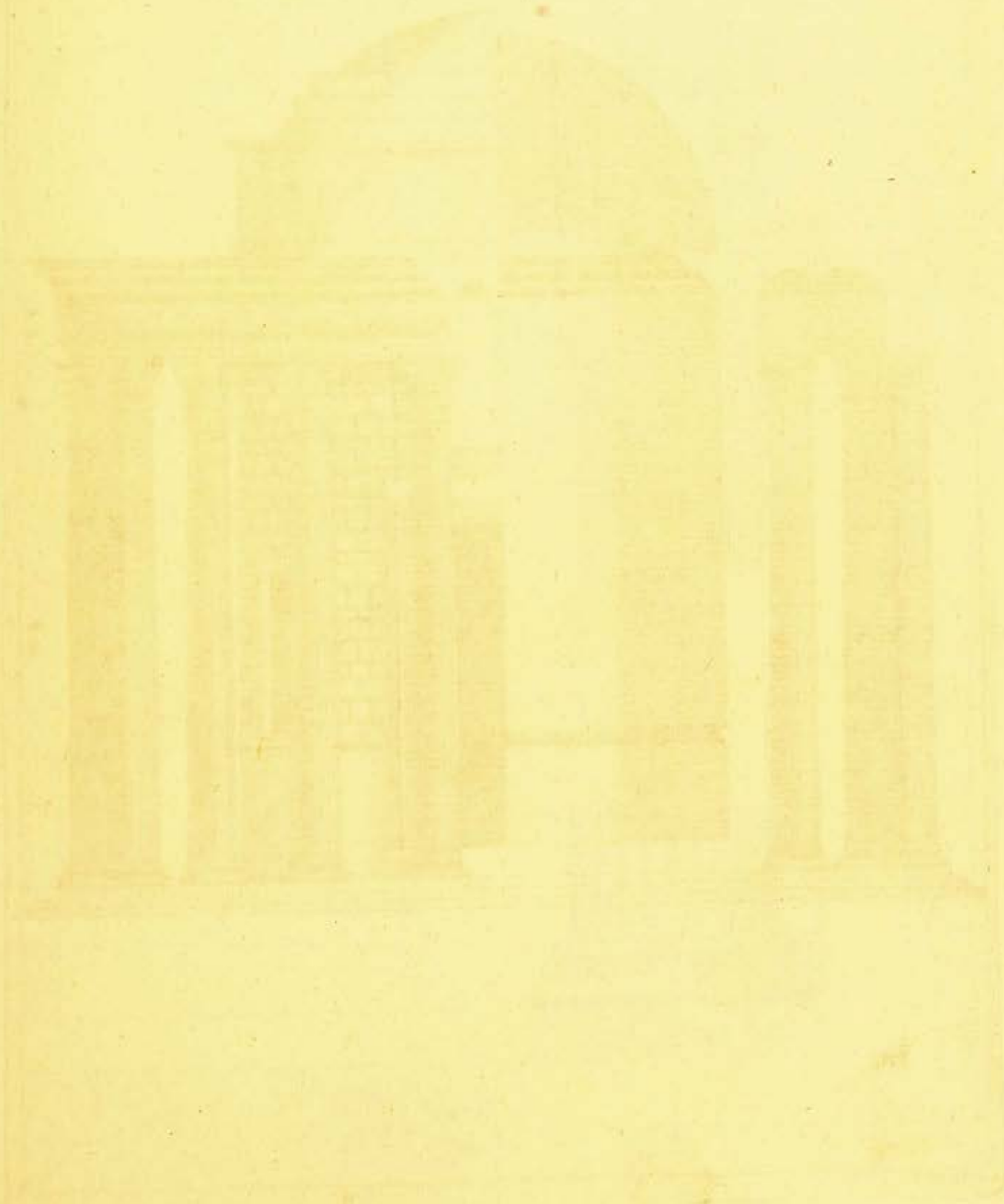
NELLA Terza sono i membri particolari.

A, È la Basa delle colonne.
B, E' il Capitello.
C, L' Architrave, il Fregio, e la Cornice.
D, Gli ornamenti della porta.
E, Gli ornamenti delle finestre.
F, La Cornicietta di fuori intorno la cella, dalla quale cominciano i quadri.
G, La Cornicietta di dentro sopra la quale è la soglia delle finestre.
H, Il soffitto del portico.

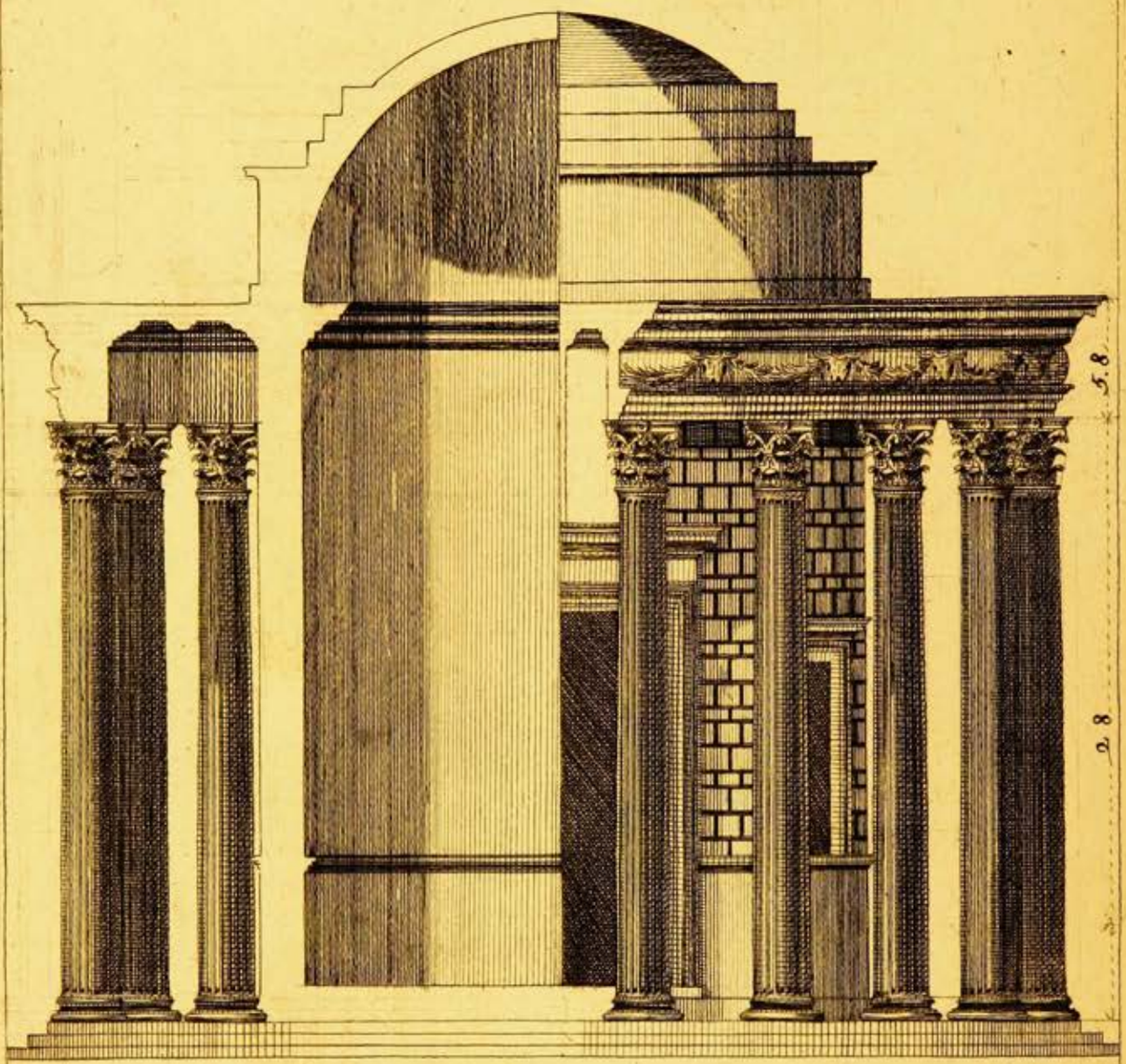
Prima

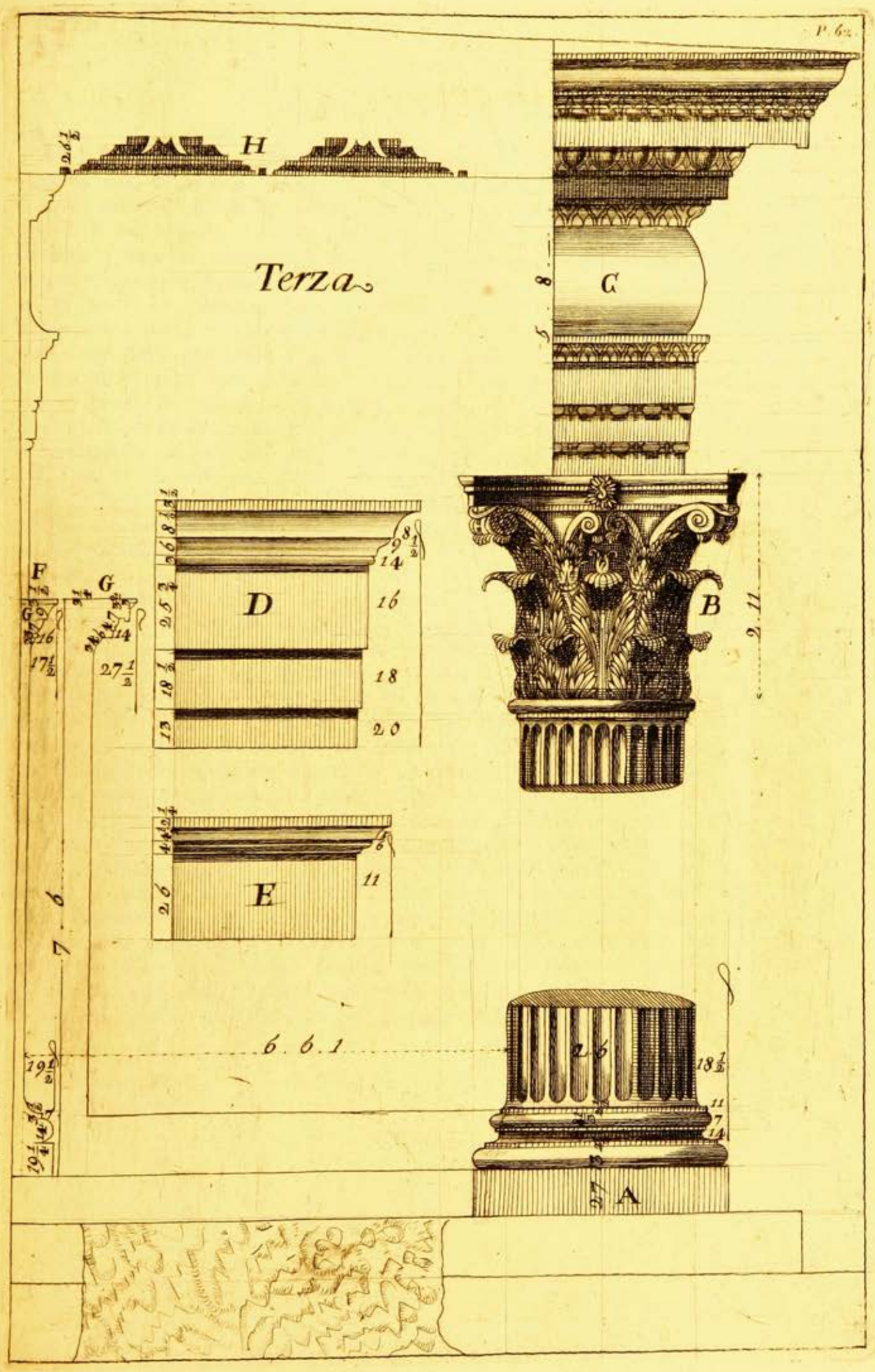


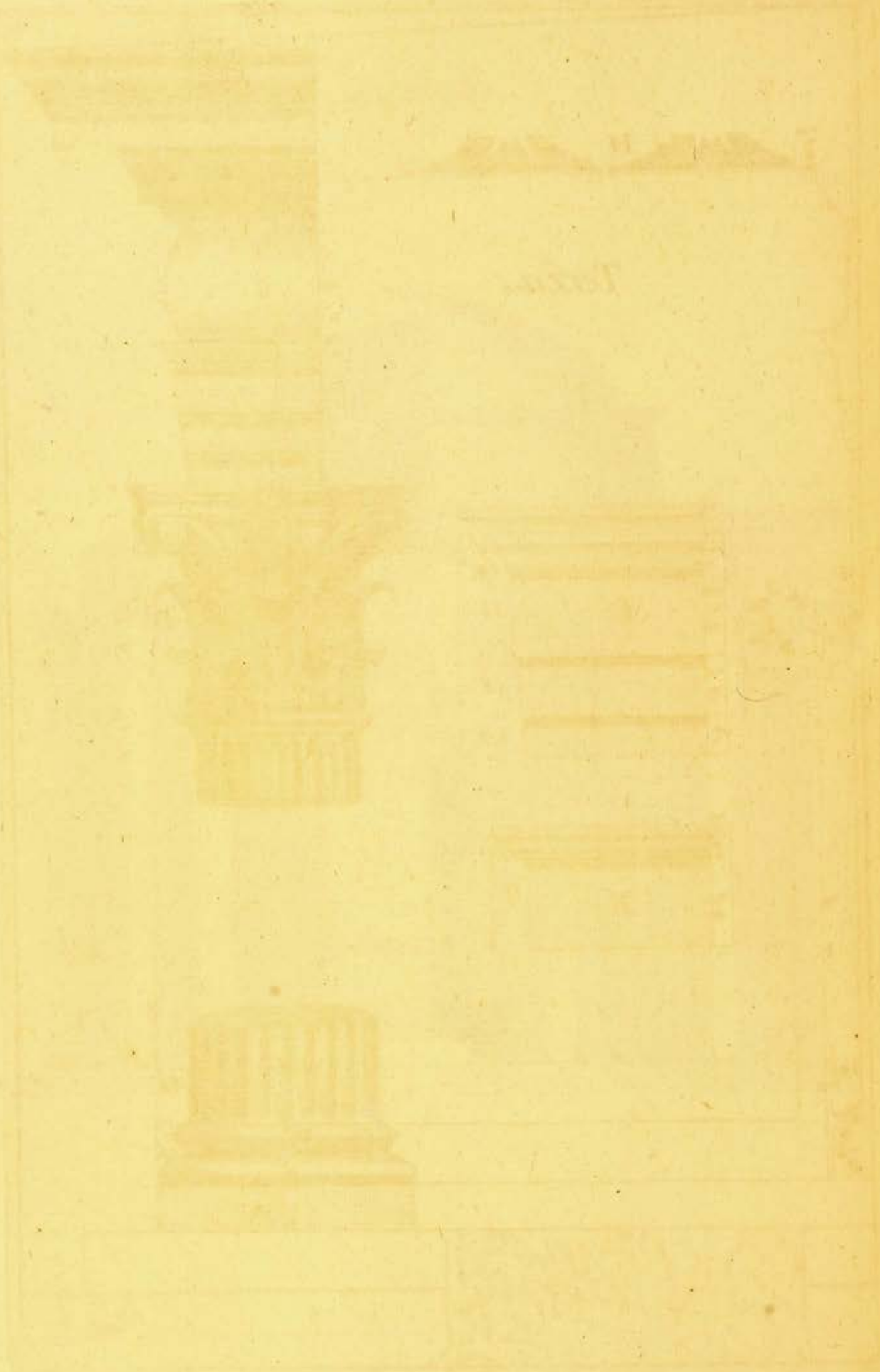
Scala di Piedi 24



Seconda




H
Terza
C
B
D
E
F
G
A
7 . 6
6 . 6 . 1
2 . 11



CAPITOLO XV.

ALLA piazza detta volgarmente dei Preti, la quale si trova andando dalla Ritonda alla colonna di Antonino, si veggono le reliquie del seguente Tempio; il quale secondo alcuni fu edificato da Antonino Imperatore, e dedicato al Dio Marte. Il suo aspetto è lo alato a torno. La maniera è di spesse colonne. Gli intercolunnj sono un diametro e mezzo. I portici intorno sono tanto più larghi di uno intercolunnio quanto di più sporgono fuora le risalite delle anti del rimanente dei muri. Le colonne sono di ordine Corintio. La basa è Attica, e ha un bastoncino sotto la cimbia della colonna; la cimbia, o listello è sottile molto, e così riesce molto graziosa; e si fa così sottile ogni volta, che è congiunta con un bastoncino sopra il toro della basa detto anch' esso bastone, perchè non è pericolo che si spezzi. Il capitello è intagliato a foglie di Olivo, ed è benissimo inteso. L' Architrave in luogo di intavolato ha un mezzo ovolo, e sopra un Cavetto, e il Cavetto ha molto belli intagli, e diversi da quelli del Tempio della Pace, e del Tempio che abbiamo detto, ch' era nel monte Quirinale dedicato a Giove. Il fregio pende in fuori una delle otto parti della sua altezza, ed è gonfio nel mezzo. La cornice ha il modiglione riquadrato, e sopra quello il Gocciolatojo, e non ha dentello; come dice Vitruvio, che si deve fare ogni volta, che si pongono i modiglioni, la qual regola però si vede esser stata osservata in pochi edificj antichi. Sopra la Cornice nei lati del Tempio, vi è una Cornicietta, la qual viene col suo vivo, al vivo dei Modiglioni, e era fatta per porvi sopra le statue, acciò si vedessero tutte intieramente, e non fossero i piedi, e le gambe loro ascosi dalla proiettura della Cornice. Nella parte di dentro del Portico v' è un' Architrave dell' altezza di quello di fuori, ma in questo diverso, ch' egli ha tre fascie. I membri, che dividono l' una fascia dall' altra, sono intavolati piccioli intagliati a fogliette, e archetti, e la fascia minore è intagliata a foglie ancor essa: oltre di ciò in luogo di intavolato, questo ha un fusaiolo, sopra una gola diritta lavorata a foglie molto delicatamente. Questo Architrave sostiene i volti dei portici. L' Architrave, il Fregio, e la Cornice sono per una delle cinque parti e mezza della lunghezza delle colonne, e benchè siano meno della quinta parte riescono nondimeno mirabilmente, e con molta grazia. I muri nella parte di fuori sono di Peperino, e dentro del Tempio vi sono altri muri di pietra cotta, acciò fossero più atti a sostenere il volto, il quale era fatto con bellissimi quadri lavorati di stucco. Erano questi muri vestiti di marmo, e vi erano nicchi, e colonne intorno per ornamento. Si vede di questo Tempio quasi tutto un fianco, nondimeno mi sono sforzato di farlo vedere intiero per quello ch' ho potuto ritrarre dalle sue ruine, e da quello che ci insegna Vitruvio. E però ne ho fatto cinque Tavole.

NELLA Prima che è la anteposta vi ho disegnato la pianta.

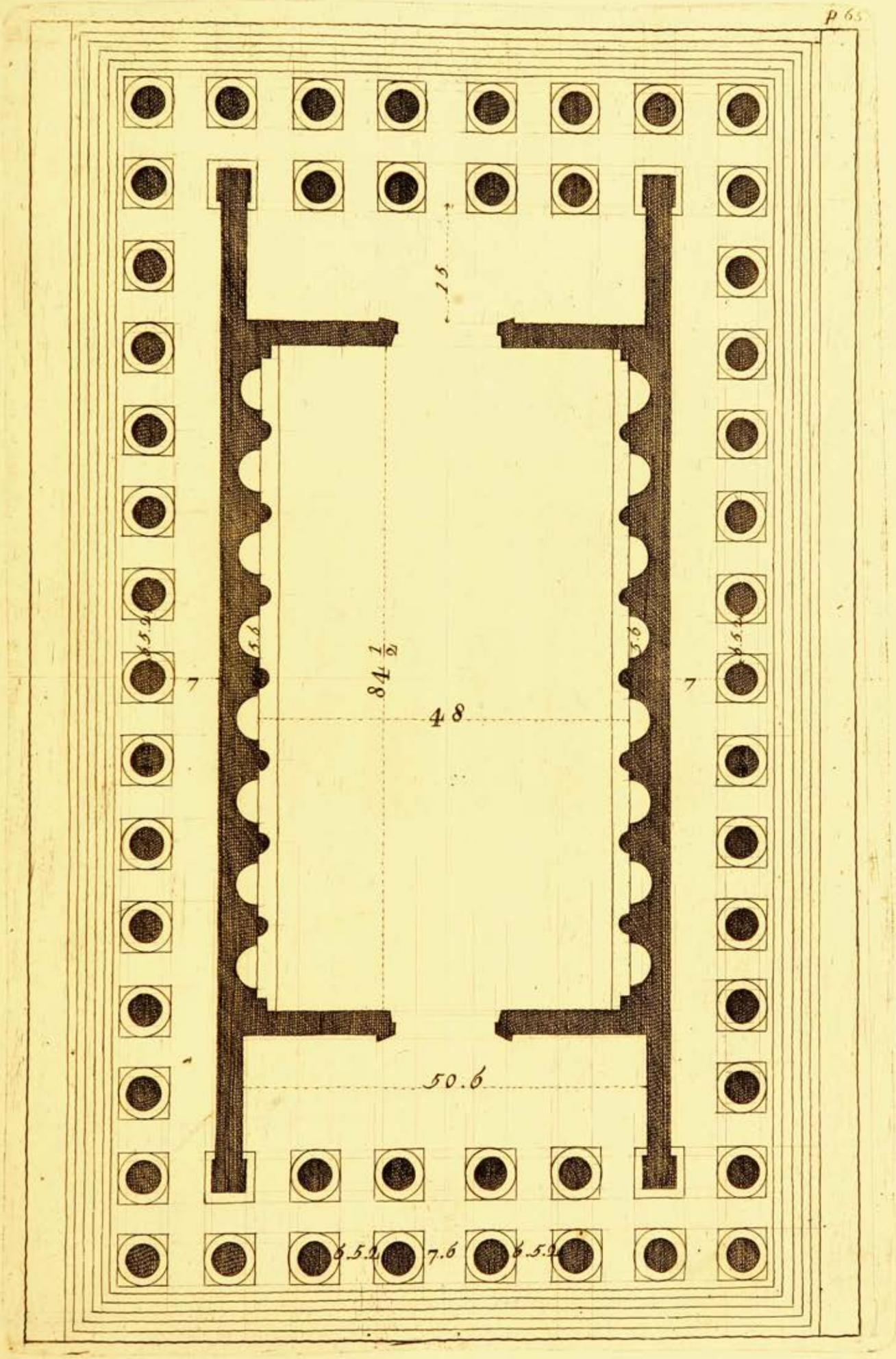
NELLA Seconda l' Impiede della facciata davanti.

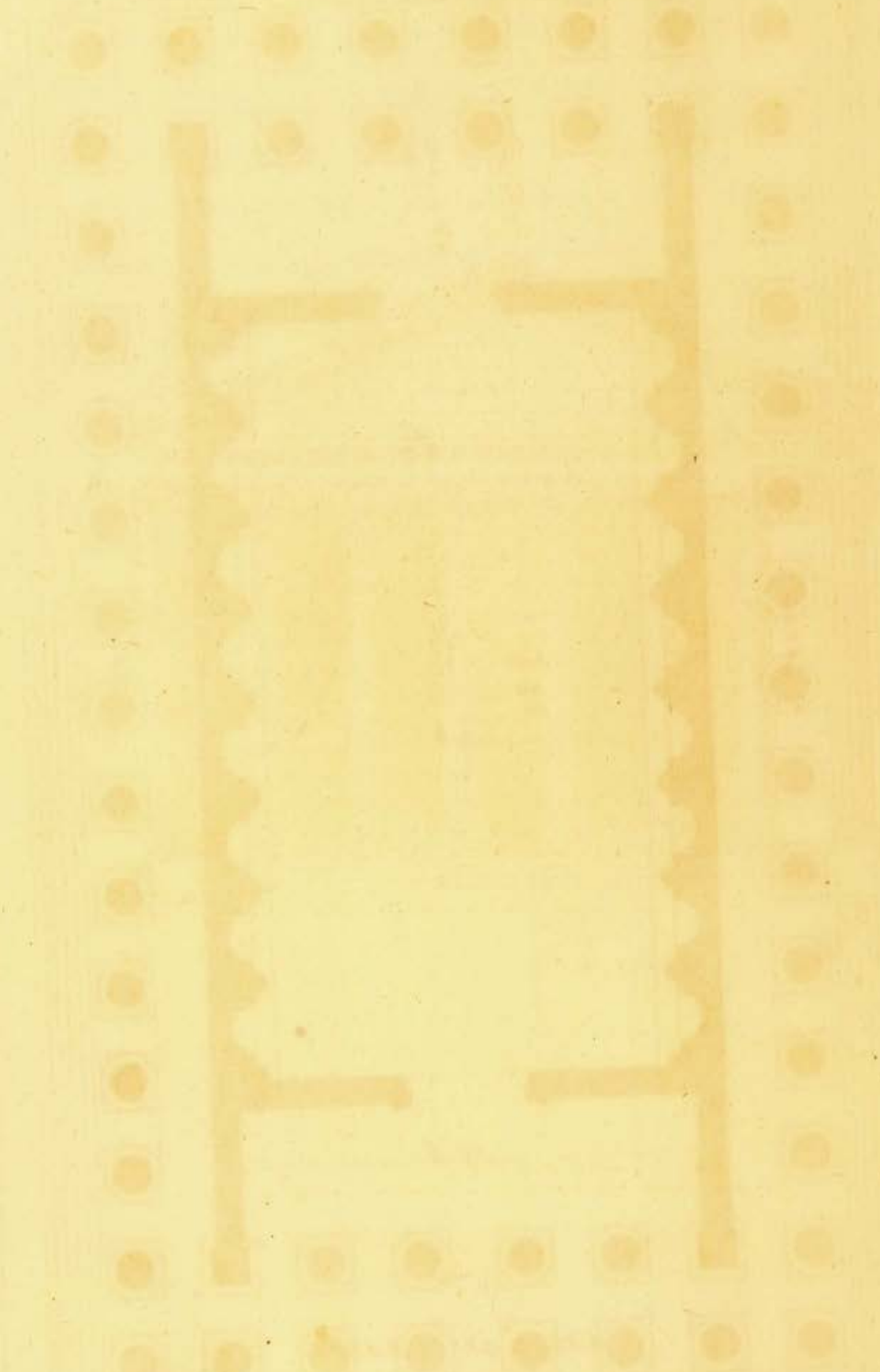
NELLA Terza una parte del lato di fuori.

NELLA Quarta una parte del lato del portico, e Tempio di dentro.

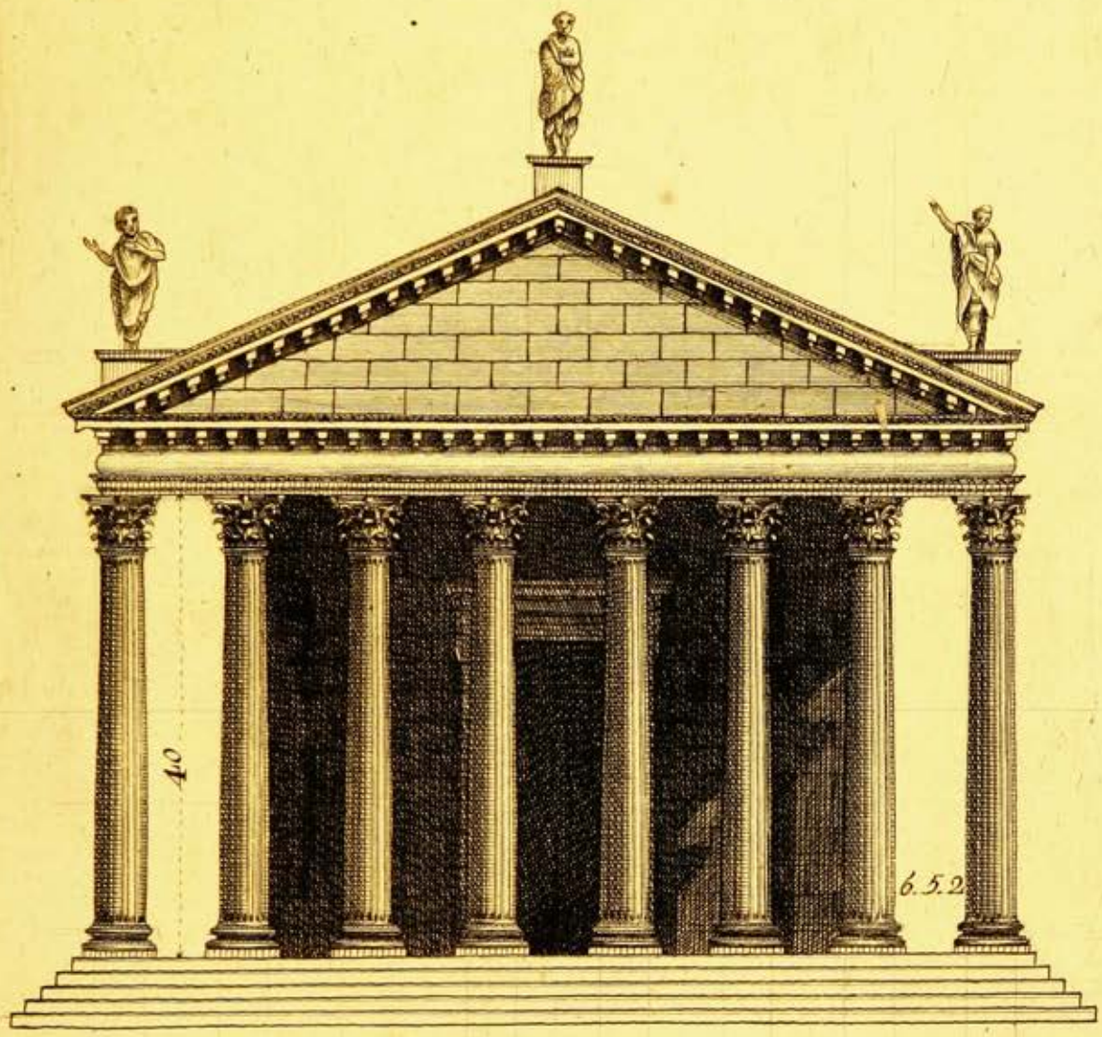
NELLA Quinta vi sono gli ornamenti del portico.

A, E' la Basa.
B, Il Capitello.
C, L' Architrave.
D, Il Fregio.
E, La Cornice.
F, La Cornicietta, che fa piede alle statue.
G, Il Soffitto dell' Architrave tra le colonne.
H, L' Architrave nella parte di dentro dei portici, che sostiene i volti.

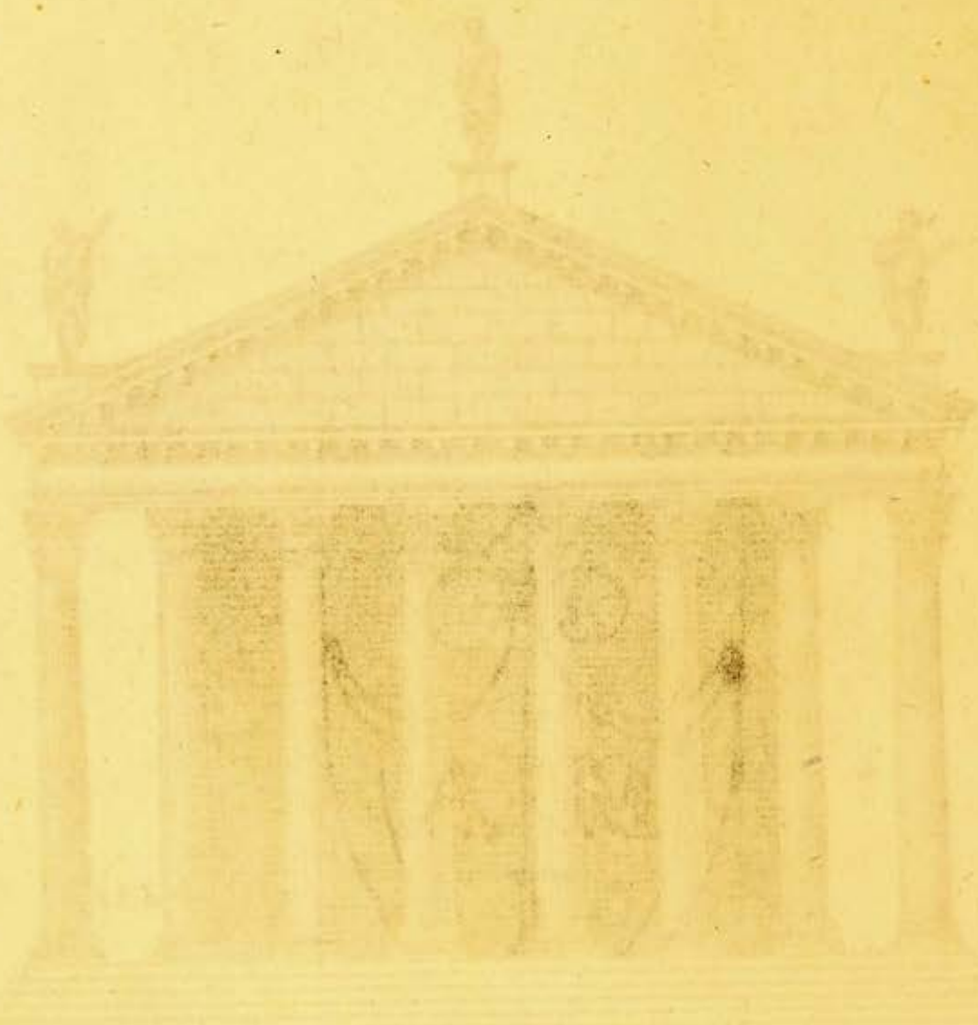

15
84 1/2
48
7
7
5.1
5.8
5.9
5.9
50.6
6.5.2
7.6
6.5.2

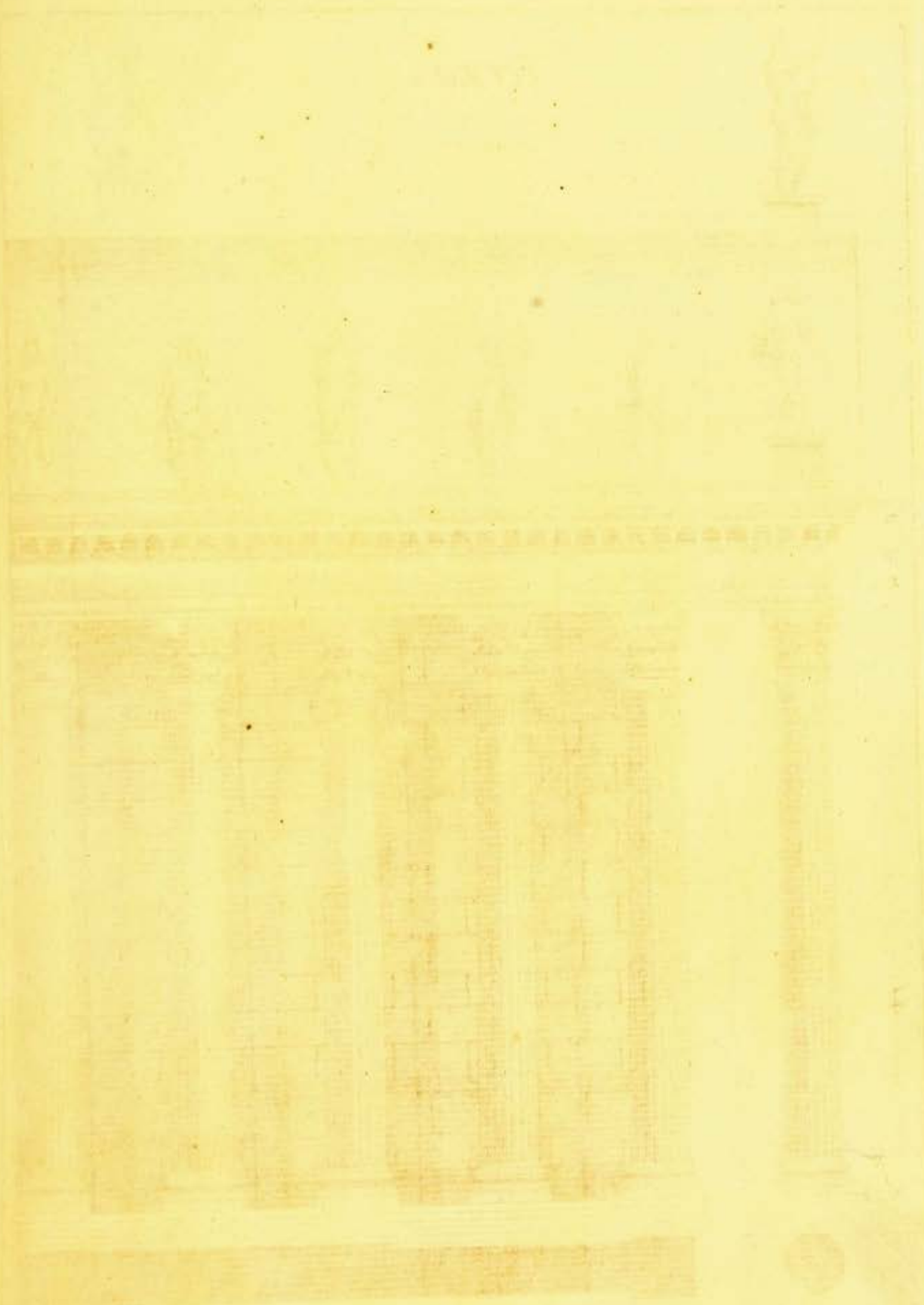


Seconda



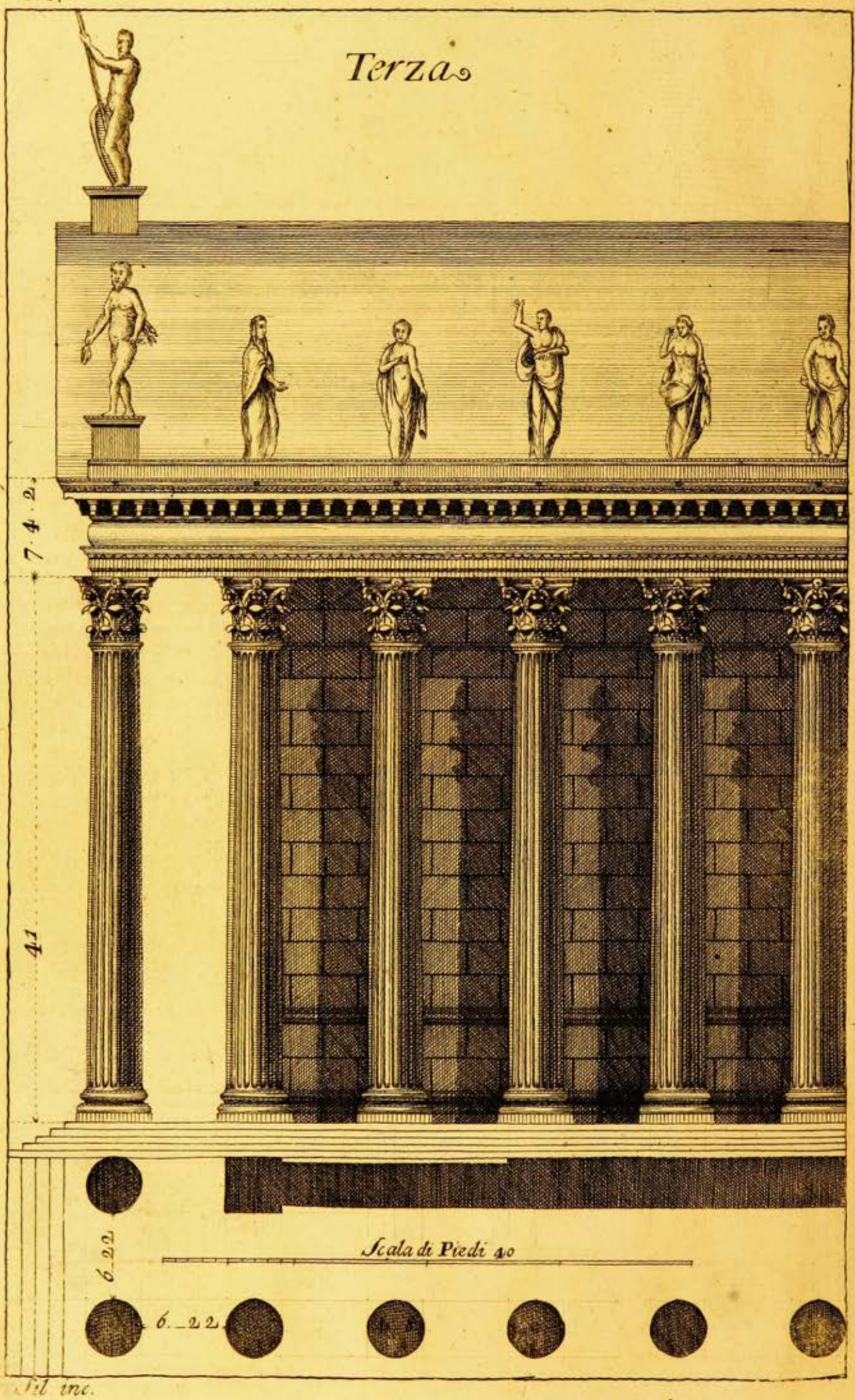
Scala di Piedi 60





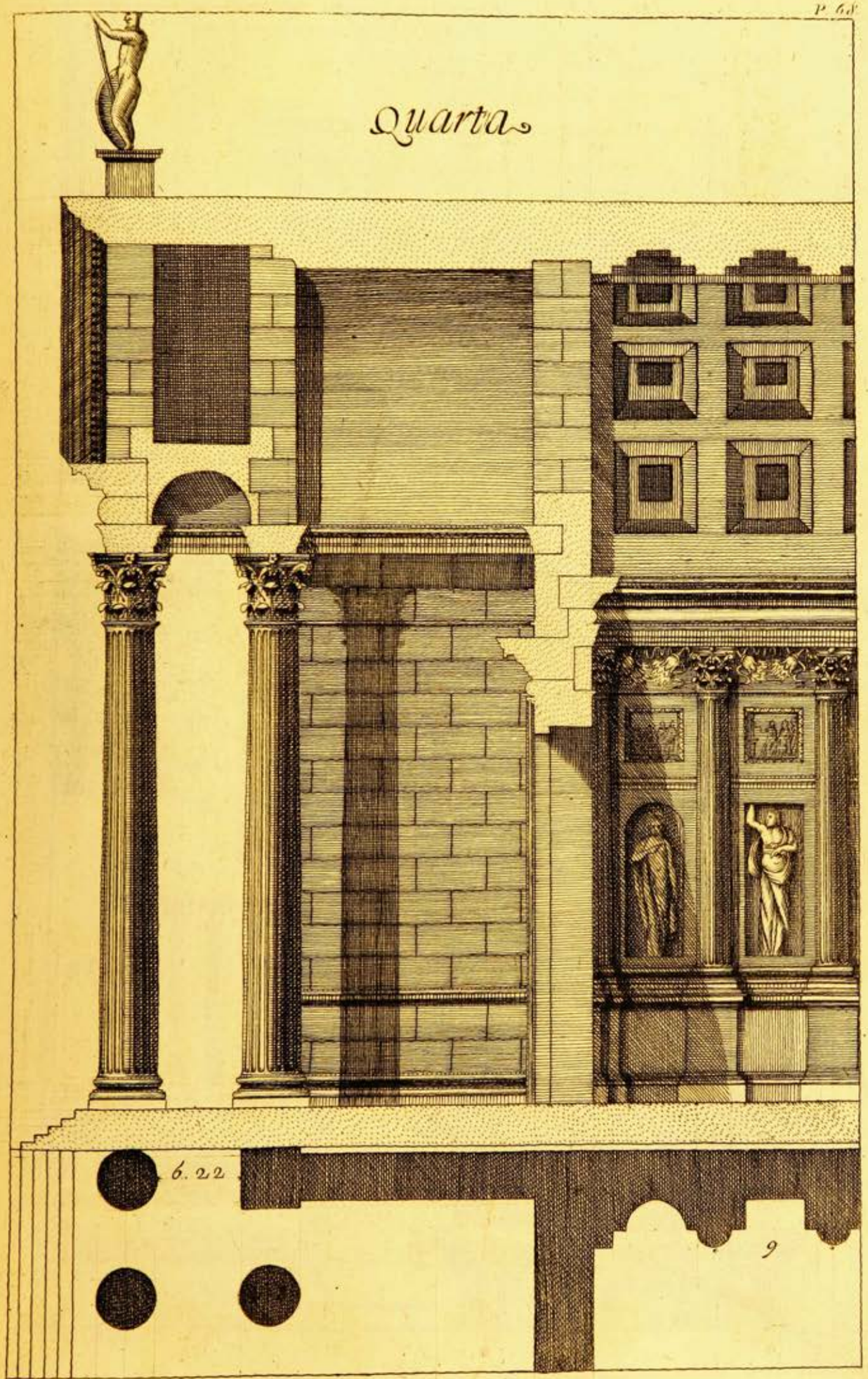
P. 67.

Terza

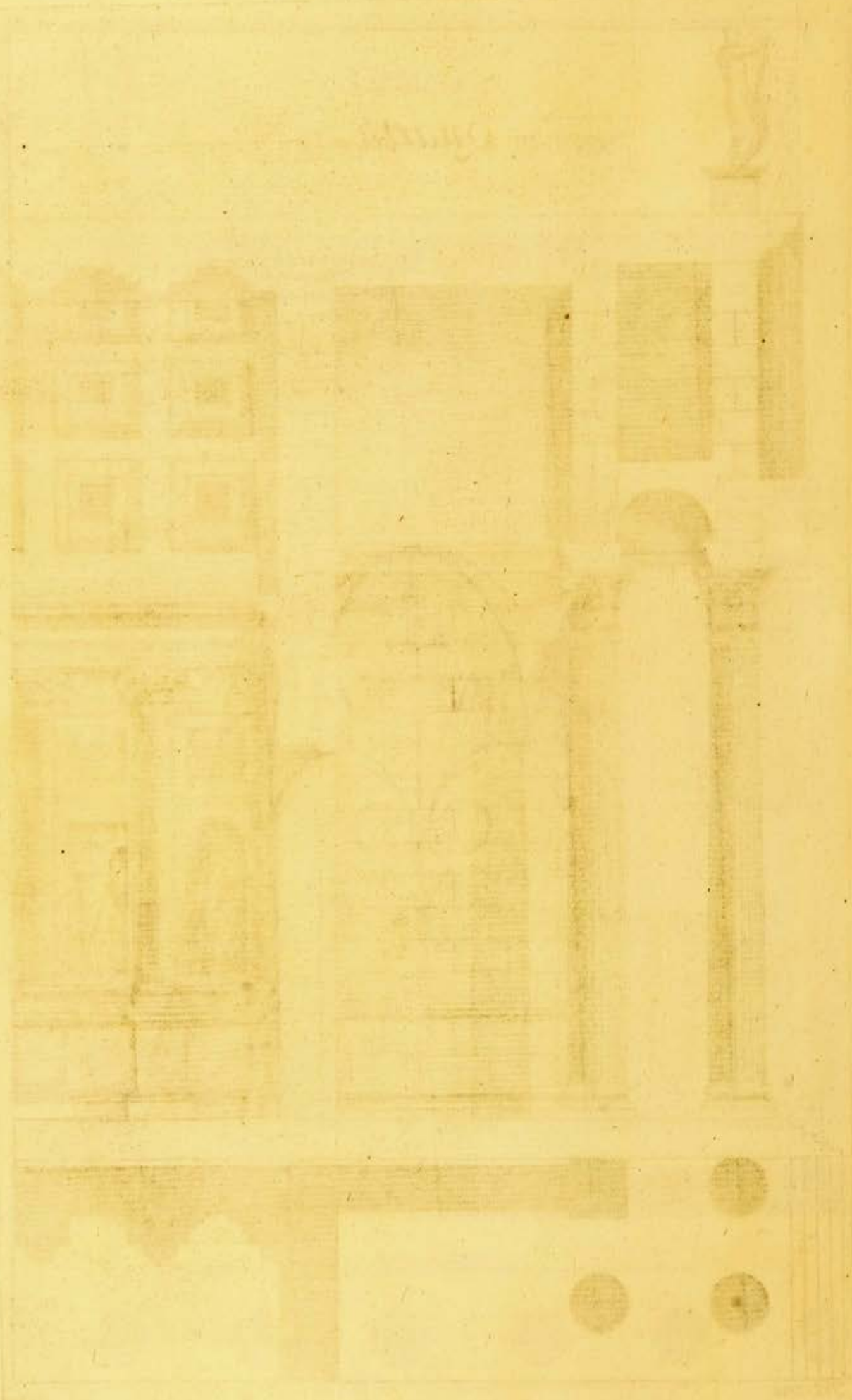


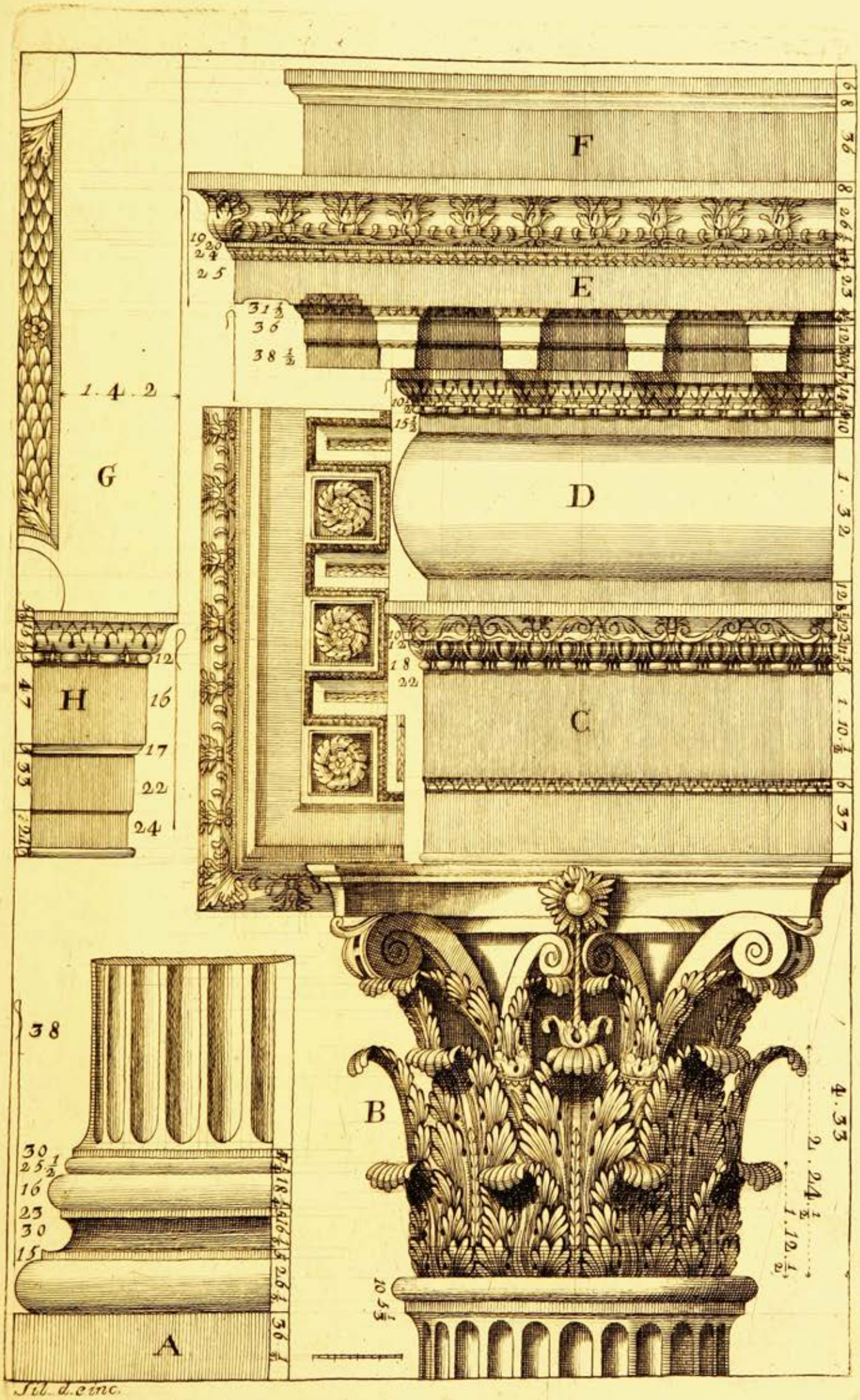
Fil inc.

Quarta.



Sil. inc.





Sil. d. et inc.

CAPITOLO XVI.

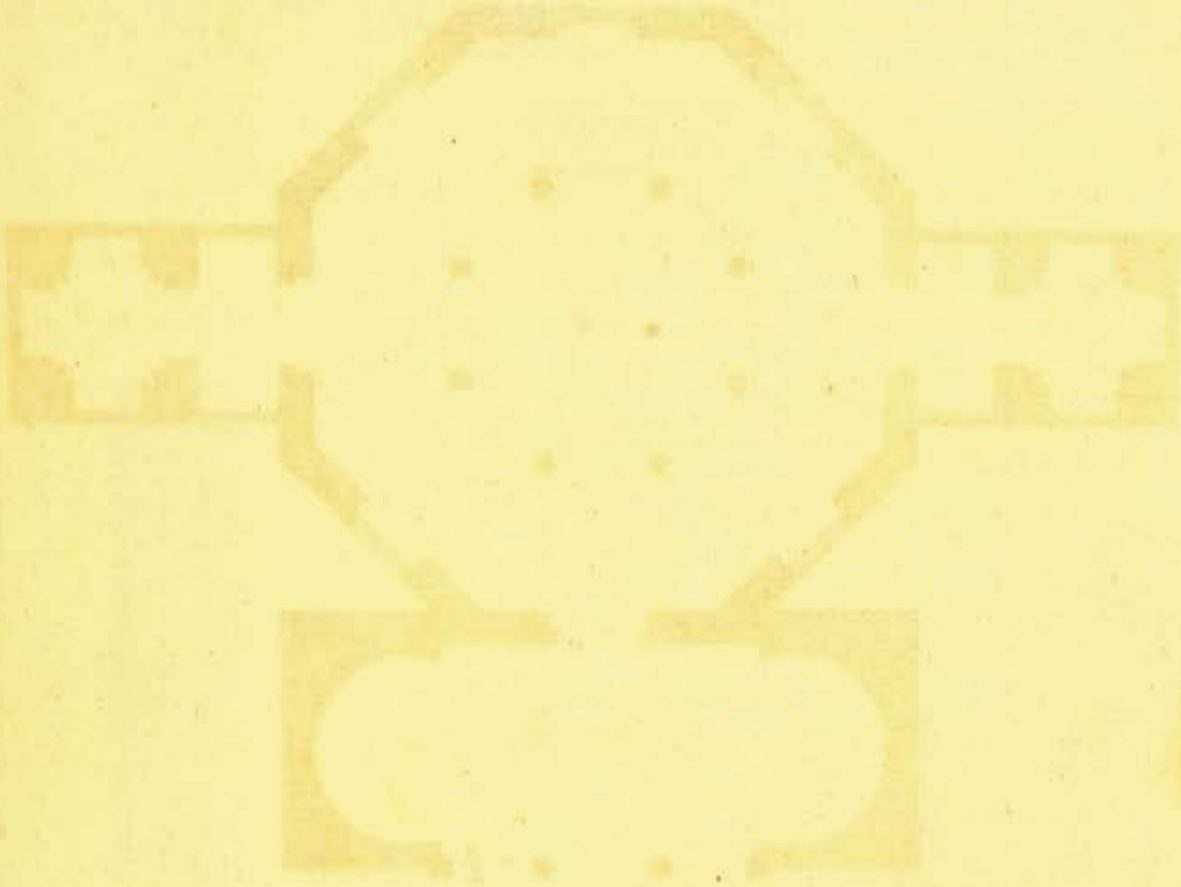
Del Battesimo di Costantino.

I DISEGNI che seguono sono del Battesimo di Costantino, il quale è a San Giovanni Laterano. Questo Tempio per mia opinione è opera moderna fatta delle spoglie di edificj antichi; ma perchè è bella invenzione, e ha gli ornamenti molto bene intagliati, e con varie maniere d' intagli: onde se ne potrà l' Architetto servire in molte occasioni; mi è paruto come necessario il porlo insieme con gli antichi, e tanto più che da tutti è tenuto per antico. Le colonne sono di porfido, e di ordine Composito. La basa è composta dell' Attica, e della Ionica: ha i due bastoni dell' Attica, e i due Cavetti della Ionica: ma in vece di due Astragali, o Tondini, che si fanno tra i Cavetti nella Ionica, questa ne ha un solo, il quale occupa quello spazio, che occuperebbono tutti due. Tutti questi membri sono benissimo lavorati, e hanno bellissimi intagli. Sopra le base della loggia vi sono foglie che sostengono i fusti delle colonne; il che è degno di avvertenza, ed è da lodare il giudicio di quell' Architetto, il quale si seppe così bene accomodare, non avendo i fusti delle colonne lunghi quanto faceva bisogno, senza levare all'opera alcuna parte della sua bellezza, e maestà. Di questa invenzione mi son servito ancor io, nelle colonne ch'ho posto per ornamento alla porta della Chiesa di San Giorgio Maggiore in Venezia: le quali non giugnevano con la loro lunghezza fin dove faceva di mestieri; e sono di così bel marmo, che non meritavano di esser lasciate fuori di opera. I Capitelli sono composti di Ionico, e di Corintio, i quali come si devono fare è stato detto nel primo libro, e hanno le foglie di Acanto. L' Architrave è benissimo intagliato, il suo Cimacio ha in luogo della Gola riversa un fusaiolo, e sopra un mezzo avolo. Il Fregio e schietto. La Cornice ha due Gole diritte una sopra l' altra, cosa che si vede rade volte essere stata fatta, cioè che siano posti due membri di una istessa sorte l'uno sopra l'altro, senza qualche altro membro di mezzo oltre il listello, o gradetto. Sopra queste Gole v'è il Dentello, e poi il Gocciolatoio con l' intavolato, e ultimamente la Gola diritta; e così in questa cornice osservò l' Architetto di non farvi modiglioni facendovi i Dentelli. Di questo Tempio ho fatto due tavole.

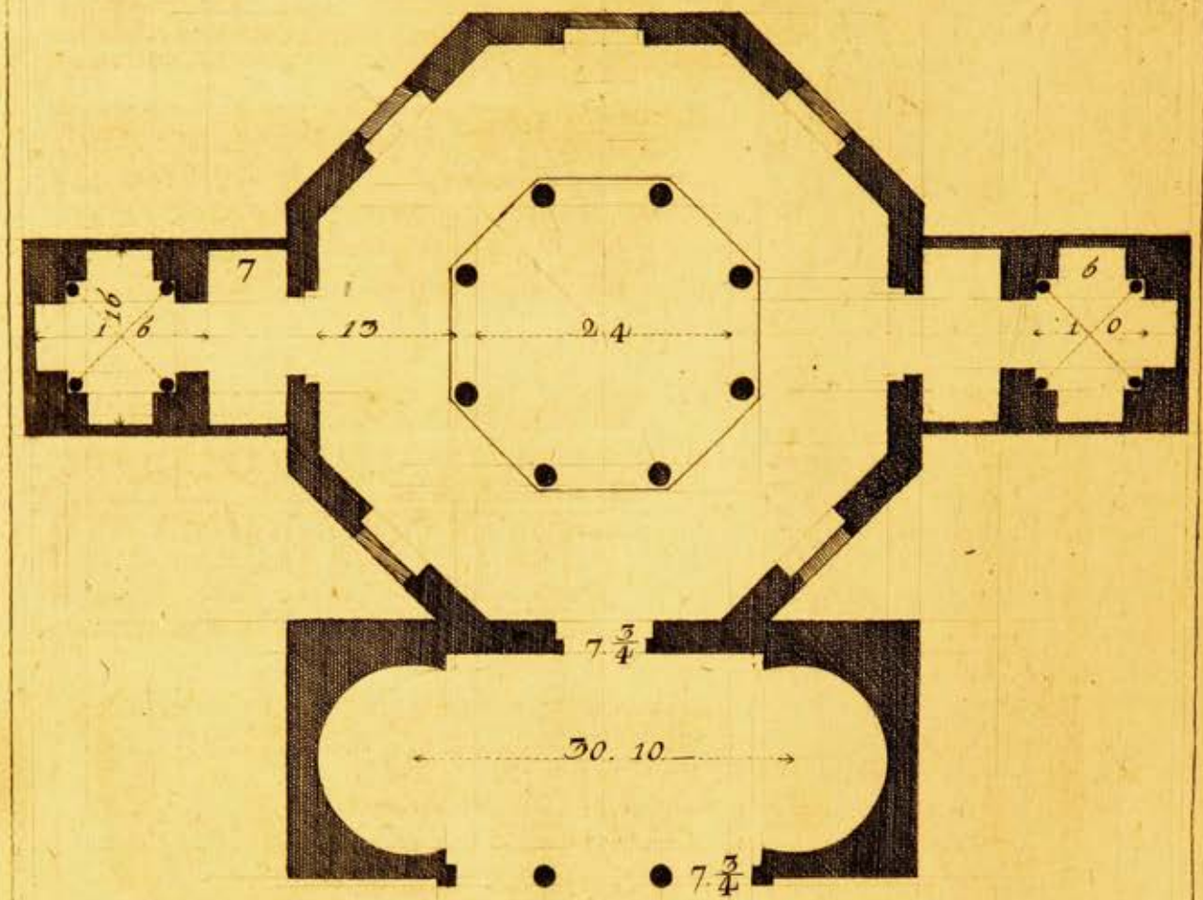
NELLA Prima vi è disegnato la pianta, e l'alzato così della parte di fuori, come di quella di dentro.

NELLA Seconda vi sono i membri particolari.

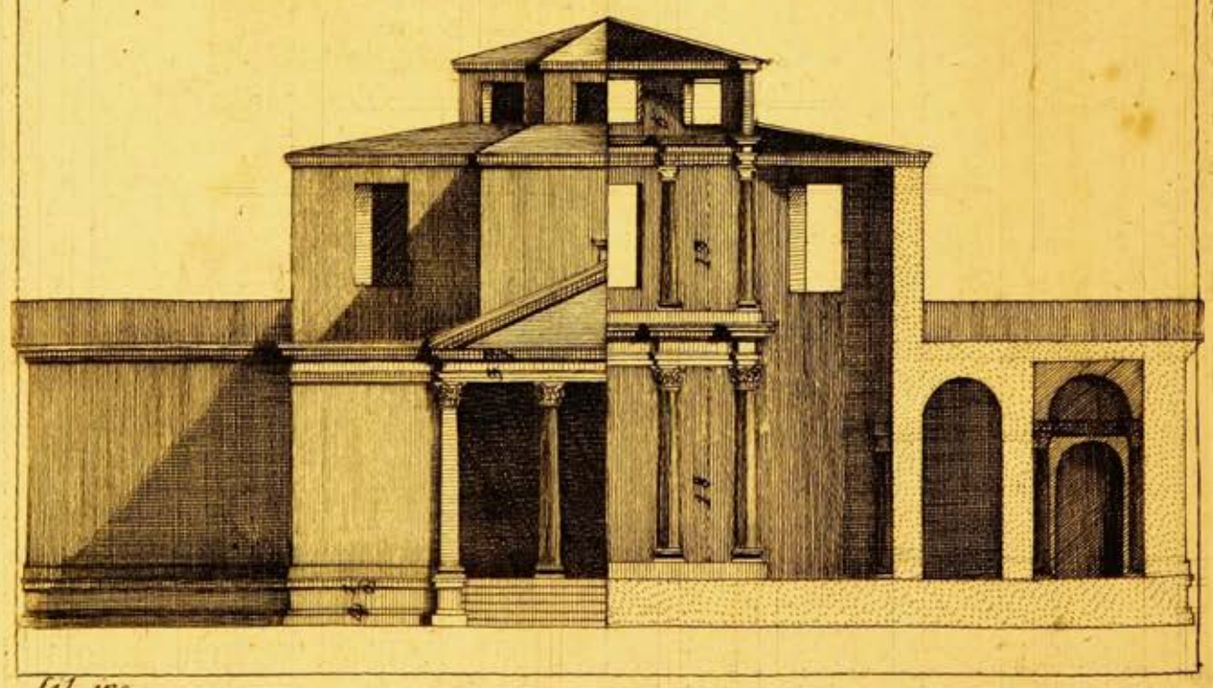
A, E' la Basa.
B, Il Capitello.
C, L' Architrave, il Fregio, e la Cornice.
D, Il Soffitto dell' Architrave tra una colonna, e l' altra.
E, Il piede diviso in dodici oncie.



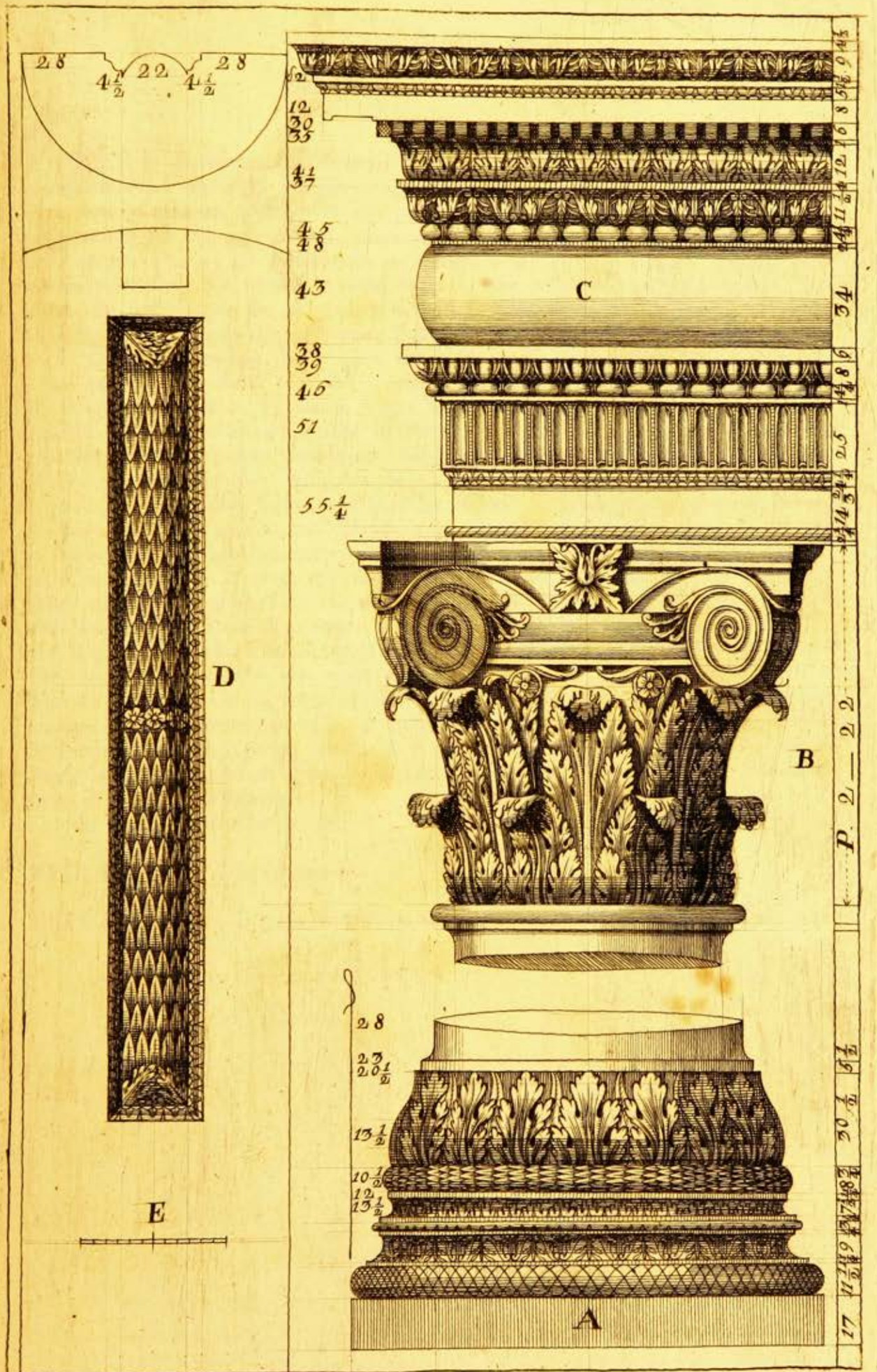




Scala di Piedi 60.



Sil. inc.



Stil. inc.



CAPITOLO XVII.

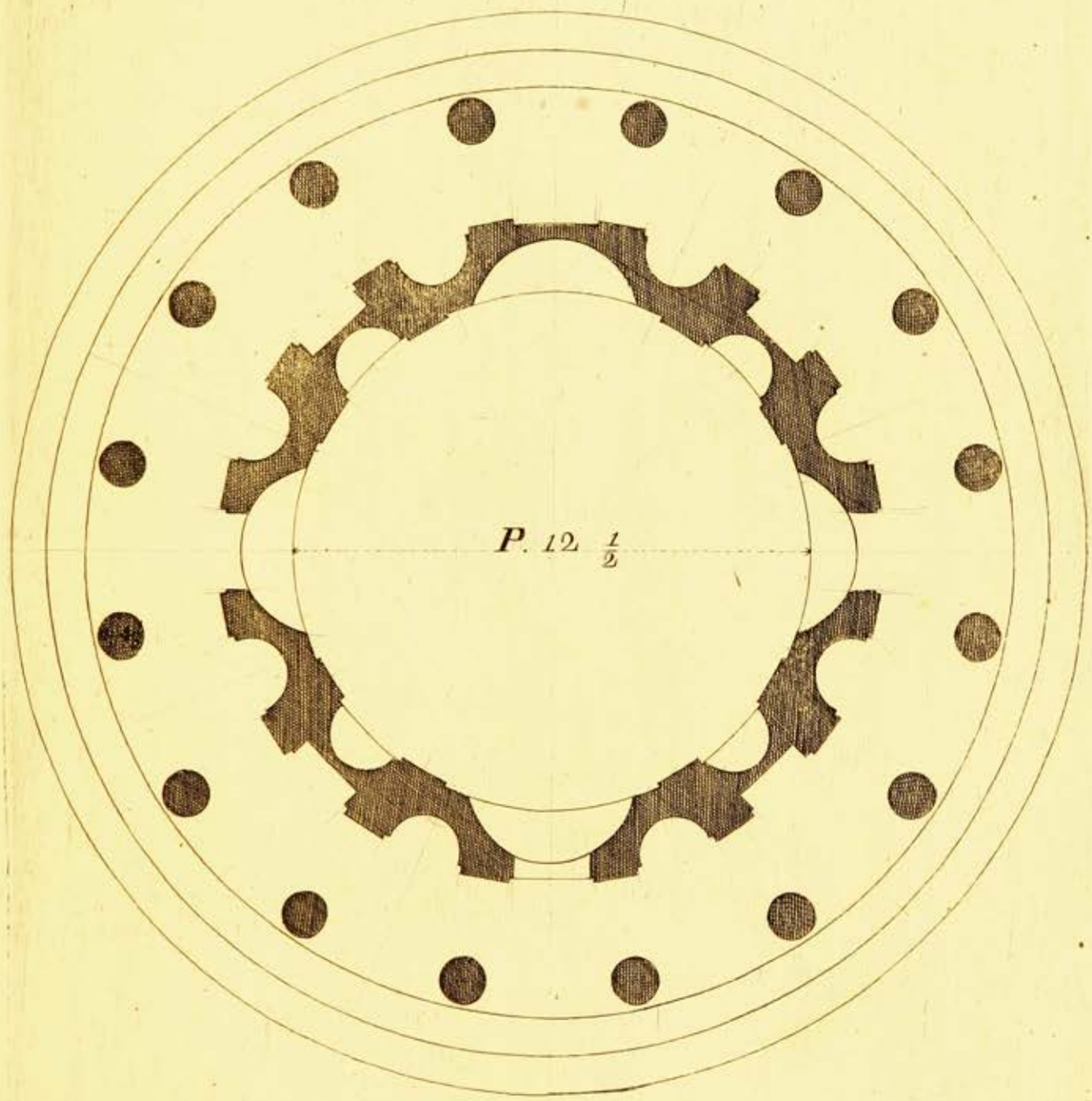
Del Tempio di Bramante.

POICHÈ la grandezza dell' Impero Romano cominciò a declinare per le continue inondazioni dei Barbari, l' Architettura, siccome allora avvenne anco di tutte le altre Arti, e scienze, lasciata la sua primiera bellezza, e venustà, andò sempre peggiorando fin che non essendo rimasta notizia alcuna delle belle proporzioni, e della ornata maniera di fabbricare, si ridusse a tal termine, che a peggior non poteva pervenire. Ma perchè essendo tutte le cose umane in perpetuo moto, avviene che ora salgano fin al sommo della loro perfezione, e che ora scendano fin all' estremo della loro imperfezione; l' Architettura a' tempi de' nostri padri, e avi uscita di quelle tenebre, nelle quali era stata lungamente come sepolta; cominciò a lasciarsi rivedere nella luce del mondo. Perciocchè sotto il Pontificato di Giulio II. Pontefice Massimo, Bramante uomo eccellentissimo, e osservatore degli Edificj Antichi, fece bellissime Fabbriche in Roma, e dietro a lui seguirono Michel' Angelo Buonarruoti, Iacopo Sansovino, Baldassar da Siena, Antonio da San Gallo, Michel da San Michele, Sebastian Serlio, Giorgio Vasari, Iacopo Barozzio da Vignola, e il Cavalier Lione, de' quali si vedono fabbriche maravigliose in Roma, in Fiorenza, in Venezia, in Milano, e in altre Città d' Italia; oltra che il più di loro sono stati eccellentissimi Pittori, Scultori, e Scrittori insieme; e di questi ne vive oggi parte ancora, insieme con alcuni altri, i quali per non esser più lungo ora non nomino. Con ciò sia adunque (per tornare al proposito nostro) che Bramante sia stato il primo a metter in luce la buona, e bella Architettura, che dagli Antichi fin a quel tempo era nascosa, mi è paruto con ragione doversi dar luogo fra le antiche alle opere sue, e però ho posto in questo libro il seguente Tempio, ordinato da lui sopra il Monte Ianicolo: e perchè fu fatto in commemorazione di San Pietro Apostolo, il quale si dice, che quivi fu crocifisso, si nomina S. Pietro Montorio. Questo tempio è di opera Dorica così di dentro, come di fuori; le colonne sono di granito, le base, e i capitelli di Marmo, il rimanente tutto è di pietra Tiburtina.

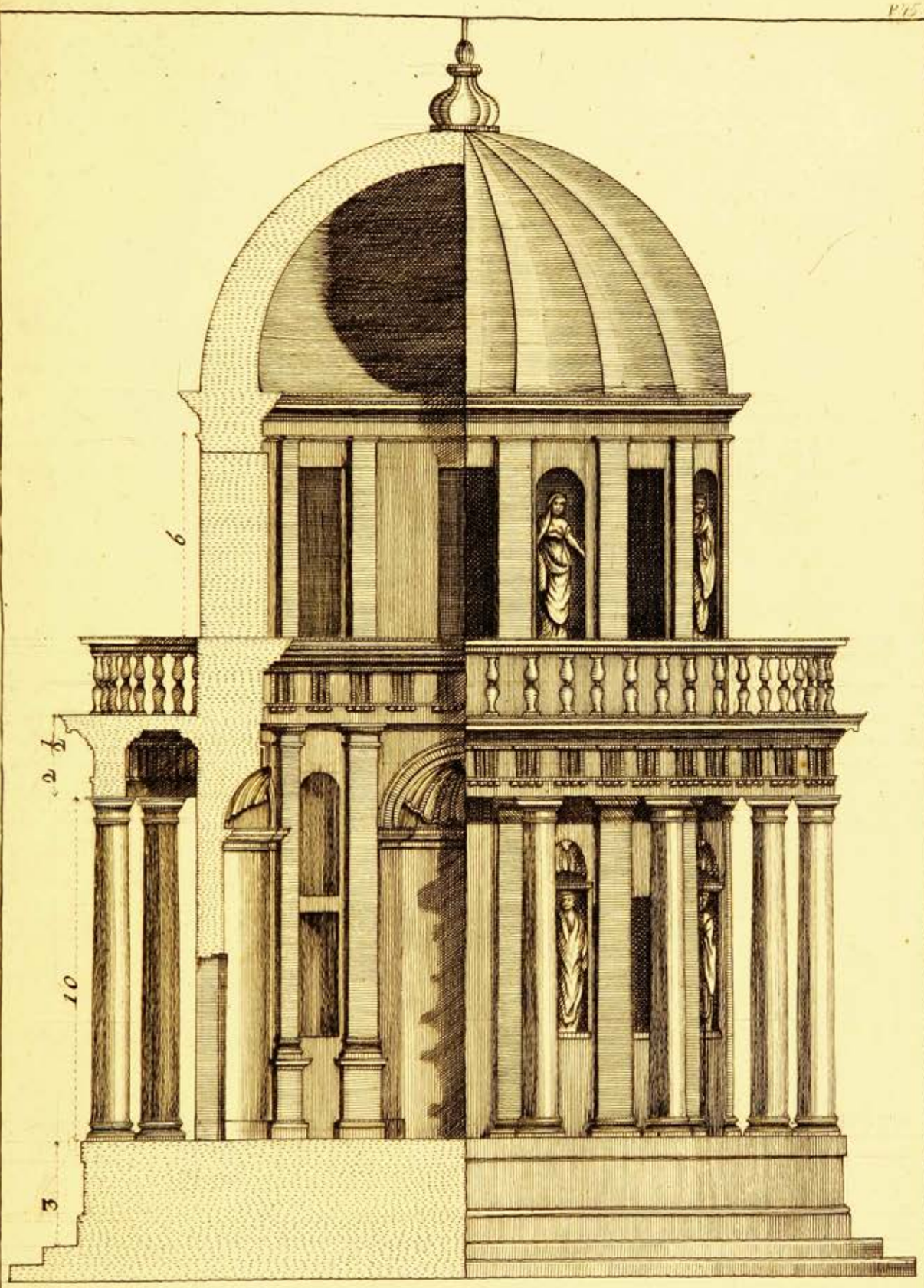
Io ne ho fatto due tavole.

NELLA Prima v'è la Pianta.

NELLA Seconda v'è l'alzato della parte di fuori, e di quella di dentro.



Scala di Piedi 14



Scala di Piedi 16

Til. inc.



CAPITOLO XVIII.

Del Tempio di Giove Statore.

TRA il Campidoglio, e il Palatino appresso il Foro Romano si veggono tre colonne di ordine Corintio, le quali secondo alcuni erano di un fianco del Tempio di Vulcano, e secondo alcuni altri del Tempio di Romolo; non manca anco chi dica, ch' elle erano del Tempio di Giove Statore, e così credo che fosse votato da Romolo, quando i Sabini avendo per tradimento preso il Campidoglio, e la Rocca, quasi vittoriosi s' erano inviati verso il Palazzo. Altri sono stati, c' hanno detto, che queste colonne insieme con quelle, che sono sotto il Campidoglio, erano d' un ponte che fece far Caligula per passare dal Palatino al Campidoglio: la quale opinione si conosce essere in tutto lontana dalla verità, perchè per gli ornamenti si vede, che queste colonne erano di due diversi edificj, e perchè il ponte che fece far Caligula era di legno, e passava a traverso il Foro Romano. Ma per tornare al proposito nostro, fossero queste colonne di qual Tempio si voglia, io non ho veduto opera alcuna meglio, e più delicatamente lavorata: tutti i membri hanno bellissima forma, e sono benissimo intesi. Io credo, che l' aspetto di questo Tempio fosse il Peripteros, cioè alato a torno, e la maniera la Picnostilos. Aveva otto colonne nelle fronti, e quindici nei lati annoverandovi quelle degli angoli. Le Base sono composte dell' Attica, e della Ionica. I capitelli sono degni di considerazione per la bella invenzione degli intagli fatti nell' Abaco. L' Architrave, il Fregio, e la Cornice sono per la quarta parte della lunghezza delle colonne. La cornice sola è alta poco manco dell' architrave, e fregio insieme, cosa che in altri Tempj non ho veduto. Di questo Tempio ho fatto tre tavole.

NELLA Prima v' è l' alzato della facciata.

NELLA Seconda v' è disegnata la pianta.

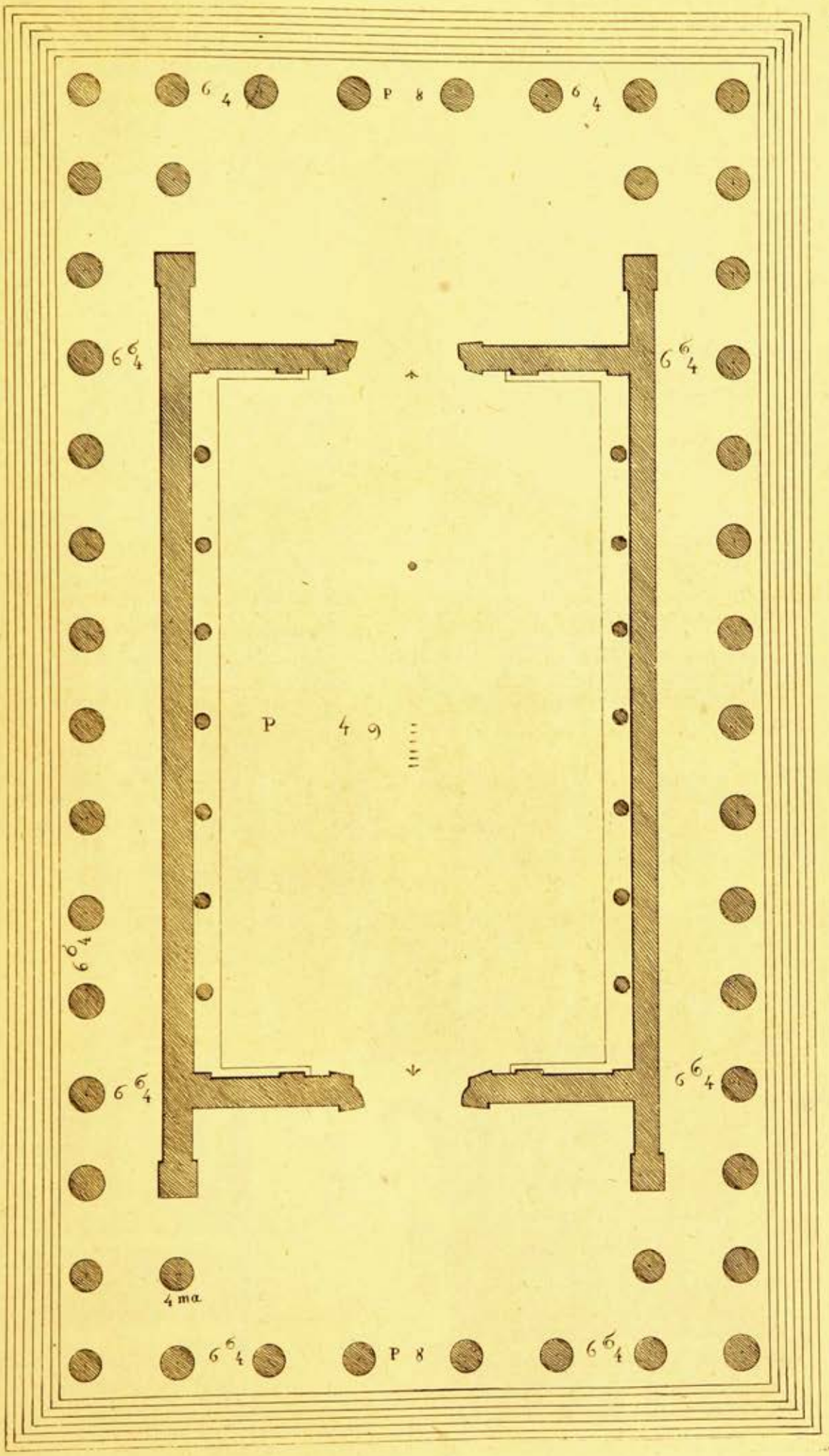
NELLA Terza i membri particolari.

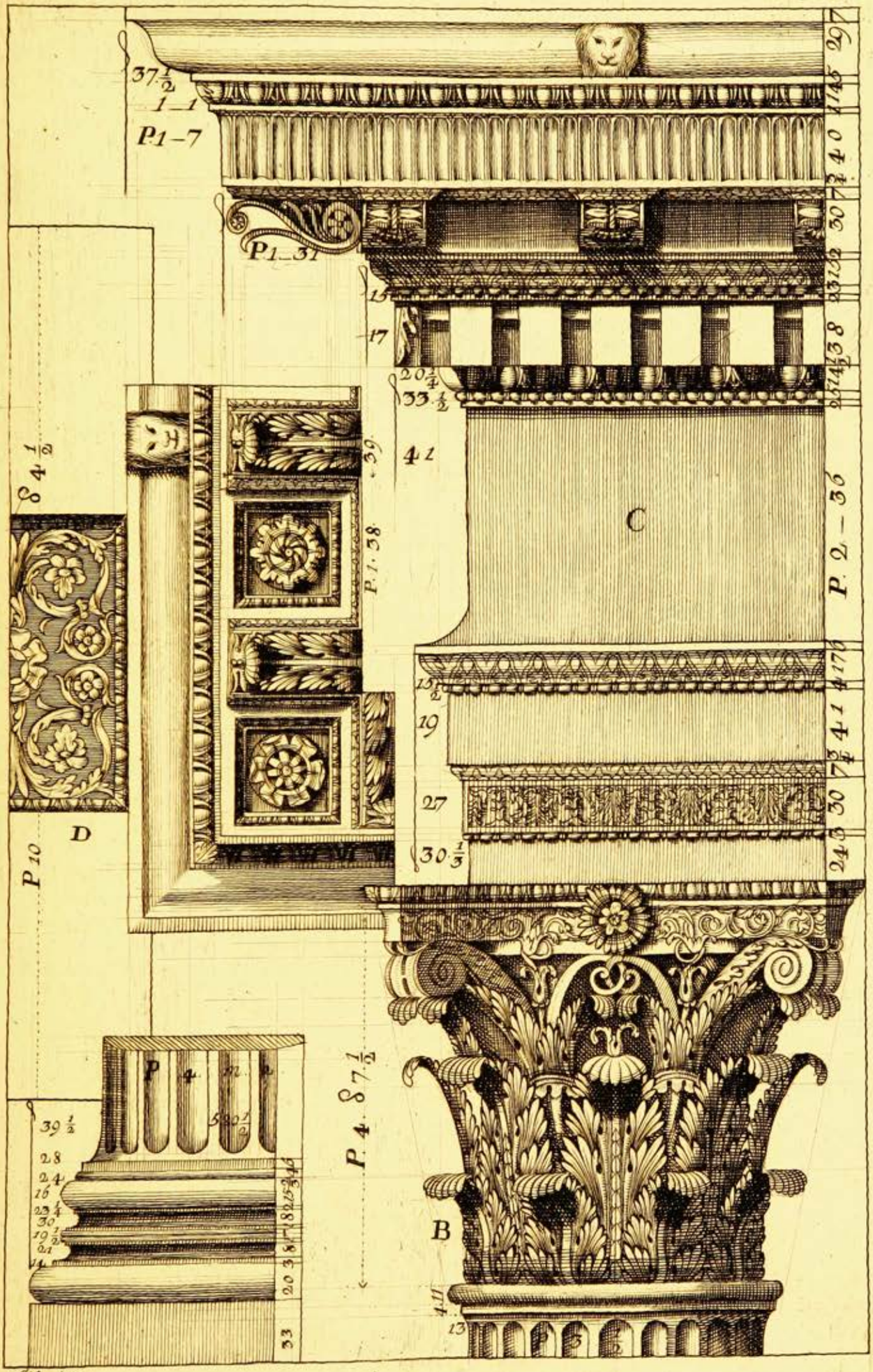
A, E' la Basa.
B, Il Capitello.
C, L' Architrave, il Fregio, e la Cornice.
D, E' parte del Soffitto dell'Architrave tra le colonne.



Scala di Piedi 40

Silvino


6 4
P 8
6 4
6 6 4
6 6 4
6 6 4
6 6 4
P 4 9
4 ma
6 6 4
P 8
6 6 4


37 1/2
1_1
P1-7
P1_31
15
17
20 1/4
33 1/2
39
41
H
8 4 1/2
C
P. 2 — 36
P. 1. 38
15 1/2
19
27
30 1/3
D
P 10
B
P. 4. 8 7 1/2
39 1/2
28
24
16
30
19 1/2
11
33
13
29
14 5
40
30
38
17 6
41
30
24 3

Sil. inc

CAPITOLO XIX.

Del Tempio di Giove Tonante.

SI VEGGONO alle radici del Campidoglio alcuni vestigi del seguente Tempio il quale dicono alcuni, che era di Giove Tonante, e che fu edificato da Augusto per pericolo, ch' egli passò quando nella guerra Cantabrica in un viaggio ch' egli faceva di notte, fu la Lettiga dove era dentro, percossa da una saetta, dalla quale fu morto un servo, che v'era avanti, senza far punto di offesa alla persona di esso Augusto. Del che io dubito alquanto, perchè gli ornamenti che vi si veggono sono lavorati delicatissimamente con bellissimi intagli, ed è cosa manifesta, che ai tempi di Augusto le opere si facevano più sode, come si vede nel Portico di Santa Maria Ritonda edificato da M. Agrippa, che è molto semplice, e in altri edificj ancora. Vogliono alcuni che le colonne, che sono quivi, fossero del ponte che fece fare Caligula, la quale opinione ho mostrato qui appresso come è del tutto falsa: Lo aspetto di questo Tempio era quello che si dice Dipteros, cioè alato doppio, è ben vero che nella parte verso il Campidoglio non vi era portico. Ma per quello, c' ho osservato in altri edificj fabbricati vicino ai monti, mi do a credere, che in questa parte egli fosse fatto come dimostra la pianta; cioè che egli avesse un muro grossissimo, il quale chiudesse la Cella, e i portici, e lasciatovi alquanto di spazio un' altro muro con contrafforti, che entrassero nel Monte. Perciocchè in tali casi facevano gli Antichi il primo muro molto grosso, acciocchè l' umidità non penetrasse nella parte di dentro dell' Edificio, e facevano l' altro muro con contrafforti, acciocchè fosse atto a reggere il continuo carico del monte e lasciavano il detto spazio tra l' uno, e l'altro dei detti muri; perchè l' acque che dal monte scendessero ivi raunate avessero libero il corso loro, e in tal modo non facessero alcun danno alla fabbrica. La maniera di questo Tempio era la Picnostilos. Lo Architrave, e il Fregio nella fronte erano ad un piano, acciò potesse capire l'intaglio dell'inscrizione, e ancora vi si veggono alcune lettere. L' ovolo della cornice sopra il fregio è diverso da quanti io ne abbia ancora veduti, e questa varietà, essendovi in questa cornice due mani di ovoli, è fatta molto giudiciosamente. I Modiglioni di questa cornice sono così disposti, che al diritto delle colonne viene un campo, e non un modiglione, come anco in alcune altre cornici: tutto che regolarmente si debba fare, che al diritto del mezzo delle colonne venga un modiglione. E perchè per li disegni dei passati Tempj comprendono i diritti anco di questo; io ne ho fatto solo due tavole.

NELLA Prima v' è la Pianta.

A, E' lo spazio tra i due muri.

B, Sono i contrafforti, che entrano nel Monte.

C, Sono gli spazj tra i contrafforti.

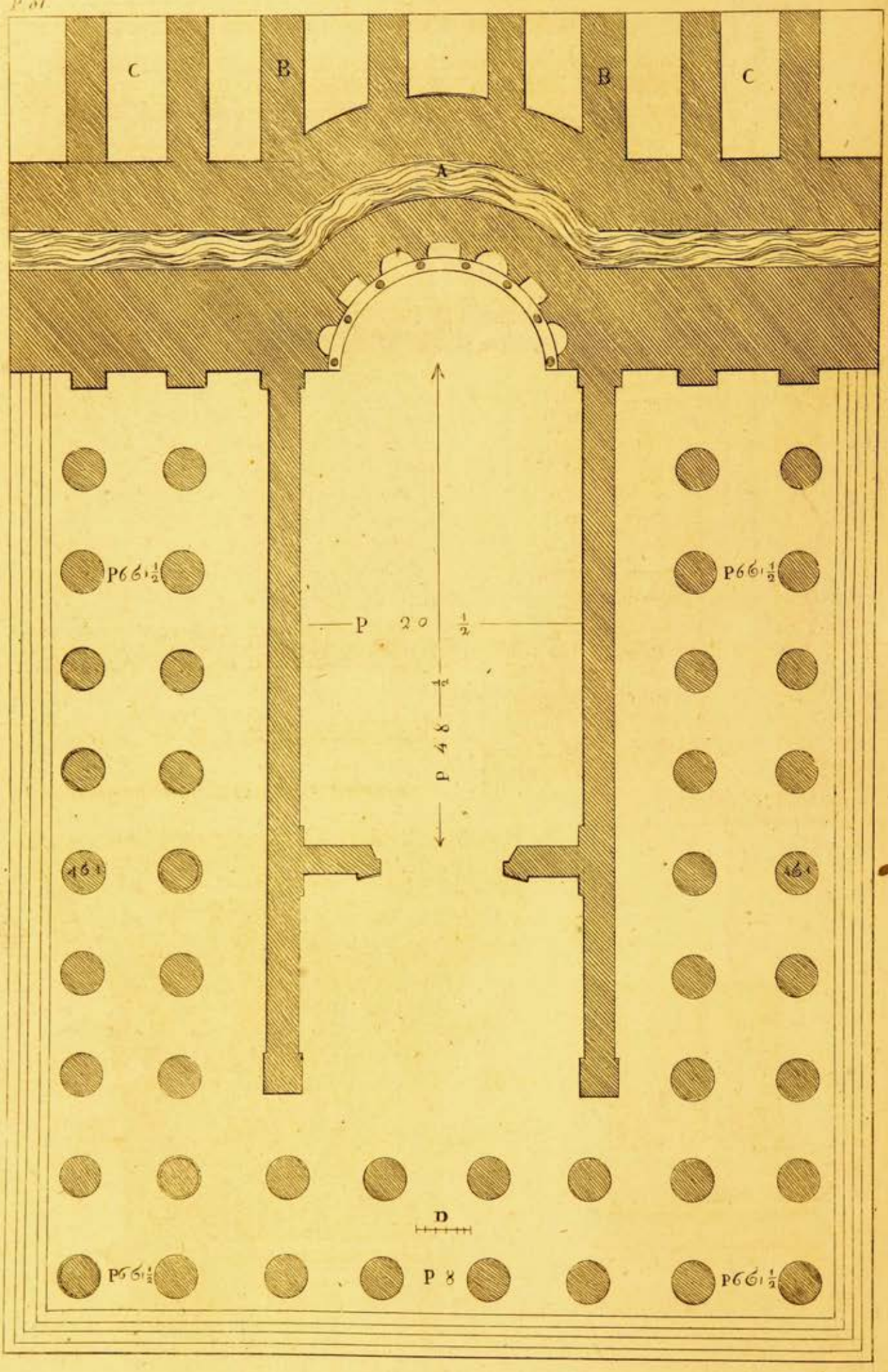
NELLA Seconda i membri particolari del portico.

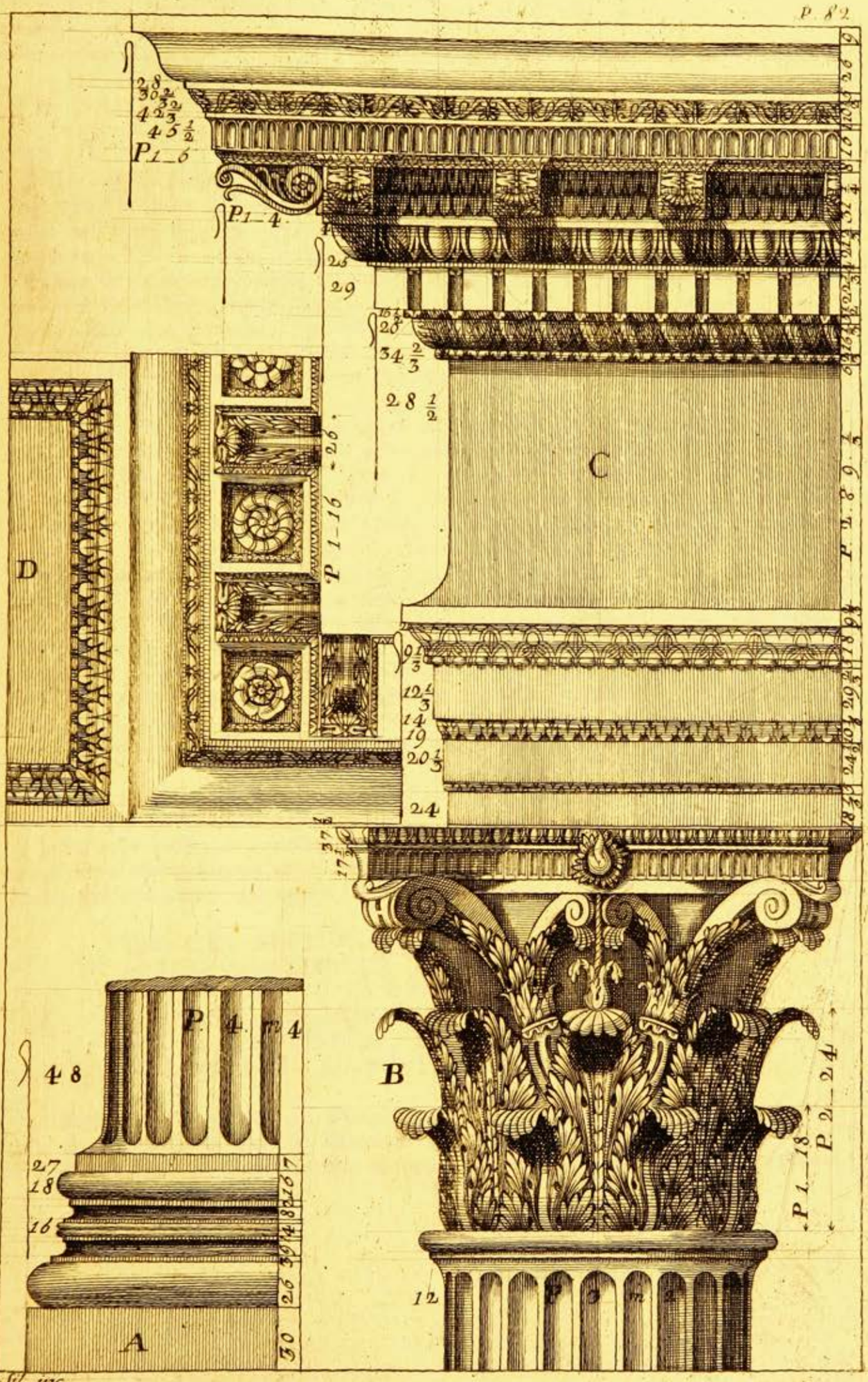
A, E' la Basa.

B, Il Capitello.

C, L' Architrave, il Fregio, e la Cornice.

D, Il Soffitto dell' Architrave tra le colonne.


C
B
B
C
A
P 66 1/2
P 20 1/2
P 48
P 66 1/2
16
16
D
P 66 1/2
P 8
P 66 1/2


P 1_6
P 1_4
P 1_16
C
D
B
A
P 2_24
P 1_18
Sil. inc.



CAPITOLO XX.

Del Pantheon oggi detto La Ritonda.

TRA tutti i Tempj, che si veggono in Roma niuno è più celebre del Pantheon oggi detto la Ritonda, nè che sia rimasto più intiero, essendo ch' egli si veda quasi nell' esser di prima quanto alla fabbrica, ma spogliato di statue, e d' altri ornamenti. Egli fu edificato secondo la opinione di alcuni da M. Agrippa circa all' anno di Cristo XIII ma io credo, che il corpo del Tempio fosse fatto al tempo della Repubblica, che M. Agrippa vi aggiungesse solo il portico; il che si comprende dalli due frontespicj che sono nella facciata. Fu questo Tempio chiamato Pantheon, perciocchè dopo Giove fu consecrato a tutti gli Dei, o pure (come altri vuole) perchè egli è di figura del Mondo, cioè Ritonda, che tanto è la sua altezza del pavimento fino all' apritura, onde egli riceve il lume, quanto è per diametro la sua larghezza da un muro all' altro; e come ora si scende al suolo, ovver pavimento, così anticamente vi si saliva per alquanti gradi. Tra le cose più celebri, che si legge, ch' erano dentro del Tempio v' era una statua di Minerva di avorio fatta da Fidia, e un' altra di Venere, la quale aveva per pendente di orecchia la mezza parte di quella perla, che Cleopatra si bevve in una cena per superare la liberalità di M. Antonio: Questa parte sola di questa perla, dicono ch' ella fu stimata 250. mila ducati d' oro. Tutto questo Tempio è di ordine Corintio così nella parte di fuori, come in quella di dentro. Le base sono composte dell' Attica, e della Ionica. I Capitelli sono intagliati a foglie di olivo, gli Architravi, i Fregi, e le Cornici hanno bellissime sacome, o modani, e sono con pochi intagli. Per la grossezza del muro, che circonda il Tempio vi sono alcuni vacui fatti, acciocchè i terremoti meno nuocano a questa fabbrica, e per risparmiare della spesa, e della materia. Ha questo Tempio nella parte davanti un bellissimo portico, nel fregio del quale si leggono queste parole.

M. AGRIPPA L. F. COS. III. FECIT.

Sotto le quali, cioè nelle fascie dell' Architrave in lettere più piccole vi sono quest' altre che mostrano come Settimio Severo, e M. Aurelio Imperatori lo ristaurarono consumato dal tempo.

IMP. CÆS. SEPTIMIUS SEVERUS PIUS PERTINAX ARABICUS PARTHICUS PONTIF. MAX. TRIB. POT. XI. COS. III. P. P. PROCOS. ET IMP. CÆS. MARCUS AURELIUS ANTONINUS PIUS FELIX AUG. TRIB. POT. V. COS. PROCOS. PANTHEUM VETUSTARE CUM OMNI CULTU RESTITUERUNT.

Nella parte di dentro del Tempio vi sono nella grossezza del muro sette cappelle con nicchi, nei quali vi dovevano essere statue, e tra una cappella, e l'altra vi è un tabernacolo, di modo che vengono a esservi otto tabernacoli. È opinione

di molti che la cappella di mezzo, che è rincontro all' entrata, non sia antica e perchè l'arco di essa viene a rompere alcune colonne del secondo ordine; ma che al tempo di Cristiani dopo Bonifacio Pontefice, il quale primo dedicò questo Tempio al culto Divino, ella sia stata accresciuta come si conviene ai tempj di Cristiani di avere un altare principale, e maggiore degli altri. Ma perchè io veggo che ella benissimo accompagna con tutto il resto dell' opera, e che ha tutti i suoi membri benissimo lavorati, tengo per fermo ch' ella fosse fatta al tempo, che fu fatto anco il resto di questo edificio. Ha questa cappella due colonne, cioè una per banda che fanno risalita e sono cannellate; e lo spazio che è tra un canale, e l'altro è intagliato a tondini molto pulitamente. E perchè tutte le parti di questo tempio sono notabilissime, acciò che tutte si veggano, io ne ho fatto dieci tavole.

Nella prima v'è la pianta. Le scale, che si veggono dall'una, e dall'altra parte della entrata portano sopra le cappelle in una via segreta, che va per tutto intorno il Tempio, per la quale si va fuori ai gradi per salire fino alla sommità dello edificio per alcune scale, che vi sono intorno.

Quella parte di edificio, che si vede dietro del Tempio, ed è segnata M, è parte delle Terme di Agrippa.

Nella Seconda v' è la metà della facciata davanti.

Nella Terza v' è la metà della facciata sotto il portico. Come si vede in queste due tavole, questo Tempio ha due Frontespicj; l' uno del portico, l' altro nel muro del Tempio.

Dove è la lettera T, sono alcune pietre che escono alquanto in fuori, le quali non mi so immaginare a che servissero.

Le travi del portico sono fatte tutte di tavole di bronzo.

Nella Quarta tavola, è l'alzato per fianco nella parte di fuori.

X, E la cornice seconda che gira tutto intorno il tempio.

Nella Quinta è l'alzato per fianco nella parte di dentro.

Nella Sesta vi sono gli ornamenti del Portico.

A, E' la Basa.

B, Il Capitello.

C, L' Architrave, il Fregio, e la Cornice.

D, E' la sacoma degli ornamenti fatti sopra le colonne, e i pilastri nella parte di dentro del portico.

T, I pilastri del Portico, che rispondono alle colonne.

V, Gli avolgimenti dei caulicoli dei capitelli.

X, Il soffitto dell' Architrave tra una colonna, e l'altra.

Nella Settima v'è parte dell'alzato nella parte di dentro rincontro all' entrata, ove si vede come siano disposte, e con quali ornamenti le cappelle, e i tabernacoli, e come siano compartiti i quadri nel volto, i quali è molto verisimile che fossero ornati di lame di argento per alcuni vestigi, che vi sono, perchè

se fossero stati tali ornamenti di bronzo, non è dubbio che sarebbono stati tolti anco quelli bronzi, che, come ho detto, sono nel portico.

Nella Ottava in forma alquanto maggiore vi è disegnato uno dei Tabernacoli in maestà con parte delle cappelle, che li sono dai lati.

Nella Nona sono gli ornamenti delle colonne, e dei pilastri della parte di dentro.

L, E' la Basa.

M, Il Capitello.

N, L' Architrave, il Fregio, e la Cornice.

O, Gli avolgimenti dei caulicoli dei capitelli.

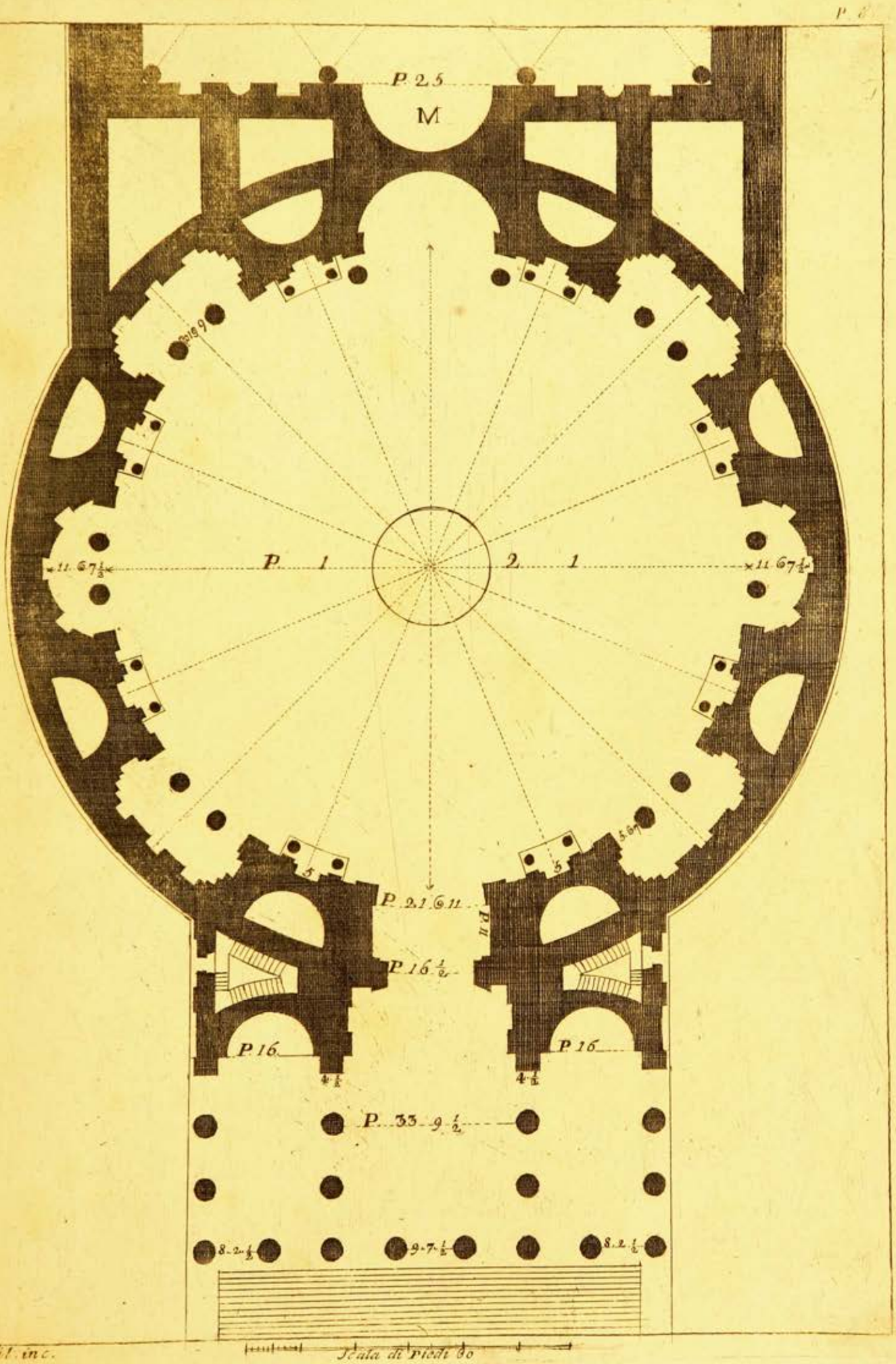
P, Le incannellature dei pilastri.

Nella Decima vi sono gli ornamenti dei Tabernacoli, che sono tra le cappelle; nei quali è da avvertire il bel giudicio, ch'ebbe l'Architetto, il quale nel far ricingere l' Architrave, il Fregio, e la Cornice di questi Tabernacoli, non essendo i pilastri delle cappelle tanto fuori del muro, che potesser capire tutta la proiettura di quella cornice, fece solamente la Gola diritta, e il rimanente dei membri convertì in una fascia.

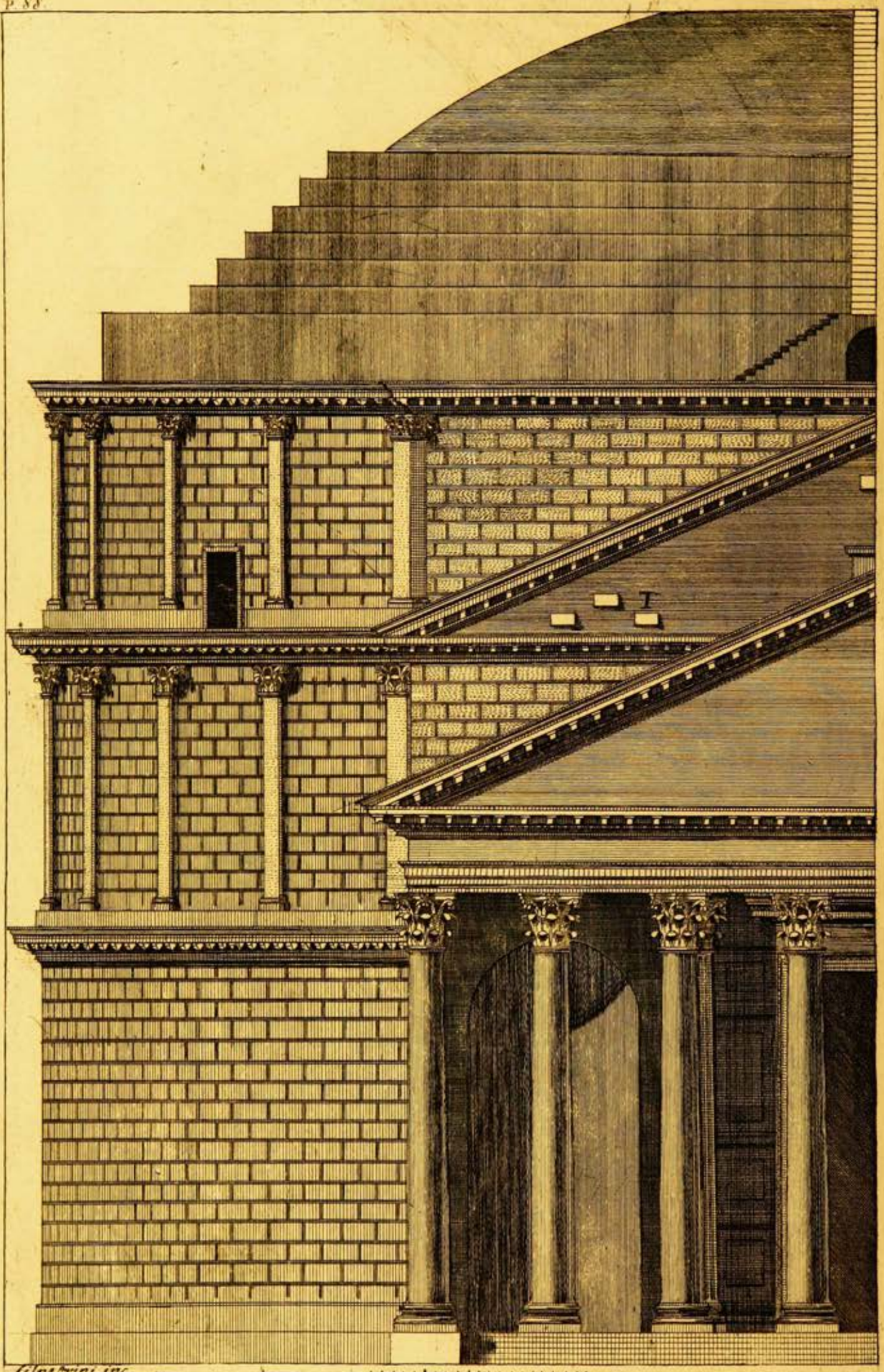
E, E' la sacoma degli ornamenti della porta.

F, Il disegno dei festoni, che sono da un lato, e dall' altro di detta porta.

E con questo Tempio sia posto fine ai disegni dei Tempj che sono in Roma.

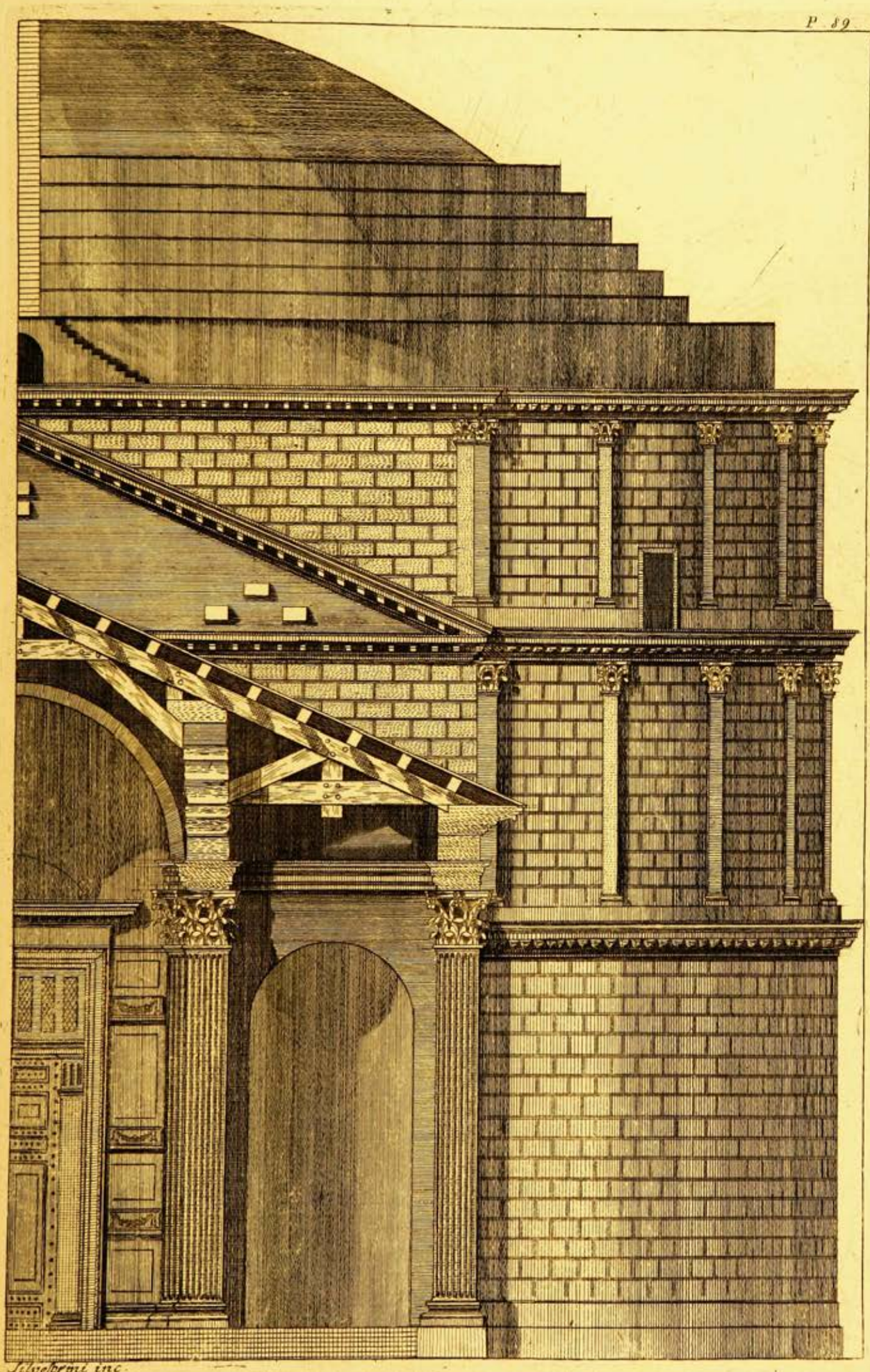

P 25
M
P 1
2 1
P 21 6 11
P 16 1/2
P 16
P 16
P 33 9 1/2
8.2 1/2
9.7 1/2
8.2 1/2
Scala di Piedi 60

Sol. inc.

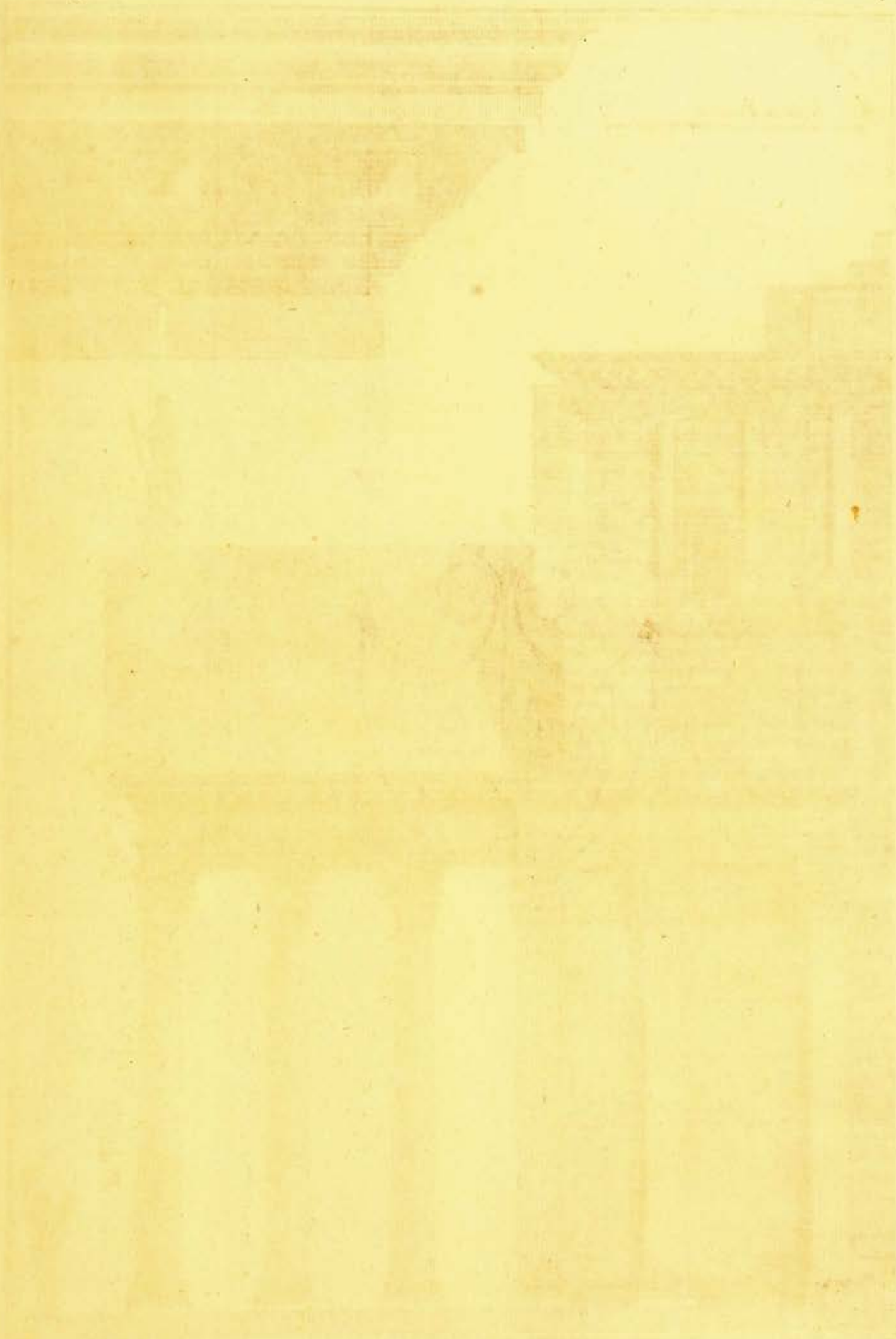


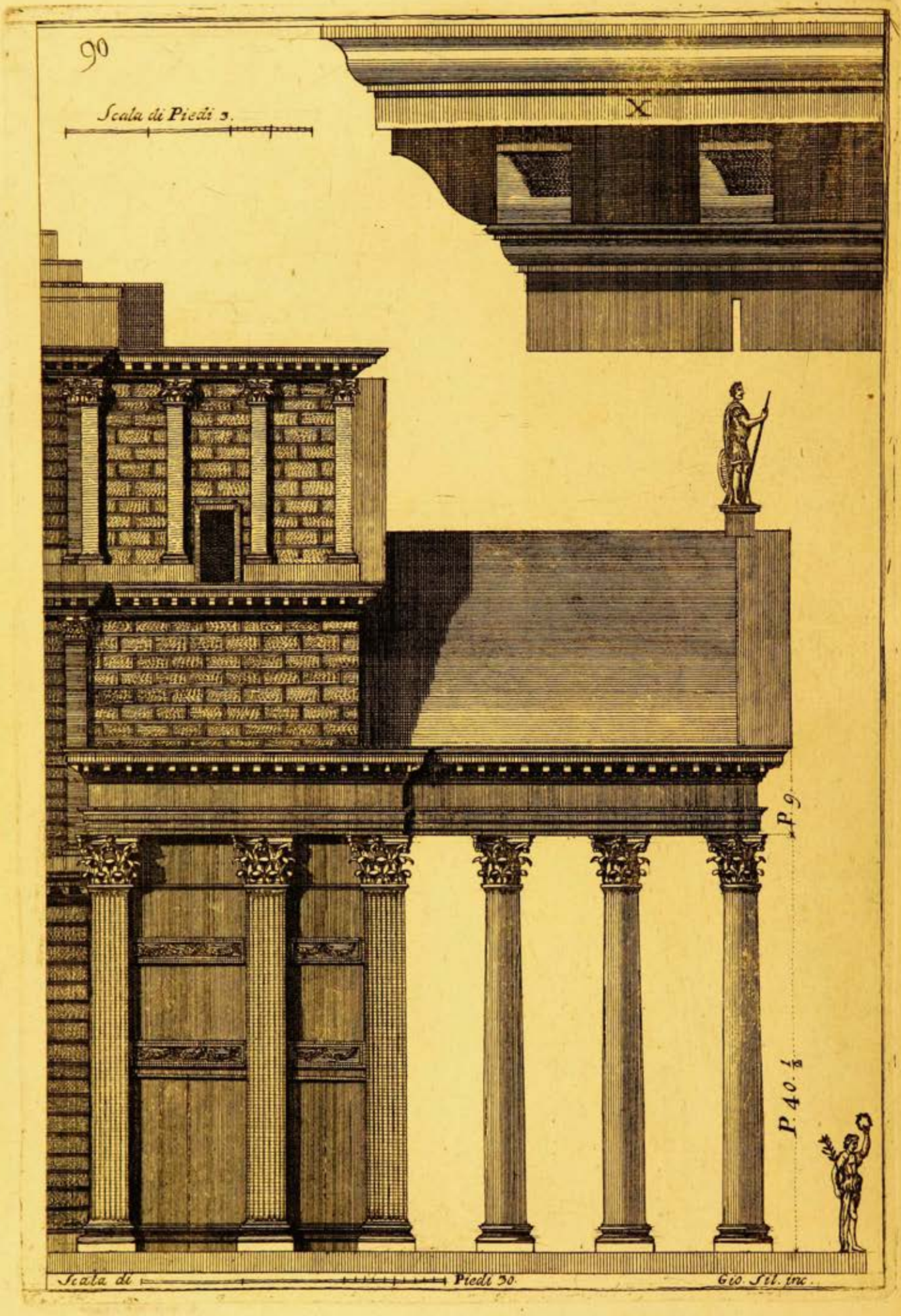
Silvestrini inc.

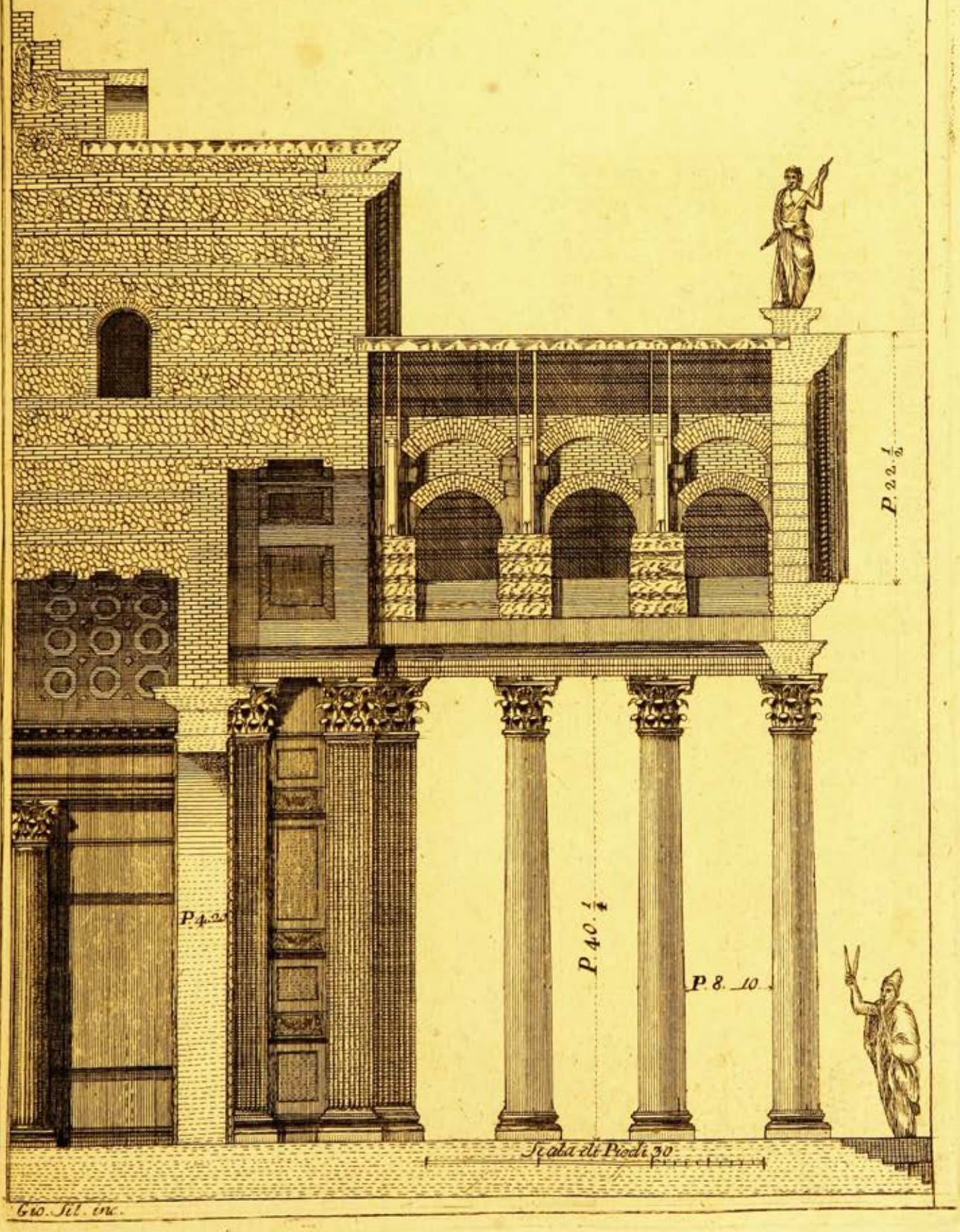
Scala di Piedi 40



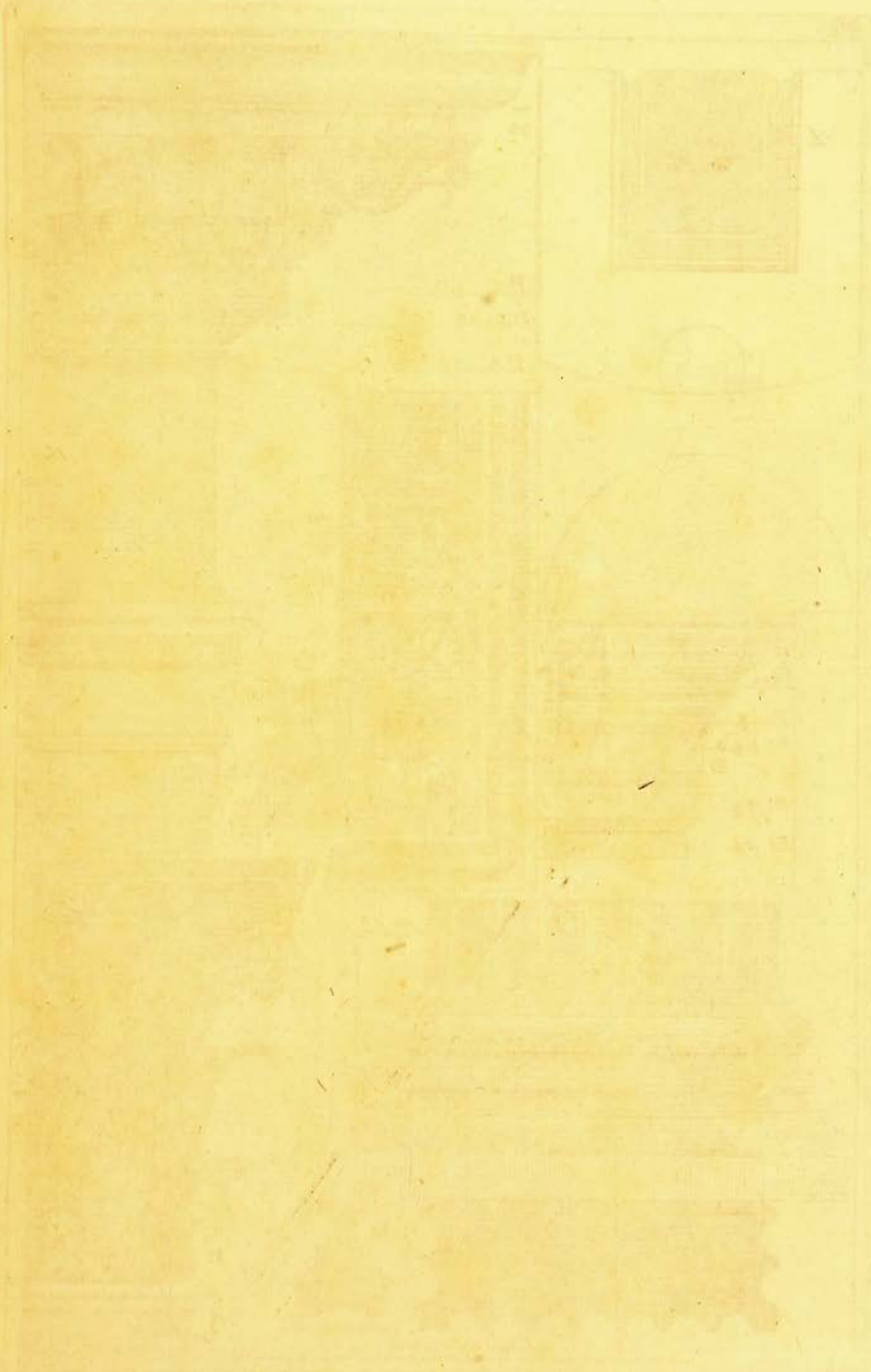
Silvestre inc

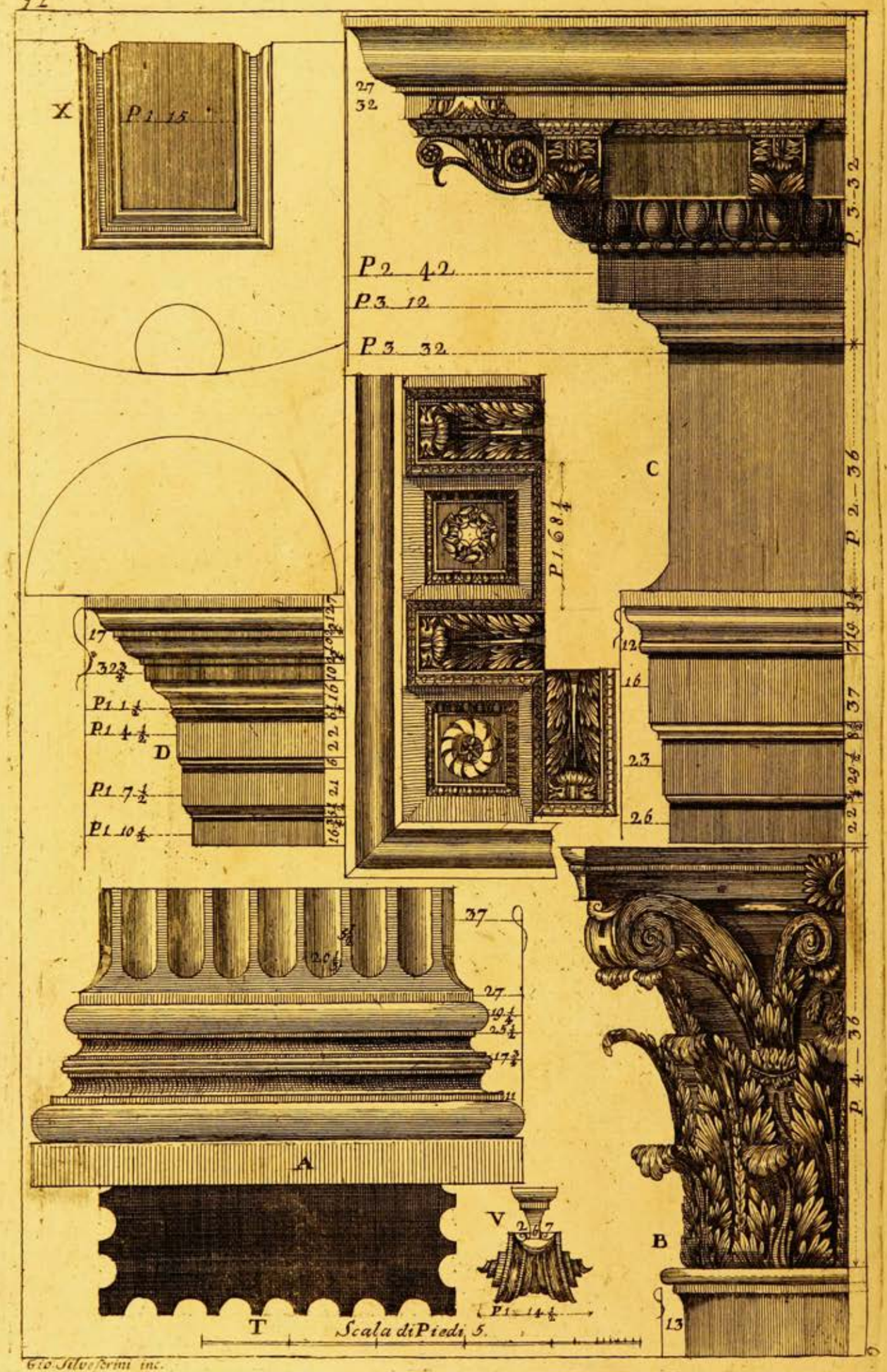


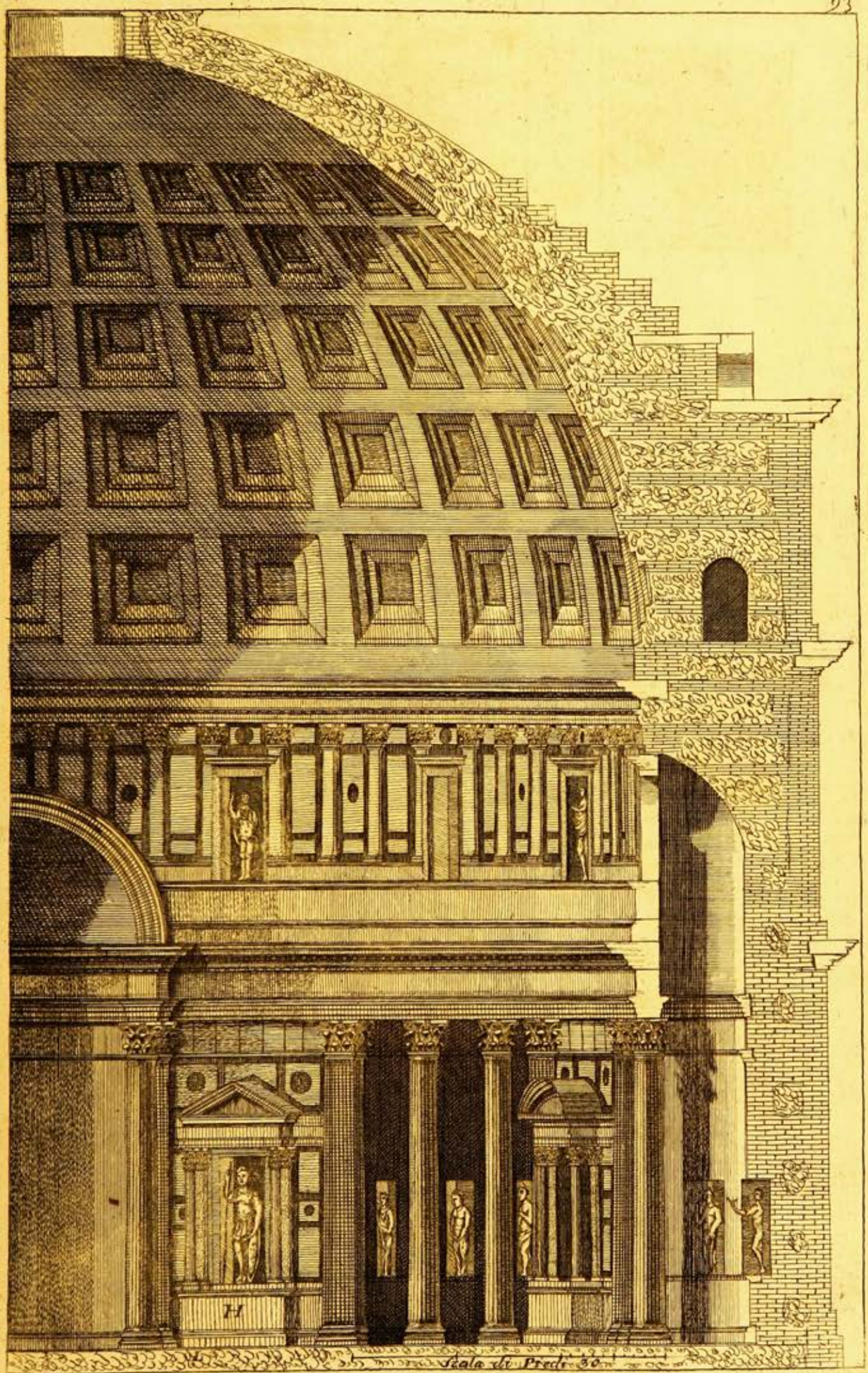

Scala di Piedi 3.
X
P. 9.
P. 40. 1/2
Scala di Piedi 30.
Gio. Stl. inc.



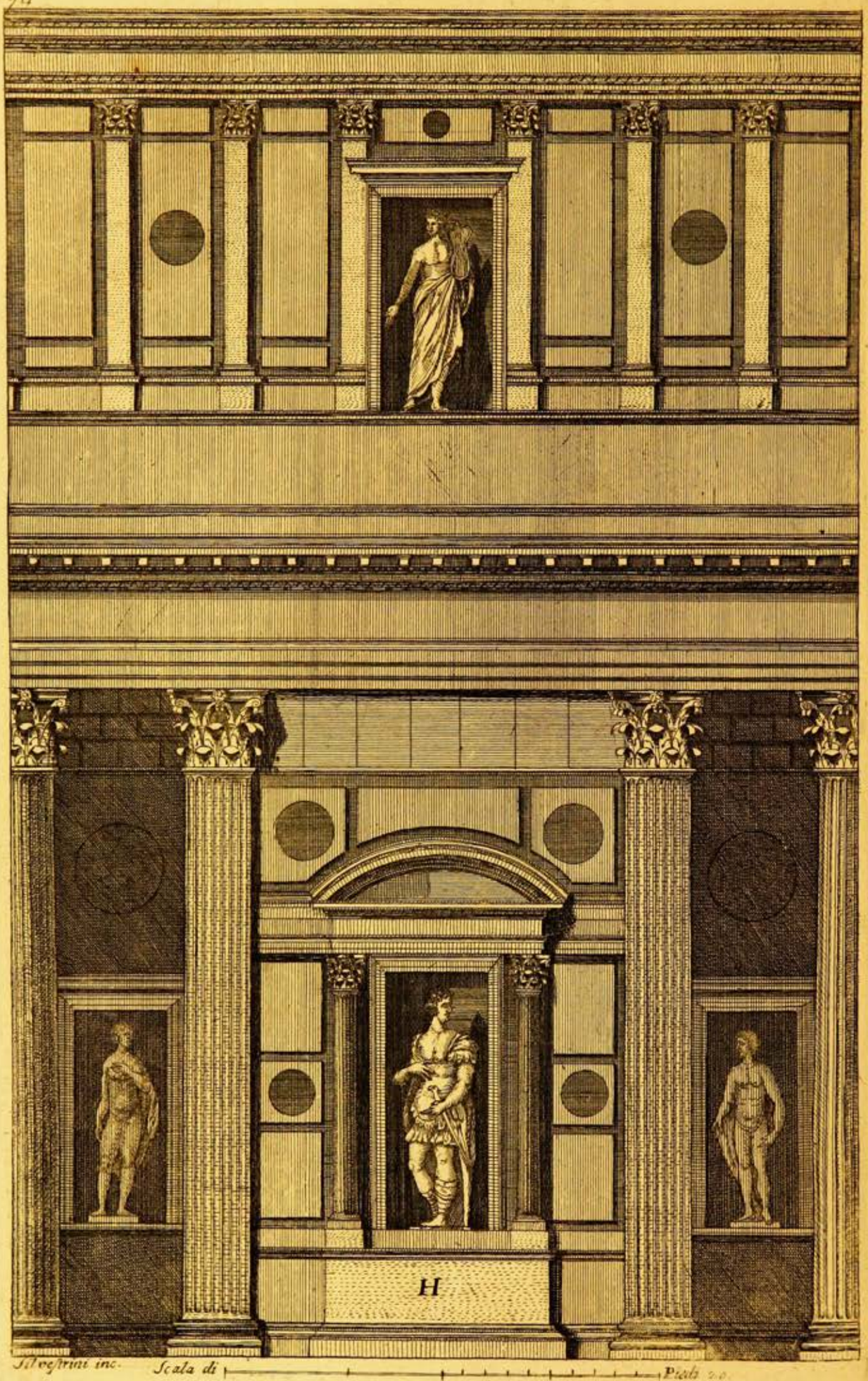
Gio. Jul. inc.



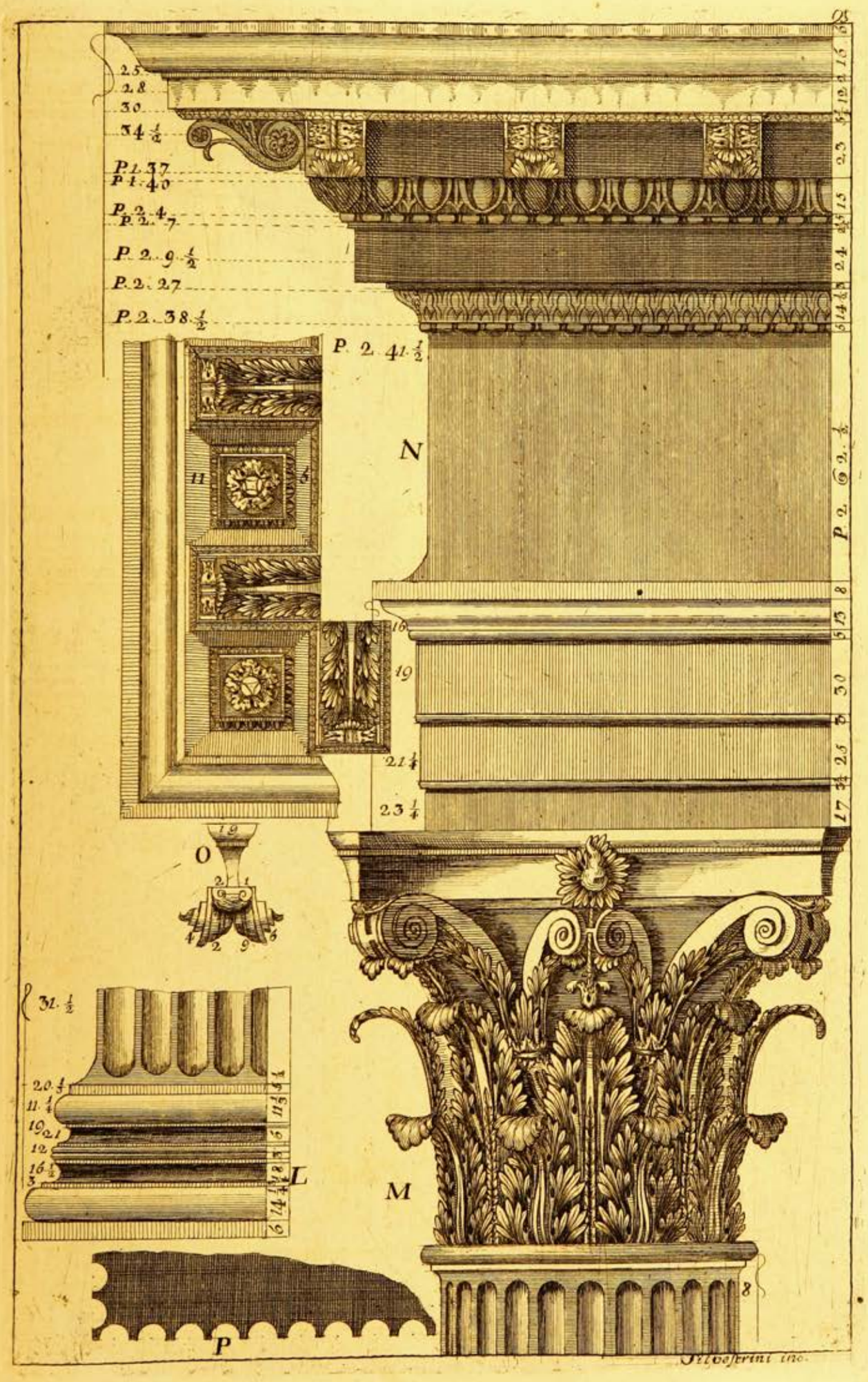

X
P1 15
27
32
P3 32
P2 42
P3 12
P3 32
C
P1 6 8 4
P2 36
D
P1 1 1/8
P1 4 1/8
P1 7 1/2
P1 10 1/2
A
B
V
P1 14 1/2
T
Scala di Piedi 5.
P4 36
Gio Silvestrini inc.

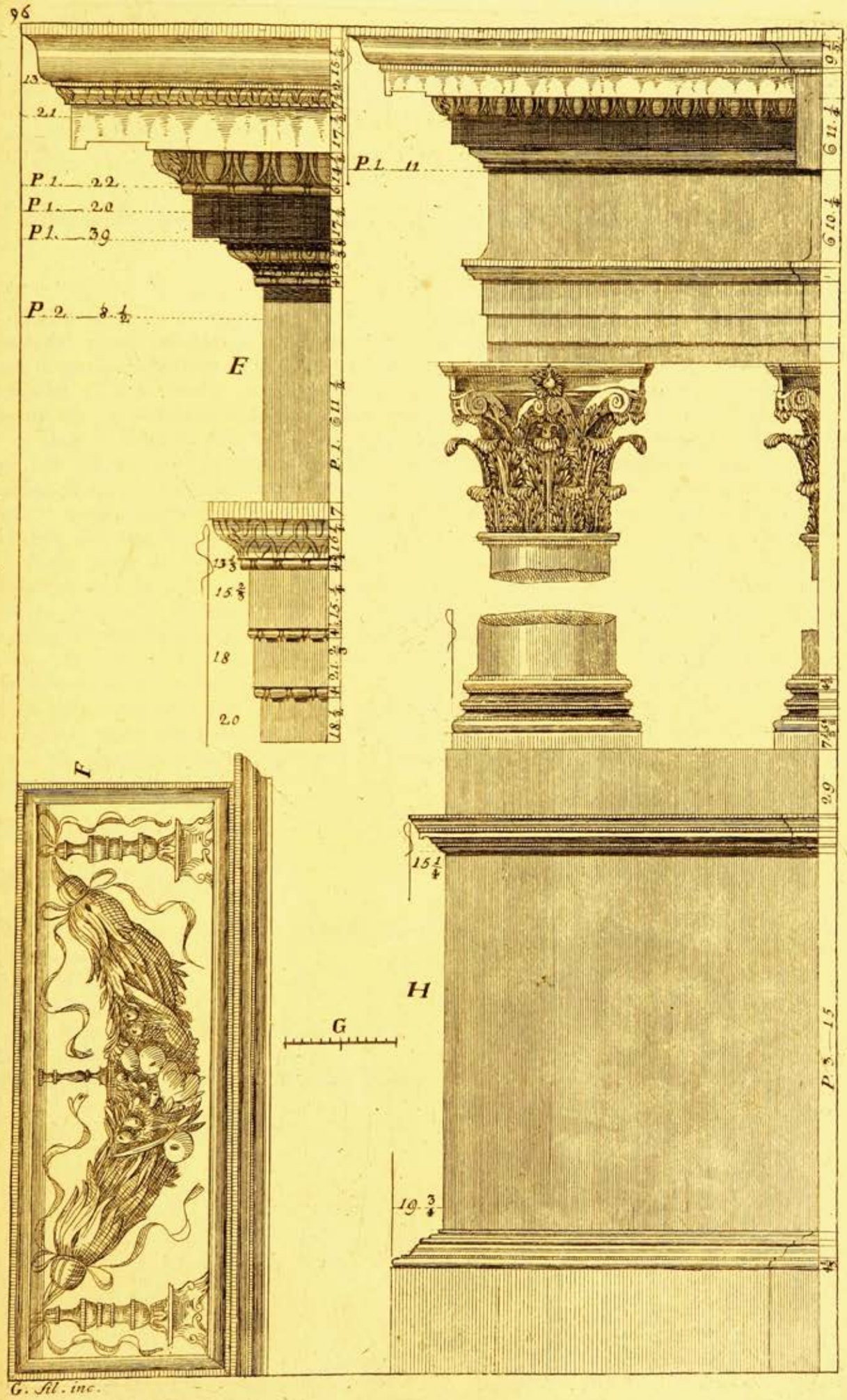


Gio. Silvestrini inc.



Silvestrini inc. Scala di Piedi 20.


25
28
30
34 1/2
P. 1. 37
P. 1. 40
P. 2. 4
P. 2. 7
P. 2. 9 1/2
P. 2. 27
P. 2. 38 1/2
P. 2. 41 1/2
N
P. 2. 6 2. 1/2
19
21 1/4
23 1/4
O
31. 1/2
20 1/4
11 1/4
19 21
12
16 1/2
L
M
P
Silvestrini inc.


P. 1. 22.
P. 1. 20.
P. 1. 39.
P. 2. 8. 1/2
E
P. 1. 11.
13 1/3
15 2/3
18
20
F
G
H
P. 3. 15.
19. 3/4
15 1/4
G. Sil. inc.

CAPITOLO XXI.

Dei Disegni di alcuni Tempj che sono fuori di Roma, e per Italia, e prima del Tempio di Bacco.

FUORI della Porta oggi detta di Santa Agnese, e dagli antichi chiamata, Viminale dal nome del Monte, ove ella è posta si vede assai intiero il Tempio che segue, il quale è dedicato a S. Agnese. Io credo, ch'egli fosse una sepoltura, perciocchè vi si è trovato un cassone grandissimo di Porfido intagliato molto bene di viti, e di fanciulli, che togliono dell'una: il che ha fatto creder ad alcuni che ei fosse il Tempio di Bacco; e perchè questa è la comune opinione, e ora serve per Chiesa, io l'ho posto in fra i Tempj. Avanti il suo portico si veggono i vestigi di un cortile, in forma ovata, il quale credo, che fosse ornato di colonne, e negli intercolunnj fossero nicchi, nei quali dovevano essere le sue statue. La loggia del tempio, per quello che si vede, era fatta a pilastri, ed era di tre vani. Nella parte di dentro del tempio vi erano le colonne poste a due a due, che sostenevano la cuba. Sono tutte queste colonne di granito, e le base, i capitelli, e le cornici di marmo. Le base sono all'Attica, i capitelli sono bellissimi di ordine Composito, e hanno alcune foglie, che escono dalla Rosa, dalle quali par che nascano le Volute molto graziosamente. L'Architrave, il Fregio, e la Cornice non sono troppo bene lavorati, il che mi fa credere, che questo tempio non sia stato fatto ai buoni tempi, ma al tempo degl'Imperatori più prossimi a noi. Egli è molto ricco di lavori, e di compartimenti varj, parte di belle pietre, e parte di musaico, così nel pavimento, come nei muri, e nei volti. Di questo tempio ho fatto tre tavole.

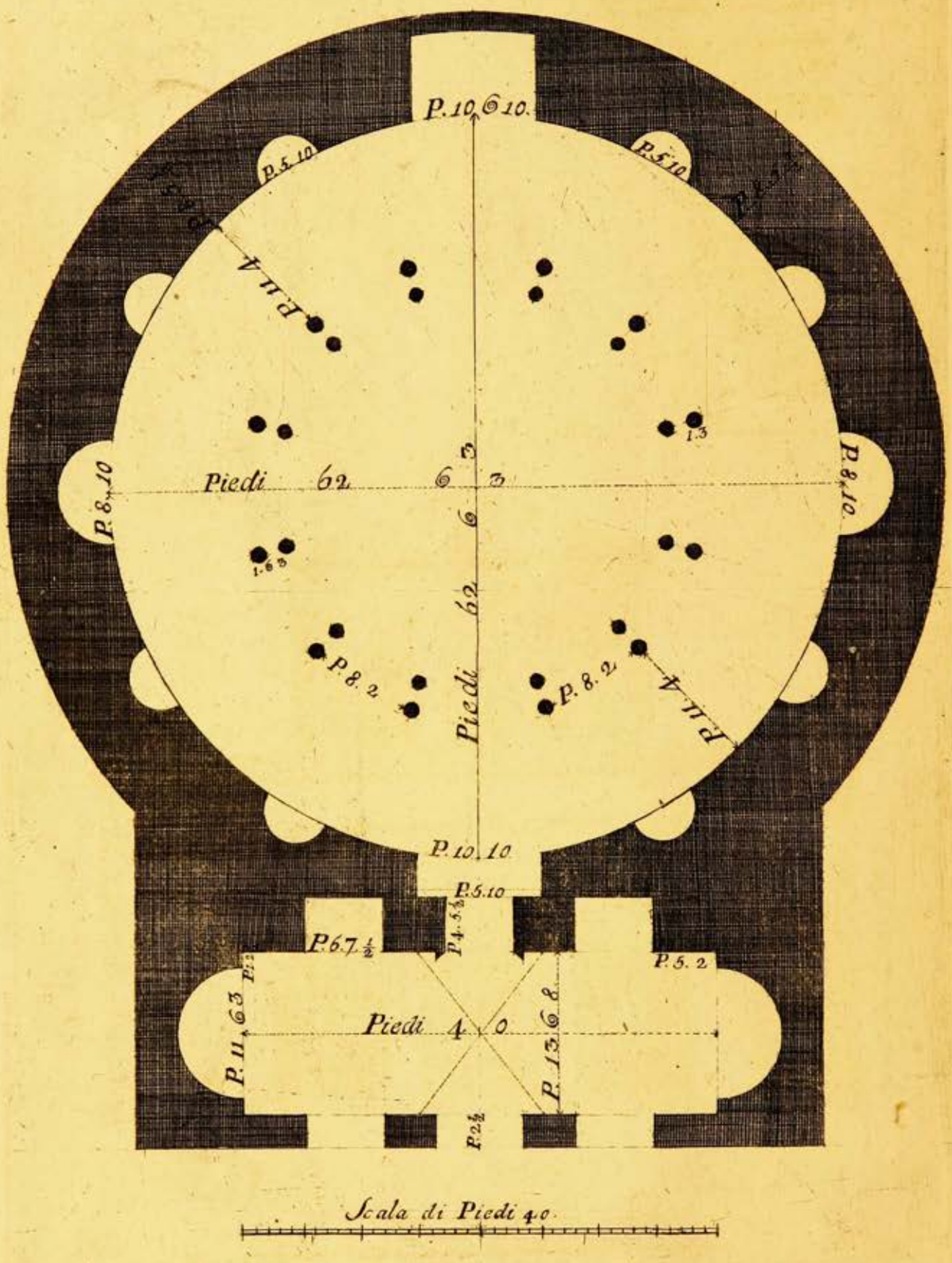
NELLA Prima è la Pianta.

Nella Seconda l'Alzato.

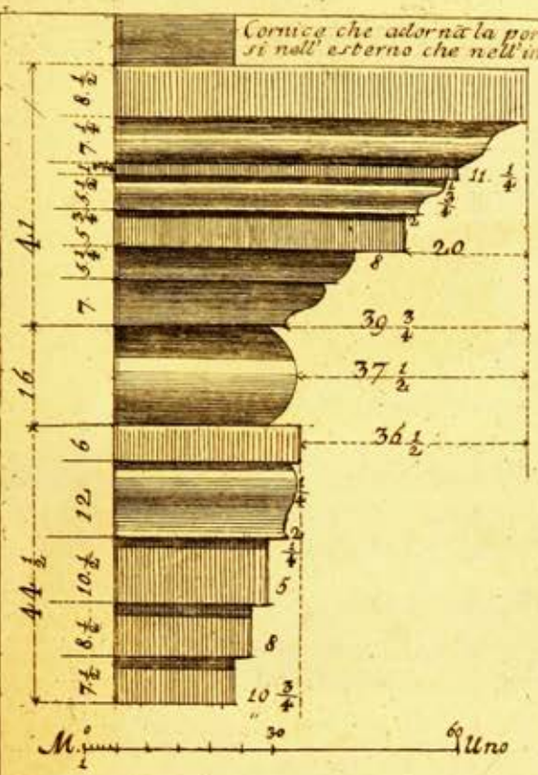
Nella Terza si vede come sono ordinate le colonne che sostentano gli archi, sopra i quali è la tribuna.

A, E' la Basa.
B, Il Capitello.
C, L'Architrave, il Fregio, e la Cornice.
D, Il principio degli Archi.
E, Il piede col quale sono misurati i detti membri.

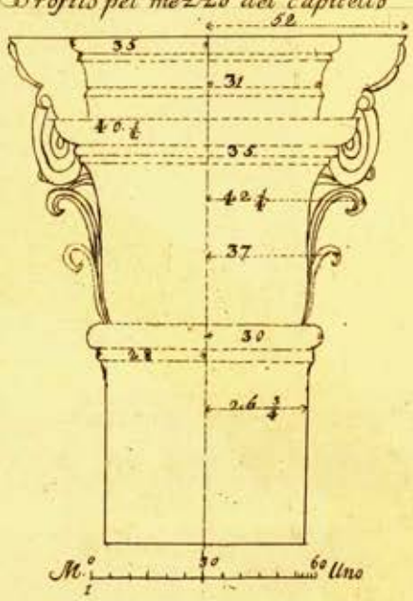


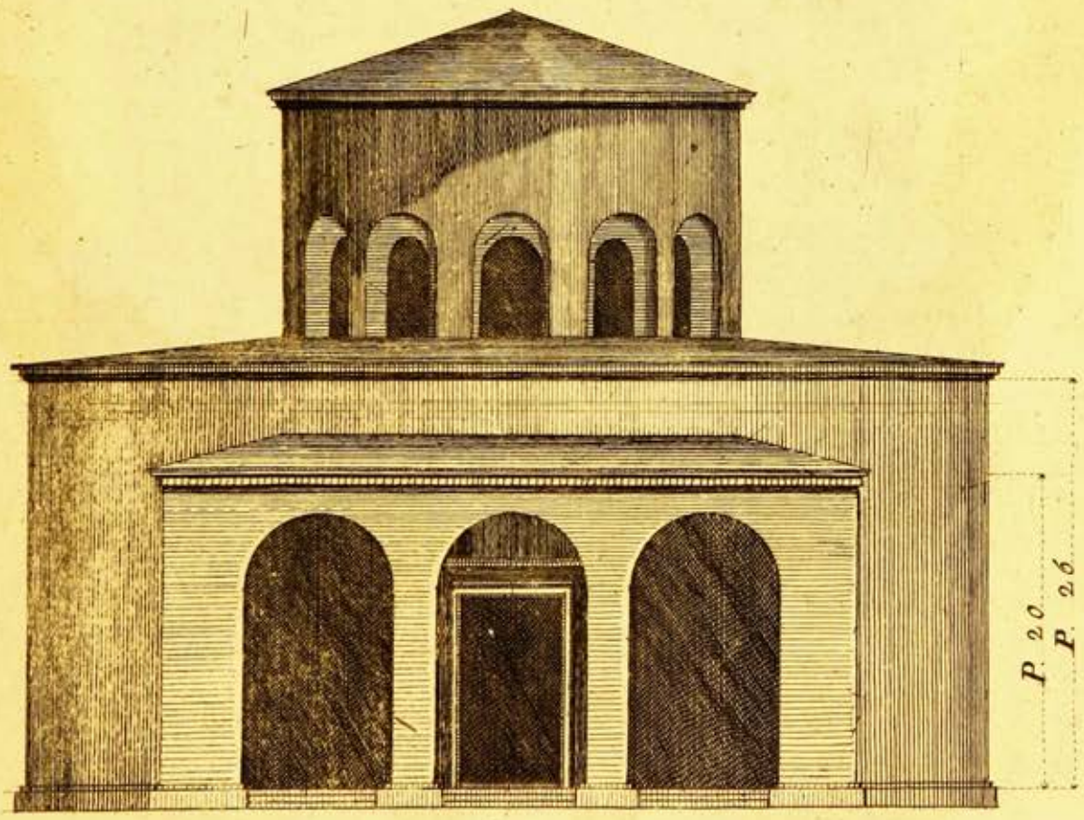

P. 10 10 10.
P. 5. 10
P. 5. 10
P. 8. 10
P. 8. 10
Piedi 62 6 3
Piedi 62 6 3
P. 8. 2
P. 8. 2
P. 10. 10
P. 5. 10
P. 5. 2
Piedi 4 0
P. 24
Scala di Piedi 40

Cornice che adorna la porta
si nell' esterno che nell'interno



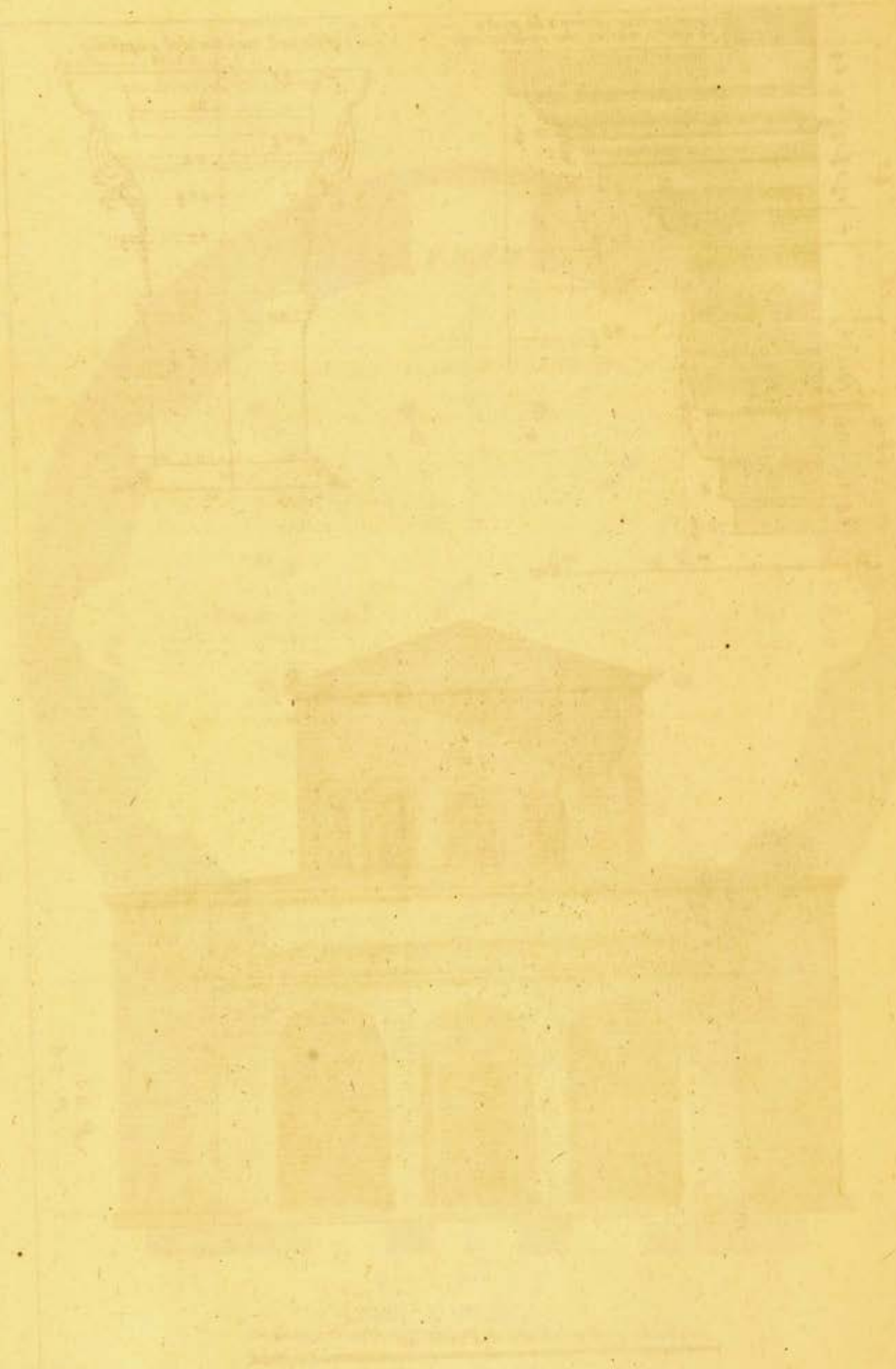
Profilo pel mezzo del capitello

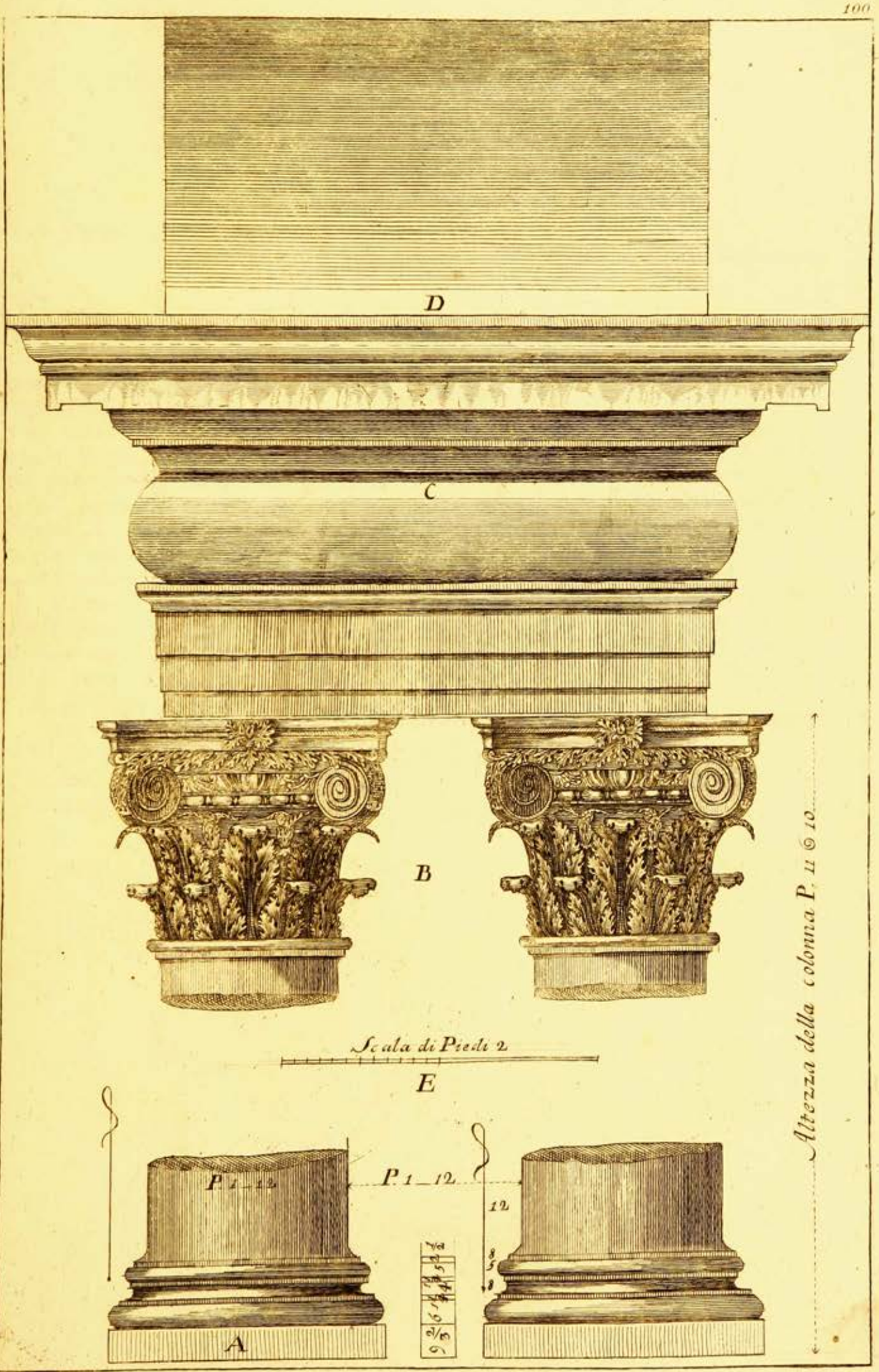




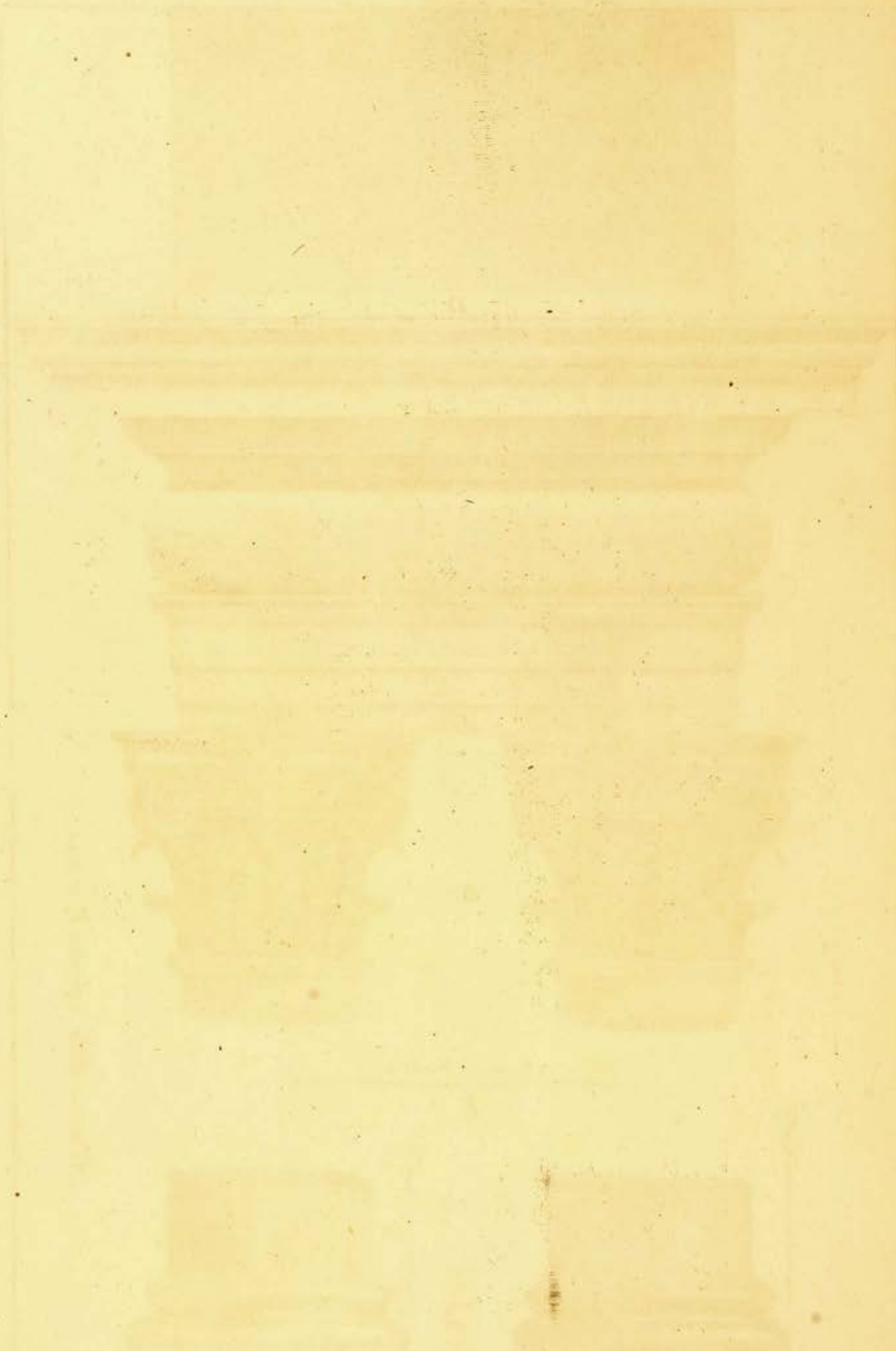
Scala di Piedi 40

Gio. Silvestrini inc.





Gio. Silvestrini inc.



CAPITOLO XXII.

Del Tempio i cui vestigi si veggono vicino alla Chiesa di San Sebastiano sopra la via Appia.

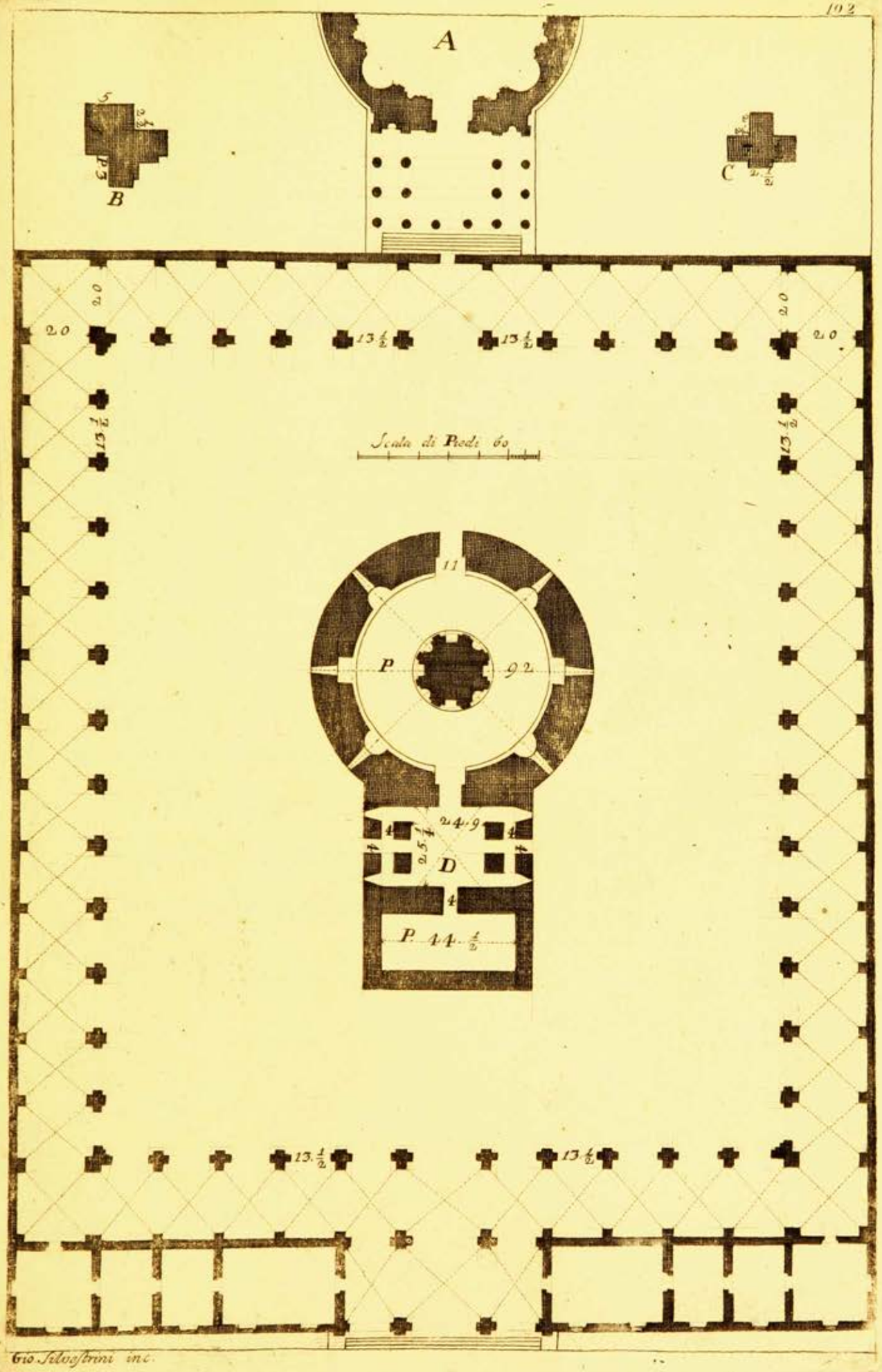
FUORI della Porta a San Sebastiano, la quale anticamente fu detta Appia dalla famosissima via con mirabile arte, e spesa fatta da Appio Claudio, si veggono i vestigi del seguente edificio vicino a detta Chiesa di San Sebastiano. Per quello, che si può comprendere egli era tutto di pietra cotta. Delle loggie che sono intorno il cortile è una parte in piedi. La entrata in detto cortile aveva le loggie doppie, e da una parte, e dall' altra di detta entrata v' erano stanze, che dovevano servire all' uso dei Sacerdoti. Il tempio era nel mezzo del cortile, e quella parte ch' ora si vede, e si alza da terra, sopra la quale era il suolo del tempio, è opera sodissima, e non piglia lume se non dalle porte, e da sei finestrelle, che sono nei nicchi, e però è alquanto oscuro, come sono quasi tutti i tempj antichi. Nella parte davanti di questo tempio rincontro all' entrata nel Cortile vi sono i fondamenti del portico, ma le colonne sono state levate via ; io nondimeno le ho poste della grandezza, e distanza che per li detti fondamenti si conosce che erano. E perchè di questo tempio non si vede ornamento alcuno, io ne ho fatto solo una tavola, nella quale è disegnata la Pianta.

A, E' il piano, o suolo del tempio, e del portico, dal quale dovevano cominciare ad alzarsi le colonne.

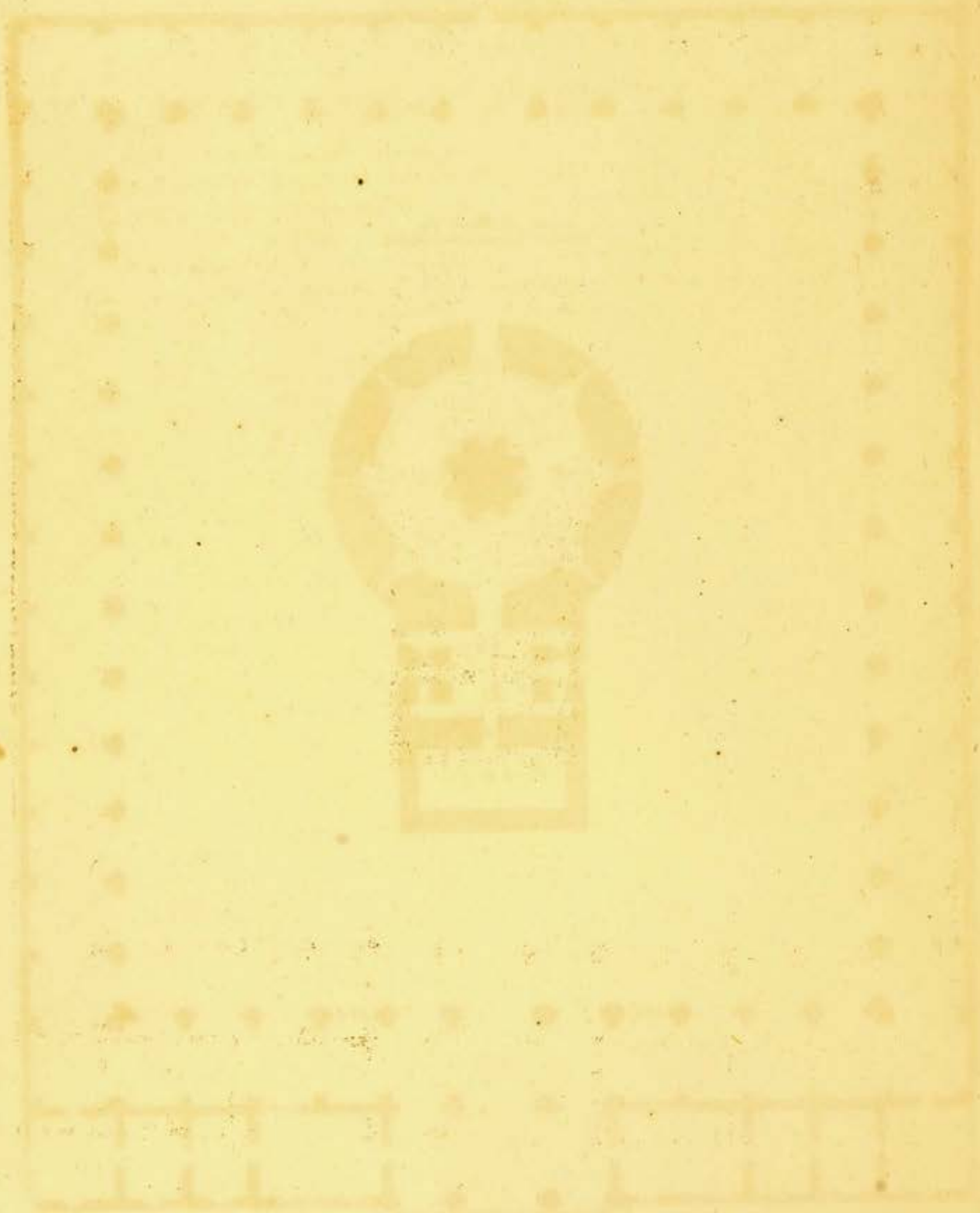
D, La Pianta del tempio, e del portico nella parte sotto detto piano.

B, Sono i pilastri angulari del cortile.

C, Sono gli altri pilastri, che fanno le loggie intorno.



Gio Silvestrini inc.



CAPITOLO XXIII.

Del Tempio di Vesta.

A TIVOLI lunge da Roma sedici miglia sopra la caduta del fiume Aniene, oggi detto Teverone, si vede il seguente Tempio ritondo: il quale dicono gli abitatori di quei luoghi che era la stanza della Sibilla Tiburtina: la quale opinione è senza alcun fondamento, però io credo per le ragioni dette di sopra, ch' egli fosse un tempio dedicato alla Dea Vesta. Questo tempio è di ordine Corintio. Gli intercolunnj sono di due diametri. Il suo pavimento si alza da terra per la terza parte della lunghezza delle colonne. Le base non hanno zoccolo, acciocchè fosse più espedito, e più ampio il luogo da passeggiar sotto il portico. Le colonne sono tanto lunghe, quanto appunto è larga la cella, e pendono al di dentro verso il muro della cella, di modo che il vivo di sopra della colonna batte a piombo sul vivo della colonna da basso nella parte di dentro. I Capitelli sono benissimo fatti, e sono lavorati a foglie di olivo, onde credo ch' egli fosse edificato ai buoni tempi. La sua porta, e le finestre sono più strette nella parte di sopra, che in quella di sotto, come ci insegna Vitruvio che si devono fare al Cap. VI. del IV. libro. Tutto questo tempio è di pietra Tiburtina coperta con fortissimo stucco, onde pare tutto fatto di marmo. Ho fatto di questo tempio quattro tavole.

NELLA Prima è disegnata la Pianta.

Nella Seconda v' è l' Alzato.

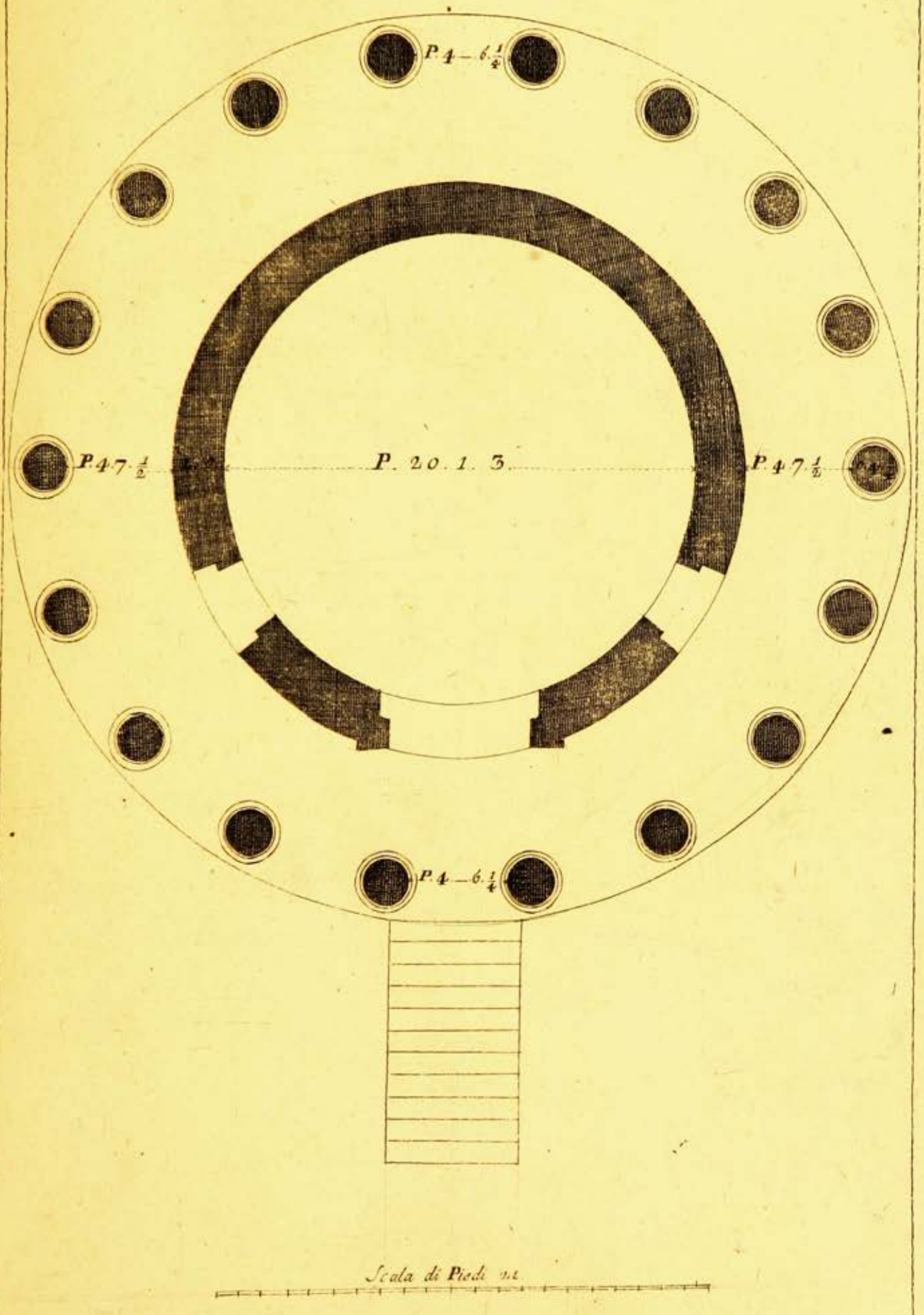
Nella Terza sono i membri del portico.

A, E' il Basamento che gira tutto intorno il Tempio.
B, La basa delle colonne.
C, Il Capitello.
D, L' Architrave, il Fregio, e la Cornice.

Nella Quarta sono disegnati gli ornamenti della porta, e delle finestre.

A, Sono gli ornamenti della porta.
B, Gli ornamenti delle finestre nella parte di fuori.
C, Gli ornamenti delle finestre nella parte di dentro.

Le fascie degli ornamenti della porta, e delle finestre sono diverse dall'altre che si soglion fare. Gli Astragali, che sono sotto le cimacie, avanzano oltre le dette cimacie, cosa da me non più veduta in altri ornamenti.

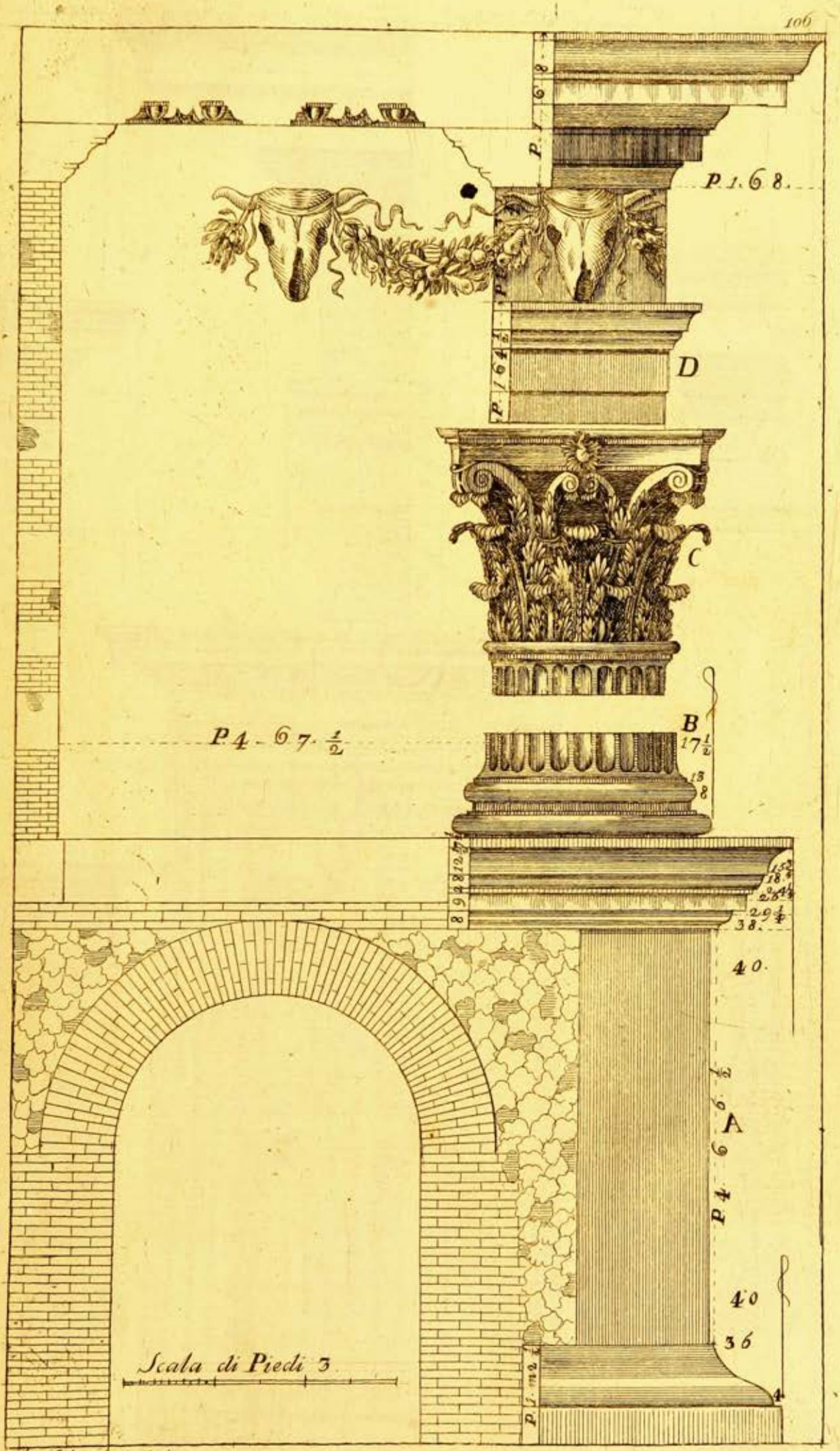

P. 4 – 6. 1/4
P. 47. 1/2
P. 20. 1. 3.
P. 47. 1/2
P. 4 – 6. 1/4
Scala di Piedi 0.1



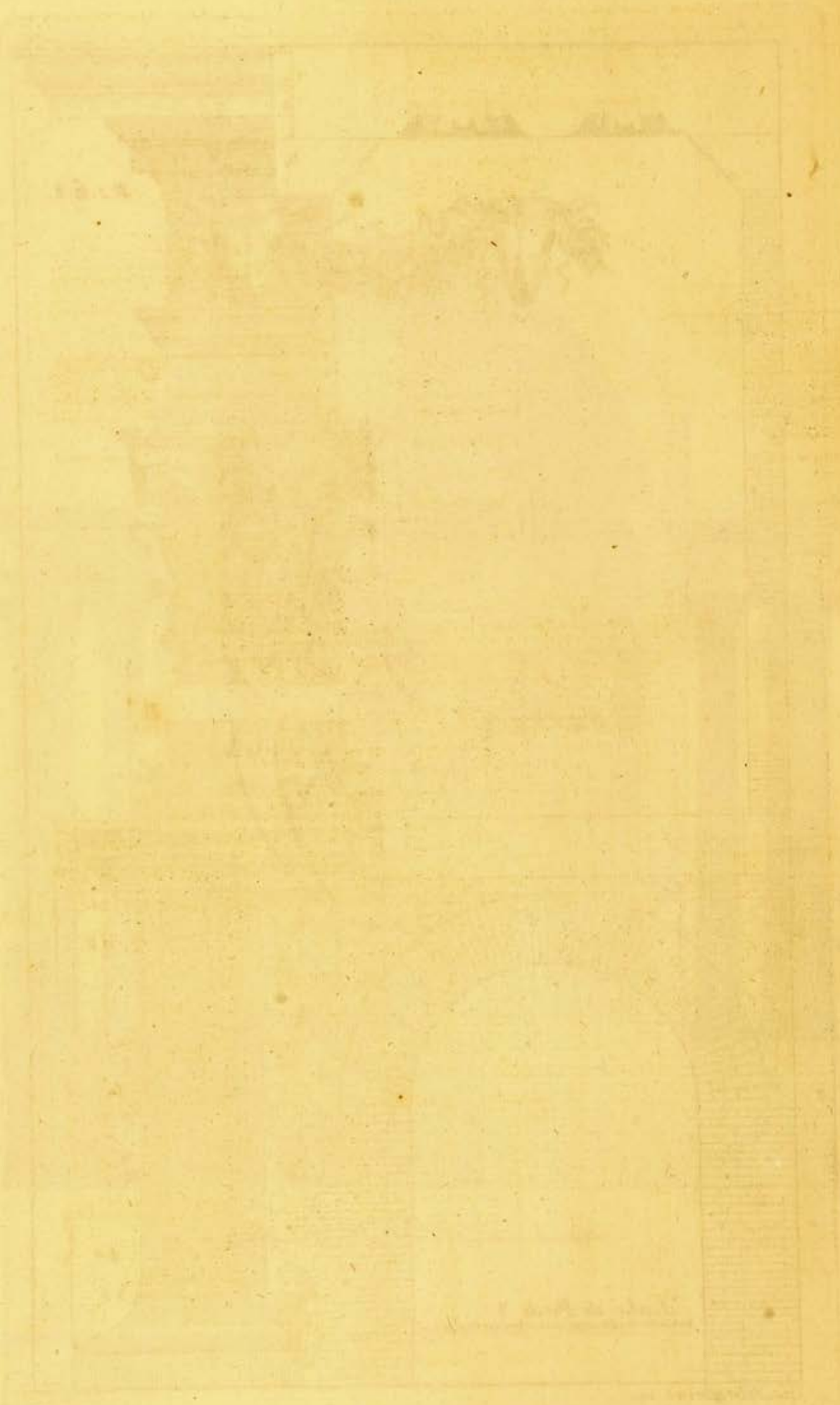


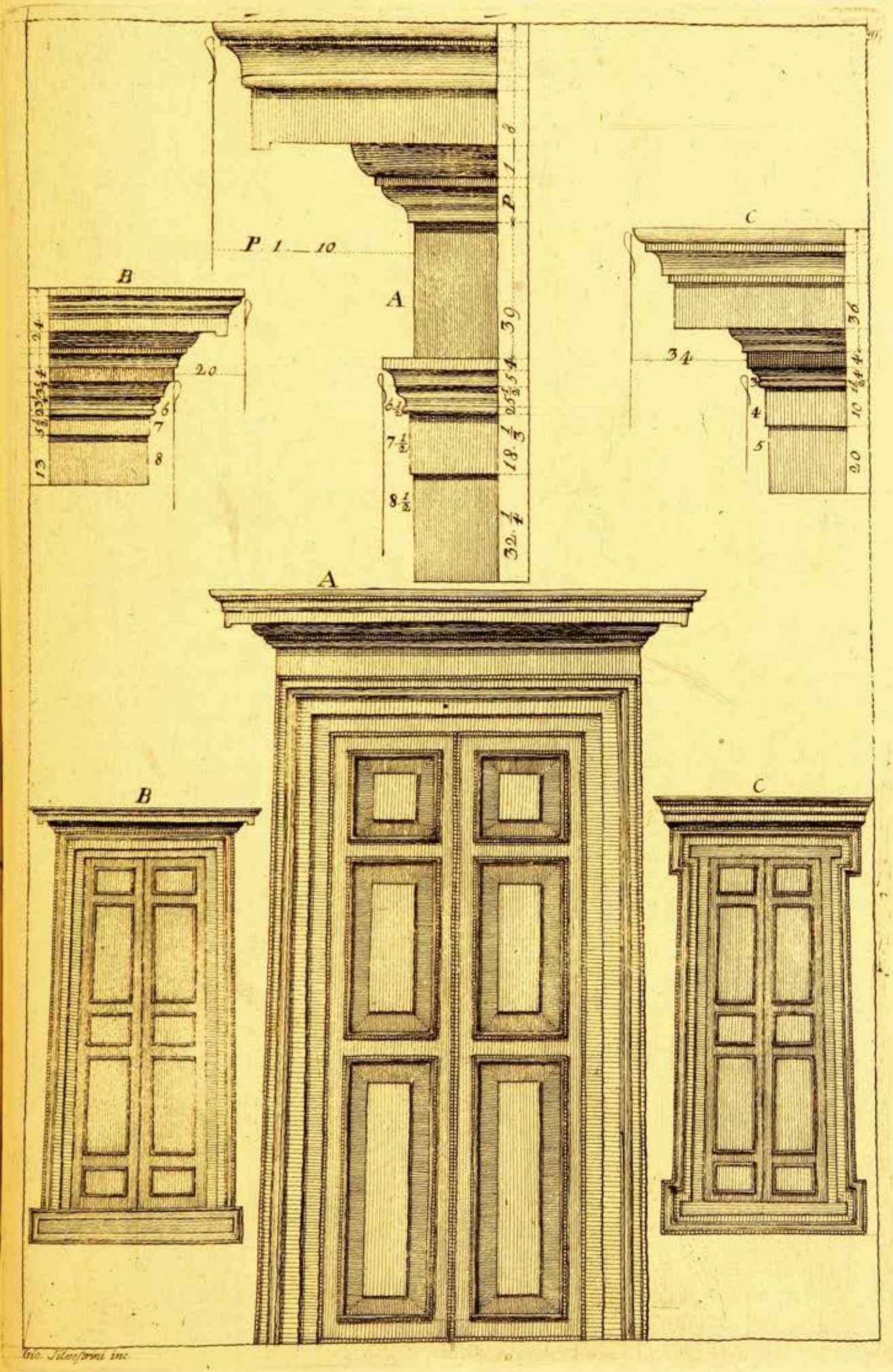
Scala di Piedi 20

Gio. Silvestrini inc.



Gio. Silvestrini inc.




P. 1 — 10
A
B
C
P. 1 — 8
39
20
18 1/3
32. 1/4
36
34
20

CAPITOLO XXIV.

Del Tempio di Castore, e di Polluce.

IN NAPOLI in una bellissima parte della Città infra la piazza del castello, e la Vicaria si vede il portico di un tempio edificato, e consecrato a Castore, e Polluce da Tiberio Giulio Tarso, e da Pelagon liberto di Augusto, come pare nella sua inscrizione fatta con queste lettere Greche.

ΤΙΒΕΡΙΟΣ ΙΟΥΛΙΟΣ ΤΑΡΣΟΣ ΔΙΟΣ ΚΟΥΡΟΙΣ ΚΑΙ ΤΗΙ
ΠΟΛΕΙ ΤΟΝ ΝΑΟΝ ΚΑΙ ΤΑ ΕΝ ΤΩΙ ΝΑΩΙ

ΠΕΛΑΓΩΝ ΣΕΒΑΣΤΟΥ ΑΠΕΛΕΥΘΕΡΟΣ ΚΑΙ ΕΠΙΤΡΟΠΟΣ
ΣΥΝΤΕΛΕΣΑΣ ΕΚ ΤΩΝ ΙΔΙΩΝ ΚΑΘΙΕΡΩΣΕΝ. cioè,

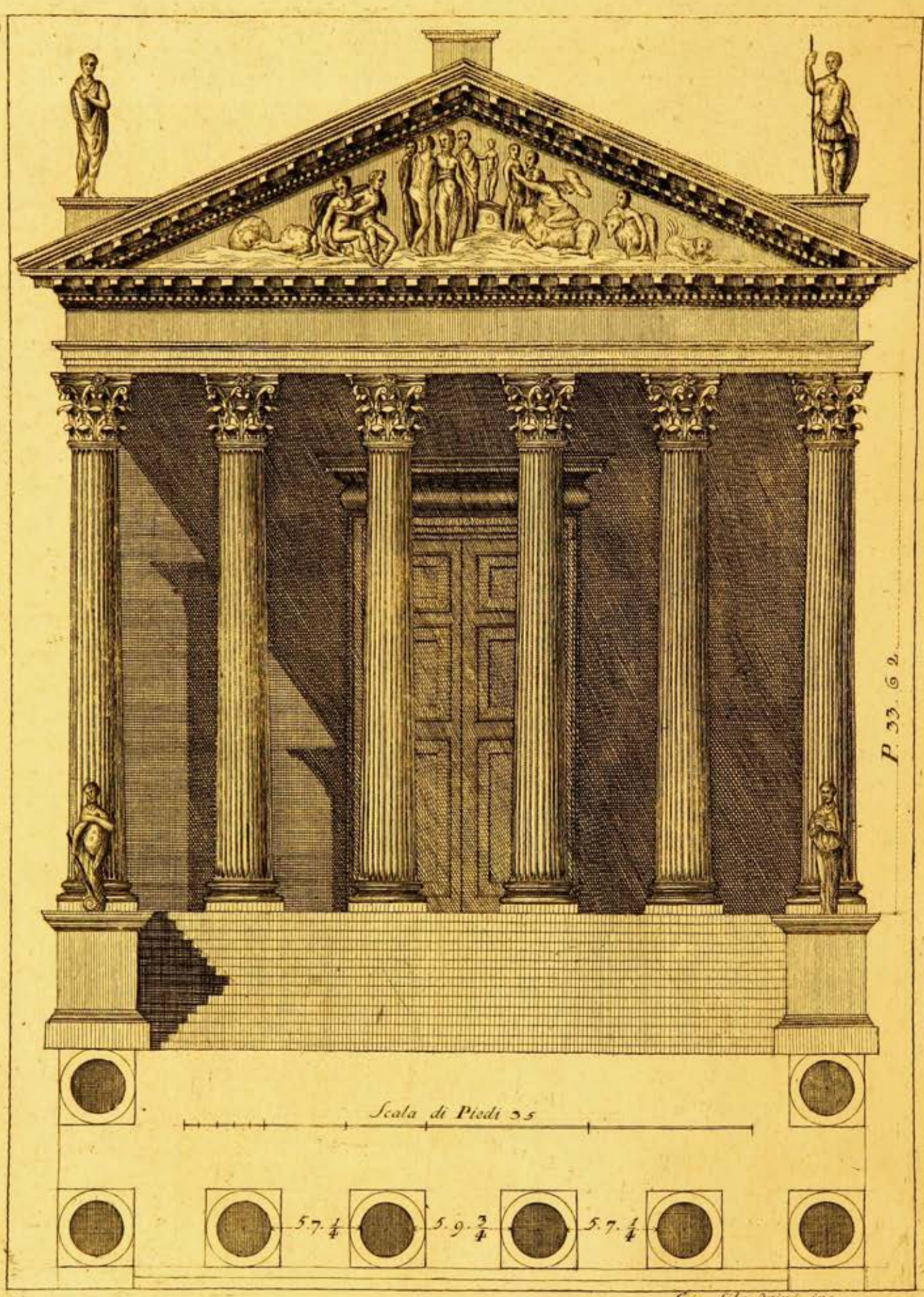
TIBERIUS IULIUS TARSUS IOVIS FILIIS, ET URBI, TEMPLUM, ET QUAE IN TEMPLO.

PELAGON AUGUSTI LIBERTUS ET PROCURATOR PERFICIENS ES PROPRIIS CONSECRAVIT.

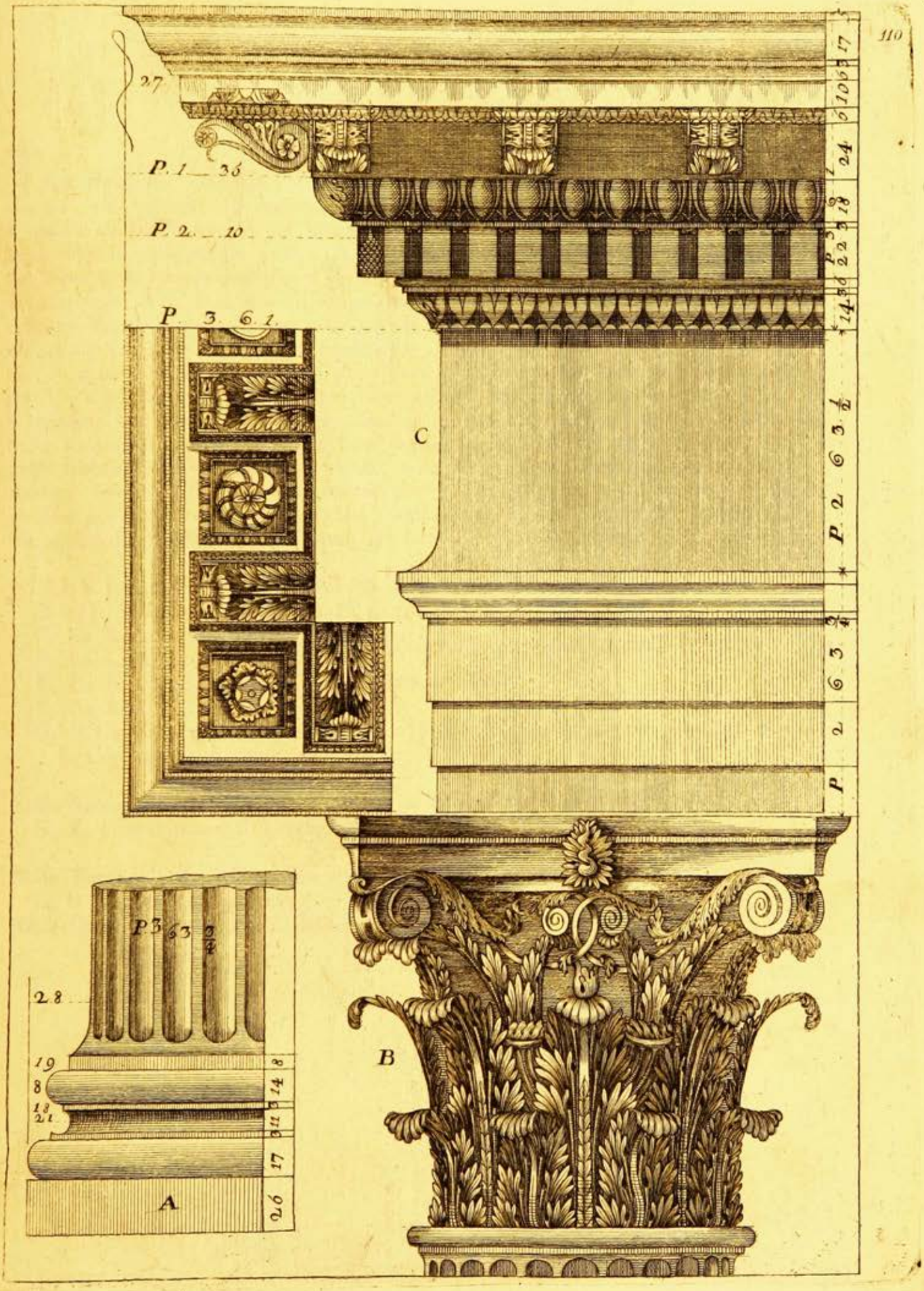
Le quali significano, che Tiberio Giulio Tarso cominciò a fabbricar questo tempio, e quelle cose che vi sono dentro ai figliuoli di Giove, (cioè a Castore, e a Polluce) e alla città: e che Pelagon liberto, e commessario di Augusto lo finì coi proprj denari, e lo consacrò. Questo portico è di ordine Corintio. Gli intercolunnj sono più di un diametro e mezzo, e non arrivano a due diametri. Le base sono fatte all' Attica. I capitelli sono intagliati a foglie di olivo, e sono lavorati diligentissimamente. E' molto bella la invenzione dei caulicoli, che sono sotto la rosa, i quali si legano insieme, e par che nascano fuori delle foglie che vestono nella parte di sopra gli altri caulicoli, i quali sostengono le corna del Capitello: Onde così da questo, come da molti altri esempi sparsi per questo libro si conosce che non è vietato all' Architetto partirsi alcuna volta dall' uso comune, pur che tal variazione sia graziosa, e abbia del naturale. Nel Frontespizio

è scolpito un sacrificio di basso rilievo, di mano di eccellentissimo Scultore. Dicono alcuni che quivi erano due Tempj uno Ritondo, e l' altro Quadrangolare: del Ritondo non se ne vede vestigio alcuno, e il Quadrangolare per opinione mia è moderno; e però lasciato il corpo del Tempio ho posto solamente il diritto della facciata del portico nella Prima tavola, e nella Seconda i suoi membri.

A, E' la Basa.
B, Il Capitello.
C, L' Architrave, il Fregio, e la Cornice.
D, Il piede diviso in dodici oncie, col quale sono misurati i detti membri.



Gio. Silvestrini inc.


27
P. 1 36
P. 2 10
P 3 6 1
C
B
A
P 3 6 3 3/4
28
19
8
18
21
17
96
14 8
11 9
P 2 6 3 1/4
P 2 6 3 3/4
P 2 6 3 1/4
P 3 6 2 2 3 18
10 6 3 17
24



CAPITOLO XXV.

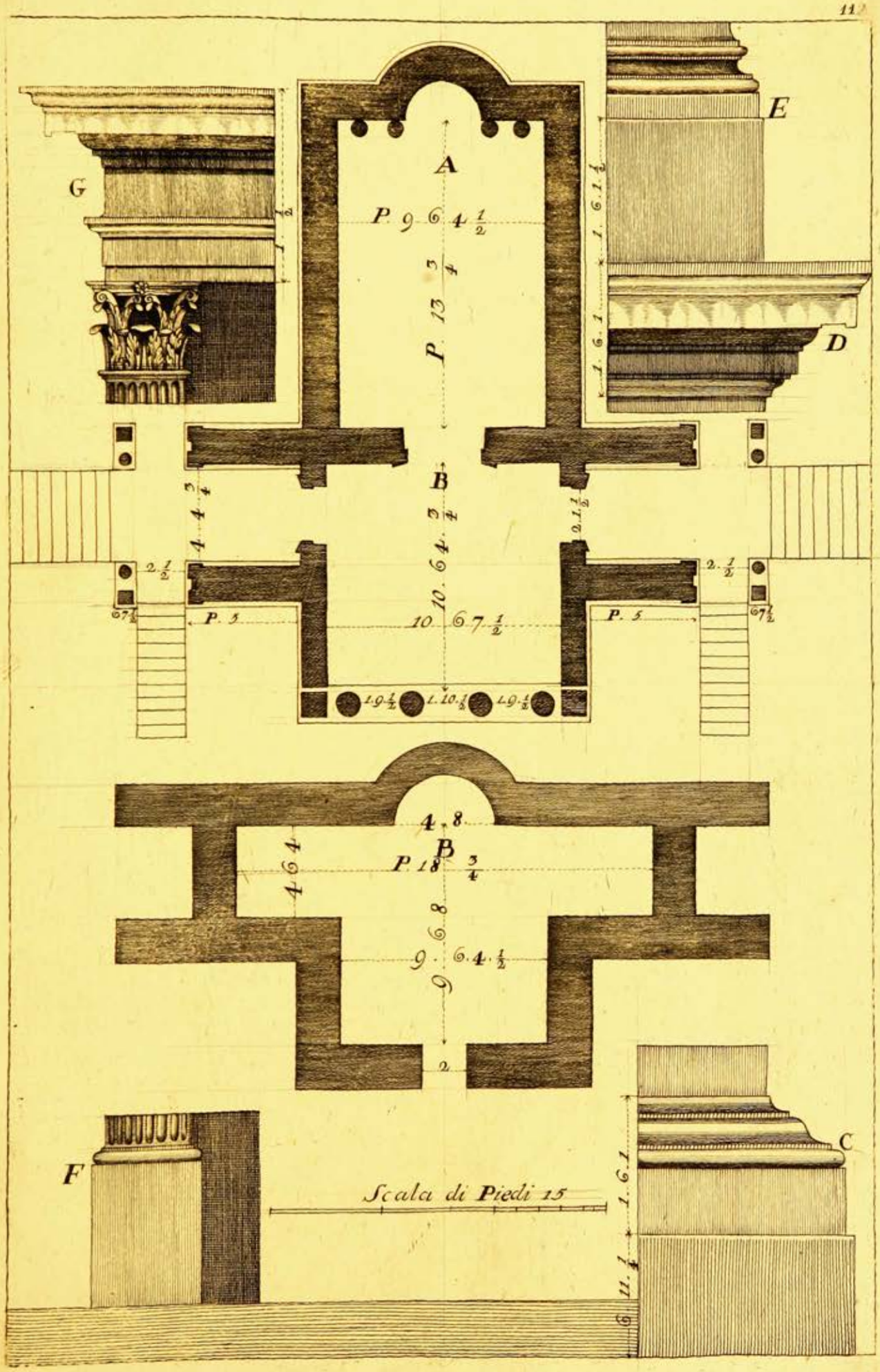
Del Tempio ch' è sotto Trevi.

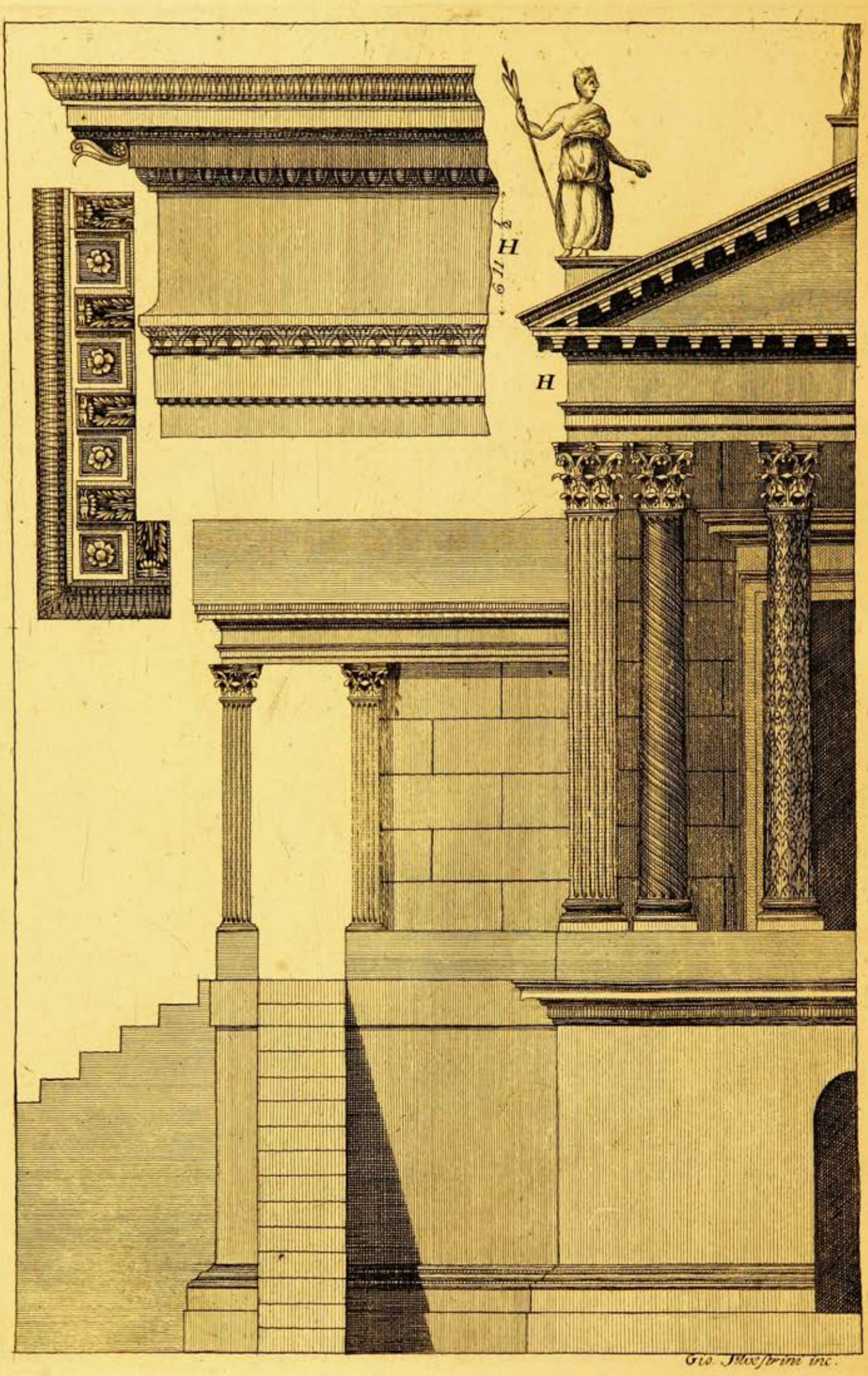
TRA Fuligno, e Spoleti sotto Trevi, si trova il Tempietto del quale sono i disegni, che seguono. Il basamento che lo sostiene è alto otto piedi e mezzo; a questa altezza si scende per le scale poste dai lati del portico, le quali mettono capo in due portici piccoli, che escono fuori del rimanente del Tempio. Lo aspetto di questo Tempio è Prostilos. La sua maniera è di spesse colonne. La Cappella ch' è rincontro all' entrata nella cella ha bellissimi ornamenti, e le colonne hanno le cannellature torte, e così queste, come quelle dei portici sono di ordine Corintio lavorate delicatamente, e con bella varietà d' intagli; onde così in questo, come in tutti gli altri Tempj si conosce apertamente che è vero quello, c' ho detto nel primo libro, cioè che gli antichi in simil sorte di edificj, e massime nei piccoli, posero grandissima diligenza nel polire ciascuna parte, e far loro tutti quegli ornamenti, che fossero possibili, e che stessero bene; ma nelle fabbriche grandi come Anfiteatri, e simili, polirono solamente alcune particelle, lasciando il rimanente rozzo per schifare la spesa, e il tempo che vi sarebbe andato a volerle polire tutte; come si vedrà nel libro degli Anfiteatri, che spero dover mandar tosto fuori. Ho fatto di questo Tempietto quattro tavole.

NELLA Prima v' è la Pianta dove è il suolo del Tempio, segnata A.
B, E' la Pianta del portico sotto il detto piano.
C, La Basa. } del basamento che circonda e sostiene tutto il Tempio.
D, La Cimacia. }
E, La basa delle colonne della facciata davanti.
F, La Basa
G, Il Capitello e } delle colonne e pilastri de' portici piccoli, ove mettono
la Cornice. } capo le scale.

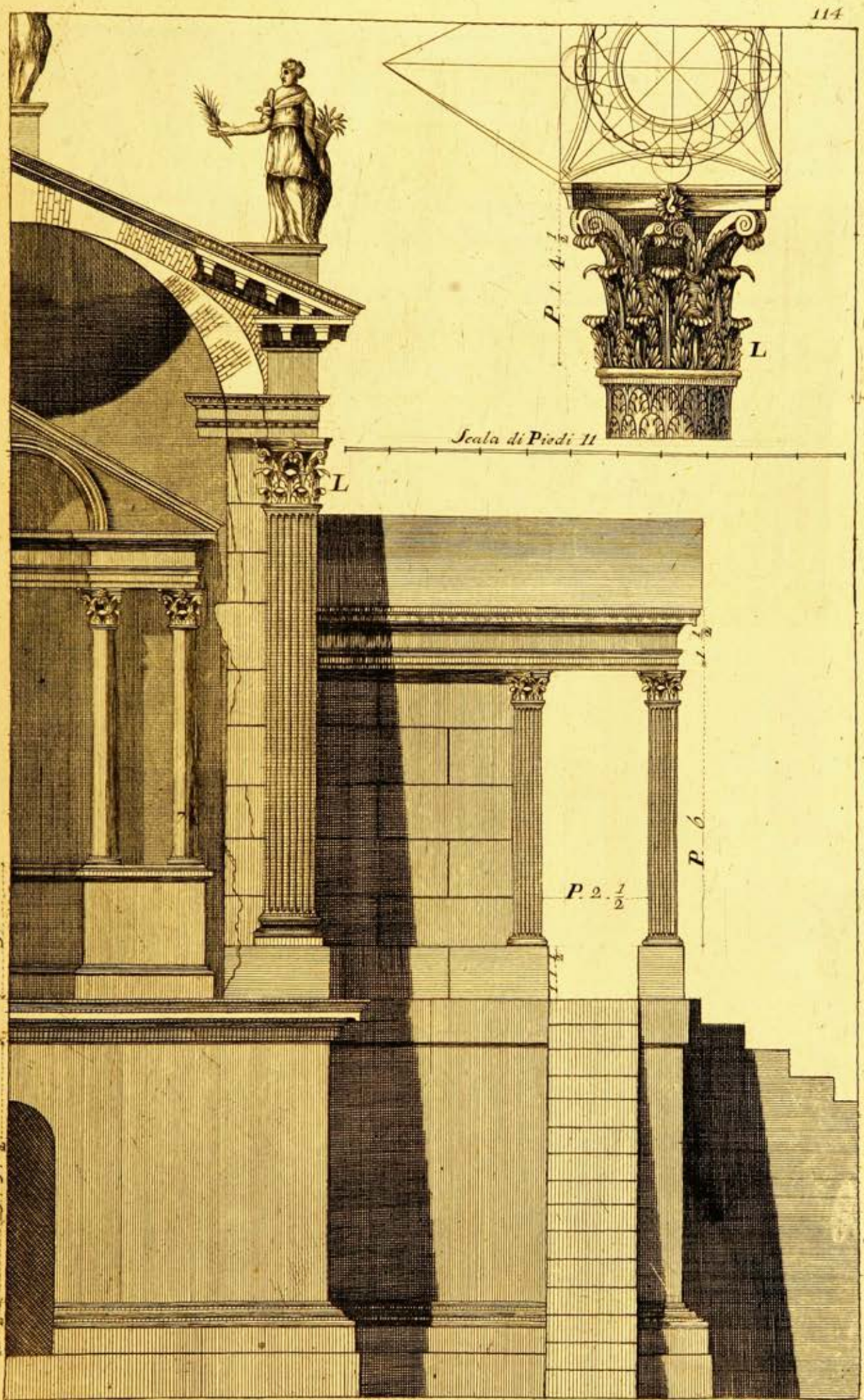
Nella Seconda v' è il diritto di mezzo la facciata nella parte di fuori.
H, E' l' Architrave, il Fregio, e la Cornice.

Nella Terza v' è il diritto della metà della parte di dentro.
L, Il Capitello del portico.
Nella Quarta è l' alzato del fianco.

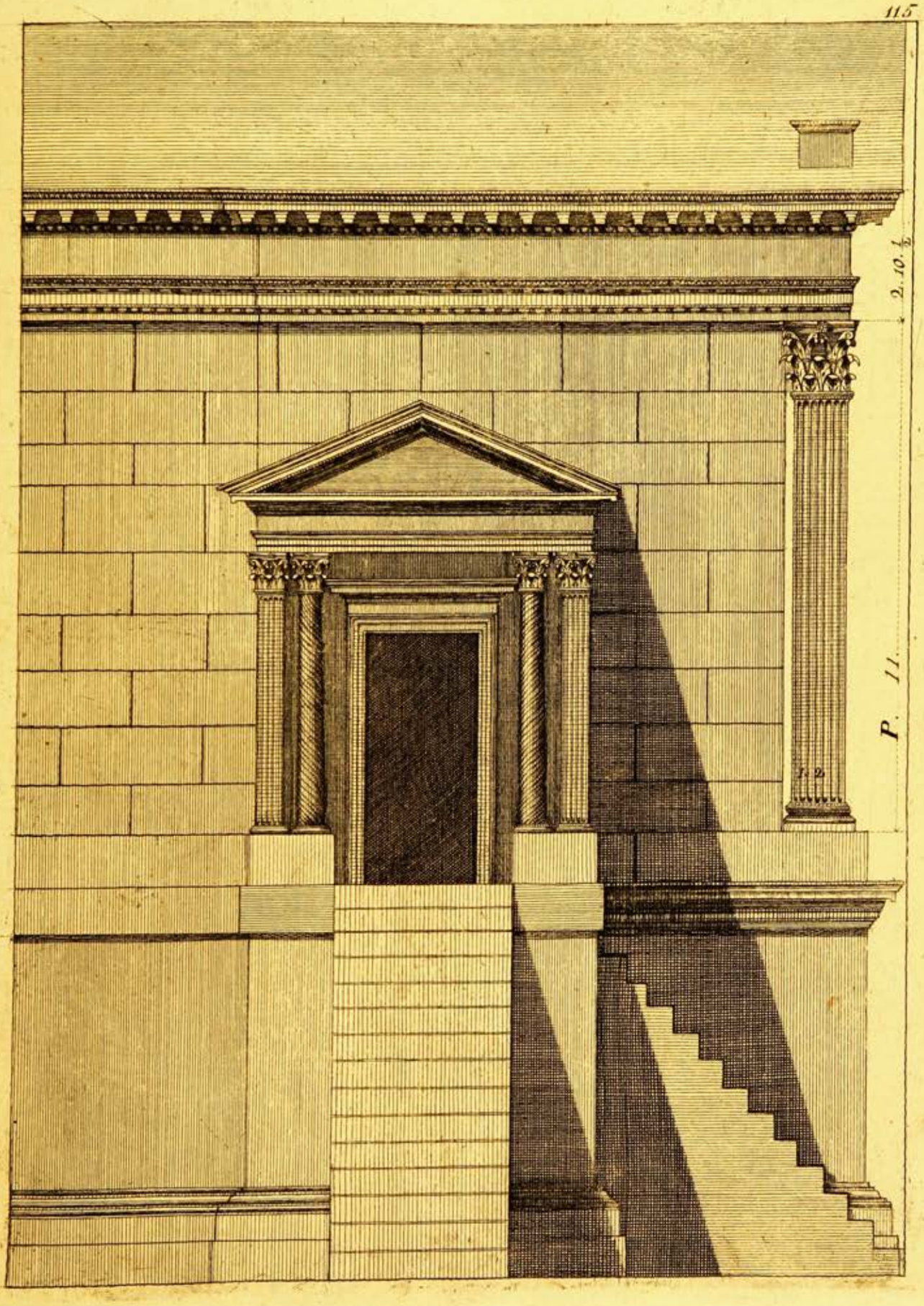

A
B
B
C
D
E
F
G
P. 9 6 4 1/2
P. 13 3/4
P. 5
P. 5
10 6 7 1/2
Scala di Piedi 15



Gio. Jllustrini inc.



Gio. Silvestrini inc.


2. 10. ½
P. 11.

CAPITOLO XXVI.

Del Tempio di Scisi.

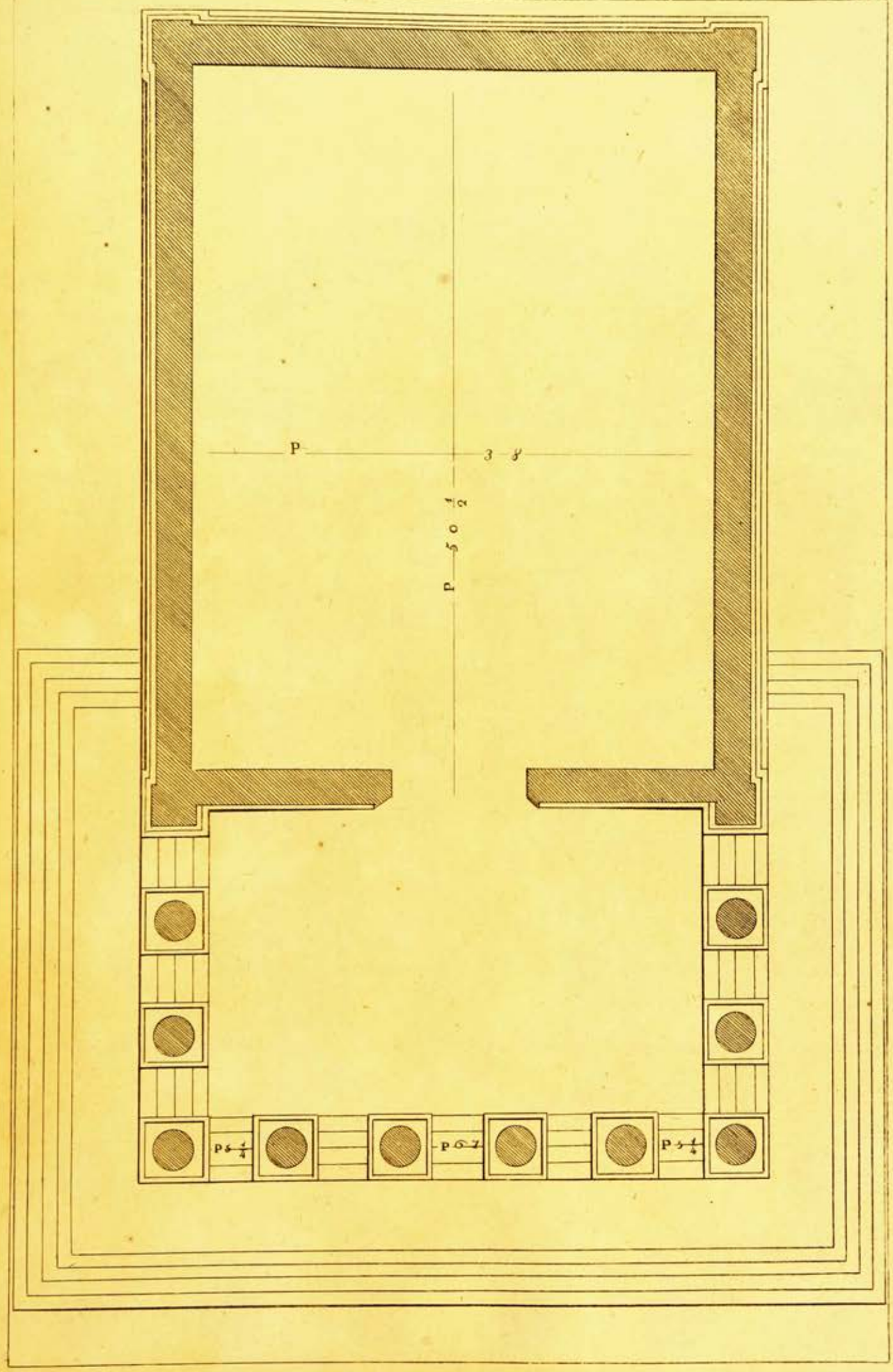
IL TEMPIO, che segue è sopra la piazza di Scisi Città dell' Umbria, ed è di ordine Corintio. Sono in questo Tempio degni di avvertenza i piedestili posti sotto le colonne del Portico; perciocchè come ho detto di sopra, in tutti gli altri tempj antichi si veggono le colonne dei portici, che arrivano fino in terra, nè io ne ho veduto alcun altro che abbia i piedestili. Infra un piedestilo, e l'altro vi sono i gradi, che ascendono dalla piazza al portico. I piedestili sono alti, quanto è largo l'intercolunnio di mezzo, il quale è due oncie più largo degli altri. La maniera di questo Tempio è quella che Vitruvio dimanda Sistilos, cioè di due diametri. L' Architrave, il Fregio, e la Cornice insieme sono per la quinta parte dell' altezza delle colonne, e qualche cosa di più. La Cornice, che fa frontespizio in luogo dei modiglioni ha alcune foglie, e nel rimanente è in tutto simile a quella che cammina diritta sopra le colonne. La Cella del tempio è lunga la quarta parte più della larghezza. Io ne ho fatto tre tavole.

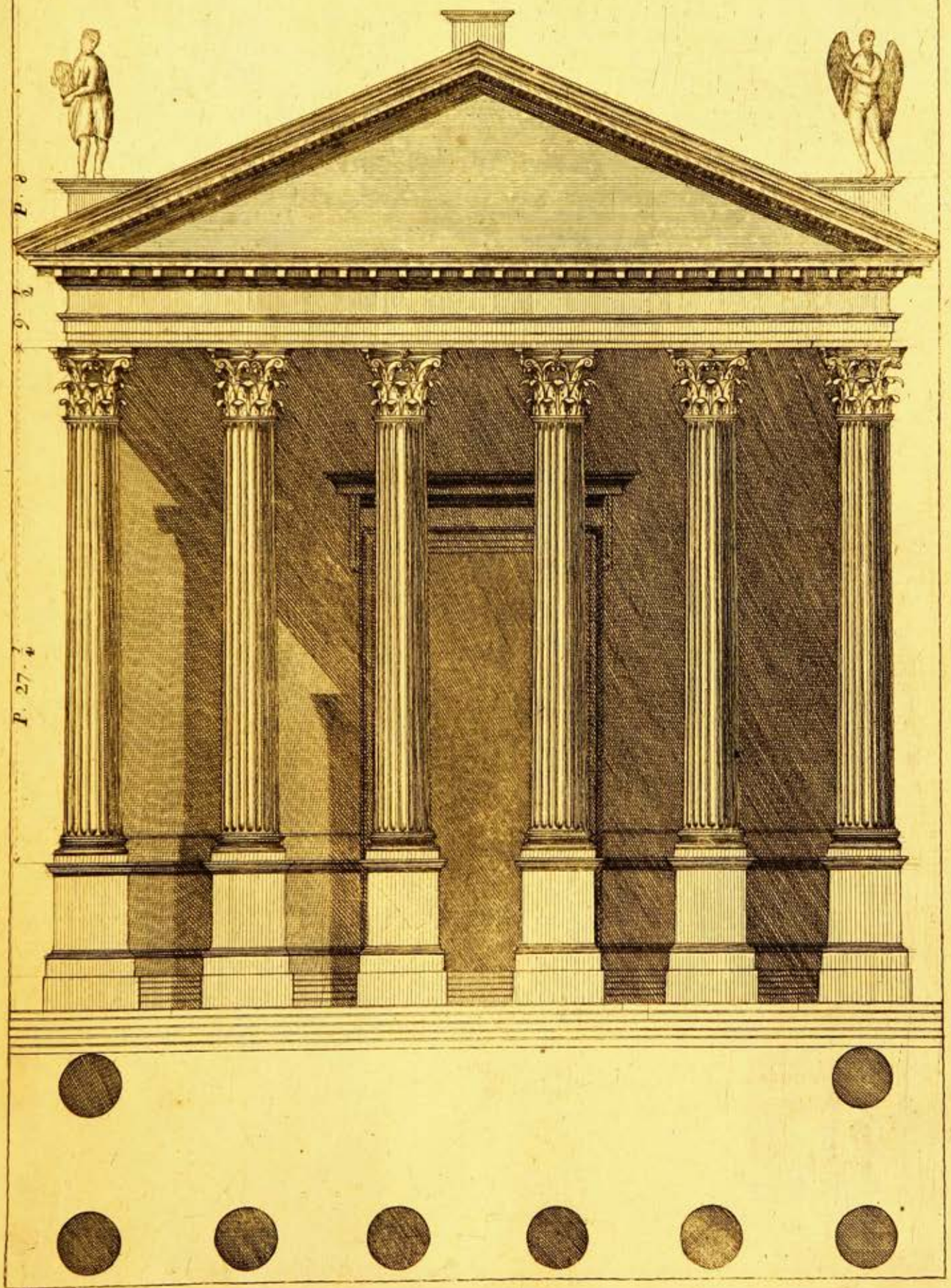
NELLA Prima è la Pianta.

Nella Seconda l' alzato della facciata davanti.

Nella Terza sono gli ornamenti.

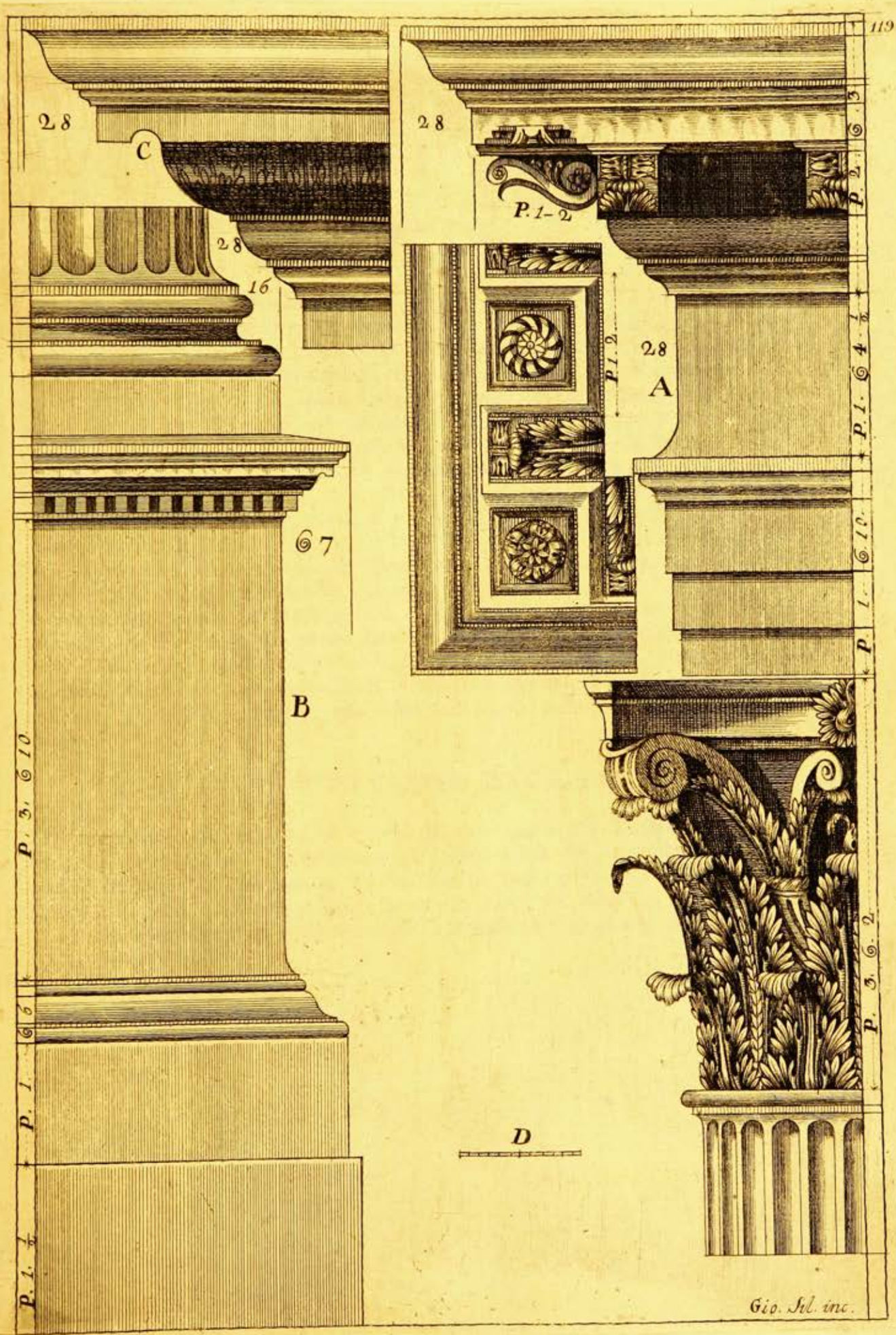
A, E' il Capitello, l' Architrave, il Fregio, e la Cornice.
B, Il piedestilo, e la basa delle colonne.
C, La cornice che fa il frontespizio.
D, Il piede diviso in dodici oncie.


P
3 8
P 5 0 1/2
P 5 1/4
P 6 1/2
P 5 1/4



P. 8
P. 9. 2
P. 27. 4

Gio. Sil. inc.


28
C
28
16
67
B
P. 3, 10
P. 1, 6
P. 1, 1/2
28
P. 1-2
28
A
P. 1, 2
P. 2, 3
P. 1, 4 1/2
P. 1, 12
P. 1
P. 3, 2
D
Gio. Sil. inc.

CAPITOLO XXVII.

Dei disegni di alcuni Tempj che sono fuori d' Italia, e prima de' due Tempj di Pola.

IN POLA cittá dell' Istria, oltre il Teatro, e Anfiteatro, e un Arco edificj bellissimi, di ciascuno de' quali si dirà, e si porranno i disegni a suo luogo, vi sono sopra la Piazza da una istessa parte due Tempj di una medesima grandezza, e con li medesimi ornamenti distanti l' uno dall' altro cinquantotto piedi, e quattro oncie, de' quali sono i disegni che seguono. Lo aspetto loro è il Prostilos. La maniera è quella, che secondo Vitruvio ho di sopra chiamata Sistilos; che ha gli intercolunij di due diametri; e lo intercolunnio di mezzo è di due diametri e un quarto. Gira intorno a questi tempj un basamento all' altezza del quale essi hanno il lor suolo, o vogliam dir pavimento, e vi si ascende per gradi posti nella facciata davanti, come si è visto in molti altri Tempj. Le base delle colonne sono all' Attica, e hanno l'orlo grosso quanto è tutto il rimanente della Basa. I Capitelli sono a foglie di olivo lavorati molto politamente. I Caulicoli sono vestiti di foglie di Rovere, la qual varietà in pochi altri si vede, ed è degna di avvertenza. Lo Architrave è diverso ancor egli dalla maggior parte degli altri, perciocchè la sua prima fascia è grande, la seconda minore, e la terza sotto il Cimacio è anco più piccola: e queste fascie saltano in fuori nella parte inferiore, il che fù fatto acciocchè l' Architrave venisse ad aver poco sporto, e così non occupasse le lettere, che sono nel fregio nella fronte, le quali sono queste.

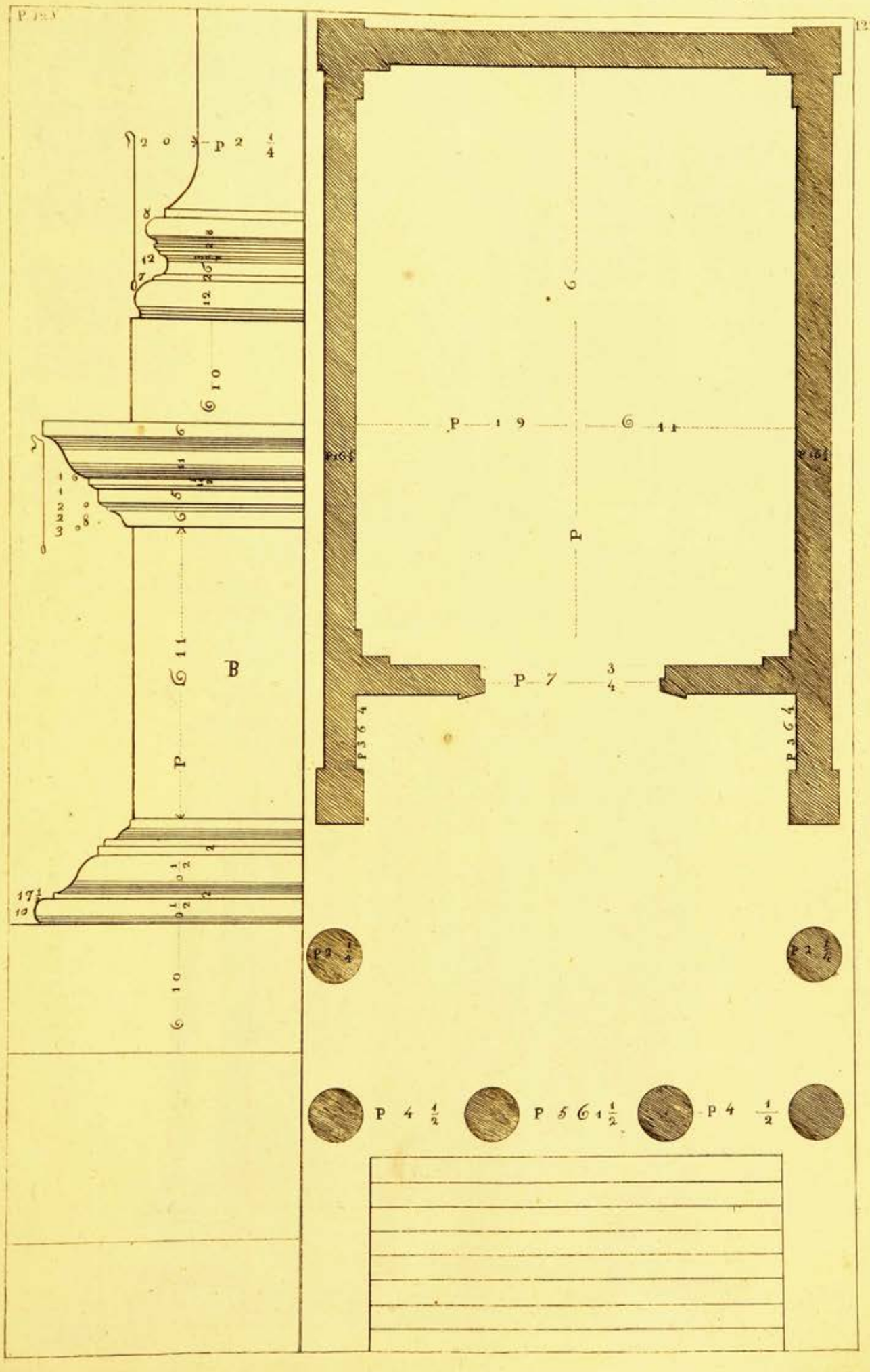
ROMÆ ET AUGUSTO CÆSARIS INVI. F. PAT. PATRIÆ.

Ed i fogliami nel detto fregio intorno le altre parte del Tempio. La Cornice ha pochi membri, ed è lavorata con gli intagli soliti. Gli ornamenti della Porta non si vedono; io nondimeno gli ho fatti in quel modo che mi è parso che dovessero essere. La Cella è lunga la quarta parte più della sua larghezza. Tutto il tempio compresovi il portico eccede in lunghezza due quadri. Di questi tempj ho fatto tre tavole.

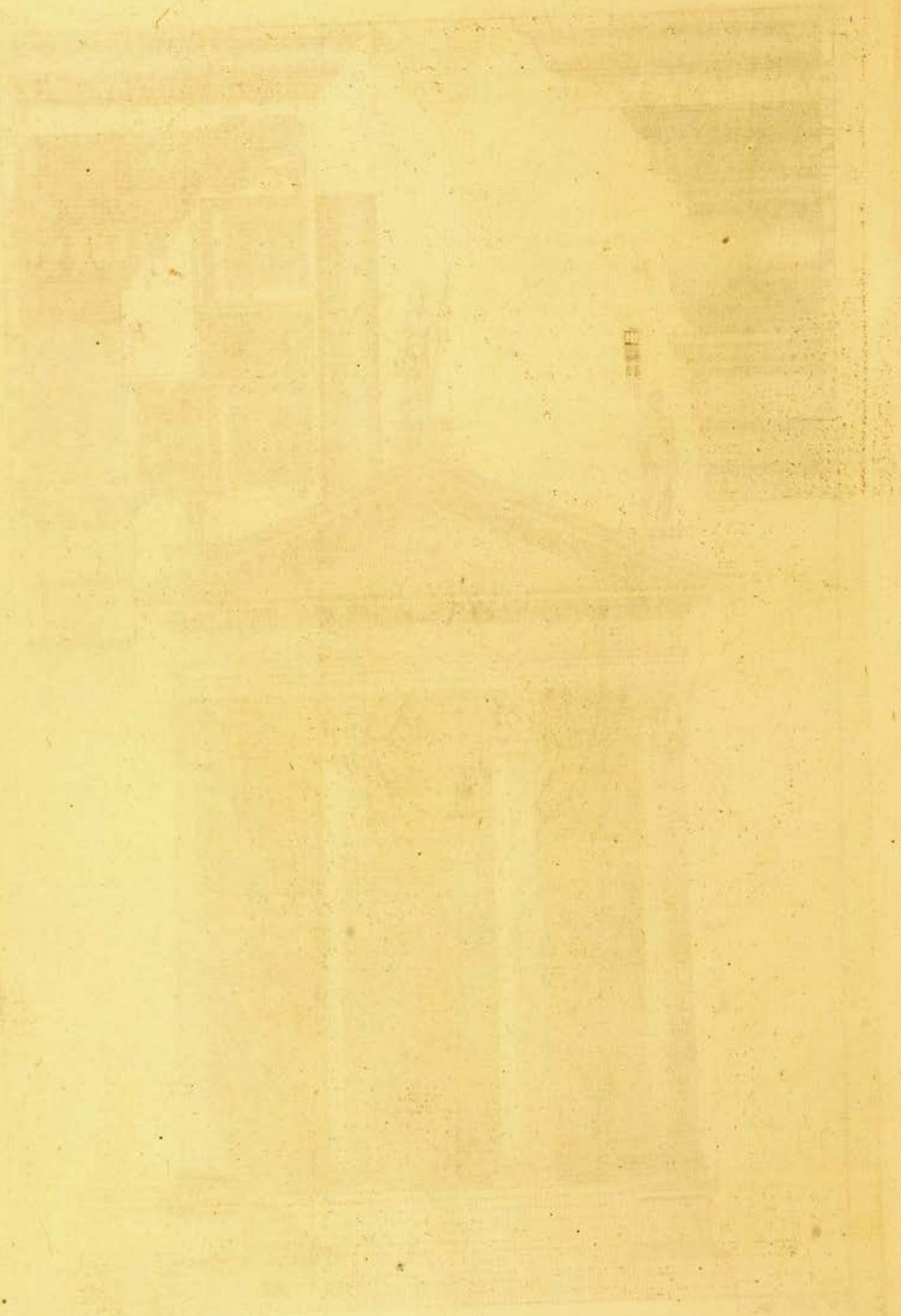
NELLA Prima è disegnata la Pianta.
B, E' il piedestilo, sopra il quale è la basa delle colonne.

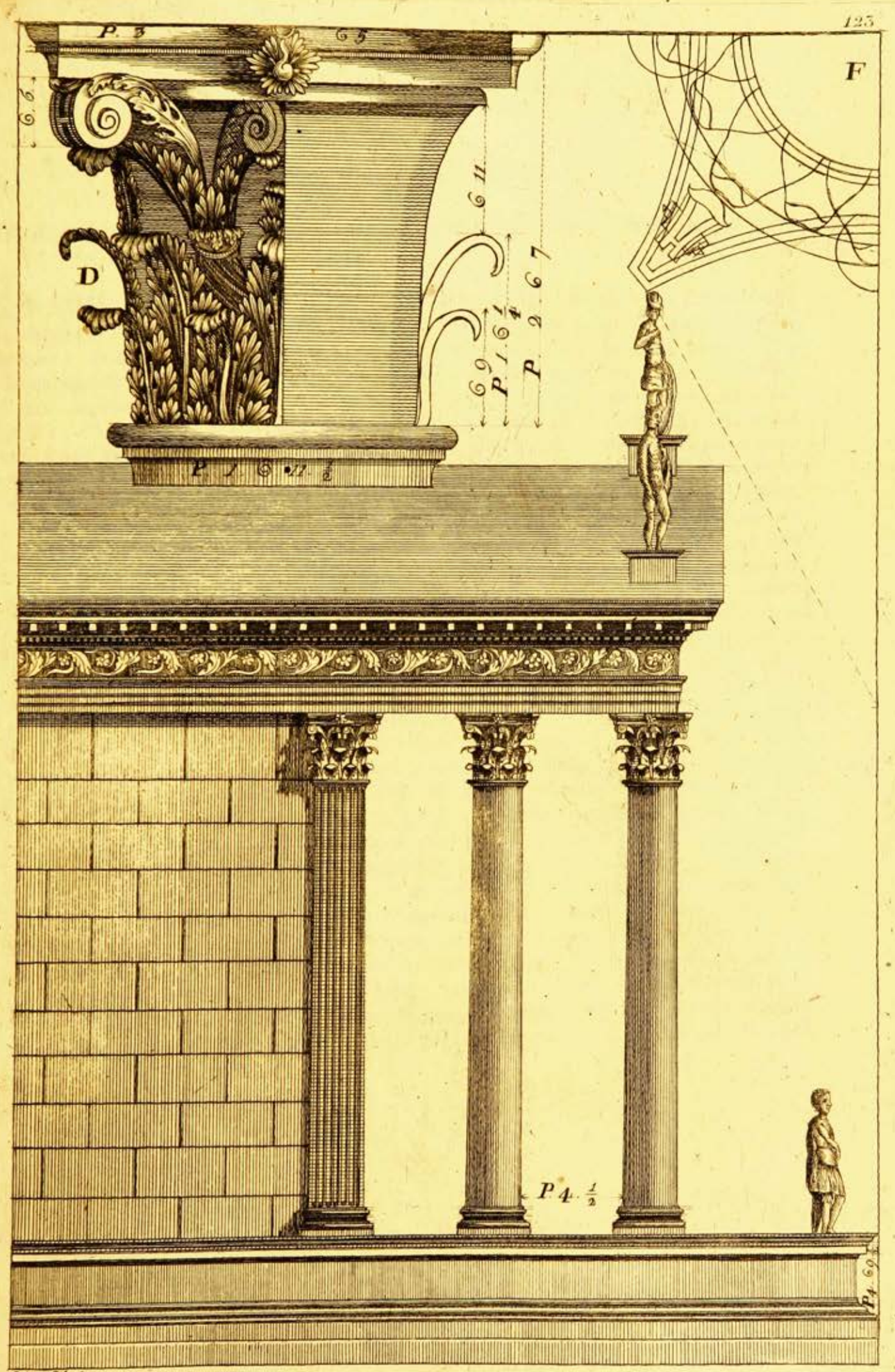
Nella seconda v'è l' Alzato della facciata davanti.
E, E' l' Architrave, il Fregio, e la Cornice sopra le colonne.
P, Sono gli ornamenti della porta fatti di mia invenzione.

Nella Terza è lo Alzato del fianco.
D, E' la campana del Capitello.
F, La pianta di detto Capitello.

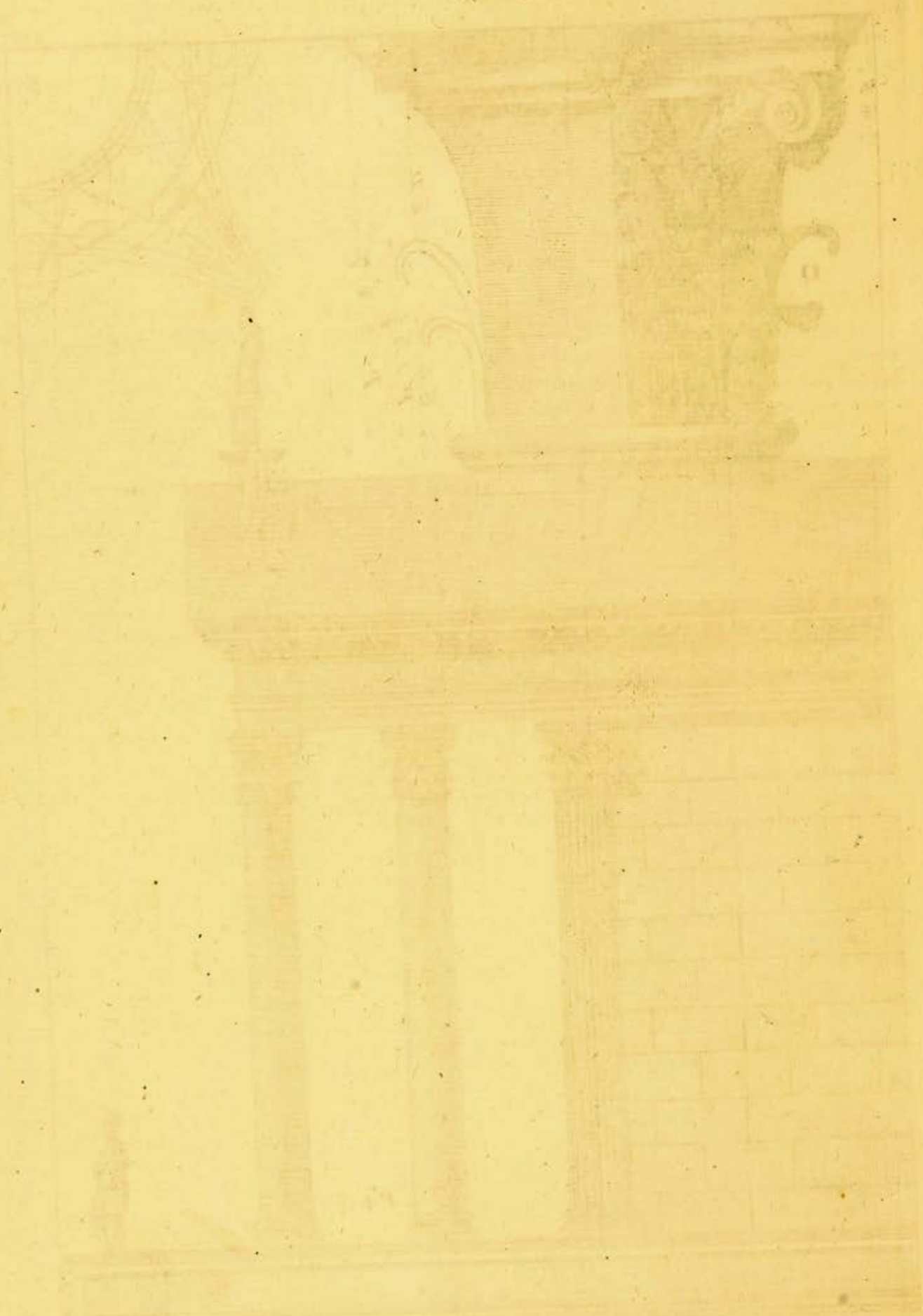

P 2 1/4
P 19
P 7 3/4
P 16 1/2
P 16 1/2
P 36 1/4
P 36 1/4
B
P 4 1/2
P 5 6 1/2
P 4 1/2


16
36
P
E
P. 4. 6 3/4
P. 4. 6 3/4
P. 2. 2. 1/2
Gio. Sil. inc.





Gio. Sil. inc.



CAPITOLO XXVIII.

Di due Tempj di Nimes, e prima di quello ch' è detto la Manzon Quaree.

IN NIMES Città di Provenza, la quale fù patria di Antonino Pio Imperatore, si veggono tra molte alte e belle antichità, i due Tempj, che seguono. Questo primo è chiamato dagli abitatori di quella Città la Mazon Quaree, perchè è di forma Quadrangulare, e dicono che era una Basilica (quai fossero le Basiliche, a che servissero, e come si facessero, è stato detto nel terzo libro, secondo quello, che ne dice Vitruvio) onde perchè elle erano di altra forma, credo che egli fosse veramente un Tempio. Quale sia lo aspetto, e maniera sua per quello che si è detto in tanti altri Tempj è assai manifesto. Il piano del Tempio si alza da terra dieci piedi, e cinque oncie; gli fa basamento intorno un piedestilo, sopra la cui cimacia sono due gradi, che sostentano la basa delle colonne, e potrìa essere facilmente, che di tai gradi intendesse Vitruvio, quando al fine del terzo cap. del terzo lib. disse, che facendosi il poggio intorno del Tempio si debbano fare sotto le base delle colonne li scamili impari, i quali rispondino al diritto del vivo del piedestilo, che è sotto le colonne, e siano a livello sotto la basa della colonna, e sopra la Cimacia del piedestilo; il quale luogo a dato da considerare a molti. La basa di questo basamento ha manco membri, ed è più grossa della cimacia, come è stato avvertito altrove che si deve fare nei piedestili. La basa delle colonne è Attica, ma ha di più alcuni bastoncini, onde si può dire Composita, e conveniente all'ordine Corintio. I capitelli sono lavorati a foglie di Olivo, e hanno l'abaco intagliato. Il fiore posto nel mezzo della fronte del capitello occupa l' altezza dell' abaco, e l'orlo della campana; il che ho avvertito che è stato osservato in tutti i capitelli antichi di questa sorte. L' Architrave, il Fregio, e la Cornice sono per la quarta parte della lunghezza delle colonne, e sono tutti i loro membri intagliati con bellissima invenzione. I modiglioni sono diversi da quanti io ne ho veduti, e questa loro diversità dagli ordinarj è molto graziosa; e benchè i capitelli siano a foglie di olivo, essi nondimeno sono intagliati a foglie di rovere. Sopra la Gola diritta in vece di orlo v' è l' ovolo intagliato, il che si vede in rare cornici. Il Frontespicio è fatto a punto come ne insegna Vitruvio al luogo sopraddetto. Perchè delle nove parti della lunghezza della cornice una ne è messa in altezza del frontespicio sotto la sua cornice. Le erte, o pilastrate della porta sono grosse in fronte per la sesta

parte della larghezza della luce. Ha questa porta molto begli ornamenti, e molto bene intagliati. Sopra la sua cornice al diritto delle pilastrate vi sono due pezzi di pietra lavorati a guisa di Architravi, i quali avanzano fuori di detta cornice, e in ciascuno di loro è un buco quadro largo per ogni verso dieci oncie, e mezza, nei quali credo che ponessero alcune travi, le quali arrivassero fino in terra, e vi fosse fatta una porta posticcia da poter levare, e porre; la quale doveva esser fatta a gelosia, acciò il popolo stando di fuori potesse vedere quello che si faceva nel tempio senza dare impedimento ai Sacerdoti. Sono di questo Tempio sei tavole.

NELLA Prima è disegnata la Pianta.

Nella Seconda il diritto della facciata davanti.

Nella Terza il diritto per fianco.

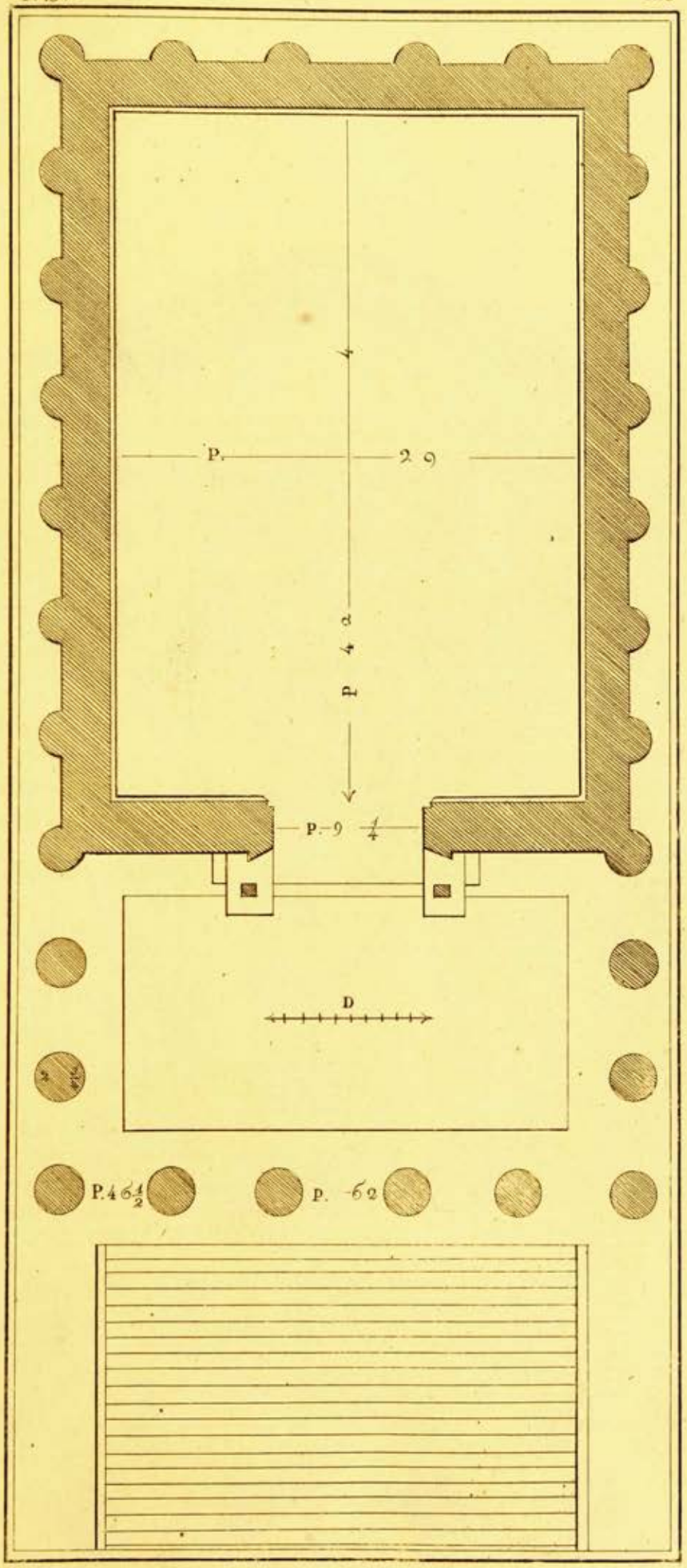
Nella Quarta v'è parte dei membri.
A, E' la basa delle colonne.
B, La Cimacia. } del piedestilo.
C, La Basa. }
E appresso vi è disegnata la quarta parte dell'impiè, e della pianta del capitello.

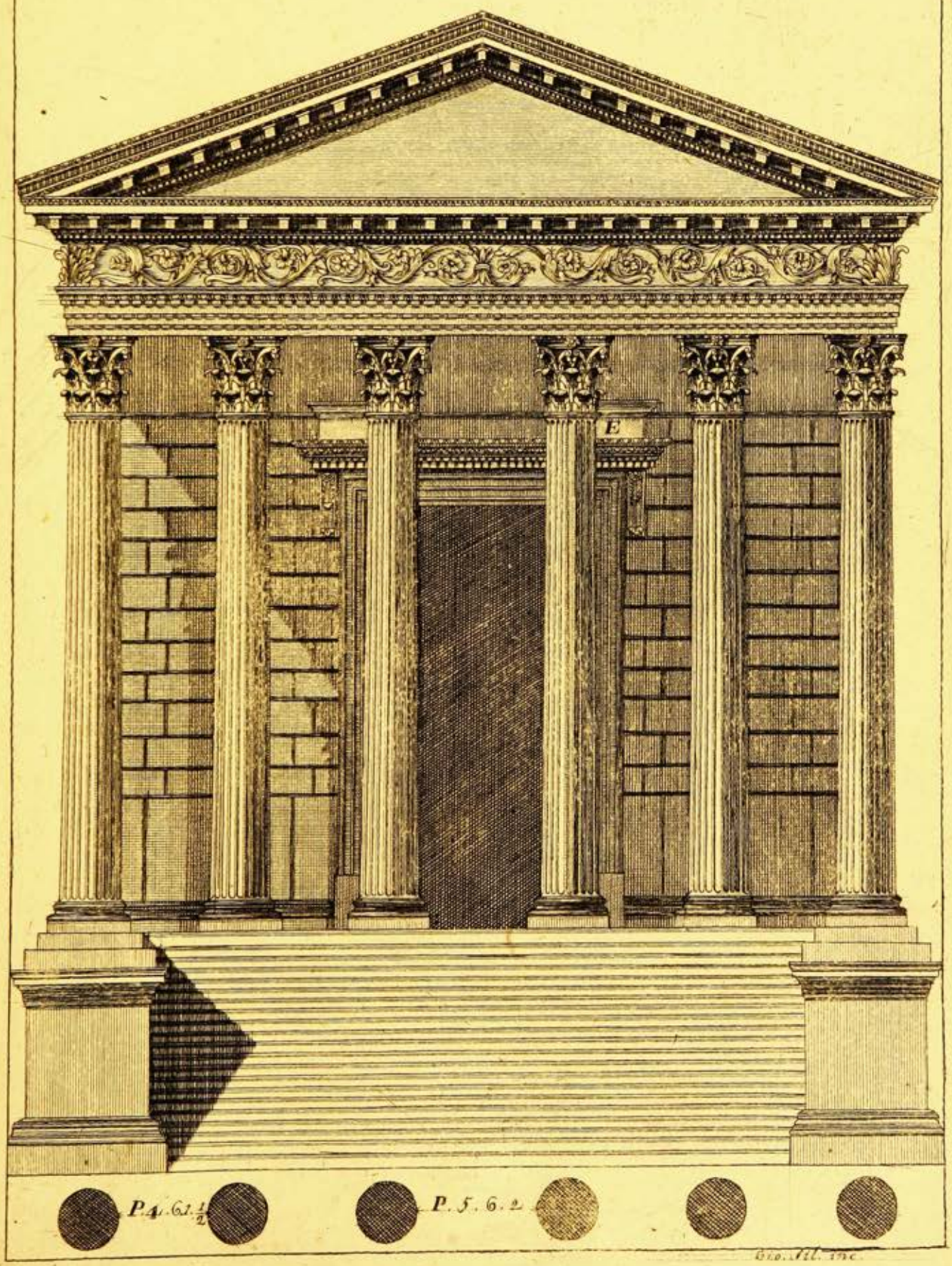
Nella quinta v'è l'Architrave, il Fregio, e la Cornice.

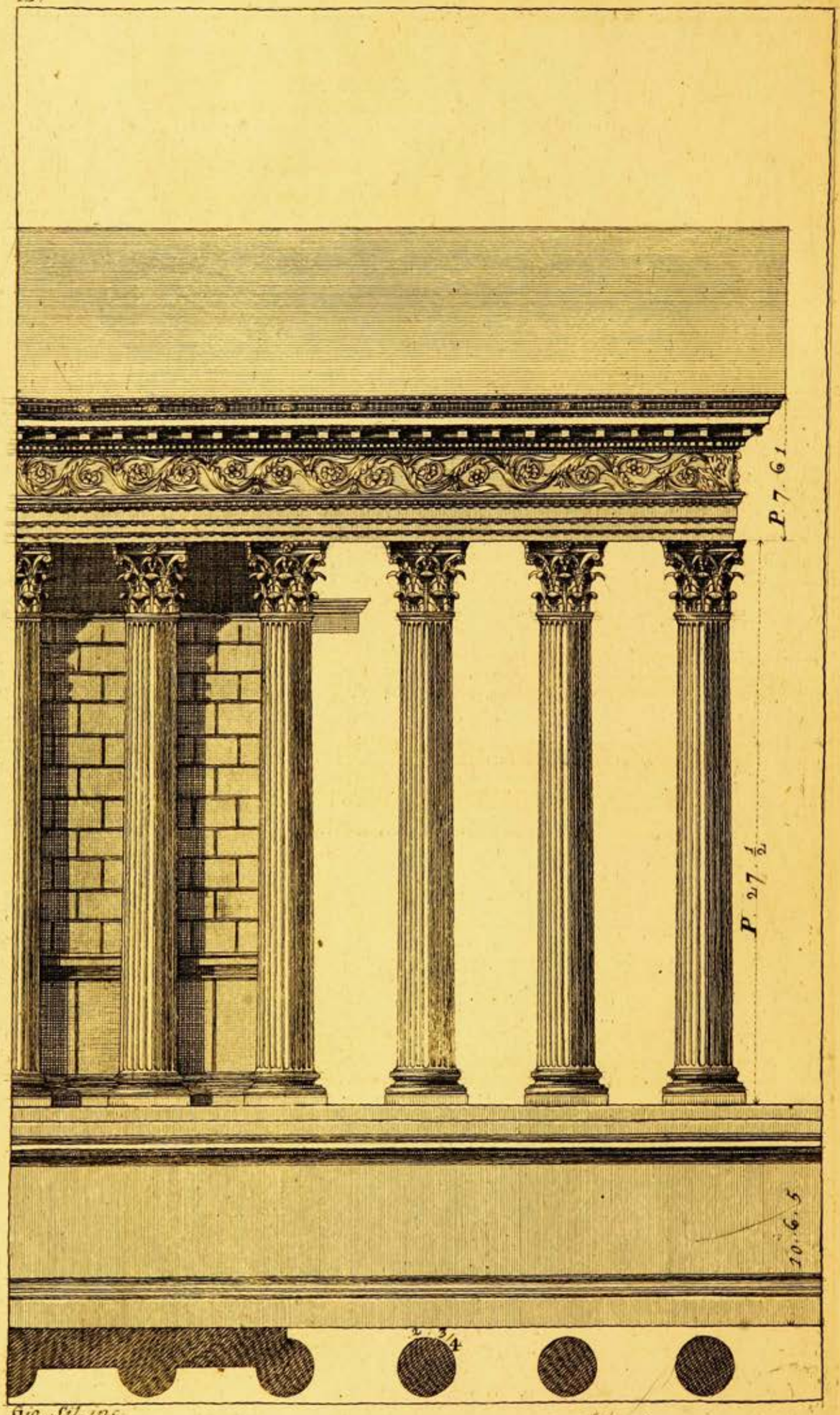
Nella Sesta sono gli ornamenti della porta.

E, E' il pezzo di pietra forato posto sopra la cornice delle pilastrate che esce fuori di quella.

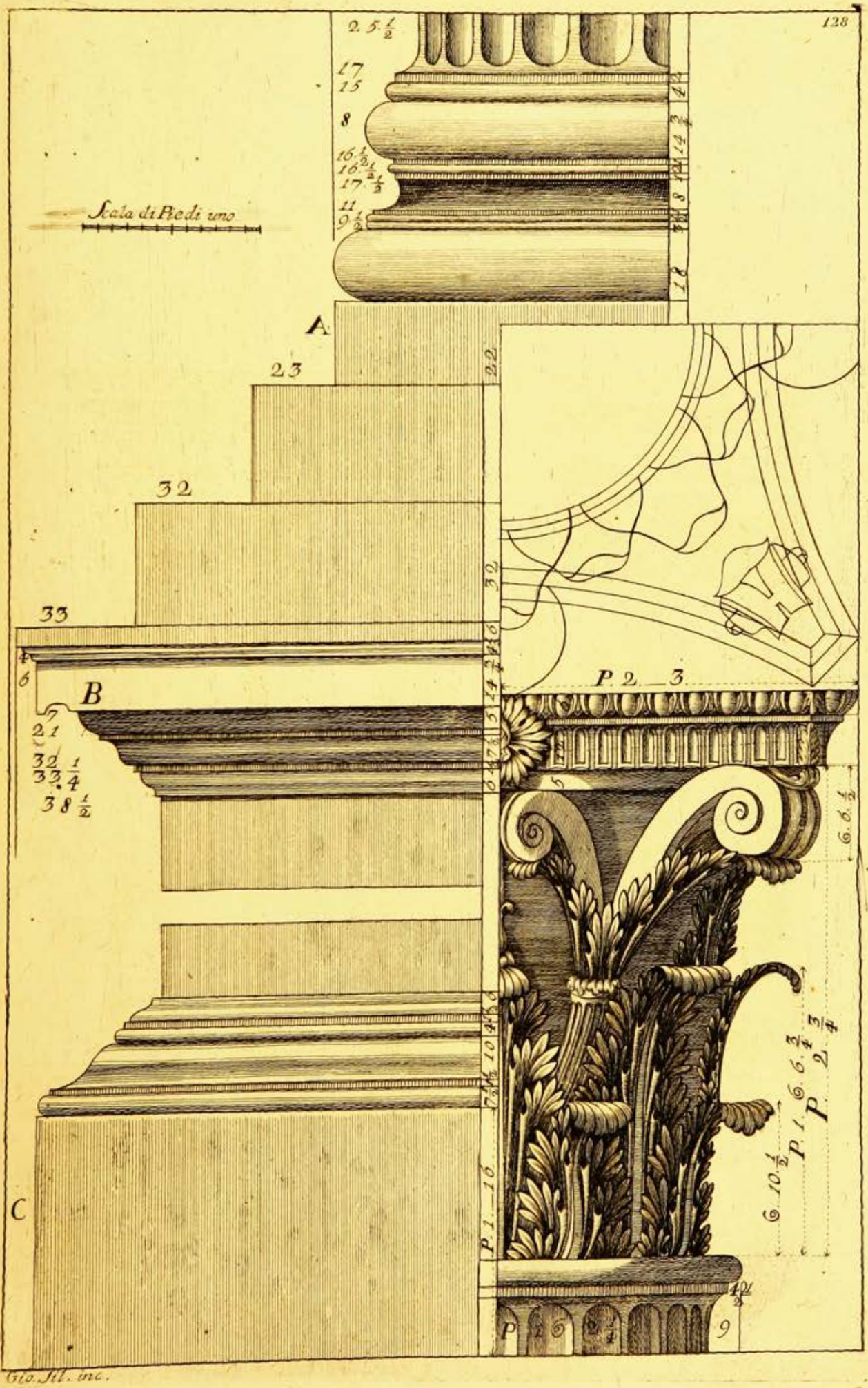
I fogliami che vi sono sopra, sono del fregio, che gira sopra le colonne intorno tutto il Tempio.


P. 29
P. 48
P. 9 1/4
D
P. 46 1/2
P. 62

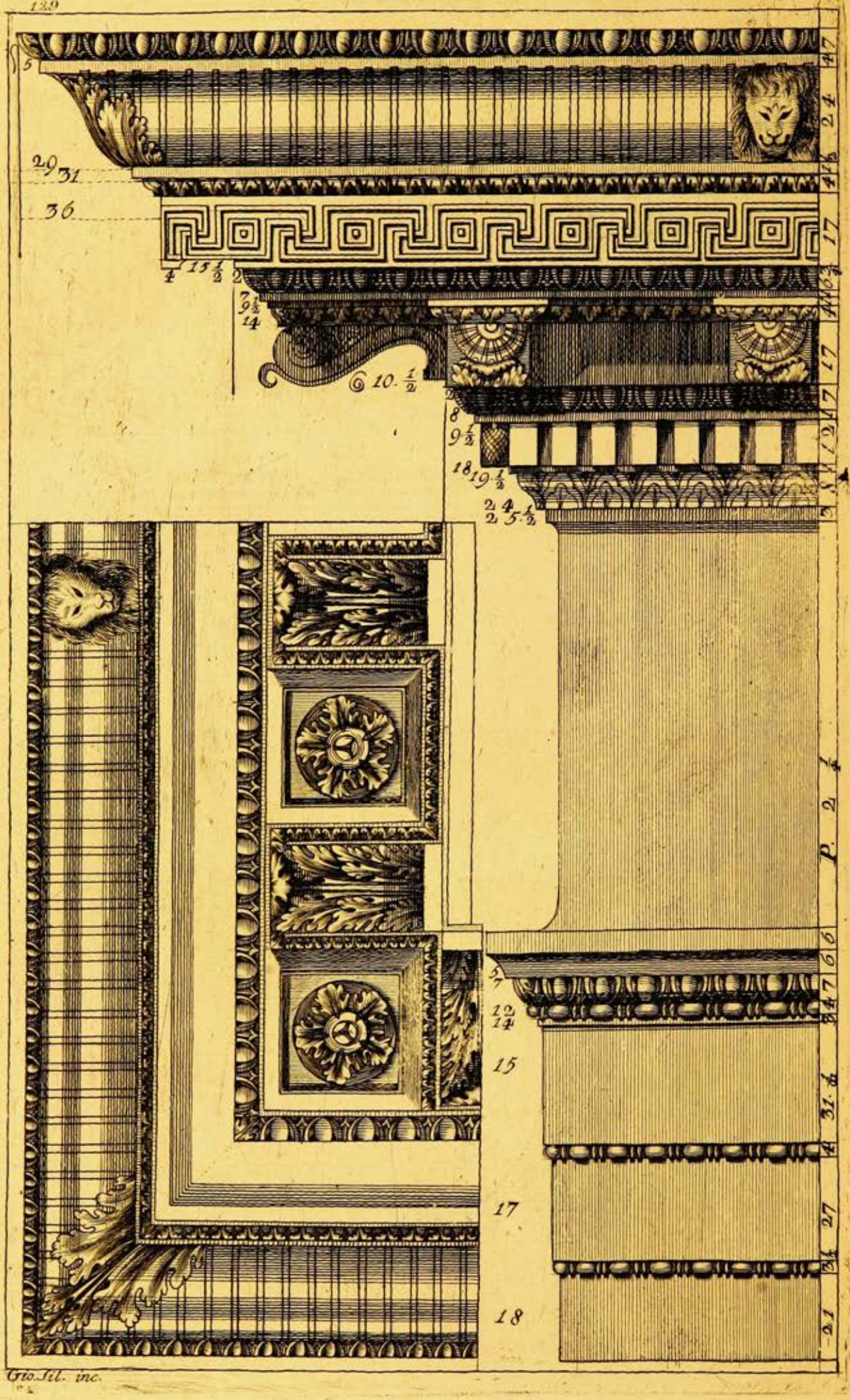

E
P. 4. 6. 1. 1/2
P. 5. 6. 2



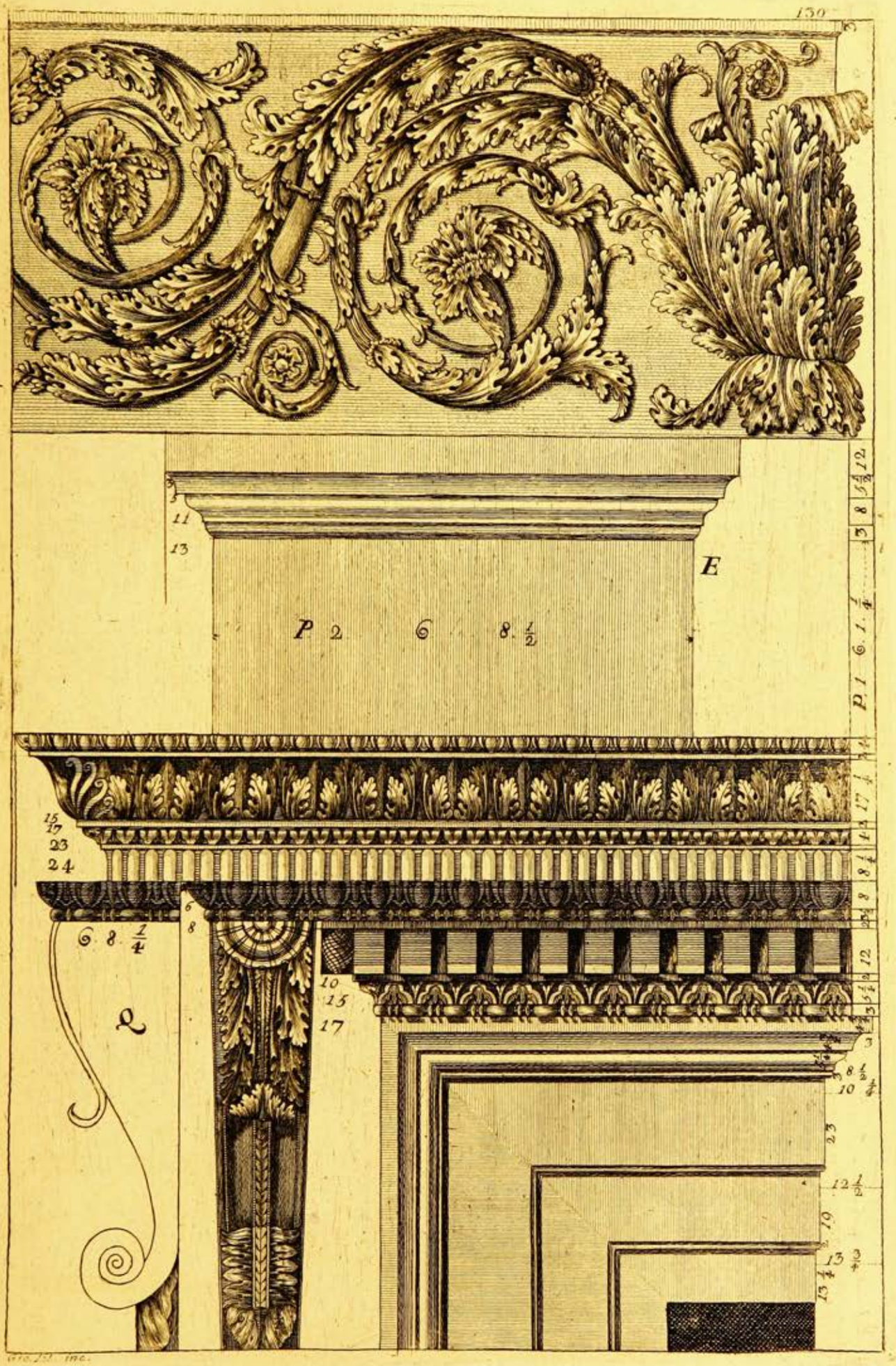
Geo. Stl. inc



Gio. Sil. inc.


29
31
36
4
15 1/2
2
7
9 1/2
14
10. 1/2
8
9 1/2
18
19 1/2
2
4
2
5. 1/2
12
14
15
17
18
P. 2 4
47
24
17
17
6
6
47
31. 4
27
21

Gio. Tel. inc.


E
P 2 6 8. 1/2
11
13
15/17
23
24
6 8. 1/4
10
15
17
2

CAPITOLO XXIX.

Dell' altro Tempio di Nimes.

I DISEGNI che seguono sono dell' altro Tempio di Nimes, il quale dicono quelli della Città che era il Tempio di Vesta, il che per mio giudicio non può essere, si perchè a Vesta si facevano i Tempj ritondi a similitudine dell' elemento della Terra, della quale dicevano ch'ella era Dea: Si anco perchè questo Tempio da tre parti aveva gli anditi intorno chiusi con muri continovi, nei quali erano le porte dai lati della Cella, e la porta di essa Cella era nella fronte; di modo ch' ella non poteva ricever lume da alcuna parte: nè si può adurre alcuna ragione che a Vesta si dovessero fare i Tempj oscuri; e per questo io credo piuttosto ch' egli fosse dedicato ad alcuno dei loro Dei infernali. Nella parte di dentro di questo tempio vi sono Tabernacoli, nei quali dovevano essere delle statue. La facciata di dentro rincontro alla porta è divisa in tre parti; il suolo, o pavimento della parte di mezzo è ad un piano col rimanente del Tempio: l' altre due parti hanno il loro suolo alto all' altezza dei piedestili; e a quello si ascende per due scale che cominciano negli anditi, i quali come ho detto, sono intorno questo tempio. I piedestili sono alti poco più della terza parte della lunghezza delle colonne. Le base delle colonne sono composte dell' Attiea, e della Ionica, e hanno bellissime sacome. I capitelli sono ancor essi composti, e lavorati molto politamente. L' Architrave, il Fregio, e la Cornice sono senza intagli, e sono similmente schietti gli ornamenti posti nei Tabernacoli, che sono intorno la Cella. Dietro le colonne, che sono rincontro all' entrata, e fanno, parlando a nostro modo, la cappella grande, vi sono pilastri quadri, i quali hanno ancor essi i capitelli composti, ma diversi da quelli delle colonne, e sono differenti anco tra di loro; perchè i capitelli dei pilastri che sono immediate appresso le colonne hanno intagli differenti dagli altri due; ma hanno tutti così bella, e graziosa forma, e sono di così bella invenzione, che non so di aver veduto capitelli di tal sorte meglio, e più giudiciosamente fatti. Questi pilastri togliono suso gli Architravi delle cappelle dalle bande, alle quali si ascende, come ho detto per le scale dagli anditi, e però sono per quella via più larghi di quel che siano grosse le colonne, il che è degno di avvertenza. Le colonne che sono intorno la Cella sostentano alcuni archi fatti di pietre quadrate, e da uno di

questi archi all' altro sono poste le pietre, che fanno la volta maggiore del Tempio. Tutto questo edificio è fatto di pietre quadrate, ed è coperto di lastre di pietra poste in modo che una andava sopra l' altra, onde la pioggia non poteva penetrare. Io ho usato grandissima diligenza in questi due Tempj, perchè mi sono parsi edificj degni di molta considerazione, e da quali si conosce che fu come proprio di quella età l' intendersi in ciascun luogo il buon modo di fabbricare. Di questo Tempio ho fatto cinque tavole.

NELLA Prima è disegnata la Pianta.

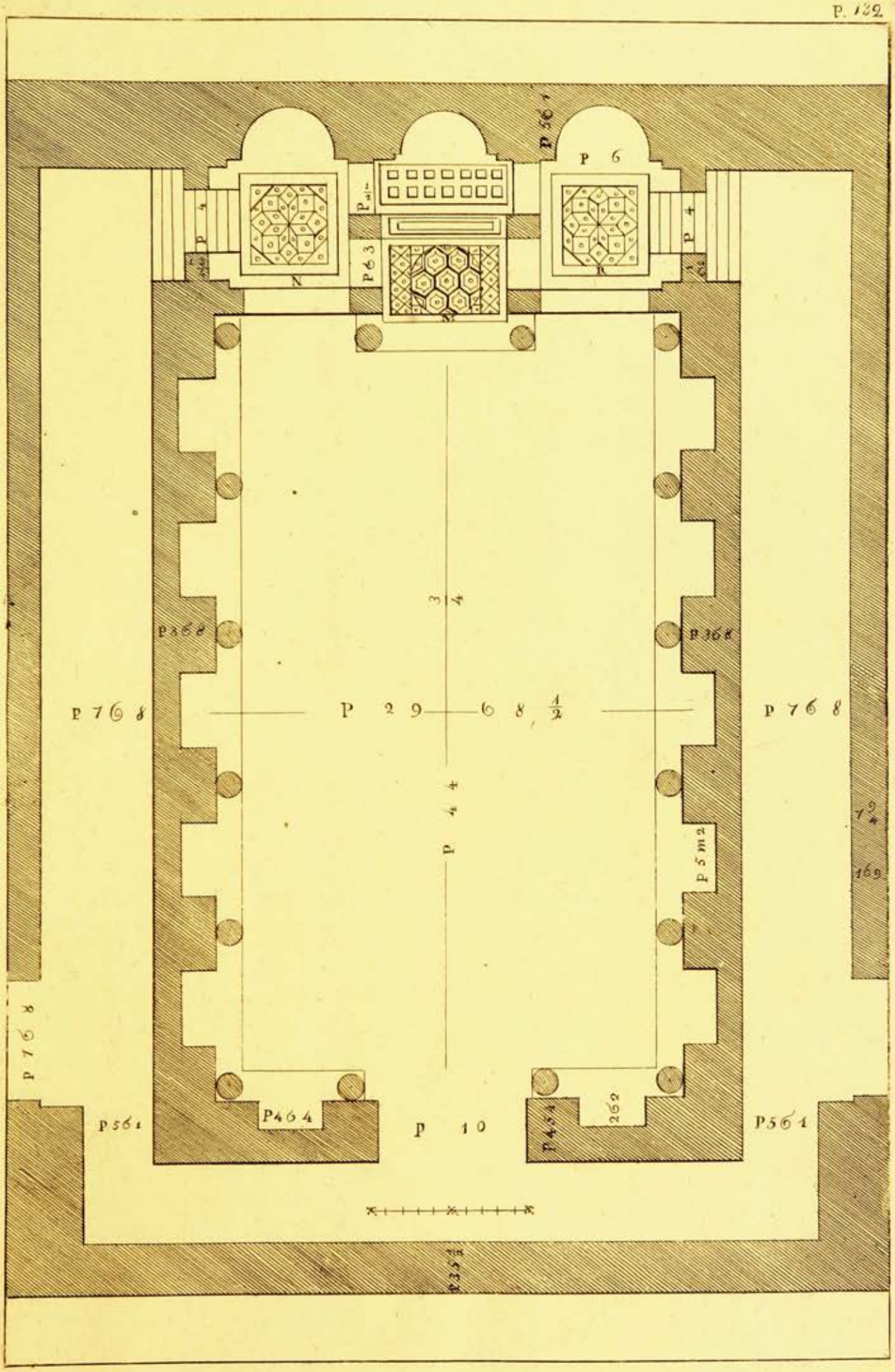
Nella Seconda è la metà della facciata che è rincontro alla Porta, nella parte di dentro.

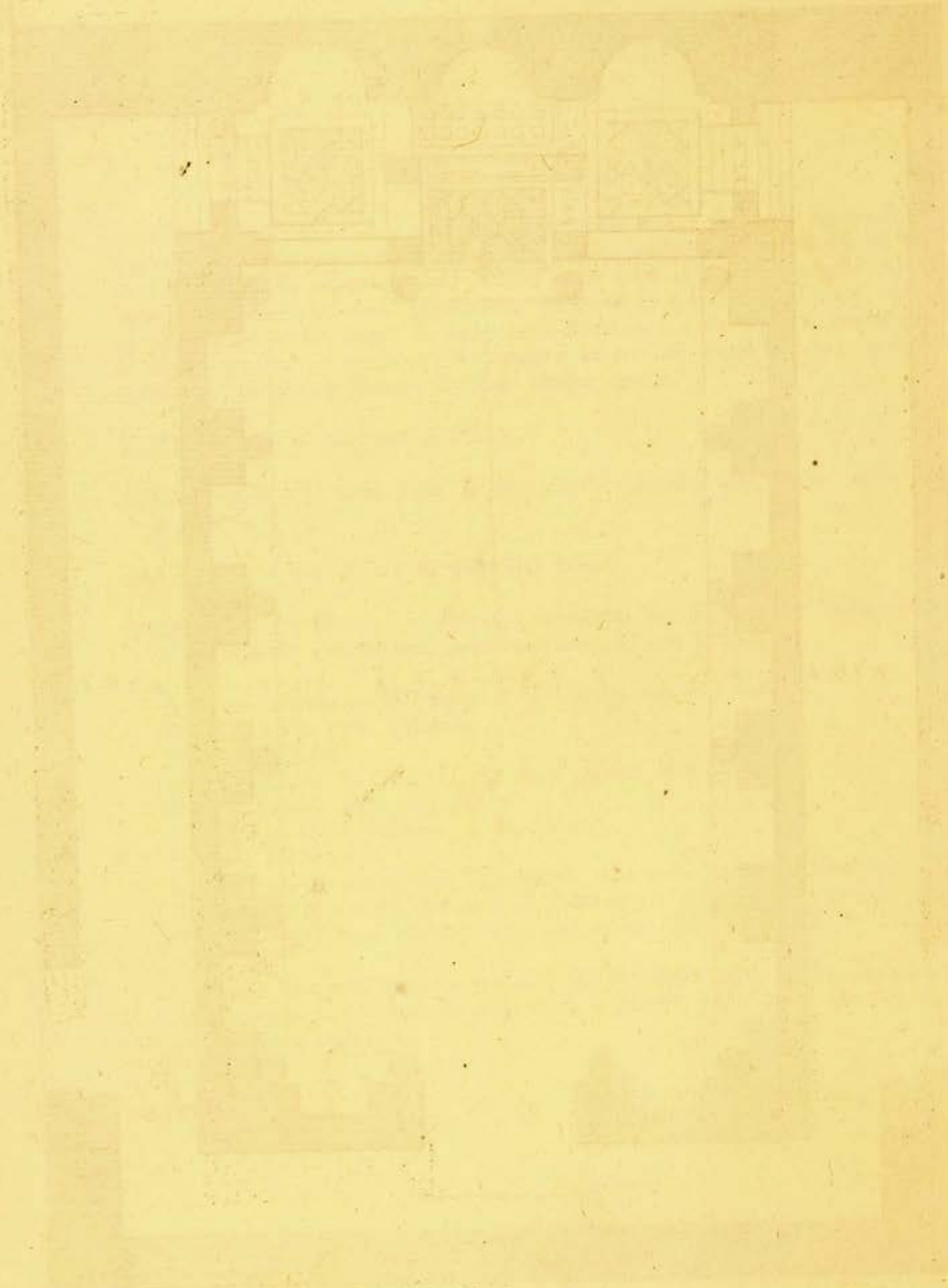
Nella Terza v' è il diritto di parte del fianco.

Nella Quarta, e Quinta, vi sono gli ornamenti dei Tabernacoli, delle colonne, e dei soffitti, i quali tutti sono contrassegnati con lettere.

A, E' L' Architrave, il Fregio, e la Cornice sopra le colonne.
B, Il Capitello delle Colonne.
P, La sua Pianta.
D, Il Capitello dei pilastri, che sono accanto le colonne.
E, Il Capitello degli altri pilastri.
F, La Basa delle Colonne, e dei Pilastri.
G, E' il Piedestilo.
H, Sono gli ornamenti dei Tabernacoli, che sono intorno il Tempio.
S, Sono gli ornamenti che sono al Tabernacolo della cappella grande.
M, R, e O, Sono i compartimenti del soffitto della detta cappella.

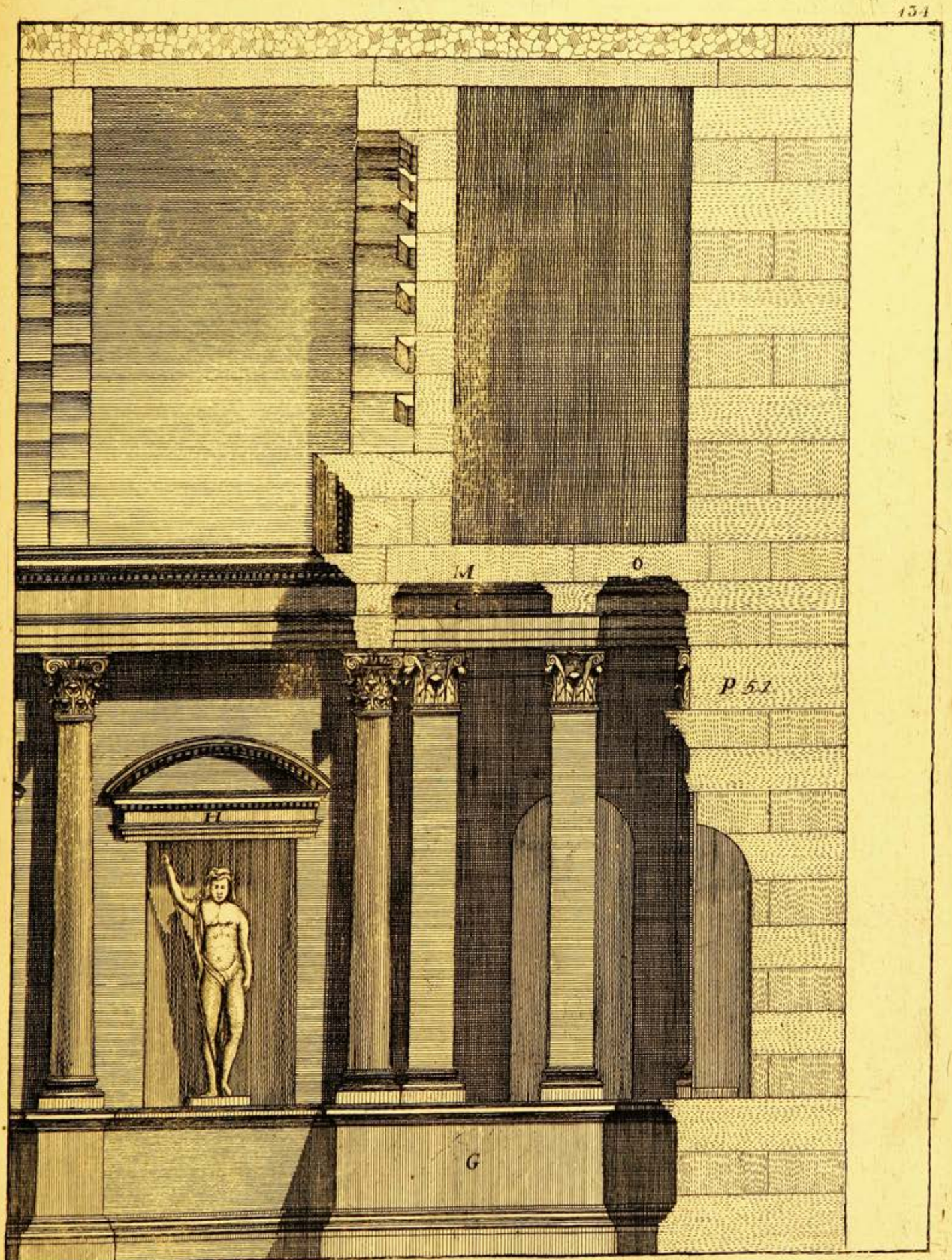
La Sacoma disegnata appresso il Dado del Piedestilo e dell' Architrave, del Fregio, e della Cornicetta che sono sopra i pilastri, ed è quella che nel disegno del fianco è segnata C.


P 561
P 6
P 4
P 4
P 63
P 768
P 29 6 8 ½
P 768
P 364
P 364
3/4
P 44
P 5 m2
169
P 768
P 561
P 464
P 10
P 454
262
P 561
P 33 m

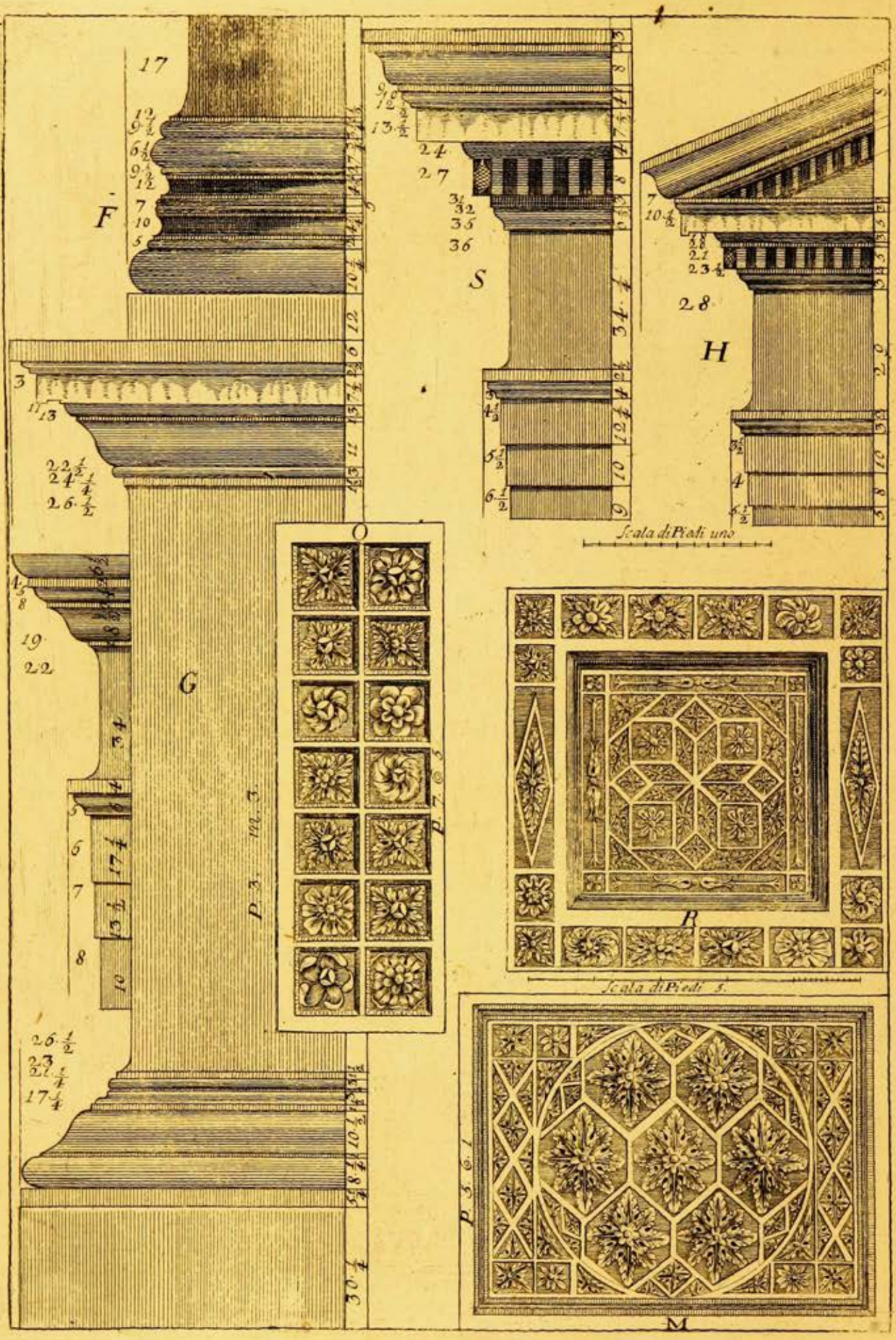


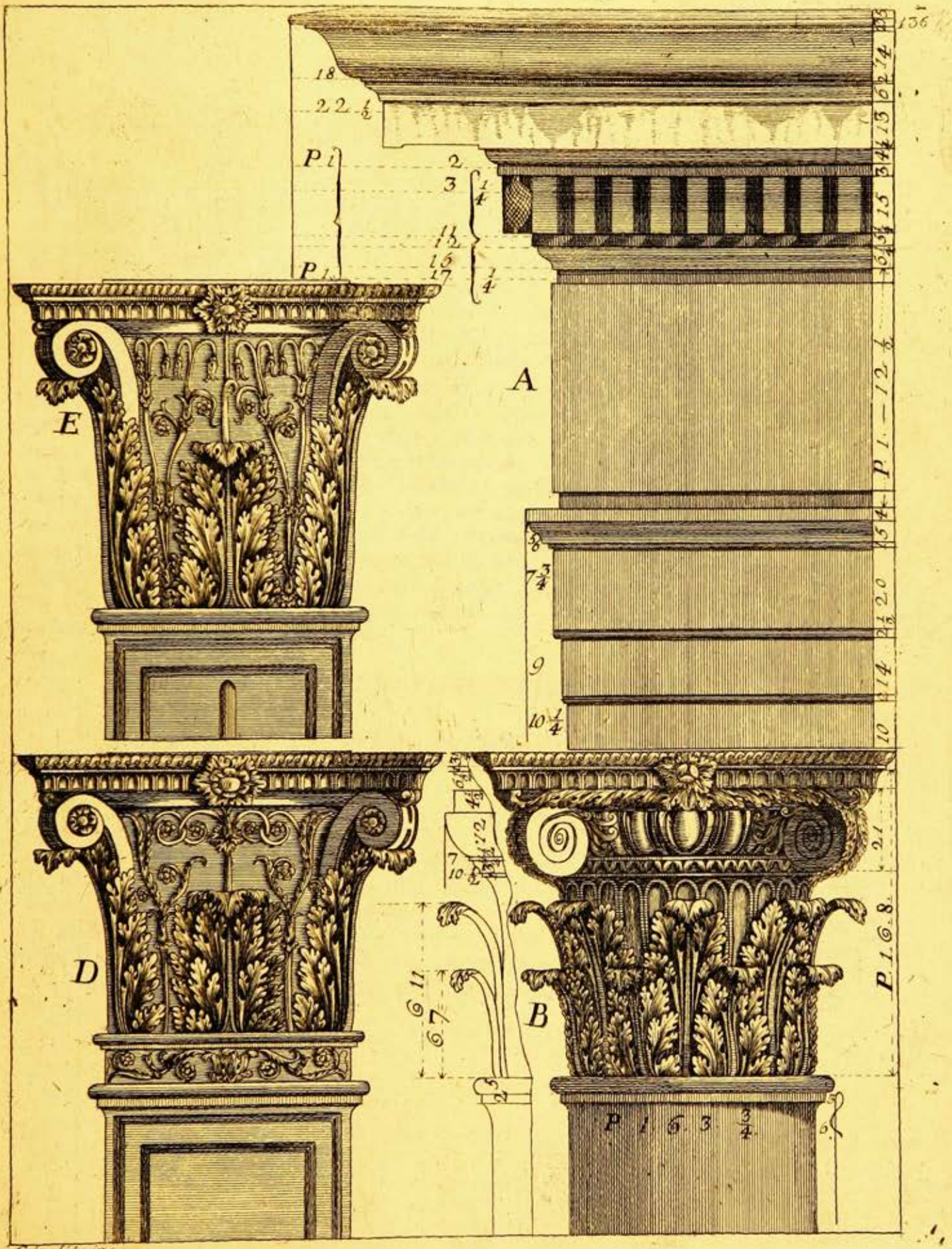


Gio. Sil. inc.



Gio. Sil. inc.


F
S
H
G
O
R
M
Scala di Piedi uno
Scala di Piedi 5.
P. 3. 144. 3.
P. 7. 6. 5
P. 3. 6. 1


A
B
D
E
P. 1. — 12. ½
P. 1. 6. 8.
P. 1. 6. 3. ¾
Gio. Jil. inc.

CAPITOLO XXX.

Di due altri Tempj di Roma, e prima di quello della Concordia.

OLTRA i Tempj posti di sopra, quando si trattò di quelli, che sono in Roma, si vedono alle radici del Campidoglio, vicino all' Arco di Settimio, ove era già il principio del Foro Romano, le Colonne del portico del Tempio, che segue: il quale fù per voto edificato da F. Camillo, e dedicato secondo alcuni alla Concordia. In questo Tempio spesse volte si trattavano le cure, e le faccende del pubblico, dal che si comprende ch' egli era consecrato; perciocchè ne' tempj consecrati solamente permettevano i sacerdoti che si potesse raunare il Senato per trattar delle cose pubbliche; e solo quelli si consegravano, ch' erano edificati con augurio, onde questi così fatti tempj si chiamavano anco Curie. Tra molte statue delle quali egli era ornato fanno menzione gli Scrittori di quella di Latona, che aveva in braccio Apollo, e Diana suoi figliuoli, di quella di Esculapio, e di Higia sua figliuola, di quelle di Marte, di Minerva, di Cerere, e di Mercurio, e di quella della Vittoria, ch'era nel Frontespicio, la quale fu nel consolato di M. Marcello, e di M. Valerio percossa dal fulmine. Per quanto dimostra la inscrizione che si vede ancora nel Fregio, questo Tempio fu rovinato dal fuoco, e dappoi rifatto per ordine del Senato, e del popolo Romano, onde io mi dò a credere, ch' egli non fosse ridotto alla bellezza, e alla perfezione di prima. La sua inscrizione è questa.

S. P. Q. R. INCENDIO CONSUNPTUM RESTITUIT.

Cioè il Senato, e popolo Romano ha rifatto questo Tempio consumato dal fuoco. Gl' Intercolunnj sono meno di due diametri. Le base delle colonne sono composte dell' Attica, e della Ionica; sono alquanto diverse da quelle che si sogliono fare ordinariamente, ma però sono fatte con bella maniera. I Capitelli si possono dir ancor essi mescolati di Dorico, e di Ionico, sono benissimo lavorati. L' Architrave, e il Fregio nella parte di fuori della facciata sono tutti a un piano, nè vi è distinzione fra loro, il che fu fatto per potervi mettere la inscrizione: Ma nella parte di dentro, cioè sotto il portico, sono divisi, e hanno gli intagli, che si vedono nel lor disegno. La cornice è schietta, cioè senza intagli. Dei muri della cella non si vede parte alcuna antica; ma sono stati poi rifatti non troppo bene, si conosce nondimeno come ella doveva essere. Di questo Tempio ho fatto tre tavole.

NELLA Prima è disegnata la Pianta.

G, E' l' Architrave, il Fregio, che sono sotto il portico.

Nella Seconda v' è l' Alzato della fronte del Tempio.

Nella Terza sono i Membri.

A, E' il basamento, che girava tutto intorno il Tempio.

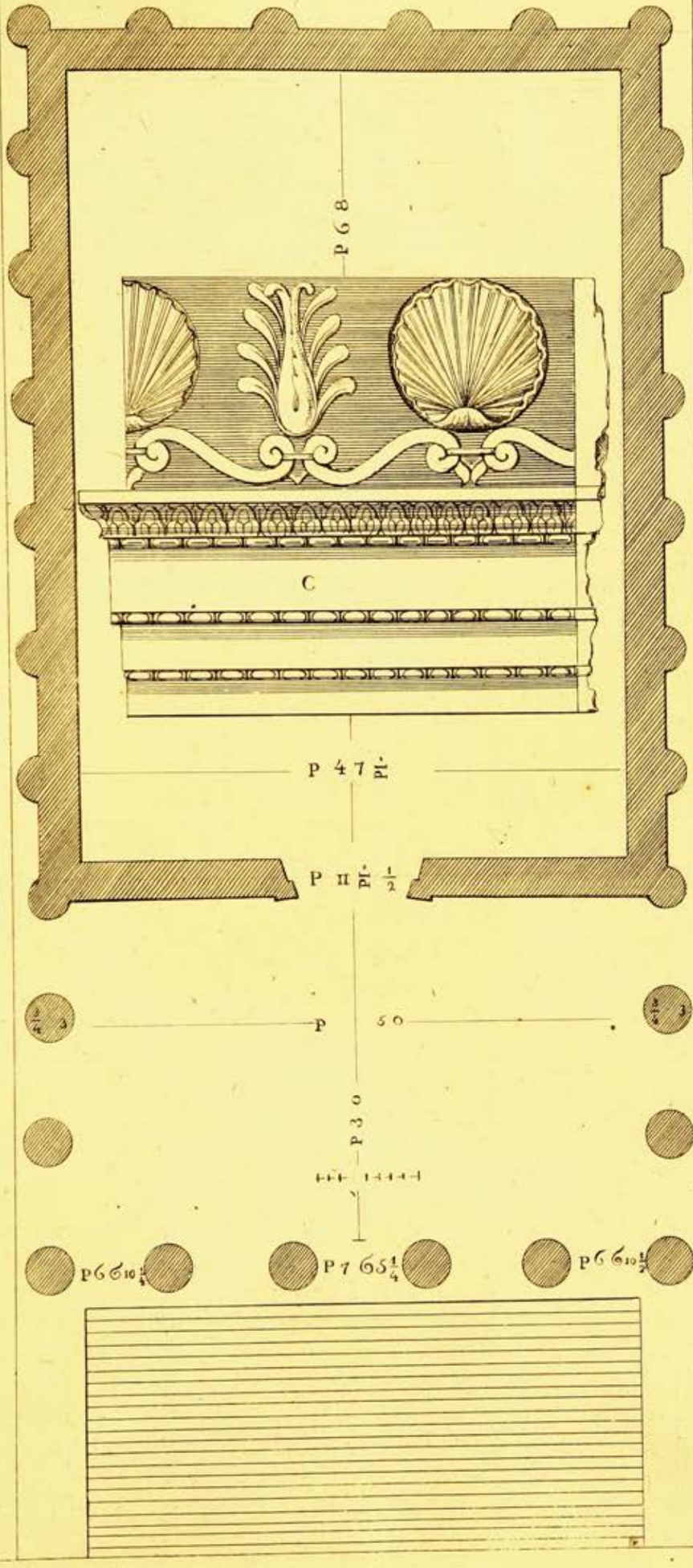
B, E' la basa delle colonne.

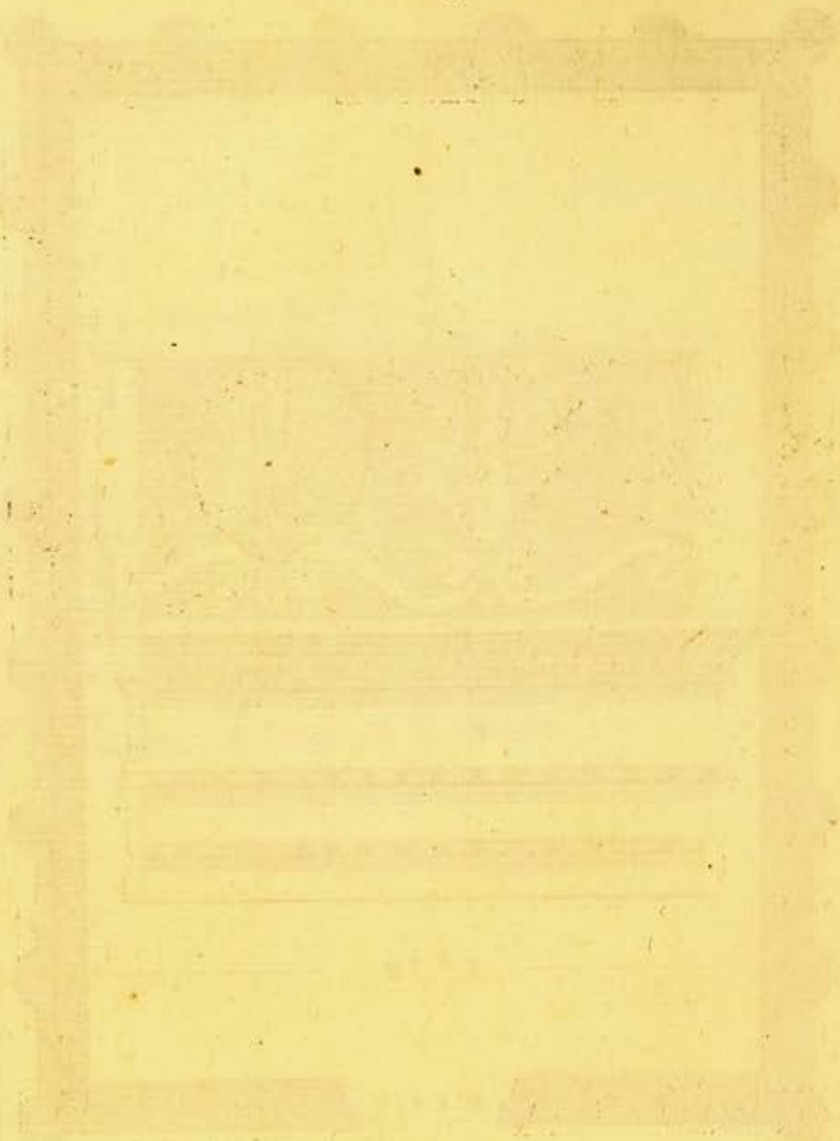
C, E' la fronte.

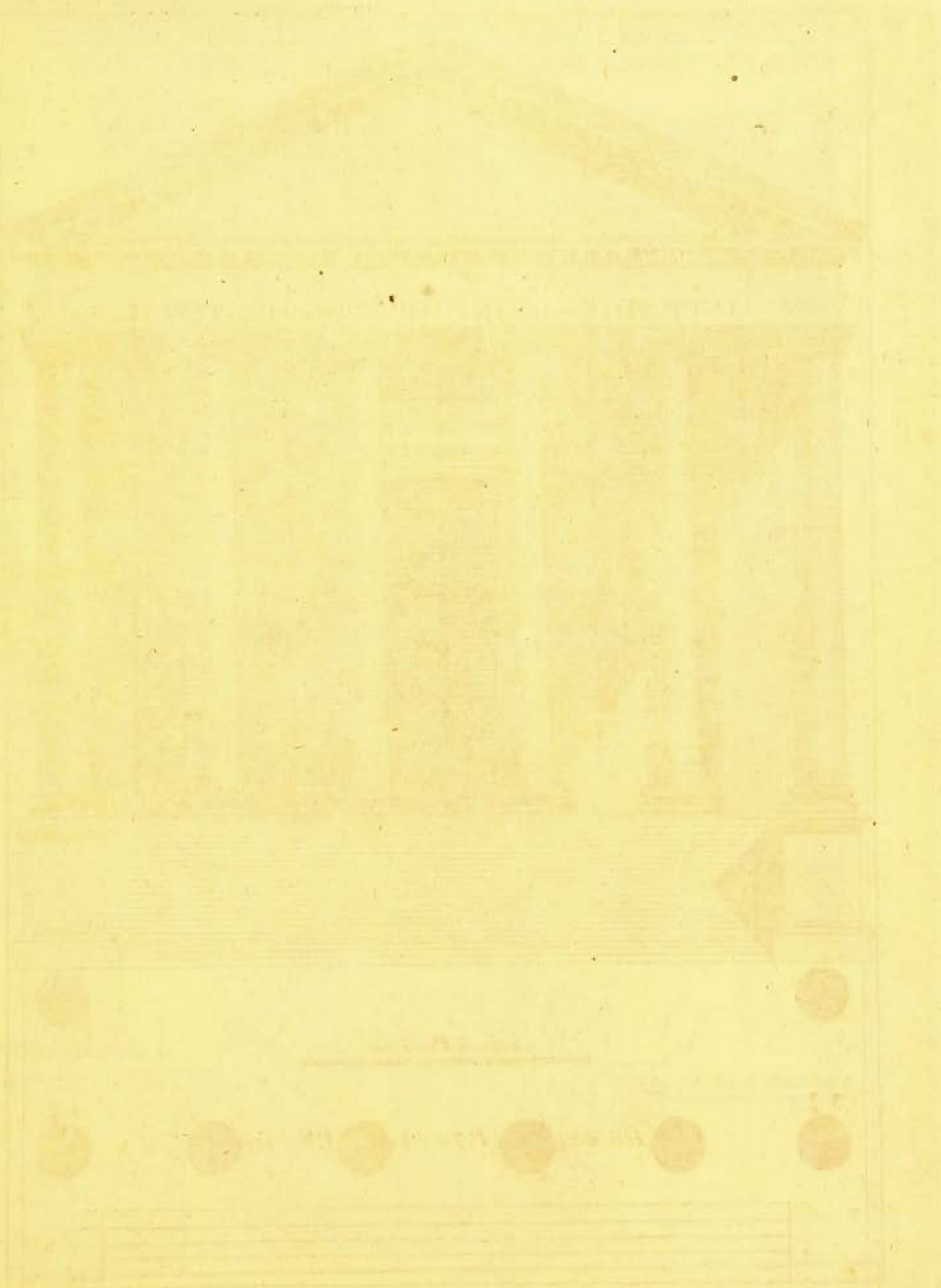
D, E' la pianta.

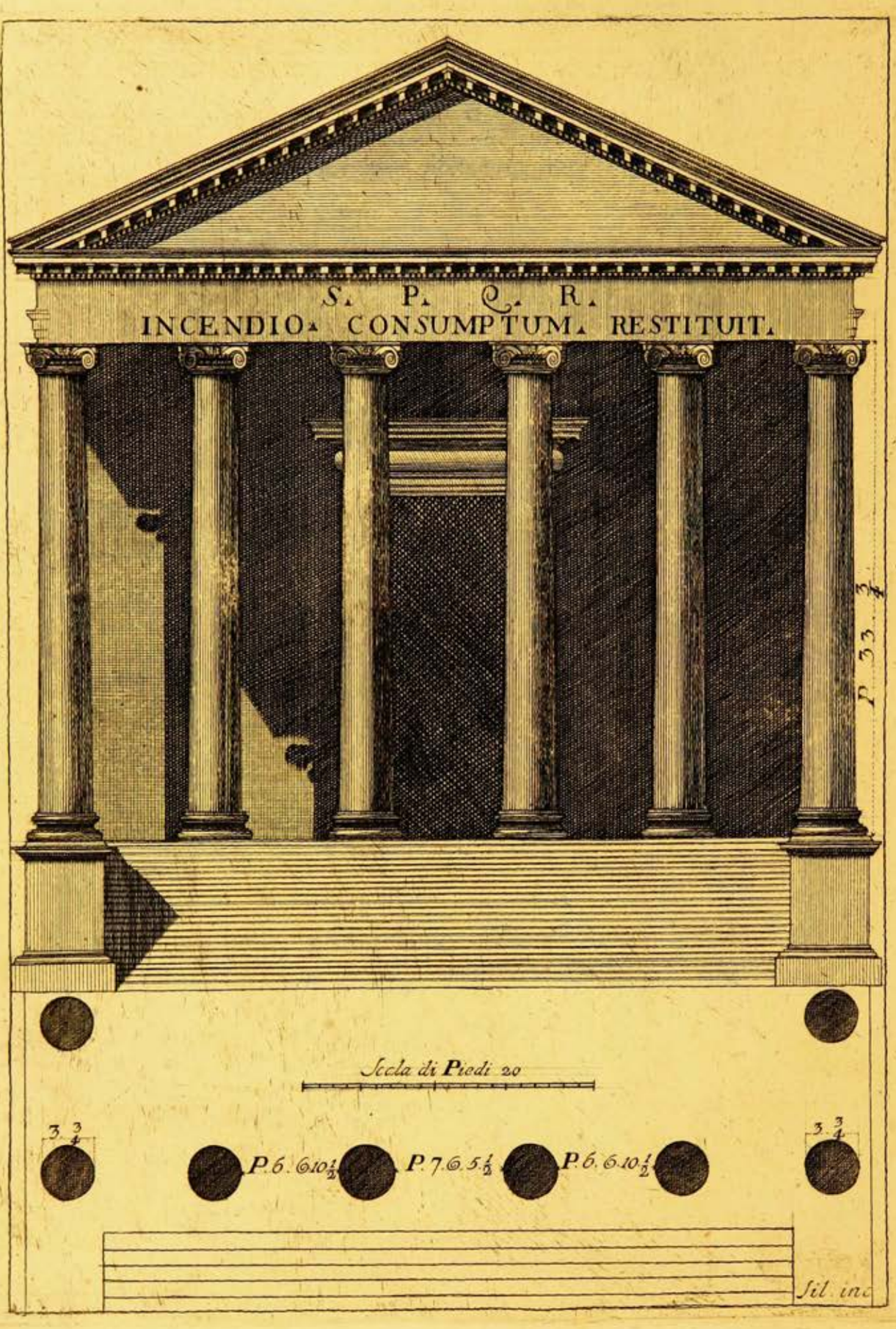
E, La sacoma senza le Volute. } del Capitello.

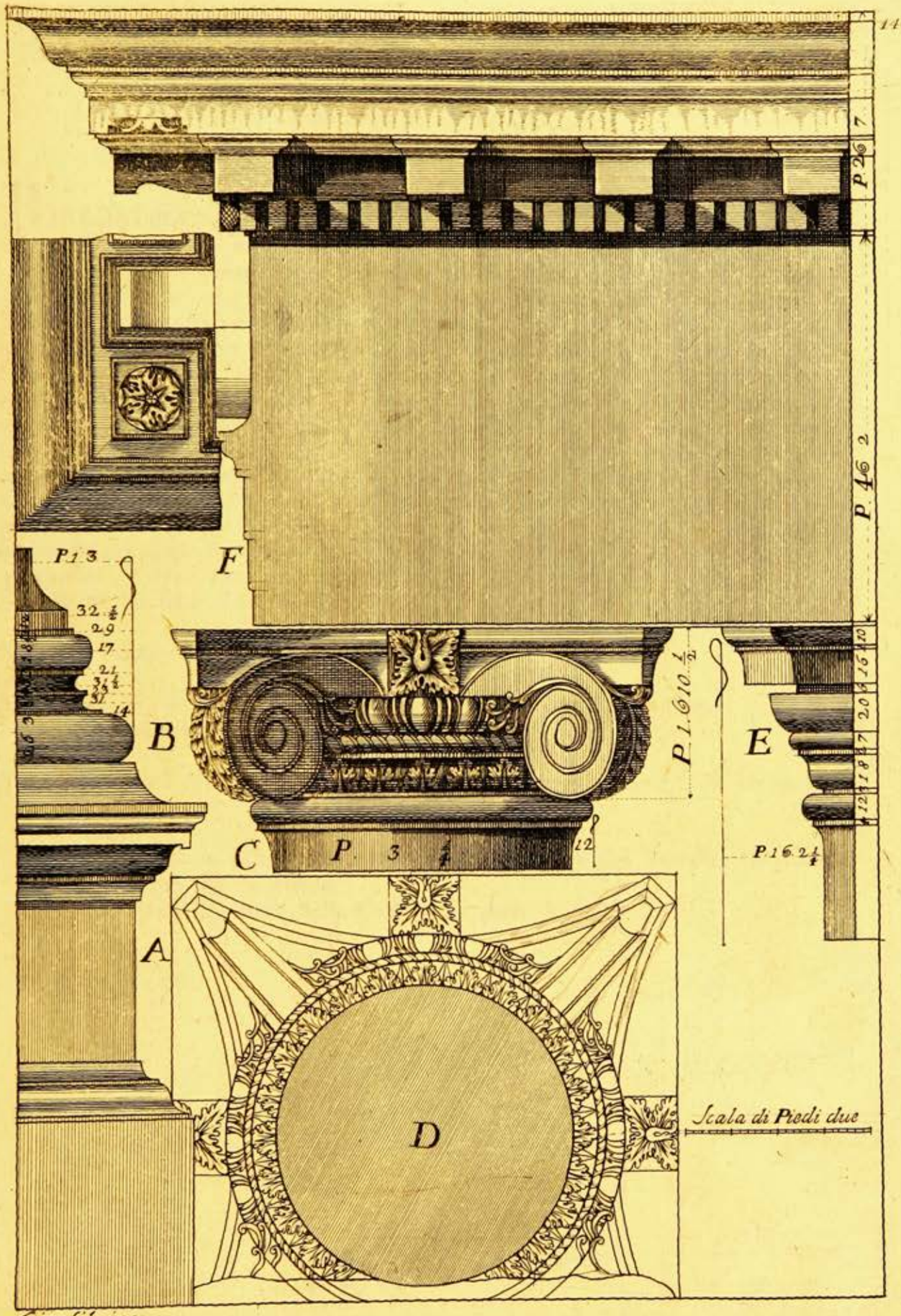
F, E' l' Architrave, il Fregio, e la Cornice.


P 68
C
P 47 1/2
P 11 1/2
P 50
P 30
P 6 6 10 1/2
P 7 6 5 1/4
P 6 6 10 1/2






S. P. Q. R.
INCENDIO CONSUMPTUM RESTITUIT.
P. 33 3/4
Scala di Piedi 20
3. 3/4
P. 6. 6 10 1/2
P. 7. 6. 5 1/2
P. 6. 6 10 1/2
3. 3/4
Sil. inc


140
P. 2 7
P. 46 2
P. 1 3
F
32 ½
29
17
21
31 ½
37
14
B
C
P. 3 ½
12
P. 1. 6 10 ½
E
P. 16 24 ½
A
D
Scala di Piedi due

Gio. Sil: inc.



CAPITOLO XXXI.

Del Tempio di Nettuno.

RINCONTRO al Tempio di Marte Vendicatore, del quale sono stati iposti i disegni di sopra: nel luogo, che si dice in Pantano, che è dietro a Morforio; era anticamente il Tempio, che segue: le cui fondamenta furono scoperte cavandosi per fabbricar una casa; e vi fu ritrovato anco una quantità grandissima di Marmi lavorati tutti eccellentemente. Non si sa da chi egli fosse edificato; nè a qual Dio fosse consecrato, ma perchè ne' frammenti della Gola diritta della sua cornice si vedono de' Delfini intagliati, e in alcuni luoghi tra l'un Delfino e lo altro vi sono de' Tridenti; mi do a creder che egli fosse dedicato a Nettuno. Lo aspetto suo era l' Alato a torno. La sua maniera era di spesse colonne. Gli intercolunnj erano la undecima parte del diametro delle colonne meno di un diametro e mezzo il che io reputo degno di avvertimento, per non aver veduto intercolunnj così piccioli in alcun altro edificio antico. Di questo Tempio non si vede parte alcuna in piedi: ma dalle reliquie sue, che sono molte, s'è potuto venir in cognizione degli universali, cioè della Pianta, e dell' Alzato, e de' suoi membri particolari, i quali sono tutti lavorati con mirabile artificio.

Io ne ho fatto cinque tavole.

NELLA Prima, è la Pianta.

Nella Seconda, è l' Alzato della metà della fronte, fuori del portico.

D, E' il modeno della porta.

Nella Terza, è l' Alzato della metà della fronte, sotto il portico, cioè levate via le prime colonne.

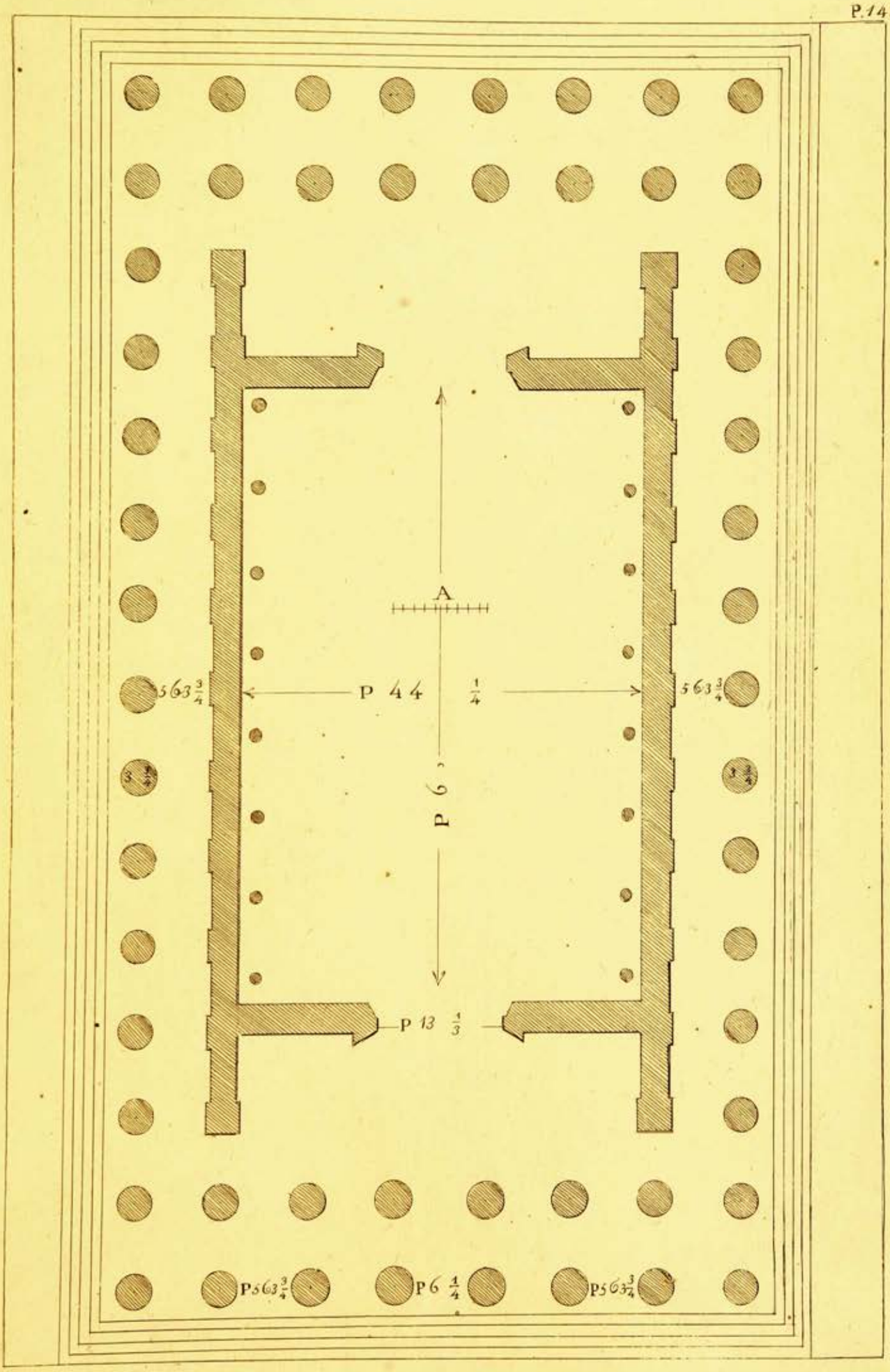
A, E' il profilo de' pilastri che sono intorno alla Cella del Tempio, all' incontro delle colonne de' portici.

E, E' il profilo del muro della Cella nella parte di fuori.

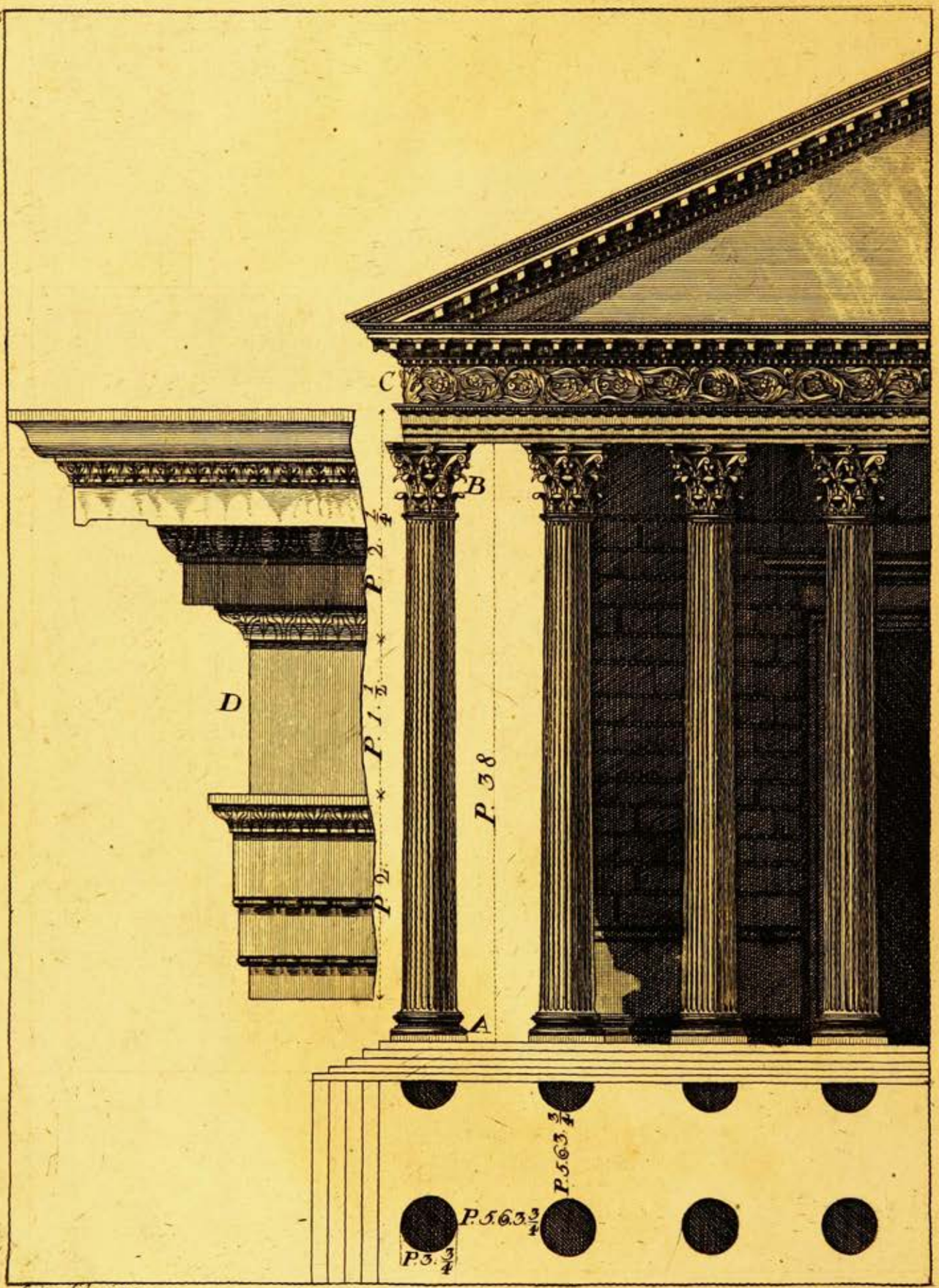
Nella Quarta sono i Membri particolari, cioè gli ornamenti.

A, E' la basa.
B, E' il Capitello, sopra il quale sono l' Architrave, il Fregio, e la Cornice.

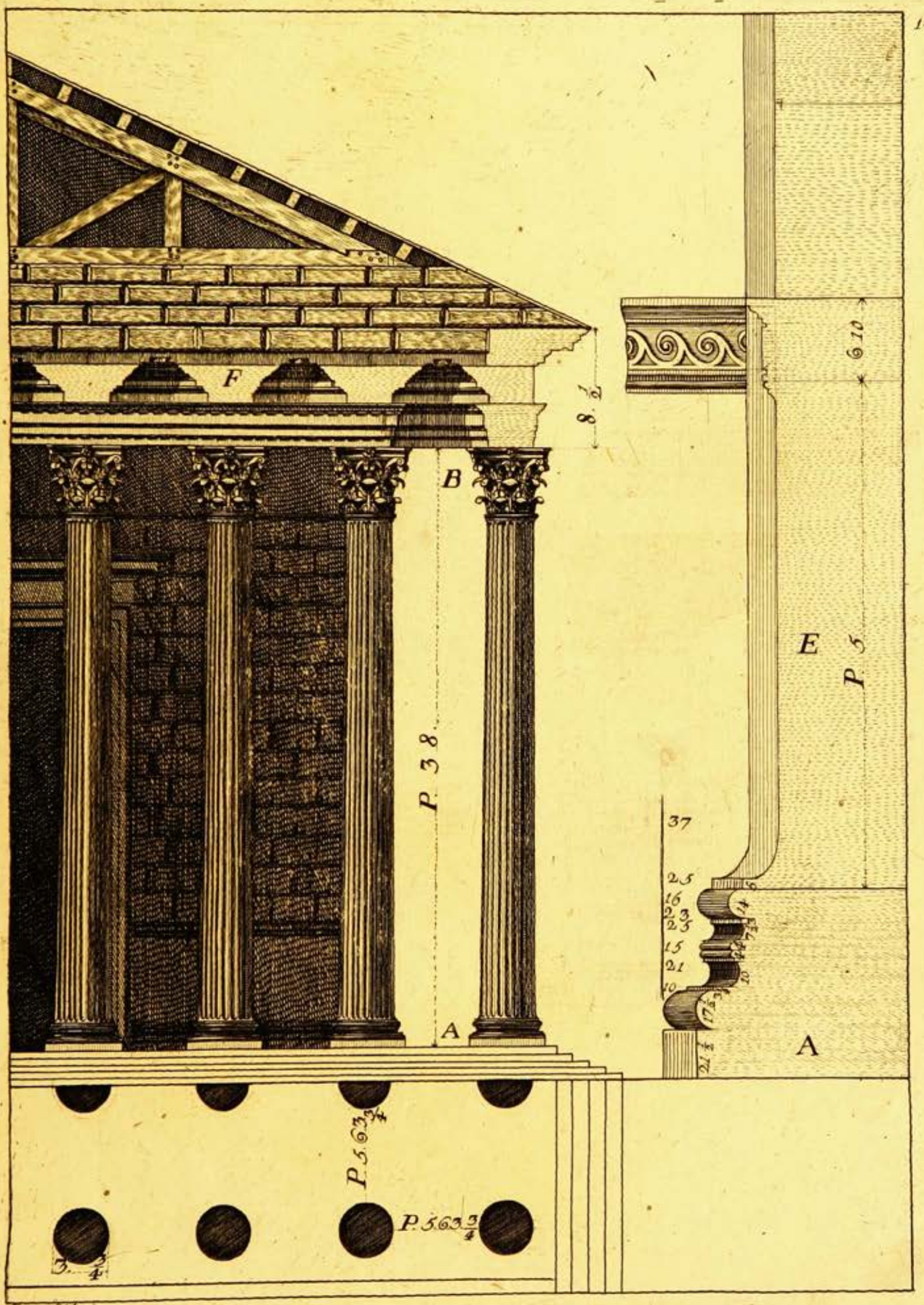
Nella Quinta sono i compartimenti, e gli intagli de' soffitti de' portici ch' erano intorno alla Cella.
F, E' il profilo de' soffitti.
G, E' il piede diviso in dodici oncie.
H, E' il soffitto dell' Architrave tra un capitello, e l' altro.


A
P 44 1/4
P 63 3/4
P 63 3/4
P 13 1/3
P 63 3/4
P 6 1/4
P 63 3/4

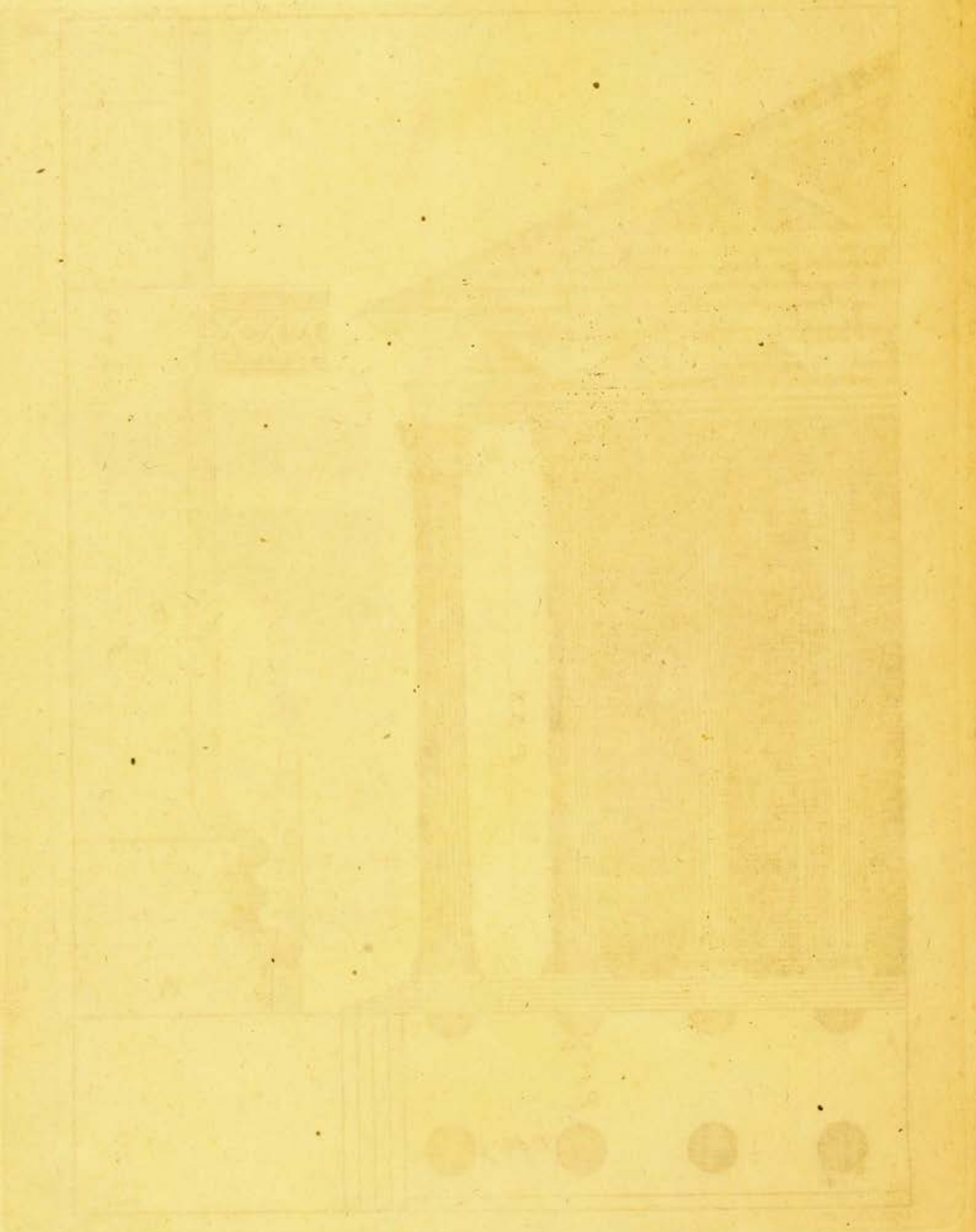


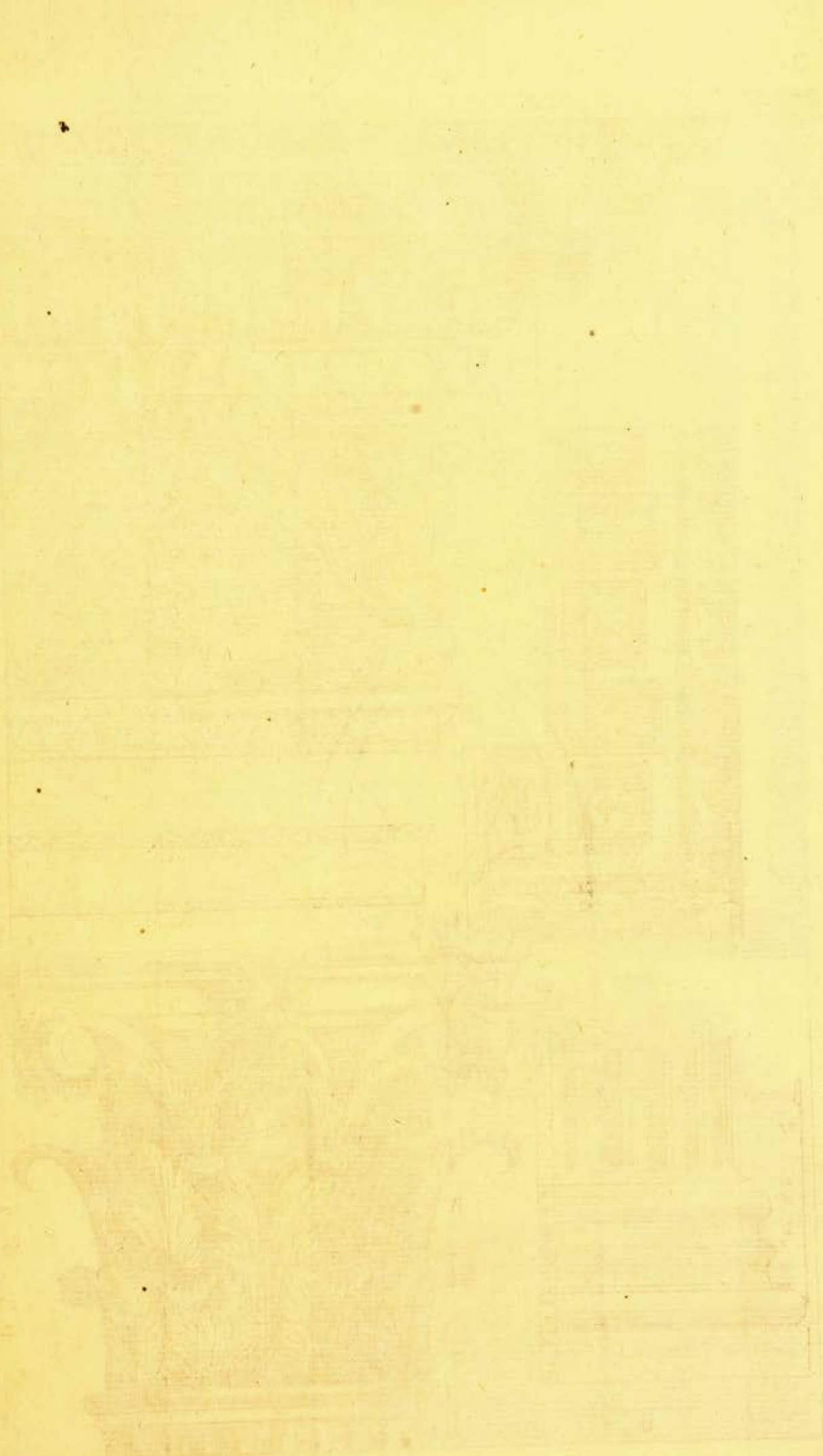


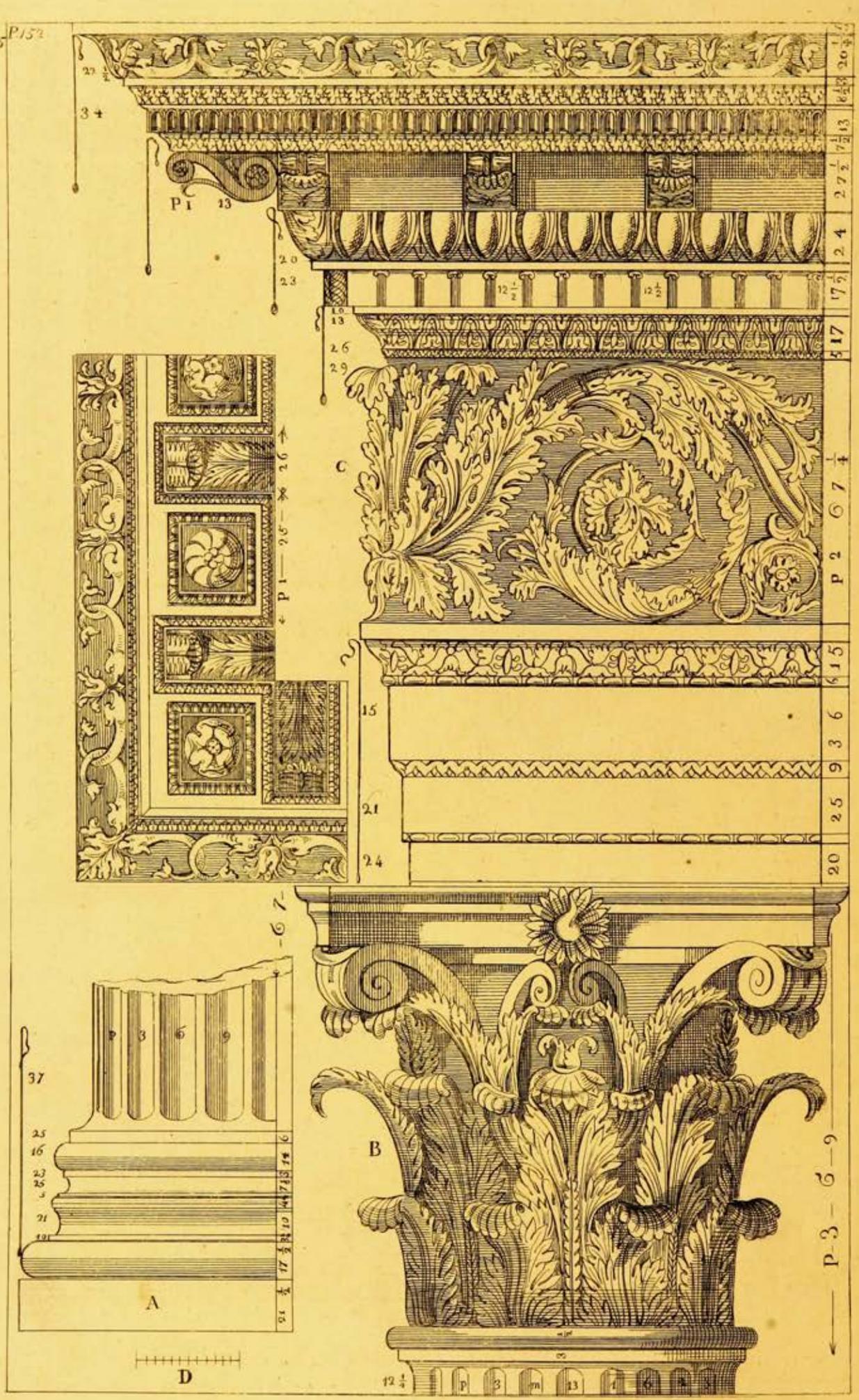
Gio: Jil: inc:

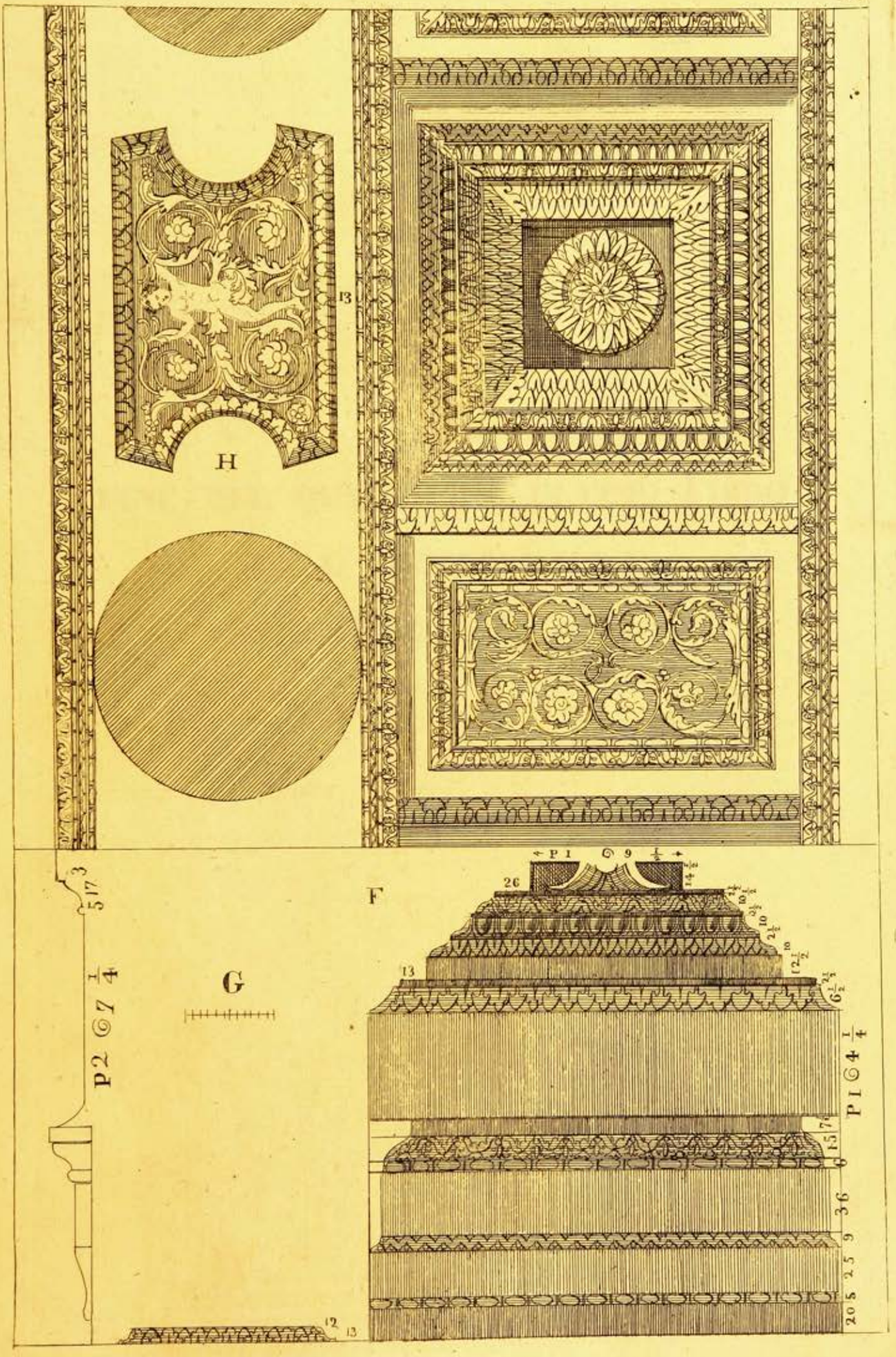


Gio. Sil. inc.






P 1 13
20
23
26
29
C
P 1 — 25 — 26
15
21
24
P 2 6 7 1/4
B
P 3 — 6 — 9
A
D
37
25
16
23
25
21
12 1/4


H
13
F
G
P 1
9
26
13
P 2 ⊙ 7 1/4
P 1 ⊙ 4 1/4
5 17 3
20 5 25 9 36
12 13

FINE DEL QUARTO ED ULTIMO LIBRO

DELL' ARCHITETTURA

DI ANDREA PALLADIO

FACULDADE DE ARQUITETURA
05124
(Centro de Documentação)

